



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Classe di Lettere e Filosofia

Tesi di Perfezionamento in
Scienze dell'Antichità

Isocrate, *Filippo*.
Introduzione, traduzione e commento

Relatore: Prof. Glenn W. Most

Candidato: Massimiliano Carloni

A.A. 2018/2019

Sommario

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 5 |
| Abbreviazioni | 35 |
| Indicazioni per la consultazione | 36 |
| Testo | 37 |
| §§ 1-7: Il conflitto per Anfipoli | 87 |
| §§ 8-16: Dal Panegirico al Filippo | 116 |
| §§ 17-24: Il dialogo con gli allievi | 144 |
| §§ 25-29a: Discorsi letti e discorsi recitati | 156 |
| §§ 29b-38: Le quattro poleis | 186 |
| §§ 39-56: La possibilità dell'impresa | 202 |
| §§ 57-67: La facilità dell'impresa | 227 |
| §§ 68-71: Il futuro di Filippo | 249 |
| §§ 72-80: L'immagine pubblica di Filippo | 256 |
| §§ 81-2: Isocrate come symboulos | 264 |
| §§ 83-92: Spedizioni in Asia | 269 |
| §§ 93-8: Filippo e Clearco | 297 |
| §§ 99-104: La debolezza dell'Impero persiano | 313 |
| §§ 105-115: I progenitori di Filippo | 332 |
| §§ 116-27: La colonizzazione dell'Asia | 365 |
| §§ 128-31: L'apologia di Isocrate | 383 |
| §§ 132-6: Combattere per la gloria | 390 |
| §§ 137-48: Esortazione finale | 399 |
| §§ 149-55: Epilogo | 415 |
| Bibliografia | 425 |
| Ringraziamenti | 459 |

Introduzione

1. Contestualizzazione storica

Due insiemi di eventi (in parte interconnessi) devono essere considerati per comprendere al meglio il contesto storico del *Filippo*: la terza guerra sacra e la stipulazione della pace di Filocrate. Ad entrambe Isocrate fa esplicito riferimento nel discorso (cfr. c. Datazione)¹.

a. La terza guerra sacra

L'evento scatenante della terza guerra sacra sembra, perlomeno ad occhi moderni, una questione secondaria². I Focesi erano accusati di aver coltivato una parte della terra sacra appartenente al santuario di Delfi (la cosiddetta pianura Cirrea, dal nome di Cirra, la città distrutta alla fine della prima guerra sacra). Il consiglio anfizionico, quindi, li aveva condannati a pagare una multa di diversi talenti³. Parallela a questa condanna era quella decretata nei confronti degli Spartani su iniziativa dei Tebani, a causa dell'occupazione della Cadmea avvenuta nel 382⁴. Di fronte al mancato pagamento della multa da parte dei Focesi, il consiglio anfizionico decretò, nella seduta della primavera del 356, che la terra focese fosse consacrata al dio, qualora i Focesi si rifiutassero ancora di pagare; a questa proclamazione si affiancò un monito rivolto a tutti quelli che non avevano pagato le multe dovute (inclusi gli Spartani): essi sarebbero stati screditati presso tutti i Greci⁵. Alle motivazioni più strettamente religiose della decisione si univano (ed erano preponderanti) quelle politiche: i Tebani volevano trovare un modo per arginare definitivamente gli Spartani ed affermare la propria superiorità.

¹ Per un inquadramento storico generale riguardo a Filippo e alla storia del IV secolo, cfr. soprattutto Momigliano 1934; Cawkwell 1978; Ellis 1986; Hammond 1994b; Corvisier 2002; Worthington 2008; Squillace 2009; Gabriel 2010; Landucci Gattinoni 2012; Worthington 2014, 1-119; King 2017, 70-106; Müller 2016, 236-76 e i saggi contenuti in Hatzopoulos – Loukopoulos 1980; Lindsay Adams – Borza 1982.

² La fonte principale alla quale ci affidiamo è Diodoro, l'unico a presentare una narrazione continuata della guerra (16.23-40.1, 16.56-60). Sulle fonti possibilmente utilizzate da Diodoro, cfr. Gaillard-Goukowsky – Goukowsky 2016, civ-cxix. Sui problemi di cronologia posti da Diodoro, si vedano Hammond 1937, la ricostruzione proposta da Buckler 1989, 148-95 (che qui si segue in larga parte) e la tabella cronologica in Sánchez 2000, 522-3.

³ Diod. 16.23.3.

⁴ Sull'occupazione della Cadmea, cfr. Xen. *Hell.* 5.2.25-36, Diod. 15.20.2-3 (i due racconti presentano numerose differenze).

⁵ Diod. 16.23.3 ἐὰν δὲ μὴ ὑπακούωσι, κοινῇ ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων μισοπονηρίας ἀξιοῦσθαι. Il racconto di Diodoro continua con l'affermazione che questa decisione fu ratificata da tutti i Greci: ma si tratta probabilmente di un fraintendimento, comune a diversi autori della sua epoca, relativamente alla natura e al funzionamento del consiglio anfizionico (cfr. Gaillard-Goukowsky – Goukowsky 2016, 153 n. 282).

Ad aizzare il popolo focese contro le decisioni dell'Anfizionia fu principalmente Filomelo, personaggio influente, che si fece nominare στρατηγὸς αὐτοκράτωρ con la promessa di invalidare le decisioni prese dal consiglio. Seguirono accordi segreti con il re di Sparta Archidamo, che – speranzoso di vedere invalidata anche l'accusa pendente sugli Spartani – fornì segretamente 15 talenti per sovvenzionare lo sforzo bellico dei Focesi. Fu rapidamente allestito un esercito, in cui i mercenari rappresentavano una grande parte delle forze⁶.

Le prime fasi della guerra videro alcuni successi da parte focese e Filomelo riuscì infine ad occupare il santuario di Delfi⁷. Lo scontro assunse una dimensione più ampia quando i Beoti decisero in assemblea di venire in soccorso dell'oracolo e mandarono un corpo militare contro Filomelo⁸. Dopo una serie di successi minori in Locride, Filomelo subì una disfatta per mano dei Tebani nella battaglia di Neon e morì⁹.

Fu proprio la terza guerra sacra a fornire a Filippo un'occasione per inserirsi negli affari della Grecia. Nel 353 Filippo fu chiamato in Tessaglia dagli Alevadi di Larissa, che erano in lotta con Licofrone, il tiranno di Fere¹⁰. Fu quest'ultimo ad allargare il conflitto ai Focesi, chiamandoli in aiuto contro Filippo. Essi risposero mandando un corpo di 6000 uomini comandato da Faillo, il fratello dell'allora stratego focese Onomarco. Se il primo scontro con Faillo risultò in una vittoria per Filippo, il successivo intervento di Onomarco significò per il re macedone ben due sconfitte¹¹. Le vittorie di Onomarco dovettero avere una certa risonanza a quel tempo¹².

La sconfitta contro Onomarco non rappresentava tanto un problema in sé, quanto la possibile catalizzatrice di instabilità che si stavano formando nel nord della Grecia, nelle zone in cui Filippo era intervenuto precedentemente¹³. Particolarmente attiva in questo campo era proprio Atene, che cercava di ristabilire la propria influenza sul Chersoneso Tracico e la Calcidica.

Filippo tornò in Tessaglia l'anno dopo, nel 352. Ottenere una rivincita non significava solamente affermarsi all'interno del conflitto anfizionico, ma mantenere stabili i legami con la Tessaglia, la cui alleanza avrebbe potuto vacillare nel caso di ripetute sconfitte. Giustino (8.2.1-7) descrive l'atteggiamento di Filippo come quello di un vendicatore del sacro oracolo di Delfi: egli fece indossare ad ognuno dei suoi soldati una corona d'alloro.

⁶ Diod. 16.23.4-24.3.

⁷ Diod. 16.24.3.

⁸ Diod. 16.25.

⁹ Diod. 16.31.3-5.

¹⁰ Diod. 16.35.1.

¹¹ Diod. 16.35.2.

¹² Cfr. Worthington 2008, 59: «In terms of the bigger picture of the Sacred War the Phocians' success was minor, but at the time they would have celebrated their victory as a great one, and rightly so».

¹³ Landucci Gattinoni 2012, 78-9.

Filippo riuscì a vincere contro Onomarco ai Campi di Croco, in Acaia Ftiotide¹⁴. L'interesse principale del re macedone, in questo momento, era tuttavia la Tessaglia: qui ottenne la resa dei tiranni di Fere, Licofrone e Peitolao, che gli consegnarono la città (Diod. 16.37.3); inoltre, Filippo fu eletto *tagos* dei Tessali, ottenendo così anche i loro due voti nell'Anfizionia delfica.

Fu in questa occasione che Filippo cercò di passare le Termopili, con l'apparente intenzione di sferrare un attacco direttamente alla Focide. Il suo passaggio, tuttavia, fu impedito dall'intervento degli Ateniesi¹⁵. Filippo cominciava ad assumere una nuova connotazione: non solo un sovrano desideroso di espandersi nei territori a lui vicini, ma una minaccia per la Grecia stessa¹⁶.

La terza guerra sacra sembrò entrare in una fase di stallo, ed assunse quasi le dimensioni di un conflitto locale fra Beoti e Focesi. Filippo non sarebbe intervenuto che diversi anni dopo, quando la guerra si sarebbe poi conclusa a scapito dei Focesi. Nel frattempo, egli rivolse tutte le sue attenzioni al nord, e in particolare a due aree che avevano una particolare rilevanza per la politica macedonica e i rapporti con Atene: la Tracia e la Calcidica.

b. La pace di Filocrate

Per quanto riguarda la Tracia, le notizie nelle fonti storiografiche sono praticamente nulle, se si fa eccezione per un frammento di Teopompo (*FGrH* 115 F101) che ci attesta un'alleanza fra Filippo e uno dei re traci, Amadoco, al fine di combattere Cersoblepte. Diverso invece il contributo dell'oratoria ateniese, che ci fornisce anche alcuni elementi per datare gli scontri (si veda in particolare Dem. 3.4-5)¹⁷. Isocrate stesso menziona il potere ottenuto da Filippo in Tracia (cfr. 21 Ἀπάσης δὲ τῆς Θράκης οὗς ἠβουλήθη δεσπότης κατέστησεν), riferendosi probabilmente agli eventi di questi anni¹⁸.

Nella Calcidica, invece, Olinto – ormai accerchiata dalla potenza di Filippo, che aveva ottenuto un sicuro controllo sui territori circostanti – rinnovò la propria

¹⁴ Diod. 16.35.4-6.

¹⁵ Diod. 16.38.1-2, Iust. 8.2.8-12, Dem. 19.84, 319.

¹⁶ Sul perché Filippo non abbia forzato il passaggio contro gli Ateniesi, cfr. Buckler 1989, 80-1: Filippo aveva probabilmente più interesse a stabilizzare il proprio controllo sulla Tessaglia e a sistemare le questioni riguardanti il nord della Grecia, prima di tentare un attacco diretto alla Focide; inoltre, lo scontro con gli Ateniesi – benché questi fossero numericamente inferiori – poteva risultare in gravi perdite per Filippo stesso, data l'atipica situazione del campo di battaglia e la possibilità che gli Ateniesi ottenessero aiuti dai Peloponnesiaci. Non è escluso che i Tebani stessi si rendessero conto del pericolo rappresentato da Filippo, qualora questi fosse sceso in Grecia: essi, che avrebbero potuto facilmente attaccare gli Ateniesi alle spalle, non fornirono nessun aiuto a Filippo (cfr. Momigliano 1934, 106).

¹⁷ Aesch. 2.81 menziona la presenza del figlio del re Cersoblepte, come ostaggio, presso la corte macedone.

¹⁸ Il § 21 non può essere preso invece come testimonianza di scontri contro i Peoni o gli Illiri risalenti agli anni intorno al 350 (così, per esempio, King 2017, 101 n. 91): tali scontri, infatti, non sono ricordati da Isocrate perché *recenti*, ma semplicemente come parti di un catalogo generale delle imprese di Filippo.

amicizia con Atene intorno al 352, violando così il trattato concluso con Filippo nel 357¹⁹. Questa mossa, oltre al fatto che Olinto aveva dato rifugio ai fratellastri di Filippo che potevano aspirare al trono²⁰, fu l'occasione che si presentò al re macedone per cominciare l'assedio ad una serie di altre città della Calcidica, al fine di indebolire in generale la confederazione. Gli aiuti degli Ateniesi furono di poca efficacia, anche perché la città era contemporaneamente impegnata in Eubea²¹. Nel 348, Filippo pose l'assedio ad Olinto stessa e riuscì a far capitolare la città corrompendone due ufficiali²².

Fu proprio in questo lasso di tempo che dovettero manifestarsi i primi accenni ad una prospettiva di pace fra Filippo e Atene. Eschine, che è una delle nostre fonti principali per la pace di Filocrate, riferisce che prima gli ambasciatori dell'Eubea, poi un certo Ctesifonte, che si era recato a Pella come ambasciatore di Atene, ricevettero da Filippo l'incarico di manifestare agli Ateniesi la sua propensione ad un trattato di pace con la città²³. La risposta degli Ateniesi fu un decreto proposto da Filocrate, del demo di Agnunte, con cui si invitava Filippo a mandare ad Atene un araldo e degli ambasciatori ai fini delle trattative di pace. Filocrate fu in seguito accusato di illegalità e poi assolto; il decreto, comunque, risultò in un nulla di fatto.

La situazione cambiò tuttavia nel corso del 347 e nell'inverno 347/6. Durante l'estate del 347, infatti, Filippo intervenne nuovamente in Grecia centrale, fornendo un piccolo contingente ai Tebani ancora coinvolti nella terza guerra sacra²⁴. Inoltre, costrinse diversi Ateniesi a fuggire dal Chersoneso, ponendo l'assedio ad alcune delle roccaforti di Cersoblepte, e catturò Alo, una città ribellatasi al dominio tessalico di Farsalo. Forse proprio tali atti spinsero gli Ateniesi a votare una serie di decreti, sotto la spinta di Eubulo, con cui si spedivano forze militari nelle zone attaccate da Filippo²⁵. Ulteriore disposizione fu l'invio di ambasciatori nelle *poleis* greche al fine di formare un'alleanza anti-macedone; essa, tuttavia, non ebbe i risultati sperati.

Il primo passo per la pace fu compiuto più tardi, fra la fine del 347 e l'inizio del 346, con l'invio a Pella dell'attore Aristodemo. Atene era particolarmente interessata a concludere una pace perché Filippo era ancora in possesso dei prigionieri ateniesi catturati a Olinto. Filippo disse ad Aristodemo di volere non solo una pace, ma anche un'alleanza; liberò poi senza riscatto uno dei prigionieri, Iatrocle, il quale si recò ad Atene e riferì delle intenzioni del re macedone²⁶. Gli Ateniesi mandarono nuovamente ambasciatori nelle varie *poleis* greche per formare un'eventuale alleanza contro Filippo, ma, accortisi

¹⁹ Dem. 3.7, 23.109.

²⁰ Iust. 8.3.10.

²¹ Cfr. King 2017, 83.

²² Diod. 16.53.2-3.

²³ Cfr. Aesch. 2.12-15.

²⁴ Diod. 16.56.2-8, 58.1-6.

²⁵ Cfr. per una ricostruzione Ellis 1986, 104-5.

²⁶ Aesch 2.15-17.

probabilmente che una tale prospettiva non sembrava veramente realizzabile, decisero di mandare su proposta di Filocrate una delegazione al re macedone per avviare le trattative di pace²⁷. Questa prima ambasceria, che vedeva partecipi non solo Filocrate e Iatrocle, ma anche Demostene ed Eschine, fu inviata a Pella intorno al febbraio-marzo 346; essa tornò ad Atene con la notizia che una pace era possibile, e che si sarebbe dovuto attendere l'arrivo di una delegazione macedone ad Atene. Le condizioni proposte da questi delegati consistevano sostanzialmente nel criterio dell'*uti possidetis*: ciò significava che Anfipoli sarebbe rimasta a Filippo. Nonostante il risentimento degli Ateniesi, dopo un lungo dibattito si decise di votare a favore della pace, e fu inviata una seconda ambasceria, nel maggio 346, per ricevere i giuramenti da parte macedone²⁸.

È a questo punto che gli avvenimenti relativi alla pace di Filocrate si intrecciano strettamente con la terza guerra sacra. I Tebani contavano sul soccorso di Filippo per debellare ormai i Focesi, che da parte loro avevano richiesto l'aiuto degli Spartani²⁹. Filippo si trovava quindi nella condizione di dover trattare con due potenze reciprocamente nemiche, Atene e Tebe³⁰; risolse l'*impasse* temporeggiando per quanto riguardava il giuramento della pace di Filocrate, ed allestendo un grande esercito con cui – a sua detta – andava a sistemare la questione di Alo, ma con cui in realtà si apprestava a risolvere la questione focese³¹. In questo modo, Filippo fece in modo di avere via libera al passo delle Termopili, e scongiurò il pericolo di un aiuto militare ateniese ai Focesi: nel momento in cui la seconda ambasceria arrivò ad Atene, Filippo aveva già oltrepassato le Termopili. Egli risolse poi la terza guerra sacra per via diplomatica, senza spargimento di sangue³².

c. Datazione

Il *Filippo* sembra essere piuttosto preciso nel definire i termini cronologici della sua composizione e pubblicazione. Già nel proemio (§§ 1-7), infatti, la pace di Filocrate viene indicata come principale punto di riferimento cronologico: Isocrate ha interrotto un precedente discorso riguardante la questione di Anfipoli, perché è intervenuta la conclusione della pace, che ha reso inutili le precedenti argomentazioni. Isocrate menziona specificamente le disposizioni votate intorno alla pace (8 τοῖς περὶ τῆς εἰρήνης ψηφισθεῖσιν), il che implica che il *terminus post quem* sia da identificare con la votazione in assemblea avvenuta il 19 Elafebolione del 346. Per quanto riguarda il *terminus ante quem*, anche qui

²⁷ Aesch 2.18-21.

²⁸ Aesch. 2.97, 103, 108; Dem. 19.154. Ulteriori dettagli sulla stipulazione della pace nelle note di commento ai §§ 1-7.

²⁹ Diod. 16.59.1-2.

³⁰ Dem. 19.318, 321.

³¹ La pace potrebbe essere stata giurata a Fere, in Tessaglia, dove Filippo incontrò l'ambasceria mentre marciava verso sud con il suo esercito: Dem. 19.158. Ma Demostene stesso sembra contraddirsi su questo punto: cfr. 18.32.

³² Diod. 16.59.2-3.

Isocrate ci fornisce delle indicazioni abbastanza precise: in due occasioni, infatti, fa riferimento a τὰ πρὸς Φωκέας (§ 50) o τὰ περὶ Φωκέας (§ 74), indicando in questo modo la terza guerra sacra³³; tali questioni vengono presentate come non ancora sistemate, per cui si deve immaginare che Filippo non avesse ancora trovato una soluzione al conflitto. Considerando questi riferimenti, possiamo restringere la datazione del *Filippo* ad un periodo piuttosto limitato, cioè al lasso di tempo che va all'incirca dal marzo al luglio del 346³⁴.

Senonché, bisogna notare che questa è tecnicamente una data *drammatica* prima ancora che una data di composizione o pubblicazione³⁵. Se nei discorsi simbuleutici destinati all'assemblea indizi interni al testo sono utili per comprendere perlomeno la collocazione cronologica dell'originale orale, nel caso dei discorsi simbuleutici di Isocrate nulla esclude una discrasia fra quanto ricaviamo dalle indicazioni del testo e l'effettiva data di pubblicazione; tali indicazioni potrebbero essere fornite più che altro per orientare il lettore e fargli capire l'ambientazione del discorso. Isocrate, quindi, potrebbe aver pubblicato il testo anche *dopo* la capitolazione dei Focesi³⁶.

Del resto, possiamo vedere come Isocrate stesso non prenda alla lettera il criterio del legame di un discorso con l'attualità del momento. In particolare, nel proemio Isocrate sembra piuttosto attento a mostrarci come egli si sforzasse di scrivere discorsi strettamente inerenti a questioni politiche attuali: il discorso su Anfipoli (su cui cfr. Premessa §§ 1-7) ha un suo senso solo nel ristretto ambito della contesa fra Atene e Filippo, e per questo Isocrate decide di interromperlo dopo la stipula della pace. Eppure tutta questa argomentazione ha qualcosa di paradossale, perché ciò che vediamo è che Isocrate rievoca quelle che – a sua detta – erano le linee essenziali di quel discorso: esse sono infatti di fondamentale importanza per capire il rapporto fra Filippo e le *poleis* greche, così come verrà sviluppato nel prosieguo del discorso presente. Isocrate sembra farci capire, quindi, che il criterio dell'attualità è solo relativo e non veramente determinante.

³³ Cfr. anche il riferimento alle speranze dei Tebani: 55 ἐν σοὶ τὰς ἐλπίδας ἔχουσι τῆς αὐτῶν σωτηρίας.

³⁴ Così Blass 1892, 314; Mathieu 1925, 155-6, argomentazioni poi riprese nelle due edizioni di Mathieu (cfr. Mathieu; Mathieu-Brémond 4). Ryder 1965, 99 ritiene invece che si possa spostare il *terminus post quem* a dopo il giuramento della pace da parte di Filippo.

³⁵ Per l'applicazione di questo concetto ai discorsi isocratei, cfr. Nicolai 2004b, 146ss., soprattutto 153 sul *Filippo*. Per un paragone con la situazione dei dialoghi platonici, cfr. Brunello 2015, 9-12.

³⁶ Possiamo solo immaginare quale effetto una tale pubblicazione ritardata potesse avere sul pubblico: Isocrate voleva mostrare come Filippo aveva disatteso le aspettative realizzatesi al suo riguardo? La questione dell'alleanza con i Tebani a danno dei Focesi sarebbe stata il fulcro principale di una tale critica a Filippo. Tale critica, tuttavia, sarebbe solo un aspetto secondario rispetto a tutto l'impianto ideologico di questo discorso, e soprattutto rispetto alla proposizione del progetto panellenico al sovrano macedone, su cui cfr. sezione 4.

La questione della datazione del *Filippo*, dunque, rimane in parte speculativa. Nel discorso non vi sono elementi dirimenti che fanno propendere per una datazione più tarda rispetto ai riferimenti interni al testo stesso. D'altra parte, bisogna notare che era intenzione di Isocrate soprattutto mostrare se stesso in *quel* tipo di situazione e contesto storico, per cui le indicazioni nel testo forniscono anche un quadro interpretativo utile per capire la posizione del retore.

2. Struttura argomentativa

La struttura del *Filippo* è, almeno a prima vista, molto chiara. Isocrate esplicita fin da subito il suo proposito identificando due termini: 16 Μέλλω γάρ σοι συμβουλεύειν προστῆναι τῆς τε τῶν Ἑλλήνων ὁμονοίας καὶ τῆς ἐπὶ τοὺς βαρβάρους στρατείας. A questi due termini corrispondono esattamente le due parti in cui è diviso il discorso. Dopo il lungo proemio (§§ 1-29), infatti, la prima metà (§§ 30-82) è dedicata alla realizzazione della concordia panellenica, la seconda (§§ 83-149) alla conduzione di una spedizione contro l'Asia.

Anche all'interno delle singole sezioni, Isocrate mostra di usare una ripartizione piuttosto evidente della materia: ai §§ 46-56, per esempio, analizza una dopo l'altra le situazioni delle quattro città più importanti della Grecia; ai §§ 57-67 divide le diverse sezioni del passo, dedicate ai singoli esempi storici, per mezzo di passaggi chiari e in parte anche ripetitivi (cfr. e.g. l'uso di τοίνυν: 57 ἔτι τοίνυν ὡς καὶ ῥαδίως... 65 Διονύσιος τοίνυν... 66 Ἔτι τοίνυν Κύρος) e ricapitola tutto in un riassunto finale, in cui ad ognuno degli esempi storici utilizzati è assegnata una qualifica (67 Ἀλκιβιάδης μὲν φυγὰς ὦν κτλ.). In alcuni casi, singole sezioni possono essere identificate proprio per mezzo dell'uso di piccole *Ringkompositionen*, per esempio ai §§ 137-8, dove troviamo l'uso di due formule quasi identiche a poca distanza l'una dall'altra (Οὕτω δ' ἄριστα βουλεύσει περὶ τούτων... οὕτω γὰρ ἂν ἄριστα βουλεύσαιο περὶ αὐτῶν).

La struttura del discorso, comunque, è particolarmente evidente se applichiamo, nella sua analisi, alcuni concetti derivati direttamente dalla dottrina retorica antica, nello specifico i τελικὰ κεφάλαια. Essi costituiscono un elemento della dottrina che troviamo fin nelle più antiche (almeno per noi) testimonianze della trattatistica retorica, vale a dire nella *Retorica ad Alessandro* e nella *Retorica* di Aristotele. Se nella prima troviamo una lista di argomenti (*Rh. Al.* 1421b22-27, con successive descrizioni dei singoli κεφάλαια), Aristotele assegna invece ad ogni genere retorico un suo particolare τέλος, lasciando aperta la possibilità che un discorso possa utilizzare accessoriamente gli altri tipi di argomenti (*Arist. Rhet.* 1.3.58b20ss.). Entrambi i trattati, comunque, sono concordi nel considerare come argomenti il συμφέρον, il δίκαιον e il καλόν. La *Retorica ad Alessandro* presenta, oltre a questi tre, anche il νόμιμον, l'ἡδύ, il ῥάδιον, il δυνατόν e l'ἀναγκαῖον – due dei quali ritroviamo esplicitati anche nel nostro discorso³⁷.

³⁷ Per una panoramica sulle varie trattazioni antiche dei τελικὰ κεφάλαια, cfr. Volkman 1885, 299ss.; Pernot 1986, 265-7 con bibliografia. Un'analisi del *Filippo* in Kohl 1874, 34-41;

La presenza di tali argomenti è stata rilevata in numerosi passi di discorsi di età classica, e in alcuni casi ne sono state analizzate le connessioni con il pensiero politico antico³⁸. Essi costituiscono, esplicitamente o implicitamente, la griglia entro la quale molte delle affermazioni contenute in discorsi vengono pronunciate³⁹. Nel caso di Isocrate, la loro presenza è in molti casi individuata dall'uso di determinati aggettivi o sostantivi (cfr. e.g. *De pac.* 66 Νῦν δ' οἶμαι πᾶσιν φανερόν ποιήσειν ὡς οὔτε δικαίαις ἀρχῆς ἐπιθυμοῦμεν οὔτε γενέσθαι δυνατῆς οὔτε συμφερούσης ἡμῶν) tanto che i discorsi isocratei finiscono per essere un esempio più volte citato proprio per confermare la dottrina antica dei τελικὰ κεφάλαια⁴⁰.

Si fornisce quindi, qui di seguito, uno schema della struttura del *Filippo* basato proprio sull'uso di tali argomenti⁴¹:

- **16 Filippo deve convincere i Greci alla *homonoia* e attaccare i barbari**
 - 16 συμφέρον - χρήσιμον
- **30-72 Filippo deve conciliare le quattro principali città greche**
 - 30-35 δίκαιον
 - 36-38 συμφέρον
 - 39-56 δυνατόν
 - 57-67 ῥᾶδιον
 - 68-71 ἄξιον
- **72-82 Filippo deve curarsi della sua fama presso il *plethos***
 - 72, 78 συμφέρον
- **86-155 Filippo deve muovere guerra contro i barbari**
 - 89-105 ῥᾶδιον
 - 106-114 esempio dei πρόγονοι

Kennedy 1963, 201 («The section thus constitutes a good example of method for maintaining practically any kind of argument»).

³⁸ Cfr., per esempio, Low 2007, 160-73. Per un'analisi dell'argomento del δίκαιον in Tucideide, Heath 1990.

³⁹ Manca tuttavia in diversi casi un'analisi sistematica di determinati argomenti o della struttura argomentativa di certi discorsi (per esempio quelli contenuti nelle opere storiografiche): cfr., per una riconsiderazione dell'argomento del δυνατόν, Usher 2007.

⁴⁰ Cfr. per esempio il commento di Spengel 1850, 105ss..

⁴¹ In alcuni casi si è preferito esulare dalle categorie attestate dalla trattatistica antica, utilizzando piuttosto parole-chiave presenti nel testo stesso di Isocrate, perché singoli concetti o strumenti retorici possono avere più di una funzione al livello dell'argomentazione (per esempio la menzione dei πρόγονοι o la δόξα).

- 115 ῥάδιον
- 115 δίκαιον
- 116-127 συμφέρον
- 132 αἰσχρόν
- 133-136 δόξα
- 140-148 δόξα

Come si può vedere già da una prima analisi di questo schema, alcuni argomenti tendono a ripetersi: questo perché vengono utilizzati sia nella prima che nella seconda parte del discorso, o perché vengono ripresi e sviluppati in più occasioni, talvolta in connessione con altri argomenti (si veda per esempio la formulazione del § 115: ῥᾶον γάρ ἐστιν ἐκ τῶν παρόντων κτήσασθαι τὴν καλλίστην [*sc.* δόξαν] ἢ ἐξ ὧν παρέλαβες ἐπὶ τὴν νῦν ὑπάρχουσαν προελθεῖν, dove l'argomento dell'ottenimento della fama si intreccia con quello della facilità). In generale il discorso mostra una tendenza a porre in rilievo gli argomenti di tipo pratico, quali il συμφέρον, il ῥάδιον e il δυνατόν, i quali garantiscono la buona riuscita dell'impresa e l'ottenimento di vantaggi considerevoli (su questo aspetto si veda anche più avanti, sezione [3.d]).

Si noti inoltre che non solo Isocrate utilizza questi argomenti per esporre le proprie tesi, ma li tematizza e ne fa oggetto di discussione, soprattutto al fine di analizzare i criteri di cui le *poleis* greche fanno uso nelle loro decisioni politiche: cfr. in particolare la menzione dell'ὠφέλιμον/συμφέρον al § 44. In alcuni casi, poi, Isocrate accenna a tali argomenti, non presentandoli come principale oggetto della propria discussione, ma lasciando capire a Filippo che anch'essi dovrebbero essere considerati⁴². Più specifiche analisi delle singole sezioni sono compiute nelle Premesse e nelle note di commento ai passi. Qui ci si limiterà a segnalare ancora una particolare struttura di questo testo, vale a dire lo sviluppo di alcuni aspetti dell'argomentazione lungo il discorso.

Isocrate, infatti, è attento a introdurre i singoli argomenti per gradi, soprattutto quando si tratta di aspetti che possono incontrare l'opposizione del suo destinatario. Si noti anzi come egli spesso tenda a muoversi, perlomeno nelle prime pagine, su un terreno di comune accordo con Filippo: egli ammette che il re macedone, nel caso di Anfipoli, avrebbe potuto adottare una soluzione "di facciata", consegnando la città ad Atene a parole, ma di fatto controllandola (6 λόγῳ... ἔργῳ). Questo stesso tipo di espediente viene ripreso più avanti, verso la fine della prima metà del discorso, ma stavolta con una funzione ben diversa: si tratta infatti delle motivazioni vere o presunte di Filippo, il quale

⁴² Questo è il caso, per esempio, del συμφέρον nella riesposizione del discorso su Anfipoli: in una sezione che è sostanzialmente un'apologia del retore al fine di scongiurare eventuali accuse, Isocrate suggerisce che Filippo avrebbe dovuto considerare meglio che cosa rappresentava veramente il suo utile (cfr. *e.g.* 3 σὺ μὲν πολεμεῖς ὑπὲρ τῶν ἡμῶν συμφερόντων).

apparentemente vuole difendere l'autonomia delle città peloponnesiache, in realtà desidera sottomettere a sé il Peloponneso (74 λόγῳ... ἔργῳ). L'approccio che, nelle primissime righe del discorso, veniva consigliato a Filippo (seppur in uno scenario ipotetico) viene ora rifiutato con decisione. Un simile sviluppo ha un altro motivo, quello del πλοῦτος e della δύναμις di Filippo. Al § 15 i due elementi vengono citati come criteri che hanno determinato la scelta di Filippo come destinatario; l'accento è ovviamente elogiativo nei confronti del sovrano e quasi tutto il resto dell'argomentazione non mette in discussione questo aspetto, anzi tralascia direttamente la questione, forse tenendo aperta la possibilità che Filippo possa interpretare i vantaggi materiali della conquista dell'Asia (cfr. e.g. 123 Ταῦτα γὰρ πράξας οὐ μόνον ἐκείνους εὐδαίμονας ποιήσεις) anche come vantaggi materiali per se stesso. In realtà, proprio nelle ultimissime sezioni del discorso Isocrate riprende il tema, sviluppandolo in ben due occasioni: al § 133 interpreta il desiderio di δυναστεία e πλοῦτος in una prospettiva morale, come ἀπληστία; al § 144, per mezzo degli esempi di Tantalo, Pelope ed Euristeo rifiuta esplicitamente la ricchezza e il potere come motivi di lode. Non solo: egli riprende anche, poco più avanti, le espressioni utilizzate ai §§ 15 e 21 in riferimento a Filippo, ma facendone un segno della politica imperialistica di Atene (cfr. nota a 146 πολλῶν πόλεων ἐξουσίαν ἔλαβε κτλ.). Filippo potrà ottenere dei vantaggi materiali, ma non potranno essere questi gli obiettivi principali della sua spedizione contro i barbari.

3. I generi del *Filippo*

La questione dei generi letterari è di primaria importanza in Isocrate, non solo perché ci permette di individuare meglio la natura delle sue opere, ma anche perché ci fornisce un quadro interpretativo per comprendere il modo in cui Isocrate stesso presenta i suoi discorsi⁴³.

Isocrate mostra di avere una piena coscienza della differenza fra i diversi generi letterari, all'interno non solo della poesia ma anche della prosa. Si veda per esempio l'enumerazione all'inizio del *Panatenaico*: Ἄνευτος μὲν ὢν προηρούμην γράφειν τῶν λόγων οὐ τοὺς μυθώδεις κτλ.⁴⁴ Non solo: Isocrate è pienamente cosciente del fatto che le sue opere travalicano talvolta i confini fra i generi tradizionali, o integrano al loro interno diverse forme di discorso. Questo è il caso, per esempio, dell'*Antidosi*, che viene definito come un μικτὸς λόγος (*Antid.* 12)⁴⁵.

La difficoltà di definire precisamente i generi dei discorsi di Isocrate viene proprio da questa loro poliedricità. A seconda del punto di vista da cui guardiamo i discorsi isocratei, diverse possibili classificazioni sono possibili. Se

⁴³ Sui generi in Isocrate, cfr. soprattutto Too 1995, 10-35; Nicolai 2004b; Haskins 2004, 57-79.

⁴⁴ Su questo passo cfr. Wilcox 1943; Nicolai 2004b, 40-5.

⁴⁵ Cfr. Papillon 1997. Particolare importanza ha, nella dottrina retorica che riusciamo a ricostruire dai discorsi isocratei, il termine ἰδέα, che talvolta esprime proprio un concetto assimilabile al nostro moderno "genere": per un'analisi del termine, cfr. Sullivan 2001 e altra bibliografia citata in nota a 143 τῆς τοιαύτης ἰδέας.

consideriamo per esempio la loro modalità di ricezione, essi appariranno come delle ἐπιδείξεις⁴⁶. Se guardiamo invece all'intenzione che Isocrate stesso esprime nel discorso, la loro caratterizzazione come discorsi simbuleutici sembra preponderante: il verbo συμβουλεύειν compare più volte, e rappresenta anzi proprio il fine principale di un discorso apparentemente "epidittico" come il *Panegirico* (3 ἤκω συμβουλεύσων). Infine, se consideriamo la varietà di strumenti retorici messi in atto da Isocrate, la connessione con le circostanze politiche contemporanee e il contenuto dei consigli forniti, i discorsi isocratei possono essere definiti come dei *pamphlets* politici (una definizione moderna che tuttavia lascia molti punti insoluti)⁴⁷.

In generale, non è scopo di questi paragrafi ridiscutere la questione dei generi in Isocrate, né fornire una classificazione netta del *Filippo*. Invece, si tenterà di leggere il discorso alla luce dei diversi riferimenti che Isocrate fa ai generi come termini di confronto (sia positivi che negativi) per il *Filippo* e si cercherà di vedere come tali accenni si rapportino con la forma stessa del discorso.

a. Epistola

La letteratura epistolare è stata oggetto di considerevole attenzione negli studi degli ultimi anni. Dall'interesse verso una definizione precisa dei confini fra *Epistel* e *Brief*,⁴⁸ si è passati ad una considerazione più ampia di questo tipo di letteratura, soprattutto in relazione a diverse forme di discorso, come la narrazione⁴⁹ e il consiglio⁵⁰. Molti di questi studi si sono basati, più che sull'identificazione di un genere specifico, sulla considerazione di tratti "epistolari" e sulla (ri-)funzionalizzazione di questi tratti da parte dei singoli autori. Questo interesse si è espresso anche nell'uso della categoria di "epistolarità"⁵¹ e nel progressivo sfaldamento del "genere" epistolare.

L'epistolarità è interessante proprio nella misura in cui può essere applicata a diverse forme di discorso, cui contribuisce apportando determinati elementi di

⁴⁶ Proprio con le ἐπιδείξεις, infatti, la ricezione dei discorsi isocratei mostra diverse somiglianze: cfr. Demont 1993. Isocrate era cosciente di questa omogeneità, tanto che più volte cerca di differenziarsi dai sofisti, visti come scrittori di ἐπιδείξεις, e propone anche un modello "spersonalizzato" del discorso scritto, in cui è apparentemente il testo stesso e non tanto il suo autore ad ottenere la fama (si vedano le διαβολαί lanciate dagli avversari contro Isocrate, che però contrastano con l'imitazione dei suoi discorsi operata da quegli stessi avversari: cfr. e.g. § 11). Ovviamente, ciò non toglie niente alla rappresentazione di se stesso che Isocrate introduce più volte nei suoi discorsi, anche come uomo φιλότιμος (su cui Alexiou 1995, 132-58).

⁴⁷ Sui problemi sollevati dall'uso di questo concetto moderno, cfr. da ultimo, per gli scritti di Senofonte, Dillery 2017, 196.

⁴⁸ Per una disamina delle questioni affrontate nella letteratura di inizio Novecento, cfr. la sintesi di Sykutris 1931. Prospettive generali recenti sulla letteratura epistolare in Morello – Morrison 2007; Ceccarelli 2013.

⁴⁹ Cfr. Rosenmeyer 2001; Hodkinson – Rosenmeyer – Bracke 2013; Morrison 2014. Per un tentativo di sviluppare un concetto di "romanzo epistolare" a partire dai *corpora* di epistole tramandatici, cfr. Holzberg 1994.

⁵⁰ Cfr. Gavoille – Guillaumont 2017.

⁵¹ Cfr. per la definizione di questo concetto Altman 1982.

significato. Ad una possibile applicazione dei tratti epistolari anche al di là della specifica forma della lettera sembrano alludere già alcuni autori antichi, fra cui Isocrate, o perlomeno l'autore/gli autori delle epistole contenute nel *corpus* isocrateo⁵². Qui, infatti, si fa specifico riferimento ai tratti canonici di una lettera, per esempio la lunghezza limitata, ma si dimostra anche la possibilità di superare tale limite per creare un testo epistolare fuori dalla norma (cfr. *e.g.* *Ep.* 4.13 Καὶ μὴ θαυμάσης μήτ' εἰ μακροτέραν γέγραφα τὴν ἐπιστολήν)⁵³. È proprio da questo punto di vista che dobbiamo interpretare anche il *Filippo*.

Qui, infatti, i riferimenti più espliciti alla natura epistolare del testo sono forniti dall'uso del verbo πέμπειν: §§ 17, 18, 21, 23. Tutte queste occorrenze sono concentrate nel proemio del discorso, o meglio nella sezione in cui Isocrate dialoga con i suoi allievi. Ma quando Isocrate si riferisce al discorso stesso, non utilizza mai la parola ἐπιστολή (pur presente, invece, nelle *Epistole* vere e proprie del *corpus*: cfr. 1.1, 6.4, 4.1)⁵⁴. Isocrate parla sempre di λόγος (*e.g.* §§ 1, 7, 10, 11) o al limite – sottolineando la natura fisica del manufatto – di βιβλίον (§ 21). Il testo non si apre con una forma di saluto, ma con un vocativo che richiama piuttosto l'uso dei discorsi giudiziari o simbuleutici (cfr. *e.g.* *Antiph.* 6.1 ὦ ἄνδρες δικασταί, *Dem.* 4.1 ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι; ma vedi nota a 1 ὦ Φίλιππε). Il perché di questa reticenza è facilmente individuabile: il *Filippo* non si presenta come una vera e propria epistola. Difficilmente un testo di queste dimensioni sarebbe stato definibile come un'epistola. Esso è prima di tutto un discorso *inviato* a Filippo. Esso rientra cioè nella categoria di quelli che si sono definiti “discorsi epistolari”, un gruppo di testi di cui Isocrate mostra diversi esempi⁵⁵. In questi discorsi, gli elementi che definiscono un'epistola sono presenti solo parzialmente; caratteristica definitoria è invece la presenza di un destinatario unico⁵⁶.

Tuttavia, non possiamo dire che i tratti tipici dell'epistolarità non svolgano nessun ruolo in questo testo. Alcuni elementi di base dell'epistolarità, anche se solo accennati, potrebbero essere sempre presenti sullo sfondo e definire le modalità di comunicazione fra il mittente (Isocrate) e il suo destinatario (Filippo). Uno dei tratti caratteristici di un'epistola, per esempio, è la sua natura

⁵² Cfr. Sullivan 2007.

⁵³ Il labile confine fra ἐπιστολή e λόγος è segnalato da *Ep.* 2.13 Πρὸς δὲ τούτοις φοβοῦμαι τὴν ἀκαιρίαν· καὶ γὰρ νῦν κατὰ μικρὸν προϊὼν ἔλαθον ἑμαυτὸν οὐκ εἰς ἐπιστολῆς συμμετρίαν, ἀλλ' εἰς λόγου μῆκος ἐξοκείλας. Parallela a queste affermazioni è la testimonianza di *Demetr. Eloc.* 228, dove si afferma che certe lettere diventano συγγράμματα per via della loro lunghezza (fra queste le lettere di Platone); si noti comunque che Demetrio non mette in discussione la natura di “lettere” anche di questi testi abnormi.

⁵⁴ L'unico possibile accenno si trova al § 81, dove Isocrate utilizza il verbo ἐπιστέλλω per indicare il testo inviato in passato al tiranno Dionisio, che potrebbe essere considerato come un parallelo del *Filippo*. Ma anche qui viene evitato il sostantivo ἐπιστολή.

⁵⁵ Cfr. Nicolai 2004b, 118-27.

⁵⁶ Si veda l'*A Nicocle*, che si rivolge all'omonimo principe cipriota; il *Busiride*, indirizzato a Policrate; l'*A Demonico*. A differenza dell'*A Nicocle*, il *Busiride* e l'*A Demonico* si presentano come effettivamente “inviati” ai rispettivi destinatari: *Bus.* 2 ἐπιστεῖλαι, *Ad Dem.* 2 ἀπέσταλκά σοι τόνδε τὸν λόγον δῶρον.

scritta. Un testo può essere spedito ad un destinatario soltanto perché si trova su un supporto fisico che ne assicura la trasmissibilità; la conseguenza è che il testo dovrà essere *letto* al suo destinatario da una persona diversa dall'autore stesso. Proprio a tali questioni Isocrate fa esplicito riferimento ai §§ 25-9; la discussione potrebbe riguardare in realtà l'intero *corpus* dei discorsi di Isocrate, ma non è improbabile che sia stata innescata qui soprattutto dalla considerazione della comunicazione "a distanza" che vedeva coinvolti Isocrate e Filippo. Ma è nell'ambito della destinazione del discorso che la natura epistolare di questo discorso si rende più evidente (cfr. paragrafo successivo).

b. Pubblico e pubblici

Il *Filippo* si presenta come un discorso inviato specificamente al re macedone (cfr. il già menzionato vocativo iniziale, e la presentazione del discorso come τοῦ λόγου... τοῦ πρὸς σὲ ῥηθησομένου, § 1). In quanto tale, quindi, il *Filippo* potrebbe essere una forma di comunicazione "privata" fra il suo mittente e il destinatario. A questo aspetto Isocrate potrebbe far riferimento al § 72: qui, infatti, anticipa che toccherà un argomento non del tutto piacevole per Filippo; ciononostante, ne farà menzione perché ha deciso di parlare μετὰ παρρησίας. Proprio sul motivo della παρρησία legata ad una comunicazione privata Isocrate si esprime anche nel *Busiride*, un altro discorso epistolare: 2 ταῦτα δ' ὤθηται χρῆναι σοὶ μὲν ἐπιστεῖλαι, πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους ὡς οἶόν τε μάλιστ' ἀποκρύψασθαι. Tuttavia, già nel *Busiride* tale aspetto era solo una finzione, perché la lettera era in realtà un testo pubblico che chiunque poteva leggere⁵⁷.

Anche nel *Filippo*, fin dall'inizio Isocrate fa riferimento a destinatari altri rispetto al solo re macedone, per giustificare la digressione sul discorso relativo ad Anfipoli: 1 ἵνα δηλώσω καὶ σοὶ καὶ τοῖς ἄλλοις. Sembra implicito, dunque, che il discorso sarà disponibile a qualcun altro, tanto più che in questa sezione iniziale tratta di questioni che vanno ben oltre l'interesse di Filippo, ma coinvolgono anche Atene. La menzione di altri destinatari diventa più esplicita al § 12: qui, infatti, Isocrate fa riferimento ai suoi allievi, e li presenta come destinatari complementari al re macedone. Anzi tutto il discorso avrà una duplice finalità: da una parte, esortare Filippo; dall'altra, fornire un modello retorico alla scuola. La destinazione agli allievi trova una sua prima realizzazione già ai §§ 17-24, dove il *Filippo* diventa oggetto di discussione comune alla scuola di Isocrate. È proprio a tale pubblico che Isocrate promette di mostrare il discorso una volta finito: 22 μόνοις αὐτοῖς τὸν λόγον τῶν ἐν τῇ πόλει δεῖξαι. L'affermazione, se garantisce una diffusione privata del discorso nello stretto ambito della scuola, in realtà prelude ad una possibile diffusione all'infuori di essa: Isocrate ricorda implicitamente che era solito mostrare i suoi discorsi a più ampie cerchie di persone (cfr. ἐν τῇ πόλει), come aveva fatto appunto con il discorso su Anfipoli (§§ 1-7). La diffusione del *Filippo*, quindi, è

⁵⁷ Cfr. Livingstone 97-8: «The promise of privacy obviously draws our attention to the fact that Isocrates' communication to Polycrates has in fact not been kept private, since it is before us».

solo un'eccezione alla regola: ma fino a che punto sarebbe rimasta un'eccezione?

Tutto il discorso è permeato di riferimenti e allusioni a dei soggetti “plurali” che non si possono identificare né con Filippo né, verosimilmente, con gli scolari di Isocrate. Per questo motivo, la Usener (2003) ha identificato in questo discorso un modello di comunicazione che unisce un destinatario singolo ad un pubblico più ampio. La Usener riconosce gli indizi della presenza di questo pubblico in determinate categorie di riferimenti: forme potenziali che si concretizzano in obiezioni (cfr. e.g. 39 Τάχ' οὖν ἄν τις ἐνστήναι τοῖς εἰρημένοις τολμήσειεν), casi ipotetici (43 Ἄλλ' εἴ τις ἀθρήσειε καὶ σκέψαιτο τὰς τῶν Ἑλλήνων συμφοράς) o domande retoriche (77 Τίς γὰρ οὐκ ἂν ἀγανακτήσειε καὶ μισήσειεν); forme di prima personale plurale che si riferiscono non tanto alla comunanza di pubblico fra Isocrate e Filippo, o fra Isocrate e gli allievi, quanto all'appartenenza di Isocrate alla comunità ateniese (42 ἡμᾶς, 56 τῆς πόλεως... τῆς ἡμετέρας); riferimenti a “tutti” (59 ἂ πάντες ἴσασιν, 130 Διὸ δικαίως ἂν με πάντες ἐπαινοῖεν). In realtà, tutti questi riferimenti non depongono necessariamente a favore di un pubblico allargato, in quanto potrebbe trattarsi semplicemente di espedienti retorici per ravvivare il discorso e mettere di fronte a Filippo la prospettiva di un ipotetico “sentire comune”. Questi riferimenti, tuttavia, diventano più significativi se si considera anche il contenuto di alcune sezioni del discorso. È evidente, infatti, che in alcuni passi Isocrate tocca argomenti che appaiono piuttosto estranei agli interessi del sovrano macedone. Si vedano, per esempio, i riferimenti all'esperienza delle assemblee ateniesi ai §§ 25-9, su cui cfr. Premessa §§ 25-9 [4]. Similmente, l'obiezione mossa da un ipotetico τις ai §§ 128-31 si spiega solo se questo τις appartiene agli Ateniesi, e tutta questa sezione ha un senso nel discorso soprattutto se si rivolge ad un pubblico ateniese. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, è la sezione finale. Qui, infatti, pur avendo rivolto tutto il discorso a Filippo e avendo solo alluso alla presenza di un pubblico più largo, anzi avendolo addirittura escluso, poche parole prima della fine (§ 155) segnala che questo discorso si rivolge anche a dei generici ἀκούοντες, ai quali spetterà il giudizio sulla qualità stilistica⁵⁸. Il pubblico generale non esclude la destinazione specifica a Filippo (indicata chiaramente dal successivo σοι), ma la integra: da questo punto di vista, il *Filippo* assume la connotazione di una “lettera aperta”⁵⁹.

Per questo motivo, si è cercato in questo commento di individuare la funzione di singoli passi non solo per Filippo, ma anche per un pubblico più generale. In alcuni casi un singolo passo può essere interpretato diversamente a seconda del

⁵⁸ Tali ascoltatori potrebbero anche essere gli stessi allievi di Isocrate, protagonisti dei §§ 17-24. Ma la reazione degli allievi di fronte al lavoro finito era già stata annunciata all'inizio (§ 23), e non si vede perché dovrebbe essere ancora in questione qui. Diverso il caso del *Panatenaiico*, che inserisce la reazione degli allievi come “appendice”.

⁵⁹ Cfr. Essig 2000.

punto di vista assunto, e sembra che Isocrate abbia coscientemente costruito il discorso tenendo in mente la molteplicità di pubblico⁶⁰.

c. Encomio

Isocrate esprime chiaramente, fin dal proemio, che il presente discorso non è un encomio: 17 οὐδ' ἐγκωμιασόμενον τοὺς πολέμους τοὺς διὰ σοῦ γεγενημένους. Tuttavia, è innegabile che il discorso abbia molto a che fare con l'encomio. Accenni alla lode di Filippo si trovano sparsi in diversi punti del discorso: ne troviamo alcuni elementi quando Isocrate giustifica il suo indirizzamento al re macedone (§ 15); troviamo un piccolo encomio delle imprese passate nella voce degli allievi ai §§ 20-1 (proprio ciò che gli allievi si aspettavano che Isocrate facesse al § 17). Tuttavia, al di là di questi accenni, l'encomio svolge una funzione più importante nel discorso – non tanto per la sua presenza, si potrebbe dire, quanto per la sua assenza. Isocrate sfrutta il tema dell'encomio principalmente in due modi. Da una parte, egli nega l'encomio a Filippo. In più occasioni, egli afferma che potrebbe e vorrebbe lodare Filippo, ma le circostanze non glielo permettono (cfr. per gli specifici passi, e le motivazioni addotte, nota a 153 τὴν δ' αἰτίαν κτλ.). Dall'altra, egli pone l'encomio di Filippo come una prospettiva futura. L'ἔπαινος non è tanto quello che Filippo ha avuto o potrebbe avere adesso da Isocrate, ma è quello che avrà in futuro se seguirà i consigli proposti nel *Filippo*. Particolarmente significativo, da questo punto di vista, il § 140: ποίους τινὰς χρὴ προσδοκᾶν τοὺς ἐπαίνους ἔσεσθαι τοὺς περὶ σοῦ ῥηθησομένους, ὅταν κτλ. In un certo senso, tutto il *Filippo* può essere definito come una sorta di “meta-encomio”, che esprime le condizioni alle quali Filippo potrà ottenere la δόξα, l'εὐνοια e la lode da parte di tutti. Tale tematica è evidente in alcuni passi, fra cui quello dedicato ad Alcibiade e Conone (cfr. §§ 57-64 con Premessa), ma assume una particolare rilevanza nell'esortazione finale (cfr. §§ 137-48). Isocrate propone a Filippo una modalità di autorappresentazione con cui il re macedone potrà risultare ben accetto agli occhi dei Greci; tale ritratto idealizzato del re macedone, che poteva contrastare con la realtà dei fatti, svolge diverse funzioni: da una parte, quella di esortare Filippo indirettamente (come l'encomio di Evagora serviva da parenesi per Nicocle)⁶¹; dall'altra, quella di obbligare Filippo ad attenersi a quel modello, pena il mostrarsi inferiore alle aspettative che il pubblico poteva essersi costruito su di lui (anche leggendo il *Filippo*). In un certo senso, Isocrate sfrutta proprio la molteplice destinazione di questo discorso (privata-pubblica) per creare una forma di pressione sociale sul re macedone: l'encomio diventa, più che omaggio, una forma di condizionamento del destinatario⁶².

⁶⁰ Sull'identificazione più precisa dei vari livelli di pubblico, in realtà non molti elementi sono disponibili per arrivare a risultati concreti: sembra legittimo pensare agli Ateniesi, dato anche il contenuto di molti passi del *Filippo*; ma non è da escludere che Isocrate si rivolgesse a gruppi più specifici, o ad un pubblico panellenico in generale.

⁶¹ Cfr. Nicolai 2004b, 91-3.

⁶² Cfr. su questo meccanismo, nell'ambito della letteratura latina, Braund 1998.

d. Discorso simbulentico

L'effettiva definizione che Isocrate fornisce del *Filippo* è però quella di un discorso che dà dei consigli (17 πειρασόμενον σε προτρέπειν). Il verbo συμβουλεύειν è onnipresente: §§ 9, 16, 18, 55, 57, 68, 82, 83, 88, 89, 94, 99, 136, 152, 154. La finalità simbulentica del discorso è evidente anche se si considera la sua struttura argomentativa: come accennato sopra [2], infatti, prevalgono qui argomenti che sottolineano l'utilità e la fattibilità dell'impresa consigliata. Si noti qui, tuttavia, come la finalità di Isocrate non sia semplicemente di προτρέπειν, ma spesso proprio quella opposta di distogliere il re macedone da eventuali azioni contro la Grecia⁶³. Questo è il caso, per esempio, dei §§ 72-80, dove – sotto specie delle voci che circolavano su Filippo nelle città greche – Isocrate mette in guardia il re macedone riguardo alle sue intenzioni future. Ma l'aspetto *negativo* dei consigli di Isocrate non è l'unico che viene sviluppato più estesamente. Isocrate è infatti attento a mostrare come le proprie proposte siano assolutamente efficaci – così efficaci che anche un eventuale fallimento di Filippo non potrà comprometterne i risultati (§§ 68, 123). Inoltre, soprattutto nell'uso di esempi storici, Isocrate sfrutta la possibilità di presentare casi negativi per incoraggiare Filippo a superare tali insuccessi passati (si vedano in particolare i §§ 86-92).

4. Il progetto panellenico del *Filippo*

Si intende qui per “progetto panellenico” il complesso delle idee politiche cui Isocrate vuole incoraggiare il re macedone nel *Filippo*, in particolare l'ὁμόνοια fra i Greci e la spedizione contro i Persiani (§ 16). In questo senso, quindi, il panellenismo del *Filippo* si identifica non tanto – o non solo – con l'idea di una comunanza etnica e culturale dei Greci (un panellenismo “sentimentale”), quanto con una concreta impresa militare condotta contro coloro che sono percepiti come barbari, i Persiani (panellenismo “politico”)⁶⁴.

⁶³ Per un'interpretazione del *Filippo* in termini di “Warnungen”, cfr. soprattutto Dobesch 1968. Ma accenni a possibili avvertimenti “indiretti” da parte di Isocrate anche in studiosi precedenti, per esempio Mathieu 14-15.

⁶⁴ Si noti che l'uso dei termini “panellenico” e “panellenismo” in questo senso è sostanzialmente moderno, e si trova forse per la prima volta in Grote, come indicato da Green 1996, 6, 28 n. 7. Il termine Πανελληνες è attestato già nella letteratura arcaica, dove non presuppone tuttavia un uso ideologico e l'idea di una comune partecipazione ad una “identità greca” ben definita e in netta contrapposizione ad altre (cfr. *Il.* 2.530, Hes. *Op.* 528, Archil. fr. 102 West; del verso di Omero Aristarco proponeva l'atetizzazione per una serie di ragioni, fra cui proprio l'occorrenza di Πανελληνες nel senso di “tutti i Greci”: cfr. per una discussione del problema Kirk 1985, 202; per un'analisi dell'origine del termine Πανελληνες, si veda Yue 2016). La distinzione fra i due tipi di “panellenismo” sopra menzionati è tracciata, per esempio, in Luccioni 1961, 5. Un tentativo di inserire il panellenismo di Isocrate esclusivamente nella prima categoria in Pownall 2007b (v. *infra* per una discussione di questa ipotesi). Sul concetto di panellenismo, cfr. anche Perlman 1976; Oliva 1991; Morgan 1993; Dillery 1995, 42-58; Green 1996; Flower 2000b, 2000a; Konstan 2001; Weißberger 2003; Mitchell 2007; Bouchet 2014, 132-54. Sulla polarizzazione ideologica fra Greci e barbari, sviluppatasi soprattutto come risultato delle guerre persiane, cfr. Hall 1989, 1993; Hall 1997.

Come viene ricordato nel *Panegirico* stesso, l'idea di una spedizione di tutti i Greci contro l'Asia non è nata con Isocrate⁶⁵. L'idea si trova già espressa in ciò che rimane di tre discorsi, che potrebbero essere fra i precedenti cui si fa riferimento nel *Panegirico*⁶⁶. In particolare, nell'*Olimpico* di Gorgia troviamo già, chiaramente espressi, i due elementi che rappresentano le componenti principali del progetto isocrateo: la concordia fra i Greci e la spedizione contro i barbari (ὁμονοίας ξύμβουλος αὐτοῖς ἐγένετο τρέπων ἐπὶ τοὺς βαρβάρους καὶ πείθων ἄθλα ποιεῖσθαι τῶν ὄπλων μὴ τὰς ἀλλήλων πόλεις, ἀλλὰ τὴν τῶν βαρβάρων χώραν)⁶⁷. In realtà, l'idea di una spedizione contro l'Asia risale a tempi più antichi: tracce se ne trovano in quanto sappiamo dei progetti politici di Cimone, e pure le testimonianze databili alla guerra del Peloponneso, fra cui Aristofane, sembrano fare riferimento a idee simili⁶⁸. Tuttavia, fu Isocrate ad impossessarsi dell'ideale panellenico, ad identificarne il problema principale nella contesa Atene-Sparta e a farne – perlomeno secondo la rappresentazione che egli stesso fornisce della sua opera – il nucleo centrale della sua produzione (cfr. qui anche § 138 con commento *ad loc.*). Isocrate sviluppa nel suo *corpus* l'idea di una gerarchia, o perlomeno di una centralità del *Panegirico* da cui, in un certo senso, si irradiano tutte le altre opere, anche quelle che sembrano avere la minore relazione con esso⁶⁹.

⁶⁵ Cfr. *Paneg.* 3 ἦκω συμβουλεύσων περὶ τε τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς βαρβάρους καὶ τῆς ὁμονοίας τῆς πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς, οὐκ ἀγνοῶν ὅτι πολλοὶ τῶν προσποιησαμένων εἶναι σοφιστῶν ἐπὶ τοῦτον τὸν λόγον ὥρμησαν.

⁶⁶ Si tratta dell'*Olimpico* e dell'*Epitafio* di Gorgia (cfr. 82 A1 DK = [32] Gorg. D27 Laks-Most) e dell'*Olimpico* di Lisia (Lys. 33). Sulla datazione dei discorsi di Gorgia, cfr. Flower 2000b, 92-3, che propone una collocazione cronologica anteriore (alcuni anni prima della fine della guerra del Peloponneso) a quella tradizionalmente accettata. Dei discorsi di Gorgia sono conservati i riassunti di Filostrato (Philostr. *VS* 1.9.4-5) oltre ad alcuni frammenti (82 B5a-8a DK, [32] Gorg. D28-32 Laks-Most), mentre dell'*Olimpico* di Lisia ci è arrivata la citazione di Dionigi di Alicarnasso (cfr. D.H. *Lys.* 30), la quale tuttavia non è completa.

⁶⁷ Ciò ovviamente implica che il riassunto di Filostrato sia fededegno e non, per esempio, influenzato dalla visione del panellenismo espressa da Isocrate. In ogni caso, Isocrate stesso conferma che l'idea di una riconciliazione fra i Greci era parte del progetto esposto dai suoi predecessori: cfr. *Paneg.* 15. Inoltre, la corrispondenza fra la testimonianza di Plutarco (*Mor.* 12.43.144b-c = 82 B8a DK = [32] Gorg. P20 Laks-Most) e Filostrato sembra confermare che il termine ὁμόνοια fosse effettivamente presente in Gorgia (cfr. Noël 2017, 292 n. 6).

⁶⁸ Cfr. e.g. Ar. *Lys.* 1128-34. Per un'analisi del panellenismo del quinto secolo, rimane fondamentale Flower 2000b. Più difficile trovare, nelle testimonianze più antiche, l'idea di una connessione fra unione di tutti i Greci e spedizione contro i barbari: anche i passi di Erodoto (5.49, 6.84, 7.11) riportati da Flower (2000b, 69-76) non parlano chiaramente di un'alleanza fra più potenze greche contro l'Asia, e si possono dire testimoni di un "panellenismo" solo nella misura in cui dei Greci si contrapponevano ai Persiani.

⁶⁹ Tanto che lo stesso titolo del *Panegirico* diventa un aggettivo che denota più in generale tutti i discorsi isocratei in *Antid.* 46 Ἑλληνικὸς καὶ πολιτικὸς καὶ πανηγυρικὸς. Cfr. Noël 2017, 298-9. L'elemento comune a tutte le opere potrebbe essere l'idea di una pace o di una concordia fra tutti i Greci, oppure quello della distinzione fra Greci e barbari, così come di una spedizione da condurre contro l'Asia. In realtà, la connessione rimane sempre piuttosto vaga, e potrebbe trattarsi principalmente della comune appartenenza dei discorsi isocratei ad un certo modello di *philosophia* ed educazione politica.

La centralità del *Panegirico* è evidente anche dal modo in cui questo discorso viene trattato nel *Filippo*. Il *Panegirico*, infatti, viene presentato come il diretto precedente del discorso presente. Anzi proprio nei primi paragrafi Isocrate sembra quasi prospettare la possibilità che egli possa scrivere un discorso sostanzialmente identico al *Panegirico* – prima di affermare la necessità di cambiare il destinatario del testo (§§ 8-13). Eppure, se guardiamo al *corpus* di Isocrate, questa non sembra essere stata la prima volta che il retore riprendeva le idee del *Panegirico* facendone il contenuto di un discorso indirizzato ad un sovrano. Intorno al 367 Isocrate deve aver scritto un'epistola o un discorso a Dionisio I, in cui verosimilmente esortava il tiranno di Siracusa ad una spedizione contro i barbari (*Ep.* 1). Similmente, deve aver indirizzato ad Archidamo, probabilmente nel 356, un testo in cui rimarcava la necessità di prendersi cura dei Greci, liberarli dai loro mali e muovere guerra contro i barbari, i quali vessavano le città greche dell'Asia minore (cfr. in particolare *Ep.* 9.19). L'interpretazione di tali testi non è priva di difficoltà, perché della loro autenticità si è dubitato e perché essi compaiono in una forma in qualche modo incompleta⁷⁰. Tuttavia, di almeno uno di essi Isocrate sembra chiaramente parlare nel *Filippo* stesso (cfr. 81 ἄπερ ἐπέστειλα). Eppure, nel *Filippo* è interesse principale di Isocrate sottolineare il legame con il *Panegirico*⁷¹.

Una ricostruzione precisa del progetto panellenico quale viene descritto nel *Filippo* si scontra con alcune caratteristiche peculiari di questo testo e più in generale dell'atteggiamento di Isocrate in quanto σύμβουλος⁷². Tutto il progetto esposto dal retore, infatti, benché sia tracciato in modo che se ne capiscano le coordinate fondamentali, rimane sostanzialmente vago per quanto riguarda i suoi elementi più concreti e specifici – forse programmaticamente, per lasciare un margine di libertà a Filippo o per sottolineare soprattutto gli aspetti ideali più che la prospettiva di una (seppur minima) inferiorità delle città greche rispetto al re macedone. Ciononostante, dall'analisi di diversi elementi dell'argomentazione e anche del lessico utilizzato da Isocrate possiamo arrivare

⁷⁰ Per le questioni relative a queste epistole, cfr. la sintesi in Mathieu-Brémond 4.163-83. Ai testi del *corpus* isocrateo si aggiunge un passo della lettera a Filippo attribuita a Speusippo, la quale attacca apertamente il *Filippo* di Isocrate e lo presenta come una riproposizione di discorsi già indirizzati ad altri sovrani: cfr. *Ep. Socr.* 30.13 (menzioni di Agesilao, Dionisio, Alessandro di Fere: cfr. Zingg 141-9 sui tentativi di correzione apportati al testo e una possibilità di difendere il testo tradito). La lettera di Speusippo rappresenta un documento di primaria importanza nell'interpretazione del *Filippo*, benché sia sospettata di inautenticità e la datazione non sia del tutto pacifica (cfr. su queste questioni Bickermann – Sykutris 1928; Natoli 2004, 23-31; Wareh 2012, 134-95; Natoli propone una datazione intorno al 342). In ogni caso, infatti, la lettera speusippea è un esempio di *early reception* del discorso qui esaminato, e come tale viene usata in diversi passi del commento.

⁷¹ Le motivazioni possono essere diverse. Da una parte, la volontà di rimarcare lo scarto esistente fra il ruolo egemonico assegnato ad Atene nel primo discorso e il compito più limitato attribuito nel *Filippo* (Isocrate vuole puntare il dito contro gli errori passati della politica ateniese). Dall'altra, la volontà di glorificarsi ricordando un discorso di grande successo (cfr. § 11) e al tempo stesso di mostrare la propria capacità di innovare rispetto ad esso.

⁷² Cfr. per esempio Kessler 1911, 56.

a delle conclusioni probabili riguardo al rapporto fra le *poleis* e Filippo nel quadro presentato dal discorso⁷³.

Si può notare come, fin dal primo momento, la questione della ὁμόνοια sia strettamente intrecciata con quella delle quattro città *leader* della Grecia (§§ 29b-38: Atene, Sparta, Tebe e Argo). Per due di queste città Isocrate ricorda i rispettivi domini, sia quelli passati che quelli presenti: per Sparta, si sottolinea soprattutto la perdita dell'egemonia nel Peloponneso; per Argo, le minacce al proprio territorio subite per mano della vicina Sparta. Di Tebe, invece, si menziona soprattutto l'espansionismo incontrollato, che sta riducendo la città in condizioni miserabili. Che Isocrate faccia riferimento proprio a tali mutamenti nell'assetto geopolitico della Grecia, non è forse casuale: Isocrate vuole far capire a Filippo come avrebbe dovuto risolvere tali problemi. Filippo doveva far sì, infatti, che queste città, da una parte, mantenessero intatte le aree su cui avevano storicamente influenza; dall'altra, non tentassero avventure militari a scapito delle altre per allargare i propri domini. Filippo, quindi, è presentato veramente come una sorta di ago della bilancia o "arbitro" (cfr. §§ 30, 38) della Grecia. Inoltre, queste città avrebbero svolto la funzione di "intermediarie" fra Filippo e le città più piccole. Filippo, cioè, non avrebbe avuto alcuna forma di controllo diretto sulle miriadi di piccole *poleis* che caratterizzavano il mondo greco, e che in quanto tali potevano sottomettersi facilmente – e forse anche volentieri – ad una potenza maggiore. Al contrario, Isocrate vede necessaria la continuazione del ruolo storico delle quattro città principali, affinché esse facciano da barriera ad eventuali aspirazioni di Filippo. Mantenendo il controllo sui rispettivi territori, infatti, esse avrebbero evitato che Filippo sfruttasse la frantumazione politica attuale per impossessarsi egli stesso di quei domini⁷⁴. La pronta sottomissione di queste città, che sperano di trovare in Filippo il loro salvatore, si limita alle imprese militari del re macedone, e non investe certo la loro politica interna.

Il rapporto fra le *poleis* e Filippo viene poi precisato ai §§ 68-71. In quel passo Isocrate mette chiaramente davanti a Filippo le due alternative: da una parte, conquistare le città (πολλὰς πόλεις τῶν Ἑλληνίδων κατὰ κράτος ἐλεῖν)⁷⁵; dall'altra, compiere atti per cui otterrà δόξα ed εὐνοια (§ 68). Il quadro futuro presentato da Isocrate (sulle cui consonanze con lo *Ierone* cfr. Premessa §§ 68-

⁷³ Per interpretazioni generali del *Filippo*, cfr. soprattutto Wendland 1910a, 127-37; Kessler 1911, 45-63; Rostagni 1913; Mathieu 1-35; Wilcken 1929; Treves 5-29; Perlman 1957; Heilbrunn 1967, 130-87; Perlman 1967; Dobesch 1968; Perlman 1969; Markle 1976; Perlman 1976, 25-9; Grieser-Schmitz 1999, 194-203; Blank 2014, 451-95.

⁷⁴ Una prospettiva che è esplicitamente presa in considerazione al § 74. Questo paragrafo, fra l'altro, mostra una versione distorta del tipo di relazione che Isocrate presupponeva fra le città e Filippo: i Messeni, infatti, saranno grati a Filippo per il soccorso loro portato, e collaboreranno attivamente alla guerra contro Sparta; in sostanza, Filippo sfrutterebbe per i suoi fini imperialistici la εὐνοια e la χάρις acquisite con le sue apparenti εὐεργεσίαι.

⁷⁵ Si noti che Isocrate non si limita a dire "conquistare molte città", il che poteva riferirsi anche alle imprese precedenti di Filippo nel nord della Grecia, ma proprio "conquistare città greche", il che implica un chiaro avvertimento al re macedone per quanto riguarda la sua politica futura.

71), benché glorifichi Filippo e sembri rappresentarlo quasi come un dio (cfr. 69 σαυτὸν μακαριεῖς con nota), rimarca comunque la distanza fra il re macedone e le *poleis*, suggerendo in modo più dettagliato le dinamiche delle loro relazioni. Isocrate, più precisamente, cerca di trovare un punto di equilibrio fra rappresentazione gloriosa di Filippo e rispetto delle autonomie delle *poleis*: il re macedone è visto come il destinatario delle ambascerie delle *poleis* maggiori; inoltre, Isocrate affastella una serie di dettagli che mettono Filippo al centro della scena (le città saranno ansiose di sapere che cosa viene deciso alla corte di Filippo; esse si preoccuperanno del suo stato di salute etc.). Fra tutti questi, tuttavia, non si trova alcun vantaggio materiale o politico⁷⁶. Inoltre, le *poleis* hanno rapporti con Filippo solo nell'ambito di trattative imbastite per mezzo di ambascerie. Le *poleis* avranno comunque voce in capitolo, anzi la κοινὴ σωτηρία viene presentata come il risultato di una discussione comune a tutti gli ambasciatori (69 μετὰ δὲ τούτων βουλευῆ, 70 τῶν παρὰ σοὶ βραβευομένων: ciò che rimane a Filippo è solo la collocazione fisica di tali discussioni, cioè la corte di Pella).

In questo quadro bisogna chiedersi quale sia il ruolo di Atene. Della propria città Isocrate parla fin dalle primissime righe, presentandola come contendente degna di Filippo, saggia firmataria della pace di Filocrate e possibile causa di ulteriori instabilità in Grecia (§§ 1-8). Nel prosieguito del discorso, tuttavia, Isocrate è molto meno propenso a parlare di essa, e in alcuni punti tace sul suo operato o sulla sua condizione, mentre si dilunga con dettagli sulle altre *poleis* (cfr. nota a 39 τοὺς εἰθισμένους κτλ.). In un passo, tuttavia, esprime chiaramente la sua posizione nei confronti di Filippo: essa, infatti, sarà pronta a collaborare nelle azioni belliche con Filippo (56 συναγωνιεῖσθαι). L'importanza del verbo è confermata dal successivo esempio storico di Agesilao, dove si danno due alternative del rapporto fra le *poleis* e il comandante di una spedizione panellenica: le *poleis* devono avere εὐνοία nei suoi confronti o devono collaborare attivamente (86 συναγωνιζομένους). Ciò significa che Isocrate vede per la propria città una posizione comunque di rilievo nell'impresa, complice anche la sua missione di liberatrice dei Greci e la sua disponibilità nella conclusione della pace con Filippo.

Non rimane, quindi, che considerare la seconda parte del discorso, relativa alla spedizione militare vera e propria. Innanzitutto, si pone il problema del rapporto fra ὁμόνοια e στρατεία. Nel *Panegirico*, infatti, i due elementi apparivano come strettamente intrecciati l'uno con l'altro, o meglio era la guerra stessa contro i barbari che garantiva il successo della concordia (§§ 173-4)⁷⁷:

οὔτε γὰρ εἰρήνην οἷόν τε βεβαίαν ἀγαγεῖν ἦν μὴ κοινῇ τοῖς βαρβάροις πολεμήσωμεν, οὔθ' ὁμοιοῆσαι τοὺς Ἕλληνας πρὶν ἂν καὶ τὰς ὠφελείας ἐκ τῶν αὐτῶν καὶ τοὺς κινδύνους πρὸς τοὺς αὐτοὺς ποιησώμεθα. (174) Τούτων δὲ γενομένων καὶ τῆς ἀπορίας τῆς περὶ τὸν βίον ἡμῶν ἀφαιρεθείσης, ἢ καὶ τὰς

⁷⁶ Cfr. Green 1996, 35 n. 121.

⁷⁷ Cfr. in particolare Bringmann 1965, 22-5; Bouchet 2014, 175 e nota a 88 μὴ πρότερον κτλ.

ἑταιρίας διαλύει καὶ τὰς συγγενείας εἰς ἔχθραν προάγει καὶ πάντας ἀνθρώπους εἰς πολέμους καὶ στάσεις καθίστησιν, οὐκ ἔστιν ὅπως οὐχ ὁμονοήσομεν καὶ τὰς εὐνοίας ἀληθινὰς πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς ἔξομεν.

La connessione fra spedizione e concordia, quindi, viene creata per mezzo dei vantaggi materiali che verranno alla Grecia dall'impresa. Benché fosse necessario mettere d'accordo inizialmente le due principali potenze greche (§§ 15-17) o perlomeno legittimare la supremazia di Atene, il *Panegirico* vedeva nella guerra contro l'Asia il vero e proprio motore della realizzazione della concordia panellenica. Rispetto a tale progetto, il *Filippo* sembra porsi diversamente, anche in virtù della particolare struttura bipartita di questo testo (cfr. Introduzione [2]). Qui, infatti, sembra che la costruzione della ὁμόνοια fra i Greci sia un passo preliminare, fondamentale per portare avanti una guerra contro l'Asia. Questa opinione sembra confermata dall'esempio storico di Agesilao, menzionato sopra, dove si afferma in conclusione: μὴ πρότερον ἐκφέρειν πρὸς τὸν βασιλέα πόλεμον πρὶν ἂν διαλλάξῃ τοὺς Ἕλληνας (§ 88). In realtà, la questione del rapporto fra ὁμόνοια e στρατεία è forse più complessa. Innanzitutto, Isocrate contempla la possibilità che le città non siano del tutto propense ad aiutare Filippo, ma semplicemente benevolenti nei suoi confronti (cfr. § 86, citato *supra*). Inoltre, anche nel *Filippo* la questione dei vantaggi materiali occupa un posto centrale⁷⁸. L'elemento di connessione fra conquista dell'Asia (o di una parte di essa) e pacificazione della Grecia è costituito dal fenomeno del mercenariato. Alla massiccia presenza di mercenari Isocrate accenna già al § 96, dove prospetta la facilità della formazione di un esercito a partire dai πλανώμενοι. Il tema viene sviluppato più estesamente ai §§ 120-3. Qui si tratta della possibilità che Filippo riesca a staccare l'Asia minore dal controllo del Re persiano, e che possa quindi fondare delle *poleis* colonizzandole proprio con i mercenari che faranno parte della spedizione. Il rapporto con le *poleis* si fa qui meno chiaro: non viene specificato se esse manderanno anche dei soldati che parteciperanno alla spedizione, né sembra che i mercenari presenti nell'esercito di Filippo saranno mandati dalle *poleis* stesse (Isocrate parla esclusivamente di mercenari πλανώμενοι). L'unico accenno che Isocrate fa è alla fine del § 123, dove si dice che il merito di Filippo sarà anche quello di esortare i Greci all'impresa (τοὺς Ἕλληνας προτρέψης, dove i Greci non possono essere i mercenari, già prima considerati quasi estranei – benché greci anch'essi – agli Ἕλληνας veri e propri: cfr. nota a 121 τοῖς Ἕλλησιν)⁷⁹. Non viene neppure toccata la questione del contributo finanziario che sarà necessario per pagare i mercenari: essi saranno certamente – nella prospettiva di Isocrate – più che volenterosi di scontrarsi con il loro nemico naturale; ma

⁷⁸ Cfr. anche Weissenberger 2003, 106-7.

⁷⁹ Si noti anche che al § 83 Isocrate si rifiuta – almeno apparentemente – di rivolgere un discorso sulla spedizione militare contro l'Asia alle città greche – perlomeno finché esse non si saranno riconciliate fra loro (ὅταν ἴδωμεν αὐτὰς ὁμονοούσας). La seconda parte sembra quindi vedere Filippo come protagonista indiscusso.

anche qualora fossero contenti di ricevere un compenso minimo, essi dovrebbero essere comunque mantenuti. In ogni caso, ciò che è sicuro del progetto militare presentato da Isocrate è che Filippo farà da “esportatore” del problema dei mercenari in Asia, e garantirà così la sicurezza della Grecia (123 εἰς ἀσφάλειαν καταστήσεις)⁸⁰.

Per questo motivo, si è proposto di rileggere il panellenismo di Isocrate alla luce di queste affermazioni, e vederlo piuttosto come la politica di una classe benestante e conservatrice che mirava soprattutto ad allontanare da sé i principali fattori di instabilità della Grecia. Anzi la missione sarebbe affidata ad un sovrano straniero per scongiurare eventuali rischi e responsabilità da parte della classe dominante delle singole città. Il panellenismo isocrateo, quindi, sarebbe più vicino ad un lasco insieme di legami fra le *élites* culturali delle *poleis* greche più che all’ideale di una «ideological crusade» contro la Persia⁸¹.

Benché il lato economico e conseguentemente sociale della guerra contro la Persia rivesta un ruolo importante nel progetto del *Filippo* e il re macedone possa essere il candidato ideale per sobbarcarsi questo peso, possiamo notare come per Isocrate sia di altrettanto primaria importanza la deplorable politica di disimpegno delle città greche, come risulta chiaro dai §§ 124-7. I Greci sono esplicitamente criticati perché non hanno fatto niente per mutare la situazione esistente (§§ 124-5), anzi hanno fornito ai Persiani pure i mezzi con cui il loro impero è stato tenuto insieme (126 πάντα παρ’ ἡμῶν μεταπεμπομένων: chiaro riferimento all’invio di forze mercenarie da parte delle città greche, spesso necessarie contro i sudditi ribelli del Gran Re). Le città greche, da parte loro, combattono per cose minime (§ 126) e i loro capi si curano essenzialmente degli interessi della loro piccola patria (§ 127: essi devono ἐκείνην τὴν πόλιν στέργειν nella quale sono radicati). La discussione sembra parallela a quella dei §§ 39-56, dove le città vengono criticate perché attaccate al loro συμφέρον più che al bene della Grecia (cfr. Premessa §§ 39-56 [1]), ma qui con l’ulteriore determinazione della presenza dei mercenari, che fanno da interessante merce di scambio fra Greci e Persiani (città come Argo erano spesso costrette a dare mercenari per ovviare alle loro difficoltà economiche) e soprattutto da potenti strumenti in mano a chi vuole coltivare i propri interessi nella politica interna delle città (sulla possibilità di arruolare mercenari per attuare colpi di stato o neutralizzare la fazione avversaria si sofferma più volte Enea Tattico)⁸² o negli scontri con le altre *poleis*. Il mercenariato è in un certo senso l’implicito *fil*

⁸⁰ Cfr. Buxton 2018. Il tema della sicurezza sta particolarmente a cuore a Isocrate, come è confermato dalla sua presenza lessicale nel *corpus*: cfr. Green 1996, 20, 34 n. 111.

⁸¹ Cfr. Pownall 2007b, in opposizione alla visione prevalente del panellenismo isocrateo, rappresentata per esempio da Flower 2000b. La citazione viene da p. 24.

⁸² Sull’importanza del tema del mercenariato in Enea Tattico e sul suo legame con l’instabilità della Grecia nel IV secolo, si vedano in particolare Bettalli 2013, 174-5; Roy 2017.

rouge di questa sezione, ma esso non viene visto semplicemente come il pericolo della Grecia, ma come il segno di un problema più radicato⁸³.

La vera ὁμόνοια quindi sarà possibile solo quando i Greci si saranno liberati di quell'atteggiamento che li ha portati alla condizione attuale. Il trasferimento dei mercenari svolgerà un ruolo importante perché scongiurerà un eventuale uso di essi ai fini di politiche espansionistiche o personali.

La prospettiva, quindi, non è molto diversa da quella del *Panegirico*. La differenza principale sta nella diversa enfasi data al momento della ὁμόνοια. Se infatti l'obiettivo principale del *Panegirico* è mostrare la legittimità del dominio di Atene, nel *Filippo* Isocrate non può affermare, se non in modo piuttosto blando, la necessità della preminenza del re macedone⁸⁴. La legittimazione del re macedone avviene in modo meno diretto, per mezzo dell'esposizione dei vantaggi che verranno da una possibile ὁμόνοια delle città greche. Tutta la prima parte del discorso, in un certo modo, è funzionale alla seconda perché pone le basi per una egemonia militare di Filippo⁸⁵.

È soprattutto nell'ambito della spedizione, infatti, che Filippo avrà un ruolo preponderante. Si noti come, nel corso del *Filippo* e soprattutto della sua prima parte, il ruolo del re macedone sia lasciato piuttosto nel vago, o meglio sia indicato da una serie di verbi e sostantivi che ammettono un ampio campo di applicazione⁸⁶. Inoltre, nel punto in cui la posizione di Filippo sembra avvicinarsi il più possibile a quella di un garante della pace panellenica, al pari del Gran Re o di Sparta (§§ 68-71), Isocrate mette in chiaro che lo scopo principale delle discussioni condotte presso la sua corte è la spedizione contro l'Asia, e non una sua qualche forma di influenza sulla Grecia (le città greche sono interessate soprattutto a che Filippo possa τέλος ἐπιθεῖναι τοῖς πραττομένοις, § 70).

⁸³ Tale rappresentazione del mercenariato è più evidente in passi come *Paneg.* 167-8, dove si descrive il "circolo vizioso" che si crea fra discordie civili, povertà e sviluppo del mercenariato; il primo passo, tuttavia, è rappresentato dall'immissione di πολέμους καὶ στάσεις nelle città.

⁸⁴ L'unico modo in cui Isocrate sembra affermare una qualche "necessità" è enfatizzando le qualità di Filippo rispetto agli altri uomini (coloro che vivono nelle città e sono impediti dalle leggi: §§ 14-15). Ma lo scopo di questa osservazione sembra essere principalmente quello di criticare i Greci che non hanno ascoltato i consigli del *Panegirico*.

⁸⁵ Inoltre, le divisioni esistenti fra le città greche al tempo del *Filippo* rendono necessario un trattamento più esteso del tema della concordia, non perché questa sia più necessaria ma perché era, almeno apparentemente, meno presente o meno direttamente attuabile: si noti anche il passaggio dalle due città (Atene e Sparta) del *Panegirico* alle quattro del *Filippo* (§§ 29b-38).

⁸⁶ Su questo aspetto, si vedano soprattutto le puntuali analisi di Bouchet 2014, 85-96, così come il precedente articolo dello studioso dedicato al tema del lessico del comando in Isocrate: Bouchet 2011.

5. Tradizione testuale

a. Tradizione medievale

Il *Filippo* è conservato in cinque testimoni primari della tradizione medievale. Se ne indicano di seguito le principali caratteristiche unitamente alla sigla con cui sono segnalati in apparato⁸⁷.

Γ = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 111

Sec. IX ex.

Phil. contenuto in ff. 163r-193r

Θ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 87.14

Sec. XIII (seconda metà)

Phil. contenuto in ff. 70r-81v

Λ = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 65

25 aprile 1063, Costantinopoli

Phil. contenuto in ff. 121v-147r

Vergato dal notaio Teodoro.

Π = Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2932

1415/1430 ca.

Phil. contenuto in ff. 100v-120v

N = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58.5

Sec. XV (ante 12/6/1445)

Phil. contenuto in ff. 80v-96v

Vergato da Giovan Pietro d'Avenza, nella cerchia di Vittorino da Feltre.

A questi si aggiunge **Δ (= Vat. gr. 936, ca. 1300)**, un testimone che è un descritto di **Γ** ma presenta lezioni derivate dalla collazione di un esemplare vicino a **Θ**, già immesse in margine al testo di **Γ** dalla stessa mano di **Δ (= Γ⁵)**⁸⁸. È stato ovviamente escluso dall'apparato **E (= Ambr. O 144 sup., sec. XIV)** (fatta eccezione per 98 τὸν λόγον, cfr. nota *ad loc.*). Le lezioni del manoscritto sono riportate nell'apparato di Mathieu e ancora in quello di Mandilaras, ma esso, in quanto descritto di **Δ** e parzialmente corretto sulla base di **Γ**, è un testimone chiaramente secondario.

Sono segnalate in apparato, in tre casi (§§ 28, 43, 122), anche le annotazioni apposte da Pier Vettori in margine all'esemplare dell'edizione Aldina (1513) conservato presso la *Staatsbibliothek* di Monaco di Baviera (Res. 2° A gr c 19)

⁸⁷ Per informazioni dettagliate sui singoli manoscritti, cfr. le descrizioni contenute in Pinto 2003, 31-85; Fassino 2012, 16-124; Zingg 9-21.

⁸⁸ Sull'opportunità di inserire questo codice in apparato cfr. Martinelli Tempesta 2006, 585.

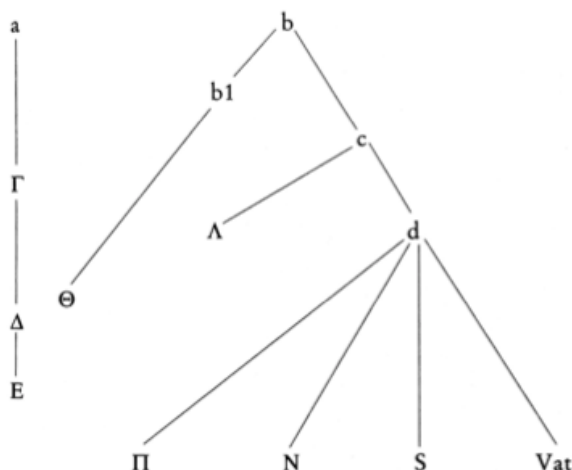
(**Viet.**), dove queste derivano probabilmente da sua congettura più che dalla collazione di apografi di Λ ⁸⁹.

La tradizione è divisa in due rami, dei quali il primo è rappresentato dal solo Γ , mentre la cosiddetta “seconda famiglia” comprende $\Theta\Lambda\Pi\text{N}$. I due rami risalgono probabilmente a due iniziative editoriali tardo-antiche, che sono da collocare in un momento in cui il codice si era ormai affermato, ed era quindi possibile riunire tutto il *corpus* delle opere isocratee in due soli tomi. Queste due edizioni possono identificarsi con:

1) un’edizione costantinopolitana, databile al V^p, realizzata in un ambiente caratterizzato da interessi retorici. La sottoscrizione di questa edizione è riportata da Γ dopo le prime sei orazioni conservate (Eliconio, Teodoro, Eustazio e Ipazio);

2) un’edizione alessandrina, assegnabile al VI^p, da collocarsi nell’ambiente della scuola neoplatonica.

Per una panoramica sulla tradizione manoscritta isocratea, cfr. Martinelli Tempesta 2008, di cui si riporta di seguito lo *stemma* (p. xix):



b. Tradizione papiracea

Il *Filippo* è testimoniato in sei papiri. Si riportano di seguito le principali informazioni relative a questi testimoni, congiuntamente alla sigla con cui vengono identificati in questa edizione (p1, p2 etc.):

p1 = PToronto inv. F4107

Contenuto: *Phil.* 1-2

Provenienza: ignota

Datazione: metà III^a

⁸⁹ Sulla collocazione stemmatica di queste cosiddette *Copiae Victorianae*, cfr. Martinelli Tempesta 2007, 297 (in particolare 309 sul *Filippo*).

Formato e materiale: rotolo di papiro.

Conservazione: Fisher Rare Book Library, University of Toronto

Cataloghi: MP³ 1268.11, LDAB/TM 113880

Edizione: Ast – Lougovaya 2008.

Ripr.: *ed.*, tav. IV.

Materiale di *cartonnage*. Tre frammenti, che fanno parte, secondo quanto ricostruibile, della stessa colonna di scrittura. Forse proveniente da Hibeh, dai papiri recuperati da Th. Skeat (cfr. Ast – Lougovaya 2008, 153 n. 1). La colonna doveva essere piuttosto stretta, con un'altezza complessiva di 34 righe/21,25 cm; l'intercolunnio potrebbe essere stato eccezionalmente largo (5 cm), ma non è escluso che si siano perse tracce di scrittura della col. II. La scrittura è veloce, prodotto di una mano esperta, con qualche legatura e ortografia corretta. Il frammento potrebbe provenire da un rotolo contenente l'intero discorso (che avrebbe contenuto 82-86 colonne di scrittura, per un totale di 8-9 m), ma non è esclusa la natura di *excerptum* o esercizio scolastico. *Paragraphoi* fra i rr. 6-7 e 15-16 (quest'ultima al termine di una sezione del testo, cioè alla fine del § 1).

p2 = P^Vindob G 19892 A

Contenuto: *Phil.* 38-9, 40-42.

Provenienza: Arsinoite Datazione: IV^p *ex.*

Formato e materiale: codice di pergamena.

Conservazione: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.

Cataloghi: MP³ 1269, LDAB 2539, TM 61395.

Edizioni: M^PER N.S. 3.40 (pp. 66-7: H. Oellacher); *CPF* I.2** 21.96 (pp. 864-70: G. Messeri Savorelli, M. Fassino).

Ripr.: Orsini 2005, xix; *CPF* 4.2: Tavole 1.2, fig. 168; risorsa online ÖNB.

Due frammenti pergamenei (rispettivamente di 9×10,6 e 4,5×6,5 cm), ancora uniti in un punto (dimensioni totali: 9×14,4 cm). Costituiscono il foglio di un codice con due colonne di scrittura da 29 righe l'una e intercolunnio di 1,5 cm; è visibile la rigatura. Il formato del codice, ricostruito sulla base dei margini visibili sul lato pelo dei frammenti, doveva essere di circa 10/11×15/16 cm, con specchio di scrittura di 7,5×10 cm, il che rende questo codice avvicinabile in particolare alla ricostruzione data da Turner di P^Amh 2.24, contenente orazioni di Demostene (cfr. Turner 1977, 41: 10,5×14,3 cm, codice pergameneo del IV^p), e al gruppo XI della sua tipologia (Turner 1977, 29). Risulta poco leggibile, a causa di umidità e incrostazioni, il lato carne, di cui gli editori del *CPF* riescono a decifrare i primi quattro righe della seconda colonna. La scrittura, una maiuscola biblica, fa pensare ad una datazione alla fine del IV^p (Cavallo 1967, 71; cfr. per ulteriori paralleli paleografici *CPF* I.2** p. 865). Si può notare la mancanza di segni diacritici o di lettura; pur essendo presenti ἄνω στήματα (lato pelo: 1.2; 2.10, 12, 26) non possiamo stabilire, a causa del cattivo stato di conservazione, quanto queste fossero regolari. L'*ed. pr.* contiene diversi errori di trascrizione, rifluiti anche nell'apparato di Mandilaras.

p3 = POxy LXXVIII 5144

Contenuto: *Phil.* 70-77, 79-80, 101-5.

Provenienza: Ossirinco

Datazione: IV^p

Formato e materiale: codice di papiro.

Conservazione: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms 38 3B.86/N(4-5)a (fr. 1, 3); 38 3B.85/K(1-2)a (fr. 2).

Cataloghi: MP³ 1269.01, TM/LDAB 171890.

Edizioni: POxy LXXVIII (pp. 59-69: Benaissa 2012).

Riproduzioni: POxy online

Tre frammenti facenti parte di un codice di papiro a colonna singola. Dimensioni dei singoli frammenti: fr. 1 (4,9×25,8 cm); fr. 2 (4,6×5,8 cm); fr. 3 (12,8×21 cm). Contenuto: fr. 1 ↓ (§§ 70-3), fr. 1 → (§§ 73-6), fr. 2 ↓ (§§ 76-7), fr. 2 → (§§ 79-80), fr. 3 → (§§ 101-3), fr. 3 ↓ (§§ 104-5). Per scrittura e tipologia del manufatto il papiro può essere assegnato al IV^p. La grafia, piuttosto piccola e obliqua, è molto veloce e presenta alcuni tratti quasi informali (fra le lettere, alcune rilevanti sono il *delta* con cuspidi non chiusa, *eta* a forma di h, *my* largo e con curva centrale pronunciata); la scrittura somiglia a quella di PMich inv. 1570 (Cavallo – Maehler 1987, 4b), assegnato alla prima metà del IV secolo sulla base di riscontri documentari (Benaissa 2012, 60). Le caratteristiche del codice (per la cui ricostruzione cfr. Benaissa 2012, 59) lo fanno rientrare nel gruppo 8 descritto da Turner 1977. Il codice era verosimilmente costituito da un singolo fascicolo, con i fr. 1 e 2 appartenenti alla prima metà, il fr. 3 alla seconda (come indica il cambiamento nell'alternanza delle fibre, da ↓→↓→ a →↓).

Non sono riportati accenti, punteggiatura e *iota* ascritti. È normalmente presente l'elisione, a parte due casi (fr. 2 → 11 τε εταιρους, fr. 3 → 16 ωστε εκειω).

p4 = PVindob G 26005

Contenuto: *Phil.* 114-117.

Provenienza: Arsinoite

Datazione: II^p ex.

Formato e materiale: rotolo di papiro.

Conservazione: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.

Cataloghi: MP³ 1270, LDAB 2484, TM 61340.

Edizioni: MPER 2, pp. 74-76 (1887); CPF I.2** 21.97 (pp. 870-9: G. Messeri Savorelli, M. Fassino).

Riproduzioni: CPF 4.2: Tavole 1.2, fig. 170; risorsa online ÖNB

Frammento di 10,2×25,1 cm; presenta sul *recto* due colonne di scrittura (di cui una conservata per intero) che riportano il passo del *Filippo*. Le colonne presentano 28 righe di scrittura e intercolunnio di 2 cm; i margini sono molto ampi (superiore: 5,3 cm; inferiore: 6,7 cm). Scrittura riconducibile allo stile severo, con moderata inclinazione a destra (paralleli paleografici in CPF I.2** p. 871). Sono presenti diversi segni di lettura, fra cui *paragraphoi* e punti: μέση στιγμαή (1.7, 2.23) e ἄνω στιγμαή (2.5, 9, 15, 20, 25; cfr. per ulteriori dettagli CPF I.2** p. 871). Sono presenti inoltre correzioni e i resti di una variante in

marginale. Incerto se alcuni segni diacritici e di lettura (in particolare le ἄνω στήλαι, poste nell'interlinea superiore), così come le correzioni, debbano essere attribuiti ad una seconda mano, che tuttavia ha usato inchiostro e calamo identici alla prima. Le lezioni del papiro coincidono sostanzialmente con quelle della seconda famiglia e non presentano nessun accordo in errore con Γ; il papiro può essere perciò visto come un testimone della formazione di uno dei due filoni tradizionali già tra il I^p e il II^p. In un caso (1.9 ῥᾶον: § 115) riporta la lezione probabilmente corretta insieme ai soli ΠΝ.

p5 = POxy LXXVIII 5145

Contenuto: *Phil.* 117-19, 121-3, 126-7.

Provenienza: Ossirinco Datazione: II^p

Formato e materiale: rotolo di papiro.

Conservazione: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms 9 1B.181/H(a).

Cataloghi: MP³ 1270.001, TM/LDAB 171891.

Edizioni: POxy LXXVIII (pp. 69-72: Pinto 2012).

Riproduzioni: POxy online

Presenta la parte inferiore di tre colonne consecutive, incluso margine inferiore di ca. 4,5 cm. Il testo del *Filippo* è presente sul *recto*, mentre sul *verso* troviamo i resti di un testo documentario, da datare probabilmente alla fine del II^p o all'inizio del III^p. Ogni colonna conteneva originariamente ca. 50 righe; intercolumnio di 1,2 cm. La scrittura è rotonda e informale, con occasionali legature; è avvicinabile a quella di P^TebtTait 45, databile al II^p (Pinto 2012, 70). *Paragraphos* unitamente ad ἄνω στήλη in 2.22 e 26. Sono presenti segni di scrittura nell'intercolumnio fra la seconda e la terza colonna (all'altezza di 3.4 e 3.10: possibili *marginalia*).

p6 = POxy LXXVIII 5146

Contenuto: *Phil.* 120, 123-4.

Provenienza: Ossirinco Datazione: IV^p

Formato e materiale: codice di papiro.

Conservazione: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms 93/Dec. 28/G.2.

Cataloghi: MP³ 1270.002, TM/LDAB 171892.

Edizioni: POxy LXXVIII (pp. 73-4: Henry 2012).

Riproduzioni: POxy online

Angolo inferiore interno di un foglio di codice papiraceo. Presenta su entrambi i lati il testo del *Filippo*: §§ 120 (→), 123-124 (↓). La forma del codice doveva essere notevolmente allungata (probabilmente 31 cm in altezza con 26 cm di specchio di scrittura, per una larghezza del rigo che non andava oltre i 12-12,5 cm). In quanto tale, il codice può essere avvicinato ai manufatti presenti nel gruppo 8 di Turner: cfr. Turner 1977, 21. La scrittura è curata e formale; presenta contrasti fra lettere grandi e piccole (per paralleli paleografici, cfr. Henry 2012, 73).

A questi papiri deve essere probabilmente aggiunto **POxy IV 683** (Ossirinco, IP; MP³ 2194.100, LDAB 4755, TM 63546), che sembra citare alcuni passi del *Filippo* (§§ 97-8: cfr. Litinas 2001).

Non è possibile (fatta eccezione per p4: vd. descrizione) l'assegnazione dei singoli papiri ad uno dei rami della tradizione. Nell'antichità circolavano probabilmente più edizioni di Isocrate, delle quali a noi sono arrivate solo due. Si tratta quindi di una situazione ancora fluida, di cui è testimone per esempio il cosiddetto codice Kellis (PKell III Gr. 95)⁹⁰.

c. Nota al testo

Il testo qui stampato si basa su quello di G. Mathieu, contenuto nel IV volume dell'edizione CUF di Isocrate (Mathieu-Brémond 4.19-60). Di questo si riprendono anche i criteri ortografici (fra cui alternanza fra forme γιν-/γιγν-, apposizione del v efelcistico) e le scelte in merito all'elisione. Si sono ridiscussi nel commento i principali problemi testuali, in particolare quelli che hanno una speciale rilevanza per il senso del testo o che riguardano questioni ortografiche, etimologiche o stilistiche significative; l'apparato non si propone tuttavia di essere esaustivo, e riporta solo le lezioni attinenti ai problemi testuali trattati nel commento. Le lezioni riportate nell'apparato sono state controllate su riproduzioni online dei manoscritti. Sono state inoltre incluse le lezioni dei manoscritti N e Δ, non presenti nelle edizioni di Mathieu e Mandilaras (di Δ, per chiarezza, si sono riportate le lezioni anche qualora convergano con quelle di Γ). I passi isocratei appartenenti ad opere diverse dal *Filippo* vengono citati sulla base di Mathieu-Brémond. Per la discussione testuale di tali passi, si è fatto affidamento principalmente all'apparato di Mandilaras, in attesa della nuova edizione OCT a cura di una *équipe* di studiosi guidata da S. Martinelli Tempesta.

Si trascrivono di seguito i punti in cui la presente edizione diverge dalle scelte testuali di Mathieu:

| § | Mathieu | Questa edizione |
|----|---------------------|------------------|
| 1 | δι' ἄγνοιαν | δι' ἄνοιαν |
| 1 | ἐπεθέμην | ὑπεθέμην |
| 17 | πλησιασάντων | πλησιαζόντων |
| 24 | ταὐτὸν | ταὐτὸ |
| 33 | οἷσπερ περὶ | οἷς περὶ |
| 34 | τῆς μεγίστης ὕβρεως | τῆς ὕβρεως |
| 37 | ἐμποιοῦσι | ἐμποιήσουσι |
| 37 | [ὕμῖν] | ὕμῖν |
| 38 | αὐξανομένης | αὐξανομένης μὲν |
| 41 | μόνος | μόνος ἄν |
| 49 | οὐδεμίαν δ' ἡμέραν | οὐδένα δὲ χρόνον |

⁹⁰ Cfr. le analisi di Worp – Rijksbaron 1997, 141ss..

| | | |
|-----|--------------------------------|------------------------------|
| 71 | ἀνεξαλείπτους. | μεγίστας; |
| 74 | ὡς καὶ | καὶ |
| 81 | τὴν τυραννίδα | τὸν τὴν τυραννίδα |
| 86 | τοὺς ὀρθῶς... βουλευομένους | τὸν ὀρθῶς... βουλευόμενον |
| 98 | τοὺς λόγους | τὸν λόγον |
| 101 | Συμπαρσκευασάμενος | Συναγαγὼν |
| 112 | ἐκράτησεν | ἐπεκράτησεν |
| 115 | ῥάδιον | ῥᾶον |
| 115 | ἥπερ ἐξ | ἢ ἐξ |
| 128 | ἐπὶ τὴν στρατείαν | ἐπὶ τε τὴν στρατείαν |
| 154 | ἂν εὖ πάσχωσιν | εὖ πάσχωσι |

Nel caso di 38 ἀξανομένης μὲν, i testi e gli apparati di Mathieu e di Mandilaras non registrano la presenza del μὲν (che si legge in tutti i manoscritti), forse per un fraintendimento dell'apparato di Blass *ad loc.*

Abbreviazioni

| | |
|-----------|---|
| AS | L. Radermacher, <i>Artium scriptores (Reste der voraristotelischen Rhetorik)</i> , Wien 1951. |
| Busolt GG | G. Busolt, <i>Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia</i> , voll. 1-4, Gotha 1893-1904. |
| CPF | <i>Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina</i> , Firenze 1989-in corso. |
| DELG | P. Chantraine, <i>Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots</i> , Paris 1968. |
| DGE | F. R. Adrados et al. (ed.), <i>Diccionario Griego-Español</i> , Madrid 1980- |
| DK | H. Diels - W. Kranz, <i>Die Fragmente der Vorsokratiker</i> , 6. Aufl., Berlin, 1951-52. |
| DNP | H. Cancik – H. Schneider – M. Landfester (edd.), <i>Der Neue Pauly</i> , Stuttgart 1996-2003. |
| FGrH | F. Jacoby, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , Leiden 1923-1958. |
| GI | F. Montanari, <i>Vocabolario della lingua greca</i> , Torino 2004. |
| GP | J. D. Denniston, <i>The Greek Particles</i> , second edition revised by K. J. Dover, Oxford 1950. |
| IACP | M. H. Hansen – Th.H. Nielsen, <i>An Inventory of Archaic and Classical Poleis</i> , Oxford 2004. |
| IG | <i>Inscriptiones Graecae</i> , Berlin 1873- |
| KB | R. Kühner – F. Blass, <i>Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Erster Teil: Elementar- und Formenlehre</i> , 2 voll., 1890-1892. |
| KG | R. Kühner – B. Gerth, <i>Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Zweiter Teil: Satzlehre</i> , 2 voll., 1898-1904. |
| Lampe | G. W. H. Lampe, <i>A Patristic Greek Lexicon</i> , Oxford 1961. |

- LIMC *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, 16 voll., Zürich – München 1981-1999. *Supplementum*, 2 voll., Düsseldorf 2009.
- LM A. Laks – G. Most, *Early Greek Philosophy*, 9 voll., Cambridge, MA – London 2016.
- LSJ A. G. Liddell - R. Scott - H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996⁹ (versione aggiornata disponibile all'indirizzo stephanus.tlg.uci.edu/lsg/).
- PCG R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, 1983-
- RAC *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1950-
- RE G. Wissowa (ed.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung, Stuttgart 1894-1980 (*RESuppl* = *RE* Supplementbände).
- SOL *Suda On Line* (<http://www.stoa.org/sol/>). Ed. David Whitehead.
- Threatte L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, voll. I-II, Berlin – New York 1980-1996.
- TrGF *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1971-2004.

Per altre abbreviazioni relative alle edizioni dei papiri, si rimanda alla *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets*, disponibile presso il sito web <http://papyri.info/docs/checklist>. Per ulteriori abbreviazioni non presenti qui, cfr. le liste in LSJ e P.G.W. Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 2012.

Indicazioni per la consultazione

I rinvii ad altre note, se privi di numero di paragrafo, devono essere considerati come riferiti al medesimo paragrafo della nota che li contiene. I rinvii alle Premesse che precedono il commento di ogni singola sezione del discorso, se privi di indicazione di paragrafo, si riferiscono alla Premessa della sezione in cui si trovano.

I rinvii all'Introduzione generale e alle singole Premesse possono essere seguiti dal numero della sezione rilevante, posto fra parentesi quadre.

Testo

§§ 1-7

(1) Μὴ θαυμάσης, ὦ Φίλιππε, διότι τοῦ λόγου ποιήσομαι τὴν ἀρχὴν οὐ τοῦ πρὸς σὲ ῥηθησομένου καὶ νῦν δειχθήσεσθαι μέλλοντος, ἀλλὰ τοῦ περὶ Ἀμφιπόλεως γραφέντος. Περὶ οὗ μικρὰ βούλομαι προειπεῖν ⁹¹, ἵνα δηλώσω καὶ σοὶ καὶ τοῖς ἄλλοις ὡς οὐ δι' ἄνοιαν ⁹² οὐδὲ διαψευσθεὶς τῆς ἀρρωστίας τῆς νῦν μοι παρούσης ὑπεθέμην⁹³ γράφειν τὸν πρὸς σὲ λόγον, ἀλλ' εἰκότως καὶ κατὰ μικρὸν ὑπαχθεῖς. (2) Ὅρων γὰρ τὸν πόλεμον τὸν ἐνστάντα σοὶ καὶ τῇ πόλει περὶ Ἀμφιπόλεως πολλῶν κακῶν αἰτίον γιγνόμενον, ἐπεχείρησα λέγειν περὶ τῆς πόλεως ταύτης καὶ τῆς χώρας οὐδὲν τῶν αὐτῶν οὔτε τοῖς ὑπὸ τῶν σῶν ἐταίρων λεγομένοις οὔτε τοῖς ὑπὸ τῶν ῥητόρων τῶν παρ' ἡμῖν, ἀλλ' ὡς οἷόν τε πλεῖστον ἀφεστῶτα τῆς τούτων διανοίας. (3) Οὗτοι μὲν γὰρ παρώξυνον ἐπὶ τὸν πόλεμον, συναγορεύοντες ταῖς ἐπιθυμίαις ὑμῶν· ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τῶν ἀμφισβητούμενων οὐδὲν ἀπεφαινόμην, ὃν δ' ὑπελάμβανον τῶν λόγων εἰρηνικώτατον εἶναι, περὶ τοῦτον διέτριβον, λέγων ὡς ἀμφοτέροι διαμαρτάνετε τῶν πραγμάτων καὶ σὺ μὲν πολεμεῖς ὑπὲρ τῶν ἡμῖν συμφερόντων, ἡ δὲ πόλις ὑπὲρ τῆς σῆς δυναστείας· λυσιτελεῖν γὰρ σοὶ μὲν ἡμᾶς ἔχειν τὴν χώραν ταύτην, τῇ δὲ πόλει μηδ' ἐξ ἑνὸς τρόπου λαβεῖν αὐτήν. (4) Καὶ περὶ τούτων οὕτως ἐδόκουν διεξιέναι τοῖς ἀκούουσιν ὥστε

(1) Non ti stupire, Filippo, se non comincerò con il discorso che ti sarà rivolto e che sarà presentato fra poco, ma con quello scritto intorno ad Anfipoli. Sul quale desidero fare una breve premessa, per mostrare a te e agli altri che non mi sono proposto di scriverti questo discorso per follia o perché ingannatomi sulla mia attuale debolezza, ma a ragion veduta e indottovi a poco a poco. (2) Vedendo infatti che la guerra che incombeva su di te e Atene per la questione di Anfipoli era fonte di molti mali, tentai di esprimere riguardo a questa città e al suo territorio delle opinioni che non erano affatto quelle espresse dai tuoi compagni o dai nostri oratori, ma il più possibile lontane dall'intenzione di questi. (3) Costoro, infatti, incitavano alla guerra, assecondando i vostri desideri: io non espressi nulla riguardo agli oggetti di controversia, ma quella linea di discorso che ritenevo la più pacifica, a questa dedicavo il mio tempo, affermando che entrambi comprendevate male la situazione, e tu combattevi a nostro vantaggio, Atene a favore del tuo dominio: a te, infatti, era conveniente che noi avessimo questa terra, e ad Atene non veniva alcun vantaggio dall'ottenimento di essa. (4) E i miei ascoltatori ritenevano che percorressi così bene la questione, che nessuno lodava l'esposizione degli argomenti o

⁹¹ προειπεῖν codd.: πρὸς σὲ εἰπεῖν p1

⁹² δι' ἄνοιαν ΛΠΝ: διανοίαν p1, lege δι' ἄνοιαν: δι' ἄγνοιαν ΓΔΘ

⁹³ ὑπεθέμην ΛΠ, ὑπε[θέ]μην p1: ἐπεθέμην ΓΔ: προεπεθέμην Θ: προυπεθέμην Ν

μηδένα τὸν λόγον αὐτῶν μηδὲ τὴν λέξιν ἐπαινεῖν ὡς ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς ἔχουσιν, ὅπερ εἰώθασί τινες ποιεῖν, ἀλλὰ τὴν ἀλήθειαν τῶν πραγμάτων θαυμάζειν καὶ νομίζειν οὐδαμῶς ἂν ἄλλως παύσασθαι τῆς φιλονικίας⁹⁴ ὑμᾶς, **(5)** πλὴν εἰ σὺ μὲν πεισθείης πλείονος ἀξίαν ἔσεσθαί σοι τὴν τῆς πόλεως φιλίαν ἢ τὰς προσόδους τὰς ἐξ Ἀμφιπόλεως γιγνομένας, ἢ δὲ πόλις δυνηθεῖη καταμαθεῖν ὡς χρητὰς μὲν τοιαύτας φεύγειν ἀποικίας, αἵτινες τετράκις ἢ πεντάκις ἀπολωλέκασιν τοὺς ἐμπολιτευθέντας, ζητεῖν δ' ἐκείνους τοὺς τόπους τοὺς πόρρω μὲν κειμένους τῶν ἄρχων δυναμένων, ἐγγὺς δὲ τῶν δουλεύειν εἰθισμένων, εἰς οἷόνπερ Λακεδαιμόνιοι Κυρηναίους ἀπέκισαν· **(6)** πρὸς δὲ τοῦτοις, εἰ σὺ μὲν γνοίης ὅτι λόγῳ παραδούς τὴν χώραν ἡμῖν ταύτην αὐτὸς ἔργῳ κρατήσεις αὐτῆς καὶ προσέτι τὴν εὐνοίαν τὴν ἡμετέραν κτήσει· τοσοῦτους γὰρ ὁμήρους λήψει παρ' ἡμῶν τῆς φιλίας, ὅσους περ ἂν ἐποίκους⁹⁵ εἰς τὴν σὴν δυναστείαν ἀποστείλωμεν, τὸ δὲ πλῆθος ἡμῶν εἴ τις διδάξειεν ὡς, ἂν λάβωμεν Ἀμφίπολιν, ἀναγκασθησόμεθα τὴν αὐτὴν εὐνοίαν ἔχειν τοῖς σοῖς πράγμασι διὰ τοὺς ἐνταῦθα κατοικοῦντας οἷαν περ εἴχομεν Ἀμαδόκῳ⁹⁶ τῷ παλαιῷ διὰ τοὺς ἐν Χερρονήσῳ γεωργοῦντας. **(7)** Τοιούτων δὲ πολλῶν λεγομένων ἤλπισαν, ὅσοιπερ ἤκουσαν, διαδοθέντος τοῦ λόγου διαλύσεσθαι τὸν πόλεμον ὑμᾶς καὶ γνωσιμαχήσαντας βουλεύσεσθαι τι κοινὸν ἀγαθὸν περὶ ὑμῶν αὐτῶν. Εἰ μὲν οὖν ἀφρόνως ἢ νουνεχόντως ταῦτ'

elogiava la forma in quanto precisa e pura – come alcuni sono soliti fare – ma ammiravano la verità dei fatti e ritenevano che in nessun altro modo avreste desistito dalla contesa, **(5)** se prima tu non fossi stato persuaso che per te valeva di più l'amicizia di Atene dei proventi che venivano da Anfipoli, e se Atene non avesse potuto imparare che era necessario fuggire quelle colonie che quattro o cinque volte avevano portato alla rovina di chi vi era diventato cittadino, e che bisognava invece cercare luoghi lontani da coloro che sono capaci di dominare, vicini a coloro che sono abituati ad essere asserviti, come quello dove gli Spartani fondarono la colonia di Cirene; **(6)** inoltre, se tu avessi capito che, consegnatoci questa terra a parole, avresti avuto su di essa il dominio di fatto, e per di più avresti acquistato la nostra benevolenza: avresti infatti avuto da noi tanti ostaggi a garanzia della nostra amicizia, quanti coloni avremmo mandato nel tuo dominio; e se d'altra parte qualcuno avesse fatto capire al nostro popolo che, qualora avessimo preso Anfipoli, a causa della gente lì insediata saremmo stati costretti ad avere verso i tuoi affari la stessa buona disposizione che avevamo verso Amadoco il Vecchio, a causa dei proprietari terrieri nel Chersoneso. **(7)** Sulla base di molte argomentazioni di questo tipo, coloro che le ascoltarono concepirono la speranza che, fatto circolare il discorso, voi avreste messo fine alla guerra e, riconosciuto il vostro errore, avreste

⁹⁴ φιλονικίας Γ^{ac}: φιλονεικίας Γ^{pc} ΔΘΛΠΝ

⁹⁵ ἐποίκους ΓΔ: ἀποίκους ΘΛΠΝ

⁹⁶ Ἀμαδόκῳ Γ^{ac} Δ Harpocr.: Μηδόκῳ Γ^{pc} ΘΛΠΝ

ἐδόξαζον, δικαίως ἂν ἐκεῖνοι τὴν αἰτίαν ἔχοιεν· ὄντος δ' οὖν ἐμοῦ περὶ τὴν πραγματείαν ταύτην ἔφθητε ποιησάμενοι τὴν εἰρήνην πρὶν ἐξεργασθῆναι τὸν λόγον, σωφρονουῦντες· ὅπως γὰρ οὖν πεπρᾶχθαι κρεῖττον ἦν αὐτὴν ἢ συνέχεσθαι τοῖς κακοῖς τοῖς διὰ τὸν πόλεμον γιγνομένοις.

preso una decisione per il vostro bene comune. Se formulavano giudizi privi di ragione o sensati, giustamente ne sarebbero responsabili loro stessi. Ma mentre io ero impegnato in questa attività, mi avete preceduto e avete fatto la pace prima che il discorso fosse finito, comportandovi con saggezza. Comunque sia stata conclusa, infatti, questa pace era meglio che essere oppressi dai mali derivanti dalla guerra.

§§ 8-16

(8) Συνησθεῖς δὲ τοῖς περὶ τῆς εἰρήνης ψηφισθεῖσιν καὶ νομίσας οὐ μόνον ἡμῖν ἀλλὰ καὶ σοὶ καὶ τοῖς ἄλλοις Ἕλλησιν ἅπασιν συνοίσειν, ἀποστῆσαι μὲν τὴν ἐμαυτοῦ διάνοιαν τῶν ἐχομένων οὐχ οἷός τ' ἦν, ἀλλ' οὕτω διεκέιμην ὥστ' εὐθύς σκοπεῖσθαι πῶς ἂν τὰ πεπραγμένα παραμείνειεν ἡμῖν καὶ μὴ χρόνον ὀλίγον ἢ πόλις ἡμῶν διαλιποῦσα πάλιν ἐτέρων πολέμων ἐπιθυμήσειεν· **(9)** διεξιὼν δὲ περὶ⁹⁷ τούτων πρὸς ἐμαυτὸν εὔρισκον οὐδαμῶς ἂν ἄλλως αὐτὴν ἡσυχίαν ἄγουσαν, πλὴν εἰ δόξειεν ταῖς πόλεσιν ταῖς μεγίσταις διαλυσαμέναις τὰ πρὸς σφᾶς αὐτὰς εἰς τὴν Ἀσίαν τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν καὶ τὰς πλεονεξίας, ἃς νῦν παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἀξιοῦσιν αὐταῖς γίνεσθαι, ταύτας εἰ παρὰ τῶν βαρβάρων ποιήσασθαι βουλευθεῖεν· ἅπερ ἐν τῷ πανηγυρικῷ λόγῳ τυγχάνω συμβεβουλευκώς.

(10) Ταῦτα δὲ διανοηθεῖς καὶ νομίσας οὐδέποτ' ἂν εὔρεθῆναι καλλίω ταύτης ὑπόθεσιν οὐδὲ κοινοτέραν οὐδὲ μᾶλλον ἅπασιν⁹⁸ ἡμῖν συμφέρουσαν, ἐπήρθην πάλιν γράψαι περὶ αὐτῆς, οὐκ

(8) Rallegratomi per le disposizioni votate riguardo alla pace e ritenendo che avrebbero portato vantaggio non solo a noi ma anche a te e a tutti gli altri Greci, non riuscivo a distogliere il mio pensiero da ciò che sarebbe potuto accadere, ma mi trovavo in una condizione tale da esaminare subito come potessero perdurare presso di noi gli accordi conclusi e come evitare che la nostra città, lasciato passare poco tempo, desiderasse nuovamente altre guerre. **(9)** Meditando su queste cose, trovai che non se ne sarebbe mai stata tranquilla, se le città più importanti non avessero deciso – risolte le loro mutue contese – di portare la guerra in Asia, e se non avessero voluto ricavare dai barbari quei guadagni che ora ritengono di doversi procurare dai Greci: cose che mi ritrovo ad aver già consigliato nel *Panegirico*.

(10) Avendo riflettuto su queste cose e ritenendo che non si sarebbe mai potuto rinvenire un soggetto più bello, di più generale interesse o più

⁹⁷ δὲ περὶ ΓΔ: δ' ἕκαστα ΘΛΠΝ

⁹⁸ ἅπασιν om. ΘΛΠΝ

ἀγνοῶν οὐδὲν τῶν περὶ ἑμαυτόν, ἀλλ’ εἰδῶς μὲν τὸν λόγον τοῦτον οὐ τῆς ἡλικίας τῆς ἐμῆς δεόμενον ἀλλ’ ἀνδρὸς ἀνθοῦσαν τὴν ἀκμὴν ἔχοντος καὶ τὴν φύσιν πολὺ τῶν ἄλλων διαφέροντος, **(11)** ὁρῶν δ’ ὅτι χαλεπὸν ἐστὶν περὶ τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν δύο λόγους ἀνεκτῶς εἰπεῖν, ἄλλως τε κὰν ὁ πρότερον ἐκδοθεῖς οὕτως ἢ γεγραμμένος ὥστε καὶ τοὺς βασκαίνοντας ἡμᾶς μμεῖσθαι καὶ θαυμάζειν αὐτὸν μᾶλλον τῶν καθ’ ὑπερβολὴν ἐπαινούντων.

(12) Ἀλλ’ ὅμως ἀπάσας ἐγὼ ταύτας τὰς δυσχερείας ὑπεριδὼν οὕτως ἐπὶ γήρως γέγονα φιλότιμος ὥστ’ ἠβουλήθην ἅμα τοῖς πρὸς σὲ λεγομένοις καὶ τοῖς μετ’ ἐμοῦ διατρίψασιν ὑποδειῖξαι καὶ ποιῆσαι φανερὸν ὅτι τὸ μὲν ταῖς πανηγύρεσιν ἐνοχλεῖν καὶ πρὸς ἅπαντας λέγειν τοὺς συντρέχοντας ἐν αὐταῖς πρὸς οὐδένα λέγειν ἐστίν, ἀλλ’ ὁμοίως οἱ τοιοῦτοι τῶν λόγων ἄκυροι τυγχάνουσιν ὄντες τοῖς νόμοις καὶ ταῖς πολιτείαις ταῖς ὑπὸ τῶν σοφιστῶν γεγραμμέναις, **(13)** δεῖ δὲ τοὺς βουλομένους μὴ μάτην φλυαρεῖν, ἀλλὰ προὔργου τι ποιεῖν καὶ τοὺς οἰομένους ἀγαθὸν τι κοινὸν εὐρηκεῖναι τοὺς μὲν ἄλλους εἶαν πανηγυρίζειν, αὐτοὺς δ’ ὧν εἰσηγοῦνται ποιήσασθαί τινα προστάτην τῶν καὶ λέγειν καὶ πράττειν δυναμένων καὶ δόξαν μεγάλην ἔχόντων, εἴπερ μέλλουσί τινες προσέξουσιν αὐτοῖς τὸν νοῦν. **(14)** Ἄπερ ἐγὼ γνοὺς διαλεχθῆναι σοὶ προειλόμην, οὐ πρὸς χάριν ἐκλεξάμενος⁹⁹, καίτοι πρὸ πολλοῦ ποιησαίμην ἂν σοὶ κεχαρισμένως εἰπεῖν, ἀλλ’ οὐκ ἐπὶ τούτῳ τὴν διάνοιαν ἔσχον. Ἀλλὰ τοὺς μὲν ἄλλους

vantaggioso per tutti noi, fui spinto a scrivere nuovamente riguardo ad esso, non ignorando niente della mia condizione, anzi ben cosciente che questo discorso avrebbe avuto bisogno non della mia età avanzata, ma di un uomo nel fiore degli anni e di doti molto superiori agli altri; **(11)** vedevo inoltre che è difficile pronunciare in modo passabile due discorsi riguardo allo stesso soggetto, specialmente qualora il discorso pubblicato precedentemente sia scritto in modo tale che anche i miei denigratori lo imitano e lo ammirano più di quelli che mi lodano sommamente.

(12) Ciononostante, trascurate tutte queste difficoltà, io sono diventato in vecchiaia così ambizioso che ho voluto, oltre a rivolgermi a te, al tempo stesso dimostrare e rendere evidente ai miei allievi che importunare le feste solenni e arringare tutti quanti i convenuti è come parlare a nessuno, anzi tali discorsi sono privi di autorità quanto le leggi e le costituzioni scritte dai sofisti; **(13)** coloro invece che non vogliono ciarlare a vuoto, ma compiere qualcosa di utile, e coloro che ritengono di aver trovato un bene di pubblico interesse, devono lasciare le feste solenni agli altri; essi stessi, invece, per le cose che propongono devono prendersi un protettore, di quelli capaci nella parola e nell’azione e dotati di grande fama, se davvero la gente presterà loro attenzione. **(14)** Consapevole di tutto ciò, ho deciso di rivolgermi a te, non avendoti scelto per farti cosa gradita – eppure ci terrei molto a parlare in modo a te gradito –

⁹⁹ ἐκλεξάμενος ΘΛΠΝ: ἐκδεξάμενος ΓΔ

έώρων τοὺς ἐνδόξους τῶν ἀνδρῶν ὑπὸ πόλεσι καὶ νόμοις οἰκοῦντας, καὶ οὐδὲν ἐξὸν αὐτοῖς ἄλλο πράττειν πλὴν τὸ προσταττόμενον, ἔτι δὲ πολὺ καταδεστέρους ὄντας τῶν ῥηθησομένων πραγμάτων, **(15)** σοὶ δὲ μόνῳ πολλὴν ἐξουσίαν ὑπὸ τῆς τύχης δεδομένην καὶ πρέσβεις πέμπειν πρὸς οὐστίνας ἂν βουλευθῆς καὶ δέχεσθαι παρ' ὧν ἂν σοὶ δοκῆ καὶ λέγειν ὅ τι ἂν ἡγήσῃ συμφέρειν, πρὸς δὲ τούτοις καὶ πλοῦτον καὶ δύναμιν κεκτημένον ὅσῃν οὐδεὶς τῶν Ἑλλήνων, ἃ μόνῃ τῶν ὄντων καὶ πείθειν καὶ βιάζεσθαι πέφυκεν· ὧν οἶμαι καὶ τὰ νῦν ῥηθησόμενα προσδεήσεσθαι. **(16)** Μέλλω γάρ σοι συμβουλεύειν προστῆναι τῆς τε τῶν Ἑλλήνων ὁμονοίας καὶ τῆς ἐπὶ τοὺς βαρβάρους στρατείας· ἔστι δὲ τὸ μὲν πείθειν πρὸς τοὺς Ἑλληνας συμφέρον, τὸ δὲ βιάζεσθαι πρὸς τοὺς βαρβάρους χρήσιμον. Ἡ μὲν οὖν περιβολὴ παντὸς τοῦ λόγου τοιαύτη τίς ἐστιν.

§§ 17-24

(17) Οὐκ ὀκνήσω δὲ πρὸς σὲ κατειπεῖν, ἐφ' οἷς ἐλύπησάν τινές με τῶν πλησιαζόντων.¹⁰⁰ οἶμαι γὰρ ἔσσεσθαι τι προὔργου. Δηλώσαντος γάρ μου πρὸς αὐτοὺς ὅτι μέλλω σοὶ λόγον πέμπειν οὐκ ἐπίδειξιν ποιησόμενον οὐδ' ἐγκωμιασόμενον τοὺς πολέμους τοὺς διὰ σοῦ γεγενημένους – ἕτεροι γὰρ τοῦτο ποιήσουσιν – ἀλλὰ πειρασόμενόν σε προτρέπειν ἐπὶ πράξεις οἰκειότερας καὶ καλλίους καὶ μᾶλλον συμφερούσας ὧν νῦν τυγχάνεις προηρημένος, **(18)** οὕτως ἐξεπλάγησαν μὴ διὰ τὸ γῆρας ἐξεστηκῶς ὧ τοῦ φρονεῖν ὥστ' ἐτόλμησαν ἐπιπληξάί μοι

ma la mia intenzione non era questa. Piuttosto, vedevo che gli altri uomini illustri vivono sotto città e leggi, e che non è loro possibile far niente se non ciò che viene loro ordinato; inoltre, essi sono ben inferiori alle imprese di cui parlerò. **(15)** Solo a te, invece, la sorte ha dato la libertà di mandare ambasciatori a chiunque tu voglia, di riceverne da chi ti sembri opportuno, di dire ciò che tu ritenga essere utile; oltre a queste cose, hai ricchezza e potere quanto nessuno dei Greci, che sono per natura le uniche cose capaci di convincere e costringere con la forza: e credo che anche le imprese di cui parlerò adesso richiederanno ciò. **(16)** Voglio infatti consigliarti di farti campione della concordia fra i Greci e della spedizione contro i barbari: la persuasione conviene ai Greci, la costrizione è utile ai barbari. La somma di tutto il discorso è più o meno questa.

(17) Non esiterò a raccontarti il modo in cui mi hanno attaccato alcuni dei miei allievi: so infatti che sarà di qualche giovamento. Quando comunicai loro che avevo intenzione di spedirti un discorso e che non avrei composto un' *epidexis* né avrei lodato le tue imprese belliche – altri compiranno questo – ma avrei cercato di spingerti ad imprese più consone, più belle e più utili di quelle che hai scelto fino ad adesso, **(18)** ebbero un tale timore che fossi uscito di senno a causa della vecchiaia, che osarono attaccarmi – loro che di solito prima

¹⁰⁰ πλησιαζόντων Δ(-σα- s.l.)ΘΛΠΝ Γ^{pc}mg: πλησιασάντων Γ

πρότερον οὐκ εἰωθότες τοῦτο ποιεῖν, λέγοντες ὡς ἀτόποις καὶ λίαν ἀνοήτοις ἐπιχειρῶ πράγμασιν· «ὅστις Φιλίππῳ συμβουλευέσονται λόγον μέλλεις ¹⁰¹ πέμπειν, ὃς εἰ καὶ πρότερον ἐνόμιζεν αὐτὸν εἶναί τινος πρὸς τὸ φρονεῖν καταδεέστερον, νῦν διὰ τὸ μέγεθος τῶν συμβεβηκότων οὐκ ἔστιν ὅπως οὐκ οἶεται βέλτιον δύνασθαι βουλευέσθαι τῶν ἄλλων. (19) Ἐπειτα καὶ Μακεδόνων ἔχει περὶ αὐτὸν τοὺς σπουδαιοτάτους, οὓς εἰκός, εἰ καὶ περὶ τῶν ἄλλων ἀπείρωσιν ἔχουσιν, τό γε συμφέρον ἐκείνῳ μᾶλλον ἢ σὲ γινώσκειν. Ἔτι δὲ καὶ τῶν Ἑλλήνων πολλοὺς ἂν ἴδοις ἐκεῖ κατοικοῦντας, οὐκ ἀδόξους ἄνδρας οὐδ' ἀνοήτους, ἀλλ' οἷς ἐκεῖνος ἀνακοινοῦμενος οὐκ ἐλάττω τὴν βασιλείαν πεποίηκεν, ἀλλ' εὐχῆς ἄξια διαπέπρακται. (20) Τί γὰρ ἐλλέλοιπεν; Οὐ Θετταλοὺς μὲν τοὺς πρότερον ἐπάρχοντας ¹⁰² Μακεδονίας οὕτως οἰκείως πρὸς αὐτὸν διακεῖσθαι πεποίηκεν ὥσθ' ἐκάστους αὐτῶν μᾶλλον ἐκείνῳ πιστεύειν ἢ τοῖς συμπολιτευομένοις; Τῶν δὲ πόλεων τῶν περὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον τὰς μὲν ταῖς εὐεργεσίαις πρὸς τὴν αὐτοῦ συμμαχίαν προσήκται, τὰς δὲ σφόδρα λυπούσας αὐτὸν ἀναστάτους πεποίηκεν; (21) Μάγνητας δὲ καὶ Περραιβοὺς καὶ Παίονας κατέστραπται καὶ πάντας ὑπηκόους αὐτὸς ¹⁰³ εἴληφεν; Τοῦ δ' Ἰλλυριῶν πλήθους πλὴν τῶν παρὰ τὸν Ἀδρίαν οἰκούντων ἐγκρατῆς καὶ κύριος γέγονεν; Ἀπάσης δὲ τῆς Θράκης οὓς ἠβουλήθη δεσπότας κατέστησεν; Τὸν δὴ τσαῦτα ¹⁰⁴ καὶ τηλικαῦτα διαπεπραγμένον οὐκ οἶει πολλὴν μωρίαν καταγνώσεσθαι τοῦ

non lo facevano – dicendo che mettevo mano a faccende stravaganti e veramente insensate: «tu che vuoi mandare un discorso di consigli a Filippo, il quale, se anche prima poteva considerarsi inferiore in quanto a senno, ora – vista l'importanza dei successi conseguiti – non è possibile che non pensi di saper decidere meglio degli altri. (19) Poi, ha al suo fianco i più valenti dei Macedoni, che è naturale aspettarsi che, sebbene siano inesperti in altro, sappiano meglio di te ciò che è utile a lui. Inoltre, vedi che anche fra i Greci molti si sono stabiliti laggiù, uomini di una certa fama e dotati di un po' di cervello, anzi tali che, consultandosi con questi, non ha diminuito il proprio dominio, bensì ha compiuto gesta per cui varrebbe la pena pregare gli dèi. (20) Del resto, che cosa gli manca? Non ha forse portato i Tessali, che prima dominavano la Macedonia, in una disposizione così favorevole verso se stesso che essi si fidano di più di lui che dei propri compatrioti? Delle città di quel luogo alcune non le ha forse convinte ad allearsi con lui per mezzo di benefici, mentre altre – che avevano raggiunto un eccesso nel vessarlo – le ha rase al suolo? (21) Magneti, Perrebi e Peoni non li ha soggiogati e resi suoi sudditi? Della massa degli Illiri – tranne che di quelli che abitano sull'Adriatico – non è divenuto padrone e signore? In tutta la Tracia non ha stabilito i capi secondo i suoi desideri? Lui, che ha compiuto gesta tanto numerose e tanto grandi,

¹⁰¹ μέλλεις Γ^{ac}: μέλλω Γ^{pc}ΔΘΛΠΝ

¹⁰² ἐπάρχοντας ΓΔ: ἐπάρξαντας ΘΛΠ: ἐπάρξαντες Ν

¹⁰³ αὐτὸς Μazon: αὐτοῖς ΓΔ: αὐτοῦς ΘΛΠΝ

¹⁰⁴ τσαῦτα Jacob coll. § 98 et *De pac.* 140: τοιαῦτα ΓΔ: τοιοῦτον ΘΛΠΝ

πέμπαντος τὸ βιβλίον καὶ πολὺ διεψεῦσθαι νομιεῖν τῆς τε τῶν λόγων δυνάμεως καὶ τῆς αὐτοῦ διανοίας;» **(22)** Ταῦτ' ἀκούσας ὡς μὲν τὸ πρῶτον ἐξεπλάγην καὶ πάλιν ὡς ἀναλαβὼν ἑμαυτὸν ἀντεῖπον πρὸς ἕκαστον τῶν ῥηθέντων, παραλείψω, μὴ καὶ δόξω τισὶν λίαν ¹⁰⁵ ἀγαπᾶν εἰ χαριέντως αὐτοὺς ἡμυνάμην· λυπήσας δ' οὖν ¹⁰⁶ μετρίως, ὡς ἑμαυτὸν ἔπειθον, τοὺς ἐπιπληξάι μοι τολμήσαντας, τελευτῶν ὑπεσχόμεν μόνους αὐτοῖς τὸν λόγον τῶν ἐν τῇ πόλει δεῖξιν καὶ ποιήσιν οὐδὲν ἄλλο περὶ αὐτοῦ πλὴν ὅ τι ἂν ἐκείνοις δόξη. **(23)** Τούτων ἀκούσαντες ἀπῆλθον, οὐκ οἶδ' ὅπως τὴν διάνοιαν ἔχοντες. Πλὴν οὐ πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον ἐπιτελεσθέντος τοῦ λόγου καὶ δειχθέντος αὐτοῖς τοσοῦτον μετέπεσον ὥστ' ἠσχύνοντο μὲν ἐφ' οἷς ἐθρασύναντο, μετέμελεν δ' αὐτοῖς ἀπάντων τῶν εἰρημένων, ὡμολόγουν δὲ μηδενὸς πρόποτε τοσοῦτον πράγματος διαμαρτεῖν, ἔσπευδον δὲ μᾶλλον ἢ γὰρ πεμφθῆναι σοὶ τὸν λόγον τοῦτον, ἔλεγον δ' ὡς ἐλπίζουσιν οὐ μόνον σὲ καὶ τὴν πόλιν ἔξειν μοι χάριν ὑπὲρ τῶν εἰρημένων ἀλλὰ καὶ τοὺς Ἕλληνας ἅπαντας. **(24)** Τούτου δ' ἐνεκά σοι ταῦτα διῆλθον, ἵν' ἂν τί σοι φανῆ τῶν ἐν ἀρχῇ λεγομένων ἢ μὴ πιστὸν ἢ μὴ δυνατὸν ἢ μὴ πρέπον σοὶ πράττειν, μὴ δυσχεράνας ἀποστῆς τῶν λοιπῶν μηδὲ πάθης ταῦτό ¹⁰⁷ τοῖς ἐπιτηδείοις τοῖς ἐμοῖς, ἀλλ' ἐπιμείνης ἡσυχάζουσαν ἔχων τὴν διάνοιαν, ἕως ἂν διὰ τέλους ἀκούσης ἀπάντων τῶν λεγομένων. Οἶμαι γὰρ ἐρεῖν τι τῶν δεόντων καὶ τῶν σοὶ συμφερόντων.

non credi che tacerà di assoluta follia chi gli ha mandato un simile libello e riterrà che si sia ingannato di gran lunga sia sul potere dei propri discorsi che sulle proprie facoltà intellettive?».

(22) Come inizialmente sia rimasto colpito dopo aver ascoltato queste parole, e poi come ripresomi abbia risposto a ciascuna di queste obiezioni, non starò a raccontartelo, perché non sembri compiacermi troppo dell'eleganza con cui mi sono difeso: avendo attaccato moderatamente, secondo quanto sono convinto, loro che avevano osato redarguirmi, alla fine promisi di mostrare questo discorso a loro soli ad Atene, e di non fare altro a suo riguardo tranne ciò che loro avessero deciso. **(23)** Ascoltato ciò, se ne andarono, non so con quale stato d'animo. Senonché non molti giorni dopo, dopo che ebbi terminato il discorso e che lo ebbi esposto loro, mutarono animo a tal punto che si vergognavano delle motivazioni alla base della loro precedente sfrontatezza, si pentirono di tutte le loro affermazioni, ammisero di non essersi mai sbagliati così tanto su una questione, avevano ancora più fretta di me perché questo discorso ti fosse spedito; dicevano di aspettarsi che non solo tu e Atene mi sareste stati grati per le mie parole, ma pure i Greci nella loro totalità. **(24)** Ti ho raccontato tutto questo per un motivo ben preciso: perché, se qualcosa all'inizio del mio discorso ti sembrasse non essere veritiero o possibile o degno di essere compiuto,

¹⁰⁵ λίαν ΓΔ: om. cett.

¹⁰⁶ οὖν ΓΔ: οὖν οὐ ΘΛΠΝ

¹⁰⁷ ταῦτό ΓΔ: τὸ αὐτό ΘΛΠΝ

non rinunci contrariato al resto del discorso, e non provi gli stessi sentimenti dei miei allievi, ma continui con animo calmo finché tu non abbia ascoltato tutto fino alla fine. Ritengo infatti di dire cose doverose e a te utili.

§§ 25-29a

(25) Καίτοι μ' οὐ λέληθεν, ὅσον διαφέρουσιν τῶν λόγων εἰς τὸ πείθειν οἱ λεγόμενοι τῶν ἀναγιγνωσκομένων, οὐδ' ὅτι πάντες ὑπειλήφασιν τοὺς μὲν περὶ σπουδαίων πραγμάτων καὶ κατεπειγόντων ῥητορεύεσθαι, τοὺς δὲ πρὸς ἐπίδειξιν καὶ πρὸς ἐργολαβίαν γεγράφθαι. (26) Καὶ ταῦτ' οὐκ ἀλόγως¹⁰⁸ ἐγνώκασιν· ἐπειδὴν γὰρ ὁ λόγος ἀποστερηθῆ τῆς τε δόξης τῆς τοῦ λέγοντος καὶ τῆς φωνῆς καὶ τῶν μεταβολῶν τῶν ἐν ταῖς ῥητορείαις γινομένων, ἔτι δὲ τῶν καιρῶν καὶ τῆς σπουδῆς τῆς περὶ τὴν πρᾶξιν, καὶ μηδὲν ἢ τὸ συναγωνιζόμενον καὶ συμπεῖθον, ἀλλὰ τῶν μὲν προειρημένων ἀπάντων ἔρημος γένηται καὶ γυμνός, ἀναγιγνώσκη δὲ τις αὐτὸν ἀπιθάνως καὶ μηδὲν ἦθος ἐνσημαινόμενος ἀλλ' ὥσπερ ἀπαριθμῶν, (27) εἰκότως, οἶμαι, φαῦλος εἶναι δοκεῖ τοῖς ἀκούουσιν. Ἄπερ καὶ τὸν νῦν ἐπιδεικνύμενον μάλιστα ἂν βλάψειεν καὶ φαυλότερον φαίνεσθαι ποιήσειεν· οὐδὲ γὰρ ταῖς περὶ τὴν λέξιν εὐρυθμίαις καὶ ποικιλίαις κεκοσμήκαμεν αὐτόν, αἷς αὐτός τε νεώτερος ὢν ἐχρώμην καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπέδειξα, δι' ὧν τοὺς λόγους ἠδίους ἂν ἅμα καὶ πιστοτέρους ποιοῖεν. (28) Ὡν οὐδὲν ἔτι δύναμαι διὰ τὴν ἡλικίαν, ἀλλ' ἀπόχρη μοι τοσοῦτον, ἢν

(25) E tuttavia non mi sfugge quanto prevalgano in capacità persuasiva i discorsi recitati rispetto a quelli letti, né che comunemente si pensa che i primi vengano pronunciati riguardo a questioni serie e urgenti, gli altri siano scritti per far mostra di sé e per assicurarsi le rette degli allievi. (26) E non è che sia una supposizione ingiustificata: quando il discorso sia privato della fama dell'oratore, della voce e delle modulazioni tipiche delle esibizioni retoriche, e poi delle particolari occasioni e del comune interesse verso la questione, e non vi sia niente che collabori nella contesa retorica e nella persuasione – anzi il discorso sia privo e nudo di tutte le cose summenzionate, e qualcuno lo legga in modo non convincente e senza esprimere alcun carattere, ma come contando, (27) ecco, credo che non a torto esso appaia di poco valore agli ascoltatori. Il che potrebbe danneggiare oltremodo anche il discorso che viene presentato adesso, e potrebbe farlo apparire di ancor minore valore: infatti, non l'ho ornato con quelle euritmie e con quella varietà di espressione che io stesso ho usato quando ero più giovane, e con cui ho mostrato agli altri come

¹⁰⁸ ταῦτα οὐκ ἀλόγως ΓΔ: ταῦτ' οὐ κακῶς ΘΛΠΠΝ

αὐτὰς τὰς πράξεις ἀπλῶς δυνηθῶ
 διελθεῖν. Ἐγούμαι δὲ καὶ σοὶ
 προσήκειν ἀπάντων τῶν ἄλλων
 ἀμελήσαντι ταύταις μόναις προσέχειν
 τὸν νοῦν. Οὕτω δ' ἂν ἀκριβέστατα καὶ
 κάλλιστα θεωρήσειας εἴ τι
 τυγχάνομεν¹⁰⁹ λέγοντες, **(29)** ἦν τὰς
 μὲν δυσχερείας τὰς περὶ τοὺς σοφιστὰς
 καὶ τοὺς ἀναγιγνωσκομένους τῶν
 λόγων ἀφέλης, ἀναλαμβάνων δ'
 ἕκαστον αὐτῶν εἰς τὴν διάνοιαν
 ἐξετάζης, μὴ πάρεργον ποιούμενος
 μηδὲ μετὰ ῥαθυμίας ἀλλὰ μετὰ
 λογισμοῦ καὶ φιλοσοφίας, ἧς καὶ σὲ
 μετεσχηκέναι φασίν. Μετὰ γὰρ τούτων
 σκοπούμενος μᾶλλον ἢ μετὰ τῆς τῶν
 πολλῶν δόξης ἄμεινον ἂν βουλευσαιο
 περὶ αὐτῶν.

potessero rendere più piacevoli e
 persuasivi i discorsi. **(28)** Tutto questo
 non lo posso più per via dell'età, ma
 mi sarà sufficiente se riuscirò ad
 esporre semplicemente il solo
 contenuto. Ritengo che anche per te
 sia opportuno lasciar perdere tutte le
 altre cose e prestare attenzione solo a
 questo. Valuterai al meglio e con la
 maggior precisione se dirò qualcosa di
 rilevante, **(29)** se lascerai da parte le
 difficoltà relative ai sofisti e ai
 discorsi letti, e riprendendo ciascuna
 delle cose che dico la esami nel suo
 contenuto, non alla leggera ma
 facendo uso della riflessione e della
 filosofia, che dicono che anche tu
 possiedi. Analizzando per mezzo di
 questi criteri piuttosto che con
 l'opinione dei più prenderai decisioni
 migliori riguardo a queste cose.

§§ 29b-38

Ἄ μὲν οὖν ἐβουλόμην μοι
 προειρῆσθαι, ταῦτ' ἐστίν. **(30)** Περὶ δ'
 αὐτῶν τῶν πραγμάτων ἤδη ποιήσομαι
 τοὺς λόγους. Φημί γὰρ χρῆναί σε τῶν
 μὲν ἰδίων μηδενὸς ἀμελήσαι,
 πειραθῆναι δὲ διαλλάξαι τὴν τε πόλιν
 τὴν Ἀργείων καὶ τὴν Λακεδαιμονίων
 καὶ τὴν Θηβαίων καὶ τὴν ἡμετέραν.
 Ἦν γὰρ ταύτας συστήσαι δυνηθῆς, οὐ
 χαλεπῶς καὶ τὰς ἄλλας ὁμοιοεῖν
 ποιήσεις. **(31)** Ἄπασαι γὰρ εἰσιν ὑπὸ
 ταῖς εἰρημέναις καὶ καταφεύγουσιν,
 ὅταν φοβηθῶσιν, ἐφ' ἣν ἂν τύχωσιν
 τούτων, καὶ τὰς βοηθείας ἐντεῦθεν
 λαμβάνουσιν. Ὡστ' ἂν τέτταρας μόνον
 πόλεις εὖ φρονεῖν πείσης, καὶ τὰς
 ἄλλας πολλῶν κακῶν ἀπαλλάξεις.

Ciò che volevo dirti in premessa, è
 tutto qui. **(30)** Tratterò adesso, invece,
 della materia vera e propria. Dico
 appunto che non devi trascurare
 nessuno dei tuoi interessi, ma al
 tempo stesso tentare di conciliare
 Argo, Sparta, Tebe e la nostra città.
 Qualora infatti tu riesca a metter
 insieme queste, senza difficoltà farai
 andare d'accordo anche le altre. **(31)**
 Tutte quante, infatti, dipendono dalle
 suddette e ricorrono, qualora abbiano
 timore di qualcosa, a quella che capiti
 loro fra di esse, e ne ricevono aiuti.
 Cosicché, qualora tu convinca solo
 quattro città ad essere ragionevoli,
 libererai da molti mali anche le altre.

¹⁰⁹ εἴ τι τυγχάνομεν Vict.: εἰ τυγχάνομεν Γ: εἴ τι τυγχάνοιμεν ΔΘΛΠΠΝ

(32) Γνοίης δ' ἂν ὡς οὐδεμιᾶς σοι προσήκει τούτων ὀλιγωρεῖν, ἦν ἀνευέγκης αὐτῶν τὰς πράξεις ἐπὶ τοὺς σαυτοῦ προγόνους· εὐρήσεις γὰρ ἐκάστη πολλὴν φιλίαν πρὸς ὑμᾶς καὶ μεγάλας εὐεργεσίας ὑπαρχούσας. Ἄργος μὲν γὰρ ἐστὶν σοι πατρίς, ἧς δίκαιον τοσαύτην σε ποιεῖσθαι πρόνοιαν ὅσῃν περ τῶν γονέων τῶν σαυτοῦ· Θεβαῖοι δὲ τὸν ἀρχηγὸν τοῦ γένους ὑμῶν τιμῶσιν καὶ ταῖς προσόδοις καὶ ταῖς θυσίαις μᾶλλον ἢ τοὺς θεοὺς τοὺς ἄλλους· **(33)** Λακεδαιμόνιοι δὲ τοῖς ἀπ' ἐκείνου γεγονόσιν καὶ τὴν βασιλείαν καὶ τὴν ἡγεμονίαν εἰς ἅπαντα τὸν χρόνον δεδώκασιν· τὴν δὲ πόλιν τὴν ἡμετέραν φασίν, οἷς περὶ ¹¹⁰ τῶν παλαιῶν πιστεύομεν, Ἡρακλεῖ μὲν συναιτίαν¹¹¹ γενέσθαι τῆς ἀθανασίας – ὃν δὲ τρόπον, σοὶ μὲν αὖθις πυθέσθαι ῥάδιον, ἐμοὶ δὲ νῦν εἰπεῖν οὐ καιρὸς – τοῖς δὲ παισὶ τοῖς ἐκείνου τῆς σωτηρίας. **(34)** Μόνη γὰρ ὑποστᾶσα τοὺς μεγίστους κινδύνους πρὸς τὴν Εὐρυσθέως δύναμιν ἐκεῖνόν τε τῆς ὕβρεως¹¹² ἔπαυσεν καὶ τοὺς παῖδας τῶν φόβων τῶν αἰεὶ παραγινομένων αὐτοῖς ἀπήλλαξεν. Ὑπὲρ ὧν οὐ μόνον τοὺς τότε σωθέντας δίκαιον ἦν ἡμῖν χάριν ἔχειν, ἀλλὰ καὶ τοὺς νῦν ὄντας· διὰ γὰρ ἡμᾶς καὶ ζῶσι καὶ τῶν ὑπαρχόντων ἀγαθῶν ἀπολαύουσι· μὴ γὰρ σωθέντων ἐκείνων οὐδὲ γενέσθαι τὸ παράπαν ὑπῆρχεν αὐτοῖς.

(35) Τοιούτων οὖν ἀπασῶν τῶν πόλεων γεγενημένων ἔδει μὲν μηδέποτε σοὶ μηδὲ πρὸς μίαν αὐτῶν γενέσθαι διαφορὰν. Ἀλλὰ γὰρ ἅπαντες πλείω πεφύκαμεν ἐξαμαρτάνειν ἢ κατορθοῦν. Ὡστε τὰ μὲν πρότερον

(32) Riconoscerai che non ti si addice avere poco riguardo per alcuna di esse, qualora tu metta in relazione le loro azioni con i tuoi progenitori: troverai infatti che ciascuna di esse vanta una grande amicizia nei vostri confronti e grandi benefici. Argo, infatti, è la tua patria, verso la quale è giusto che tu abbia tanta cura quanta ne hai verso i tuoi genitori; i Tebani onorano il capostipite della vostra stirpe con processioni e con sacrifici più che gli altri dèi; **(33)** gli Spartani, ai suoi discendenti, hanno conferito il potere regio e il comando militare per sempre; per quanto riguarda la nostra città, invece, coloro ai quali prestiamo fede riguardo ai fatti antichi dicono che abbia contribuito a rendere immortale Eracle – in quale modo, per te è facile venirme a conoscenza in un'altra occasione, per me adesso non è il momento di parlarne – e che sia stata artefice della salvezza dei suoi figli. **(34)** Lei sola, infatti, affrontando i più grandi pericoli contro la potenza di Euristeo fece desistere costui dalla sua insolenza e liberò i figli dalle paure che di continuo li assalivano. Per le quali cose, era giusto che non solo coloro che furono salvati a quel tempo avessero gratitudine verso di noi, ma anche coloro che ci sono adesso: grazie a noi, infatti, vivono e godono dei beni presenti; perché, se quelli non fossero stati salvati, non sarebbe stato affatto possibile per loro neppure esistere.

(35) Essendo tale, dunque, l'atteggiamento di tutte quante le città, non sarebbe dovuto sorgere nessun

¹¹⁰ οἷς περὶ ΘΛΠΝ: οἷσπερ ΓΔ: οἷσπερ περὶ Blass

¹¹¹ συναιτίαν Γ^{pc}Δ: οὖν αἰτίαν Γ^{ac}: αἰτίαν ΘΛΠΝ

¹¹² τῆς ὕβρεως ΘΛΠΝ: τῆς μεγίστης ὕβρεως ΓΔ

γεγεννημένα κοινὰ θεῖναι δίκαιόν ἐστιν, εἰς δὲ τὸν ἐπίλοιπον χρόνον φυλακτέον ὅπως μηδὲν συμβήσεται σοι τοιοῦτον, καὶ σκεπτέον τί ἂν ἀγαθὸν αὐτὰς ἐργασάμενος φανείης ἄξια καὶ σαυτοῦ καὶ τῶν ἐκείναις πεπραγμένων πεποικώς. **(36)** Ἔχεις δὲ καιρόν· ἀποδιδόντα γὰρ σε χάριν ὧν ὄφειλες, ὑπολήψονται διὰ τὸ πλῆθος τοῦ χρόνου τοῦ μεταξὺ προὔπαρχειν τῶν εὐεργεσιῶν. Καλὸν δ' ἐστὶν δοκεῖν μὲν τὰς μεγίστας τῶν πόλεων εὖ ποιεῖν, μηδὲν δ' ἤττον ἑαυτὸν ἢ ἑκείνας ὠφελεῖν. **(37)** Χωρὶς δὲ τούτων εἰ πρὸς τινὰς αὐτῶν ἀηδὲς τί σοι συμβέβηκεν, ἅπαντα ταῦτα διαλύσεις· αἱ γὰρ ἐν τοῖς παροῦσι καιροῖς εὐεργεσίαι λήθην ἐμποιήσουσι ¹¹³ τῶν πρότερον ὑμῖν ¹¹⁴ εἰς ἀλλήλους πεπλημμελημένων. Ἀλλὰ μὴν κάκεῖνο φανερόν, ὅτι πάντες ἄνθρωποι τούτων πλείστην μνείαν ἔχουσιν ὑφ' ὧν ¹¹⁵ ἂν ἐν ταῖς συμφοραῖς εὖ πάθωσιν. **(38)** Ὅρας δ' ὡς τεταλαιπώρηται διὰ τὸν πόλεμον καὶ ὡς ¹¹⁶ παραπλησίως ἔχουσιν τοῖς ἰδία μαχομένοις. Καὶ γὰρ ἐκείνους αὐξανομένης μὲν ¹¹⁷ τῆς ὀργῆς οὐδεὶς ἂν διαλλάξειεν· ἐπὶ δὲ κακῶς ἀλλήλους διαθῶσιν, οὐδενὸς διαλύοντος αὐτοὶ διέστησαν. Ὅπερ οἶμαι καὶ ταύτας ποιήσῃς, ἢν μὴ σὺ πρότερον αὐτῶν ἐπιμεληθῆς.

dissidio da parte tua con nessuna di esse. Ma per natura tendiamo tutti a sbagliare più che a riportare successi. Cosicché ciò che è accaduto prima è giusto imputarlo ad entrambe le parti; per il tempo restante, bisognerà invece stare attenti che non ti capiti niente di simile, e bisognerà esaminare attentamente quale bene tu possa compiere verso di loro per mostrare di aver realizzato gesta degne di te stesso e delle loro azioni passate. **(36)** Hai a disposizione un momento propizio, perché quando restituirai ciò per cui eri in debito, esse supporranno, in virtù della lunga durata del tempo trascorso, che tu le prevenga nel dispensare benefici. È bello dare l'impressione di beneficiare le più grandi città, e tuttavia giovare a se stesso niente meno che a loro. **(37)** A parte questo, se nei confronti di qualcuna di esse ti è successo qualcosa di spiacevole, risolverai tutto ciò: i benefici apportati nelle circostanze presenti faranno dimenticare gli errori compiuti da voi in passato l'uno verso l'altro. Inoltre, anche questo è evidente, che tutti gli uomini serbano maggior ricordo di coloro dai quali hanno ricevuto dei benefici nelle disgrazie. **(38)** Vedi come sono afflitte a causa della guerra e come si comportano in modo quasi uguale ad individui che lottano. E infatti questi, fintantoché monta loro l'ira, nessuno riuscirebbe a metterli d'accordo: dopo che si siano ridotti male a vicenda, senza che nessuno li

¹¹³ ἐμποιήσουσι ΘΛΠΝ: ἐμποιοῦσι ΓΔ

¹¹⁴ ὑμῖν ΓΔ^{ac}: ἡμῖν Δ^{pc}ΘΛΠΝ: del. Dobree

¹¹⁵ ὑφ' ὧν ΓΔ: ὧν ΘΛΠΝ

¹¹⁶ ὡς del. Benseler¹

¹¹⁷ αὐξανομένης μὲν ΘΛΠΝ: αὐξομένης μὲν ΓΔ

riconcili si separano da sé. Ciò che penso anche queste faranno, se tu non te ne occupi prima.

§§ 39-56

(39) Τάχ' οὖν ἂν τις ἐνστήναι τοῖς εἰρημένοις τολμήσειεν, λέγων ὡς ἐπιχειρῶ σε πείθειν ἀδυνάτοις ἐπιτίθεσθαι πράγμασιν· οὔτε γὰρ Ἀργείους φίλους ἂν ποτε γενέσθαι Λακεδαιμονίοις οὔτε Λακεδαιμονίους Θηβαίοις οὔθ' ὅλως τοὺς εἰθισμένους ἅπαντα τὸν χρόνον πλεονεκτεῖν οὐδέποτ' ἂν ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλους. (40) Ἐγὼ δ' ὅτε μὲν ἡ πόλις ἡμῶν ἐν τοῖς Ἑλλήσιν ἐδυνάστευεν καὶ πάλιν ἡ Λακεδαιμονίων, οὐδὲν ἂν ἡγοῦμαι¹¹⁸ περανθῆναι τούτων· ῥαδίως γὰρ ἂν ἐκατέραν ἐμποδῶν γενέσθαι¹¹⁹ τοῖς πραττομένοις· νῦν δ' οὐχ ὁμοίως ἔγνωκα περὶ αὐτῶν. Οἶδα γὰρ ἀπάσας ὠμαλισμένας ὑπὸ τῶν συμφορῶν, ὥσθ' ἡγοῦμαι πολὺ μᾶλλον αὐτὰς αἰρήσεσθαι τὰς ἐκ τῆς ὁμοιοῦσας ὠφελείας ἢ τὰς ἐκ τῶν τότε πραττομένων πλεονεξίας. (41) Ἐπειτα τῶν μὲν ἄλλων ὁμολογῶ μηδέν' ἂν δυνηθῆναι διαλλάξαι τὰς πόλεις ταύτας, σοὶ δ' οὐδὲν τῶν τοιούτων ἐστὶν χαλεπόν. Ὅρῳ γὰρ σε τῶν τοῖς ἄλλοις ἀνελπίστων δοκούντων εἶναι καὶ παραδόξων πολλὰ διαπεπραγμένον, ὥστ' οὐδὲν ἄτοπον εἶ καὶ ταῦτα μόνος ἂν¹²⁰ συστήσαι δυνηθείης. Χρὴ δὲ τοὺς μέγα φρονούντας καὶ τοὺς διαφέροντας μὴ τοῖς¹²¹ τοιούτοις ἐπιχειρεῖν ἄ καὶ τῶν τυχόντων ἂν τις καταπράξειεν, ἀλλ'

(39) Qualcuno avrebbe forse l'ardire di opporsi a quanto detto, dicendo che tento di convincerti a dedicarti ad imprese impossibili: poiché gli Argivi non potrebbero mai essere amici degli Spartani né gli Spartani dei Tebani né, in generale, coloro che sono stati abituati tutto il tempo ad avere di più potrebbero mai spartirsi egualmente le parti l'uno con l'altro. (40) Io, quando la nostra città era signora fra i Greci e a sua volta quella degli Spartani, ritengo che non sarebbe stato possibile realizzare nessuna di queste proposte: sarebbe stato facile, infatti, che l'una o l'altra fosse di impedimento ai progetti intrapresi. Adesso, però, non la penso allo stesso modo riguardo a loro. So infatti che sono state tutte ridotte allo stesso livello dalle disgrazie, cosicché penso che preferiranno di gran lunga i vantaggi derivanti dalla concordia piuttosto che i guadagni che ricavavano dalle azioni che compivano allora. (41) Inoltre, riconosco che nessuno degli altri potrebbe conciliare queste città; a te, però, nessuna di tali imprese è di difficile realizzazione. Vedo infatti che tu hai compiuto molte cose che agli altri parevano insperabili e inaspettate, cosicché non è per niente strano se tu solo riuscissi a portare a termine anche questi progetti. Coloro

¹¹⁸ ἡγοῦμαι Γ^{ac}: ἡγοῦμην Γ^{pc} ΔΘΛΠΝ

¹¹⁹ γὰρ ἂν ἐκατέραν ἐμποδῶν γενέσθαι ΓΔ p2: γὰρ ἐκατέραν ἐμποδῶν ἂν γενέσθαι ΘΛΠΝ (-δῶν ΛΠΝ)

¹²⁰ μόνος ἂν Γ^{pc}ΔΘΛΠΝ: μόνος Γ^{ac} p2

¹²¹ τοῖς ΓΔ p2: om. ΘΛΠΝ

ἐκείνοις οἷς μηδεὶς ἂν ἄλλος ἐπιχειρήσειε πλὴν τῶν ὁμοίαν σοὶ καὶ τὴν φύσιν καὶ τὴν δύναμιν ἐχόντων. **(42)** Θαυμάζω δὲ τῶν ἡγουμένων ἀδύνατον εἶναιπραχθῆναί τι τούτων, εἰ μὴτ' αὐτοὶ τυγχάνουσιν εἰδότες μὴθ' ἑτέρων ἀκηκόασιν ὅτι πολλοὶ δὴ πόλεμοι καὶ δεινοὶ γεγόνασιν, οὓς οἱ διαλυσάμενοι μεγάλων ἀγαθῶν ἀλλήλοις αἴτιοι κατέστησαν. Τίς γὰρ ἂν ὑπερβολὴ γένοιτο τῆς ἔχθρας τῆς πρὸς Ξέρξην τοῖς Ἑλλησι γενομένης; Οὗ τὴν φιλίαν ἅπαντες ἴσασιν ἡμᾶς τε καὶ Λακεδαιμονίους μᾶλλον ἀγαπήσαντας ἢ τῶν συγκατασκευασάντων ἑκατέροις ἡμῶν τὴν ἀρχήν. **(43)** Καὶ τί δεῖ λέγειν τὰ παλαιὰ καὶ τὰ πρὸς τοὺς βαρβάρους; Ἄλλ' εἴ τις ἀθρήσειε καὶ σκέψαιτο τὰς τῶν Ἑλλήνων συμφοράς, οὐδὲν ἂν μέρος οὔσαι φανεῖεν τῶν διὰ Θηβαίους καὶ Λακεδαιμονίους ἡμῖν γεγενημένων. Ἄλλ' οὐδὲν ἦττον Λακεδαιμονίων τε στρατευσάντων ἐπὶ Θηβαίους καὶ βουλομένων λυμῆνασθαι τὴν Βοιωτίαν καὶ διοικίσαι¹²² τὰς πόλεις βοηθήσαντες ἡμεῖς ἐμποδῶν ἐγενόμεθα ταῖς ἐκείνων ἐπιθυμίαις. **(44)** καὶ πάλιν μεταπεσοῦσης τῆς τύχης καὶ Θηβαίων καὶ Πελοποννησίων ἀπάντων ἐπιχειρησάντων ἀνάστατον ποιῆσαι τὴν Σπάρτην, ἡμεῖς καὶ πρὸς ἐκείνους μόνοι τῶν Ἑλλήνων ποιησάμενοι συμμαχίαν συναίτιοι¹²³ τῆς σωτηρίας αὐτοῖς κατέστημεν. **(45)** Πολλῆς οὖν ἀνοίας ἂν εἴη μεστός, εἴ τις ὄρων τηλικαύτας μεταβολὰς γιγνομένας καὶ τὰς πόλεις μὴτ' ἔχθρας μὴθ' ὄρκων μὴτ' ἄλλου μηδενὸς φροντιζούσας πλὴν ὅ τι ἂν ὑπολάβωσιν ὠφέλιμον

che aspirano a grandi cose e si distinguono non devono intraprendere azioni tali che anche un uomo qualunque le realizzerebbe, ma quelle che nessun altro intraprenderebbe a parte chi ha una natura e forze militari pari alle tue. **(42)** Mi meraviglio di coloro che pensano che sia impossibile realizzare di tali progetti, se non fanno per loro propria esperienza o per sentito dire che vi sono state tante e terribili guerre, i cui partecipanti, dopo aver posto termine ad esse, sono stati dispensatori di enormi beni l'uno verso l'altro. Come si potrebbe superare l'odio dei Greci verso il re persiano? La cui amicizia tutti fanno che noi e gli Spartani l'abbiamo più cara di quella di chi ha contribuito a stabilire il dominio di ognuno dei due. **(43)** E perché menzionare i fatti antichi e quelli relativi ai barbari? Se invece si considerasse e riflettesse sulle disgrazie dei Greci, sarebbe evidente che esse non sono neanche la minima parte di quelle causate a noi dai Tebani e dagli Spartani. Ma nondimeno, quando gli Spartani intrapresero una spedizione contro i Tebani e volevano devastare la Beozia e dividere le città, noi, venuti in soccorso, ostacolammo le loro aspirazioni; **(44)** e d'altra parte, cambiata la sorte, quando i Tebani e i tutti i Peloponnesiaci tentarono di distruggere Sparta, noi – soli fra i Greci a stringere un'alleanza con loro – contribuimmo alla loro salvezza. **(45)** Sarebbe colmo di enorme stoltezza chi – vedendo che si sono verificati tali rivolgimenti e che le città

¹²² διοικίσαι Γ^{pc} Vict.: διοικῆσαι Γ^{ac}ΔΘΛΠΝ

¹²³ συναίτιοι ΓΔ: αἴτιοι ΘΛΠΝ

αὐταῖς εἶναι, τοῦτο δὲ στεργούσας μόνον καὶ πᾶσαν τὴν σπουδὴν περὶ τούτου ποιουμένας, μὴ καὶ νῦν νομίζοι τὴν αὐτὴν γνώμην ἕξειν αὐτάς, ἄλλως τε καὶ σοῦ μὲν ἐπιστατοῦντος ταῖς διαλλαγαῖς, τοῦ δὲ συμφέροντος πεῖθοντος, τῶν δὲ παρόντων κακῶν ἀναγκαζόντων. Ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι τούτων σοὶ συναγωνιζομένων ἅπαντα γενήσεσθαι κατὰ τρόπον.

(46) Ἐγοῦμαι δ' οὕτως ἂν σε μάλιστα καταμαθεῖν εἴτ' εἰρηρικῶς εἴτε πολεμικῶς αἱ πόλεις αὐταὶ πρὸς ἀλλήλας ἔχουσιν, εἰ διεξέλθοιμεν μήτε παντάπασιν ἀπλῶς μήτε λίαν ἀκριβῶς τὰ μέγιστα τῶν παρόντων αὐταῖς, καὶ πρῶτον μὲν σκεψαίμεθα τὰ Λακεδαιμονίων. **(47)** Οὗτοι γὰρ ἄρχοντες τῶν Ἑλλήνων, οὐ πολὺς χρόνος ἐξ οὗ καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν εἰς τοσαύτην μεταβολὴν ἦλθον, ἐπειδὴ τὴν μάχην ἠττήθησαν τὴν ἐν Λεῦκτροις, ὥστ' ἀπεστερήθησαν μὲν τῆς ἐν τοῖς Ἑλλησι δυναστείας, τοιοῦτους δ' ἄνδρας ἀπώλεσαν σφῶν αὐτῶν, οἱ προηροῦντο τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζῆν ἠττηθέντες ὧν πρότερον ἐδέσποζον. **(48)** Πρὸς δὲ τούτοις ἐπεῖδον Πελοποννησίους ἅπαντας τοὺς πρότερον μεθ' αὐτῶν ἐπὶ τοὺς ἄλλους ἀκολουθοῦντας, τούτους μετὰ Θηβαίων εἰς τὴν αὐτῶν εἰσβαλόντας, πρὸς οὓς ἠναγκάσθησαν διακινδυνεύειν οὐκ ἐν τῇ χώρᾳ περὶ τῶν καρπῶν, ἀλλ' ἐν μέσῃ τῇ πόλει πρὸς αὐτοῖς τοῖς ἀρχείοις περὶ παίδων καὶ γυναικῶν τοιοῦτον κίνδυνον, ὃν μὴ κατορθώσαντες μὲν εὐθὺς ἀπώλλυντο, **(49)** νικήσαντες δ' οὐδὲν μᾶλλον ἀπηλλαγμένοι τῶν κακῶν εἰσιν, ἀλλὰ πολεμοῦνται μὲν ὑπὸ τῶν τὴν χώραν αὐτῶν περιοικούντων, ἀπιστοῦνται δ' ὑφ' ἀπάντων

non si curano né dell'inimicizia né dei giuramenti né di nessuna altra cosa a parte ciò che ritengano essere giovevole a loro stesse, adorano solo questo e si danno ogni pena per questo – non ritenga che anche adesso esse saranno della stessa opinione, soprattutto qualora tu presieda alla riconciliazione, le persuada il criterio dell'utile, le costringano i mali presenti. Io, insomma, ritengo che, con la collaborazione di questi fattori, tutto andrà come si deve.

(46) Ritengo che tu potresti capire al meglio se queste città sono propense alla pace o alla guerra l'una verso l'altra, se ripercorressi né in modo del tutto semplice né con troppa precisione i punti principali riguardanti le circostanze in cui si trovano, e analizzassi prima di tutto la situazione degli Spartani. **(47)** Questi, infatti, che comandavano sui Greci, da non molto tempo hanno subito un tale rivolgimento sia per terra che per mare, dopo che sono stati sconfitti nella battaglia di Leuttra, che sono stati privati della signoria sui Greci e hanno perso uomini di tale valore che preferivano morire piuttosto che vivere sconfitti da quelli che prima dominavano. **(48)** Inoltre, hanno dovuto sopportare di vedere tutti i Peloponnesiaci – quelli che prima li seguivano contro gli altri – invadere il loro territorio insieme ai Tebani, contro i quali sono stati costretti a combattere – non nella campagna in difesa del raccolto, ma nel bel mezzo della città, davanti alle sedi delle magistrature, in difesa di donne e bambini – una battaglia decisiva, che se non l'avessero vinta sarebbero periti subito, **(49)** pur avendo avuto la

Πελοποννησίων, μισοῦνται δ' ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν Ἑλλήνων, ἄγονται δὲ καὶ φέρονται καὶ τῆς νυκτὸς καὶ τῆς ἡμέρας ὑπὸ τῶν οἰκετῶν τῶν σφετέρων αὐτῶν, οὐδένα δὲ χρόνον¹²⁴ διαλείπουσιν ἢ στρατεύοντες ἐπὶ τινὰς ἢ μαχόμενοι πρὸς τινὰς ἢ βοηθοῦντες τοῖς ἀπολλυμένοις αὐτῶν. **(50)** Τὸ δὲ μέγιστον τῶν κακῶν· δεδιότες γὰρ διατελοῦσιν μὴ Θηβαῖοι διαλυσάμενοι τὰ πρὸς Φωκέας πάλιν ἐπανελθόντες μείζουσιν αὐτοὺς συμφοραῖς περιβάλωσιν τῶν πρότερον γεγενημένων. Καίτοι πῶς οὐ χρὴ νομίζειν τοὺς οὕτω διακειμένους ἀσμένους ἂν ἰδεῖν ἐπιστατοῦντα τῆς εἰρήνης ἀξιοχρεῶν ἄνδρα καὶ δυνάμενον διαλυῖσαι τοὺς ἐνεστῶτας πολέμους αὐτοῖς; **(51)** Ἀργεῖους τοίνυν ἴδοις ἂν τὰ μὲν παραπλησίως τοῖς εἰρημένοις πράττοντας, τὰ δὲ χεῖρον τούτων ἔχοντας· πολεμοῦσιν μὲν γάρ, ἐξ οὐπὲρ τὴν πόλιν οἰκοῦσιν, πρὸς τοὺς ὁμόρους, ὥσπερ Λακεδαιμόνιοι, τοσοῦτον δὲ διαφέρουσιν ὅσον ἐκεῖνοι μὲν πρὸς ἡττους αὐτῶν, οὗτοι δὲ πρὸς κρείττους· ὁ πάντες ἂν ὁμολογήσειαν μέγιστον εἶναι τῶν κακῶν. Οὕτω δὲ τὰ περὶ τὸν πόλεμον ἀτυχοῦσιν, ὥστ' ὀλίγου δεῖν καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν τεμνομένην καὶ πορθουμένην τὴν αὐτῶν χώραν περιορῶσιν. **(52)** Ὁ δὲ πάντων δεινότατον· ὅταν γὰρ οἱ πολέμοι διαλίπωσιν κακῶς αὐτοὺς ποιοῦντες, αὐτοὶ τοὺς ἐνδοξοτάτους καὶ πλουσιωτάτους τῶν πολιτῶν ἀπολλύουσιν, καὶ ταῦτα δρῶντες οὕτω χαίρουσιν ὡς οὐδένες ἄλλοι τοὺς πολεμίους ἀποκτείνοντες. Αἴτιον δ' ἐστὶ τοῦ παραχωδῶς αὐτοὺς ζῆν οὕτως οὐδὲν ἄλλο πλὴν ὁ πόλεμος· ὃν ἦν

meglio non sono più liberi dai mali, ma viene fatta loro continua guerra da coloro che abitano intorno al loro territorio, sono trattati con sospetto da tutti i Peloponnesiaci, sono odiati dalla maggior parte dei Greci, vengono tormentati giorno e notte dai loro stessi servi, non passa un giorno che non siano in spedizione contro qualcuno o in battaglia contro qualcuno o in soccorso di quelli di loro che siano messi male. **(50)** Ed ecco il peggiore dei mali: hanno continuamente paura che i Tebani, avendo risolto le questioni relative ai Focesi, ritornino per l'ennesima volta e procurino loro sventure maggiori delle precedenti. Dunque perché non pensare che loro, ridotti in una simile condizione, non sarebbero contenti di vedere che presiede alla pace un uomo degno di considerazione e capace di risolvere i conflitti che incombono su di loro. **(51)** Per quanto riguarda gli Argivi, inoltre, da una parte potresti vedere che si trovano in una situazione simile a quanto detto prima, dall'altra sono ridotti ancora peggio: fanno guerra infatti, da quando abitano la loro città, ai vicini, come fanno gli Spartani, ma con la differenza che quelli combattono contro gente inferiore a loro, questi contro gente più forte: la qual cosa, secondo l'opinione di tutti, è il peggiore dei mali. Subiscono tali sventure nelle questioni della guerra, che ci manca poco che devono sopportare che la loro terra sia devastata e depredata ogni anno. **(52)** La cosa più terribile di tutte: quando i nemici abbiano sospeso le loro scorribande, loro stessi annientano i

¹²⁴ οὐδένα δὲ χρόνον ΘΛΠΝ: οὐδεμίαν δ' ἡμέραν ΓΔ

διαλύσης, οὐ μόνον αὐτοὺς τούτων ἀπαλλάξεις, ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν ἄλλων ἄμεινον βουλευέσθαι ποιήσεις. **(53)** Ἀλλὰ μὴν τὰ περὶ Θηβαίους οὐδὲ σὲ λέληθεν. Καλλίστην γὰρ μάχην νικήσαντες καὶ δόξαν ἐξ αὐτῆς μεγίστην λαβόντες, διὰ τὸ μὴ καλῶς χρῆσθαι ταῖς εὐτυχίαις οὐδὲν βέλτιον πράττουσιν τῶν ἡττηθέντων καὶ δυστυχησάντων. Οὐ γὰρ ἔφθασαν τῶν ἐχθρῶν κρατήσαντες, καὶ πάντων ἀμελήσαντες ἠνώχλουν μὲν ταῖς πόλεσι ταῖς ἐν Πελοποννήσῳ, Θετταλίαν δ' ἐτόλμων καταδουλοῦσθαι, Μεγαρεῦσι δ' ὁμόροις οὖσιν ἠπειλουν, τὴν δ' ἡμετέραν πόλιν μέρος τι τῆς χῶρας ἀπεστέρου, Εὐβοίαν δ' ἐπόρθουν, εἰς Βυζάντιον δὲ τριήρεις ἐξέπεμπον, ὡς καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἄρξοντες. **(54)** Τελευτῶντες δὲ πρὸς Φωκέας πόλεμον ἐξήνεγκαν ὡς τῶν τε πόλεων ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ κρατήσαντες, τὸν τε τόπον ἅπαντα τὸν περιέχοντα κατασχίσοντες, τῶν τε χρημάτων τῶν ἐν Δελφοῖς περιγενησόμενοι ταῖς ἐκ τῶν ἰδίων δαπάναις. Ὡν οὐδὲν αὐτοῖς ἀποβέβηκεν, ἀλλ' ἀντὶ μὲν τοῦ λαβεῖν τὰς Φωκέων πόλεις τὰς αὐτῶν ἀπολωλέκασιν, εἰσβάλλοντες¹²⁵ δ' εἰς τὴν τῶν πολεμίων ἐλάττω κακὰ ποιοῦσιν ἐκείνους ἢ πάσχουσιν ἀπιόντες εἰς τὴν αὐτῶν. **(55)** ἐν μὲν γὰρ τῇ Φωκίδι τῶν μισθοφόρων τινὰς ἀποκτείνουσιν οἷς λυσιτελεῖ τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζῆν, ἀναχωροῦντες δὲ τοὺς ἐνδοξοτάτους αὐτῶν καὶ μάλιστα τολμῶντας ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀποθνήσκειν ἀπολλοῦσιν. Εἰς τοῦτο δ' αὐτῶν τὰ πράγματα περιέστηκεν, ὥστ' ἐλπίσαντες ἅπαντας τοὺς Ἑλληνας ὑφ' αὐτοῖς ἔσεσθαι νῦν ἐν

più illustri e ricchi dei loro concittadini, e così facendo provano una tale gioia quanta nessun altro nell'uccidere i propri nemici. La loro vita a tal punto sconvolta non è causata da altro che dalla guerra. Se tu potrai terminare ad essa, non solo libererai loro da questi mali, ma li farai deliberare meglio anche sulle altre cose. **(53)** Ma anche tu ti sarai accorto di come siano messi i Tebani. Dopo aver vinto una battaglia splendida e aver ottenuto da essa un notevole prestigio, poiché hanno sfruttato male i loro successi, non se la passano molto meglio di coloro che sono stati vinti e si trovano nelle sventure. Non appena ebbero la meglio sui nemici, infatti, noncuranti di qualsiasi cosa recarono disturbo alle città nel Peloponneso; ebbero l'ardire di sottomettere la Tessaglia; minacciarono i Megaresi, loro vicini; privarono la nostra città di una parte dei suoi territori; saccheggiarono l'Eubea; mandarono triremi a Bisanzio, con la speranza di dominare sia la terra che il mare. **(54)** E per finire condussero guerra contro i Focesi, immaginando di prevalere sulle città in poco tempo, di conquistare tutto il territorio circostante, di impossessarsi delle ricchezze conservate a Delfi spendendo del proprio. Di tutto ciò non è riuscito loro niente, ma invece di prendere le città dei Focesi hanno perso le proprie, e facendo incursioni nel territorio dei nemici provocano meno danni di quanti ne subiscano loro stessi quando se ne vanno: **(55)** nella Focide, infatti, uccidono alcuni dei mercenari, a cui giova di più

¹²⁵ εἰσβαλόντες Θ

σοὶ τὰς ἐλπίδας ἔχουσι τῆς αὐτῶν σωτηρίας. Ὡστ' οἶμαι καὶ τούτους ταχέως ποιήσιν ὅ τι ἂν σὺ κελεύης καὶ συμβουλεύης¹²⁶. **(56)** Λοιπὸν δ' ἂν ἦν ἡμῖν ἔτι περὶ τῆς πόλεως διαλεχθῆναι τῆς ἡμετέρας, εἰ μὴ προτέρα τῶν ἄλλων εὖ φρονήσασα τὴν εἰρήνην ἐπεποίητο. Νῦν δ' αὐτὴν οἶμαι καὶ συναγωνιῆσθαι τοῖς ὑπὸ σοῦ πραττομένοις, ἄλλως τε κἂν δυνήθῃ συνιδεῖν ὅτι ταῦτα διοικεῖς πρὸ τῆς ἐπὶ τὸν βάρβαρον στρατείας.

morire che vivere; ritirandosi perdono i loro uomini più illustri, che più di tutti hanno il coraggio di morire per la patria. A tal punto la loro condizione si è rovesciata, che mentre prima speravano di avere alle loro dipendenze tutti i Greci, adesso ripongono ogni speranza della loro salvezza in te. Cosicché, penso che essi compirebbero celermente tutto ciò che tu ordini o consigli. **(56)** Mi rimarrebbe ancora da parlare della nostra città, se essa prima delle altre non avesse concluso la pace, mostrando buon senno. In questa situazione, ritengo che addirittura lotterà insieme a te nelle tue imprese, soprattutto qualora possa vedere che tu sistemi queste cose prima della spedizione contro i barbari.

§§ 57-67

(57) Ὡς μὲν οὖν οὐκ ἀδύνατόν ἐστὶ σοὶ συστήσαι τὰς πόλεις ταύτας, ἐκ τῶν εἰρημένων ἡγοῦμαί σοι γεγενῆσθαι φανερόν· ἔτι τοίνυν ὡς καὶ ῥαδίως ταῦτα πράξεις, ἐκ πολλῶν παραδειγμάτων οἶμαι σε γνῶναι ποιήσιν. Ἦν γὰρ φανῶσιν ἕτεροὶ τινες τῶν προγεγενημένων μὴ καλλίσι μὲν μηδ' ὀσιωτέροις ὧν ἡμεῖς συμβεβουλεύκαμεν ἐπιχειρήσαντες, μείζω δὲ καὶ δυσκολώτερα¹²⁷ τούτων ἐπιτελέσαντες, τί λοιπὸν ἔσται τοῖς ἀντιλέγουσιν ὡς οὐ θᾶττον σὺ τὰ ῥᾶω πράξεις ἢ ῥεῖνοι τὰ χαλεπώτερα;

(58) Σκέψαι δὲ πρῶτον τὰ περὶ Ἀλκιβιάδην. Ἐκεῖνος γὰρ φυγὼν¹²⁸ παρ' ἡμῶν καὶ τοὺς ἄλλους ὁρῶν τοὺς

(57) Che non ti sia impossibile riunire queste città, penso che ti risulti chiaro da quanto detto. Inoltre, credo che ti farò capire da molti esempi che tu potrai fare queste cose anche facilmente. Qualora infatti risulti evidente che qualcun altro degli uomini passati ha tentato imprese né più belle né più sante di quelle che abbiamo consigliato, e tuttavia ne ha compiute di più grandi e più difficili di queste, cosa rimarrà da dire a coloro che obiettano che tu non compirai le imprese più facili più velocemente di quanto essi abbiano compiuto quelle più difficili?

(58) Considera, innanzitutto, le

¹²⁶ καὶ συμβουλεύης om. ΘΛΠΝ

¹²⁷ δυσκολώτερα ΓΔΘ: σκολιώτερα ΛΠΝ

¹²⁸ φυγὼν Γ: ἐκπεσὼν Γmg ΔΘΛΠΝ

πρὸ αὐτοῦ ταύτη τῇ συμφορᾷ κεκηρημένους ἐπτηχότας διὰ τὸ μέγεθος τὸ τῆς πόλεως, οὐ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔσχεν ἐκεῖνοις, ἀλλ' οἰηθεὶς πειρατέον εἶναι βία κατελθεῖν προεῖλετο πολεμεῖν πρὸς αὐτήν. **(59)** Καθ' ἕκαστον μὲν οὖν τῶν τότε γενομένων εἴ τις λέγειν ἐπιχειρήσειεν, οὐτ' ἂν διελθεῖν ἀκριβῶς δύναίτο πρὸς τε τὸ παρὸν ἴσως ἂν ἐνοχλήσειεν· εἰς τοσαύτην δὲ ταραχὴν κατέστησεν οὐ μόνον τὴν πόλιν, ἀλλὰ καὶ Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας, ὥσθ' ἡμᾶς μὲν παθεῖν ἂ πάντες ἴσασιν, τοὺς δ' ἄλλους τηλικούτοις κακοῖς περιπεσεῖν **(60)** ὥστε μηδέπω νῦν ἐξιτήλους εἶναι τὰς συμφορὰς τὰς δι' ἐκεῖνον τὸν πόλεμον ἐν ταῖς πόλεσιν ἐγγεγενημένας, Λακεδαιμονίους δὲ τοὺς τότε δόξαντας εὐτυχεῖν εἰς τὰς νῦν ἀτυχίας δι' Ἀλκιβιάδην καθεστάναι· πεισθέντες γὰρ ὑπ' αὐτοῦ τῆς κατὰ θάλατταν δυνάμεως ἐπιθυμῆσαι, καὶ τὴν κατὰ γῆν ἡγεμονίαν ἀπώλεσαν, **(61)** ὥστ' εἴ τις φαίη τότε τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς γίγνεσθαι τῶν παρόντων κακῶν ὅτε τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης ἐλάμβανον, οὐκ ἂν ἐξελεγχθεῖη ψευδόμενος. Ἐκεῖνος μὲν οὖν τηλικούτων κακῶν αἴτιος γενόμενος κατήλθεν εἰς τὴν πόλιν, μεγάλης μὲν δόξης τυχών, οὐ μὴν ἐπαινούμενος ὑφ' ἀπάντων. Κόνων δ' οὐ πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον ἀντίστροφα τούτων ἔπραξεν. **(62)** Ἀτυχήσας γὰρ ἐν τῇ ναυμαχίᾳ τῇ περὶ Ἑλλήσποντον οὐ δι' αὐτὸν ἀλλὰ διὰ τοὺς συνάρχοντας οἴκαδε μὲν ἀφικέσθαι κατησχύνθη, πλεύσας δ' εἰς Κύπρον χρόνον μὲν τινα περὶ τὴν τῶν ἰδίων ἐπιμέλειαν διέτριβεν, αἰσθόμενος δ' Ἀγησίλαον μετὰ πολλῆς δυνάμεως εἰς τὴν Ἀσίαν διαβεβηκότα καὶ πορθοῦντα τὴν χώραν οὕτω μέγ' ἐφρόνησεν, **(63)** ὥστ' ἀφορμὴν

imprese di Alcibiade. Lui, infatti, essendo andato in esilio dalla nostra città e vedendo che gli altri che erano incorsi prima di lui in questa sventura si sono arresi a causa della potenza della città, non la pensò come loro, ma pensando che bisognasse provare a tornare in città con la forza, decise di muovere guerra ad essa. **(59)** Se qualcuno tentasse di raccontare ciò che avvenne per filo e per segno, non potrebbe fare un racconto preciso, e forse sarebbe molesto in questo momento: egli ridusse in un tale subbuglio non solo la città, ma anche gli Spartani e gli altri Greci, tanto che noi abbiamo sofferto ciò che tutti sanno, gli altri sono incorsi in mali così grandi **(60)** che non si sono estinte ancora adesso le sciagure provocate nelle città da quella guerra; gli Spartani, invece, che allora sembravano godere di prosperità, sono finiti nelle disgrazie attuali a causa di Alcibiade: indotti infatti da lui a desiderare il potere sul mare, persero anche l'egemonia sulla terra, **(61)** tanto che se qualcuno dicesse che l'inizio dei mali presenti ebbe luogo allora, quando presero il comando del mare, non potrebbe essere smentito. Egli, responsabile di così grandi mali, tornò nella città con grande gloria – ma non fu lodato da tutti.

Conone, non molti anni dopo, compì azioni corrispondenti a queste. **(62)** Avendo subito una disfatta nella battaglia navale nell'Ellesponto – non a causa sua, ma a causa dei colleghi – ebbe vergogna di tornare in patria. Recatosi a Cipro trascorse del tempo in vita privata: avendo sentito, poi, che Agesilao era sbarcato con un grande esercito in Asia e devastava la

οὐδεμίαν ἄλλην ἔχων πλὴν τὸ σῶμα καὶ τὴν διάνοιαν ἤλιπεν Λακεδαιμονίους καταπολεμήσειν ἄρχοντας τῶν Ἑλλήνων καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, καὶ ταῦτα πέμπων ὡς τοὺς βασιλέως στρατηγούς ὑπισχνεῖτο ποιήσειν. Καὶ τί δεῖ τὰ πλείω λέγειν; Συστάντος γὰρ αὐτῷ ναυτικοῦ περὶ Ῥόδον¹²⁹ καὶ νικήσας τῆ ναυμαχία Λακεδαιμονίους μὲν ἐξέβαλεν ἐκ τῆς ἀρχῆς, **(64)** τοὺς δ' Ἑλληνας¹³⁰ ἠλευθέρωσεν, οὐ μόνον δὲ τὰ τεῖχη τῆς πατρίδος ἀνῶρθωσεν, ἀλλὰ καὶ τὴν πόλιν εἰς τὴν αὐτὴν δόξαν προήγαγεν ἐξ ἧσπερ ἐξέπεσεν. Καίτοι τίς ἂν προσεδόκησεν ὑπ' ἀνδρὸς οὕτω ταπεινῶς πράξαντος ἀναστραφήσεσθαι τὰ τῆς Ἑλλάδος πράγματα καὶ τὰς μὲν ἀτιμωθήσεσθαι, τὰς δ' ἐπιπολάσειν τῶν Ἑλληνίδων πόλεων;

(65) Διονύσιος τοίνυν—βούλομαι γὰρ ἐκ πολλῶν σε πεισθῆναι ῥαδίαν εἶναι τὴν πρᾶξιν ἐφ' ἣν σε τυγχάνω παρακαλῶν—πολλοστὸς ὢν Συρακοσίων καὶ τῷ γένει καὶ τῇ δόξῃ καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν¹³¹, ἐπιθυμήσας μοναρχίας ἀλόγως καὶ μανικῶς καὶ τολμήσας ἅπαντα πράττειν τὰ φέροντα πρὸς τὴν δύναμιν ταύτην, κατέσχε μὲν Συρακούσας, ἀπάσας δὲ τὰς ἐν Σικελίᾳ πόλεις, ὅσαι περ ἦσαν Ἑλληνίδες, κατεστρέψατο, τηλικαύτην δὲ δύναμιν περιεβάλετο καὶ πεζὴν¹³² καὶ ναυτικὴν ὅσῃν οὐδεὶς ἀνὴρ τῶν πρὸ ἐκείνου γενομένων. **(66)** Ἔτι τοίνυν Κῦρος, ἵνα μνησθῶμεν καὶ περὶ τῶν βαρβάρων, ἐκτεθεὶς μὲν ὑπὸ τῆς μητρὸς εἰς τὴν ὁδόν, ἀναιρεθεὶς δ' ὑπὸ Περσίδος γυναικός, εἰς τοσαύτην ἤλθεν

terra, ebbe l'audacia, **(63)** non avendo altra risorsa che il suo corpo e la sua intelligenza, di sperare di vincere gli Spartani che comandavano per terra e per mare, e mandando a dire questo agli strateghi del re si impegnava a compiere l'impresa. E perché dire di più? Infatti, riunita una flotta a Rodi, e avendo vinto gli Spartani in battaglia navale, li privò del comando **(64)** e liberò i Greci; non solo riedificò le mura della patria, ma riportò la città a quel lustro da cui era caduta. Chi si sarebbe aspettato che per mano di un uomo in tali miserevoli condizioni la situazione della Grecia sarebbe stata completamente rivoltata, che alcune città greche sarebbero state disonorate, altre avrebbero prevalso?

(65) Dionisio, inoltre – voglio infatti convincerti sulla base di molti esempi che l'impresa alla quale ti esorto è facile –, lui che era l'ultimo dei Siracusani per stirpe, rinomanza e tutto il resto, mosso dal desiderio assurdo e sregolato della monarchia, osò compiere qualsiasi cosa portasse a questo potere e prese Siracusa, assoggettò tutte le città della Sicilia – quelle almeno che erano greche –, si circondò di forze terrestri e navali quali nessuno aveva avute prima di lui. **(66)** E poi Ciro – affinché facciamo menzione anche dei barbari – abbandonato sulla strada dalla madre e raccolto da una donna persiana, ottenne un tale capovolgimento della sua sorte da diventare padrone di tutta l'Asia. **(67)** Dal momento che Alcibiade da esule,

¹²⁹ Ῥόδον Γ: Κνίδον Γ^{pc}mg ΔΘΛΠΝ

¹³⁰ δ' Ἑλληνας ΓΔ: δὲ ἄλλους Ἑλληνας ΘΛΠΝ

¹³¹ ἅπασιν om. Λ

¹³² πεζὴν ΓΔΘ: πεζικὴν ΛΠΝ

μεταβολὴν ὥσθ' ἀπάσης τῆς Ἀσίας γενέσθαι δεσπότης. **(67)** Ὅπου δ' Ἀλκιβιάδης μὲν φυγὰς ὦν, Κόνων δὲ δεδυστυχηκῶς, Διονύσιος δ' οὐκ ἔνδοξος ὦν, Κῦρος δ' οὕτως οἰκτρᾶς αὐτῷ τῆς ἐξ ἀρχῆς γενέσεως ὑπαρξάσης, εἰς τοσοῦτον προῆλθον καὶ τηλικαῦτα διεπράξαντο, πῶς οὐ σέ γε χρὴ προσδοκᾶν, τὸν ἐκ τοιούτων μὲν γεγονότα, Μακεδονίας δὲ βασιλεύοντα, τοσούτων δὲ κύριον ὄντα, ῥαδίως τὰ προειρημένα συστήσειν;

§§ 68-71

(68) Σκέψαι δ' ὡς ἄξιόν ἐστιν τοῖς τοιούτοις τῶν ἔργων μάλιστ' ἐπιχειρεῖν, ἐν οἷς κατορθώσας μὲν ἐνάμιλλον ¹³³ τὴν σαυτοῦ δόξαν καταστήσεις τοῖς πρωτεύουσιν, διαμαρτῶν δὲ τῆς προσδοκίας ἀλλ' οὖν τὴν γ' εὐνοίαν κτήσει τὴν παρὰ τῶν Ἑλλήνων, ἣν πολὺ κάλλιον ἐστὶν λαβεῖν ἢ πολλὰς πόλεις τῶν Ἑλληνίδων κατὰ κράτος ἐλεῖν· τὰ μὲν γὰρ τοιαῦτα τῶν ἔργων φθόνον ἔχει καὶ δυσμένειαν καὶ πολλὰς βλασφημίας, οἷς δ' ἡμεῖς συμβεβουλεύκαμεν οὐδὲν πρόσεστι τούτων. Ἀλλ' εἴ τις θεῶν αἴρεσιν σοι δοίη, μετὰ ποίας ἂν ἐπιμελείας καὶ διατριβῆς εὖξαι οὖν τὸν βίον διαγαγεῖν, οὐδεμίαν ἔλοι' ἄν, εἴπερ ἐμοὶ συμβούλῳ χρῶο, μᾶλλον ἢ ταύτην. **(69)** Οὐ γὰρ μόνον ὑπὸ τῶν ἄλλων ἔσει ζηλωτός, ἀλλὰ καὶ σαυτὸν μακαριεῖς. Τίς γὰρ ἂν ὑπερβολὴ γένοιτο τῆς τοιαύτης εὐδαιμονίας, ὅταν πρέσβεις μὲν ἦκωσιν ἐκ τῶν μεγίστων πόλεων οἱ μάλιστ' εὐδοκιμοῦντες εἰς τὴν σὴν δυναστείαν, μετὰ δὲ τούτων βουλεύῃ περὶ τῆς κοινῆς σωτηρίας,

Conone in tale sventura, Dionisio senza alcuna reputazione, Ciro da una così umile origine, sono arrivati ad un tale risultato e hanno compiuto imprese così grandi, come non aspettarsi che tu – che sei nato da tali progenitori, regni sulla Macedonia e sei padrone di così tanto – realizzerai facilmente quanto ho detto prima?

(68) Considera come valga la pena mettere mano soprattutto a delle imprese tali che, se le concluderai felicemente, avrai una fama capace di rivaleggiare con le persone più importanti; se invece fallirai nelle tue speranze, perlomeno acquisterai la benevolenza dei Greci: è molto più bello ottenere quella che prendere con la forza molte città greche. Imprese di questo genere, infatti, portano con sé invidia, avversione e molte maldicenze; niente di ciò, invece, nelle azioni che ti ho consigliato io. Anzi se uno degli dèi ti desse la possibilità di scegliere con quale cura e occupazione ti augureresti di trascorrere la vita, non sceglieresti nessun'altra – almeno se ti affidassi ai miei consigli – che questa. **(69)** Non solo sarai l'oggetto dell'emulazione degli altri, ma ti stimerai anche beato. Del resto, come si potrebbe superare una tale felicità, quando verranno come ambasciatori nel tuo regno le persone più illustri delle più grandi

¹³³ ἐνάμιλλον ΓΔ: ἐφάμιλλον ΘΛΠΝ

περὶ ἧς οὐδεὶς ἄλλος φανήσεται
 τοιαύτην πρόνοιαν πεποιημένος, **(70)**
 αἰσθάνη δὲ τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν ὀρθὴν
 οὕσαν ἐφ' οἷς σὺ τυγχάνεις
 εἰσηγούμενος, μηδεὶς δ' ὀλιγώρως ἔχη
 τῶν παρὰ σοὶ βραβευομένων, ἀλλ' οἱ
 μὲν πυνθάνονται περὶ αὐτῶν ἐν οἷς
 ἐστίν, οἱ δ' εὐχονται σε μὴ διαμαρτεῖν
 ὧν ἐπεθύμησας, οἱ δὲ δεδίωσιν μὴ
 πρότερόν τι πάθης πρὶν τέλος ἐπιθεῖναι
 τοῖς πραττομένοις; **(71)** Ὡν
 γιγνομένων πῶς οὐκ ἂν εἰκότως μέγα
 φρονοίης; πῶς δ' οὐκ ἂν περιχαρῆς ὦν
 τὸν βίον διατελοίης, τηλικούτων εἰδῶς
 σαυτὸν πραγμάτων ἐπιστάτην
 γεγενημένον; Τίς δ' οὐκ ἂν τῶν καὶ
 μετρίως λογιζομένων ταύτας ἂν σοὶ
 παραινέσειεν μάλιστα προαιρεῖσθαι
 τῶν πράξεων τὰς ἀμφοτέρα φέρειν ἅμα
 δυναμένας ὥσπερ καρπούς, ἡδονάς θ'
 ὑπερβαλλούσας καὶ τιμὰς μεγίστας¹³⁴;

città, e insieme a costoro prenderai
 decisioni sulla salvezza comune, e
 sarà evidente che nessun altro si è mai
 dato più pensiero di te riguardo a ciò?
(70) Quando ti accorgerai che la
 Grecia intera sarà attenta a quanto tu
 proponga, e che nessuno trascurerà le
 cose stabilite presso la tua corte, anzi
 gli uni chiederanno a che punto siano
 le cose, gli altri pregheranno che tu
 non fallisca nelle tue aspirazioni, altri
 ancora spereranno che tu non subisca
 qualche male prima di portare a
 termine le tue imprese? **(71)** Se così
 sarà, con non potrai esserne a ragione
 orgoglioso? Come non trascorrerai la
 vita pieno di gioia, consapevole di
 aver presieduto a tali progetti? Quale
 persona, anche di modesta
 intelligenza, non ti esorterebbe a
 scegliere soprattutto quelle azioni che
 ti potranno portare, per così dire, due
 frutti – piaceri immensi e grandi
 onori?

§§ 72-80

(72) Ἀπέχρη δ' ἂν μοι¹³⁵ τὰ
 προειρημένα περὶ τούτων, εἰ μὴ
 παραλειποῦς ἦν τινα λόγον οὐκ
 ἀμνημονήσας ἀλλ' ὀκνήσας εἰπεῖν, ὃν
 ἤδη μοι δοκῶ δηλώσειν· οἶμαι γὰρ σοὶ
 τε συμφέρειν ἀκοῦσαι περὶ αὐτῶν ἐμοί
 τε προσήκειν μετὰ παρρησίας, ὥσπερ
 εἶθισμαι, ποιεῖσθαι τοὺς λόγους. **(73)**
 Αἰσθάνομαι γὰρ σε διαβαλλόμενον
 ὑπὸ τῶν σοὶ μὲν φθονούντων, τὰς δὲ
 πόλεις τὰς αὐτῶν εἰθισμένων εἰς
 ταραχὰς καθιστάναι, καὶ τὴν εἰρήνην
 τὴν τοῖς ἄλλοις κοινὴν πόλεμον τοῖς

(72) Mi basterebbe quanto ho detto
 riguardo all'argomento, se non avessi
 tralasciato un certo discorso, non
 perché me ne sia dimenticato, ma
 perché sono titubante a tirarlo fuori:
 ma ora ho deciso di esporlo. Credo
 infatti che a te sia utile sentir parlare di
 queste cose e a me convenga
 esprimermi con franchezza, come sono
 solito. **(73)** Mi accorgo che sei
 calunniato da quelli che ti sono ostili, i
 quali sono soliti gettare le proprie città
 nello scompiglio e che considerano la

¹³⁴ μεγίστας ΓΔΘΠΝ: ἀνεξαλείπτους Λ^{Pc}: vacuum in Λ^{ac}

¹³⁵ δ' ἂν μοι ΛΠΝ p3: δ' ὁ δ' ἂν μοι Θ: δ' ἂν ἤδη μοι ΓΔ

αὐτῶν ἰδίους¹³⁶ εἶναι νομιζόντων, οἱ πάντων τῶν ἄλλων ἀμελήσαντες περὶ τῆς σῆς δυνάμεως λέγουσιν ὡς οὐχ ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος ἀλλ' ἐπὶ ταύτην αὐξάνεται, καὶ σὺ πολὺν χρόνον ἤδη πᾶσιν ἡμῖν ἐπιβουλεύεις, **(74)** καὶ λόγῳ μὲν μέλλεις Μεσσηνίοις βοηθεῖν ἐὰν τὰ περὶ Φωκέας διοικήσης, ἔργῳ δ' ὑπὸ σαυτῷ ποιῆσθαι Πελοπόννησον· ὑπάρχουσι δέ σοι Θετταλοὶ μὲν καὶ Θηβαῖοι καὶ πάντες οἱ τῆς Ἀμφικτυονίας μετέχοντες ἔτοιμοι συνακολουθεῖν, Ἀργεῖοι δὲ καὶ Μεσσηνιοὶ καὶ Μεγαλοπολιταὶ καὶ τῶν ἄλλων πολλοὶ συμπολεμεῖν καὶ ποιεῖν ἀναστάτους Λακεδαιμονίους· ἦν δὲ ταῦτα πράξις, καὶ¹³⁷ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων ῥαδίως κρατήσεις. **(75)** Ταῦτα φλυαροῦντες καὶ φάσκοντες ἀκριβῶς εἰδέναι καὶ ταχέως ἅπαντα τῷ λόγῳ καταστρεφόμενοι, πολλοὺς πείθουσιν καὶ μάλιστα μὲν τοὺς τῶν αὐτῶν κακῶν ἐπιθυμοῦντας ὧν περ οἱ λογοποιοῦντες, ἔπειτα καὶ τοὺς οὐδενὶ λογισμῷ χρωμένους ὑπὲρ τῶν κοινῶν ἀλλὰ παντάπασιν ἀναισθήτως¹³⁸ διακειμένους καὶ πολλὴν χάριν ἔχοντας τοῖς ὑπὲρ αὐτῶν φοβεῖσθαι καὶ δεδιέναι προσποιουμένοις, ἔτι δὲ τοὺς οὐκ ἀποδοκιμάζοντας τὸ δοκεῖν ἐπιβουλεύειν σε τοῖς Ἑλλησιν ἀλλὰ τὴν αἰτίαν¹³⁹ ταύτην ἀξίαν ἐπιθυμίας εἶναι νομίζοντας· **(76)** οἱ τοσοῦτον ἀφροσύνην τοῦ νοῦν ἔχειν, ὥστ' οὐκ ἴσασι ὅτι τοῖς αὐτοῖς ἂν τις λόγῳ χρώμενος τοὺς μὲν βλάψειεν, τοὺς δ' ὠφελήσειεν. Οἷον καὶ νῦν, εἰ μὲν τις φαίη τὸν τῆς Ἀσίας βασιλέα τοῖς

pace comune agli altri guerra ai loro propri interessi; non tenendo conto di tutto il resto, vanno dicendo, sulla tua potenza, che si accresce non per la Grecia, ma contro di essa, e che tu già da tempo stai tramando contro tutti noi, **(74)** e a parole hai intenzione di aiutare i Messeni – se mai ti riuscisse di sistemare la questione dei Focesi –; di fatto pensi di sottomettere a te il Peloponneso: hai, del resto, pronti a seguirti i Tessali, i Tebani e tutti i membri dell'Anfizionia; gli Argivi, i Messeni, i Megalopolitani e molti altri non vedono l'ora di combattere al tuo fianco e annientare gli Spartani; se farai questo, otterrai facilmente il dominio anche sugli altri Greci. **(75)** Con queste chiacchiere, dicendo di conoscere esattamente la situazione e sconvolgendo in un attimo ogni cosa con le loro parole, persuadono molti e soprattutto quelli che desiderano gli stessi mali di questi oratori a contratto; poi anche quelli che non ragionano per niente sulle questioni di interesse comune, ma rimangono inebetiti e sono infinitamente grati a quelli che fingono di temere e trepidare per loro; inoltre, anche quelli che non respingono le tue presunte trame contro i Greci, anzi ritengono questa un'accusa invidiabile: **(76)** sono talmente fuori di testa che non fanno che con le stesse argomentazioni si può danneggiare gli uni e aiutare gli altri. Per esempio adesso, se qualcuno dicesse che il re persiano trama insidie

¹³⁶ τὴν εἰρήνην τὴν τοῖς ἄλλοις κοινὴν πόλεμον τοῖς αὐτῶν ἰδίους ΓΔΘ p3: τῆς εἰρήνης τῆς τοῖς ἄλλοις κοινῆς τὸν πόλεμον τῶν αὐτῶν ἠδίω ΠΝ: τῆς εἰρήνης (ins. οὔσης Λ^{pc}) τοῖς ἄλλοις κοινῆς τὸν πόλεμον αὐτῶν ἠδίω Λ^{ac}

¹³⁷ καὶ Γ: ὡς καὶ ΘΛΠΝ: ὡς erasit Δ?

¹³⁸ ἀναισθήτως Γ^{pc}Δ^{pc}: ἀναισθήτους Γ^{ac}Δ^{ac}: ἀνοήτως ΘΛΠΝ p3

¹³⁹ αἰτίαν ΓΔ: ἀρχὴν ΘΛΠΝ

Ἕλλησιν ἐπιβουλεύειν καὶ παρεσκευάσθαι στρατεύειν ἐφ' ἡμᾶς, οὐδὲν ἂν λέγοι περὶ αὐτοῦ φλαῦρον, ἀλλ' ἀνδρωδέστερον αὐτὸν καὶ πλείονος ἄξιον δοκεῖν εἶναι ποιήσειεν ¹⁴⁰· εἰ δὲ τῶν ἀφ' Ἡρακλέους τινὶ πεφυκότων, ὃς ἀπάσης κατέστη τῆς Ἑλλάδος εὐεργέτης, ἐπιφέρει τὴν αἰτίαν ταύτην, εἰς τὴν μεγίστην αἰσχύνην ἂν αὐτὸν καταστήσειεν. **(77)** Τίς γὰρ οὐκ ἂν ἀγανακτήσειε καὶ μισήσειεν, εἰ φαίνοιτο τούτοις ἐπιβουλεύων ὑπὲρ ὧν ὁ πρόγονος αὐτοῦ προείλετο κινδυνεύειν, καὶ τὴν μὲν εὖνοιαν, ἣν ἐκεῖνος κατέλιπε τοῖς ἐξ αὐτοῦ γεγενημένοις, μὴ πειρῶτο διαφυλάττειν, ἀμελήσας δὲ τούτων ἐπονειδίστων ἐπιθυμοίῃ καὶ πονηρῶν πραγμάτων; **(78)** Ὡν ἐνθυμούμενον χρὴ μὴ περιορᾶν τοιαύτην φήμην σαυτῷ περιφουμένην, ἣν οἱ μὲν ἐχθροὶ περιθεῖναι σοὶ ζητοῦσι, τῶν δὲ φίλων οὐδεὶς ὅστις οὐκ ἂν ἀντειπεῖν ὑπὲρ σοῦ τολμήσειεν. Καίτοι περὶ τῶν σοὶ συμφερόντων ἐν ταῖς τούτων ἀμφοτέρων γνώμαις μάλιστ' ἂν κατίδοις τὴν ἀλήθειαν.

(79) Ἴσως οὖν ὑπολαμβάνεις μικροψυχίαν εἶναι τὸ τῶν βλασφημούντων καὶ φλυαρούντων καὶ τῶν πειθομένων τούτοις φροντίζειν, ἄλλως θ' ὅταν καὶ μηδὲν σαυτῷ συνειδῆς ἐξαμαρτάνων. Χρὴ δὲ μὴ καταφρονεῖν τοῦ πλήθους, μηδὲ παρὰ μικρὸν ἠγεῖσθαι τὸ παρὰ πᾶσιν εὐδοκιμεῖν, ἀλλὰ τότε νομίζειν καλὴν ἔχειν καὶ μεγάλην τὴν δόξαν καὶ πρέπουσαν σοὶ καὶ τοῖς σοῖς προγόνοις καὶ τοῖς ὑφ' ὑμῶν πεπραγμένοις, **(80)** ὅταν οὕτω διαθῆς τοὺς Ἕλληνας ὥσπερ ὀρθῶς Λακεδαιμονίους τε πρὸς

contro i Greci ed è pronto ad attaccarci, non direbbe niente di ignobile nei suoi confronti, anzi lo farebbe apparire più coraggioso e gli conferirebbe maggior dignità; se lanciasse un'accusa del genere contro un discendente di Eracle – lui che si è affermato come benefattore di tutta la Grecia – lo getterebbe nel disonore più grande. **(77)** Chi infatti non si indignerebbe e proverebbe odio, se apparisse nell'atto di tramare contro coloro per cui il suo antenato scelse di esporsi ai pericoli, e non cercasse di preservare la benevolenza che quello ha lasciato in eredità ai suoi discendenti, bensì – trascurando tutto questo – mirasse a progetti riprovevoli e malvagi? **(78)** Considerando queste cose, è necessario che tu non tolleri che ti crescano intorno queste dicerie: i tuoi nemici cercano di rivestirtene, e ciascuno dei tuoi amici non esiterebbe a rispondere in tua difesa. E comunque, proprio considerando le opinioni di entrambi individueresti ciò che ti è veramente vantaggioso.

(79) Forse reputi segno di debolezza d'animo darsi cura di questi calunniatori e chiacchieroni e di quelli che van loro dietro, soprattutto dal momento che hai la consapevolezza di non aver commesso niente di male. È necessario però non disprezzare la massa, e non considerare poco rilevante avere un buon nome presso tutti: anzi dovrai ritenere di avere una fama bella, magnifica e degna di te, dei tuoi antenati e delle vostre imprese, **(80)** quando avrai ispirato nei Greci i sentimenti che, come vedi, hanno gli Spartani nei confronti dei

¹⁴⁰ δοκεῖν εἶναι ποιήσειεν Γ p3: δοκεῖν ἂν εἶναι ποιήσειεν ΔΘΛΠΠΝ

τοὺς αὐτῶν βασιλέας ἔχοντας τοὺς θ' ἑταίρους τοὺς σοὺς πρὸς σέ διακειμένους. Ἔστιν δ' οὐ χαλεπὸν τυχεῖν τούτων, ἦν ἐθελήσης κοινὸς ἅπασιν γενέσθαι καὶ παύση ταῖς μὲν τῶν πόλεων οἰκείως ἔχων, πρὸς δὲ τὰς ἀλλοτρίως διακειμένους, ἔτι δ' ἦν τὰ τοιαῦτα προαιρῆ πράττειν ἐξ ὧν τοῖς μὲν Ἑλλησιν ἔσει πιστός, τοῖς δὲ βαρβάρους φοβερός.

§§ 81-2

(81) Καὶ μὴ θαυμάσης, ἅπερ ἐπέστειλα καὶ πρὸς Διονύσιον τὸν τὴν τυραννίδα ¹⁴¹ κτησάμενον, εἰ μήτε στρατηγὸς ὧν μήτε ῥήτωρ μήτ' ἄλλως δυνάστης θρασύτερόν σοι διείλεγμαι τῶν ἄλλων. Ἐγὼ γὰρ πρὸς μὲν τὸ πολιτεύεσθαι πάντων ἀφυέστατος ἐγενόμην τῶν πολιτῶν· οὔτε γὰρ φωνὴν ἔσχον ἰκανὴν οὔτε τόλμαν δυναμένην ὄχλῳ χρῆσθαι καὶ μολύνεσθαι καὶ λοιδορεῖσθαι τοῖς ἐπὶ τοῦ βήματος καλινδομένοις· (82) τοῦ δὲ φρονεῖν εὖ καὶ πεπαιδεῦσθαι καλῶς, εἰ καὶ τις ἀγροικότερον εἶναι φήσει τὸ ῥηθέν, ἀμφισβητῶ καὶ θεῖην ἂν ἐμαυτὸν οὐκ ἐν τοῖς ἀπολελειμμένοις ἀλλ' ἐν τοῖς προέχουσι τῶν ἄλλων. Διόπερ ἐπιχειρῶ συμβουλεύειν τὸν τρόπον τοῦτον, ὃν ἐγὼ πέφυκα καὶ δύναμαι, καὶ τῇ πόλει καὶ τοῖς Ἑλλησιν καὶ τῶν ἀνδρῶν τοῖς ἐνδοξοτάτοις.

§§ 83-92

(83) Περὶ μὲν οὖν τῶν ἐμῶν καὶ περὶ ὧν¹⁴² σοὶ πρακτέον ἐστὶν¹⁴³ πρὸς τοὺς

loro re e i tuoi compagni verso di te. Non è difficile ottenere un tale risultato, se vorrai avere lo stesso atteggiamento verso tutti e smetterai di essere in buoni rapporti con alcune città, maldisposto verso altre, e poi se sceglierai di compiere quelle azioni grazie alle quali sarai fidato per i Greci, temibile per i barbari.

(81) E non meravigliarti – l'ho scritto anche a Dionisio, colui che ha acquistato la tirannide – se io, né stratego né retore né in possesso di alcun altro potere, ti ho parlato in modo più sfrontato degli altri. Io, in effetti, ero il meno adatto di tutti i miei concittadini alla politica: non avevo una voce adatta né il coraggio di avere a che fare con la folla e di sporcarmi le mani e di lanciare ingiurie contro i frequentatori della tribuna: (82) ma per quanto riguarda la capacità di ragionare e una buona cultura – so che per qualcuno dirò qualcosa di rozzo – ho delle pretese e mi porrei non fra gli ultimi, ma fra i primi. Perciò mi metto a fornire consigli – in quel modo che mi è proprio per natura e possibilità – alla città, ai Greci e ai più illustri degli uomini.

(83) Su ciò che mi riguarda e su ciò che devi fare per i Greci, la cosa è più

¹⁴¹ τὸν τὴν τυραννίδα Γ^{pc}Δ: τὸν τυραννίδα ΘΛΠΝ: τὴν τυραννίδα Γ^{ac}

¹⁴² περὶ ὧν ΘΛΠΝ: ὧν ΓΔ

¹⁴³ σοὶ πρακτέον ἐστὶ ΓΔ: ἡγοῦμαι σοὶ πρακτέον εἶναι ΘΛΠΝ

Ἕλληνας σχεδὸν ἀκήκοας, περὶ δὲ τῆς στρατείας τῆς εἰς τὴν Ἀσίαν ταῖς μὲν πόλεσιν, ἃς ἔφην χρῆναί σε διαλλάττειν, τότε συμβουλευόμεν¹⁴⁴ ὡς χρὴ πολεμεῖν πρὸς τοὺς βαρβάρους, ὅταν ἴδωμεν αὐτὰς ὁμονοούσας, πρὸς σὲ δὲ νῦν ποιήσομαι τοὺς λόγους, οὐ τὴν αὐτὴν ἔχων διάνοιαν καὶ κατ' ἐκείνην τὴν ἡλικίαν ὅτ' ἔγραφον περὶ τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν ταύτην. **(84)** Τότε μὲν γὰρ παρεκελευόμην τοῖς ἀκουσομένοις καταγεῶν μου καὶ καταφρονεῖν, ἦν μὴ καὶ τῶν πραγμάτων καὶ τῆς δόξης τῆς ἑμαυτοῦ καὶ τοῦ χρόνου τοῦ περὶ τὸν λόγον¹⁴⁵ διατριφθέντος ἀξίως φαίνωμαι διεξιῶν· νῦν δὲ φοβοῦμαι μὴ πάντων τῶν προειρημένων πολὺ καταδεέστερον τύχῳ διαλεχθεῖς. Καὶ γὰρ πρὸς τοῖς ἄλλοις ὁ λόγος ὁ πανηγυρικός, ὁ τοὺς ἄλλους τοὺς περὶ τὴν φιλοσοφίαν διατρίβοντας εὐπορωτέρους ποιήσας, ἐμοὶ πολλὴν ἀπορίαν παρέσχηκεν· οὔτε γὰρ ταῦτ' ἀβούλομαι λέγειν τοῖς ἐν ἐκείνῳ γεγραμμένοις οὔτ' ἔτι καινὰ δύναμαι ζητεῖν. **(85)** Οὐ μὴν ἀποστατέον ἐστίν, ἀλλὰ λεκτέον, περὶ ὧν ὑπεθέμην, ὅ τι ἂν ὑποπέσῃ καὶ συμφέρῃ πρὸς τὸ πείσαι σε ταῦτα πράττειν. Καὶ γὰρ ἦν ἐλλίπω τι καὶ μὴ δυναθῶ τὸν αὐτὸν τρόπον γράψαι τοῖς πρότερον ἐκδεδομένοις, ἀλλ' οὖν ὑπογράψειν γ' οἶμαι χαριέντως τοῖς ἐξεργάζεσθαι καὶ διαπνεεῖν δυναμένοις. **(86)** Τὴν μὲν οὖν ἀρχὴν τοῦ λόγου τοῦ σύμπαντος οἶμαι πεποιῆσθαι ταύτην, ἣν περ προσήκει τοὺς ἐπὶ τὴν Ἀσίαν πείθοντας στρατεύειν. Δεῖ γὰρ μηδὲν πρότερον πράττειν πρὶν ἂν λάβῃ τις τοὺς Ἕλληνας δυοῖν θάτερον ἢ

o meno questa; per quanto riguarda la spedizione in Asia, alle città che – come dicevo – devi riconciliare, consiglierò che devono far guerra ai barbari quando le vedrò concordi l'una con l'altra; a te invece rivolgerò la parola in questa occasione, ma non con lo stesso stato d'animo di quando scrissi, ad altra età, riguardo a questo stesso argomento. **(84)** Allora, infatti, esortavo gli ascoltatori a ridere di me e a disprezzarmi, qualora non sembrassi parlare in modo degno della materia, del mio nome e del tempo passato sul discorso. Ora, invece, temo che finirò per esprimermi in modo molto inferiore a tutte queste cose. E infatti, oltre al resto, il *Panegirico* – il discorso che ha dato grande abbondanza a tutti quelli che frequentano la filosofia – a me ha procurato una totale povertà: non voglio dire le stesse cose scritte in quel discorso, e non posso cercarne di nuove. **(85)** E tuttavia, non c'è da arrendersi, ma da dire, riguardo alle cose che mi sono proposte, quanto mi venga in mente e sia utile a persuaderti a compierle. Infatti, anche qualora manchi in qualcosa e non possa scrivere allo stesso livello delle precedenti opere, credo tuttavia di fornire una buona bozza a chi può elaborare e darsi da fare. **(86)** L'inizio di tutto il discorso mi sembra sia stato quale ci si aspetterebbe da chi persuade ad una guerra contro l'Asia. Non si deve infatti procedere prima che si abbiano i Greci in una di queste due condizioni: alleati, o ben disposti verso l'impresa. Un aspetto che

¹⁴⁴ τότε συμβουλευόμεν ΓΔ: τότε συμβουλευόμεναι Θ: τότε μοι δοκῶ συμβουλεύειν (-σειν Coraes) ΔΠΝ

¹⁴⁵ τὸν λόγον ΓΔΘ: τοὺς λόγους ΔΠΝ

συναγωνιζομένους ἢ πολλὴν εὐνοίαν ἔχοντας τοῖς πραττομένοις. Ὡν Ἀγησίλαος ὁ δόξας εἶναι Λακεδαιμονίων φρονημώτατος ὀλιγώρησεν, οὐ διὰ κακίαν, ἀλλὰ διὰ φιλοτιμίαν. **(87)** Ἔσχεν γὰρ διττὰς ἐπιθυμίας, καλὰς μὲν ἀμφοτέρας, οὐ συμφωνούσας δ' ἀλλήλαις οὐδ' ἅμα πράττεσθαι δυναμένας. Προηρεῖτο γὰρ βασιλεῖ τε πολεμεῖν καὶ τοὺς ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις τὰς αὐτῶν καταγαγεῖν καὶ κυρίου ποιῆσαι τῶν πραγμάτων. Συνέβαιεν οὖν ἐκ μὲν τῆς πραγματείας τῆς ὑπὲρ τῶν ἐταίρων ἐν κακοῖς καὶ κινδύνοις εἶναι τοὺς Ἕλληνας, διὰ δὲ τὴν ταραχὴν τὴν ἐνθάδε γιγνομένην μὴ σχολὴν ἄγειν μηδὲ δύνασθαι πολεμεῖν τοῖς βαρβάροις. **(88)** Ὡστ' ἐκ τῶν ἀγνοηθέντων κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον ῥάδιον καταμαθεῖν ὅτι δεῖ τὸν ὀρθῶς βουλευόμενον ¹⁴⁶ μὴ πρότερον ἐκφέρειν πρὸς τὸν βασιλέα¹⁴⁷ πόλεμον πρὶν ἂν διαλλάξῃ¹⁴⁸ τοὺς Ἕλληνας καὶ παύσῃ τῆς μανίας τῆς νῦν αὐτοῖς ἐνεστώσης· ἅπερ καὶ σοὶ συμβεβουλευκότες τυγχάνομεν. **(89)** Περὶ μὲν οὖν τούτων οὐδεὶς ἂν ἀντειπεῖν τῶν εὖ φρονούντων τολμήσειεν, οἷμαι δὲ τῶν μὲν ἄλλων εἶ τισιν δόξειε περὶ τῆς στρατείας τῆς εἰς τὴν Ἀσίαν συμβουλεύειν, ἐπὶ ταύτην ἂν ἐπιπεσεῖν τὴν παράκλησιν, λέγοντας ὡς ὅσοι περ ἐπεχείρησαν πρὸς τὸν βασιλέα πολεμεῖν, ἅπασιν συνέπεσεν ἐξ ἀδόξων μὲν γενέσθαι λαμπροῖς, ἐκ πενήτων δὲ πλουσίοις, ἐκ ταπεινῶν δὲ πολλῆς χώρας καὶ πόλεων δεσπόταις. **(90)** Ἐγὼ δ' οὐκ ἐκ τῶν τοιούτων μέλλω σε παρακαλεῖν, ἀλλ'

Agesilao, ad opinione generale il più accorto degli Spartani, tralasciò, non per inettitudine, ma per ambizione. **(87)** Ebbe infatti due obiettivi, entrambi lodevoli, ma non compatibili, e impossibili da compiersi contemporaneamente. Si era infatti prefissato lo scopo di combattere contro il Gran Re, e di riportare i propri compagni nelle rispettive città e consegnare loro il potere. Dalla questione dei compagni accadde che i Greci si trovassero in una condizione di miseria e pericolo, e che per la confusione creatasi non avessero l'agio né la possibilità di combattere contro i barbari. **(88)** Dagli errori in tale occasione è facile capire che chi valuta le cose per bene non deve portare guerra al Gran Re prima di aver riconciliato i Greci e averli liberati dalla follia ora imperante: tutte cose che ti ho anche consigliato. **(89)** Riguardo a ciò nessuno che sia assennato avrebbe da ridire; penso però che se qualcuno degli altri decidesse di consigliarti su una spedizione contro l'Asia, finirebbe su una esortazione di questo tipo: direbbe che quanti si accinsero a combattere contro il Gran Re, a tutti questi capitò di diventare da sconosciuti illustri, da poveri ricchi, da gente comune padroni di un vasto territorio e di città. **(90)** Da parte mia, non ti esorterò basandomi su questi personaggi, ma su quelli che passano per aver fallito – dico quelli che hanno accompagnato Ciro e Clearco nella loro spedizione. È ammissione comune che quelli vinsero

¹⁴⁶ τὸν (τῶν Π) ὀρθῶς βουλευόμενον ΘΛΠΝ: τοὺς ὀρθῶς βουλευομένους ΓΔ

¹⁴⁷ πρὸς τὸν βασιλέα ΓΔ: τὸν πρὸς τὸν βασιλέα Π: τὸν πρὸς βασιλέα ΛΝ: πρὸς τὸν βασιλέα τὸν Θ [Er. 9.14 πρὸς βασιλέα πόλεμον Γ: πρὸς βασιλέα τὸν πόλεμον cett.]

¹⁴⁸ διαλλάξῃ <τις> add. Baiter-Sauppe

ἐκ τῶν ἡτυχηκέναι δοξάντων, λέγω δ' ἐκ τῶν μετὰ Κύρου καὶ Κλεάρχου συστρατευσαμένων. Ἐκείνους γὰρ ὁμολογεῖται ¹⁴⁹ νικῆσαι μὲν μαχομένους ἅπασαν τὴν βασιλέως δύναμιν τοσοῦτον, ὅσον περ ἂν εἰ ταῖς γυναιξίν αὐτῶν συνέβαλον, ἤδη δ' ἐγκρατεῖς δοκοῦντας εἶναι τῶν πραγμάτων διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν ἀτυχεῖν· περιχαρῆ γὰρ αὐτὸν ὄντα καὶ διώκοντα πολὺ πρὸ τῶν ἄλλων, ἐν μέσοις γενόμενον τοῖς πολέμοις ἀποθανεῖν. **(91)** Ἄλλ' ὅμως τηλικαύτης συμφορᾶς συμπεσοῦσης οὕτω σφόδρα κατεφρόνησεν ὁ βασιλεὺς τῆς περὶ αὐτὸν δυνάμεως, ὥστε προκαλεσάμενος Κλεάρχον καὶ τοὺς ἄλλους ἡγεμόνας εἰς λόγον ἐλθεῖν, καὶ τούτοις μὲν ὑπισχνούμενος μεγάλας δωρεὰς δώσειν, τοῖς δ' ἄλλοις στρατιώταις ἐντελῆ τὸν μισθὸν ἀποδοῦς ἀποπέμψειν, τοιαύταις ἐλπίσιν ὑπαγαγόμενος καὶ πίστει δούς τῶν ἐκεῖ νομιζομένων τὰς μεγίστας, συλλαβὼν αὐτοὺς ἀπέκτεινεν, καὶ μᾶλλον εἶλετο περὶ τοὺς θεοὺς ἐξαμαρτεῖν ἢ τοῖς στρατιώταις οὕτως ἐρήμοις οὔσι συμβαλεῖν. **(92)** Ὡστε τίς ἂν γένοιτο παράκλησις ταύτης καλλίων καὶ πιστοτέρα; Φαίνονται γὰρ κἀκεῖνοι κρατήσαντες ἂν τῶν βασιλέως πραγμάτων εἰ μὴ διὰ Κῦρον. Σοὶ δὲ τὴν τ' ἀτυχίαν τὴν τότε γεγενημένην οὐ χαλεπὸν φυλάξασθαι, τοῦ τε στρατοπέδου τοῦ κρατήσαντος τὴν ἐκείνου δύναμιν ῥάδιον πολὺ κρεῖττον παρασκευάσασθαι. Καίτοι τούτων ἀμφοτέρων ὑπαρξάντων πῶς οὐ χρὴ θαρρεῖν ποιούμενον τὴν στρατείαν ταύτην;

in battaglia tutto l'esercito del Gran Re, come se fossero andati contro le loro donne, e che, ormai evidentemente con il potere in mano, furono sfortunati a causa dell'avventatezza di Ciro: preso dalla contentezza e slanciatosi nell'inseguimento molto più degli altri, finì in mezzo ai nemici ed morì. **(91)** Eppure, avvenuta una tale disgrazia, il Gran Re ebbe così poca fiducia nel proprio esercito, che invitati Clearco e gli altri comandanti a colloquio e fatte promesse di dare loro gran doni, di conferire l'intera paga agli altri soldati e di lasciarli poi andare, allettatili con tali speranze e avendo fornito le più valide garanzie allora immaginabili, li arrestò e li uccise, e preferì peccare nei confronti degli dèi che attaccare i soldati, pur ridotti in tale stato di isolamento. **(92)** Dunque, quale esortazione potrebbe esservi di più bella e credibile? È chiaro che anche loro avrebbero conquistato il potere del Gran Re se non fosse stato per Ciro. Per te non sarà difficile scongiurare la sventura occorsa in quella circostanza, e ti sarà facile apprestare un esercito molto più potente di quello che ha vinto le forze del Re. Allora, stando così queste due condizioni, come puoi non sentirti incoraggiato nel compiere questa spedizione?

¹⁴⁹ ὁμολογεῖται ΓΔ: -γοῦσι ΘΛΠ

§§ 93-8

(93) Καὶ μηδεὶς ὑπολάβῃ με βούλεσθαι λαθεῖν, ὅτι τούτων ἓνια πέφρακα¹⁵⁰ τὸν αὐτὸν τρόπον ὄνπερ πρότερον. Ἐπιστὰς γὰρ ἐπὶ τὰς αὐτὰς διανοίας εἰλόμην μὴ πονεῖν γλιχόμενος τὰ δεδηλωμένα καλῶς ἑτέρως εἰπεῖν· καὶ γὰρ εἰ μὲν ἐπίδειξιν ἐποιούμην, ἐπειρώμην ἂν ἅπαντα τὰ τοιαῦτα διαφεύγειν, (94) σοὶ δὲ συμβουλεύων μωρὸς ἂν ἦν¹⁵¹ εἰ περὶ τὴν λέξιν πλείω χρόνον διέτριβον ἢ περὶ τὰς πράξεις, ἔτι δ' εἰ τοὺς ἄλλους ὀρῶν τοῖς ἐμοῖς χρωμένους αὐτὸς μόνος ἀπειχόμεν¹⁵² τῶν ὑπ' ἐμοῦ πρότερον εἰρημένων. Τοῖς μὲν οὖν οἰκείοις τυχὸν ἂν χρησαίμην, ἂν σφόδρα κατεπείγῃ καὶ πρέπη, τῶν δ' ἄλλοτριῶν οὐδὲν ἂν προσδεξαίμην, ὥσπερ οὐδ' ἐν τῷ παρελθόντι χρόνῳ. (95) Ταῦτα μὲν οὖν οὕτως¹⁵³· δοκεῖ δὲ μοι μετὰ ταῦτα περὶ τῆς παρασκευῆς διαλεκτέον εἶναι τῆς τε σοὶ γενησομένης¹⁵⁴ καὶ τῆς ἐκείνοις ὑπαρξάσης. Τὸ μὲν τοίνυν μέγιστον, σὺ μὲν τοὺς Ἕλληνας εὐνοὺς ἔξεις, ἦνπερ ἐθελήσῃς ἐμμεῖναι τοῖς περὶ τούτων εἰρημένοις, ἐκεῖνοι δὲ διὰ τὰς δεκαρχίας τὰς ἐπὶ Λακεδαιμονίων ὡς οἶόν τε δυσμενεστάτους. Ἦγοῦντο γὰρ Κύρου μὲν καὶ Κλεάρχου κατορθωσάντων μᾶλλον ἔτι δουλεύσειν, βασιλέως δὲ κρατήσαντος ἀπαλλαγῆσεσθαι τῶν κακῶν τῶν παρόντων· ὅπερ καὶ συνέπεσεν αὐτοῖς. (96) Καὶ μὴν καὶ στρατιώτας σὺ μὲν ἐξ ἐτοίμου λήψει τοσοῦτους ὅσους ἂν βουλευθῆς· οὕτω γὰρ ἔχει τὰ τῆς

(93) E nessuno pensi che io voglia nascondere di aver espresso alcuni di questi argomenti con le stesse parole che ho usato precedentemente. Giunto di fronte agli stessi pensieri, infatti, ho preferito non stare a faticare per il desiderio di dire diversamente cose già espresse bene: in effetti, se scrivessi un discorso d'apparato, proverei a evitare tutto ciò, (94) ma rivolgendo un discorso simbulcutico a te, sarei stupido se perdessi più tempo sulla forma che sul contenuto, e oltretutto se, pur vedendo gli altri copiare dai miei discorsi, fossi il solo ad astenermi dalle cose che ho detto precedentemente. Dei miei discorsi, dunque, eventualmente me ne servirò, qualora se ne presentasse una stringente necessità e non vi fosse niente di sconveniente; di quelli altrui, invece, non ammetterei niente, come pure in passato. (95) A tal riguardo, dunque, le cose stanno così: mi sembra che dopo tali questioni si debba discutere di come potrai preparare l'esercito e di come l'hanno potuto preparare loro a quel tempo. La cosa più importante: tu avrai i Greci a te favorevoli, qualora tu voglia attenerti ai consigli espressi al loro riguardo; loro, invece, a causa delle decarchie sotto gli Spartani, li avevano oltremodo ostili. Ritenevano infatti che, se Ciro e Clearco avessero vinto, essi sarebbero stati ancora più sottomessi, se invece avesse avuto la

¹⁵⁰ πέφρακα Γ¹Δ: γέγραφα Γ⁴ΔΘ: πέφρικα ΠΝ

¹⁵¹ ἦν Γ^{ac}: εἶην Γ^{pc}ΔΘΛΠΝ

¹⁵² ἀπειχόμεν ΓΔ: ἀπεχοίμην ΘΛΠΝ

¹⁵³ οὖν οὕτως ΓΔ: οὖν οὕτως ἔξει ΛΠΝ: οὖν οὕτως ἔχει Θ

¹⁵⁴ γενησομένης ΓΔΘ: γενομένης ΛΝ: γενομένοις Π

Ἑλλάδος ὥστε ῥᾶον¹⁵⁵ εἶναι συστῆσαι στρατόπεδον μεῖζον καὶ κρεῖττον ἐκ τῶν πλανωμένων ἢ τῶν πολιτευομένων· ἐν ἐκείνοις δὲ τοῖς χρόνοις οὐκ ἦν ξενικὸν οὐδέν, ὥστ' ἀναγκαζόμενοι ξενολογεῖν ἐκ τῶν πόλεων πλέον ἀνήλυσκον εἰς τὰς διδομένας τοῖς συλλέγουσιν δωρεὰς ἢ τὴν εἰς τοὺς στρατιώτας μισθοφορὰν. **(97)** Καὶ μὴν εἰ βουλευθεῖμεν ἐξετάσαι καὶ παραβαλεῖν σέ τε τὸν νῦν ἡγησόμενον τῆς στρατείας¹⁵⁶ καὶ βουλευσόμενον περὶ πάντων καὶ Κλέαρχον τὸν ἐπιστατήσαντα τῶν τότε πραγμάτων, εὐρήσομεν ἐκεῖνον μὲν οὐδεμιᾶς πώποτε δυνάμεως πρότερον οὔτε ναυτικῆς οὔτε πεζῆς καταστάντα κύριον, ἀλλ' ἐκ τῆς ἀτυχίας τῆς συμβάσης αὐτῷ περὶ τὴν ἡπειρον ὀνομαστὸν γενόμενον, **(98)** σὲ δὲ τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα τὸ μέγεθος διαπεπραγμένον, περὶ ὧν εἰ μὲν πρὸς ἑτέρους¹⁵⁷ τὸν λόγον¹⁵⁸ ἐποιούμην, καλῶς ἂν εἶχε διελθεῖν, πρὸς σὲ δὲ διαλεγόμενος, εἰ τὰς σὰς¹⁵⁹ πράξεις σοι διεξιόην, δικαίως ἂν¹⁶⁰ ἀνόητος ἅμα καὶ περιεργὸς εἶναι δοκοίην.

meglio il Re, sarebbero stati liberati dai loro mali: ciò che in effetti capitò loro. **(96)** E per di più, anche per quanto riguarda i soldati, tu ne potrai prendere immediatamente quanti ne vorrai: la situazione della Grecia è tale che è più facile allestire un esercito più grande e più forte da chi non ha dimora che dai cittadini: a quei tempi non vi erano affatto eserciti mercenari, cosicché, costretti ad arruolarli dalle città, spesero di più per i donativi per i reclutatori che per la paga dei soldati. **(97)** E inoltre, se volessimo considerare e confrontare te, che ti appresti a comandare l'esercito e decidere su tutto, con Clearco, che gestiva le cose allora, troveremmo che quello non è mai stato prima capo di un esercito né di terra né di mare, anzi è diventato famoso per la disgrazia capitatagli in Asia, **(98)** tu invece sei stato autore di così tante e così grandi azioni che, se scrivessi adesso un discorso per altri, sarebbe bello ripercorrere – ma, dal momento che sto parlando a te, se ti narrassi le tue imprese sarei giustamente considerato fuori di mente ed eccessivo.

§§ 99-104

(99) Ἄξιον δὲ μνησθῆναι καὶ τῶν βασιλέων ἀμφοτέρων¹⁶¹, ἐφ' ὃν σοί τε συμβουλευώ στρατεύειν καὶ πρὸς ὃν Κλέαρχος ἐπολέμησεν, ἵν' ἐκατέρου τὴν γνώμην καὶ τὴν δύναμιν εἰδῆς. Ὁ

(99) Vale la pena ricordare anche i due re – quello che ti consiglio di attaccare e quello cui Clearco fece guerra – cosicché tu conosca il carattere e la potenza di ciascuno dei due. Il padre di

¹⁵⁵ ῥᾶον: ῥάδιον mal. Bekker

¹⁵⁶ στρατείας ΓΔΝ: στρατιᾶς ΛΘ: στρατείας Π

¹⁵⁷ ἑτέρους ΓΔΘΠΝ: ἕτερον Λ

¹⁵⁸ τὸν λόγον ΓΔΘΛΠΝ: τοὺς λόγους Ε

¹⁵⁹ εἰ τὰς σὰς Γ^{ac}: εἰ πάσας τὰς Γ^{pc}ΔΘΛ: εἰς πάσας τὰς Π: εἰσπράσας τὰς Ν

¹⁶⁰ δικαίως ἂν Γ^{pc}ΔΘΛΠΝ: δικαίως δ' ἂν Γ^{ac}

¹⁶¹ ἀμφοτέρων ΓΔ: om. cett.

μὲν τοίνυν τούτου πατήρ τὴν πόλιν τὴν ἡμετέραν καὶ πάλιν τὴν Λακεδαιμονίων κατεπολέμησεν, οὗτος δ' οὐδενὸς πώποτε τῶν στρατευμάτων τῶν τὴν χώραν αὐτοῦ λυμαينوμένων ἐπεκράτησεν. **(100)** Ἐπειθ' ὁ μὲν τὴν Ἀσίαν ἅπασαν παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἐν ταῖς συνθήκαις ἐξέλαβεν¹⁶², οὗτος δὲ τοσοῦτου δεῖ τῶν ἄλλων¹⁶³ ἄρχειν ὥστ' οὐδὲ τῶν ἐκδοθεισῶν αὐτῷ¹⁶⁴ πόλεων ἐγκρατὴς¹⁶⁵ ἐστίν. Ὡστ' οὐδεὶς ὅστις οὐκ ἂν ἀπορήσειεν πότερα χρὴ νομίζειν τοῦτον αὐτῶν ἀφεστάναι δι' ἀνανδρίαν ἢ 'κείνας ὑπερεωρακέναι καὶ καταπεφρονηκέναι τῆς βαρβαρικῆς δυναστείας. **(101)** Τὰ τοίνυν περὶ τὴν χώραν ὡς διάκειται τίς οὐκ ἂν ἀκούσας παροξυνθεῖη πολεμεῖν πρὸς αὐτόν; Αἴγυπτος γὰρ ἀφειστήκει μὲν καὶ κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον, οὐ μὴν ἄλλ' ἐφοβοῦντο μὴ ποτε βασιλεὺς αὐτὸς ποιησάμενος στρατείαν κρατήσειεν καὶ τῆς διὰ τὸν ποταμὸν δυσχωρίας καὶ τῆς ἄλλης παρασκευῆς ἀπάσης· νῦν δ' οὗτος ἀπήλλαξεν αὐτοὺς τοῦ δέους τούτου. Συναγαγὼν¹⁶⁶ γὰρ δύναμιν ὅσην οἶός τ' ἦν πλείστην¹⁶⁷, καὶ στρατεύσας ἐπ' αὐτούς, ἀπῆλθεν ἐκεῖθεν οὐ μόνον ἡττηθεὶς, ἀλλὰ καὶ καταγελασθεὶς καὶ δόξας οὔτε βασιλεύειν οὔτε στρατηγεῖν ἄξιος εἶναι. **(102)** Τὰ τοίνυν περὶ Κύπρον καὶ Φοινίκην καὶ Κιλικίαν καὶ τὸν τόπον ἐκείνον ὅθεν ἐχρῶντο ναυτικῷ¹⁶⁸, τότε μὲν ἦν βασιλεύς¹⁶⁹, νῦν δὲ τὰ μὲν ἀφέστηκεν,

questo ha sconfitto in battaglia la nostra città e poi quella dei Lacedemoni, quello di adesso non è mai riuscito ad avere la meglio su nessuno degli eserciti che devastano la sua terra. **(100)** Inoltre, il primo ha ottenuto dai Greci, nei trattati, l'Asia intera; il nostro, invece, tanto è lontano dall'aver potere sugli altri che non è riuscito a mantenere il possesso neppure delle città che gli sono state consegnate. Tant'è che non c'è nessuno che non si trovi in difficoltà a decidere se bisogna ritenere che lui le abbia abbandonate per viltà o se quelle abbiano disprezzato e disdegnato il dominio barbaro. **(101)** Per quanto riguarda il territorio dell'impero, chi, al sentire in che situazione si trova, non sarebbe incitato a fare guerra contro di lui? L'Egitto, infatti, si era già ribellato a quel tempo, tuttavia avevano paura che il re in persona facesse una spedizione e avesse la meglio sulle difficoltà di accesso causate dal fiume e su tutti gli altri preparativi militari: adesso il nostro li ha liberati da questo timore. Avendo preparato infatti un esercito quanto più grande poteva, e avendo marciato contro di loro, se ne partì non solo sconfitto, ma anche deriso e avendo fatto la figura di non essere degno né di regnare né di comandare. **(102)** Per quanto riguarda Cipro, la Fenicia, la Cilicia e quella zona da cui traevano la

¹⁶² ἐξέλαβεν ΓΔ: ἔλαβεν ΘΛΠΝ

¹⁶³ ἄλλων ΓΔ: Ἑλλήνων ΘΛΠΝ

¹⁶⁴ ἐκδοθεισῶν [αὐτῷ] Dobree

¹⁶⁵ ἐγκρατὴς ΓΔ: κύριος ΘΛΠΝ

¹⁶⁶ συναγαγὼν Γ⁵ΘΛΠΝ p3: συμπαρασκευασάμενος Γ^{PF}Δ: ὥστε συναγαγὼν Λ²

¹⁶⁷ πλείστην ὅσην οἶός τ' ἦν ΘΛΠΝ

¹⁶⁸ ναυτικῷ codd. p3: τῷ ναυτικῷ Λ⁴

¹⁶⁹ βασιλεύς ΓΔ: μετὰ βασιλεύς ΘΛΠΝ p3

τὰ δ' ἐν πολέμῳ καὶ κακοῖς τοσοῦτοις ἐστὶν ὥστ' ἐκείνῳ μὲν μηδὲν εἶναι τούτων τῶν ἔθνῶν¹⁷⁰ χρήσιμον, σοὶ δ' ἦν πολεμεῖν πρὸς αὐτὸν βουλευθῆς συμφόρως ἔξειν. **(103)** Καὶ μὴν Ἰδριέα γε τὸν εὐπορώτατον τῶν νῦν περὶ τὴν ἤπειρον προσήκει δυσμενέστερον εἶναι τοῖς βασιλέως πράγμασι τῶν πολεμούντων· ἢ πάντων γ' ἂν εἴη σχετιώτατος, εἰ μὴ βούλοιο καταλελύσθαι¹⁷¹ ταύτην τὴν ἀρχὴν, τὴν αἰκισαμένην μὲν τὸν ἀδελφόν, πολεμήσασαν δὲ πρὸς αὐτόν, ἅπαντα δὲ τὸν χρόνον ἐπιβουλεύουσιν καὶ βουλομένην τοῦ τε σώματος αὐτοῦ καὶ τῶν χρημάτων ἀπάντων γενέσθαι κυρίαν. **(104)** Ὑπὲρ ὧν δεδιῶς νῦν μὲν ἀναγκάζεται θεραπεύειν αὐτὸν καὶ χρήματα πολλὰ καθ' ἕκαστον τὸν ἑνιαυτὸν¹⁷² ἀναπέμπειν· εἰ δὲ σὺ διαβαίης εἰς τὴν ἤπειρον, ἐκεῖνός τ' ἂν ἄσμενος ἴδοι βοηθὸν ἦκειν αὐτῷ σε νομίζων, τῶν τ' ἄλλων σατραπῶν πολλοὺς ἀποστήσεις, ἢν ὑπόσχη τὴν ἐλευθερίαν αὐτοῖς καὶ τοῦνομα τοῦτο διασπείρης εἰς τὴν Ἀσίαν, ὅπερ εἰς τοὺς Ἑλληνας εἰσπεσὸν καὶ τὴν ἡμετέραν καὶ Λακεδαιμονίων ἀρχὴν¹⁷³ κατέλυσεν.

flotta, allora appartenevano al Re, adesso o si sono ribellate o sono in guerra e in tanto gravi disgrazie che nessuno di questi popoli gli è di qualche utilità, mentre a te, qualora tu voglia fargli guerra, saranno di vantaggio. **(103)** E anche Idrieo, il più ricco degli attuali governanti dell'Asia, deve essere più ostile agli interessi del Re di quanti gli fanno guerra: se no sarebbe il più crudele degli uomini, se non volesse veder annientato questo impero che ha oltraggiato il fratello, ha fatto guerra contro di lui, è tutto il tempo a tendere insidie e vuole impossessarsi della sua persona e di tutte le sue ricchezze. **(104)** Per paura di ciò, quindi, ora è costretto a servirlo e a mandargli molte ricchezze ogni anno: ma se tu traversassi il mare per l'Asia, quello lo vedrebbe con piacere, ritenendoti giungere come suo aiutante; e anche degli altri satrapi indurrai alla rivolta molti, qualora tu prometta loro la libertà e diffonda in Asia questa parola, che piombata fra i Greci ha abbattuto il dominio nostro e degli Spartani.

§§ 105-115

(105) Ἔτι δ' ἂν πλείω λέγειν ἐπεχείρουν, ὄν τρόπον πολεμῶν τάχιστ' ἂν περιγένοιο τῆς τοῦ βασιλέως δυνάμεως· νῦν δὲ φοβοῦμαι μὴ τινες ἐπιτιμήσωσιν ἡμῖν, εἰ μηδὲν

(105) Proverei a dire ancor di più, sul modo in cui potresti sopraffare rapidamente in guerra l'esercito del Re: in realtà temo che alcuni possano biasimarmi, se non avendo mai messo

¹⁷⁰ τούτων τῶν ἔθνῶν ΓΔ p3: τῶν ἔθνῶν τούτων ΘΛΠΝ^{pc} (τουτων N^{ac})

¹⁷¹ συνκαταλυ[σαι p3

¹⁷² καθ' ἕκαστον ἑνιαυτὸν ΘΛΠΝ p3

¹⁷³ τὴν ἡμετέραν καὶ τὴν Λακεδαιμονίων ἀρχὴν ΓΔ p3: τὴν ἡμετέραν ἀρχὴν καὶ τὴν Λακεδαιμονίων ΘΛΠΝ

πάποτε μεταχειρισάμενος ¹⁷⁴ τῶν
 στρατιωτικῶν νῦν τολμῶν σοὶ ¹⁷⁵
 παραινεῖν τῷ πλείστα καὶ μέγιστα
 διαπεπραγμένῳ κατὰ πόλεμον. Ὡστε
 περὶ μὲν τούτων οὐδὲν οἶμαι δεῖν πλείω
 λέγειν. Περὶ δὲ τῶν ἄλλων ἡγοῦμαι τόν
 τε πατέρα σου καὶ τὸν κτησάμενον τὴν
 βασιλείαν καὶ τὸν τοῦ γένους ἀρχηγόν,
 εἰ τῷ μὲν εἶη θέμις, οἱ δὲ δύναμιν
 λάβοιεν, τῶν αὐτῶν ἂν τούτων
 γενέσθαι συμβούλους ὥνπερ ἐγώ.
(106) Χρῶμαι δὲ τεκμηρίοις ἐξ ὧν
 διαπεπραγμένοι τυγχάνουσιν. Ὁ τε γὰρ
 πατήρ σου πρὸς τὰς πόλεις ταύτας αἴς
 σοι παραινῶ προσέχειν τὸν νοῦν, πρὸς
 ἀπάσας οἰκείως εἶχεν· ὃ τε κτησάμενος
 τὴν ἀρχήν, μείζον φρονήσας τῶν αὐτοῦ
 πολιτῶν καὶ μοναρχίας ἐπιθυμήσας,
 οὐχ ὁμοίως ἐβουλεύσατο τοῖς πρὸς τὰς
 τοιαύτας φιλοτιμίας ὀρμωμένοις. **(107)**
 Οἱ μὲν γὰρ ἐν ταῖς αὐτῶν πόλεσιν
 στάσεις καὶ ταραχὰς καὶ σφαγὰς
 ἐμποιοῦντες ἐκτῶντο τὴν τιμὴν ταύτην,
 ὃ δὲ τὸν μὲν τόπον τὸν Ἑλληνικὸν
 ὅλως εἶασεν, τὴν δ' ἐν Μακεδονίᾳ
 βασιλείαν κατασχεῖν ἐπεθύμησεν·
 ἠπίστατο γὰρ τοὺς μὲν Ἑλληνας οὐκ
 εἰθισμένους ὑπομένειν τὰς μοναρχίας,
 τοὺς δ' ἄλλους οὐ δυναμένους ἄνευ
 τῆς τοιαύτης δυναστείας διοικεῖν τὸν
 βίον τὸν σφέτερον αὐτῶν. **(108)** Καὶ
 γὰρ τοι συνέβη διὰ τὸ γινῶναι περὶ
 τούτων αὐτὸν ἰδίως καὶ τὴν βασιλείαν
 γεγενῆσθαι πολὺ τῶν ἄλλων
 ἐξηλλαγμένην· μόνος γὰρ τῶν
 Ἑλλήνων οὐχ ὁμοφύλου γένους ἄρχειν
 ἀξιώσας, μόνος καὶ διαφυγεῖν ἠδυνήθη
 τοὺς κινδύνους τοὺς περὶ τὰς
 μοναρχίας γιγνομένους. Τοὺς μὲν γὰρ
 ἐν τοῖς Ἑλλησι τοιοῦτόν τι
 διαπεπραγμένους εὕροιμεν ἂν οὐ

mano a questioni militari osassi ora
 dare consigli a te che hai compiuto
 moltissime e grandissime imprese in
 guerra. Cosicché, riguardo a tali
 questioni, non mi sembra di dover
 dire di più. Riguardo al resto, tuttavia,
 ritengo che sia tuo padre sia il
 fondatore della dinastia sia il
 capostipite della tua stirpe, se a questo
 fosse lecito e agli altri due possibile,
 si farebbero consiglieri delle stesse
 cose che dico io. **(106)** Adduco delle
 prove tratte dalle loro stesse imprese.
 Tuo padre, infatti, con quelle città alle
 quali io ti esorto a prestare attenzione,
 con tutte quelle era in buone relazioni.
 Il fondatore del tuo regno, mirando a
 qualcosa di più alto dei suoi
 concittadini e desiderando la
 monarchia, non ragionò nello stesso
 modo di coloro che erano spinti da tali
 brame. **(107)** Questi, infatti, si
 procuravano questa dignità suscitando
 nelle proprie città discordie, tumulti e
 stragi; egli, invece, tralasciò del tutto
 il territorio dei Greci, e bramò di
 ottenere il potere monarchico sulla
 Macedonia: sapeva infatti che i Greci
 non sono abituati a sopportare le
 monarchie, mentre gli altri non
 possono amministrare la propria vita
 senza un tale dominio. **(108)** E di
 conseguenza accadde, grazie alla sua
 concezione particolare di queste cose,
 che anche il suo regno fosse molto
 diverso dagli altri: lui che solo fra i
 Greci, infatti, non pretese di regnare
 su una gente della sua stessa stirpe, fu
 anche il solo ad evitare i pericoli insiti
 nelle monarchie. Possiamo infatti
 vedere che coloro che hanno fatto

¹⁷⁴ μεταχειρισάμενος ΓΔ p3: μεταχειρισάμενοι ΘΛΠΝ

¹⁷⁵ νῦν τολμῶν σοὶ ΓΔ: σοὶ τολμω[ν p3: σοὶ τολῶμεν ΘΛΠΝ

μόνον αὐτοὺς διεφθαρμένους, ἀλλὰ καὶ τὸ γένος αὐτῶν ἐξ ἀνθρώπων ἠφανισμένον, ἐκείνον δ' αὐτόν τ' ἐν εὐδαιμονία τὸν βίον διαγαγόντα¹⁷⁶ τῷ τε γένει καταλιπόντα τὰς αὐτὰς τιμὰς ἄσπερ αὐτὸς εἶχεν.

(109) Περὶ τοίνυν Ἡρακλέους οἱ μὲν ἄλλοι τὴν ἀνδρείαν ὑμνοῦντες αὐτοῦ καὶ τοὺς ἄθλους ἀπαριθμοῦντες διατελοῦσιν, περὶ δὲ τῶν ἄλλων τῶν τῆ ψυχῆ προσόντων ἀγαθῶν οὐδεις οὔτε τῶν ποιητῶν οὔτε τῶν λογοποιῶν οὐδεμίαν φανήσεται μνείαν πεποιημένος. Ἐγὼ δ' ὁρῶ μὲν τόπον ἴδιον καὶ παντάπασιν ἀδιεξέργαστον¹⁷⁷, οὐ μικρὸν οὐδὲ κενόν, ἀλλὰ πολλῶν μὲν ἐπαίνων καὶ καλῶν πράξεων γέμοντα, ποθοῦντα δὲ τὸν ἀξίως ἂν δυνηθέντα διαλεχθῆναι περὶ αὐτῶν.

(110) ἐφ' ὃν εἰ μὲν νεώτερος ὢν ἐπέστην, ῥαδίως ἂν ἐπέδειξα τὸν πρόγονον ὑμῶν καὶ τῆ φρονήσει καὶ τῆ φιλοτιμίας¹⁷⁸ καὶ τῆ δικαιοσύνη πλεον διενεγκόντα πάντων τῶν προγεγενημένων ἢ τῆ ῥώμῃ τῆ τοῦ σώματος· νῦν δ' ἐπελθὼν ἐπ' αὐτόν καὶ κατιδὼν τὸ πλῆθος τῶν ἐνότων εἰπεῖν, τὴν τε δύναμιν τὴν παροῦσάν μοι κατεμψάμην καὶ τὸν λόγον ἡσθόμην διπλάσιον ἂν γενόμενον τοῦ νῦν ἀναγιγνωσκομένου. Τῶν μὲν οὖν ἄλλων ἀπέστην διὰ τὰς αἰτίας ταύτας, μίαν δὲ πρᾶξιν ἐξ αὐτῶν ἔλαβον, ἥπερ ἦν προσήκουσα μὲν καὶ πρέπουσα τοῖς προειρημένοις¹⁷⁹, τὸν δὲ καιρὸν ἔχουσα μάλιστα σύμμετρον τοῖς νῦν λεγομένοις.

(111) Ἐκεῖνος γὰρ ὁρῶν τὴν Ἑλλάδα πολέμων καὶ στάσεων καὶ πολλῶν ἄλλων κακῶν μεστὴν οὔσαν, παύσας

qualcosa di simile fra i Greci non solo sono periti loro stessi, ma anche la loro famiglia è scomparsa dalla faccia della terra; costui, invece, dopo aver trascorso la vita nella felicità ha lasciato alla sua discendenza le stesse dignità che lui aveva.

(109) Riguardo poi a Eracle, gli altri continuano a cantare inni al suo coraggio e ad enumerare le sue imprese, mentre delle altre qualità dell'anima si vedrà che nessuno dei poeti o dei prosatori ha mai fatto alcuna menzione. Io vedo qui un campo appartato e del tutto vergine, non piccolo né vuoto, ma carico di molte lodi e di nobili azioni, che richiede chi possa parlare di esse in modo degno. **(110)** Se mi ci fossi rivolto quando ero più giovane, avrei mostrato facilmente che il vostro progenitore superava tutti i suoi predecessori molto più per saggezza, per ambizione e per senso di giustizia che per forza del corpo. Ma accostatomi a questo tema solo in questo momento e avendo visto la moltitudine delle cose che vi sono da dire, ho diffidato delle forze a mia disposizione e ho capito che il discorso sarebbe divenuto il doppio di quello che viene letto adesso. Per questi motivi mi sono tenuto lontano dalle altre imprese, ma ne ho selezionata una che fosse in rapporto con quanto detto prima e conveniente, e che avesse una misura proporzionata rispetto a quanto sto dicendo adesso.

(111) Costui, appunto, vedendo che la Grecia era piena di guerre, discordie e

¹⁷⁶ διαγαγόντα ΘΛ: διάγοντα ΓΔΠΝ

¹⁷⁷ ἀδιεξέργαστον Γ^{pc}Δ: διεξέργαστον Γ^{ac}: ἀδιέργαστον ΘΛΠΝ

¹⁷⁸ φιλοτιμία ΓΔ: φιλοσοφία ΘΛΠΝ

¹⁷⁹ προειρημένοις ΓΔΘ: εἰρημένοις ΛΠΝ

ταῦτα καὶ διαλλάξας τὰς πόλεις πρὸς ἀλλήλας, ὑπέδειξε τοῖς ἐπιγιγνομένοις μεθ' ὧν χρῆ καὶ πρὸς οὓς δεῖ τοὺς πολέμους ἐκφέρειν. Ποιησάμενος γὰρ στρατείαν ἐπὶ Τροίαν, ἥπερ εἶχεν τότε μεγίστην δύναμιν τῶν περὶ τὴν Ἀσίαν, τοσοῦτον διήνεγκε τῇ στρατηγίᾳ τῶν πρὸς τὴν αὐτὴν ταύτην ὕστερον πολεμησάντων, **(112)** ὅσον οἱ μὲν μετὰ τῆς τῶν Ἑλλήνων δυνάμεως ἐν ἔτεσι δέκα μόλις αὐτὴν ἐξεπολιόρκησαν, ὁ δ' ἐν ἡμέραις ἐλάττωσιν ἢ τοσαύταις καὶ μετ' ὀλίγων στρατεύσας ῥαδίως αὐτὴν κατὰ κράτος εἶλεν. Καὶ μετὰ ταῦτα τοὺς βασιλέας τῶν ἐθνῶν τῶν ἐφ' ἑκατέρας τῆς ἡπείρου τὴν παραλίαν κατοικοῦντων ἅπαντας ἀπέκτεινεν· οὓς οὐδέποτε ἂν διέφθειρεν, εἰ μὴ καὶ τῆς δυνάμεως αὐτῶν ἐπεκράτησεν ¹⁸⁰. Ταῦτα δὲ πράξας τὰς στήλας τὰς Ἡρακλέους καλουμένας ἐποίησατο, τρόπαιον μὲν τῶν βαρβάρων, μνημεῖον δὲ τῆς ἀρετῆς τῆς αὐτοῦ ¹⁸¹ καὶ τῶν κινδύνων, ὄρους δὲ τῆς τῶν Ἑλλήνων χώρας.

(113) Τούτου δ' ἕνεκά σοι περὶ τούτων διηλθον, ἵνα γνῶς ὅτι σε τυγχάνω τῷ λόγῳ παρακαλῶν ἐπὶ τοιαύτας πράξεις, ἃς ἐπὶ τῶν ἔργων οἱ πρόγονοί σου φαίνονται καλλίστας προκρίναντες. Ἄπαντας μὲν οὖν χρῆ τοὺς νοῦν ἔχοντας τὸν κράτιστον ¹⁸² ὑποστησαμένους πειρᾶσθαι γίνεσθαι τοιούτους, μάλιστα δὲ σοὶ προσήκει. Τὸ γὰρ μὴ δεῖν ἀλλοτρίοις χρῆσθαι παραδείγμασιν ἀλλ' οἰκεῖον ὑπάρχειν, πῶς οὐκ εἰκὸς ὑπ' αὐτοῦ σε παροξύνεσθαι καὶ φιλονικεῖν ¹⁸³, ὅπως τῷ προγόνῳ σαυτὸν ὅμοιον παρασκευάσης; **(114)** Λέγω δ' οὐχ ὡς

molti altri mali, avendo messo fine a tutto questo e conciliate le città l'una con l'altra, indicò ai posteri con chi si dovesse e contro chi bisognasse portare guerra. Avendo condotto una spedizione contro Troia, che era allora la più potente fra le città dell'Asia, di tanto superò nell'arte del comando coloro che hanno fatto guerra a questa stessa città più tardi, **(112)** nella misura in cui questi ultimi con tutte le forze della Grecia in dieci anni a malapena l'hanno espugnata, costui in un numero di giorni minore e con pochi compagni di guerra la prese di forza con facilità. E successivamente uccise tutti i re dei popoli che abitavano sulla costa di ciascuno dei due continenti: che non avrebbe mai annientato, se non avesse avuto la meglio anche sui loro eserciti. Compiute queste azioni, pose le cosiddette colonne di Eracle, trofeo della vittoria sui barbari, monumento alla sua virtù e ai pericoli corsi, limiti della terra dei Greci.

(113) Per questo motivo mi sono diffuso su tali argomenti, affinché tu sappia che le imprese alle quali ti sto esortando con il mio discorso sono della stessa natura di quelle che i tuoi progenitori, nelle loro azioni, hanno evidentemente giudicato come le più belle. Tutti coloro che sono assennati è necessario che prendano come guida il migliore e cerchino di diventare come lui; e ancor più dovresti farlo tu. Il fatto di non doversi servire di esempi estranei, e la disponibilità invece di uno familiare – come non è

¹⁸⁰ ἐπεκράτησεν ΓΔ: ἐκράτησεν ΘΛΠΝ

¹⁸¹ τῆς ἀρετῆς τῆς αὐτοῦ ΘΛΠΝ: τῆς ἀρετῆς αὐτοῦ ΓΔ

¹⁸² τὸν κράτιστον ΓΔ: τὸ κράτιστον ΘΛΠΝ

¹⁸³ φιλονικεῖν Γ^{ac}: -νεικεῖν cett.

δυνησόμενον ἀπάσας σε μιμήσασθαι τὰς Ἡρακλέους πράξεις – οὐδὲ γὰρ ἂν τῶν θεῶν ἔνιοι δυνηθεῖεν –, ἀλλὰ κατὰ γε τὸ τῆς ψυχῆς ἦθος καὶ τὴν φιλανθρωπίαν καὶ τὴν εὐνοίαν ἣν εἶχεν εἰς τοὺς Ἕλληνας, δύναί' ἂν ὁμοιωθῆναι τοῖς ἐκείνου βουλήμασιν¹⁸⁴. Ἔστι δέ σοι πεισθέντι τοῖς ὑπ' ἐμοῦ λεγομένοις τυχεῖν δόξης οἷας ἂν αὐτὸς βουλευθῆς· **(115)** ῥᾶον¹⁸⁵ γὰρ ἐστὶν ἐκ τῶν παρόντων κτήσασθαι¹⁸⁶ τὴν καλλίστην¹⁸⁷ ἢ ἐξ¹⁸⁸ ὧν παρέλαβες ἐπὶ τὴν νῦν ὑπάρχουσαν προελθεῖν. Σκέψαι δ' ὅτι σε τυγχάνω παρακαλῶν ἐξ ὧν ποιήσει τὰς στρατείας οὐ μετὰ τῶν βαρβάρων ἐφ' οὓς οὐ δίκαιόν ἐστιν, ἀλλὰ μετὰ τῶν Ἑλλήνων ἐπὶ τούτους πρὸς οὓς προσήκει τοὺς ἀφ' Ἡρακλέους γεγονότας πολεμεῖν.

verosimile che tu sia incitato da ciò e gareggi affinché tu ti renda uguale al tuo progenitore? **(114)** Non dico che sarai capace di riprodurre tutte le imprese di Eracle – neppure alcuni degli dèi ne sarebbero capaci –, ma in relazione al carattere dell'anima, alla sua umanità e alla benevolenza che dimostrava verso i Greci, potresti uguagliarti alle sue intenzioni. Ti è possibile, se ti lasci convincere dalle mie parole, ottenere una gloria quale tu desideri: **(115)** è più facile, infatti, partendo dalla situazione attuale acquistare la più bella gloria piuttosto che, dalla situazione che trovasti all'inizio, raggiungere quella attuale. Considera che ti sto esortando a imprese sulla base delle quali condurrà spedizioni non con i barbari contro coloro che non è giusto attaccare, ma con i Greci contro coloro cui conviene che i discendenti di Eracle portino guerra.

§§ 116-27

(116) Καὶ μὴ θαυμάσης εἰ διὰ παντός σε τοῦ λόγου πειρῶμαι προτρέπειν ἐπὶ τε τὰς εὐεργεσίας τὰς τῶν Ἑλλήνων καὶ πραότητα καὶ φιλανθρωπίαν· ὁρῶ γὰρ τὰς μὲν χαλεπότητας λυπηρὰς οὓσας καὶ τοῖς ἔχουσι καὶ τοῖς ἐντυγχάνουσιν, τὰς δὲ πραότητας οὐ μόνον ἐπὶ τῶν ἀνθρώπων καὶ τῶν ἄλλων ζώων ἀπάντων εὐδοκίμουσας, **(117)** ἀλλὰ καὶ τῶν θεῶν τοὺς μὲν τῶν ἀγαθῶν αἰτίους

(116) E non ti meravigliare se per tutto questo discorso tento di esortarti ad azioni benefiche nei confronti dei Greci, alla mitezza e all'umanità: vedo infatti che la durezza addolora sia chi ce l'ha sia chi deve trattare con essa, mentre gli atti di mitezza hanno buona reputazione non solo per gli uomini e tutti gli altri esseri viventi, **(117)** ma anche fra gli dèi coloro che

¹⁸⁴ βουλήμασιν ΓΔ: βουλεύμασιν p4 ΘΛΠΝ

¹⁸⁵ ῥᾶον p4 ΠΝ: ῥάδιον ΓΔΘΛ

¹⁸⁶ κτήσασθαι Γ^{ac} p4: κτήσασθαι σε Γ^{pc}ΔΘΛΠΝ

¹⁸⁷ καλλίστην p4 ΘΛΠΝ: καλλίστην δόξαν ΓΔ

¹⁸⁸ ἥπερ ἐξ π4 ΘΛΠΝ: ἢ ἐξ ΓΔ

ἡμῖν ὄντας ¹⁸⁹ Ὀλυμπίους
 προσαγορευομένους, τοὺς δ' ἐπὶ ταῖς
 συμφοραῖς καὶ ταῖς τιμωρίαις
 τεταγμένους δυσχερεστέρας τὰς ¹⁹⁰
 ἐπωνυμίας ἔχοντας, καὶ τῶν μὲν καὶ
 τοὺς ιδιώτας καὶ τὰς πόλεις καὶ νεῶς
 καὶ βωμοὺς ἰδρυμένους, τοὺς δ' οὐτ' ἐν
 ταῖς εὐχαῖς οὐτ' ἐν ταῖς θυσίαις
 τιμωμένους, ἀλλ' ἀποπομπὰς αὐτῶν
 ἡμᾶς ¹⁹¹ ποιουμένους. **(118)** Ὡν
 ἐνθυμούμενον ἐθίζειν σαυτὸν χρῆ καὶ
 μελετᾶν ὅπως ἔτι μᾶλλον ἢ νῦν
 τοιαύτην ἅπαντες περὶ σοῦ τὴν γνώμην
 ἔξουσιν. Χρῆ δὲ τοὺς μείζονος δόξης
 τῶν ἄλλων ἐπιθυμοῦντας
 περιβάλλεσθαι μὲν τῇ διανοίᾳ τὰς
 πράξεις, δυνατὰς μὲν, εὐχῆ δ' ὁμοίας,
 ἐξεργάζεσθαι δὲ ζητεῖν αὐτάς, ὅπως ἂν
 οἱ καιροὶ παραδιδῶσιν. **(119)** Ἐκ
 πολλῶν δ' ἂν κατανοήσειας ὅτι δεῖ
 τοῦτον τὸν τρόπον πράττειν, μάλιστα δ'
 ἐκ τῶν Ἰάσωνι συμβάντων. Ἐκεῖνος γὰρ
 οὐδὲν τοιοῦτον οἶον σὺ
 κατεργασάμενος μεγίστης δόξης
 ἔτυχεν, οὐκ ἐξ ὧν ἔπραξεν ἀλλ' ἐξ ὧν
 ἔφησεν· ἐποιεῖτο γὰρ τοὺς λόγους ὡς
 εἰς τὴν ἡπειρον διαβησόμενος καὶ
 βασιλεῖ πολεμῶν. **(120)** Ὅπου δ'
 Ἰάσων λόγῳ μόνον χρησάμενος οὕτως
 αὐτὸν ἠύξησεν, ποίαν τινὰ χρῆ
 προσδοκᾶν περὶ σοῦ γνώμην ἅπαντας
 ἔξειν, ἦν ἔργῳ ταῦτα πράξης καὶ
 μάλιστα μὲν πειραθῆς ὅλην τὴν
 βασιλείαν ἀνελεῖν, εἰ δὲ μή, χώραν ὅτι
 πλείστην ἀφορίσασθαι καὶ διαλαβεῖν
 τὴν Ἀσίαν, ὡς λέγουσιν τινες, ἀπὸ
 Κιλικίας μέχρι Σινώπης, πρὸς δὲ
 τούτοις κτίσαι πόλεις ἐπὶ τούτῳ τῷ
 τόπῳ καὶ κατοικίσαι τοὺς νῦν
 πλανωμένους δι' ἔνδειαν τῶν καθ'
 ἡμέραν καὶ λυμαινομένους οἷς ἂν

sono responsabili di beni sono
 chiamati Olimpí, coloro invece che
 sono preposti alle sventure e alle
 vendette hanno delle denominazioni
 più sgradevoli, e ai primi sia i privati
 sia le città innalzano templi e altari; i
 secondi non sono venerati né con
 preghiere né con sacrifici, ma
 facciamo cerimonie per allontanarli.
(118) Tenendo conto di questi fatti,
 bisogna che tu ti abitui e ti eserciti
 affinché, ancor più di adesso, tutti
 abbiano questa opinione di te. Coloro
 che aspirano ad una gloria più alta
 degli altri devono considerare con la
 loro mente quelle azioni che sono
 possibili, ma simili ad un voto; poi
 cercare di portarle a compimento,
 secondo che le circostanze lo
 permettano. **(119)** Potresti capire da
 molte cose che devi agire in questo
 modo: ma soprattutto da ciò che è
 accaduto a Giasone. Lui, infatti, non
 avendo fatto niente di simile a ciò che
 tu hai già compiuto, ottenne tuttavia
 una notevole fama, non da ciò che
 fece ma da ciò che disse: andava
 dicendo infatti che sarebbe passato in
 Asia minore e avrebbe fatto guerra al
 Re. **(120)** Se dunque Giasone, con le
 sole parole, innalzò a tal modo se
 stesso, cosa devi aspettarti che
 penseranno tutti riguardo a te, quando
 tu faccia queste cose veramente e
 soprattutto provi a conquistare
 l'intero impero persiano, o almeno
 impadronirti del più ampio territorio
 possibile e staccare l'Asia, come
 dicono alcuni, dalla Cilicia fino a
 Sinope; inoltre, se fonderai delle città
 in questo luogo e vi insedierai quelle

¹⁸⁹ αἰτίους ἡμῖν ΓΔΛ: ἡμῖν αἰτίους p4 ΘΠΠ

¹⁹⁰ <καὶ> ante τὰς p4 s.l.

¹⁹¹ ἡμᾶς om. Γ^{ac}

ἐντύχωσιν. **(121)** Οὐς εἰ μὴ παύσομεν ἀθροίζομένους βίον αὐτοῖς ἱκανὸν πορίσαντες¹⁹², λήσουσιν ἡμᾶς τοσοῦτοι γενόμενοι τὸ πλῆθος ὥστε μηδὲν ἤττον αὐτοὺς εἶναι φοβεροὺς τοῖς Ἑλλησιν ἢ τοῖς βαρβάροις· ὧν οὐδεμίαν ποιούμεθα πρόνοιαν, ἀλλ' ἀγνοοῦμεν κοινὸν φόβον καὶ κίνδυνον ἅπασιν ἡμῖν αὐξανόμενον. **(122)** Ἔστιν οὖν ἀνδρὸς μέγα φρονούντος καὶ φιλέλληνος καὶ πορρωτέρω τῶν ἄλλων τῇ διανοίᾳ καθορῶντος, ἀποχρησάμενον τοῖς τοιοῦτοις πρὸς τοὺς βαρβάρους καὶ χώραν ἀποτεμόμενον¹⁹³ τοσαύτην ὅσην ὀλίγῳ πρότερον εἰρήκαμεν, ἀπαλλάξαι τε τοὺς ξενιτευομένους¹⁹⁴ τῶν κακῶν ὧν αὐτοὶ τ' ἔχουσιν καὶ τοῖς ἄλλοις παρέχουσιν, καὶ πόλεις ἐξ αὐτῶν συστήσαι καὶ ταύταις ὀρίσαι¹⁹⁵ τὴν Ἑλλάδα καὶ προβαλέσθαι πρὸ¹⁹⁶ ἀπάντων ἡμῶν.

(123) Ταῦτα γὰρ πράξας οὐ μόνον ἐκείνους εὐδαίμονας ποιήσεις, ἀλλὰ καὶ πάντας ἡμᾶς εἰς ἀσφάλειαν καταστήσεις. Ἦν δ' οὖν τούτων διαμάρτης, ἀλλ' ἐκεῖνό γε ῥαδίως ποιήσεις, τὰς πόλεις τὰς τὴν Ἀσίαν κατοικούσας ἐλευθερώσεις. Ὅτι δ' ἂν τούτων πρᾶξι δυνηθῆς ἢ καὶ μόνον ἐπιχειρήσης, οὐκ ἔσθ' ὅπως οὐ μᾶλλον τῶν ἄλλων εὐδοκιμήσεις, καὶ δικαίως ἦνπερ αὐτός τ' ἐπὶ ταῦθ' ὀρμήσης καὶ τοὺς Ἑλληνας προτρέψης. **(124)** Ἐπεὶ νῦν γε τίς οὐκ ἂν εἰκότως τὰ συμβεβηκότα θαυμάσειεν καὶ καταφρονήσειεν ἡμῶν, ὅπου παρὰ μὲν τοῖς βαρβάροις, οὓς ὑπειλήφαμεν μαλακοὺς εἶναι καὶ πολέμων ἀπίρους καὶ διεφθαρμένους ὑπὸ τῆς τρυφῆς,

persone che adesso, a causa della mancanza dei mezzi di vita giornalieri, vagano e provocano danni a chiunque si trovino davanti. **(121)** Se non impediremo che essi si riuniscano in bande, fornendo loro mezzi di sussistenza adeguati, senza che ce ne accorgiamo diventeranno così tanti che saranno motivo di paura per i Greci non meno che per i barbari: non ci diamo cura di ciò, ma ignoriamo che si sta formando per tutti noi una minaccia e un pericolo comuni.

(122) È dunque compito di un uomo che ha alte aspirazioni, è amico dei Greci e vede più in là degli altri con la mente, fare uso di queste persone e tagliare via dall'impero quel territorio che abbiamo detto sopra, liberare i mercenari dai mali che subiscono e infliggono agli altri, e riunire città a partire da loro, definire con queste i confini dell'Asia e porre queste a protezione di tutti noi. **(123)** Con queste azioni non solo renderai fortunate quelle persone, ma metterai in sicurezza anche tutti noi. Se dovessi fallire in questi progetti, perlomeno riuscirai con facilità in questo: liberare le città greche che si trovano in Asia. Ma qualunque sia l'impresa che riuscirai a compiere o che solo tenterai, è impossibile che tu non abbia più fama degli altri, e giustamente, se ti slancerai contro di loro e inciterai i Greci. **(124)** Chi infatti non sarebbe giustamente pieno di stupore di fronte agli avvenimenti e

¹⁹² πορίσαντες ΓΔ: εἰσπορίσαντες ΘΛΠΝ

¹⁹³ ἀπονεμόμενον Λ

¹⁹⁴ ξενιτευομένους ΘΛΠΝ Harpocr. ξ 3: πολιτευομένους ΓΔ

¹⁹⁵ ὀρίσαι ΓΔΘ p5: ἐχυρῶσαι ΛΠΝ: ὀχυρῶσαι Vict.

¹⁹⁶ πρὸ ΘΛΠΝ p5: πρὸς ΓΔ

ἄνδρες ἐγγεγόνασιν οἱ τῆς Ἑλλάδος ἄρχειν ἠξίωσαν, τῶν δ' Ἑλλήνων οὐδεὶς τοσοῦτον πεφρόνηκεν **(125)** ὥστ' ἐπιχειρῆσαι τῆς Ἀσίας ἡμᾶς ποιῆσαι κυρίους, ἀλλὰ τοσοῦτον αὐτῶν ἀπολελειμμένοι τυγχάνομεν ὥστ' ἐκεῖνοι μὲν οὐκ ὤκνησαν οὐδὲ προϋπάρξει τῆς ἔχθρας τῆς πρὸς τοὺς Ἑλληνας, ἡμεῖς δ' οὐδ' ὑπὲρ ὧν κακῶς ἐπάθομεν ἀμύνεσθαι τολμῶμεν αὐτούς, ἀλλ' ὁμολογούντων ἐκείνων ἐν ἅπασιν τοῖς πολέμοις μήτε στρατιώτας ἔχειν μήτε στρατηγούς μήτ' ἄλλο μηδὲν τῶν εἰς τοὺς κινδύνους χρησίμων, **(126)** ἀλλὰ ταῦτα πάντα παρ' ἡμῶν μεταπεμπομένων, εἰς τοῦθ' ἤκομεν ἐπιθυμίας τοῦ κακῶς ἡμᾶς αὐτοὺς ποιεῖν ὥστ' ἐξὸν ἡμῖν τάκεινων ἀδεῶς ἔχειν, πρὸς ἡμᾶς τ' αὐτοὺς περὶ μικρῶν πολεμοῦμεν καὶ τοὺς ἀφισταμένους τῆς ἀρχῆς τῆς βασιλείας συγκαταστρεφόμεθα καὶ λελήθαμεν ἡμᾶς αὐτοὺς ἐνίοτε μετὰ τῶν πατρικῶν ἐχθρῶν τοὺς τῆς αὐτῆς συγγενείας μετέχοντας ἀπολλύναι ζητοῦντες. **(127)** Διὸ καὶ σοὶ νομίζω συμφέρειν οὕτως ἀνάνδρως διακειμένων τῶν ἄλλων προστῆναι τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς ἐκεῖνον. Προσῆκει δὲ τοῖς μὲν ἄλλοις τοῖς ἀφ' Ἡρακλέους πεφυκόσι καὶ τοῖς ἐν πολιτείᾳ καὶ νόμοις ἐνδεδεμένοις ἐκείνην τὴν πόλιν στέργειν ἐν ἧ ἢ τυγχάνουσι κατοικοῦντες, σὲ δ' ὥσπερ ἄφετον γεγεννημένον ἅπασαν τὴν Ἑλλάδα πατρίδα νομίζειν, ὥσπερ ὁ γεννήσας ὑμᾶς, καὶ κινδυνεύειν ὑπὲρ αὐτῆς ὁμοίως, ὥσπερ ὑπὲρ ὧν μάλιστα σπουδάξεις.

di disprezzo nei nostri confronti, se vedesse che fra i barbari, che noi riteniamo essere molli, inesperti della guerra e corrotti dal lusso, sono nati uomini che hanno aspirato a comandare la Grecia; fra i Greci, invece, nessuno ha mai avuto tanto ardire **(125)** da tentare di renderci padroni dell'Asia, anzi siamo così indietro rispetto a loro che quelli non hanno esitato neppure a dare inizio all'ostilità verso i Greci, noi neppure osiamo vendicarci di ciò che abbiamo patito, ma, benché i barbari stessi riconoscano in tutte le guerre di non avere né soldati né strateghi né nessun'altra cosa che sia utile in battaglia, **(126)** ma chiedono tutto questo a noi, siamo arrivati ad un tale desiderio di farci del male che, pur essendoci possibile avere i loro possedimenti senza timore, combattiamo l'uno con l'altro riguardo a piccole cose, aiutiamo i barbari ad annientare i loro ribelli, e non ci accorgiamo di voler distruggere, qualche volta, insieme ai nostri nemici ereditari coloro che fanno parte della nostra stessa stirpe. **(127)** Per questo anche ritengo che a te sia utile, dal momento che gli altri sono così vili, prendere il comando della guerra contro di lui. Agli altri discendenti di Eracle e a tutti quelli che sono legati ad un governo e a delle leggi si addice avere cara quella città nella quale abitano; tu, invece, devi considerare, come se fossi libero, tutta la Grecia come la tua patria – così come ha fatto il vostro progenitore – e correre pericoli per essa come per quelle cose di cui ti curi di più.

§§ 128-31

(128) Ἴσως δ' ἄν τινες ἐπιτιμῆσαί μοι τολμήσειαν τῶν οὐδέν ἄλλο δυναμένων ἢ τοῦτο ποιεῖν, ὅτι σὲ προειλόμην παρακαλεῖν ἐπὶ τε τὴν¹⁹⁷ στρατείαν τὴν ἐπὶ τοὺς βαρβάρους καὶ τὴν ἐπιμέλειαν τὴν τῶν Ἑλλήνων, παραλιπὼν τὴν ἑμαυτοῦ πόλιν. (129) Ἐγὼ δ' εἰ μὲν πρὸς ἄλλους τινὰς πρότερον ἐπεχείρουν διαλέγεσθαι περὶ τούτων ἢ πρὸς τὴν πατρίδα τὴν αὐτοῦ τὴν τρις τοὺς Ἑλληνας ἐλευθέρωσασαν, δις μὲν ἀπὸ τῶν βαρβάρων, ἅπαξ δ' ἀπὸ τῆς Λακεδαιμονίων ἀρχῆς, ὠμολόγουν ἂν πλημμελεῖν· νῦν δ' ἐκείνην μὲν φανήσομαι πρώτην ἐπὶ ταῦτα προτρέπων ὡς ἡδυνάμην μετὰ πλειστής σπουδῆς, αἰσθανόμενος δ' ἔλαττον αὐτὴν φροντίζουσιν τῶν ὑπ' ἐμοῦ λεγομένων ἢ τῶν ἐπὶ τοῦ βήματος μαινομένων ἐκείνην μὲν εἶσα, τῆς δὲ πραγματείας οὐκ ἀπέστην. (130) Διὸ δικαίως ἂν με πάντες ἐπαινοῖεν, ὅτι τῇ δυνάμει ταύτῃ χρώμενος, ἦν ἔχων τυγχάνω, διατετέλεκα πάντα τὸν χρόνον πολεμῶν μὲν τοῖς βαρβάρους, κατηγορῶν δὲ τῶν μὴ τὴν αὐτὴν ἐμοὶ γνώμην ἐχόντων, προτρέπειν δ' ἐπιχειρῶν οὐς ἂν ἐλπίσω μάλιστα δυνήσεσθαι τοὺς μὲν Ἑλληνας ἀγαθόν τι ποιῆσαι, τοὺς δὲ βαρβάρους ἀφελέσθαι τὴν ὑπάρχουσαν εὐδαιμονίαν. (131) Διόπερ καὶ νῦν πρὸς σὲ ποιῶμαι¹⁹⁸ τοὺς λόγους, οὐκ ἀγνοῶν ὅτι τούτοις ὑπ' ἐμοῦ μὲν λεγομένοις πολλοὶ φθονήσουσι, τοῖς δ' αὐτοῖς τούτοις ὑπὸ σοῦ πραττομένοις ἅπαντες συνησθήσονται. Τῶν μὲν γὰρ εἰρημένων οὐδεὶς κεκοινώνηκεν, τῶν δ' ὠφελειῶν τῶν κατεργασθησομένων

(128) Forse alcuni avrebbero l'ardire di rimproverarmi – quelli che non sanno fare altro che questo – perché ho scelto di esortare te a fare la guerra contro i barbari e a prenderti cura dei Greci, lasciando da parte la mia città. (129) Io, se avessi provato a discutere di queste cose con qualcun altro prima che con la mia patria – lei che ha restituito la libertà ai Greci per tre volte, due dai barbari e una dal dominio spartano –, riconoscerai il mio errore. In realtà, sarà evidente a tutti che io ho incoraggiato lei per prima a queste azioni, con tutto l'impegno che mi era possibile. Ma poiché mi rendevo conto che si curava meno delle mie parole che di quei pazzi che si agitano sulla tribuna, l'ho lasciata stare: ma non ho desistito dall'impresa. (130) Per cui meriterei una giusta lode da parte di tutti, perché con le forze che la sorte mi ha dato, ho continuato tutto il tempo a combattere contro i barbari; biasimare chi non condivideva le mie idee; provare a incoraggiare quelli che, nelle mie speranze, erano più capaci di fare qualcosa di buono per i Greci e di sottrarre la prosperità presente ai barbari. (131) Per questo motivo, anche in questa occasione mi rivolgo a te, benché consapevole che molti nutriranno avversione verso le mie proposte; ma quando queste saranno convertite in fatti da te, tutti ne gioiranno insieme a te. Nessuno, infatti, si è mai associato alle mie parole, ma non c'è chi non penserà di

¹⁹⁷ ἐπὶ τε τὴν Γ^{pc}ΔΘΛΠΠΝ: ἐπὶ τὴν Γ^{ac}

¹⁹⁸ ποιῶμαι Γ^{pc}ΔΘΛΠΠΝ: ποιήσομαι Γ^{ac}

οὐκ ἔστιν ὅστις οὐκ οἰήσεται μεθέξειν.

partecipare dei vantaggi che ne risulteranno.

§§ 132-6

(132) Σκέψαι δ' ὡς αἰσχρὸν περιορᾶν τὴν Ἀσίαν ἄμεινον πράττουσαν τῆς Εὐρώπης καὶ τοὺς βαρβάρους εὐπορωτέρους τῶν Ἑλλήνων ὄντας, ἔτι δὲ τοὺς μὲν ἀπὸ Κύρου τὴν ἀρχὴν ἔχοντας, ὃν ἡ μήτηρ εἰς τὴν ὁδὸν ἐξέβαλεν, βασιλέας μεγάλους ¹⁹⁹ προσαγορευομένους ²⁰⁰, τοὺς δ' ἀφ' Ἡρακλέους πεφυκότας, ὃν ὁ γεννήσας διὰ τὴν ἀρετὴν εἰς θεοὺς ἀνήγαγε, ταπεινότεροις ὀνόμασιν ἢ ἰκέτους προσαγορευομένους. Ὡν οὐδὲν ἑατέον οὕτως ἔχειν, ἀλλ' ἀναστρεπτέον καὶ μεταστατέον ²⁰¹ ἅπαντα ταῦτ' ἐστίν.

(133) Εὖ δ' ἴσθι μηδὲν ἄν με τούτων ἐπιχειρήσαντά σε πείθειν, εἰ δυναστείαν μόνον καὶ πλοῦτον ἐώρων ἐξ αὐτῶν γενησόμενον· ἡγοῦμαι γὰρ τά γε τοιαῦτα καὶ νῦν σοι πλείω τῶν ἱκανῶν ὑπάρχειν, καὶ πολλὴν ἀπληστίαν ἔχειν ὅστις προαιρεῖται κινδυνεύειν ὥστ' ἢ ταῦτα λαβεῖν ἢ στερηθῆναι τῆς ψυχῆς.

(134) Ἀλλὰ γὰρ οὐ πρὸς τὰς τούτων κτήσεις ἀποβλέψας ποιῶμαι τοὺς λόγους, ἀλλ' οἰόμενος ἐκ τούτων μεγίστην σοι καὶ καλλίστην γενήσεσθαι δόξαν. Ἐνθυμοῦ δ' ὅτι τὸ μὲν σῶμα θνητὸν ἅπαντες ἔχομεν, κατὰ δὲ τὴν εὐλογίαν ²⁰² καὶ τοὺς ἐπαίνους καὶ τὴν φήμην καὶ τὴν μνήμην ²⁰³ τὴν τῷ χρόνῳ συμπαρακολουθοῦσαν ἀθανασίας μεταλαμβάνομεν, ἧς ἄξιον ὀρεγομένους καθ' ὅσον οἰοί τ' ἐσμὲν ὀτιοῦν πάσχειν.

(132) Considera quanto è vergognoso tollerare che l'Asia sia in condizioni migliori dell'Europa e che i barbari siano più ricchi dei Greci, e oltretutto che i discendenti di Ciro – che la madre gettò sulla strada – vengono chiamati “Grandi Re”, mentre coloro che sono nati da Eracle – che il genitore innalzò al rango degli dèi per la sua virtù – vengono chiamati con nomi più modesti di quelli. Non bisogna lasciare che niente di ciò stia così, ma bisogna capovolgere e cambiare tutta questa situazione.

(133) Sappi bene che non avrei provato a persuaderti di nessuno di questi progetti, se avessi visto che ne sarebbero derivati solo potere e ricchezza. Ritengo infatti che tali cose ti siano a disposizione già più che a sufficienza, e che sia preda di un desiderio insaziabile chi preferisce correre pericoli per ottenere ciò o piuttosto perdere la vita. (134) Al contrario, io non faccio questi discorsi guardando all'acquisizione di tali cose, ma perché penso che da questi progetti ti verrà una gloria sconfinata e nobilissima. Rifletti che tutti noi abbiamo un corpo mortale, ma nella lode, negli encomi, nella fama e nella memoria che accompagna il tempo, partecipiamo

¹⁹⁹ βασιλέας <τοὺς> μεγάλους Benseler¹

²⁰⁰ προσαγορευομένους del. Sauppe: καλουμένους vel ὀνομαζομένους Kayser

²⁰¹ μεταστατέον ΓΔ: μεταναστατέον ΘΛΠΝ

²⁰² εὐλογίαν Γ^{pc}Δ: εὐδοξίαν ΘΛΠΝ: εὐ ... αν Γ^{ac}

²⁰³ καὶ τὴν μνήμην om. ΘΛΠΝ

(135) Ἴδοις δ' ἂν καὶ τῶν ἰδιωτῶν τοὺς ἐπιεικεστάτους ὑπὲρ ἄλλου μὲν οὐδενὸς ἂν τὸ ζῆν ἀντικαταλλαξαμένους, ὑπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης ἀποθνήσκειν ἐν τοῖς πολέμοις ἐθέλοντας, ὅλως δὲ τοὺς μὲν τιμῆς ἐπιθυμοῦντας ἀεὶ μείζονος ἢς ἔχουσιν ὑπὸ πάντων ἐπαινουμένους, τοὺς δὲ πρὸς ἄλλο τι τῶν ὄντων ἀπλήστως διακειμένους ἀκρατεστέρους καὶ φαυλοτέρους εἶναι δοκοῦντας. **(136)** Τὸ δὲ μέγιστον τῶν εἰρημένων· ὅτι συμβαίνει τοῦ μὲν πλούτου καὶ τῶν δυναστειῶν πολλάκις τοὺς ἐχθροὺς κυρίους γίγνεσθαι, τῆς δ' εὐνοίας τῆς παρὰ τῶν πολλῶν²⁰⁴ καὶ τῶν ἄλλων τῶν προειρημένων μηδένας ἄλλους καταλείπεσθαι κληρονόμους πλὴν τοὺς ἐξ ἡμῶν γεγονότας. Ὡστ' ἡσχυρόμην ἂν, εἰ μὴ τούτων ἕνεκά σοι συνεβούλευον καὶ τὴν στρατείαν ποιεῖσθαι ταύτην καὶ πολεμεῖν καὶ κινδυνεύειν.

dell'immortalità; per cercare di raggiungerla vale la pena soffrire qualsiasi cosa, per quanto siamo capaci. **(135)** Potrai vedere che anche i migliori fra i privati cittadini non darebbero la vita in cambio di nessun'altra cosa, ma per ottenere una nobile gloria sono pronti a morire in guerra, e in generale che quelli che desiderano un onore sempre maggiore di quello che hanno sono lodati da tutti, coloro invece che sono insaziabili di qualche altra cosa appaiono decisamente intemperanti e mediocri. **(136)** Ma la cosa più importante: capita spesso che della ricchezza e degli imperi si impadroniscano i nemici; della benevolenza che il popolo ci dimostra e delle altre cose che ho detto non si lascia come erede nessun altro, se non i propri figli. Coticché mi vergognerei di me stesso, se ti consigliassi di fare questa spedizione, di lottare e di rischiare per motivi diversi da questi.

§§ 137-48

(137) Οὕτω δ' ἄριστα βουλεύσει περὶ τούτων, ἦν ὑπολάβῃς μὴ μόνον τὸν λόγον τοῦτόν σε παρακαλεῖν, ἀλλὰ καὶ τοὺς προγόνους καὶ τὴν τῶν βαρβάρων ἀνανδρίαν²⁰⁵ καὶ τοὺς ὀνομαστοὺς γενομένους καὶ δόξαντας ἡμιθέους εἶναι διὰ τὴν στρατείαν τὴν ἐπ' ἐκείνους, μάλιστα δὲ πάντων τὸν καιρὸν, ἐν ᾧ σὺ μὲν τυγχάνεις τοσαύτην δύναμιν κεκτημένος ὅσην οὐδεὶς τῶν τὴν Εὐρώπην κατοικησάντων, πρὸς ὧν δὲ

(137) Prenderai le decisioni migliori riguardo a tali questioni, se penserai che non è solo questo discorso a esortarti, ma anche i tuoi antenati, la viltà dei barbari e coloro che sono diventati famosi e furono ritenuti semidei grazie alla spedizione condotta contro di quelli. E ti incoraggerà soprattutto il momento presente, nel quale tu ti trovi ad aver acquisito tanta potenza quanta nessuno di coloro che hanno abitato l'Europa,

²⁰⁴ πολλῶν ΓΔ (cf. *Ep.* 7.7): πολιτῶν ΘΛΠΠ

²⁰⁵ βαρβάρων ἀνανδρίαν ΓΔ: πατέρων ἀνδρείαν ΘΛΠΠ

πολεμήσεις, οὕτω σφόδρα μεμισημένος καὶ καταπεφρονημένος ὑφ' ἀπάντων, ὡς οὐδεὶς πώποτε τῶν βασιλευσάντων. **(138)** Πρὸ πολλοῦ δ' ἂν ἐποίησάμην οἷόν τ' εἶναι συνερᾶσαι²⁰⁶ τοὺς λόγους ἅπαντας τοὺς ὑπ' ἐμοῦ περὶ τούτων εἰρημένους· μᾶλλον γὰρ ἂν ἀξιοχρεῶς οὗτος ἔδοξεν εἶναι τῆς ὑποθέσεως. Οὐ μὴν ἀλλὰ σέ γε χρὴ σκοπεῖν ἐξ ἀπάντων τὰ συντείνοντα καὶ προτρέποντα πρὸς τὸν πόλεμον τοῦτον· οὕτω γὰρ ἂν ἄριστα βουλευσαιο περὶ αὐτῶν.

(139) Οὐκ ἀγνοῶ δ' ὅτι πολλοὶ τῶν Ἑλλήνων τὴν βασιλέως δύναμιν ἄμαχον εἶναι νομίζουσιν· ὧν ἄξιον θαυμάζειν, εἰ τὴν ὑπ' ἀνθρώπου βαρβάρου καὶ κακῶς τεθραμμένου καταστραφεῖσαν καὶ συναχθεῖσαν ἐπὶ δουλείᾳ, ταύτην ὑπ' ἀνδρὸς Ἑλληνος καὶ περὶ τοὺς πολέμους πολλὴν ἐμπειρίαν ἔχοντος μὴ νομίζουσιν ἂν ἐπ' ἐλευθερίᾳ διαλυθῆναι, καὶ ταῦτ' εἰδότες ὅτι συστήσαι μὲν ἐστὶν ἅπαντα χαλεπὸν, διαστήσαι δὲ ῥάδιον.

(140) Ἐνθυμοῦ δ' ὅτι μάλιστα τούτους τιμῶσιν ἅπαντες καὶ θαυμάζουσιν, οἵτινες ἀμφοτέρωθεν δύνανται καὶ πολιτεύεσθαι καὶ στρατηγεῖν. Ὄταν οὖν ὀρθῶς τοὺς ἐν μιᾷ πόλει ταύτην ἔχοντας τὴν φύσιν εὐδοκιμοῦντας, ποίους τινὰς χρὴ προσδοκᾶν τοὺς ἐπαίνους ἔσεσθαι τοὺς περὶ σοῦ ῥηθησομένους, ὅταν φαίνη ταῖς μὲν εὐεργεσίαις ἐν ἅπασιν τοῖς Ἑλλησι πεπολιτευμένους, ταῖς δὲ στρατηγίαις τοὺς βαρβάρους κατεστραμμένους;

(141) Ἐγὼ μὲν γὰρ ἠγοῦμαι ταῦτα πέρας ἔξειν· οὐδένα γὰρ ἄλλον ποτὲ δυνήσεσθαι μείζω πράξαι τούτων· οὔτε γὰρ ἐν τοῖς Ἑλλησι γενήσεσθαι²⁰⁷

e colui contro il quale ti scontrerai è tanto odiato e disprezzato da tutti quanto nessuno mai dei re passati.

(138) Darei molto per essere capace di raccogliere insieme tutti i discorsi che ho pronunciato riguardo a tali questioni: il presente discorso, così, sembrerebbe maggiormente degno del suo proposito. Ad ogni modo, bisogna che tu faccia attenzione, fra tutto quanto ho scritto, agli argomenti che incitano e incoraggiano a questa guerra: così prenderai le decisioni migliori riguardo a tali questioni.

(139) Non ignoro che molti fra i Greci ritengono imbattibili le forze del Re. Ed è giusto meravigliarsi di loro, se ritengono che la terra conquistata e ridotta in schiavitù da un uomo barbaro e di cattiva educazione non possa essere riportata alla libertà da un uomo greco e provvisto di una grande esperienza nelle cose della guerra, soprattutto se sanno che è difficile mettere insieme tutte le cose, facile invece separarle.

(140) Considera che tutti onorano e ammirano soprattutto coloro che sono capaci di fare entrambe queste cose: essere politici e generali. Quando, dunque, vedi che coloro che possiedono questa natura in una sola città godono di ottima fama, quali devi aspettarti che saranno gli encomi che saranno pronunciati riguardo a te, quando sarà evidente che governerai fra tutti i Greci per mezzo dei benefici, e sottometterai i barbari con i tuoi comandi militari? **(141)** Io infatti ritengo che queste cose raggiungeranno la perfezione, perché

²⁰⁶ συνερᾶσαι Bekker: συναρασαι Γ^{ac}: συγκερασαι Γ^{pc}Δ: συγκεράσαι Θ: ὅπως ἂν (om. Λ^{ac}) συναρανίσαιμι Λ: συναρανίσαιμι ΠN: συναρανίσαι μοι Nmg

²⁰⁷ γενήσεσθαι ΓΔΘ: γεγενῆσθαι ΛΠN

τηλικούτον ἔργον, ὅσον ἐστὶν τὸ πάντας ἡμᾶς ἐκ τοσούτων πολέμων ἐπὶ τὴν ὁμόνοιαν προαγαγεῖν, οὔτε τοῖς βαρβάροις εἰκός ἐστι συστήναι τηλικαύτην δύναμιν, ἣν τὴν νῦν ὑπάρχουσαν καταλύσης. **(142)** Ὡστε τῶν μὲν ἐπιγιγνομένων οὐδ' ἦν τις τῶν ἄλλων διενέγκη τὴν φύσιν, οὐδὲν ἔξει ποιῆσαι τοιοῦτον. Ἀλλὰ μὴν τῶν γε προγεγενημένων ἔχω μὲν ὑπερβαλεῖν τὰς πράξεις τοῖς ἤδη διὰ σοῦ κατειργασμένοις, οὐ γλίσχρως²⁰⁸ ἀλλ' ἀληθινῶς· ὅστις γὰρ ἔθνη τοσαῦτα τυγχάνεις κατεστραμμένος ὅσας οὐδεὶς πώποτε τῶν ἄλλων²⁰⁹ Ἑλλήνων πόλεις εἶλεν, πῶς οὐκ ἂν πρὸς ἕκαστον αὐτῶν ἀντιπαραβάλλον ῥαδίως ἂν ἐπέδειξα μείζω σε κάκεινων διαπεπραγμένον;

(143) Ἀλλὰ γὰρ εἰλόμην ἀποσχέσθαι τῆς τοιαύτης ιδέας δι' ἀμφοτέρα, διὰ τε τοὺς οὐκ εὐκαίρως αὐτῇ χρωμένους καὶ διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι ταπεινοτέρους ποιεῖν τῶν νῦν ὄντων τοὺς ἡμιθέους εἶναι νομιζομένους.

(144) Ἐνθυμοῦ δ' ἵνα τι καὶ τῶν ἀρχαίων εἴπωμεν, ὅτι τὸν Ταντάλου πλοῦτον καὶ τὴν Πέλοπος ἀρχὴν καὶ τὴν Εὐρυσθέως δύναμιν οὐδεὶς ἂν οὔτε λόγων εὐρετῆς οὔτε ποιητῆς ἐπαινέσειεν, ἀλλὰ μετὰ γε τὴν Ἡρακλέους ὑπερβολὴν καὶ τὴν Θησέως ἀρετὴν τοὺς ἐπὶ Τροίαν στρατευσαμένους καὶ τοὺς ἐκείνοις ὁμοίους γενομένους ἅπαντες ἂν εὐλογήσειαν. **(145)** Καίτοι τοὺς ὀνομαστοτάτους καὶ τοὺς ἀρίστους αὐτῶν ἴσμεν ἐν μικροῖς πολιχνίοις καὶ νησυδρίοις τὰς ἀρχὰς κατασχόντας. Ἀλλ' ὅμως ἰσόθεον καὶ παρὰ πᾶσιν ὀνομαστὴν τὴν αὐτῶν δόξαν κατέλιπον· ἅπαντες γὰρ φιλοῦσιν οὐ

nessun altro potrà mai compiere imprese maggiori di queste. Non potrà mai esserci fra i Greci un'impresa di tali dimensioni, qual è lo spingere tutti noi lontano dalle guerre verso la concordia; né è verosimile che i barbari riuniscano una potenza di tali dimensioni, qualora tu distrugga quella attuale. **(142)** Csicché se anche fra i posteri vi sarà qualcuno che si distinguerà fra gli altri per la sua natura, non potrà compiere niente di simile. In realtà, posso già superare le imprese degli uomini di un tempo con le azioni che hai compiuto precedentemente, non per adulazione ma con sincerità. Poiché tu hai sottomesso tanti popoli, quante città furono mai conquistate dagli altri Greci, come non avrei potuto mostrare facilmente, per mezzo di un confronto con ciascuno di questi, che hai realizzato imprese maggiori delle loro? **(143)** E tuttavia ho preferito tenermi lontano da questo tipo di procedimento, per due motivi: a causa di coloro che ne fanno uso a sproposito e perché non volevo rendere coloro che sono considerati semidei più umili dei nostri contemporanei.

(144) Considera – affinché diciamo qualcosa anche delle cose più antiche – che la ricchezza di Tantalo, l'impero di Pelope e la potenza di Euristeo nessuno dei prosatori o dei poeti li loderebbe, mentre tutti esalterebbero, dopo l'eccellenza di Eracle e la virtù di Teseo, coloro che hanno condotto la spedizione contro Troia e chi li ha eguagliati. **(145)** E tuttavia noi

²⁰⁸ οὐ γλίσχρως ΓΔ: οὐκ αἰσχρῶς ΘΛΠΝ

²⁰⁹ ἄλλων Γ^{pc}mg ΔΘΛΠΝ: om. Γ^{ac}

τοὺς σφίσιν αὐτοῖς μεγίστην δυναστείαν κτησαμένους, ἀλλὰ τοὺς τοῖς Ἑλλησι πλείστων ἀγαθῶν αἰτίους γεγενημένους. **(146)** Οὐ μόνον δ' ἐπὶ τούτων αὐτοὺς ὄψει τὴν γνώμην ταύτην ἔχοντας, ἀλλ' ἐπὶ πάντων ὁμοίως, ἐπεὶ καὶ τὴν πόλιν ἡμῶν οὐδεὶς ἂν ἐπαιnéσειεν, οὐθ' ὅτι τῆς θαλάττης ἦρξεν, οὐθ' ὅτι τοσοῦτον πλῆθος χρημάτων εἰσπράξασα τοὺς συμμάχους εἰς τὴν ἀκρόπολιν ἀνήνεγκεν ἀλλὰ μὴν οὐδ' ὅτι πολλῶν πόλεων ἐξουσίαν ἔλαβε τὰς μὲν ἀναστάτους ποιῆσαι, τὰς δ' αὐξῆσαι, τὰς δ' ὅπως ἐβουλήθη διοικῆσαι. — **(147)** πάντα γὰρ ταῦτα παρῆν αὐτῇ πράττειν. — ἀλλ' ἐκ τούτων μὲν πολλὰ κατηγορίαὶ κατ' αὐτῆς γεγόνασιν, ἐκ δὲ τῆς Μαραθῶνι²¹⁰ μάχης καὶ τῆς ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίας, καὶ μάλιστα ὅτι τὴν αὐτῶν ἐξέλιπον ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας, ἅπαντες ἐγκωμιάζουσιν. Τὴν αὐτὴν δὲ γνώμην καὶ περὶ Λακεδαιμονίων ἔχουσιν. **(148)** καὶ γὰρ ἐκείνων μᾶλλον ἄγανται τὴν ἦτταν τὴν ἐν Θερμοπύλαις ἢ τὰς ἄλλας νίκας, καὶ τὸ τρόπαιον τὸ μὲν κατ' ἐκείνων ὑπὸ τῶν βαρβάρων σταθὲν ἀγαπῶσι καὶ θεωροῦσιν, τὰ δ' ὑπὸ Λακεδαιμονίων κατὰ τῶν ἄλλων οὐκ ἐπαινοῦσιν, ἀλλ' ἀηδῶς ὀρῶσιν· ἡγοῦνται γὰρ τὸ μὲν ἀρετῆς εἶναι σημεῖον, τὰ δὲ πλεονεξίας.

sappiamo che i più celebri e i migliori di quelli avevano il dominio su piccole cittadine e isolette. E comunque hanno lasciato una fama di sé pari agli dèi e nota a chiunque. Tutti, infatti, amano non coloro che hanno procurato per sé un grande impero, ma coloro che sono stati responsabili di tanti beni per i Greci. **(146)** Vedrai che essi hanno questa opinione non solo nei riguardi di quelli, ma su tutti allo stesso modo. Anche la nostra città, infatti, nessuno ne tesserebbe un encomio perché ha dominato sul mare o perché ha riscosso una quantità incredibile di denaro dagli alleati e lo ha portato sull'acropoli, e neppure perché ha avuto licenza su tante città di devastare le une, innalzare le altre, governare altre ancora come voleva — **(147)** era infatti possibile ad essa fare tutte queste cose —; al contrario, da questi fatti le sono venute molte accuse. Per la battaglia di Maratona e lo scontro navale di Salamina, invece, e perché abbandonarono la propria terra per la salvezza della Grecia, tutti la elogiano. Sono della stessa opinione, inoltre, sugli Spartani: **(148)** e infatti di loro ammirano di più la sconfitta alle Termopili che tutte le altre vittorie, e il trofeo innalzato su di loro dai barbari lo hanno caro e lo contemplano; le azioni compiute dagli Spartani a danno degli altri, invece, non le lodano, ma le guardano con disgusto: per loro, infatti, quello è un segno della loro virtù, queste invece della loro brama di potere.

²¹⁰ τῆς Μαραθῶνι... καὶ τῆς ἐν Σαλαμῖνι Γ^{ac}: τῆς ἐν Μαραθῶνι... καὶ τῆς ἐν Σαλαμῖνι Γ^{pc}Δ: τῆς ἐν Μαραθῶνι... καὶ Σαλαμῖνι ΘΛΠΝ

§§ 149-55

(149) Ταῦτ' οὖν ἐξετάσας ἅπαντα καὶ διελθὼν πρὸς αὐτόν, ἦν μὲν τι τῶν εἰρημένων ἢ μαλακώτερον ἢ καταδεέστερον, αἰτιῶ τὴν ἡλικίαν τὴν ἐμὴν ²¹¹ ἢ δικαίως ἂν ἅπαντες συγγνώμην ἔχοιεν· ἦν δ' ὅμοια τοῖς πρότερον διαδεδομένοις, νομίζουσιν αὐτὰ χρὴ μὴ τὸ γῆρας τοῦμόν εὐρεῖν ἀλλὰ τὸ δαιμόνιον ὑποβαλεῖν, οὐκ ἐμοῦ φροντίζον, ἀλλὰ τῆς Ἑλλάδος κηδόμενον καὶ βουλόμενον ταύτην τε τῶν κακῶν ἀπαλλάξαι τῶν παρόντων καὶ σοὶ πολὺ μείζω περιθεῖναι δόξαν τῆς νῦν ὑπαρχούσης. (150) Οἶμαι δέ σ' οὐκ ἀγνοεῖν ὃν τρόπον οἱ θεοὶ τὰ τῶν ἀνθρώπων διοικοῦσιν. Οὐ γὰρ αὐτόχειρες οὔτε τῶν ἀγαθῶν οὔτε τῶν κακῶν γίνονται τῶν συμβαινόντων αὐτοῖς, ἀλλ' ἐκάστοις τοιαύτην ἔννοιαν ἐμποιοῦσιν ὥστε δι' ἀλλήλων ἡμῖν ἐκάτερα παραγίνεσθαι τούτων. (151) Οἷον ἴσως καὶ νῦν τοὺς μὲν λόγους ἡμῖν ἀπένειμαν, ἐπὶ δὲ τὰς πράξεις σε τάττουσιν, νομίζοντες τούτων μὲν σὲ κάλλιστ' ἂν ἐπιστατῆσαι, τὸν δὲ λόγον τὸν ἐμὸν ἦκιστ' ἂν ὀχληρὸν γενέσθαι τοῖς ἀκούουσιν. Ἦγοῦμαι δὲ καὶ τὰ πεπραγμένα πρότερον οὐκ ἂν ποτέ σοι γενέσθαι τηλικαῦτα τὸ μέγεθος, εἰ μὴ τις θεῶν αὐτὰ συγκατάρθωσεν, (152) οὐχ ἵνα τοῖς βαρβάροις μόνον τοῖς ἐπὶ τῆς Εὐρώπης κατοικοῦσιν πολεμῶν διατελῆς, ἀλλ' ὅπως ἂν ἐν τούτοις γυμνασθεῖς καὶ λαβὼν ἐμπειρίαν καὶ γνωσθεῖς οἷος εἶ, τούτων ἐπιθυμήσης ὧν ἐγὼ τυγχάνω συμβεβουλευκώς. Αἰσχρὸν οὖν ἔστιν καλῶς τῆς τύχης ἡγουμένης ἀπολειφθῆναι καὶ μὴ

(149) Se, dunque, avendo esaminato tutte queste argomentazioni e avendo meditato su di esse, qualcuna sia più fiacca o manchevole rispetto alle precedenti, incolpa la mia età, della quale giustamente tutti avrebbero compassione: se invece sono comparabili a ciò che ho precedentemente pubblicato, non bisogna ritenere che le abbia trovate la mia vecchiaia, ma che le abbia suggerite la divinità, non perché si curasse di me, ma perché si dava pensiero per la Grecia e voleva liberare questa dai mali presenti e procurare a te una gloria molto maggiore di quella che hai ora. (150) Credo che tu non ignori in quale modo gli dèi governino le cose umane. Non si fanno infatti diretti artefici dei beni e dei mali che capitano agli uomini, ma a ciascuno istillano un pensiero tale che beni e mali ci accadono per nostra reciproca azione. (151) Come, allo stesso modo, anche adesso hanno assegnato a me i discorsi, mentre incaricano te delle azioni, ritenendo che di queste tu possa avere cura al meglio, mentre il mio discorso non risulterebbe affatto fastidioso agli ascoltatori. Reputo che anche le tue precedenti imprese non sarebbero potute essere tanto importanti se uno degli dèi non avesse contribuito a portarle a buon fine, (152) non perché tu passassi tutta la tua vita a combattere solo i barbari insediati in Europa, ma affinché,

²¹¹ αἰτιῶ τὴν ἡλικίαν τὴν ἐμὴν ΓΔΘ: ἀποβλέπειν εἰς τὴν ἡλικίαν δεῖ τὴν ἐμὴν ΛΓΙΝ

παρασχεῖν σαυτὸν εἰς ὃ βούλεται σε προαγαγεῖν. **(153)** Νομίζω δὲ χρῆναί σε πάντας μὲν τιμᾶν τοὺς περὶ τῶν σοι πεπραγμένων ἀγαθόν τι λέγοντας, κάλλιστα μέντοι νομίζειν ἐκείνους ἐγκωμιάζειν τοὺς μειζόνων ἔργων ἢ τηλικούτων τὴν σὴν φύσιν ἀξιοῦντας, καὶ τοὺς μὴ μόνον ἐν τῷ παρόντι κεχαρισμένως διειλεγμένους, ἀλλ' οἵτινες ἂν τοὺς ἐπιγιγνομένους οὕτω ποιήσωσι τὰς σὰς πράξεις θαυμάζειν ὡς οὐδενὸς ἄλλου τῶν προγεγενημένων. Πολλὰ δὲ βουλόμενος τοιαῦτα λέγειν οὐ δύναμαι· τὴν δ' αἰτίαν δι' ἣν, πλεονάκις τοῦ δέοντος εἶρηκα.

(154) Λοιπὸν οὖν ἐστὶν τὰ προειρημένα συναγαγεῖν, ἵν' ὡς ἐν ἐλαχίστοις κατίδῃς τὸ κεφάλαιον τῶν συμβεβουλευμένων. Φημί γὰρ χρῆναί σε τοὺς μὲν Ἑλληνας εὐεργετεῖν, Μακεδόνων δὲ βασιλεύειν, τῶν δὲ βαρβάρων ὡς πλείστον ἄρχειν. Ἦν γὰρ ταῦτα πράττης, ἅπαντές σοι χάριν ἔξουσιν, οἱ μὲν Ἑλληνες ὑπὲρ ὧν εὖ πάσχουσιν ²¹², Μακεδόνες δ' ἦν βασιλικῶς ἀλλὰ μὴ τυραννικῶς αὐτῶν ἐπιστατῆς, τὸ δὲ τῶν ἄλλων γένος, ἦν διὰ σὲ βαρβαρικῆς δεσποτείας ἀπαλλαγέντες Ἑλληνικῆς ἐπιμελείας τύχωσιν. **(155)** Ταῦθ' ὅπως μὲν γέγραπται τοῖς καιροῖς καὶ ταῖς ἀκριβείαις, παρ' ὑμῶν τῶν ἀκουόντων πυνθάνεσθαι δίκαιόν ἐστιν· ὅτι μέντοι βελτίω τούτων καὶ μᾶλλον ἀρμόττοντα τοῖς ὑπάρχουσιν οὐδεὶς ἂν σοι συμβουλεύσειεν, σαφῶς εἰδέναι νομίζω.

essendoti allenato fra di loro, avendo acquisito esperienza e avendo compreso quanto vali, tu desideri ciò che io mi trovo a consigliarti. È disonorevole, dunque, quando la fortuna ti è propizia guida, restare indietro e non metterti a disposizione per ciò cui essa vuole spingerti. **(153)** Ritengo che tu debba onorare coloro che dicono qualcosa di buono riguardo alle tue imprese passate, ritenere tuttavia che fanno gli encomi più belli coloro che stimano la tua natura degna di imprese più importanti di quelle, e che non parlano in modo lusinghiero solo nel presente, ma faranno ammirare ai posteri le tue azioni più di quelle di chiunque altro dei predecessori. Pur volendo dire molte cose di questo tenore, non posso: per quale ragione, l'ho detto già più volte di quanto sarebbe opportuno.

(154) Non rimane dunque che riassumere tutte le cose dette finora, affinché nel minor numero possibile di parole tu possa avere davanti a te la somma di quanto ho consigliato. Dico appunto che tu devi fare del bene ai Greci, regnare sui Macedoni, comandare su quanti più barbari possibile. Qualora tu faccia queste cose, infatti, tutti avranno gratitudine verso di te: i Greci per i benefici ricevuti; i Macedoni qualora tu sovrintenda a loro nel modo di un re e non di un tiranno; la stirpe degli altri qualora, liberati dal dispotismo barbarico grazie a te, siano oggetto della sollecitudine dei Greci. **(155)** Queste cose, come sono state scritte per quanto riguarda la proporzione

²¹² εὖ πάσχουσιν ΓΘ: ἂν εὖ πάσχωσιν ΛΠΝ

delle parti e la qualità dello stile, è giusto chiederlo a voi, gli ascoltatori; che però nessuno ti avrebbe dato consigli migliori di questi e più adatti alle circostanze presenti, questo credo di saperlo bene.

COMMENTO

§§ 1-7: Il conflitto per Anfipoli

Premessa

1. La funzione di προκατάληψις

In questa prima parte del proemio, Isocrate riepilogava il contenuto di un suo precedente discorso, riguardante la questione di Anfipoli. Anfipoli era stata per diversi anni al centro degli scontri diplomatici e militari fra Atene e Filippo (cfr. nota a 2 τὸν πόλεμον κτλ.), e la pace di Filocrate, confermando il possesso macedone della città, non aveva risolto la questione (cfr. nota a 3 περὶ μὲν τῶν ἀμφισβητουμένων, 7 ὅπως γὰρ οὖν πεπραχθῆαι). Nel suo ripercorrere in modo così preciso il discorso su Anfipoli, questo proemio riflette alcuni aspetti dell'ultima produzione di Isocrate, in particolare la marcata tendenza autobiografica e la ripresa, in trattazioni successive, di discorsi precedentemente redatti (a questo riguardo, si deve ovviamente menzionare l'*Antidosi*, ma anche il trattamento del *Panegirico* nelle sezioni successive del *Filippo* e la menzione della produzione precedente nel § 138).

Il riassunto del discorso su Anfipoli risponde – a quanto risulta dalle affermazioni esplicite di Isocrate – ad una delle funzioni considerate già dai trattati di IV secolo per il proemio, cioè la confutazione di possibili pregiudizi che pendono sul capo dell'oratore, in particolare in seguito a διαβολαί degli avversari²¹³. Isocrate stesso ci informa sulle possibili accuse che potrebbero essergli mosse: in particolare, l'accusa di aver scritto il presente discorso a causa della sua ἄνοια e quella di essersi ingannato sulla propria debolezza attuale, probabilmente entrambe derivate dalla sua età avanzata (§ 1). Le accuse rivolte ad Isocrate potevano essere aggravate dalla recente stipulazione della pace di Filocrate, che sembrava aver risolto – almeno temporaneamente – i problemi, e rendeva poco giustificabile la ripresa di questioni spinose come il conflitto per Anfipoli. Isocrate si trovava inoltre di fronte a due uditori, Filippo e gli Ateniesi, che potevano essere mal disposti nei suoi confronti, il primo perché, in virtù della sua potenza attuale, difficilmente avrebbe voluto dare ascolto a nuovi consiglieri (come faranno notare a Isocrate i suoi stessi allievi: §§ 17-23); i secondi perché, anche nel mutato clima politico successivo alla

²¹³ È secondo questa connessione fra proemio e confutazione delle διαβολαί che si deve interpretare l'accostamento delle due sezioni che trattano questi argomenti nella *Retorica* di Aristotele: cfr. i capitoli 14 e 15 del III libro. Aristotele considera comunque tali elementi del proemio, non indirizzati all'esposizione del tema, come degli ἰατρεύματα (3.14.15a24-5), in quanto diretti alla correzione di atteggiamenti negativi dell'uditorio ed estranei all'argomentazione vera e propria. Il proemio del *Filippo* non espone ancora il tema del discorso, ma vi arriverà per mezzo di una transizione nei §§ 8ss. La confutazione delle διαβολαί è particolarmente evidente nel proemio del *Panatenaiico*, in cui il lungo *excursus* autobiografico serve proprio a rifiutare la rappresentazione che di Isocrate hanno dato i suoi avversari (§§ 5ss.).

stipulazione della pace, non dovevano vedere di buon occhio il contatto personale del retore con il re macedone (cfr. Dobesch 1968, 73-4).

La strategia di Isocrate consiste dunque nell'espone la continuità del suo impegno nella questione affrontata: in particolare, per mezzo del discorso su Anfipoli, egli sottolinea di aver sempre lottato per la pace, per cui la nuova opera non è altro che la naturale prosecuzione di questo impegno. Il fatto che si rivolga adesso a Filippo non deve essere preso quindi come un atto di opportunismo. Facendo riferimento alla sua proposta passata, egli rimarca anche che la sua soluzione è stata confermata come preferibile dai recenti avvenimenti, il che garantisce implicitamente la validità delle nuove proposte contenute nel *Filippo*; la stessa lunga gestazione delle sue idee politiche le rende maggiormente affidabili (cfr. 1 κατὰ μικρὸν ὑπαχθείς).

2. La ricostruzione del discorso su Anfipoli

Una delle questioni principali di questa sezione riguarda la ricostruzione del discorso su Anfipoli. In particolare, la questione si può riassumere in due domande principali: 1) a chi era rivolto il discorso; 2) qual era la proposta concreta avanzata da Isocrate nel discorso.

Isocrate organizza la sua esposizione del discorso su Anfipoli in una struttura binaria, includendo tanto la prospettiva di Filippo che quella di Atene. Possiamo tracciare qui di seguito uno schema delle affermazioni che Isocrate riporta nel § 3:

Scopo del discorso Pace (εἰρηνικώτατον)

Entrambi i contendenti sbagliano Filippo combatte per il vantaggio di Atene
Atene combatte per il vantaggio di Filippo

Che cosa sarebbe più vantaggioso? Per Filippo, che Atene avesse Anfipoli
Per Atene, non avere Anfipoli

Successivamente, Isocrate inserisce quelle che lui riporta come opinioni dei suoi ascoltatori (4-5 νομίζεῖν οὐδαμῶς ἂν ἄλλως... πλὴν εἰ...), le quali tuttavia potrebbero riflettere anch'esse il contenuto del discorso, o sono comunque legate ad esso.

Che cosa devono imparare i due contendenti? 1 a. Filippo: è meglio avere la φιλία di Atene piuttosto che i proventi derivanti da Anfipoli

b. Atene: è meglio fuggire le ἀποικίαι in zone pericolose

2 **a.** Filippo: può dare Anfipoli λόγῳ, ma avere potere su di essa ἔργῳ, e ottenere così l'εὐνοία di Atene

b. Atene: se prendesse Anfipoli, sarebbe costretta ad avere εὐνοία verso Filippo, così come la ebbe verso Amadoco

Nelle ricostruzioni offerte finora (su cui *infra*), si è ipotizzato che il discorso avesse uno specifico destinatario, da identificare in Filippo, Atene o entrambi. Tralasciando per adesso la possibilità di una diversa opzione, esaminiamo le possibili ricostruzioni che si offrono con questa ipotesi.

Si possono scartare subito due ricostruzioni evidentemente inaccettabili: nello specifico, un discorso rivolto ad Atene in cui Isocrate incoraggia la città a prendere Anfipoli, così come un discorso rivolto a Filippo in cui il re macedone è incoraggiato a fare lo stesso. Rimangono quindi due possibili soluzioni:

(1) un discorso a Filippo in cui Isocrate lo invita a lasciare Anfipoli ad Atene;

(2) un discorso ad Atene in cui Isocrate la invita a lasciare Anfipoli a Filippo.

Entrambe queste soluzioni non sembrerebbero contraddire le affermazioni sopra riportate. Sennonché, alcuni problemi minori rendono ognuna di esse non completamente soddisfacente.

La ricostruzione (1) è quella supportata da Markle (1976, 81), il quale parla di un «fragment of a letter to Philip». Tale lettera avrebbe avuto anche una destinazione più ampia, identificabile in Atene: un aspetto particolarmente sottolineato dalla Usener (2003, 24), che accetta la ricostruzione di Markle trovandone conferma nella formulazione del § 3²¹⁴. Questa ricostruzione avrebbe il vantaggio di prefigurare un modello di ricezione simile a quello del *Filippo*, con una destinazione specifica per Filippo e una destinazione più generale per Atene (cfr. Introduzione [3.b]). Secondo Markle, nell'economia del *Filippo*, la menzione di tale discorso avrebbe una funzione di *captatio benevolentiae* nei confronti di Atene: Isocrate, complice di Filippo, sa benissimo che la sua proposta sarebbe inattuabile e svantaggiosa per il re macedone, tuttavia vuole mostrare agli Ateniesi che sta facendo di tutto per

²¹⁴ Tale doppia destinazione era stata ipotizzata anche da Dobesch (1968, 61), che tuttavia non definiva meglio le concrete modalità con cui si realizzava («ein Schreiben an Philipp und Athen»).

convincerlo a cedere Anfipoli; in questo modo, Isocrate vuole rendere gli Ateniesi ben disposti nei confronti del resto del discorso, così da rendere meglio accetto il suo intervento a favore di Filippo. Ma Isocrate non fa mai riferimento al discorso su Anfipoli come inviato a Filippo. Anzi, Isocrate sembra opporre nettamente il discorso su Anfipoli a τὸν πρὸς σὲ λόγον (§§ 1, 6), cioè il *Filippo*; in numerosi passi Isocrate descrive il *Filippo* come un discorso inviato al re macedone (cfr. e.g. 17 πέμπειν) – benché, ovviamente, potesse avere anche una diffusione più ampia – mentre per il discorso su Anfipoli egli menziona senza ambiguità una diffusione generale (7 διαδοθέντος τοῦ λόγου). Inoltre, mal si spiegherebbe lo stupore degli allievi quando Isocrate rivela loro di voler inviare un discorso a Filippo (§§ 17-23): se il discorso su Anfipoli era stato pensato anch'esso come un discorso epistolare per il re macedone, perché gli allievi dovrebbero sollevare obiezioni contro il loro maestro solo adesso?²¹⁵

Sembra quindi preferibile la soluzione (2). Sennonché, alcuni elementi delle affermazioni di Isocrate sembrano andare contro l'idea che Atene dovesse lasciare Anfipoli. Sembra invece che la soluzione prospettata da Isocrate fosse effettivamente quella di un possesso ateniese della città, ma sotto una possibile influenza macedone. In questo modo si potrebbero spiegare meglio, per esempio, le perplessità di Isocrate riguardo alla pace di Filocrate: Isocrate potrebbe essere rimasto deluso dalla pace perché Anfipoli non era stata lasciata ad Atene (cfr. nota a 7 ὅπως γὰρ οὖν πεπρᾶχθαι: benché, come si dirà nella nota, questa non sia l'unica spiegazione possibile per questa notazione); inoltre, le opinioni degli ascoltatori di Isocrate sembrano insistere proprio sull'eventualità che Atene prenda effettivamente Anfipoli (si vedano in particolare le affermazioni finali, **2 a.** e **b.**, nella seconda tabella sopra riportata: se nelle affermazioni precedenti vi era una vera e propria opposizione fra Filippo e Atene, e si diceva che Atene doveva semplicemente fuggire Anfipoli e altre ἀποικίαι svantaggiose, le affermazioni finali si riferiscono entrambe alla stessa situazione eventuale: **2a.** λόγῳ παραδοῦς τὴν χώραν... **2b.** ἂν λάβωμεν Ἀμφίπολιν; agli occhi dei suoi destinatari, questo poteva essere un *hint* per l'individuazione della soluzione che Isocrate preferiva). A favore di una soluzione in cui Filippo cede Anfipoli ad Atene, inoltre, si può affermare che la prospettiva politica che si verrebbe a creare sarebbe molto più vicina a quella illustrata nel *Filippo*, e quindi più utile all'argomentazione portata avanti in esso (si veda, in particolare, il peso dato alla φιλία e all'εὐνοία).

²¹⁵ Difficile da accettare è anche la funzione che Markle ipotizza per la menzione del discorso su Anfipoli. A parte la complessità e l'improbabilità della situazione ipotizzata da Markle, la lettura del discorso su Anfipoli come favorevole ad Atene non tiene conto delle profonde critiche che Isocrate sta muovendo contro la sua città in questa sezione, critiche che non possono essere dismesse come “di facciata”, ma che sono intimamente connesse con tutto il pensiero politico di Isocrate, e in particolare con le idee espresse nella *De pace* (cfr. sezione 3, *infra*). La critica dell'imperialismo ateniese era reale, ed è difficile che un qualsiasi Ateniese potesse ritenerla solo una strategia di Isocrate per mascherare il proprio supporto per la città.

Non completamente soddisfacenti sembrano essere anche ulteriori ipotesi: per esempio, che il discorso non avesse un destinatario ben preciso, o che avesse un destinatario diverso da Atene o Filippo (i discorsi politici isocratei sono sempre inquadrati in una determinata situazione comunicativa, per quanto fittizia questa possa essere²¹⁶, e neppure il contesto di un *festival* panellenico – come nel *Panegirico* – potrebbe rendere ragione della particolare fisionomia di questo discorso su Anfipoli). In alternativa, si potrebbe pensare che il discorso non fornisse una vera e propria proposta concreta: si potrebbe vedere un riflesso di ciò nella frase *περὶ μὲν τῶν ἀμφισβητούμενων οὐδὲν ἀπεφαινόμεν*, espressione che può far pensare che Isocrate non avesse preso posizione nella questione anfipolitana. Ma è difficile immaginare che, nel discutere di una possibile pace fra Atene e Filippo, Isocrate non mostrasse verso quale specifica situazione propendeva; anche nel discorso *Sulla pace*, per quanto i suoi consigli si mantengano su un piano piuttosto generale, egli fa riferimento alle specifiche *συνθήκαι* stabilite da Atene nel 374, che serviranno come base per le future azioni della città (cfr. §§ 16, 20).

Forse il problema risiede a monte della nostra analisi. Tutte queste ricostruzioni, infatti, presuppongono che il discorso avesse una fisionomia ben precisa, e che questa sia riflessa completamente e chiaramente nel riassunto che Isocrate ci fornisce. Ma non si può escludere che Isocrate, nel produrre il suo riassunto del discorso, abbia attuato profonde riformulazioni del contenuto, tali da rendere difficile una reale ricostruzione di esso sulla base delle sue affermazioni. Lo mostra, del resto, la stessa struttura binaria che egli applica alle affermazioni del discorso: una struttura che, nel creare quasi perfetti parallelismi fra Filippo e Atene, rende difficile l'individuazione di uno specifico destinatario (oltretutto, è difficilmente immaginabile un discorso in cui ai punti di vista di Atene e Filippo fosse dato uguale o comparabile spazio, come sembrerebbe dalla forma del riassunto). Isocrate non solo non ci fornisce dati veramente decisivi per una ricostruzione del discorso, ma sembra rappresentare con la struttura stessa del suo riassunto la situazione di *impasse* in cui erano incorsi Atene e Filippo.

Inoltre, bisogna ricordare che, al fine di comprendere il ruolo del discorso su Anfipoli nell'economia generale del *Filippo*, il punto importante della questione non è tanto la reale ricostruzione del discorso, ma il modo in cui Isocrate vuole presentarlo qui, e la funzione che conseguentemente gli accorda. Possiamo ipotizzare che il discorso fosse veramente come è stato prospettato nell'ipotesi di ricostruzione (1): ma Isocrate non fa niente, nel *Filippo*, per far capire ai suoi destinatari che il discorso su Anfipoli era un precedente epistolare del *Filippo*. Possiamo ipotizzare che il discorso debba essere ricostruito secondo l'ipotesi (2): Isocrate avrebbe tuttavia riformulato in modo più ambiguo il contenuto per renderlo più favorevole a Filippo. I destinatari del *Filippo* (sia Filippo sia Atene), del resto, difficilmente avranno potuto conoscere la reale forma del discorso su Anfipoli: Isocrate stesso ci dice che il discorso non era stato diffuso

²¹⁶ Cfr. Usener 1994.

oltre la stretta cerchia dei suoi “consiglieri”. Per quanto concerne i destinatari del *Filippo*, il discorso su Anfipoli potrebbe anche non essere mai esistito²¹⁷.

3. La funzione del discorso su Anfipoli nel proemio

È utile interrogarsi su quale possa essere la funzione del riassunto del discorso su Anfipoli nel proemio del *Filippo*. La chiave di lettura di questa sezione risiede in ciò che Isocrate stesso ci dice nel § 2: egli ha voluto fornire, riguardo alla questione anfipolitana, dei consigli totalmente differenti da quelli degli altri retori o consiglieri. Ben lontano dalla condizione di un sostenitore di Atene o di Filippo, Isocrate sottolinea gli errori che entrambi i contendenti hanno compiuto. Isocrate concede ai suoi destinatari di essere riusciti ad arrivare ad una soluzione favorevole anche senza il suo intervento²¹⁸. Al tempo stesso, tuttavia, l'esposizione del discorso su Anfipoli serve a sottolineare lo scarto ancora esistente fra la pace allora prospettata da Isocrate e quella che si è effettivamente realizzata. Isocrate utilizza il discorso su Anfipoli per ribadire la propria autodefinizione come soggetto estraneo alla vita politica attiva, ma proprio per questo possibile *symbolos* imparziale e creatore di concordia fra Atene e Filippo.

La critica che Isocrate rivolge a Filippo risulta evidente da una serie di accenni che egli inserisce in questa sezione, con riferimento ai problemi più spinosi del rapporto Atene-Filippo: cfr. note a 4 τὴν τῆς πόλεως φιλίαν, 6 Ἀμαδόκω τῷ παλαιῷ, 7 ὅπως γὰρ οὖν πεπρᾶχθαι. Il fatto stesso che Isocrate, nel rivolgersi a Filippo, riprenda la delicata questione di Anfipoli è indicativo della sua volontà di sottolineare anche gli errori passati, e non solo quelle eventuali e futuri, della politica di Filippo. In questa prospettiva, non è forse casuale la coincidenza fra la menzione isocratea della φιλία di Atene, in quanto utile a Filippo, e un passo della prima produzione politica di Demostene (cfr. Mathieu 108 n. 3):

ἴστε δῆπου Φίλιππον, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τουτονὶ τὸν Μακεδόνα, ὃ πολὺ δῆπου μᾶλλον ἐλυσιτέλει τὰς ἐκ ἀπάσης Μακεδονίας προσόδους ἀδεῶς λαμβάνειν ἢ μετὰ κινδύνων τὰς ἐξ Ἀμφιπόλεως, καὶ χρῆσθαι φίλοις αἰρετώτερον ἢν αὐτῷ τοῖς πατρικοῖς ὑμῖν ἢ Θετταλοῖς, οἱ τὸν πατέρ' αὐτοῦ ποτ' ἐξέβαλον.
(Dem. 23.111)

Qui Demostene traccia un parallelo fra Chersoblepte, re del Chersoneso che cercava il supporto di Atene, e Filippo, per dimostrare che la φιλία di Atene – ottenibile per mezzo della rinuncia alle pretese su Anfipoli – era preferibile al possesso di quest'ultima. Il passo di Demostene mostra paralleli sorprendenti

²¹⁷ L'ipotesi non è del resto tanto implausibile, ed è stata accennata in Blank 2014, 457-8 n. 48.

²¹⁸ Il che non era di poca importanza nel rivolgersi al re macedone. Si veda l'attenzione diplomatica di Isocrate nel presentare a Nicocle le virtù del padre Evagora: Isocrate dà consigli a Nicocle, ma solo per incoraggiarlo in una strada che lui stesso ha già autonomamente intrapreso (*Euag.* 79); anche nei confronti di Filippo, se ammettiamo l'autenticità dell'epistola 3, Isocrate potrebbe mostrare una simile attenzione: cfr. *Ep.* 3.3. Cfr. anche nota a 154 τούτων ἐπιθυμῆσης κτλ.

con il passo del *Filippo* (il riferimento alle προσόδοι provenienti da Anfipoli, § 5; e ovviamente la menzione della φιλία di Atene, § 4). La situazione in cui i due passi si collocavano era ben diversa: nel 352/1, anno in cui la *Contro Aristocrate* fu pronunciata²¹⁹, Filippo aveva appena subito una sconfitta da parte di Onomarco in Tessaglia, che poteva essere vista come una conferma della politica sbagliata del re macedone; nel caso di Isocrate, invece, la prospettiva di un eventuale fallimento di Filippo poteva essere solo eventuale e futura. Tuttavia, la coincidenza fra i due passi può confermare che argomentazioni come quella portata avanti da Isocrate nel 346 riflettevano elementi che circolavano, o avevano circolato, nel dibattito politico ateniese²²⁰. Da questo punto di vista, insistendo così tanto sulla questione della φιλία di Atene, Isocrate potrebbe voler indicare che Filippo non ha imparato la lezione e ha preso la strada sbagliata; i suoi successi recenti non devono indurlo a sottovalutare l'importanza della εὔνοια delle *poleis* greche.

La critica ad Atene, invece, riguarda principalmente la sua politica imperialistica. Ciò risulta evidente dai numerosi paralleli con alcuni argomenti della *De pace*²²¹, e in particolare da una più estesa corrispondenza con una delle sezioni di quella orazione, in cui Isocrate discute dei vantaggi che verrebbero ad Atene da una politica meno aggressiva. Una delle questioni di cui si occupa riguarda proprio la posizione politica di Atene nella Grecia settentrionale (§§ 22-4). Atene – afferma Isocrate – riuscirebbe a mantenere più facilmente i suoi domini ad Anfipoli e nel Chersoneso, se solo agisse per mezzi diplomatici piuttosto che con interventi militari:

(22) Πρὸς δὲ τούτοις ἂ νῦν ἀπολαβεῖν οὐ δυνάμεθα διὰ πολέμου καὶ πολλῆς δαπάνης, ταῦτα διὰ πρεσβείας ῥαδίως κομιούμεθα. Μὴ γὰρ οἴεσθε μήτε Κερσοβλέπτην ὑπὲρ Χερρονήσου μήτε Φίλιππον ὑπὲρ Ἀμφιπόλεως πολεμήσειν, ὅταν ἴδωσιν ἡμᾶς μηδενὸς τῶν ἀλλοτρίων ἐφιεμένους. Νῦν μὲν γὰρ εἰκότως φοβοῦνται γείτονα ποιήσασθαι τὴν πόλιν ταῖς αὐτῶν δυναστείας· (23) ὁρῶσιν γὰρ ἡμᾶς οὐ στέργοντας ἐφ' οἷς ἂν ἔχωμεν, ἀλλ' ἀεὶ τοῦ πλείονος ὀρεγομένους· ἦν δὲ μεταβαλώμεθα τὸν τρόπον καὶ δόξαν βελτίω λάβωμεν, οὐ μόνον ἀποστήσονται τῆς ἡμετέρας, ἀλλὰ καὶ τῆς αὐτῶν προσδώσουσι· λυσιτελεῖ γὰρ αὐτοῖς θεραπεύουσιν τὴν δύναμιν τὴν τῆς πόλεως ἀσφαλῶς ἔχειν τὰς αὐτῶν βασιλείας. (24) Καὶ μὲν δὴ καὶ τῆς Θράκης ἡμῖν ἐξέσται τοσαύτην ἀποτεμέσθαι χώραν ὥστε μὴ μόνον αὐτοὺς ἄφθονον ἔχειν, ἀλλὰ καὶ τοῖς δεομένοις τῶν Ἑλλήνων καὶ δι' ἀπορίαν πλανωμένοις ἰκανὸν δύνασθαι βίον παρασχεῖν.

(22) Inoltre ciò che ora non siamo capaci di recuperare con la guerra e con grandi spese, lo riavremo facilmente per via diplomatica. Non dovete pensare che Cersoblepte farà guerra per il Chersoneso né Filippo per Anfipoli, quando

²¹⁹ Per una ricostruzione del contesto e della cronologia, cfr. Carlier 1990, 102-6; MacDowell 2009, 196-206.

²²⁰ La validità di tali argomenti trova riscontro anche nella più generale diffusione dell'εὔνοια, nel IV secolo, come principio politico: cfr. de Romilly 1958.

²²¹ Cfr. note a 3 συναγορεύοντες ταῖς ἐπιθυμίαις ὑμῶν, *ibid.* σὺ μὲν πολεμεῖς κτλ., 5 τὰς μὲν τοιαύτας φεύγειν ἀποικίας κτλ.

vedranno che noi non aspiriamo a nessuno dei possessi altrui. Ora non a torto temono che la nostra città diventi confinante con i loro domini, (23) perché vedono che noi non ci accontentiamo di quanto abbiamo, ma bramiamo sempre di più. Se però muteremo costume e acquisteremo migliore reputazione, non solo si ritireranno dal territorio che è nostro, ma ce ne daranno anche del loro. Sarà nel loro interesse rendere omaggio alla potenza della nostra città per conservare con sicurezza i loro regni. (24) E per di più ci sarà lecito tagliar via dalla Tracia tanto territorio da averne in abbondanza non solo per noi stessi, ma da poter fornire sufficienti mezzi di vita anche agli Elleni che sono nel bisogno e che per l'indigenza vanno vagabondando. (trad. Marzi)

Isocrate delinea nel *Filippo* l'impossibilità del successo di Atene in quelle stesse zone che, nella *De pace*, egli prendeva come esempio manifesto dei vantaggi di una politica pacifica da parte di Atene, cioè Anfipoli e il Chersoneso (cfr. la menzione in *Phil.* 6). È interessante notare quanti aspetti dei passi del *Filippo* e della *De pace* si corrispondano strettamente, ma con alcuni sottili cambiamenti che testimoniano la differenza delle relative situazioni. Filippo cederà Anfipoli ad Atene, ma solo come una sua gentile concessione, e manterrà comunque il suo controllo sulla terra (si veda l'opposizione fra la concessione come viene illustrata in *De pac.* 23 οὐ μόνον ἀποστήσονται... τῆς αὐτῶν προσδώσουσι e il quadro presentato in *Phil.* 6 λόγῳ παραδούς τὴν χώραν... ἔργῳ κρατήσεις); a Filippo la φιλία di Atene potrà stare a cuore, ma per rinsaldare il suo già vigente predominio, non certo per ottenere una qualche sicurezza da parte della città (come viene invece indicato in *De pac.* 23 θεραπεύουσιν τὴν δύναμιν τὴν τῆς πόλεως ἀσφαλῶς ἔχειν τὰς αὐτῶν βασιλείας). Altri cambiamenti minori confermano il rovesciamento di prospettiva: il γείτων pericoloso era Atene (*De pac.* 22), ora è Filippo (*Phil.* 5 ζητεῖν δ' ἐκείνους τοὺς τόπους τοὺς πόρρω μὲν κειμένους τῶν ἄρχειν δυναμένων); la Tracia era prospettata come luogo di colonie in *De pac.* 24, ora Isocrate rimarca la pericolosità di zone come il Chersoneso (*Phil.* 6) e affida il compito di fondare le colonie – in Asia minore – a Filippo (cfr. nota a 5 τὰς μὲν τοιαύτας φεύγειν ἀποικίας κτλ.: è interessante notare, inoltre, che alla fine di *De pac.* 24, dopo la parte citata *supra*, Isocrate utilizzi per Atene una formula ripetuta in modo simile in più passi del *Filippo*: Χρὴ δὲ τοὺς πρωτεύειν ἐν τοῖς Ἑλλησιν ἀξιοῦντας τοιούτων ἔργων [*scil.* la colonizzazione] ἡγεμόνας γίνεσθαι πολὺ μᾶλλον ἢ πολέμου καὶ στρατοπέδων ξενικῶν, cfr. *Phil.* 41 Χρὴ δὲ κτλ., 113 Ἄπαντας μὲν οὖν χρὴ, 118 Χρὴ δὲ κτλ.)²²². Le corrispondenze con il discorso *Sulla pace*, e i relativi cambiamenti, si possono spiegare con le illusioni di Isocrate, al tempo del primo discorso, riguardo ai progetti politici di Filippo e alle condizioni di Atene²²³; Isocrate

²²² Filippo sembra prendere il posto di Atene anche nel suo uso della diplomazia, la via che Isocrate consiglia ad Atene in *De pac.* 22 διὰ πρεσβείας; cfr., nella sezione successiva, πείθειν (§ 15). Inoltre, si potrebbe forse leggere nell'εἰρηνικώτατον del § 3 una possibile allusione alla continuità tematica fra il discorso *Sulla pace* e il discorso su Anfipoli.

²²³ Cfr. e.g. Laistner 85: «The sentiment shows that Isocrates understood Philip's policy at this time very imperfectly».

starebbe quindi esplicitando l'assurdità dei propri consigli precedenti. Non è improbabile, tuttavia, che lo scopo di Isocrate non sia solamente quello di mostrare l'irrealizzabilità di tali consigli nella situazione presente, ma di incolpare Atene stessa di tale inattuabilità: Atene ha perseverato nella sua politica imperialistica, i cui effetti negativi Isocrate aveva descritto nella *De pace*; il risultato è che Atene deve ora subire una situazione completamente opposta a quella prospettata in *De pac.* 22-4.

Da questo punto di vista, questa prima sezione del proemio del *Filippo* ha la funzione di introdurre alcuni elementi che caratterizzeranno tutto il discorso. Questa sezione rappresenta un modello di ricezione del *Filippo* in primo luogo perché identifica chiaramente la posizione di Isocrate nei confronti di Atene e Filippo: capace di utilizzare *parrhesia* nei confronti di entrambi i destinatari, ma al tempo stesso disposto a proporre una sistemazione politica capace di conciliare i loro interessi (anzi Isocrate dimostra che Atene e Filippo *hanno* interessi comuni: cfr. Dillery 2018, 83). Inoltre, compare qui per la prima volta una distinzione fra stile e contenuto che sottolinea il valore politico dei discorsi di Isocrate (cfr. nota a 4 τὴν ἀλήθειαν τῶν πραγμάτων); compare anche una prima scena di confronto fra Isocrate e i suoi "consiglieri", parallela a quella con gli allievi nei §§ 17-23 (benché non si possa stabilire un'identità dei personaggi coinvolti: cfr. nota a 4 τοῖς ἀκούουσιν); infine, si dà ampio spazio ad alcuni aspetti che saranno alla base del progetto politico proposto nella prima parte del *Filippo*, come la φιλία/εὐνοια (cfr. §§ 5-6)²²⁴.

§ 1

μη θαυμάσης

Formula ricorrente in Isocrate, viene utilizzata esclusivamente per segnalare l'inosservanza di una regola o comune pratica retorica: qui l'uso di un proemio adatto; altrove il principio del πρέπον, in quanto appropriatezza del discorso in relazione al destinatario (*Ad Dem.* 44 Καὶ μη θαυμάσης, εἰ πολλὰ τῶν εἰρημένων οὐ πρέπει σοι πρὸς τὴν νῦν παροῦσαν ἡλικίαν; cfr. anche le simili formule in *Ep.* 9.12 e, sulla scelta del destinatario, *Ep.* 7.12); il καινόν del contenuto (*Ad Nic.* 40, *Ep.* 6.7); la lunghezza del testo (*Ep.* 4.3, 8.10). Essa è solitamente collocata alla fine delle singole opere o in momenti di particolare enfasi: nel *Filippo*, per esempio, compare qui proprio in *incipit*; poi esattamente a metà discorso (§ 81, su cui nota relativa); infine, all'inizio dell'ultima parte, fortemente parenetica (§ 116). La formula, nel momento stesso in cui chiede al destinatario di non meravigliarsi, ha in realtà la funzione di sottolineare gli elementi di novità dei discorsi isocratei, e può introdurre discussioni teoriche più ampie (come quella sulla forma parenetica in *Ad Nic.* 40-4). Per simili

²²⁴ Inoltre, come notato *supra*, Isocrate rimarca la continuità della sua proposta con il passato, come farà in riferimento al *Panegirico* (cfr. §§ 8-9). Anche la rappresentazione che Isocrate dà di se stesso anticipa alcuni tratti sviluppati più estesamente nelle sezioni successive: la sua età (§ 1: cfr. §§ 10ss.) e la sua opposizione a ῥήτορες e ἐταῖροι (§ 2: cfr. §§ 73ss.).

preamboli sulla novità del discorso che verrà pronunciato, cfr. *Antid.* 1 (su cui Nicolai 2004b, 96-7) e *De pac.* 1 (il discorso comincia da dove non ci si aspetterebbe).

L'atipicità del proemio del *Filippo* risiede nella sua derivazione da un altro discorso e nell'apparente discontinuità con il resto del testo: un tratto che Aristotele attribuisce al proemio dell'*Elena* in *Rhet.* 3.14.14b27-30, e che Isocrate stesso sembra far notare qui, quando descrive il seguito del discorso come un'entità separata (τοῦ λόγου... τοῦ ῥηθησομένου κτλ.). Ma lo stupore di Filippo potrebbe estendersi al fatto che Isocrate menzioni qui una questione così spinosa come quella di Anfipoli, benché essa sia stata apparentemente risolta dalla pace di Filocrate: da questo punto di vista, quindi, la formula μὴ θαυμάσης è anche il primo segnale della *parrhesia* di Isocrate nei confronti del re macedone. Come si può vedere dagli esempi riportati, la formula è particolarmente frequente nei discorsi indirizzati a singoli personaggi (ovviamente nella sua forma singolare); è quindi curiosa la sua presenza anche nella presunta lettera di Filippo, [Dem.] 12.1 μὴ θαυμάσητε δὲ τὸ μῆκος τῆς ἐπιστολῆς²²⁵, che potrebbe far pensare ad un'imitazione isocratea (per un altro possibile contatto, cfr. nota a 73 τὴν εἰρήνην τὴν τοῖς ἄλλοις κοινὴν κτλ.). La tipicità di questa formula per Isocrate potrebbe essere testimoniata, del resto, dall'allusione ironica di Speusippo, *Ep. Socr.* 30.14 μὴ θαυμάζειν.

La formula trova diversi paralleli in altre opere²²⁶, e può essere messa in relazione, più in generale, con l'uso del verbo θαυμάζειν o parole correlate in posizione incipitaria, su cui Dillery 2018 (spec. 83-4 sul passo del *Filippo* e 93 sulla tradizione oratoria): per alcuni esempi isocratei, cfr. *Call.* 1, *Archid.* 1, *Areop.* 1, e in particolare *Paneg.* 1 Πολλάκις ἐθαύμασα, a sua volta una ripresa dell'*incipit* dell'*Olimpico* di Gorgia (82 B7 DK = [32] D31 LM Ὑπὸ πολλῶν ἄξιοι θαυμάζεσθαι, ὧ ἄνδρες Ἑλληνας). Proprio dell'*incipit* del *Panegirico* il proemio del *Filippo* potrebbe rappresentare una ripresa variata, dato il collegamento fra i due discorsi (cfr. Introduzione [3.d]); cfr. anche nota a 4 θαυμάζειν.

Isocrate utilizza solitamente il congiuntivo nella forma singolare, l'imperativo nella forma plurale (cfr. Seck 88): ma non mancano oscillazioni nella tradizione, e tentativi di correggere in congiuntivo anche le forme plurali (*Ad Dem.* 44 μὴ θαυμάσης codd. π25 π26 vulg.: θαυμαζετω π16; *Ad Nic.* 40 μὴ θαύμαζε codd., Mandilaras: μὴ θαυμάσης π36, coniecerat Baiter; *Bus.* 50 μὴ θαυμάσης Γ: μὴ θαύμαζε ΛΘ vulg.; *Ep.* 6.7 μὴ θαυμάζετε Γ: μὴ θαυμάζητε Φ vulg.: μὴ

²²⁵ Forse redatta da Anassimene di Lampsaco (cfr. Wendland 1905, 13-25); sul problema dell'autenticità dell'epistola, Natoli 2004, 61 nn. 178-9; Harding 2006, 114.

²²⁶ Cfr. Soph. *OC* 1119-20 μὴ θαύμαζε... εἰ... μηκύνω λόγον, Xen. *Smp.* 8.24 Εἰ δὲ λαμπρότερον λέγω, μὴ θαύμαζετε, Pl. *Cri.* 50c8-9 μὴ θαύμαζε τὰ λεγόμενα, ἀλλ' ἀποκρίνου (nello scambio di battute immaginario fra Socrate e le leggi), *Phdr.* 238d1-2 ἐὰν ἄρα πολλάκις νυμφόληπτος προϊόντος τοῦ λόγου γένωμαι, μὴ θαυμάσης, *Euthyd.* 277d4-5 Ὡ Κλεινία, μὴ θαύμαζε εἰ σοι φαίνονται ἀήθεις οἱ λόγοι, *Grg.* 454b9-c1, 482a3-4 καὶ μὴ θαύμαζε ὅτι ἐγὼ ταῦτα λέγω, ἀλλὰ κτλ., *Ti.* 29c4-7; Dem. 3.10 μὴ τοῖνυν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, θαυμάσητε, ἂν παράδοξον εἶπω τι τοῖς πολλοῖς (unica occorrenza della formula in Demostene).

θαυμάσητε Coraes; *Ep.* 8.10 μὴ θαυμάζετε E: -ζητε Φ vulg.: -σητε Coraes; cfr. anche *Ep.* 1.9 θαυμάσης Γ: -ζης Φ vulg.); nel *Filippo*, tutti e tre i casi (§§ 1, 81, 116) sono unanimemente traditi al congiuntivo. La costruzione di θαυμάζω con ὅτι/διότι non è comune: in Isocrate, cfr. *Call.* 1, *Archid.* 1, *De pac.* 122.

ὦ Φίλιππε

Il *Filippo* si apre con un vocativo rivolto al destinatario, come tutti gli altri discorsi epistolari di Isocrate: l'*A Demonico* (1 ὦ Δημόνικε), il *Busiride* (1 ὦ Πολύκρατες), l'*A Nicocle* (1 ὦ Νικόκλεις), l'*Evagora* (1 ὦ Νικόκλεις); anche l'epistola ad Archidamo comincia in modo simile (*Ep.* 9.1 ὦ Ἀρχίδαμε). Sykutris 1931, 188 vedeva nella presenza del vocativo iniziale un indizio formale per individuare un testo epistolare di natura letteraria. In effetti, la dichiarazione esplicita del destinatario sarebbe meno giustificabile in una lettera reale, dove il destinatario è solitamente indicato nel paratesto e risulta comunque evidente dalla situazione comunicativa (la quale deve essere invece enunciata esplicitamente nel testo di un'opera "fittizia"). Anche il *corpus* isocrateo sembra confermare questo fatto (la quasi totalità delle epistole non hanno un vocativo iniziale, al massimo un'iscrizione presente nella tradizione manoscritta): non mancano tuttavia casi in cui lettere reali iniziano con un simile vocativo (cfr. la lettera ad Archidamo citata *supra*; Ceccarelli 2013, 38 n. 65 [testo in Appendix I, nr. 1: ὦ Προταγόρη]). Per esempi di apostrofe al destinatario all'inizio di discorsi encomiastici, cfr. Tantillo 1997, 134 con bibliografia.

διότι

Utilizzato da Isocrate, in vari casi, al posto di ὅτι per evitare lo iato, sia con significato causale (*Call.* 31, *Loch.* 8, *Antid.* 263, *Ep.* 2.22) sia con funzione dichiarativa (*De big.* 43 ἐνθυμεῖ διότι, *Call.* 1 θαυμάση διότι, *Paneg.* 48 καὶ διότι, *Archid.* 24 εἶναι διότι, *Antid.* 133 καὶ διότι, incerti *Archid.* 16 ἐπίστησθε διότι ΘΛΠΝ: ἐπίστησθε ὅτι Γ: ἐπίστησθ' ὅτι Baiter-Sauppe, Mathieu-Brémond; *Plat.* 23 ἅπασι φανερόν εἶναι ὅτι Λ: ἅπασιν εἶναι φανερόν διότι Γ: ἀπασιν φανερόν π98). Cfr. Zingg 2017, 505-6 con bibliografia.

Διότι non si trova mai con significato dichiarativo in Antifonte, Andocide, Eschine, Iperide e Licurgo (cfr. Wyse 1904, 333 *ad* Isae. 3.50.5-6). La presenza di un διότι dichiarativo è attestata in Isae. 3.50.6 ἦδει διότι (ma Muret, seguito da altri, congettura ὅτι: cfr. Wyse 1904 *ad loc.*); 7.13.4 καὶ διότι (dove Wyse rifiuta la congettura di Buermann ὅτι: l'uso della forma διότι sarebbe dovuto a *variatio*; cfr. Thalheim 1903 *ad loc.*, che cita Lys. 4.12); come *varia lectio* in Isae. 2.28.5 (διότι Q, ma non necessario per evitare lo iato, in quanto segue ἐπηρεάζειν). Gli editori tendono a correggere l'unico caso possibile presente in Lisia: Lys. 16.7 γνῶναι ὅτι Kayser (accettato da Carey): διότι X (l'altro caso, Lys. 13.4 καὶ διότι X, è inaccettabile: si veda la correzione καὶ ὅτι di Reiske, accettata da Carey). In generale, comunque, Lisia e Iseo non mostrano alcuna tendenza ad evitare lo iato con ὅτι: cfr. Isae. 3.15.3; 74.2; Lys. 1.23 φράζει ὅτι, 3.48 καὶ ὅτι.

Alcuni casi di διότι dichiarativo nei discorsi spuri del *corpus* demostenico potrebbero essere dovuti all'influenza dello stile isocrateo: cfr. [Dem.] 12.18 εἶναι διότι, 58.36 γνώσεσθε διότι, 42 ἐπεὶ διότι, 43 παρασχίσομαι διότι, 61.38 καὶ διότι (in nessun caso, in questi discorsi, è ammesso uno iato prima di ὅτι); altri discorsi spuri sono meno regolari: cfr. 40.2 ἐγένετο, διότι, 19 καὶ ὅτι, 41 ἢ διότι; 46.5 ἐξέλεγξαι, ὅτι, 15 ἐνθυμηθῆναι, ὅτι = 28, 16 σκέψασθε δὲ καὶ διότι. Un'oscillazione fra ὅτι e διότι si rinviene anche in Dinarco (1.3 ποιήσετε, διότι, 51 παρέξομαι ὅτι, 2.5 πόλει, διότι). L'unico caso sicuramente demostenico è 41.23 μηδὲν σημεῖον ὑμῖν ἔσται, διότι (considerato un'opera giovanile [cfr. Blass 1893, 251] e quindi forse più soggetta al modello isocrateo). Insieme ad Isocrate, Erodoto è l'autore che usa più frequentemente διότι in senso dichiarativo: per i casi erodotei (comunque non finalizzati ad evitare lo iato), cfr. 2.43, 2 καὶ διότι (Stein 1902, 53: «(fast überall vorhergehendem ὅτι parallel) nicht verschieden von ὅτι, nur durch die vollere Form stärker hervorgehoben»); 50, 2 (inizio frase); 6.86a, 4 καὶ διότι (ὅτι SV, coniecerat van Herwerden); non è un caso valido 9.7β, 1, dove nella costruzione del periodo διότι va messo in parallelo con ἐπεῖτε.

τοῦ λόγου

Il *Filippo* è sempre definito λόγος, mai ἐπιστολή: cfr. 1 τὸν πρὸς σὲ λόγον, 10 τὸν λόγον τοῦτον, 16 παντὸς τοῦ λόγου, 17, 18 (cfr. anche 11 δύο λόγους).

ποιήσομαι τὴν ἀρχὴν

L'espressione τὴν ἀρχὴν ποιεῖν ha il significato di “iniziare”, e può avere diverse costruzioni: con il genitivo della cosa che si comincia, riferito ad ἀρχὴν (*Paneg.* 38 ἀρχὴν μὲν ταύτην ἐποίησατο τῶν εὐεργεσιῶν, *Antid.* 290, *Phil.* 86 Τὴν μὲν οὖν ἀρχὴν τοῦ λόγου τοῦ σύμπαντος οἶμαι πεποιηθῆσθαι ταύτην, ἥπερ προσήκει κτλ., *Panath.* 156, *Pl. Resp.* 2.368a); con ἀπό/ἐκ + gen. (Thuc. 1.128.4, Arist. *GA* 747b6, Hippocr. *Praecept.* 1) o avverbi che esprimono la provenienza (*Paneg.* 15 οὐ μὴν ἐντεῦθεν ποιοῦνται τὴν ἀρχὴν ὅθεν ἂν μάλιστα συστήσαι ταῦτα δυνηθεῖεν, *De pac.* 1, 73, *Panath.* 120, [Dem.] 58.5) per indicare la cosa *dalla quale* si comincia. Il senso solitamente dato dai traduttori, e riflesso anche nella presente traduzione, richiederebbe nel secondo membro (τοῦ περὶ Ἀμφιπόλεως κτλ.) una costruzione con ἀπό/ἐκ + gen.²²⁷. È possibile che la costruzione del primo membro abbia influenzato qui la seconda, causando la sostituzione di ἀπό/ἐκ + gen. con un semplice genitivo d'origine (KG 1.346-8). Altrimenti, si può pensare che l'espressione utilizzata da Isocrate sia quasi paradossale e ironica: Isocrate comincerà «non il *Filippo*, ma il discorso su Anfipoli», cioè comincerà un discorso che sembrerà essere quello su Anfipoli, e ciò potrebbe stupire il suo destinatario (μὴ θαυμάσης).

²²⁷ Cfr. Norlin («I am going to begin, not with the discourse which is to be addressed to you ... but with that which I have written about Amphipolis»), Papillon («I do not begin with the discourse that will be spoken ... but one written about Amphipolis»). Cfr. anche Mathieu, Marzi *ad loc.*

προειπεῖν

La lezione dei codici προειπεῖν è sicuramente da preferire a πρὸς σὲ εἰπεῖν del papiro, sulla base delle simili formulazioni presenti in *De pac.* 70 Μᾶλλον δὲ καὶ περὶ τούτων βούλομαι μικρὰ προειπεῖν e *Panath.* 6 Βούλομαι... προδιαλεχθῆναι. È possibile che l'errore sia stato causato dalla *scriptio continua* congiuntamente alla somiglianza fra E e C, e dalla presenza poco sopra di πρὸς σὲ ῥηθησομένου.

καὶ σοὶ καὶ τοῖς ἄλλοις

Isocrate presuppone qui un doppio pubblico: da una parte Filippo (σοί), dall'altra non meglio determinati ἄλλοι. Benché sia possibile pensare anche agli *hetairoi* di Filippo (nominati nel paragrafo successivo), l'espressione generica induce ad identificare questi ἄλλοι con un pubblico più generale, successivamente determinato da Isocrate negli Ateniesi e tutti i Greci (cfr. Usener 2003, 24).

ἄνοια

La tradizione è divisa fra ἄγνοια (ΓΘ) e ἄνοια (ΛΠΠ p1). La prima lezione è messa a testo da Blass-Benseler e accettata anche da Mathieu-Brémond e Mandilaras, probabilmente sulla base della presunta superiorità di Γ. L'unico tentativo di supportare con argomenti la lezione ἄγνοια è compiuto da Laistner 125, il quale adduce tuttavia un parallelo non convincente (*Antid.* 171 οὐκ ἄξιον δὲ θαυμάζειν, εἴ τι τῶν καλῶν ἐπιτηδευμάτων ἡγνότητι καὶ διαλέληθεν, οὐδ' εἰ διεψευσμένοι τινὲς αὐτοῦ τυγχάνουσι, su cui cfr. Ast – Lougovaya 2008, 156: «The sole basis for this parallel seems to be the close proximity of ἡγνότητι and διεψευσμένοι»). L'ἄγνοια di Isocrate potrebbe rappresentare qui la sua ipotetica ignoranza della situazione politica attuale, conseguenza della pace di Filocrate; in tal caso, Isocrate si riferisce al discorso precedente per dimostrare che sa bene che la stipulazione della pace ha cambiato lo stato delle cose, ma il progetto esposto riguardo ad Anfipoli era più grande e non ancora realizzato dall'accordo raggiunto fra Filippo e Atene – perciò si rivolge al re macedone con il *Filippo*. Oppure si potrebbe identificare nell'ἄγνοια (collegandola con l'ἀγνοῶν del § 10) l'ignoranza di Isocrate riguardo alla propria situazione. In qualunque caso, tuttavia, la mancanza di ulteriori specificazioni di ἄγνοια rende la comprensione del termine da parte del fruitore piuttosto difficile (in un altro passo in cui usa ἄγνοια, Isocrate è invece piuttosto chiaro nell'indicare l'oggetto in questione: *Panath.* 95 τότε μὲν γὰρ εἰς ἄγνοιαν... ἐνέπεσον, νῦν δ' οἶδα σαφῶς κτλ., cfr. anche *Panath.* 88 οὐκ οἶδ' ὅποι τυγχάνω φερόμενος e *Panath.* 36, citato in nota a 10 οὐκ ἀγνοῶν κτλ. Per le altre due possibili occorrenze di ἄγνοια, cfr. *infra*). Sembra preferibile, invece, la lezione ἄνοια, in particolare per la ricorrenza di simili espressioni nel *Filippo* stesso: 18 μὴ διὰ τὸ γῆρας ἐξεστηκῶς ᾧ τοῦ φρονεῖν, citato da Seck 61 e Ast – Lougovaya (2008, 156), e soprattutto 21 πολλὴν μωρίαν καταγνώσεσθαι τοῦ πέμψαντος τὸ βιβλίον καὶ πολὺ διεψεῦσθαι νομεῖν τῆς τε τῶν λόγων δυνάμεως καὶ τῆς αὐτοῦ διανοίας, dove μωρία corrisponde ad ἄνοια del passo presente (cfr. anche 7 ἀφρόνως, in riferimento al

discorso su Anfipoli). L'errore ἄγνοια potrebbe essersi prodotto dalla vicinanza di διαψευσθείς, che potrebbe aver fatto pensare ad un'altra parola relativa alla sfera "intellettiva". L'accusa di ἄνοια, inoltre, si lega bene al contesto, in quanto è spesso connessa all'ἀπληστία, il non saper valutare i propri limiti, come sarebbe qui il caso di Isocrate: cfr. *De pac.* 7, 85; *Ep.* 2.9 ἀνοίας ἀλογίστου καὶ φιλοτιμίας ἀκαίρου. Non deve neppure essere trascurata la presenza non infrequente di sicuri errori ἄγνοια per ἄνοια in altri passi isocratei (cfr. *Plat.* 13 ἀνοίας; ἀγνοίας Θ; *De pac.* 81 ἄνοιαν codd. π82²: ἄγνοιαν π82; *Areop.* 76 ἄνοιαν Γ: ἄγνοιαν Λ, con Benseler 1832, 369-71; probabilmente anche *Antid.* 72, secondo la correzione di Lange² 1.597, e *Antid.* 209, secondo la proposta di Benseler 1832, 371)²²⁸.

τῆς ἀρρωστίας

È la debolezza della vecchiaia (cfr. Arist. *GA* 5.4.784a32 ἀσθένειαν; per la caratterizzazione dei vecchi in quanto deboli e invalidi, tipica negli oratori, cfr. e.g. *Lys.* 2.73 ἀδυνάτους ... τῷ σώματι, 24.7 πρεσβύτερον καὶ ἀσθενέστερον γιγνόμενον, 16 τοὺς ἀδυνάτους τοῖς σώμασιν ὄντας). Isocrate aveva novant'anni nel 346, presunta data di pubblicazione del *Filippo* (cfr. Introduzione [1.c]). Egli lamenta più volte nella sua opera la propria età, e imputa ad essa eventuali difetti dei propri discorsi: *De pac.* 141; *Antid.* 9; *Panath.* 3-4, 38, 55, 232, dove Isocrate lamenta τὸ γῆρας τοῦμαυτοῦ καὶ τὸν πόνον τὸν περὶ τὸν λόγον γεγενημένον, 270; per il *Filippo*, cfr. §§ 27-8, 83-5, 110, 149. In generale, sulla questione si veda Roisman 2005, 210-12 con bibliografia; Blank 2014, 32-3 n. 23 con bibliografia.

Ma si noti che la caratteristica di ἀρρωστία viene riferita in *Panath.* 9 alla stessa φύσις di Isocrate (τὴν δὲ φύσιν εἰδὼς πρὸς μὲν τὰς πράξεις ἀρρωστοτέραν οὔσαν καὶ μαλακωτέραν τοῦ δέοντος). La debolezza ha quindi caratterizzato in modo costante tutta la sua carriera, ma non ha mai inficiato in modo decisivo la validità effettiva dei suoi discorsi. Così, anche da vecchio, Isocrate riuscirà a beneficiare la comunità nel miglior modo possibile. Nel *Filippo*, infatti, Isocrate negherà con forza le accuse mossegli dai suoi stessi scolari (cfr. 18 μὴ διὰ τὸ γῆρας ἐξεστηκῶς ᾧ τοῦ φρονεῖν); cfr. anche *Ep.* 5.1 (spec. ἔτι τὸ καταλειμμένον μου μέρους καὶ λοιπὸν ὃν οὐκ ἀνάξιον εἶναι τῆς δυνάμεως, ἦν ἔσχον νεώτερος ᾧ) e Roisman 2005, 211: «Despite his having availed himself of the sympathy accorded old men, Isocrates demonstrates through his output that he was able to overcome the obstacles of age and produce orations that could compete with the best of them». In più passi egli oppone alla propria debolezza apparente la δύναμις dei propri discorsi, sottolineando invece la reale debolezza degli avversari (cfr. *Hel.* 10 δι' ἀσθένειαν).

²²⁸ È invece improbabile la correzione di Wolf ἄνοιαν per ἄγνοιαν in *Antid.* 130 τὴν ἄγνοιαν, ὅσιν ἔχομεν πάντες ἄνθρωποι, supportata da Seck 61: se l'ἄγνοια può essere considerata caratteristica di tutti gli uomini, è difficile che Isocrate possa dire lo stesso per l'ἄνοια (cfr. Benseler 1832, 371).

ὑπεθέμην

La tradizione è divisa sostanzialmente fra tre lezioni: ἐπεθέμην (Γ, accettato da Mathieu-Brémond e Mandilaras), ὑπεθέμην (ΛΠ p1), προεπεθέμην/προυπεθέμην (ΘΝ). Il verbo προεπιτίθεμαι ha solo poche attestazioni in età piuttosto tarda, nel senso di “attaccare prima” (cfr. Philo *De vita Mosis* 1.250), ed è quindi da escludere. Per decidere fra le altre due lezioni, fattori meramente statistici o grammaticali non sono dirimenti. In Isocrate, la forma media del verbo ἐπιτίθημι si trova, oltre che con il significato di “attaccare” (con dativo di cosa: *Ad Nic.* 3, *Panath.* 57), anche con il valore di “accingersi a” – adatto a questo passo – ma non è mai costruito con l’infinito (l’unica occorrenza con questo significato è con il dativo di cosa, in un altro passo del *Filippo*: 39 ἀδυνάτοις ἐπιτίθεσθαι πράγμασιν). D’altra parte, il medio di ὑποτίθημι compare più volte in Isocrate legato ad un infinito, con i significati di “stabilire (all’inizio)” (*Ad Nic.* 13, *Ep.* 6.8), “supporre” (*Bus.* 30, *Antid.* 8) ed “esporre” (*Ad Dem.* 12); non compare mai, tuttavia, con il significato di “proporsi” di fare qualcosa, il valore che dovrebbe assumere in questo passo del *Filippo*. Per entrambe le lezioni, quindi, dobbiamo supporre un uso singolare del verbo – nel contesto del *corpus* isocrateo – dal punto di vista semantico o sintattico.

A sfavore della lezione ἐπεθέμην nel senso di “accingersi a”, si può ricordare che Isocrate utilizza di solito il verbo ἐπιχειρέω con questo significato: cfr. in particolare *Euag.* 76 Ὡν ἔνεκα καὶ μᾶλλον ἐπεχείρησα γράφειν τὸν λόγον τοῦτον, in un sintagma sostanzialmente parallelo al nostro. E soprattutto il legame con il contesto, tuttavia, ad aiutarci nella scelta: Isocrate dedica infatti considerevole spazio, nel proemio del *Filippo*, non tanto alla stesura effettiva del discorso, bensì al momento decisionale che precede la scrittura, nel quale egli ha valutato l’opportunità della sua impresa (cfr. §§ 8ss.). Da questo punto di vista, un eventuale uso di ὑποτίθημι nel significato di “proporsi di” (significato comunque più volte attestato presso altri autori, cfr. LSJ s.v. III.1) sembrerebbe attagliarsi meglio a questo contesto: il verbo ὑποτίθημι sarebbe infatti legato, in questo caso, ad uno dei concetti fondamentali della retorica isocratea, quello di ὑπόθεσις, la «scelta iniziale» dell’oratore, che può riguardare il contenuto o altri aspetti del discorso (cfr. Wersdörfer 1940, 20-3).

§ 2

Ὅρων

Tratto stilistico tipico di Isocrate: il periodo viene introdotto da una lunga frase participiale riferita al soggetto della frase reggente; in particolare, tale costruzione ricorre frequentemente con i participi di ὁράω. In tali casi, la frase participiale esprime una situazione di emergenza che determina una certa opinione o un certo atto del soggetto, il quale può decidere di porre rimedio a tale situazione: *De big.* 32, *Hel.* 27 (ιδών), 32-3, *Paneg.* 34 ὁρῶσα τοὺς μὲν βαρβάρους ... οὐδὲ ταῦθ’ οὕτως ἔχοντα περιεῖδεν, *Euag.* 42, 54, *Archid.* 2, 43, *Antid.* 121, 181, *Panath.* 164, *Phil.* 58, 111 (in riferimento ad Eracle); cfr. anche

Paneg. 48, dove la lunga frase introdotta da ὀρθῶσα ricorre alla fine del periodo. Questa struttura viene utilizzata anche in riferimento ad Isocrate e alle sue scelte retoriche: *Euag.* 1, *Ep.* 8.2 (cfr. anche *Ep.* 6.6). Tale movenza stilistica fa parte dello stile encomiastico: essa sottolinea la straordinarietà del personaggio o della città in questione (Alcibiade, Teseo, Atene, Evagora, Archidamo, Timoteo, Filippo, Isocrate stesso) e nello specifico, per mezzo del verbo ὀράω, la sua capacità di valutazione (strettamente legata alla virtù isocratea della φρόνησις). Sulla predilezione di Isocrate per verbi del “vedere” per indicare analisi di situazioni e processi conoscitivi, cfr. Mikkola 1954, 77-79.

τὸν πόλεμον ... περὶ Ἀμφιπόλεως

La guerra per Anfipoli ebbe inizio nel 357, dopo che Filippo aveva messo in sicurezza il proprio dominio macedonico, e mentre Atene era impegnata nello scontro con l'Eubea (di lì a poco sarebbe scoppiata la guerra sociale). Il ruolo di Atene nelle prime fasi della guerra deve essere stato piuttosto limitato: forse perché Atene poteva ancora credere alle promesse di Filippo (diceva che avrebbe consegnato Anfipoli ad Atene dopo averla conquistata: cfr. nota a 3 περὶ μὲν τῶν ἀμφισβητουμένων), ma probabilmente anche a causa dei venti etesii che impedivano lo spostamento di una flotta da Atene nel nord dell'Egeo (cfr. Cawkwell 1978, 74). Dal 355 Atene intervenne in modo più deciso per la riconquista di Anfipoli, utilizzando Taso come base delle operazioni, ma le sue azioni contro Filippo si fecero più frequenti e significative soprattutto dal 352. Le ristrettezze finanziarie di Atene non permisero mai, in ogni caso, un intervento veramente decisivo ad Anfipoli. Per una ricostruzione delle diverse fasi del conflitto, cfr. Hammond – Griffith 1979, 230-54, 329-56.

καὶ τῆς χώρας

Sulla posizione di Anfipoli e il suo valore strategico, sottolineato da Thuc. 4.102, Diod. 16.8.3 e Liv. 45.30.3, cfr. Papastavru 1936, 1-8. Al momento della fondazione di Anfipoli, è possibile che fossero annessi alla città anche territori spettanti ad altri centri, in particolare Brea (Cavaignac 1919, 97 n. 4; Nesselhauf 1933, 133), Argilo (Hornblower 1991, 328-9 con bibliografia) e Galepsos (Asheri 1967, 18). La χώρα di Anfipoli includeva la pianura di Fillide, la zona a sud-est dell'Angite (cfr. Hdt. 7.113.2; Hammond – Griffith 1979, 72-3). Anche Speusippo, nella sua legittimazione di Filippo come detentore di Anfipoli, sottolinea come Sileo, e poi Diceo, dominassero l'intera Φυλλίδα χώραν (*Ep. Socr.* 30.6; cfr. anche *ibid.* περὶ τὸν Ἀμφιπολιτικὸν τόπον). È dalla χώρα, del resto, che venivano i principali vantaggi economici legati al possesso della città (cfr. nota a 5 τὰς προσόδους).

ὑπὸ τῶν σῶν ἐταίρων

Isocrate usa qui il termine specifico che veniva solitamente utilizzato per i compagni di Filippo: cfr. Aesch. 2.34 πρὸς αὐτὸν τὸν Φίλιππον... καὶ πρὸς τοὺς ἐταίρους αὐτοῦ.

ὑπὸ τῶν ῥητόρων

Il termine ῥήτορες designa quei cittadini che avevano un ruolo più attivo e costante nella vita politica; il termine era utilizzato in questo senso anche in contesti ufficiali (cfr. Harrison 1971, 204-5). Se in principio qualsiasi cittadino era ῥήτωρ nel momento in cui parlava sul βῆμα, il gruppo di chi «performed more or less professionally as speakers in the Assembly» era in realtà piuttosto limitato (Hansen 1991, 267-8).

§ 3

παρώξυνον ἐπὶ τὸν πόλεμον

L'affermazione di Isocrate, secondo cui tutti i ῥήτορες ateniesi incitavano alla guerra, non rende pienamente conto della realtà delle cose, o comunque va riferita ad una fase piuttosto avanzata dello scontro con Filippo, dominata dalla questione di Olinto. Ancora verso la fine degli anni Cinquanta del IV secolo, infatti, la linea della pace promossa da Eubulo trovava notevole appoggio. Per cui non è escluso che qui si debba vedere un riferimento specifico a Demostene (Dobesch 1968, 62 n. 26).

συναγορεύοντες ταῖς ἐπιθυμίαις ὑμῶν

Isocrate trasferisce al rapporto Filippo-*hetairoi* la dinamica tipica della retorica democratica: cfr. *De pac.* 3 τοὺς συναγορεύοντας ταῖς ὑμετέραις ἐπιθυμίαις. La sottomissione ai desideri del governante era del resto uno dei tratti tipici dei consiglieri alla corte del tiranno: cfr. *Ad Nic.* 4 οἱ δὲ συνόντες πρὸς χάριν ὀμιλοῦσιν, *Ep.* 4.6. Il paragone fra Filippo e il *demos* è significativo anche per la rappresentazione di quest'ultimo: il *demos*, infatti, è visto in sostanza come un tiranno, una prospettiva che ritroviamo in diversi passi isocratei: cfr. Morgan 2003.

περὶ μὲν τῶν ἀμφισβητουμένων

Isocrate si riferisce probabilmente alle discussioni sorte intorno alla legittimità del dominio di Atene o di quello di Filippo su Anfipoli. Troviamo traccia di queste discussioni in due discorsi demostenici, precedenti la pace di Filocrate. Nella *Contro Aristocrate*, Demostene afferma che Filippo ha ingannato Atene, affermando di assediare Anfipoli per consegnarla all'alleata, ma conquistandola in realtà per sé (cfr. *Dem.* 23.116: sull'accordo fra Filippo e Atene cfr. anche *Diod.* 16.4.1). Nella *II Olintica*, particolare peso viene dato alla presunta esistenza di un accordo segreto fra Atene e Filippo, secondo il quale Filippo avrebbe consegnato Anfipoli in cambio di Pidna (*Dem.* 2.7; la notizia è riportata anche da [Dem.] 7.10 e da Teopompo, *FGrH* B 115 F 30: sulla possibile inautenticità dell'accordo, cfr. de Sainte Croix 1963). La discussione sul possesso di Anfipoli continua e si infittisce dopo la pace di Filocrate, con la quale viene stabilito il dominio macedone sulla città (per una rassegna dei passi, cfr. Squillace 2011).

È possibile che alcuni degli argomenti che troviamo nelle testimonianze successive al 346 possano essere ricondotti ad una data anteriore: in particolare, gli argomenti che Eschine afferma di aver usato nella prima ambasceria a Filippo (Aesch. 2.25-33) potrebbero essere stati presentati già prima della missione diplomatica, e in ogni caso devono essere stati esposti in assemblea, in occasione del rendiconto dell'ambasceria. Eschine utilizzava diversi argomenti, sia storici (l'adozione di Ificrate da parte di Euridice, che lo rendeva praticamente fratello di Filippo, e il suo impegno nella lotta contro gli usurpatori del trono macedone e nella riconquista di Anfipoli) sia mitici (il precedente di Acamante, figlio di Teseo, che aveva ricevuto la terra degli Ἐννέα ὁδοί in dote dalla moglie). Particolarmente rilevante deve essere stato l'argomento diplomatico (esposto per ultimo: Aesch. 2.32-3), secondo il quale era stato Aminta stesso a riconoscere il possesso ateniese di Anfipoli ad un congresso di pace (sull'identificazione di questo congresso, cfr. la bibliografia in Squillace 2011, 108 n. 24). Questo stesso argomento sarà ripreso da [Dem.] 7.23-4 (cfr. anche 29: pure il re dei Persiani ha riconosciuto questo diritto).

Per la polemica su Anfipoli, cfr. anche Speusippo, *Ep. Socr.* 30.5-6, che fondava il possesso macedone di Anfipoli sul mito di Sileo ucciso da Eracle. Il rifiuto, da parte di Isocrate, di trattare delle rivendicazioni delle singole parti è consona alla caratterizzazione che egli dà dei suoi πολιτικοὶ λόγοι, non discorsi occasionali che si inseriscono nel contesto sempre cangiante del dibattito politico, ma opere durevoli che hanno come oggetto i principi e le linee più ampie della politica: cfr. in particolare *Panath.* 11 (in cui Isocrate oppone le piccole questioni di cui parlano gli oratori sul βῆμα ai suoi discorsi περὶ μειζόνων καὶ καλλίωνων).

σὺ μὲν πολεμεῖς ὑπὲρ τῶν ἡμῖν συμφερόντων κτλ.

Isocrate aveva già rimarcato nella *De pace* la possibilità che una persona o uno stato potessero ingannarsi sulle azioni che sono giovevoli al proprio συμφέρον: *De pac.* 28 Ἐμοὶ δοκοῦσιν ἅπαντες μὲν ἐπιθυμεῖν τοῦ συμφέροντος καὶ τοῦ πλέον ἔχειν τῶν ἄλλων, οὐκ εἰδέναι δὲ τὰς πράξεις τὰς ἐπὶ ταῦτα φερούσας. E sempre nella *De pace* Isocrate ribadisce un principio generale simile, affermando che i più fanno scelte migliori per i nemici che per se stessi: 106 ἄμεινον δὲ βουλευομένους ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν ἢ σφῶν αὐτῶν. Cfr. anche *De pac.* 59 (sui rapporti fra Tebe e Atene).

§ 4

τοῖς ἀκούουσιν

La Usener (2003, 24) vede qui un riferimento agli scolari di Isocrate («gemeint sind wohl Schüler»). L'espressione è però piuttosto generica: più avanti nel discorso, quando Isocrate vorrà riferirsi specificamente ai suoi studenti, utilizzerà espressioni più precise (12 τοῖς μετ' ἐμοῦ διατρίψασιν). Non è da escludere, dunque, che Isocrate avesse una cerchia di ascoltatori e consiglieri più ampia. Sicuramente non ci si deve limitare agli allievi attivi in senso stretto: il *Panatenaiico* ci presenta anche *ex*-allievi fra i consiglieri di Isocrate (200 τινα τῶν ἐμοὶ ... πεπλησιακότων, 233 τῶν πεπλησιακότων τοὺς ἐπιδημοῦντας) e alcune non meglio identificabili persone che avevano fatto visita a Isocrate e

avevano letto il discorso ancora *in fieri* (268 τῶν ἐπισκοποῦντων τινές με καὶ πολλάκις ἀνεγνωκότων τὸ μέρος τοῦ λόγου τὸ γεγραμμένον). Si veda anche il riferimento generico di *Panath.* 271 τῶν ἀκροατῶν ἐπαινέσαι μὲν τοὺς τὸν τε λόγον ἀποδεχομένους τοῦτον κτλ.: fra gli ἀκροαταί sono forse inclusi proprio gli ex-allievi, gli amici che lo hanno esortato a finire il discorso, e possibilmente qualche altra persona; simili espressioni in altre scene di lettura preliminare di un discorso: *Areop.* 56 Ἦδη δὲ τινες ἀκούσαντές μου κτλ., *Antid.* 141 τις τῶν ἐπιτηδείων. Potrebbe fornire una conferma indiretta un passo di Alcidas (Soph. 4 καὶ τὰ μὲν ἐκ τῆς τῶν ιδιωτῶν συμβουλίας ἐπανορθώσασθαι), in cui anche ἰδιῶται, e non solo i “professionisti” della retorica, sono inclusi fra i consiglieri dei retori: ma è dubbia la presenza di un riferimento ad Isocrate; inoltre, non si deve trascurare il valore polemico di questa affermazione, che potrebbe aver portato a distorsioni nella presentazione delle pratiche dei retori (cfr. Mariß 2002, 85-6 con bibliografia e 118-19 sul valore di ἰδιῶται).

τὸν λόγον αὐτῶν μηδὲ τὴν λέξιν

Λόγος ha qui il valore di «Gesamtdarstellung» (Wersdörfer 1940, 94). Cfr. anche la traduzione di Papillon: «arrangement».

ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς

L'ἀκρίβεια compare spesso in testi del IV secolo come elemento caratterizzante della prosa scritta: in particolare, numerose sono le attestazioni nello scritto *Sui sofisti* di Alcidas (cfr. Mariß 2002, 177-8 con riferimenti). Essa è poi considerata come l'elemento caratterizzante della λέξις γραφικὴ da Aristotele (*Rhet.* 3.12.13b8-9). L'idea di “precisione” espressa da ἀκρίβεια sembra essere già associata allo stile di Euripide nelle *Rane* di Aristofane, ed è alla base di numerose descrizioni stilistiche che attingono al campo semantico del “cesellamento” (cfr. O'Sullivan 1992, 9, 139-41). In ambito retorico ἀκρίβεια è attestato già in Antifonte (*e.g.* 3.3.3), e torna nel *Fedro* di Platone (234d7-8). In Isocrate il termine è frequentemente utilizzato in riferimento ad aspetti contenutistici, soprattutto per indicare la completezza di un rendiconto (cfr. *e.g.* *Soph.* 17 τὸν μὲν διδάσκαλον τὰ μὲν οὕτως ἀκριβῶς οἷόν τ' εἶναι διελεῖν ὥστε μηδὲν τῶν διδακτῶν παραλιπεῖν e il § 46 di questo discorso); come qualità generale dei discorsi, e forse più specificamente dello stile, esso compare nel proemio del *Panegirico* (11 λίαν ἀπηκριβωμένοις, *ibid.* τὸν δ' ἀκριβῶς ἐπιστάμενον λέγειν: è possibile intravedere una polemica con Alcidas proprio a questo riguardo; sulla questione, cfr. Mariß 2002, 29-53).

Questo è l'unico passo isocrateo, invece, in cui compare l'aggettivo καθαρός. La καθαρότης ricompare come caratteristica dello stile di Isocrate solo in uno dei frammenti della sua presunta *Technè*: *AS B XXIV 22* Ἐκ τῆς Ἰσοκράτους τέχνης διδασκόμεθα ποῖαι τῶν λέξεων λέγονται καθαραί: τοσοῦτον γὰρ πεφρόντικε τῆς καθαρότητος τῶν λέξεων ὁ ἀνὴρ, ὡς κτλ. La καθαρότης doveva essere legata, nella concezione di Isocrate, all'uso di parole usuali, e quindi alla σαφήνεια (cfr. Arist. *Rhet.* 3.2.04b5-6 τῶν δ' ὀνομάτων καὶ ῥημάτων σαφῆ μὲν ποιεῖ τὰ κύρια: la distinzione fra parole usuali e “glosse” è stabilita da Isocrate

in *Euag.* 9-10, dove i τεταγμένα e πολιτικά ὀνόματα sono però visti come caratteristici più in generale della prosa, in opposizione alla poesia). Sull'uso del termine καθαρὸς in ambito retorico, cfr. O'Sullivan 1992, 44-5 con bibliografia. Wersdörfer (1940, 96) interpreta l'ἀκρίβεια qui presente come accuratezza nella «Wortwahl», mentre O'Sullivan (1992, 43-7) vede la coppia ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς come facente riferimento principalmente alla σαφήνεια dello stile. Entrambe queste interpretazioni sembrano tuttavia troppo limitate e non pienamente supportate da altre enunciazioni teoriche di Isocrate (in particolare, il legame fra ἀκρίβεια e σαφήνεια, benché attestato in riferimento al contenuto, non è mai stabilito in rapporto allo stile, così come il richiamo alla «conciseness» in riferimento all'ἀκρίβεια [O'Sullivan 1992, 44] è contraddetto da altri passi isocratei²²⁹). È più probabile che l'ἀκρίβεια rimanga qui un concetto piuttosto vago, indicante in generale il lavoro stilistico tipico della prosa scritta²³⁰; mentre καθαρῶς potrebbe quasi correggere – o meglio limitare – l'idea espressa da ἀκριβῶς, indicando che la qualità di Isocrate stava proprio nel non travalicare con l'ἀκρίβεια i limiti della prosa (rischiando, per esempio, una prosa troppo “poetica”: si vedano le scelte lessicali criticate da Aristotele in *Rhet.* 3.3, elementi di uno stile “freddo”).

È curioso che Isocrate nomini proprio queste caratteristiche dei suoi discorsi. L'ἀκρίβεια poteva essere vista come un elemento negativo dagli avversari di Isocrate (si vedano le critiche di Alcidemante, e gli elementi polemici presenti in *Paneg.* 11; cfr. anche *Antid.* 192: l'ἀκρίβεια non aiuta quando si pronuncia un discorso di fronte ad una folla); anche la καθαρότης potrebbe essere stata vista negativamente (cfr. Alcidemante, *Soph.* 4 ἀνακαθῆραι, passo notato per la prima volta da O'Sullivan 1992, 45). Isocrate non rinnega l'importanza di queste caratteristiche stilistiche, ma sembra volerle mettere temporaneamente in secondo piano e riscattare così il valore del contenuto concretamente politico dei suoi discorsi.

τὴν ἀλήθειαν τῶν πραγμάτων

Isocrate delinea qui una divisione fra stile e contenuto, presente anche in diversi autori precedenti o contemporanei (per una rassegna di passi, cfr. O'Sullivan 1992, 1-3, 46; ulteriore bibliografia in Mariß 2002, 223). Isocrate stesso parla di

²²⁹ Cfr. *Archid.* 24 Περὶ μὲν οὖν τῶν ἐξ ἀρχῆς ὑπαρξάντων ὑμῖν ἀκριβῶς μὲν οὐ διήλθον· ὁ γὰρ παρὼν καιρὸς οὐκ ἐᾷ μυθολογεῖν, ἀλλ' ἀναγκαῖον ἦν συντομώτερον ἢ σαφέστερον διαλεχθῆναι περὶ αὐτῶν. Le considerazioni di Wersdörfer (1940, 98) sul concetto di “chiarezza” in Isocrate, benché possibili, sono solo ipotetiche: «an mehreren Stellen jedoch ist nicht nur an die gedankliche, sondern auch an die sprachliche Seite der Darstellung zu denken».

²³⁰ A questo riguardo, sembra anche troppo fine l'osservazione di Wersdörfer (1940, 96) secondo cui l'ἀκρίβεια non avrebbe potuto riferirsi qui alle figure stilistiche più raffinate dello stile isocrateo (come quelle descritte in *Panath.* 2) perché Isocrate aveva dovuto abbandonare quello stile in vecchiaia. Non bisogna dimenticare che quella dell'ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς è una lode solo ipotetica, che gli ascoltatori avrebbero potuto pronunciare; che la lode era effettivamente pronunciata, di solito, dal pubblico di Isocrate, probabilmente anche prima della sua vecchiaia (ὅπερ εἰώθασι τινες ποιεῖν); e che la questione dell'incapacità di scrivere di Isocrate a causa della sua vecchiaia comparirà solo più avanti nel *Filippo*.

ένθυμήματα in opposizione alla λέξις o agli ὀνόματα (*Antid.* 47, *Euag.* 10, cfr. anche *Euag.* 11 τὰ μὲν ὀνόματα καὶ τὰς διανοίας); simile terminologia è utilizzata da Alcidas (*Soph.* 18 ἐπὶ τῶν ένθυμημάτων δεῖ μόνον τὴν γνώμην ἔχειν, τοῖς δ' ὀνόμασιν ἐκ τοῦ παραντίκα δηλοῦν). Rispetto a ένθυμήματα (su cui cfr. Wersdörfer 1940, 110-11; Mariß 2002, 105-6; Roth 2003, 77-8), τὰ πράγματα si avvicina di più all'idea di materiale ancora “grezzo”, non sottoposto ad un'elaborazione argomentativa o ad una τάξις all'interno del discorso (aspetto indicato invece dal termine λόγος poco sopra): la differenza fra questi diversi aspetti del contenuto è evidente in *Soph.* 16-17, dove i πράγματα sono contrapposti a tutti i passi successivi dell'elaborazione, dalla scelta delle ιδέαι all'ornamentazione stilistica (cfr. anche *Paneg.* 9, dove alle πράξεις comuni a tutti viene contrapposta la particolare elaborazione data dal singolo retore, e *Euag.* 10 τῶν ένθυμημάτων τοῖς περὶ αὐτὰς τὰς πράξεις ... χρῆσθαι). La qualità dell'ἀλήθεια è utilizzata anche nel contesto di discorsi dicanici per rimarcare la schiettezza del contenuto del discorso, benché manipolato dalla presentazione retorica: cfr. e.g. *Antiph.* 3.2.4 ἀληθῆ μὲν, λεπτὰ δὲ καὶ ἀκριβῆ. Isocrate presenta quindi il contenuto del suo discorso come una verità auto-evidente.

τῆς φιλονικίας

Sull'alternanza φιλονικ-/φιλονεικ- cfr. nota a 113 φιλονικεῖν, ὅπως.

§ 5

τὴν τῆς πόλεως φιλίαν

Con l'uso del termine φιλία Isocrate fa riferimento ad un concetto diffuso della diplomazia antica (che Isocrate alluda anche a questo preciso uso tecnico del termine, sembra confermato dal suo riferimento agli ὁμήρους ... τῆς φιλίας e dalla natura dell'εὔνοια che egli prospetta per Atene: cfr. nota a 6 ἀναγκασθησόμεθα). La relazione identificata da φιλία non è sempre chiaramente definibile nelle fonti: si tratta perlopiù di una relazione piuttosto vaga, senza obbligazioni precise, per certi versi simile a moderni concetti di “buone relazioni” fra stati. In generale, la φιλία: 1) elimina i rischi di un intervento militare di una parte contro l'altra; 2) non prevede un concreto aiuto militare fra le entità politiche che la stabiliscono, ma può rappresentare la precondizione per un'eventuale *symmachia* (cfr. Adcock – Mosley 1975, 206-9; Bauslaugh 1991, 56-64; Panessa 1999, xv-xxxiii). Essa dovette acquisire una particolare rilevanza proprio nelle relazioni fra quegli stati che difficilmente avrebbero potuto costruire in altro modo una fiducia reciproca: essa si trova stabilita, nelle sue prime occorrenze, fra entità politiche che erano appena uscite da una guerra reciproca (*IG I³* 76, fra Atene e Bottiei, dopo la rivolta di questi ultimi; *IG I³* 89, fra Arrabeo e Perdicca II), o fra barbari e Greci (*IG I³* 12, fra Elimi ed Atene). Nel IV secolo, essa si trova spesso, in aggiunta alla *symmachia*, nei trattati fra una *polis* greca e un sovrano straniero (cfr. e.g. *Xen. Hell.* 4.1.32, 37: Sparta e Farnabazo, 4.8.26: Atene e Seute; per queste e le

occorrenze precedentemente citate, cfr. Bolmarcich 2010). Non è un caso quindi che Isocrate menzioni proprio la *φιλία* per il rapporto fra Atene e Filippo, benché in questo caso la direzione della *φιλία* sia principalmente unilaterale, *da Atene a Filippo*.

È curioso che Isocrate menzioni qui la *φιλία* di Atene, in un discorso di natura sostanzialmente controfattuale: Filippo, infatti, ha tenuto Anfipoli per sé. Nelle fonti troviamo due riferimenti alla pace di Filocrate anche in qualità di trattato di *φιλία* fra Atene e Filippo: ma le menzioni della *φιλία* sono piuttosto rare in relazione ad altre denominazioni, in particolare quella di *ειρήνη καὶ συμμαχία* (cfr. e.g. Aesch. 2.53, Dem. 19.48, [Dem.] 12.22), e l'unica menzione di IV secolo della *φιλία* instaurata fra Atene e Filippo è piuttosto ironica (Dem. 19.143: chi ha privato Atene dei suoi possedimenti e dei suoi alleati dovrà essere considerato *φίλον καὶ σύμμαχον*; l'altra menzione della *φιλία* è più tarda: Dion. Hal. *Ep. ad Amm.* 1.11, cfr. Philochoros *FGrH* 328 F 53-6). Benché la *φιλία* potesse essere ritenuta inclusa nell'*ειρήνη*, questa scarsa frequenza della sua menzione è significativa, date le tensioni che dovevano esserci fra Atene e Filippo anche dopo la stipulazione della pace. Isocrate sembrerebbe sottolineare proprio il fatto che, malgrado la stipulazione della pace, Filippo non ha veramente ottenuto la *φιλία* di Atene: questa impressione sembra confermata da alcune affermazioni successive (in particolare, § 8: Atene potrebbe riprendere la guerra). Alcuni anni dopo, la *φιλία* giocherà un ruolo fondamentale nella stipulazione degli accordi della Lega di Corinto: cfr. Dobesch 1969.

In questo passo il termine *εὔνοια* è utilizzato sostanzialmente come sinonimo di *φιλία* (cfr. 6 *εὔνοιαν, τῆς φιλίας, εὔνοιαν*).

τὰς προσόδους

Sui vantaggi economici provenienti dal possesso di Anfipoli, cfr. Thuc. 4.108.1 ἢ πόλις αὐτοῖς ἦν ὠφέλιμος ξύλων τε ναυπηγησίμων πομπῇ καὶ χρημάτων προσόδῳ con Hornblower 1996 *ad loc.*: la città era particolarmente vantaggiosa per la fornitura di legname (cfr. Meiggs 1982, 357-8), mentre i proventi economici potevano venire dallo sfruttamento delle miniere del Pangeo, e forse dai recinti sacri (Kallet-Marx 1993, 175-6; per altri passi relativi alle miniere del Pangeo, cfr. Ramin 1977, 200, 203). Isocrate riflette su Filippo i vantaggi che Atene stessa traeva dalla città.

Potrebbe essere implicita l'idea che i vantaggi economici, in una situazione di pace, possano essere maggiori: nella *De pace* Isocrate invitava Atene a non opprimere gli alleati con *εἰσφοραί, τριηραρχίαι* e *λειτουργίαι* (§ 20), e presentava la possibilità che, con una politica meno aggressiva, Atene potesse ottenere *διπλασίας ... ἢ νῦν τὰς προσόδους* (§ 21).

τὰς μὲν τοιαύτας φεύγειν ἀποικίας κτλ.

Isocrate aveva già trattato la questione delle colonie in Tracia nella *De pace* (§§ 22-4): lì Isocrate presentava la prospettiva di colonie destinate a ricevere i *planomenoi* della Grecia (cfr. Premessa). In tal caso, la contraddizione con la critica di Isocrate alle cleruchie ateniesi non sussisteva, in quanto si trattava di

colonie destinate a essere di utilità per tutti i Greci (Mathieu 1925, 123: ma sulla sua definizione di «colonies panhelléniques» si potrebbe dubitare). Isocrate ribalta totalmente il consiglio fornito precedentemente, forse proprio perché ha potuto constatare il fallimento dei suoi progetti, dovuto alla politica aggressiva di Atene: se si tratta solo di fondare colonie a proprio beneficio, allora è meglio rivolgersi a luoghi più sicuri. Il progetto della colonizzazione sarà ora affidato a Filippo: cfr. § 120.

Il pericolo rappresentato dai vicini di Anfipoli era anche aggravato dalle tensioni interne fra le varie componenti della popolazione cittadina, che potevano parteggiare per l'uno o l'altro degli aggressori esterni (è il caso, per esempio, degli Argilesi che favorirono gli Spartani: cfr. Thuc. 4.103.5).

τετράκις ἢ πεντάκις

Numerose furono le sconfitte ateniesi ad Anfipoli:

1. una prima spedizione fallita nel 476/5, successiva alla conquista di Eione da parte di Cimone (schol. Aesch. 2.31 [67a, 195-7 Dilts: traduzione dello scolio con bibliografia e note in Fornara 1977, nr. 62]; secondo Smart 1967, è da collocare invece nel 470/69);
2. un secondo tentativo nel 465/4, che portò alla sconfitta di Drabesco (Thuc. 1.100.3, 4.102.2; Hdt. 9.75 parla di una sconfitta ἐν Δάτω, ma sembra inverosimile pensare a due differenti battaglie: cfr. Hornblower 1996, 323; Asheri 2006, 277).

Nel 437 si colloca invece la spedizione comandata da Agnone, che risultò nella fondazione di Anfipoli (Thuc. 4.102.3; la datazione ci è fornita da schol. Aesch. 2.31 [67b, 206-7] e Diod. Sic. 12.32.3). Risalgono a dopo la fondazione le altre sconfitte degli Ateniesi:

3. la presa di Anfipoli ad opera di Brasida (Thuc. 4.102-8, schol. Aesch. 2.31 [67a, 198-9]);
4. la tentata riconquista di Anfipoli da parte di Atene, terminata con la morte di Cleone e Brasida (Thuc. 5.6-12, schol. Aesch. 2.31 [67a, 199-200]).

Si possono ricordare, inoltre, altre disavventure minori:

5. il tentativo fallito di Euetion di riconquistare la città (Thuc. 7.9);
6. la sconfitta di Alcimaco nel 364/3 (schol. Aesch. 2.31 [67a, 203-4]);
7. Ificrate ebbe il comando delle azioni militari nella zona di Anfipoli – allora città autonoma – negli anni 368-5 (Aesch. 2.27-8); a quanto risulta da Dem. 23.149, egli riuscì a frenare la possibile deriva di Anfipoli verso Filippo, ottenendo ostaggi da un non meglio identificabile Arpalo; fu poi sostituito da Timoteo, il quale subì una sconfitta ad Anfipoli nel 360/59 (Schol. Aesch. 2.31 [67a, 205]), dopo una serie di disavventure dovute anche alle mosse del mercenario Caridemo (Dem. 23.149-52; cfr. anche Hansen 1975, 97-8, sull'accusa mossa da Apollodoro di Acarne contro Timoteo forse proprio per la sconfitta ad Anfipoli).

Schol. Aesch. 2.31 (67a), che istituisce un collegamento fra le nove sconfitte di Atene ad Anfipoli e le nove volte in cui Demofonte deluse le speranze di Fillide, riporta una ulteriore distruzione della colonia collocabile nel 453 (67a, 197-8), ma è incerto se si tratti di un evento diverso da quelli già elencati (la lezione ἐπὶ Λυσικράτους è stata sospettata, e il nome dell'arconte è messo fra *crucis* da Dilts, l'ultimo editore degli scolii; Clinton aveva proposto Λυσιθέου, per metterlo in parallelo con gli avvenimenti del 465/4; Badian 1988, 298-300 propone invece di abbassare la sconfitta di Drabesco a questa data, facendo trascorrere dodici anni fra la fondazione della colonia e la sua distruzione). Lo scolio riporta anche un'altra serie di sconfitte non meglio collocabili cronologicamente:

8. una cacciata degli Ateniesi da Eione (schol. Aesch. 2.31 [67a, 200];
9. la sconfitta del corpo militare capeggiato da un certo Simichos (*ibid.* 201);
10. la sconfitta di un certo Protomaco (*ibid.* 201-3).

Sui tentativi di colonizzazione di Anfipoli, cfr. Asheri 1967; Koukouli-Chrysanthaki 2011, 409-12.

È difficile dire a quali sconfitte Isocrate stesse pensando, tanto più che lui stesso non fornisce un'indicazione precisa del numero; anche il modo in cui descrive queste sconfitte (cioè come sconfitte a danno di popolazione già insediata: ἀπολωλέκασιν τοὺς ἐμπολιτευθέντας) non significa che non potesse considerare nella sua lista anche la battaglia di Drabesco, benché precedente alla fondazione di Anfipoli. Si può ipotizzare dunque che pensasse agli avvenimenti più celebri nella percezione comune: 2., 3., 4., 7. (tenderei, a differenza di Mathieu *ad loc.*, ad escludere la sconfitta 1., dal momento che Tucidide stesso non la nomina). Ma “quattro o cinque volte” è comunque un'indicazione generica (cfr. *Panath.* 125 ἐπὶ τέτταρας ἢ πέντε γενεάς), per cui non si deve pensare che Isocrate avesse in mente un elenco preciso di fatti cui faceva riferimento.

δουλεύειν

Si tratta di un riferimento alle popolazioni barbare, solitamente equiparate a schiavi (cfr. A. *Pers.* 242 con Garvie 2009 *ad loc.*, Isocr. *Paneg.* 181, *Phil.* 139). Ma potrebbe trattarsi anche di una velata critica all'imperialismo ateniese: Atene cerca solo colonie in cui possa “schiavizzare” la popolazione già presente. Si veda l'uso che viene fatto del verbo δουλῶ in Thuc. 1.98.4 ἐδουλώθη, in riferimento ai Nassi (cfr. anche 98.2 ἠνδραπόδισαν: Hornblower (1991, 150) è indeciso fra senso metaforico o letterale di questi termini).

εἰς οἶονπερ Λακεδαιμόνιοι Κυρηναίους ἀπόκισαν

Secondo Hdt. 4.150-8, un dettagliato racconto della fondazione di Cirene, la città era stata fondata da Batto di Tera (verisimilmente nel 631). Ma sulla fondazione di Cirene circolavano versioni diverse, fra cui quella di una fondazione spartana, alla quale Erodoto stesso accenna senza fornire ulteriori indicazioni (cfr. Studniczka 1890, 108-10; Chamoux 1953, 87; per una rassegna delle fonti sulla fondazione di Cirene, cfr. Natoli 2004, 87-8). Secondo von

Scala 1892, 8-9, seguito da Laistner, l'affermazione di Isocrate poteva essere il riconoscimento di pretese spartane sulla colonia avanzate in tempi più recenti.

Tali pretese potevano essere supportate dal forte elemento peloponnesiaco presente a Cirene, in realtà dovuto ad un'immigrazione posteriore, incoraggiata dal regnante Batto II intorno al 580 per rafforzare l'elemento greco dell'insediamento (Hdt. 4.159). Questa immigrazione portò come risultato che il nucleo proveniente da Tera divenne decisamente minoritario rispetto alle altre parti della popolazione, fatto da cui scaturì, intorno al 550, la riforma di Demonatte di Mantinea, il quale divise la popolazione di Cirene in tre *phylai*, separando i coloni di Tera dai Peloponnesiaci e dagli indigeni (cfr. Chamoux 1953, 138-40; Hölkeskamp 1993). Il sorgere di una versione filospartana della fondazione potrebbe essere dovuto a Cirene stessa, che cercava di staccarsi dalla piccola madrepatria Tera e fra VI e V secolo intratteneva rapporti diretti con Sparta (Asheri – Lloyd – Corcella 2007, 671 con bibliografia); queste strette relazioni fra Sparta e Cirene sono del resto attestate in Isocrate stesso: *Archid.* 73, dove fra l'altro si sottolinea, come nel *Filippo*, la sicurezza di Cirene (su questo punto, cfr. Laronde 1987, che offre anche alcuni riscontri archeologici per la prosperità di Cirene nel IV secolo).

Il presunto errore di Isocrate viene notato da Speusippo (*Ep. Socr.* 30.11; cfr. Bickermann – Sykutris 1928, 51), che sottolinea la mancanza di preparazione storica del suo avversario²³¹: Speusippo polemizza forse con uno dei principi seguiti da Isocrate nell'utilizzazione del materiale mitico o storico, cioè l'uso di versioni leggermente differenti di alcuni avvenimenti storici o mitici in relazione a contesti retorici diversi (*Panath.* 172; cfr. Natoli 2004, 146).

Nella scelta della versione spartana della fondazione di Cirene nel *Filippo*, potrebbe aver giocato un ruolo anche la volontà di stabilire una contrapposizione Atene – Sparta. La scelta di Sparta potrebbe essere stata dettata dalla volontà di trovare un termine di paragone all'altezza di Atene (cfr. Natoli 2004, 89-90), ma potrebbe anche rappresentare un'intenzione quasi irridente di Isocrate nei confronti di Atene. È quasi paradossale che Isocrate menzioni l'esempio degli Spartani proprio in un ambito in cui Atene sembrava eccellere, quello della fondazione di colonie e cleruchie (fondamento dell'*ἀρχή* marittima della città): Isocrate sta consigliando ad Atene di abbandonare la propria politica imperialistica, se ha intenzione di proseguirla solo a proprio vantaggio, e propone come modello la politica della Sparta più antica.

Perché il luogo dove è stata fondata Cirene può essere considerato sicuro? Può essere che «[e]n matière d'implémentation de colonies, Isocrate n'oppose donc pas un pays vide à un pays peuplé, mais la présence d'un Etat barbare fort à celle de tribus faibles» (Laronde 1987, 37): la popolazione locale di Cirene,

²³¹ Sembra difficile accettare l'idea, propugnata da Natoli 2004, 88-9, che la fondazione di Cirene sia stata realizzata congiuntamente da un *oikistes* spartano e da uno di Tera. In ogni caso, anche qualora si potesse ammettere una tale ricostruzione, la percezione antica del problema prevedeva solo un *aut aut* fra Sparta e Tera (la versione della fondazione congiunta è attestata solo da una fonte più tarda, cioè Paus. 3.14.3, e potrebbe essersi originata dalla volontà di conciliare le due opposte tradizioni). A questo riguardo, il passo di Speusippo è particolarmente utile come conferma: la versione di Isocrate viene rifiutata come errata senza mezzi termini, forse anche in virtù della sua natura più peregrina rispetto all'opinione comune.

cioè, non aveva dato problemi ai colonizzatori. Ma non si può neppure escludere che il riferimento ai nemici «abituati a servire» riguardi la Persia, piuttosto vicina a Cirene. Nei tempi più antichi, la vicinanza della Persia comportava per Cirene il continuo rischio di essere sottoposti al suo dominio, e non a caso nel 525 Arcesilao III dovette riconoscere la propria sudditanza nei confronti di Cambise (l'autonomia fu riconquistata nel V secolo, ma la monarchia battiade fu rovesciata comunque intorno al 440)²³². In questo contesto, l'osservazione di Isocrate potrebbe essere irriverente nei confronti del re persiano: la Persia non è più una potenza da temere; Cirene è già, in un certo senso, il modello di quelle colonie in Asia minore che Isocrate inviterà Filippo a fondare nella seconda parte del discorso (cfr. nota a 5 τὰς μὲν τοιαύτας φεύγειν ἀποικίας κτλ.). Del resto, proprio i Persiani sono solitamente caratterizzati come “abituati a servire” (cfr. nota a 5 δουλεύειν).

§ 6

λόγῳ... ἔργῳ

Sulla storia della contrapposizione nella letteratura classica, cfr. Parry 1981, 15-51. Isocrate sembra concedere qualcosa alla logica politica di Filippo nel proemio: ma più avanti rifiuterà categoricamente la contrapposizione fra λόγῳ e ἔργῳ (§ 74).

ἀναγκασθησόμεθα

È interessante notare che l'εὐνοία diventa qui una benevolenza forzata, la necessità di intrattenere buone relazioni date le condizioni politiche esistenti: il che pone l'εὐνοία più strettamente nel campo delle relazioni ufficiali, che in quello della concordia ideale spesso delineata da Isocrate (si cui de Romilly 1958). Nello stabilire relazioni di φιλία la considerazione dell'utile giocava del resto un ruolo primario, come conferma indirettamente Arist. *Eth. Nic.* 8.5.1157a25-6 ἐπεὶ γὰρ οἱ ἄνθρωποι λέγουσι φίλους καὶ τοὺς διὰ τὸ χρήσιμον, ὥσπερ αἱ πόλεις. L'εὐνοία di Atene verso Filippo sarebbe stata resa ancora più vincolante dalla riconoscenza che la città avrebbe dovuto mostrare verso il re macedone per la rinuncia ad Anfipoli: sull'εὐνοία come riposta socialmente attesa ad un beneficio, cfr. *Ad Dem.* 2, *Xen. An.* 7.7.46, con Mitchell 1997, 34.

ἐποίκουσ

La lezione ἐποίκουσ di Γ è da preferire ad ἀποίκουσ della seconda famiglia. In relazione ad Anfipoli, infatti, è ragionevole che Isocrate parli di coloni che si stabiliscono in un luogo già abitato, il senso che ha solitamente ἐποικος (cfr. Casevitz 1985, 155-8: cfr. *Ar. Av.* 1307, *Arist. Pol.* 5.3.03a28, 37). Sul valore di ἐποικος, cfr. anche Asheri 1967, 10-15 con bibliografia²³³. Nel passo qui

²³² Anche quando la Persia ritirerà le proprie pretese, Cirene rimarrà comunque nell'orbita del dominio egiziano (così come accadrà anche in tempi ellenistici: cfr. Treves 36).

²³³ Alcuni dubbi sono stati sollevati da de Wever – van Compernelle 1967, 498-504: essi rifiutano una precisa distinzione fra i due termini in Tucidide, che li utilizzerebbe come sinonimi

presente, inoltre, è più facile ritenere che ἐποίκουσ sia passato ad ἀποίκουσ per influenza dei precedenti ἀποικίας ed ἀπόκισαν, piuttosto che il contrario.

Ἀμαδόκω τῷ παλαιῷ διὰ τοὺς ἐν Χερρονήσῳ γεωργοῦντας

Amadoco il Vecchio (ὁ παλαιός, per distinguerlo dal figlio omonimo) fu re degli Odrisi in Tracia, dal 405 al 390/385 ca. Discussa è la possibile identificazione fra Ἀμάδοκος e Μήδοκος, anch'egli attestato come re in Tracia nel medesimo arco di anni. La documentazione numismatica non è a tale riguardo decisiva (Peter 1997, 89-99). Entrambi i nomi, infatti, sono attestati, e da questo sembrerebbe potersi inferire che si tratti di due personaggi distinti (è insolito che un medesimo governante utilizzi sulle monete due nomi diversi): ma le monete con il nome di Amadoco potrebbero essere tutte riferibili al cosiddetto Amadoco II. Al di là della reale identificazione dei personaggi, si può vedere che già in età antica si erano create confusioni fra Medoco e Amadoco. La forma Ἀμάδοκος è attestata in Xen. *Hell.* 4.8.26 (dove però Dindorf 1853 *ad loc.* corregge in Μήδοκον), Arist. *Pol.* 5.10.12a14, Harpocr. A 86 (che menziona esplicitamente il *Filippo*); Μήδοκος in Xen. *An.* (7.2.32, 3.16 [2x], 17, 7.3, 7.11), Diod. 14.94.2. I due nomi sono utilizzati indifferentemente, in riferimento ad un medesimo personaggio nei medesimi avvenimenti (particolarmente rilevante, per esempio, la corrispondenza fra Arist. *Pol.* 5.10.12a14 e i passi dell'*Anabasi*: cfr. Kahrstedt, *RE* 15.1, 108-9). Inoltre, se si deve riferire *IG* II² 22 alla riconciliazione del 389 (v. *infra*), l'iscrizione attesterebbe una forma ΜΗΔΟ[Κ (come Diodoro) a fronte di un Ἀμάδοκος di Xen. *Hell.* 4.8.26. Anche nel passo del *Filippo* troviamo, nella seconda mano di Γ e nella seconda famiglia, la lezione Μηδόκω (inaccettabile, perché non si spiegherebbe in tal caso la determinazione ulteriore ὁ παλαιός, necessaria a distinguere Amadoco da Amadoco II).

Segno delle buone relazioni che Atene deve aver tenuto nei confronti di Amadoco fu la riconciliazione promossa da Trasibulo, nel 390/89, fra il re degli Odrisi e Seute II, che comandava le zone della costa (Xen. *Hell.* 4.8.26; Diod. 14.94.2; e probabilmente *IG* II² 21-22, la prima delle quali [rr. 2, 21s.] attesta anche il ruolo di Cabria nella riconciliazione). La menzione del Chersoneso in questo passo potrebbe non essere casuale: durante le trattative per la pace di Filocrate, Filippo stava conducendo una spedizione militare nel Chersoneso allo scopo di sottomettere il re Chersoblepte ed assicurarsi il controllo di questa zona prima della stipulazione del trattato (Hammond – Griffith 1979, 358-61).

di οἰκίτορες. Benché vi possano essere sovrapposizioni fra i termini, non è tuttavia impossibile rinvenire una certa preferenza per ἐποικος nel caso di migrazioni in luoghi già abitati, e non vere e proprie fondazioni di colonie (come de Wever – van Compernelle stessi ammettono: «terme vague et neutre, dont le sens général est celui d'«immigrants», mais que Thucydide emploie parfois (rarement) come synonyme d'ἀποικοι» [1967, 521: corsivo mio]).

§ 7

διαδοθέντος τοῦ λόγου

Isocrate utilizza διαδίδωμι e ἐκδίδωμι senza una sostanziale differenza fra i due verbi (si veda, per esempio, 85 τοῖς πρότερον ἐκδεδομένοις comparato a 149 τοῖς πρότερον διαδεδομένοις, entrambi in riferimento al *Panegirico*): non è possibile quindi stabilire una distinzione semantica quale suppone, per esempio, van Groningen 1963 per epoche successive.

ταῦτ' ἐδόξαζον

È preferibile interpretare come terza persona plurale, dati i precedenti ἤλπισαν... ἤκουσαν e il successivo ἐκείνοι, e non come prima persona singolare (Ghirga: «se questi erano i miei pensieri»); si noti anche la contrapposizione Εἰ μὲν οὖν... ὄντος δ' οὖν ἐμοῦ κτλ. Isocrate vuole confinare la responsabilità di questo giudizio ai suoi ascoltatori, mostrando al tempo stesso che le sue idee avevano avuto un'ottima ricezione presso il pubblico ateniese: preludio ad una altrettanto positiva accoglienza delle proposte del *Filippo*.

ἔφθητε ποιησάμενοι τὴν εἰρήνην

Cfr. sulla datazione del discorso Introduzione [1.c].

σωφρονοῦντες

La σωφροσύνη è vista come antitetica alla πολυπραγμοσύνη (*De pac.* 58) e in particolare alla politica imperialistica derivante dall'*arche* marittima (*De pac.* 104, *Panath.* 115). La parola è utilizzata in un contesto simile in *Panath.* 14, dove la σωφροσύνη trova manifestazione nella cessazione dei conflitti interni fra i Greci (εἰ σωφρονήσασμεν καὶ παυσαίμεθα τῆς πρὸς ἀλλήλους μανίας, cfr. *Phil.* 4 παύσασθαι τῆς φιλονικίας ὑμᾶς). La menzione della σωφροσύνη in questo passo non è incompatibile con la realtà delle concrete condizioni politiche e militari che costrinsero Atene e Filippo alla pace: indice di σωφροσύνη è anche l'attenta valutazione dell'utile; gli oratori spesso la menzionano in questo senso per supportare le proprie proposte (nella forma “ἐὰν σωφρονήτε, farete ciò che io propongo”: cfr. Rademaker 2005, 247-50). L'impiego di questa qualità in relazione ad enti politici riflette un uso linguistico e concettuale diffuso, ma si accorda al tempo stesso con l'uso frequente, nelle opere isocratee, di comparazioni fra *polis* e individuo (la comparazione, in relazione alla σωφροσύνη, è resa evidente in *De pac.* 119 ἦν ὑμεῖς ἐπὶ μὲν τῶν ἰδιωτῶν ἐπαινεῖτε ... τὸ δὲ κοινὸν ἡμῶν οὐκ οἴεσθε δεῖν τοιοῦτον παρασκευάζειν); cfr. anche nota a 31 εὔφρονεῖν. Il parallelo fra *polis* e individuo è nel passo qui esaminato tanto più evidente, in quanto Isocrate applica σωφρονοῦντες allo stesso tempo ad un individuo (Filippo) e ad una città (Atene). Cfr. anche l'uso simile di 56 εὔφρονήσασα.

ὅπως γὰρ οὖν πεπραχθαι

La pace di Filocrate aveva suscitato prolungati dibattiti in assemblea prima della sua stipulazione, e ne avrebbe suscitati molti altri negli anni seguenti (cfr. Introduzione [1.a]). Le concessioni che Atene dovette fare a Filippo non furono di poca importanza. Qui può essere che Isocrate si stia riferendo principalmente all'esclusione di Anfipoli dai possedimenti di Atene (Dem. 5.25); sulla questione di Anfipoli, del resto, si incentra non piccola parte degli scontri degli anni successivi alla pace, soprattutto nel contesto del processo per l'accusa di *parapresbeia* intentata da Demostene a Eschine: cfr. nota a 3 περὶ μὲν τῶν ἀμφισβητούμενων.

Non è tuttavia escluso che Isocrate faccia allusione anche ad altri aspetti sfavorevoli della pace: in particolare l'esclusione della Focide, di Halos e di Chersoblepte dai cofirmatari della pace. L'abile mossa con cui Demostene concesse l'eliminazione della clausola che stabiliva l'esclusione dei tre soggetti dalla pace, ma garantì la loro esclusione *de facto* (cfr. Ellis 1986, 112-113), non poté sfuggire ad Isocrate, tanto più che era chiaro che Filippo aveva ormai intenzione di concludere la sua spedizione in Tracia (cfr. anche nota a 6 Ἀμαδόκῳ τῷ παλαιῷ κτλ.).

Alla luce del progetto panellenico illustrato nel *Filippo*, tuttavia, non si può non pensare che Isocrate rimpiangesse soprattutto il fallito tentativo di rendere la pace una nuova κοινὴ εἰρήνη fra i Greci. Primi passi erano stati mossi già molto tempo prima, al fine di creare un'alleanza contro la minaccia macedonica: verso la fine del 348 Eubulo, assistito da Eschine, aveva fatto passare un decreto per l'invio di ambasciatori in tutta la Grecia, allo scopo di riunire un congresso ad Atene περὶ τοῦ πρὸς Φίλιππον πολέμου (Dem. 19.10, cfr. anche 303-4). Circa un anno dopo, intorno al dicembre 347-gennaio 346, fu compiuto un ulteriore tentativo, con l'esplicita specificazione che – qualora un'alleanza militare non fosse ritenuta necessaria – si sarebbe cercato di stipulare una pace (Aesch. 2.57-60; su una possibile identificazione del decreto di Eubulo con quest'ultimo tentativo, cfr. Cawkwell 1960). Anche al momento della discussione in assemblea di una possibile pace con Filippo, fu letto un *dogma* del sinodo degli alleati di Atene, che richiedeva, in primo luogo, di concludere solo una pace – e non una συμμαχία – con Filippo; in secondo luogo, di permettere l'inclusione nel trattato di qualunque dei Greci lo volesse entro tre mesi dalla stipulazione (Aesch. 3.69-72). Non è improbabile che questa poté sembrare, agli occhi di Isocrate, un'occasione di realizzare una – seppur parziale – alleanza panellenica. Isocrate sembra quindi pienamente cosciente, al pari dei suoi contemporanei, dei problemi e della possibile instabilità della pace appena conclusa: ma cercherà di fare di questa soluzione di rimedio una possibile base di partenza per un progetto più duraturo e più ampio (cfr. in particolare § 8).

§§ 8-16: Dal *Panegirico* al *Filippo*

Premessa

Questa parte può essere divisa in quattro sottosezioni: (§§ 8-9) la genesi delle proposte espone nel discorso attuale, le quali coincidono con quelle del *Panegirico*; (§§ 10-11) gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questo secondo discorso (motivo del *χαλεπόν*); (§§ 12-15) motivazioni che hanno spinto comunque Isocrate a scrivere questo discorso e a rivolgerlo a Filippo; (§ 16) esposizione sommaria del tema del discorso.

Oltre alla definizione del tema e alla descrizione del rapporto con il *Panegirico*, questa parte ha lo scopo di costruire meglio la figura di Isocrate e i suoi rapporti con Filippo e con gli altri destinatari del discorso, cioè gli allievi di Isocrate stesso e, verosimilmente, gli Ateniesi (cfr. Introduzione [3.b]).

§§ 8-9

Il procedimento descritto nel presente passo sembra confermare la ricostruzione di Gaines (1990), condotta sulla base dell'*Ep.* 6: l'individuazione degli specifici elementi retorici utili alla formulazione del discorso (la «rhetorical invention» propriamente detta) è soltanto successiva ad un primo momento («rhetorical intellection») che consiste nell'individuazione del *τέλος* del discorso (e delle sue parti), cioè sostanzialmente della sua *ὑπόθεσις* (si noti l'uso del verbo *ὑποτίθεσθαι* in *Ep.* 6.8 *τέλος ὅπερ ὑπεθέμεθα*, e l'uso del termine *ὑπόθεσις* nella comparazione fra discorso e vita in *Ep.* 6.9-10; anche la «rhetorical intellection» viene indicata con il verbo *εὐρίσκειν*: cfr. *Ep.* 6.8 *ἐπειδὴν δὲ τοῦθ' εὐρωμεν*).

Isocrate non presenta il tema del *Filippo* solamente come la ripresa di una proposta già formulata nel *Panegirico*, ma come il risultato di una *nuova* ricerca, che ha prodotto però il medesimo risultato della sua riflessione precedente. Isocrate sottolinea così che il progetto panellenico è la conclusione inevitabile cui si arriva se si vuole cercare una soluzione per i problemi politici della Grecia. Che questa doppia ricerca di Isocrate conduca ad un medesimo risultato, è anche implicita riprova della validità del suo metodo e della coerenza del suo pensiero.

§ 8

Συνηθεῖς... ψηφισθεῖσιν

Isocrate tenta di nascondere possibili risentimenti riguardo alla pace presentando il suo compiacimento come parte di una più generale soddisfazione (συν-). Guarda inoltre gli avvenimenti dalla prospettiva di Atene, come testimonia l'uso del verbo *ψηφίζειν*, relativo alla votazione in assemblea.

ἡμῖν... σοὶ... τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν ἅπασιν συνοίσειν

Isocrate legittima la pace di Filocrate come punto di partenza del proprio progetto, inquadrandola in una prospettiva panellenica (καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν ἅπασιν). Isocrate applica alla pace gli obiettivi propri del suo stesso operato politico e retorico: cfr. 82 καὶ τῇ πόλει καὶ τοῖς Ἑλλησιν καὶ τῶν ἀνδρῶν τοῖς ἐνδοξοτάτοις. Con questa espressione, Isocrate sembra delineare anche i tre piani di destinazione del *Filippo*.

I vantaggi derivanti ad Atene dalla pace sono dati per scontati (οὐ μόνον ἡμῖν), anche perché Isocrate parla da una prospettiva ateniese e perché vede la continuazione della guerra come dannosissima alla città, mentre i benefici per Filippo e per gli altri Greci devono essere esplicitati. La precisazione è degna di nota, se si pensa che proprio la speranza di una pace panellenica dovette essere abbandonata (cfr. nota a ὅπως γὰρ οὖν πεπρᾶχθαι), e che sicuramente più vantaggi andavano a Filippo che ad Atene.

ἀποστήσαι μὲν τὴν ἑμαυτοῦ διάνοιαν κτλ.

Isocrate presenta la sua attività di riflessione come completamente dedita ai problemi politici della sua città e dei Greci. Inoltre, presenta il suo intervento come reso necessario dalle circostanze e dall'importanza della questione (§§ 8ss.), come *Rh. Al.* 1437b9-11 consiglia di fare a chi è troppo vecchio per parlare (cfr. anche *Rh. Al.* 1437b13-6, riferito a chi non è solito intervenire in pubblico – una situazione sostanzialmente parallela a quella del vecchio che dovrebbe smettere di partecipare alla vita politica).

Isocrate anticipa qui anche un tratto della caratterizzazione presente ai §§ 128-9: cfr. 129 τῆς δὲ πραγματείας οὐκ ἀπέστην.

τῶν ἐχομένων

L'espressione viene tradotta in quattro modi diversi: 1) «gli accadimenti attuali/le cose come stanno» (Treves, cfr. Papillon); 2) «questions connected with the peace» (Laistner)²³⁴; 3) «le immediate conseguenze» (Marzi); 4) «l'avenir» (Mathieu, cfr. Ghirga). Se la prima interpretazione non sembra supportata da nessun parallelo, la seconda è piuttosto generica, e non tiene conto dell'effettivo significato di τὰ ἐχόμενα. In tutte le occorrenze isocratee di τὸ ἐχόμενον/τὰ ἐχόμενα è implicita un'idea di sequenzialità: non semplicemente “ciò che è collegato”, ma “ciò che segue/consegue”. Isocrate utilizza il participio per indicare: 1) “ciò che segue (nel discorso)” (*Euag.* 33, *Archid.* 29, *Panath.* 81, *Antid.* 121, quest'ultimo secondo l'interpretazione di Schneider 1888, 49 e Alexiou 144; in *Nic.* 11, τὸν δ' ἐχόμενον, in correlazione con τὸν μὲν οὖν ἕτερον, indica il «secondo» degli elementi nominati precedentemente);

²³⁴ Anche Schneider sembra supportare questa interpretazione nella sua nota di commento *ad Euag.* 33 (Schneider 1888, 49: «dem mit den erwähnten Thatsachen in Verbindung Stehenden»), dove si trova anche una disamina (non del tutto condivisibile) delle occorrenze isocratee di τὰ ἐχόμενα. Schneider offre però una traduzione più precisa nella nota al presente passo.

2) “ciò che è conseguente”, sia in quanto è tematicamente vicino (*Panath.* 88) sia perché deriva logicamente da una premessa (*Paneg.* 23)²³⁵; 3) gli “avvenimenti successivi” (su cui vedi *infra*). Anche nel *Filippo* è fortemente marcata l’idea di temporalità (8 παραμείνειεν... χρόνον ὀλίγον... διαλιποῦσα): τὰ ἐχόμενα non sono semplicemente “le questioni collegate”, ma “gli avvenimenti che seguiranno”. D’altra parte, non sembra necessario stabilire una vera e propria relazione consequenziale fra la pace e gli avvenimenti successivi (come fa Marzi, e Norlin in parte: «the possibilities connected with this step»; cfr. anche Schneider: «was nun in Folge dessen geschehen würde»). Isocrate usa τὰ ἐχόμενα (senza genitivo collegato) anche per indicare semplicemente gli avvenimenti futuri, senza che sia presupposta, rispetto agli avvenimenti precedenti, una relazione che vada al di là della sola sequenza temporale: cfr. *Hel.* 38 βούλομαι καὶ περὶ τῶν ἐχομένων διελθεῖν, *Panath.* 157 προσῆκον αὐταῖς καὶ περὶ τῶν ἐχομένων βουλευσασθαι καλῶς (in cui Isocrate contrasta gli avvenimenti delle guerre persiane con quelli relativi alla fine della guerra del Peloponneso).

οὕτω διεκείμην

Non sembrano giustificate le traduzioni «mi trovavo in uno stato d’animo inquieto» (Ghirga) o «I was so agitated» (Papillon), tanto più dopo συνησθείς. L’espressione è più probabilmente neutra, e sottolinea la *necessità* che ha spinto Isocrate alla sua riflessione ulteriore.

εὐθὺς

Isocrate sottolinea la sua velocità di reazione, il che potrebbe dare indicazioni per la datazione (Introduzione [1.c]). In ogni caso, questo è anche un modo per mettersi in linea con gli oratori della politica “attiva”.

τὰ πεπραγμένα παραμείνειεν ἡμῖν

Il mantenimento della pace è al centro delle attenzioni di Isocrate anche in *De pac.* 25 e *Paneg.* 172-4, dove le περὶ τῆς εἰρήνης συνθήκαι sono viste come inutili, se sono solo un modo per differire (ἀναβαλλόμεθα) le guerre (Isocrate pensa forse alle numerose paci – in realtà tregue di durata limitata – concluse nel corso del V secolo: Mathieu-Brémond 2.59 n. 3; a queste paci Isocrate

²³⁵ *Panath.* 88 αἰεὶ γὰρ οἴομενος δεῖν προστιθέναι τὸ τῶν προειρημένων ἐχόμενον. Anche in questo passo, dove τὸ ἐχόμενον sembrerebbe indicare “ciò che è collegato (con le cose dette in precedenza)”, è implicita l’idea che “ciò che è collegato” è ciò che “viene naturalmente dopo” nell’ordine del pensiero e del discorso, come sottolineano i verbi che descrivono l’operazione retorica di Isocrate (προστιθέναι, προειρημένων). Laistner 127 riporta *Paneg.* 23 come parallelo alla sua interpretazione di *Phil.* 8. Tuttavia, anche nel passo del *Panegirico* (οὕτω δὲ καλῆς τῆς ὑποθέσεως οὔσης, ἐπὶ τοῖς ἐχομένοις τούτων ἔτι μᾶλλον ἡμᾶς προσήκει τιμᾶσθαι) il participio non ha semplicemente il valore di “essere connesso”, ma indica le particolarità di Atene che *derivano* dalle sue specifiche qualità (l’essere ἀρχαιοτάτην... μεγίστην... ὀνομαστοτάτην: cfr. la traduzione di Mathieu-Brémond «ce qui en découle»). La presenza del termine ὑπόθεσις (su cui cfr. nota a 10 ὑπόθεσιν) conferma questa interpretazione. Per un simile uso di ἐχόμενα, cfr. *Pl. Resp.* 6.511b6-7 τὴν... ἀρχήν... τῶν ἐκείνης ἐχομένων.

contrappone il proprio progetto politico, che risolverà definitivamente le contese fra i Greci). Qui τὰ πεπραγμένα vale «gli accordi conclusi», come in Thuc. 5.25.1, 8.43.2, Dem. 18.43 (in riferimento alla stessa pace di Filocrate). Il pronome ἡμῖν dovrebbe riferirsi, come il precedente ἡμῖν e il successivo ἡμῶν, agli Ateniesi.

ἡ πόλις ἡμῶν... ἑτέρων πολέμων ἐπιθυμήσειεν

Isocrate attribuisce la responsabilità di un'eventuale ripresa dei conflitti (non solo con Filippo, ma con qualsiasi città greca) alla sola Atene. Ciò è in sintonia con le considerazioni espresse nella *De pace*; tuttavia è inevitabile pensare che Isocrate voglia al tempo stesso fornire un avvertimento indiretto a Filippo, che potrebbe avere interesse a riprendere la guerra (cfr. Mathieu 110 n. 9). La guerra è descritta come oggetto dell'ἐπιθυμεῖν di Atene anche in *De pac.* 24: l'espressione, al di fuori di Isocrate, non trova altre occorrenze in età classica; è possibile che Isocrate stia variando sulla più comune formula εἰρήνης ἐπιθυμεῖν (Thuc. 1.124.2, Andoc. 3.3, 6, 35, Xen. *Hell.* 4.4.1, 4.6.13, 5.1.29, 6.3.15, *Cyr.* 3.2.17, Pl. *Resp.* 557e, Dem. 6.36, 19.160, Aesch. 2.173: in Isocrate, *De pac.* 51; cfr. anche la formula ἡσυχίας ἐπιθυμεῖν, presente in Xen. *Hell.* 6.3.4, *Hier.* 6.2, Isocr. *Archid.* 51). Isocrate vuole sottolineare l'assurdità del desiderio dettato dalla brama imperialistica di Atene. Si veda anche la simile formula con πολεμεῖν, che compare in Isocrate (*Paneg.* 182) e Senofonte (*Cyr.* 7.4.11, *Ag.* 2.28). Sul desiderio come motore dell'azione militare o politica, cfr. anche §§ 60, 70, 152. La guerra sarà vista più avanti specificamente come oggetto del desiderio di alcuni retori: cfr. § 73.

§ 9

διεξιῶν δὲ περὶ τούτων πρὸς ἑμαυτὸν

Γ legge δὲ περὶ contro δ' ἕκαστα della seconda famiglia. Non è possibile stabilire una netta distinzione semantica fra διεξιέναι con περί + gen. e con l'accusativo. In entrambi i casi il verbo si può usare nel senso di "passare in rassegna, esaminare" qualcosa (anche in riferimento a domande o questioni aperte, come qui: 8 πῶς ἂν ...): (περί + gen.) Pl. *Lach.* 189d1-2, *Prt.* 348a7-9, 361e5-6, *Leg.* 1.638d7-e1 εἰ μὲν δὴ καὶ περὶ ἐκάστων οὕτω καὶ τῶν ἄλλων νομίμων διέξιμεν; (acc.) Pl. *Phd.* 84c7, *Lach.* 187c4-5, *Prt.* 315c7 διέκρινεν καὶ διεξήει τὰ ἐρωτώμενα, *Lg.* 1.635e4, 4.723e7-8, Xen. *Mem.* 4.6.15 ὁπότε δὲ αὐτός τι τῷ λόγῳ διεξίει²³⁶. La lezione della seconda famiglia potrebbe essere

²³⁶ Particolarmente significativo il confronto fra Pl. *Lach.* 189d1-2 ὑμεῖς οὖν λέγετε καὶ διέξιτε πρὸς ὑμᾶς αὐτοὺς περὶ ὧν προυθέμεθα e *Lg.* 1.635e4 Ἀλλ' εἰ τὸ μετὰ ταῦτα διεξίοιμεν ὧν προυθέμεθα, dove troviamo διεξιέναι usato in contesti simili, ma con due diverse costruzioni. Una differenza che si può notare è che la costruzione con περί + gen. sottolinea l'aspetto discorsivo dell'azione (non a caso in alcune delle occorrenze con accusativo il verbo è completato da un (τῷ) λόγῳ o un participio di λέγειν per indicare più chiaramente un'esame condotto per mezzo della discussione: cfr. Pl. *Lach.* 187c4-5 εἰ πάντα ἃ Σωκράτης ἐρωτᾷ ἐθέλοιτε λόγῳ διεξιέναι, Xen. *Mem.* 4.6.15 (citato *supra*), *Leg.* 723e7-8 μετὰ δὲ τοῦτο ἤδη τοὺς

supportata dal parallelo di *De pac.* 119 Ἦν γὰρ ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα διεξίητε πρὸς ὑμᾶς αὐτούς, εὐρήσετε κτλ.²³⁷. A suo sfavore, tuttavia, sembra andare l'uso dell'espressione ἕκαστα τούτων riferita a due soli elementi, che oltretutto formano un'endiadi, esprimendo lo stesso concetto in due forme diverse (πῶς ἂν τὰ πεπραγμένα... μὴ χρόνον ὀλίγον ἢ πολις ἡμῶν κτλ.). Si vedano, per contrasto, *Antid.* 114 ἕκαστα τούτων (in riferimento a tutte le imprese di Timoteo), *Bus.* 45 ἐφ' ἑκάστοις αὐτῶν. Di conseguenza, sembra preferibile la lezione di Γ.

Isocrate è l'unico ad utilizzare διεξιέναι in forma riflessiva (l'attestazione di Pl. *Lach.* 189d1-2 implica invece la discussione fra più soggetti). La deliberazione personale è uno dei contributi più considerevoli del λόγος, anche quando non si esplica in discorsi pubblici: cfr. *Nic.* 8 (= *Antid.* 256) εὐβούλους δὲ νομίζομεν, οἵτινες ἂν αὐτοὶ πρὸς αὐτούς ἄριστα περὶ τῶν πραγμάτων διαλεχθῶσιν (dove troviamo un'immagine, quella del διαλέγεσθαι πρὸς αὐτόν, simile al διεξιέναι πρὸς αὐτόν, e che compare anche in Pl. *Th.* 189e-190c proprio ad indicare l'attività del διανοεῖσθαι)²³⁸. Cfr. Usener 1994, 98 n. 2, 120 n. 6. È in questa dimensione "privata" che Isocrate può trovare il proprio spazio: cfr. anche *Antid.* 190 πρὸς αὐτόν διανοούμενον (in contrapposizione al parlare in pubblico) con Too *ad loc.* («Isocrates may still lay claim to the label 'rhetorician' because the rhetorical scenario is conceived not just as a large civic gathering ... but as one of self-reflection»). Non è un caso che Isocrate si presenti proprio così all'inizio del *Filippo*: non può intervenire in assemblea, ma ciò non toglie che egli possa valutare effetti e limiti delle disposizioni votate meglio di quanto facciano i politici attivi.

εὕρισκον

Isocrate, come più avanti (10 εὐρεθῆναι), utilizza il verbo εὐρίσκειν per indicare l'individuazione del tema di cui tratterà il *Filippo* (cfr. anche 13 ἀγαθόν τι κοινὸν εὐρηκέναι). In particolare, in questo passo sembra presupposta, per la redazione di un discorso, una sequenza di azioni – poi codificata in trattazioni successive (cfr. Martin 1974, 11-12) – in cui la εὕρεσις occupa il primo posto. La stessa sequenza sembra presupposta in *Hel.* 11 εὐρίσκονται τε καὶ λέγονται, *Nic.* 27 ἅπαντα μὲν οὐθ' εὐρεῖν οὐτ' εἰπεῖν δυνατόν ἐστιν, *Antid.* 62 φανήσονται

νόμους αὐτούς διέξει λέγων). È difficile dire, tuttavia, come questo possa aiutare a decidere fra le due varianti nel passo del *Filippo*. Forse si può dire che l'immagine fornita da διεξιὼν δὲ περὶ τούτων sarebbe più vicina al διαλέγεσθαι πρὸς αὐτόν di *Nic.* 8 (citato più avanti), e quindi più adatta a rappresentare un processo di deliberazione personale.

²³⁷ Non si può considerare un vero parallelo, invece, *De pac.* 128 Οἱ μὲν γὰρ τὰς πενίας καὶ τὰς ἐνδείας ἀναγκάζονται διεξιέναι καὶ θρηνεῖν πρὸς σφᾶς αὐτούς: in questo caso, infatti, si tratta probabilmente di un riflessivo reciproco, soprattutto dopo l'immagine della città ὀδυρμῶν μεστήν (§ 127: non mancano tuttavia interpretazioni diverse; cfr. la traduzione di Mathieu-Brémond «Les uns sont contraints d'énumérer et de pleurer en eux-mêmes tout ce dont ils sont privés par la pauvreté et par l'indigence»).

²³⁸ Diversi i casi di *Panath.* 253 πολλάκις διαλέγεσθαι πρὸς σφᾶς αὐτούς e *Ep.* 2.22 πλείους ... ἐμοὶ διαλέγεσθαι βουλομένους ἢ σφίσιν αὐτοῖς, dove si tratta di un riflessivo reciproco (Isocrate segnala la differenza di *Nic.* 8 da questi passi per mezzo della ripetizione αὐτοὶ πρὸς αὐτούς).

τινες τῶν εὐρεῖν μὲν οὐδὲν οὐδ' εἰπεῖν ἄξιον λόγου δυναμένων, *Panath.* 191 οὓς ἅπαντας μὲν οὐθ' εὐρεῖν οὐθ' εἰπεῖν ἂν δυναθῆιεν. Inoltre, Isocrate concorda con la tradizione successiva anche per l'uso del termine εὐρίσκειν per indicare questo procedimento – forse per influenza di un uso già comune nel IV secolo, come potrebbe testimoniare la *Retorica* di Aristotele (1.2.55b39: le πίστεις ἔντεχνοι devono essere «trovate» dall'oratore, a differenza di quelle ἄτεχνοι; sul passo cfr. Cope 1877, 1.28; Kennedy 1991, 37 n. 39: «*Heurein*, “to find out”; *heuresis* becomes the regular word for rhetorical invention»; cfr. anche *Rhet.* 3.17.18a26 εὐρεῖν ἀποδείξειν, come in Isocr. *Hel.* 3 ἀποδείξεις εὐρίσκειν)²³⁹. Isocrate utilizza in più passi il verbo εὐρίσκειν/ἔξευρίσκειν per indicare il rinvenimento delle ὑποθέσεις (*Antid.* 276, *Panath.* 55 νεώτερος μὲν ὢν ἴσως ἂν ἐξεῦρον, *Ep.* 6.5) o di altri elementi di un discorso: cfr. e.g. *Soph.* 12 μηδὲν δὲ τῶν αὐτῶν τοῖς ἄλλοις εὐρίσκειν, *Hel.* 13 περὶ μὲν τῶν δόξαν ἐχόντων σπάνιον εὐρεῖν ἂ μηδεὶς πρότερον εἴρηκεν, *Bus.* 5 ἐξευρεῖν, *Panath.* 55 ἂν ἐξεῦρον, 66 τίς ἐστὶν οὕτως ἀφυῆς ὅστις οὐχ εὐρήσει πρὸς τοῦτ' ἀντειπεῖν κτλ.; in riferimento alle πράξεις, *Panath.* 14, *Ep.* 9.2; cfr. anche *Phil.* 149. Il verbo si applica anche al rinvenimento di un nuovo genere (*Ad Nic.* 48 τοὺς πρώτους εὐρόντας τραγωδῖαν)²⁴⁰. Al concetto dell'εὐρίσκειν si affianca quello dello ζητεῖν: *Antid.* 82 τὴν ζήτησιν (dei discorsi e delle leggi); cfr. Böhme 2009, 161-2 e nota a 84 ζητεῖν. Sul valore dello ζητεῖν e dell'εὐρίσκειν nel modello retorico e politico isocrateo, *Antid.* 189 (dove εὐρεῖν è una delle principali capacità richieste ad una φύσις straordinaria); Wilms 1995, 285-8.

οὐδαμῶς... πλὴν εἰ

Il periodo riproduce la stessa movenza sintattica della prima parte del proemio (§§ 4-5). Per un simile giro di frase, cfr. *Antid.* 7 σκοπούμενος οὖν εὕρισκον οὐδαμῶς ἂν ἄλλως τοῦτο διαπραξάμενος, πλὴν εἰ κτλ. (dove ricompare anche il verbo εὕρισκον). Isocrate sottolinea che questa è l'unica via possibile per la Grecia, e che proprio i suoi discorsi hanno contribuito ad individuarla.

ταῖς πόλεσιν ταῖς μεγίσταις

A questo punto il pensiero passa a tutte le principali città greche. Il desiderio di guerre da parte di Atene è quindi il risultato di un'instabilità politica più generale: cfr. Mathieu 110 n. 10. Filippo, invece, esce momentaneamente dal quadro qui delineato da Isocrate: il problema viene presentato come tutto interno alla Grecia delle *poleis*. La menzione delle città più importanti riprende

²³⁹ Diverse espressioni per definire l'εὔρεσις si trovano invece in altri passi della *Retorica* aristotelica e nella *Retorica ad Alessandro*: cfr. Hellwig 1973, 148 n. 135.

²⁴⁰ Isocrate utilizza il verbo εὐρίσκειν anche per indicare più in generale la redazione di un discorso o di una sezione argomentativa di un discorso, soprattutto quando vuole sottolineare lo sforzo creativo richiesto al retore: *Ad Dem.* 5 οὐ παράκλησιν εὐρόντες ἀλλὰ παραίνεσιν γράψαντες, *Paneg.* 13 ἴσους τοὺς λόγους τῷ μεγέθει τῶν ἔργων ἐξευρεῖν, *Antid.* 81 τοὺς τοιοῦτους λόγους εὐρίσκειν (contrapposto alla redazione di leggi, compito più facile), 86, *Panath.* 108, 164, 240 ῥαδίως εὐρεῖν λόγους ἀμφιβόλους. Isocrate utilizza spesso la categoria di λόγων εὐρετής: *Euag.* 40, *Phil.* 144, *Ep.* 1.4 (cfr. Böhme 2009, 148).

l'approccio del *Panegirico*: non si può cercare la concordia fra le città greche se non si conciliano fra di loro le città che ne sono a capo (§§ 15-16). Cfr. anche *Paneg.* 64 e, più avanti, la gerarchia prospettata in *Phil.* 31.

τὰ πρὸς σφᾶς αὐτάς

«Le contese reciproche»: cfr. 50 τὰ πρὸς Φωκέας, *Paneg.* 15 τὰς πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς ἔχθρας, 19 τῆς πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς φιλονικίας, 131 τὰ πρὸς ἡμᾶς.

εἰς τὴν Ἀσίαν τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν

Si tratta di una vera e propria “esportazione” della guerra in altro territorio: cfr. anche *Ep.* 3.2 ὡς δεῖ παυσάμενους τῆς μανίας καὶ τῆς πλεονεξίας ἦν ἐποιοῦντο πρὸς ἀλλήλους, εἰς τὴν Ἀσίαν τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν.

καὶ τὰς πλεονεξίας κτλ.

La formulazione è particolarmente vicina a quella del *Panegirico*:

Paneg. 17

... τοὺς λόγους ζητεῖν, οἵτινες τὸ πόλεε τούτω πείσουσιν ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλας καὶ τὰς θ' ἡγεμονίας διελέσθαι, καὶ τὰς πλεονεξίας, ἃς νῦν παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἐπιθυμοῦσιν αὐταῖς γίνεσθαι, ταύτας παρὰ τῶν βαρβάρων ποιήσασθαι.

Phil. 9

... πλὴν εἰ δόξειεν ταῖς πόλεσιν ταῖς μεγίσταις διαλυσαμέναις τὰ πρὸς σφᾶς αὐτάς εἰς τὴν Ἀσίαν τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν καὶ τὰς πλεονεξίας, ἃς νῦν παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἀξιοῦσιν αὐταῖς γίνεσθαι, ταύτας εἰ παρὰ τῶν βαρβάρων ποιήσασθαι βουληθεῖεν.

Rispetto al *Panegirico*, tuttavia, non si fa menzione del ruolo delle *poleis* greche (Perlman 1969, 371): Isocrate non sembra assegnare a nessuna delle città – almeno in questa prima parte del discorso – una qualche preminenza rispetto alle altre. Inoltre, il verbo ἐπιθυμοῦσιν del *Panegirico* è sostituito da ἀξιοῦσιν nel *Filippo*: se escludiamo che si tratti di una semplice *variatio* stilistica, il cambiamento potrebbe indicare la ricerca, da parte delle principali *poleis* greche, di una legittimazione del proprio ruolo egemonico – e tirannico – nel corso del IV secolo. Non solo desiderano una qualche preminenza e vantaggi concreti, ma li ritengono *dovuti*.

Le πλεονεξίαι non sono negative in senso assoluto, ma solo se altri Greci devono subirne le conseguenze (cfr. Weber 1967, 145-6): l'idea era già presente nell'*Olimpico* di Gorgia (Philostr. *VS* 1.9.4 [cfr. 82 DK 1 = fr.] ἄθλα ποιεῖσθαι τῶν ὄπλων μὴ τὰς ἀλλήλων πόλεις, ἀλλὰ τὴν τῶν βαρβάρων χώραν, citato in Buchner 1958, 32). Potrebbe essere implicita anche l'idea che le πλεονεξίαι che vanno a scapito dei Greci non sono vere πλεονεξίαι (sulla rivalutazione del concetto di πλεονεξία in Isocrate, cfr. *Antid.* 275, 281; *Panath.* 242-4 con Roth 2003, 247-9). Le forme plurali di πλεονεξία hanno in Isocrate quasi sempre un significato neutro o positivo (Bouchet 2007, 483ss.).

ἐν τῷ πανηγυρικῷ λόγῳ

Già Isocrate fornisce di un titolo il discorso: altre menzioni del πανηγυρικὸς λόγος in § 84, *Panath.* 172, *Ep.* 3.6. Il titolo è utilizzato anche da Aristotele in *Rhet.* 3.7.08b15 e 17.18a32. Cfr. Lohan 1890, 44.

§ 10

Καλλίω... ὑπόθεσιν... κοινοτέραν... συμφέρουσαν

Treves tende a identificare le ultime due determinazioni, intendendo συμφέρουσαν come «un'epesegesi di κοινοτέραν» (nello stesso senso sembra andare la traduzione di Lange: «gemeinnütziger»). Si deve tuttavia notare che *Panath.* 130 ἄπειροι πολιτειῶν ὄντες οὐ διήμαρτον αἰρούμενοι τῆς ὑπὸ πάντων ἂν ὁμολογηθείσης οὐ μόνον εἶναι κοινοτάτης καὶ δικαιοτάτης ἀλλὰ καὶ συμφορωτάτης ἅπασι καὶ τοῖς χρωμένοις ἡδίστης sembra contraddire tale opinione (cfr. Zajonz 207 *ad Hel.* 36 ἡγούμενοι πιστοτέραν καὶ κοινοτέραν κτλ.). Più probabilmente κοινοτέραν indica il fatto che questa proposta politica riguarda tutta la comunità greca. L'essere κοινός è, secondo Isocrate, di per sé una qualità di un discorso o di un tema (cfr. *Hel.* 11 οἱ δὲ κοινοὶ καὶ πιστοὶ καὶ τούτοις ὅμοιοι τῶν λόγων, *Antid.* 258 τῶν λόγων τῶν κοινῶν καὶ τῶν χρησίμων, 276 τὰς ὑποθέσεις ... καλὰς ... καὶ περὶ τῶν κοινῶν πραγμάτων); del resto, la pertinenza alla causa comune era anche una delle motivazioni che risvegliavano l'attenzione del pubblico: cfr. *Dem.* 50.1 τοῖς τοιούτοις τῶν ἀγώνων, ὧ ἄνδρες δικασταί, καὶ τοὺς διαγνωσομένους προσήκει μάλιστα προσέχειν τὸν νοῦν. οὐ γὰρ ἐμὸς καὶ Πολυκλέους ἰδιὸς ἐστὶν ὁ ἀγὼν μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς πόλεως κοινός. Nella prospettiva del progetto panellenico di Isocrate, l'uso di κοινός assume una rilevanza particolare. Esso rinvia all'ideale di una collaborazione panellenica fra le varie *poleis*: sul valore di κοινός in rapporto alla pluralità dei soggetti politici greci e all'ideale di una κοινὴ εἰρήνη, cfr. Noël 2012; Porciani 2013; Blank 2014, 621-2.

Per simili successioni di determinazioni, in cui καλός ha sempre il primo posto, cfr. *Ad Nic.* 2 ταύτην καλλίστην δωρεάν καὶ χρησιμωτάτην καὶ μάλιστα πρέπουσαν ἐμοί τε δοῦναι καὶ σοὶ λαβεῖν, *Nic.* 10 (in riferimento ai λόγοι) καλλίστους... καὶ βασιλικωτάτους καὶ μάλιστα πρέποντας ἐμοί, *Euag.* 39 κάλλιον οὐδὲ λαμπρότερον οὐδ' εὐσεβέστερον, *Panath.* 14, 73, *Ep.* 9.2 πράξεις... καλὰς καὶ μεγάλας καὶ συμφερούσας; nell'elenco di caratteristiche di *Antid.* 276 (parzialmente citato *supra*) troviamo sia καλός sia κοινός. La triade qui presente corrisponde a quella del § 17.

Questo passo in posizione proemiale ci permette anche di capire meglio da dove possa essersi originata la lista di qualità che Isocrate tipicamente utilizza per i propri discorsi/temi. Esse corrispondono infatti ad alcuni dei τελικὰ κεφάλαια, e in particolare a quelle qualità che bisogna menzionare nel proemio per attirare l'attenzione del pubblico (*Rh. Al.* 29.4.36b9-10 δίκαια καὶ καλὰ καὶ συμφέροντα καὶ ῥάδια καὶ ἡδέα, 38.4.46a2-3 Προσέξουσι δὲ σοι, ἐὰν μεγάλας καὶ καλὰς μεταχειρίζῃ τὰς πράξεις καὶ τοῖς πολλοῖς συμφερούσας) e per ottenere la sua benevolenza (*Rh. Al.* 29.16.37a27-8 δίκαια καὶ συμφέροντα καὶ καλὰ). Isocrate

riprende quindi questi *topoi* per sottolineare come i suoi discorsi/temi realizzino veramente le qualità menzionate (una certa intenzione polemica, del resto, è evidente in *Paneg.* 188 τοῖς μεγάλ' ὑπισχνουμένοις οὐ πρέπει περὶ μικρὰ διατρίβειν). Per simili formulazioni al comparativo finalizzate ad attirare l'attenzione del pubblico, cfr. in ambito giudiziario *Dem.* 37.3 οὐδένα πω δίκην οὔτ' ἀναιδεστέραν οὔτε συκοφαντικωτέραν οἶομαι φανήσεσθαι δεδικασμένον ἤς νῦν οὐτοσὶ λαχὼν εἰσελθεῖν τετόλμηκεν. I numerosi passi in cui Isocrate sottolinea il valore e l'utilità delle ὑποθέσεις scelte (*Paneg.* 4, *Antid.* 3, 77, 276, e questo passo) potrebbero essere inoltre confrontati con il *topos* della "grandezza del soggetto" presente nella letteratura storiografica antica (su cui cfr. Herkommer 1968, 164-9, che a p. 167 sottolinea la vicinanza alle pratiche retoriche;²⁴¹ Marincola 1997, 34-43; Too *ad Antid.* 276: «'greatness' as what qualifies event for inclusion in Thucydidean history»). Inoltre, gli storici giustificano la propria opera sulla base della grandezza stessa degli avvenimenti (una vera e propria «call to history», secondo Marincola 1997, 34; da qui la tendenza a rimarcare la maggiore importanza del proprio tema rispetto a quello dei predecessori: cfr. Hornblower 1991, 6). In modo simile, Isocrate giustifica la composizione del *Filippo* come indotta dall'importanza della ὑπόθεσις. — ὑπόθεσιν qui nel senso di "tema", "soggetto" del discorso, come nella maggior parte delle occorrenze del termine in Isocrate: cfr. *Bus.* 9, 49, *De pac.* 145, *Antid.* 12, 58, 61, 69, *Phil.* 83, 138, *Panath.* 4, *Ep.* 6.5; con questo significato anche nelle espressioni ἔξω/πύρρῳ τῆς ὑποθέσεως (*Areop.* 63, 77, *Panath.* 74 τῶν ὑποθέσεων, 88, 161) e nella maggior parte delle occorrenze del nesso ὑπόθεσιν ποιῆσθαι (*Hel.* 1, *Bus.* 49, *Antid.* 276, *Panath.* 35, 96, 108, 175). La corrispondenza con passi di altri autori fa pensare ad un uso lessicale diffuso: cfr. *Dem.* 3.1, 19.242 (dove indica la "questione" alla base di un procedimento giudiziario), [*Dem.*] 60.9, *Aesch.* 3.76, 176, 190, *Arist. Rhet.* 3.2.04b15; è usato in questo senso anche in età più tarda: cfr. Ernesti 1795, 363-364 (accezione 2). Per una rassegna delle occorrenze di ὑπόθεσις nei suoi vari significati, cfr. Classen 1959, 72-8; Wolfsdorf 2008, 37-41 (spec. 38 n. 6, che sottolinea la specializzazione del termine in ambito retorico nella seconda metà del quarto secolo). Sul significato di ὑπόθεσις, cfr. anche la nota a 138 ἀξιώχρεως... τῆς ὑποθέσεως. — ἅπασιν ἡμῖν: la presenza di ἅπασιν, omesso dalla seconda famiglia, sembra necessaria, in quanto distingue questo pronome di prima persona dal semplice "noi" riferito ad Atene. Cfr. anche il parallelo di *Panath.* 14 ὧν πράξεις... οὐδέποτ' ἂν εὔροιεν καλλίους οὐδὲ μείζους οὐδὲ μᾶλλον ἅπασιν ἡμῖν συμφερούσας.

²⁴¹ Il parallelo si fa ancora più stretto con opere più tarde: cfr. e.g. *Dion. Hal. Ant. Rom.* 1.2.1 Τὴν μὲν οὖν ὑπόθεσιν ὅτι καλὴν εἴληφα καὶ μεγαλοπρεπὴ καὶ πολλοῖς ὠφέλιμον οὐ μακρῶν οἶμαι δεήσειν λόγων κτλ., citato in Herkommer 1968, 166. La corrispondenza fra opere storiche e retoriche è particolarmente evidente in Luciano, *Come si deve scrivere la storia* 53: προσέξουσι μὲν γὰρ αὐτῷ ἦν δείξει ὡς περὶ μεγάλων ἢ ἀναγκαίων ἢ οἰκείων ἢ χρησίμων ἐρεῖ. Cfr. Lieberich 1898, 5-6.

ἐπήρθην

Cfr. il simile uso del verbo in Lys. 31.2 οὐδὲ τῷ δύνασθαι καὶ εἰσθέσθαι λέγειν ἐν ὑμῖν ἐπαρθείς, in riferimento alle motivazioni che hanno spinto l'oratore a parlare. Questo è uno dei due casi in cui Isocrate utilizza il verbo senza connotazioni negative (l'altro è *Ep.* 1.5: cfr. Livingstone 2001, 191).

οὐκ ἄγνοῶν... ἀλλ' εἰδῶς κτλ.

Introduce solitamente l'esplicitazione di una possibile διαβολή che potrebbe essere mossa all'oratore: cfr. *Dem.* 1.16 οὐκ ἄγνοῶ, *Rh. Al.* 29.11.37a3-4 (in riferimento a διαβολαί dal passato) οὐδ' αὐτὸς ἄγνοῶ διαβεβλημένος. Una simile precauzione – sia per forma che per contenuto – in *Panath.* 36 οὐκ ἄγνοῶ δ' ἡλικίος ὢν ὅσον ἔργον ἐνίσταμαι τὸ μέγεθος, ἀλλ' ἀκριβῶς εἰδῶς κτλ.

τῆς ἡλικίας τῆς ἐμῆς

Sulla vecchiaia di Isocrate, cfr. nota a 1 τῆς ἀρρωστίας.

ἀνθοῦσαν τὴν ἀκμὴν ἔχοντος

I singoli termini sono tipici per indicare l'età matura, l'apice raggiunto durante la vita di un uomo: cfr. *Rhet.* 2.12.88b36 ἡλικίαί δέ εἰσι νεότης καὶ ἀκμὴ καὶ γῆρας, *Hom. Il.* 13.484 ἔχει ἥβης ἄνθος, *Pl. Resp.* 5.475a2 τῶν ἀνθούτων ἐν ὄρα, *Alc. I* 131e11 σὺ δ' ἄρχῃ ἀνθεῖν e il simile uso del verbo ἀκμάζω (e.g. *Antid.* 9). È insolita tuttavia la loro combinazione in questo sintagma: qui è la ἀκμή stessa ad essere «fiorente». Potrebbe aver influito l'intenzione di creare un'immagine vagamente poetica, e forse il voler precisare che non basta essere nella maturità, ma proprio all'apice di essa. Il fatto che Aristotele menzioni la metafora come esempio di *energeia* è indicativo della peculiarità dell'espressione (*Rhet.* 3.11.11b28-9).

τὴν φύσιν

Per Isocrate la φύσις è il primo requisito di un oratore eccellente (cfr. *Soph.* 14-18; *Antid.* 186-90). Per l'origine sofistica di questa idea, cfr. Heitsch 1993, 163-4. Con questa indicazione, Isocrate fa capire che è in gioco una questione più ampia della sua condizione attuale di “vecchio”.

§ 11

χαλεπόν

χαλεπόν è parola tipica in prosa per introdurre un *Hindernismotiv*: cfr. Race 1987, 136 n. 16; *Arist. Rhet.* 3.14.15a1-3 τοῦτο δ' ἐστὶν ἐκ τῶν πρὸς τὸν ἀκροατὴν, εἰ περὶ παραδόξου ἢ περὶ χαλεποῦ ἢ περὶ τεθρυλημένου πολλοῖς, ὥστε συγγνώμην ἔχειν. Il motivo del χαλεπόν è solitamente utilizzato per esprimere lo scarto fra ἔργα e λόγος, fra il soggetto del discorso e i limiti espressivi del discorso o le capacità retoriche dell'oratore (il *topos* dell'*Unsagbarkeit*: cfr. Curtius 1954, 168-71). Numerose sono le occorrenze del *topos*, soprattutto in testi di natura encomiastica (in particolar modo negli epitafi, per i quali si vedano Burgess 1902, 149; Schneider 1912, 24-8; Hess

1937, 21; Ziolkowski 1981, 69-70): cfr. Lys. 2.1 ὁ πᾶς χρόνος οὐχ ἰκανὸς λόγον ἴσον παρασκευάσαι τοῖς τούτων ἔργοις, Hyp. 6.2 καὶ μάλιστα [νῦν φοβοῦ]μαι, μή μοι συμ[βῆ]ι τὸν λ[ό]γον ἐλάττω φαίν[ε]σθαι τῶν ἔρ[γων] τῶν γεγενη[μέ]νων, Xen. Ages. 1.1 Οἶδα μὲν, ὅτι τῆς Ἀγησιλάου ἀρετῆς τε καὶ δόξης οὐ ῥάδιον ἄξιον ἔπαινον γράψαι. Per Isocrate (su cui Wersdörfer 1940, 19-20, 32; Alexiou 2010, 80 ad χαλεπὸν ἐστὶν κτλ.) il *locus classicus* è *Paneg.* 13-14, dove tuttavia Isocrate esprime un sostanziale rifiuto del *topos*: Τοὺς μὲν γὰρ ἄλλους ἐν τοῖς προοιμίοις ὀρθῶ καταπραῦνοντας τοὺς ἀκροατὰς καὶ προφασίζομένους ὑπὲρ τῶν μελλόντων ῥηθήσεσθαι καὶ λέγοντας, τοὺς μὲν ὡς ἐξ ὑπογίου γέγονεν αὐτοῖς ἢ παρασκευῇ, τοὺς δ' ὡς χαλεπὸν ἐστὶν ἴσους τοὺς λόγους τῷ μεγέθει τῶν ἔργων ἐξευρεῖν κτλ. In altri passi Isocrate si attiene di più alla convenzionalità del *topos*: cfr. nello stesso *Panegirico* i §§ 82-3 ὁμοίως γὰρ ἐστὶν χαλεπὸν ἐπαινεῖν τοὺς ὑπερβεβληκότας τὰς τῶν ἄλλων ἀρετὰς ὥσπερ τοὺς μηδὲν ἀγαθὸν πεποικηκότας κτλ., 187 νῦν δ' οὐκ ἐφικνοῦμαι τοῦ μεγέθους αὐτῶν (*sc.* τῶν πραγμάτων), *Plat.* 4 Χαλεπὸν μὲν οὖν μηδὲν καταδεέστερον εἰπεῖν ὢν πεπόνθαμεν. Il χαλεπὸν diventa quasi il criterio di scelta dei temi isocratei, una sfida che si pone all'oratore (*Ep.* 6.4, 9.2); è anche la difficoltà della loro impresa che pone i retori ad un livello molto maggiore degli scrittori di leggi (*Antid.* 83 τοῖς τὸ χαλεπώτερον ἐξεργάζεσθαι δυναμένοις).

Il motivo del χαλεπὸν è strettamente legato a quello dell'ἀξίως εἰπεῖν, che compare più volte nelle opere isocratee: cfr. 84 καὶ τῶν πραγμάτων, con i passi citati nella relativa nota. Nel presente passo, tuttavia, la difficoltà non nasce dalla sproporzione fra ἔργα e λόγοι, bensì dal contrasto qualitativo fra due λόγοι. Questo uso del *topos* ricorda la declinazione agonistica che esso assume nel *Panegirico* di Isocrate e nell'*Epitafio* di Lisia, dove lo scontro è fra il λόγος attuale e i λόγοι dei predecessori (cfr. *Paneg.* 3-10, 74 Καίτοι μ' οὐ λέληθεν ὅτι χαλεπὸν ἐστὶν ὕστατον ἐπελθόντα λέγειν περὶ πραγμάτων πάσαι προκατελιημμένων κτλ., Lys. 2.2 ὁ δ' ἀγὼν οὐ πρὸς τὰ τούτων ἔργα ἀλλὰ πρὸς τοὺς πρότερον ἐπ' αὐτοῖς εἰρηκότας). La stessa idea compare nell'epistola 6, dove l'impossibilità di pronunciare discorsi migliori dei precedenti viene addotta come argomento a favore della reale intenzione dell'autore (scrivere per beneficiare i propri destinatari, non per fare un'ἐπίδειξις: § 4). Un caso limite è *Euag.* 8-11: se la principale difficoltà risiede nello scarto fra la grandezza delle imprese e delle virtù di Evagora e le capacità espressive del discorso, parte della sfida è anche rappresentata dalla sproporzione fra le possibilità della poesia e quelle della prosa.

L'uso del motivo del χαλεπὸν serve a sollecitare la benevolenza del pubblico (cfr. Colin 1946, 292); inoltre, se normalmente tale motivo contribuisce ad amplificare l'importanza dell'argomento (una forma di αὐξησις: Bundy 1972, 60), qui esso sottolinea il ruolo paradigmatico assunto dal *Panegirico*, nei confronti del quale lo stesso Isocrate trova difficoltà (cfr., a questo riguardo, anche 84 πολλὴν ἀπορίαν con nota).

δύο λόγους

Isocrate rileva la difficoltà di produrre due discorsi su uno stesso tema. Alla base di questa affermazione sta l'esigenza di novità che viene sempre richiesta agli oratori, come emerge chiaramente anche dalle indicazioni contenute in *Soph.* 12-13 (non si può insegnare la retorica come si insegna a scrivere, perché la retorica richiede sempre qualcosa di nuovo e un continuo adattamento al contesto) e *Antid.* 79-83 (in particolare 82-3: gli scrittori di leggi possono affidarsi a ciò che è già stato scritto, mentre gli oratori devono sempre innovare rispetto ai discorsi dei loro predecessori). Nei trattati retorici di quarto secolo una delle possibili διαβολαί che l'oratore deve risolvere nel proemio riguarda proprio la mancanza di novità del discorso (si vedano il τεθρυλημένον πολλοῖς menzionato da Arist. *Rhet.* 3.14.15a3-4 [citato nella nota a 11 χαλεπόν] e il λόγος ἀρχαῖος di *Rh. Al.* 29.25.37b29). Le indicazioni teoriche trovano conferma in alcuni passi, come Aesch. 1.4 (dove Eschine si scusa di dover ripetere cose che il pubblico ha già sentito in precedenza da altri, nello specifico la discussione sulla tripartizione delle *politeiai*) e, in relazione ad una situazione un po' diversa – quella delle deliberazioni ripetute –, in Dem. *Prooem.* 47(48).1 Ἴσως ὀχληρὸς, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τισὶν ὑμῶν εἶναι δοκῶ, πολλάκις λέγων περὶ τῶν αὐτῶν ἀεὶ (cfr. Clavaud 1974, 129 n. 1). Cfr. anche il rimprovero di Cleone agli Ateniesi amanti del nuovo in Thuc. 3.38.5 μετὰ καινότητος μὲν λόγου ἀπατᾶσθαι ἄριστοι (dove la «novità» è in questo caso rappresentata dalla ridiscussione in assemblea della decisione presa il giorno prima; Cleone sembra inoltre identificare il “nuovo” con τῶν αἰεὶ ἀτόπων, in un passo ricco di riferimenti ai “sofisti”: cfr. Macleod 1978, 70).

ἀνεκτῶς

L'avverbio indica il livello minimo di accettabilità di un discorso, e viene solitamente utilizzato da Isocrate in funzione polemica, in riferimento ai suoi avversari: cfr. *Hel.* 1 Εἰσὶ τινες οἱ μέγα φρονοῦσιν, ἣν ὑπόθεσιν ἄτοπον καὶ παράδοξον ποιησάμενοι περὶ ταύτης ἀνεκτῶς εἰπεῖν δυνηθῶσι, *Panath.* 110. Il termine sottolinea il punto di vista del pubblico che riceve un discorso: in questo senso il termine è utilizzato anche in Thuc. 2.35.2 μέχρι γὰρ τοῦδε ἀνεκτοῖ οἱ ἔπαινοί εἰσι κτλ., Arist. *Poet.* 24.60a36, e varie sono le sue occorrenze con λόγος, λέγειν o termini correlati, dove si riferisce soprattutto al contenuto o all'organizzazione della materia (*Soph. OT* 429, *Ant.* 282 λέγεις γὰρ οὐκ ἀνεκτὰ, *Ar. Thesm.* 563, *Dem.* 8.8 οὐτ' ἀνεκτὰ λέγουσιν, 25.17, *Ep.* 3.13 ὑμεῖς δέ, ὄντες Ἀθηναῖοι καὶ ἐν παρρησίᾳ ζῶντες ἢ καὶ τοὺς ἀναισθητοὺς ἀνεκτοὺς ποιεῖν δοκεῖ δύνασθαι, *Pl. Phdr.* 240e4-5 ψόγους... ἀνεκτοῦς, *Lg.* 2.655d2-3 ἀλλὰ τοῦτο μὲν οὔτε ἀνεκτὸν οὔτε ὄσιον τὸ παράπαν φθέγγεσθαι, *Lg.* 10.907b1 οὔτε ἀνεκτὸς λόγων, Palaephatus *FGrH* 44 § 34 Ὁ περὶ Πανδώρας οὐκ ἀνεκτὸς λόγος). L'avverbio non è comune all'infuori di Isocrate, che lo usa ben quattro volte (cfr. Zajonz *ad Hel.* 1): l'unica altra occorrenza nella prosa classica si trova in Xen. *Hell.* 7.3.1.

γεγραμμένος

Non è forse casuale che Isocrate sottolinei lo statuto scritto del *Panegirico*. È proprio la sua forma scritta che ha permesso la sua fissazione come modello retorico, e allo stesso tempo la sua imitazione da parte dei concorrenti. Sul legame fra le concezioni antiche dell'originalità e lo sviluppo del mercato librario, cfr. Hose 2000, 7.

τοὺς βασκαίνοντας

Il verbo βασκάνειν si trova in riferimento ai detrattori di Isocrate anche in *Antid.* 62 (sempre in relazione al *Panegirico*) e *Panath.* 155. Il verbo ha sia nel *Filippo* sia nell'*Antidosi* il valore di “denigrare” (LSJ s.v. II.2; *DGE* s.v. III): è degna di nota la sua ricorrenza, in questo senso, in *Dem.* 18.189, in riferimento al sicofante che critica le proposte del σύμβουλος. La traduzione «curieux» di Mathieu è probabilmente un errore di stampa: è corretto infatti in «envieux» in Mathieu-Brémond. Benché βασκαίνειν nel senso specifico di “invidiare” si costruisca solitamente con il dativo, è possibile che una sfumatura semantica di “invidia” sia presente anche qui. L'uso di questo verbo serve a screditare l'azione degli avversari di Isocrate, portandola su un piano di rivalità personale e non di reale valutazione retorica. Altrove Isocrate sottolinea l'invidia come motore della critica degli avversari (*Antid.* 259 τοῖς ὑπὸ τοῦ φθόνου διεφθαρμένοις).

μιμεῖσθαι

La critica rivolta ai suoi imitatori deriva dal primato assegnato da Isocrate al καινόν: Isocrate oppone alla propria ricerca della καινότης in tutti i casi (anche quando il pre-esistente è già suo) l'imitazione passiva dei suoi avversari. Questi potrebbero essere gli stessi di *Panath.* 16ss., i quali desiderano imitare Isocrate (16 μιμεῖσθαι γλιχομένων τινές) e utilizzano i suoi discorsi come modelli, ma lo criticano di fronte ai loro allievi: cfr. anche *Panath.* 155 τοὺς θαμετέρ' ἅμα τε θαυμάζοντας καὶ βασκαίνοντας καὶ μιμεῖσθαι γλιχομένους, dove troviamo la stessa combinazione di verbi presente in questo passo. Critiche di Isocrate ai suoi imitatori vengono espresse anche in altri passi: *Ep.* 9.15 ψέγειν μὲν τὰ μὰ τολμώντων, μιμεῖσθαι δὲ γλιχομένων, *Antid.* 3 (dove l'imitazione degli avversari passa attraverso l'intermediario degli studenti di Isocrate), e *Phil.* 93 Καὶ μηδεὶς ὑπολάβῃ κτλ. Isocrate rimarca l'imitazione operata dai suoi avversari non solo per criticarli, ma anche – e soprattutto – per mettere in una posizione di superiorità il proprio discorso, e attribuirgli quasi un valore canonico. Gli avversari di Isocrate si trovano sostanzialmente nella stessa posizione dei suoi scolari: sulla μίμησις come modello paideutico isocrateo, cfr. *Soph.* 18; Too 1995, 184-94 (spec. 188: «rival intellectuals appropriate his works in an attempt to become like him, indirectly paying him a compliment»). L'imitazione come meccanismo del processo di produzione letteraria è presupposta nella critica ai poeti in *Bus.* 40 Ὡστ', ἦν σωφρονῶμεν, οὐ μιμησόμεθα τοὺς λόγους τοὺς ἐκείνων, e fa parte delle tre attività elencate in

Hel. 11 (dove appare come la meno impegnativa: passo citato in nota a 9 εὔρισκον).

καθ' ὑπερβολήν

L'espressione non ha necessariamente un valore negativo: in vari casi essa si limita ad identificare un grado particolarmente elevato, e non specificamente l'eccesso (cfr. *Soph. OT* 1196; *Ctesia FGrH* 688 F 1b, 404, 435, 447; *Dem.* 61.7, 20). Cfr. anche *Panath.* 123 τοῦς ἐπιχειροῦντας καθ' ὑπερβολήν τινας ἐπαινεῖν, dove non è da vedere necessariamente (come in *Antid.* 147 καθ' ὑπερβολήν ὑπισχυομένους) una sfumatura negativa, tanto più che Isocrate propone un modello di lode che lui stesso attua nei confronti dei πρόγονοι. Ma non manca in Isocrate un atteggiamento ambiguo dei lodatori nei suoi confronti: cfr. *Panath.* 15.

§§ 12-13

Isocrate esprime i motivi che lo hanno spinto a scrivere il suo nuovo discorso, nonostante tutte le difficoltà. Egli, infatti, ha potuto constatare che il suo precedente discorso sul medesimo tema, il *Panegirico*, non è stato capace di portare alcun vantaggio concreto, e ha concluso che l'unico modo per portare a compimento i propri progetti sta nel rivolgersi ad un personaggio politico affermato, che possa fare da προστάτης per l'oratore. Isocrate sembra – almeno a prima vista – rinnegare completamente il *Panegirico*, la sua opera principale. Anzi egli sembra riprendere nel proemio del *Filippo* alcuni elementi del proemio del *Panegirico*, sovvertendoli in accordo con la sua nuova prospettiva e marcando la distanza rispetto al primo discorso.

In realtà, ad un esame più attento questi paragrafi rivelano un significato ulteriore. Un primo dettaglio può già far sospettare: è curioso che Isocrate faccia riferimento, nel giudicare l'utilità della forma del discorso panegirico, alla sua ambientazione reale, con la menzione di dettagli anche molto concreti (l'ὄχλος che il discorso può produrre sulla massa; le persone che accorrono per partecipare alle feste). Tutti questi elementi potevano essere effettivamente parte dell'esperienza reale delle feste panelleniche, ma non riguardavano certamente il *Panegirico* di Isocrate. Verosimilmente Isocrate non ha mai pronunciato il suo discorso ad una festa panellenica: e se pure ammettiamo che il *Panegirico* possa aver avuto una prima presentazione in forma di recitazione pubblica in un'occasione del genere (cfr. *e.g.* *Norlin* 1.119), la diffusione principale del discorso si è realizzata in maniera del tutto diversa, come discorso scritto. Isocrate ci presenta il *Panegirico* e il *Filippo* come calati in due contesti performativi completamente diversi (una differenza che Isocrate accentuerà ancora di più sottolineando la forma scritta del *Filippo* ai §§ 25-29), ma in realtà i due discorsi sono paradossalmente molto simili. Anche il *Panegirico* era un discorso scritto, e in quanto tale si rivolgeva ad un pubblico ben diverso dalla massa delle *panegyreis*: anzi il *Panegirico* si rivolgeva esplicitamente, nei suoi ultimi paragrafi, ad una fetta di pubblico piuttosto ridotta, quella dei capi politici e degli altri retori (cfr. nota a 13 τῶν καὶ λέγειν καὶ πράττειν δυναμένων).

Isocrate sembra dimenticare questa caratteristica del *Panegirico*. Il silenzio di Isocrate riguardo a questo aspetto è un implicito rimprovero che egli rivolge a quelli che egli immaginava come destinatari principali del *Panegirico*, cioè gli uomini politici e forse proprio i politici ateniesi: essi potevano leggere il *Panegirico* allo stesso modo in cui Filippo potrà leggere il discorso a lui rivolto. Questi paragrafi del *Filippo*, quindi, assumono una forte valenza apologetica. Ciò è confermato anche da una serie di dettagli, in particolare dalle riprese, nella rappresentazione del προστάτης, delle caratteristiche tipiche dei politici ateniesi. Per Isocrate, quindi, l'opposizione *panegyris* - destinatario singolo si configura prima di tutto come una esplicitazione di destinazione all'interno del discorso scritto, e non come una reale differenza di contesto performativo.

§ 12

Ἄλλ' ὅμως

Alle difficoltà appena esposte Isocrate contrappone l'affermazione della propria volontà di andare avanti con il presente discorso nonostante tutto. Il procedimento (1. esitazione iniziale; 2. forte affermazione personale) è spesso utilizzato da Isocrate, anche in seguito a semplici esitazioni, ed è segnalato da precisi connettori, nello specifico ἄλλά, (ἄλλ') ὅμως, οὐ μὴν (ἄλλά): cfr. *Trap.* 2 Ὅμως δέ, *Bus.* 3 ὅμως, *Paneg.* 3 Οὐ μὴν ἐπὶ τούτοις ἀθυμήσας εἰλόμην ῥαθυμεῖν, 8 οὐκέτι φευκτέον... ἄλλ'... πειρατέον, 74 Ὅμως δ'... οὐκ ὀκνητέον, *Euag.* 11 Ὅμως δὲ καίπερ... οὐκ ὀκνητέον, ἄλλ' ἀποπειρατέον κτλ., *Archid.* 72 ὅμως δ' οὐκ ὀκνήσω, *De pac.* 15 Ὅμως δέ, 62 Οὐ μὴν ἄλλ', 81 δέδοικα ... οὐ μὴν ἀποστήσομαι, *Antid.* 11 Ὅμως δ' οὐκ ἀπέστην, 178 ὅμως δ', 311 ὅμως, *Panath.* 11 Οὐ μὴν ἐπὶ τούτοις ἀθυμήσας περιεῖδον ἑμαυτὸν ἄδοξον οὐδ' ἀφανῆ παντάπασι γενόμενον, 75 οὐ μὴν ἄλλά, 86 ἄλλ' ὅμως, 96 οὐ κατασιωπητέον ... ἄλλ' ἐπιδεικτέον, 137 δέδοικα ... ὅμως δέ, *Ep.* 2.14 οὐ μὴν ἄλλά, 4.1 ὅμως. Cfr. anche *Phil.* 85 Οὐ μὴν ἀποστατέον ἐστίν, ἄλλὰ λεκτέον. Un passo piuttosto vicino al nostro è *Panath.* 36-8, dove gli ostacoli indicati sono simili a quelli espressi nel *Filippo* (vecchiaia; difficoltà dell'impresa), ma come nel *Filippo* vengono superati da altre considerazioni, fra cui la prospettiva della conquista di una δόξα più alta: 37 Ἄλλ' ὅμως οὐδὲν μᾶλλον ἀποστατέον αὐτῶν ἐστίν, ἄλλ' ἐπιτελεστέον κτλ. Cfr. per questa struttura sintattica Race 1978, 179-80, 1987, 136-7; Alexiou 88. Essa sottolinea l'aspetto etico dell'impresa retorica: Isocrate mette a rischio la propria reputazione a favore di una giusta causa (Race 1978, 181-5); in questo caso, tuttavia, egli non esprime in primo luogo il desiderio di beneficiare il destinatario, bensì quello di fornire una lezione ai suoi allievi (e indirettamente alimentare la propria φιλοτιμία, vedi *infra*). Altri casi di simili strutture negli oratori: *Lys.* 12.3, 19.1, *Hyp. Epit.* 5 οὐκ ὀκνήσω, *Dem.* 1.16 οὐ μὴν (passi in cui l'oratore mette da parte la propria sicurezza personale pur di apportare un beneficio comune a tutta la città), *Dem.* 20.76 πειράσομαι, *Dem.* 60.1 ὁμοίως μέντοι διαλεχθῆναι κτλ., 15 οὐ μὴν ἄλλά πειράσομαι.

τὰς δυσχερείας

Sono le difficoltà (cfr. *Panath.* 117; *Ep.* 1.3, 4.8) appena elencate, dovute all'età avanzata e al dover scrivere un secondo discorso sullo stesso tema, e non «le malignità, le critiche» (Treves).

οὕτως ἐπὶ γήρως γέγονα φιλότιμος

La φιλοτιμία, oltre a rappresentare un concetto chiave dell'etica isocratea, viene più volte applicata alla figura di Isocrate stesso (cfr. Alexiou 1995, 132-58). In questo passo la φιλοτιμία di Isocrate sta (1) nell'affrontare un tema così impegnativo come quello della concordia panellenica e della spedizione contro i barbari (cfr. *Antid.* 276; si vedano, per contrasto, *Ep.* 9.15 *προσποιοῦμενοι φιλοσοφεῖν αὐτοὶ μὲν ἐπὶ μικροῖς φιλοτιμοῦνται* e *Hel.* 1 *Εἰσὶ τινες οἱ μέγα φρονοῦσιν κτλ.*); (2) nel presentarsi come esempio per i suoi allievi (cfr. nota a ὑποδειῖσαι, *infra*); (3) nel rivolgersi a Filippo come promotore di un progetto politico (cfr. le reazioni degli allievi a questa decisione: §§ 17-23). Con questa affermazione Isocrate sottolinea una delle caratteristiche costanti della propria carriera: Isocrate è stato φιλότιμος nonostante gli ostacoli della sua φύσις; cfr. *Ep.* 9.16 *ἐγὼ δ' οὕτως ἐπ' ἑμαυτῷ μέγα φρονῶ, καίπερ ἔτη γεγωνῶς ὀγδοήκοντα καὶ παντάπασιν ἀπειρηκῶς*, dove la φιλοτιμία è una condizione che continua da prima della vecchiaia. Rispetto a quest'ultimo passo, il *Filippo* va anche oltre: Isocrate diventa φιλότιμος proprio ἐπὶ γήρως, al sopraggiungere della vecchiaia, la quale è vista, più che come un ostacolo, come un vantaggio, che gli offre la possibilità di insegnare agli allievi qualcosa di nuovo. La φιλοτιμία è, secondo Aristotele, caratteristica tipica dei giovani (*Rhet.* 2.12.89a10ss.; cfr. anche la menzione della μεγαλοψυχία in 1389a30-2): Isocrate ha in mente una concezione comune di questo tipo quando rimarca la paradossalità della sua situazione.

È curioso che Isocrate nomini la propria φιλοτιμία (§ 12) proprio quando rifiuta la concezione epidittica che era alla base anche del *Panegirico* (cfr. l'impostazione agonale dei §§ 1-14 del *Panegirico*). In particolare, in *Paneg.* 1 Isocrate afferma che *ἐνὸς δ' ἀνδρὸς εὖ φρονήσαντος* (sc. l'oratore) *ἅπαντες ἂν ἀπολαύσειαν*. Alla figura preminente del singolo oratore sembra sostituirsi, nel *Filippo*, quella del *προστάτης* menzionato più avanti (§ 12). Ma Isocrate non abbandona del tutto la propria φιλοτιμία, in quanto σύμβουλος complementare all'agente dei suoi progetti (cfr. §§ 130-1, 151): già in questo passo Isocrate avvicina la propria rappresentazione a quella del suo destinatario regale (per la φιλοτιμία di Filippo, cfr. §§ 42, 114, 122). Fra consigliere e destinatario dei consigli si crea una correlazione necessaria, in quanto ad un re che desidera compiere grandi imprese deve corrispondere un retore capace di trattare quegli argomenti (per una simile correlazione fra retore e destinatario regale, cfr. *Euag.* 1-4).

ἄμα τοῖς πρὸς σὲ λεγομένοις καὶ τοῖς μετ' ἐμοῦ διατρίψασιν

La costruzione sembra far pensare ad un parallelo fra i dativi introdotti da ἄμα e καί, interpretati come particelle correlative. In realtà, il primo ἄμα non è strettamente correlato a καί, ma ha funzione di preposizione, nel senso di “oltre a” (come in *Pl. Pol.* 275e7). La contrapposizione è meno precisa

sintatticamente: essa deve essere cercata, più che fra i due dativi, nel senso generale delle due espressioni (parlare a te ~ mostrare agli allievi: πρὸς σέ ~ τοῖς μετ' ἐμοῦ διατρίψασιν, τοῖς ... λεγομένοις ~ ὑποδείξαι καὶ ποιῆσαι φανερόν). Il periodo non è costruito nel modo che ci aspetteremmo solitamente dalla prosa isocratea (ad un sintagma sostantivale si oppone un sintagma verbale), e dobbiamo forse vedere qui un segno dell'*inconcinnitas* delle opere più tarde. Tuttavia, la presenza del participio λεγομένοις nel primo membro attribuisce un forte valore verbale all'espressione, che può essere interpretata quasi come un λέγειν πρὸς σέ, permettendo così una più facile contrapposizione al secondo membro.

ὑποδείξαι καὶ ποιῆσαι φανερόν

Il verbo ὑποδείκνυμι ha qui il valore di “indicare per mezzo di un esempio”, in questo caso l'esempio di Isocrate stesso per mezzo del suo discorso. Il verbo ricompare con questo valore in molti altri passi del *corpus* isocrateo. Esso può riferirsi all'insegnamento impartito da Isocrate stesso per mezzo dei suoi discorsi (*Bus.* 44, *Phil.* 27) o a quello impartito da figure mitiche o grandi condottieri per mezzo di imprese belliche (Eracle: *Phil.* 111; Agamennone: *Panath.* 78; Filippo: *Ep.* 2.11). Cfr. Livingstone *ad Bus.* 44 ὑπόδειξά σοι. Cfr. anche la nota a 111 ὑπέδειξε.

ἐνοχλεῖν

Sulle condizioni di fruizione dei discorsi nelle *panegyreis*, cfr. *Panath.* 263 ἐν τοῖς ὄχλοις τοῖς πανηγυρικοῖς, ἐν οἷς πλείους εἰσὶν οἱ καθεύδοντες τῶν ἀκροωμένων. Il verbo ἐνοχλεῖν, così come ὀχληρός e ὄχλος, vengono utilizzati varie volte da Isocrate in contesti di valutazione retorica, per indicare l'inappropriatezza di un discorso rispetto ad una certa situazione (*Panath.* 135 ἔσται δ' ὁ λόγος... οὐτ' ὀχληρός οὐτ' ἄκαιρος, *Ep.* 8.2), in particolare il fastidio che al pubblico potrebbe venire da una trattazione troppo lunga di un argomento (*Antid.* 29, 310; *Ph.* 59; *Panath.* 211), dalla ripetizione di argomenti già trattati precedentemente (*Antid.* 55) o dalla natura simbuleutica dei discorsi (*Ep.* 9.6). L'occorrenza più interessante per il *Filippo* è quella nel proemio del *Panegirico*: al § 7, Isocrate fa notare il rischio che un oratore potrebbe correre nel riproporre una tematica più volte affrontata dai suoi predecessori; se infatti le stesse πράξεις si potessero esprimere in un solo modo, egli non avrebbe ragione di riproporle e πάλιν ἐνοχλεῖν τοῖς ἀκούουσιν. Nel *Panegirico* il tentativo di riproporre quei temi era reso legittimo dalla possibilità di utilizzare diverse ἰδέαι e dalla tensione alla perfezione che Isocrate si proponeva di raggiungere (§§ 8-10): nel *Filippo*, Isocrate sembra ammettere che il suo tentativo non ha portato nessun vantaggio, ma solo ὄχλος. Sulla terminologia dell'ὄχλος come possibile testimonianza di un “lessico della noia” nell'antichità, cfr. Bruss 2012. Isocrate riprenderà questa terminologia alla fine del *Filippo*: cfr. 151 ἦκιστ' ἂν ὀχληρόν con nota.

πρὸς ἅπαντας... τοὺς συντρέχοντας

L'immagine è citata come metafora da Aristotele per l'uso del verbo συντρέχω per indicare l'accorrere della gente da tutte le parti (*Rhet.* 3.10.11a30-1: cfr. il precedente esempio riportato da Aristotele, 28-30 Κηφισόδοτος εὐλαβεῖσθαι ἐκέλευεν μὴ πολλὰς ποιήσωσιν τὰς συνδρομάς [ἐκκλησίας]). Il verbo potrebbe avere un valore dispregiativo, in quanto sottolineerebbe il riunirsi di un pubblico non scelto (cfr. Benseler² *ad loc.*). Si prepara qui già la contrapposizione fra un pubblico di molti e un singolo destinatario di valore. A questo punto del discorso, tuttavia, la mancata attenzione del pubblico non è chiaramente imputata alla qualità di quest'ultimo, ma alle qualità dell'oratore stesso e alle sue scelte retoriche.

ἄκυροι

“Privi di autorità, di valore” (cfr. LSJ s.v. I). L'aggettivo è frequentemente utilizzato per indicare istituti giuridici privi di effettivo valore legale, per esempio leggi (Isae. 2.26), decreti (Andoc. 1.8, 72), accordi (Isocr. *Call.* 68, Lys. 18.15), testamenti (Isocr. *Aeg.* 3, 15, 44; Isae. 1.21, 5.16, 6.4, 10.22), adozioni (Isae. 2.47), processi (Pl. *Leg.* 954e6); in Thuc. 3.37.3 l'aggettivo, in riferimento alle leggi, ha una valenza più estesa (le leggi sono inefficaci, non perché non valide tecnicamente, ma perché non messe effettivamente in atto). I discorsi vengono quindi qualificati nello stesso modo dei loro termini di paragone (τοῖς νόμοις καὶ ταῖς πολιτείαις). Si può ipotizzare qui una sfumatura semantica ulteriore: i discorsi sono ἄκυροι anche perché privi di un κύριος, di un προστάτης che li difenda (del resto, parallelismi fra gli aggettivi κύριος e ἄκυρος sono piuttosto diffusi: cfr. e.g. Isocr. *Call.* 68 κύριαί ... ἄκυροι, Isae. 2.26 con Wyse 1904 *ad loc.*: «demanded by the antithesis, but not a truthful description of the opponent's conduct», 6.4. κύριος ... ἄκυρον, Andoc. 4.9).

τοῖς νόμοις καὶ ταῖς πολιτείαις ταῖς ὑπὸ τῶν σοφιστῶν γεγραμμέναις

Si è voluto vedere qui un riferimento alle *Leggi* di Platone, inferendo da questa allusione una piuttosto veloce pubblicazione delle *Leggi* prima del 346 (presunta data di pubblicazione del *Filippo*), cioè poco dopo la morte di Platone: cfr. Schöpsdau 1994, 93 n. 2, 142-3, con bibliografia. L'idea sembra essere supportata da un'affermazione contenuta nella lettera di Speusippo a Filippo, dove si rimprovera Isocrate di non aver risparmiato neppure Platone nel *Filippo* (*Ep. Socr.* 30.2 Ἴσοκράτης μὲν γὰρ οὔτε τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας ὑπὸ σοῦ καὶ τῶν σῶν προγόνων δεδήλωκεν οὔτε τὰς ὑπὸ τινῶν κατὰ σοῦ γεγενημένας διαβολὰς λέλυκεν οὔτε Πλάτωνος ἐν τοῖς πρὸς σὲ πεμφθεῖσι λόγοις ἀπέσχηται). L'allusione potrebbe essere resa interessante dal fatto che si tratta, sia per le *Leggi* sia per il *Filippo*, di opere redatte verso la conclusione delle carriere dei rispettivi autori: in questo modo, Isocrate vorrebbe dimostrare che, a differenza di Platone, anche ἐπὶ γήρωσιν ha saputo correggersi e fornire un insegnamento ai suoi allievi. Tuttavia, l'idea di un'allusione alle *Leggi* si scontra con alcune possibili obiezioni. 1) Bisogna notare come letteratura di questo tipo (leggi e costituzioni immaginarie) sia attestata anche al di fuori e prima di

Platone: in particolare, Mathieu *ad loc.* menziona le opere discusse da Aristotele nella *Politica*, ai §§ 7-8 del II libro (Falea di Calcedone 1266a39; Ippodamo di Mileto 1267b22) e nel III libro (Telecle di Mileto 1298a13).²⁴² Benché, a detta di Aristotele, la *Repubblica* e le *Leggi* dovessero essere caratterizzate da una maggiore distanza dalle costituzioni reali rispetto a queste altre opere (1266a32-4), non si deve necessariamente credere che Isocrate non volesse riferirsi a tutto il genere, che doveva aver avuto fra l'altro una notevole diffusione: Falea e Ippodamo, infatti, sono menzionati da Aristotele solo come *primi* (πρῶτος 1266a39, 1267b29), il che implica una non esigua tradizione successiva di questa produzione.²⁴³ 2) La genericità dell'espressione lascia alcuni dubbi, espressi anche da Post (1929, 10), che pure vede un'allusione alle *Leggi* già nell'*Antidosi*²⁴⁴. Perché Isocrate non avrebbe sviluppato ulteriormente questa critica a Platone? Il dubbio di Post potrebbe essere confermato anche dal fatto che Isocrate usa qui – senza ulteriori specificazioni – il termine generico σοφισταί, che non ci fornisce nessun segnale utile ad identificare uno specifico obiettivo polemico²⁴⁵. Tanto più che σοφισταί torna proprio nel *Filippo*,

²⁴² Di carattere diverso doveva essere, invece, il Περὶ νόμου ἢ περὶ πολιτείας di Antistene (fr. 41 Giannantoni, con Giannantoni 1990, 4.245), segnalato anch'esso da Mathieu: si trattava forse di una discussione sul concetto di νόμος piuttosto che di una legislazione immaginaria (ad esso potrebbero essere ricondotte considerazioni come quella contenuta nel fr. 134, rr. 7-8 Giannantoni).

²⁴³ Non è neppure necessario credere che il nesso τοῖς νόμοις καὶ ταῖς πολιτείαις debba riferirsi alla coppia *Leggi e Repubblica*: lo stesso nesso compare nel *Busiride* (32 νόμων καὶ πολιτείας αἵπερ εἰσὶ πράξεις τῶν ἀνδρῶν τῶν καλῶν καγαθῶν) e una forma simile è presente proprio in un altro punto del *Filippo* (127 τοῖς ἐν πολιτεία καὶ νόμοις ἐνδεδεμένοις).

²⁴⁴ Post 1929, 10-11 vede un riferimento alle *Leggi* in *Antid.* 79-83: il passo, quindi, attesterebbe la conoscenza delle *Leggi* da parte di Isocrate già alcuni anni prima della morte di Platone (Post ritiene che i libri 6-12 delle *Leggi* fossero già apparsi «in some form» prima del 353). In realtà, il passo dell'*Antidosi* sembra criticare piuttosto la redazione di leggi reali, e non immaginarie, in accordo con una critica alla proliferazione di leggi che Isocrate esprime anche altrove (*Paneg.* 78, *Areop.* 41). Isocrate rivolgerà le sue critiche ai sofisti avversari solo nei paragrafi immediatamente successivi (§§ 84-86). D'altra parte, se possiamo credere almeno a parte di quanto affermato da Eucken 1982, i riferimenti alle *Leggi* sembrano moltiplicarsi nell'opera più tarda di Isocrate, il *Panatenico*.

²⁴⁵ Anche quando Isocrate utilizza il semplice termine σοφισταί per opporsi in qualche modo ai sofisti, l'obiettivo polemico rimane sempre piuttosto generale, come è confermato dalla connessione del termine con altre categorie generali: cfr. *Paneg.* 82 μηδένα πάποτε δυνηθῆναι περὶ αὐτῶν μήτε τῶν ποιητῶν μήτε τῶν σοφιστῶν ἀξίως τῶν ἐκείνοις πεπραγμένων εἰπεῖν, *Antid.* 148 ἀνομοίως ζῶντα καὶ τοῖς σοφισταῖς καὶ τοῖς ἰδιώταις (dove Isocrate vuole indicare avversari più specifici, aggiunge determinazioni ulteriori: cfr. e.g. *Antid.* 221 τῶν προσποιουμένων εἶναι σοφιστῶν ... τινάς, *Panath.* 5 ὑπὸ ... τῶν σοφιστῶν τῶν ἀδοκίμων καὶ πονηρῶν διαβαλλόμενος). Fra l'altro, è curioso notare che Platone sembra non essere mai indicato direttamente con il termine σοφιστής, se si esclude forse l'inizio dell'*Antidosi* (§ 2 ἐνίους τῶν σοφιστῶν βλασφημοῦντας κλπ.) su cui però vi sono dubbi (come ammette anche Eucken 1983, 281: «Auch mögen sich andere Konkurrenten in ähnlichen Sinne geäußert haben»). Al contrario, Isocrate potrebbe alludere a Platone in un passo – uno dei pochi in tutti i suoi discorsi – in cui usa il termine σοφοί: cfr. Pl. *Panath.* 118 ὀλίγοι δ' ἄν τινες τῶν προσποιουμένων εἶναι σοφῶν, con Dodds 1959 *ad Pl. Grg.* 468e6-469c7.

sempre con un uso generico, pochi paragrafi dopo (§ 29), in relazione all'inefficacia dei discorsi scritti: il riferimento del § 12 potrebbe rientrare in questa stessa linea argomentativa. Isocrate, infatti, sottolinea che le leggi e le costituzioni immaginarie sono scritte, γεγραμμένα (cfr., per contrasto, Arist. *Pol.* 2.1260b31-2 εἰρημένα), e in un certo senso può attribuire l'inefficacia del *Panegirico* proprio al fatto che si tratta di un discorso scritto, e quindi soggetto principalmente a lodi e imitazioni retoriche più che ad una ricezione di reale efficacia politica. Proprio questo motivo dell'inefficacia politica del *Panegirico* trova il suo complemento nella trattazione dell'inefficacia retorica del *Filippo* ai §§ 25-29, dove Isocrate deve invitare il proprio lettore ad abbandonare τὰς ... δυσχερείας τὰς περὶ τοὺς σοφιστὰς καὶ τοὺς ἀναγιγνωσκομένους τῶν λόγων. In entrambi i casi, Isocrate mette se stesso (o rischia di essere messo) in una situazione vicina a quella dei σοφισταί, identificabili principalmente per il loro uso di discorsi scritti e poco efficaci; Isocrate cerca poi di differenziarsi dai σοφισταί – almeno in parte – prendendo una strada diversa (la scelta di rivolgersi a Filippo) o sottolineando la consapevolezza della propria scelta retorica (per mezzo dell'asserzione dei vantaggi della forma scritta). Nel § 12, quindi, non si tratterebbe di una critica a Platone (tutto sommato difficilmente inseribile in questo contesto: perché lanciare una frecciata ad un avversario quando si sta mettendo in dubbio - almeno apparentemente - la validità della propria scelta retorica iniziale?), bensì di uno dei modi in cui Isocrate mette in relazione la propria figura con la categoria generale dei σοφισταί (sulla dinamica di autoinclusione/autoesclusione di Isocrate nei confronti di questa categoria, cfr. Dixsaut 1986, 76-85).

All'ipotesi di un'assenza di riferimenti a Platone non osterebbe neppure il passo di Speusippo. Il riferimento che egli fa al coinvolgimento di Platone nel *Filippo* è piuttosto problematico anche all'interno della lettera stessa, in quanto non trova uno sviluppo effettivo nel resto dello scritto, a differenza delle altre accuse che Speusippo rivolge a Isocrate nel § 2. Varie soluzioni sono state tentate per mettere in accordo questo riferimento con il *Filippo*.²⁴⁶ Premesso che ciò che Speusippo può aver visto nel *Filippo* non deve necessariamente coincidere con quanto Isocrate voleva dire,²⁴⁷ non è tuttavia necessario vedere nell'affermazione di Speusippo la conferma di un'allusione di Isocrate alle *Leggi*. Speusippo potrebbe aver interpretato la frase di Isocrate come riferita non alle *Leggi* ma alla *Repubblica* – opera con cui Isocrate sembra entrare

²⁴⁶ Cfr. Natoli 2004 *ad loc.* In particolare, non sembra accettabile il tentativo di vedere in questo passo un riferimento ad altri scritti inviati da Isocrate a Filippo (l'alternanza fra il precedente τοῦ σοὶ πεμφθέντος ὑπ' Ἴσοκράτους λόγου, usato al § 1, e l'espressione ἐν τοῖς πρὸς σὲ πεμφθεῖσι λόγοις del § 2 è dovuta solo all'intento di evitare, nel secondo caso, lo iato con ἀπέσχηται).

²⁴⁷ Speusippo, se è veramente l'autore di questa lettera, l'ha scritta attorno al 342 (cfr. Natoli 2004, 27-31), diversi anni dopo la pubblicazione del *Filippo*, e ha letto il *Filippo* da un punto di vista interno all'Accademia (forse pronto a cogliere allusioni critiche a Platone negli scritti di Isocrate): non è escluso che possa aver pensato a connessioni fra Platone e il *Filippo* in realtà inesistenti.

spesso in competizione²⁴⁸ – oppure potrebbe aver interpretato alcuni aspetti più generali del discorso come critiche a Platone (in particolare, si vedano i §§ 25-29, con la discussione sul discorso scritto e il discorso orale; i §§ 68-71, in cui Isocrate riprende elementi tipici del protrettico filosofico; il § 149, dove Isocrate fa riferimento ad un δαιμόνιον che gli ha ispirato il discorso).

Il riferimento ai νόμοι potrebbe essere motivato anche dall'immagine che Isocrate stesso altrove utilizza per descrivere la sua attività nei confronti di un re: egli fornisce delle “leggi” per il suo destinatario (*Ad Nic.* 8 νομοθετεῖν ταῖς μοναρχίαις; per la questione della necessità di leggi). Inoltre, il riferimento ai νόμοι sembra anticipare il motivo della loro inutilità in determinate situazioni (§ 14).

δεῖ δὲ τοὺς βουλευομένους κτλ.

L'idea espressa in questo paragrafo ricorre anche nell'*Ep.* 1, indirizzata a Dionisio (§§ 6-7). Particolarmente rilevante per il *Filippo* è la ricorrenza della stessa struttura sintattica nel proemio del *Panegirico*.

| | |
|---|--|
| <p><i>Phil.</i> 13 <u>δεῖ δὲ τοὺς βουλευομένους μὴ μάτην</u> φλυαρεῖν <u>ἀλλὰ</u> προὔργου τι ποιεῖν καὶ τοὺς οἰομένους ἀγαθὸν τι κοινὸν εὐρηκέναι τοὺς μὲν ἄλλους ἔαν πανηγυρίζειν, αὐτοὺς δ' ὧν εἰσηγοῦνται ποιήσασθαι τίνα προστάτην κτλ.</p> | <p><i>Paneg.</i> 17 Ἀλλὰ <u>δεῖ τὸν μὴ</u> μόνον ἐπίδειξιν ποιούμενον, <u>ἀλλὰ</u> καὶ διαπράξασθαι τι <u>βουλευόμενον</u> ἐκείνους τοὺς λόγους ζητεῖν, οἵτινες τῷ πόλει τούτῳ πείσουσιν ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλας καὶ τὰς θ' ἡγεμονίας διελέσθαι, καὶ τὰς πλεονεξίας, ἃς νῦν παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἐπιθυμοῦσιν αὐταῖς γίνεσθαι, ταύτας παρὰ τῶν βαρβάρων ποιήσασθαι.</p> |
|---|--|

In entrambi i passi troviamo la struttura δεῖ ... τοὺς βουλευομένους ~ δεῖ τὸν ... βουλόμενον. Inoltre, in entrambi i passi si pongono due alternative, da una parte quella di comporre un discorso inefficace, dall'altra quella di avere un'efficacia pragmatica reale (προὔργου τι ποιεῖν ~ διαπράξασθαι τι). È significativamente diversa, però, la frase che rappresenta il nucleo del consiglio espresso da δεῖ: nel *Panegirico*, infatti, si tratta della composizione di discorsi (ἐκείνους τοὺς λόγους ζητεῖν κτλ.); nel *Filippo*, chi vuole portare qualcosa a compimento deve cercare un προστάτης che possa farsi paladino dei suoi consigli. Nel *Panegirico* erano i discorsi stessi ad essere i soggetti del πείθειν (οἵτινες τῷ πόλει τούτῳ πείσουσιν): essi venivano visti come capaci di efficacia diretta, e questa idea si ritrovava anche al § 6, dove era il discorso stesso ad operare la riconciliazione

²⁴⁸ Si veda, in particolare, Livingstone 48-73. Anche nella *Repubblica*, del resto, è presente una notevole componente legislativa che potrebbe giustificare una definizione del genere (si veda, nello specifico, tutta la prima parte dell'opera, dedicata all'educazione: cfr. *Resp.* 3.398b3 ἐνομοθετησάμεθα).

fra le città greche (πῶς οὐ γρὴ σκοπεῖν καὶ φιλοσοφεῖν τοῦτον τὸν λόγον, ὃς ἦν κατορθωθῆ ... ἡμᾶς ἀπαλλάξει). Ora Isocrate sembra negare qualsiasi possibilità di azione diretta da parte dei suoi discorsi, e il vero attore del πείθειν (§ 15) diventa Filippo.

μάτην φλυαρεῖν

Espressione tipicamente utilizzata da Isocrate contro i suoi avversari (cfr. *Soph.* 11, *Paneg.* 188, *Phil.* 75, 79, *Panath.* 206), qui implicitamente riferita a se stesso al momento della composizione del *Panegirico*.

προὔργου τι

L'espressione compare anche nel *Panegirico*, dove esprime sempre il risultato concreto che Isocrate si sente in dovere di perseguire con il suo discorso: 19 ἔμοι δ' οὖν ἀμφοτέρων ἔνεκα προσήκει περὶ ταῦτα ποιήσασθαι τὴν πλείστην διατριβὴν, μάλιστα μὲν ἵνα προὔργου τι γένηται καὶ παυσάμενοι τῆς πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς φιλονικίας κοινῇ τοῖς βαρβάρους πολεμήσωμεν. Come nel caso menzionato in nota a δεῖ δὲ τοὺς βουλομένους κτλ. (*supra*), anche in questo passo del *Panegirico* si tratta del risultato che l'oratore può ottenere per mezzo della sua azione diretta. Per l'espressione, cfr. anche *Antid.* 269 δεῖν δὲ τοὺς προὔργου τι ποιεῖν βουλομένους.

τοὺς μὲν ἄλλους ἔαν πανηγυρίζειν

Il verbo ricompare fra V e IV secolo in Erodoto (2.59) e in Alessi (fr. 222 K.-A., v. 17), in una parodia di elementi pitagorici (cfr. Arnott 1996, 633). In questi casi il verbo ha il significato di "celebrare πανηγύρεις" (con una connotazione ulteriore di divertimento nel caso di Alessi). Isocrate, invece, utilizza il verbo nel senso di "parlare alle πανηγύρεις", ma non è forse da isolare un vero e proprio significato ulteriore sulla base di questa occorrenza: Isocrate, infatti, assimila la figura dell'oratore di una πανήγυρις a quella dello spettatore che vi partecipa per divertirsi – proprio come l'oratore non produce nessun vantaggio concreto ma tiene il suo discorso per mostrare la propria capacità retorica (cfr. l'esegesi di πανηγυρίζειν proposta da Benseler: «seine Fähigkeit vor den Versammlungen zeigen»). Dietro questi ἄλλοι potrebbero nascondersi anche gli imitatori del *Panegirico* menzionati poco sopra (§ 11), i quali, non comprendendo la specificità del discorso di Isocrate, ne imitano certi aspetti ai fini di una mera *epideixis*.

προστάτην

Filippo assolverebbe per Isocrate la funzione svolta dal patrono per il meteco (cfr. Treves *ad loc.*; per questo significato di προστατής, LSJ s.v. III 2). È probabile, tuttavia, che qui si possa rilevare anche il valore politico più esteso che questo termine aveva assunto già a partire dal V secolo, identificando il *leader* politico come un "protettore" della città o del *demos* (Connor 1971, 110-115; Ober 1989, 316-17). Isocrate usa molto frequentemente questa accezione di προστατής nei suoi scritti (*Paneg.* 103; *De pace* 54; *Antid.* 232, 313; *Panath.*

15, 143, 151); il significato di "patrono" per meteci compare solo in un passo (*De pac.* 53) in cui Isocrate sottolinea proprio il parallelismo con l'accezione politica del termine: «mentre giudichiamo i meteci simili ai patroni che si scelgono (τοὺς προστάτας), noi stessi non riteniamo di ottenere la stessa fama dei nostri capi (τοῖς προεστῶσιν ἡμῶν)». Si sottolinea ancora di più, quindi, come il *prostatēs* sia il sostituto di quei destinatari del *Panegirico* che Isocrate ha provato ad esortare senza successo: cfr. anche nota successiva.

τῶν καὶ λέγειν καὶ πράττειν δυναμένων

La capacità di λέγειν καὶ πράττειν fa parte della rappresentazione tipica dei politici ateniesi: cfr. [Andoc.] 4.37 ἀλλ' οὐ διὰ τῶν ἐρωμενεστάτων καὶ λέγειν καὶ πράττειν; Xen. *Mem.* 4.2.1 τῷ δύνασθαι λέγειν καὶ πράττειν con Bandini – Dorion 2011b *ad loc.* Per il nesso λέγειν καὶ πράττειν, cfr. anche Lys. 12.49, 16.21; Dem. 18.88, 20.51-52, 21.190, *Ep.* 3.4; Aeschin. 3.49 ὅτι διατελεῖ καὶ λέγων καὶ πράττων τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ (formulazione del decreto con cui Ctesifonte vuole conferire la corona a Demostene). Proprio alla fine del *Panegirico* Isocrate si rivolgeva ai capi politici con una formulazione simile (*Paneg.* 188 τοὺς μὲν πράττειν δυναμένους), invitandoli a non essere solo ἀκροαταί, ma a impegnarsi attivamente per la riconciliazione delle città greche: quell'invito non ha avuto effetto, e ora il *prostates* prende il posto e le qualità di quei destinatari.

§§ 14-16

Isocrate spiega perché ha scelto di rivolgere questo discorso proprio a Filippo, e compie quello che si può definire – almeno ad un primo livello di lettura – un encomio del re macedone.

Tuttavia, questo encomio ha anche la funzione di introdurre l'enunciazione del tema simbulentico del discorso, che trova la sua formulazione nel § 16 proprio a partire dalla coppia di verbi che si trova in chiusura di questo piccolo encomio di Filippo: il re macedone dovrà utilizzare le sue capacità diplomatiche nei rapporti con i Greci, la sua potenza militare contro i barbari (15 καὶ πλοῦτον καὶ δύναμιν ... ἃ μόνον τῶν ὄντων καὶ πειθεῖν καὶ βιάζεσθαι πέφυκεν ~ 16 μέλλω γάρ σοι συμβουλεύειν προστιῆναι τῆς τε τῶν Ἑλλήνων ὁμονοίας καὶ τῆς ἐπὶ τοὺς βαρβάρους στρατείας· ἔστι δὲ τὸ μὲν πειθεῖν πρὸς τοὺς Ἕλληνας συμφέρον, τὸ δὲ βιάζεσθαι πρὸς τοὺς βαρβάρους χρήσιμον).

In effetti, già l'encomio stesso presenta una certa ambiguità che può spiegare il suo uso come preludio alla prima formulazione dei consigli di Isocrate a Filippo. Isocrate, che fino ad ora aveva invitato Filippo ad un rapporto pacifico con Atene e con gli altri Greci, e aveva scaricato tutta la colpa dell'instabilità della pace di Filocrate su Atene (§ 8), menziona in questo encomio proprio quelle qualità che hanno permesso a Filippo, negli ultimi anni, di sopraffare i propri avversari, e soprattutto Atene, talvolta in modo non particolarmente encomiabile: Isocrate menziona le capacità diplomatiche, le risorse finanziarie, la forza militare di Filippo. Isocrate sta in un certo senso "denunciando" di fronte al re macedone l'uso che egli ha fatto delle sue possibilità diplomatiche e

militari nel gestire i rapporti con i Greci. Nel fare questo, Isocrate lascia intendere che quei mezzi non sono stati utilizzati sempre propriamente, e che ora quel potere – potenzialmente tirannico – deve essere indirizzato grazie al suo discorso verso imprese migliori. Questa ambiguità alla base della rappresentazione di Filippo trova conferma in alcune riprese di elementi tipici del ritratto del monarca e del tiranno (cfr. note specifiche ai passi).

§ 14

πρὸς χάριν

Cfr. *Ad Nic.* 4 οἱ δὲ συνόντες πρὸς χάριν ὁμιλοῦσιν. Isocrate rifiuta per sé il modello dell'adulatore, e attribuisce a Filippo quello del perfetto uditore (come sottolineerà anche nella trattazione sullo stile). La situazione ricalca quella del discorso politico in ambito democratico. Accusa tipica contro l'oratore politico è quella di parlare per compiacere il pubblico assembleare: si veda la celebre rappresentazione dei demagoghi in Tucidide (2.65.8-10, in contrapposizione a Pericle); per altri riferimenti, nella tragedia e nella commedia, cfr. de Romilly 1975, 43-7 (cfr. e.g. Eur. *Hec.* 256-7 οἱ τοὺς φίλους βλάπτοντες οὐ φροντίζετε, / ἦν τοῖσι πολλοῖς πρὸς χάριν λέγητέ τι); sulle espressioni utilizzate nel linguaggio di fine V secolo per indicare la relazione fra politico e *demos*, cfr. Burckhardt 1924, 40-41; Connor 1971, 94-107. Non a caso, uno dei motivi ricorrenti nei proemi è proprio il rifiuto di dire solo ciò che il pubblico vorrebbe sentire. Diversi sono i casi nel *corpus* demostenico (talvolta anche con precise corrispondenze lessicali con il passo del *Filippo*): Dem. 4.51 Ἐγὼ μὲν οὖν οὐτ' ἄλλοτε πάποτε πρὸς χάριν εἰλόμην λέγειν κτλ., 3.13, 9.4, 63, 8.69-70 ὅστις δ' ὑπὲρ τοῦ βελτίστου πολλὰ τοῖς ὑμετέροις ἐναντιοῦται βουλήμασι, καὶ μηδὲν λέγει πρὸς χάριν ... χρήσιμος πολίτης ὁ τοιοῦτος ἐστίν, *Prooem.* 43(44).1 χαρίζεσθαι.

ἐκλεξάμενος

Gli editori più antichi (Wolf, Coraes)²⁴⁹ e quelli più recenti (da Blass in poi) preferiscono ἐκλεξάμενος, mentre Benseler e Schneider leggono ἐκδεξάμενος. Il primo sottintende σέ e traduce con «indem ich dich... nahm», senso che già Schneider ha indicato come non appartenente al verbo ἐκδέχομαι. Da parte sua, Schneider propone di sottintendere τὸ προαιρεῖσθαι πρὸς σε διαλεχθῆναι, prendendo ἐκδέχομαι nel senso di “comprendere, intendere” e traducendo la frase come «nachdem ich mich bei meiner Auffassung dieser Bevorzugung nicht durch äussere Rücksichten hatte leiten lassen». L'interpretazione di Schneider sembra tuttavia complicata e difficilmente sostenibile sulla base del testo greco. Meglio sottintendere, come fa Benseler, il pronome σέ, leggendo ἐκλεξάμενος: in questo modo, Isocrate starebbe riprendendo qui il concetto

²⁴⁹ Wolf congettura tuttavia τὰ πρὸς χάριν, che fa da oggetto di ἐκλεξάμενος (*nec ea delegi, quae auditu iucunda essent*). Coraes, che pure mantiene la congettura, nel commento la indica come non necessaria.

della frase precedente (διαλεχθῆναι σοὶ προειλόμην) escludendo una prima possibile spiegazione della sua scelta (la volontà di far piacere a Filippo) e introducendo la seconda, effettiva motivazione (Filippo ha maggiori possibilità d'azione di altri).

Si ha qui già un primo segnale della centralità che Isocrate rivendica alla sua funzione di *symbolos*: viene praticamente invertito il rapporto fra re e consigliere. Non è il re che sceglie i suoi consiglieri (cfr. *Nic.* 21 ἐκλεξάμενοι), bensì è il consigliere che si rivolge al re – fra l'altro con un progetto politico già delineato, che il monarca è quasi sfidato a realizzare.

τοὺς μὲν ἄλλους ... τοὺς ἐνδόξους τῶν ἀνδρῶν

Si può ritenere che Isocrate faccia qui riferimento ai suoi precedenti tentativi di convincere personaggi politici a compiere il progetto panellenico: si vedano, in particolare, le epistole ad Archidamo (9) e a Dionisio (1); Isocrate, del resto, fa riferimento nel *Filippo* stesso ad un precedente invio a Dionisio (§ 81). Si può anche pensare, tuttavia, che qui Isocrate stia facendo riferimento più in generale ai capi politici greci, e forse ai politici ateniesi che non hanno messo in pratica i suoi consigli precedenti.

ὑπὸ πόλεσι καὶ νόμοις οἰκοῦντας

La sovranità delle leggi nei confronti anche delle cariche più alte rappresentava motivo di vanto per varie πόλεις. Anche un re spartano come Agesilao era comunque sottoposto alle leggi: Senofonte menziona proprio questo tratto della costituzione spartana (*Xen. Lac.* 8; 15.7, con Lipka 2002 *ad* 2.2[6]) ed elogia Agesilao perché lo ha rispettato (*Ages.* 7.2); secondo Arist. *Pol.* 3.1285a3-6, il potere assoluto dei monarchi spartani si esplica solo fuori dalla città, in spedizione militare. L'accento alla sottomissione dei capi alle leggi aveva una particolare rilevanza nel contesto ateniese, nel quale la sovranità delle leggi aveva ottenuto un ruolo centrale per la definizione della costituzione democratica (Ostwald 1986, 497-524): prima di entrare in carica, i magistrati ateniesi dovevano giurare di governare secondo le leggi, ed erano quindi sudditi di esse (*Arist. Ath.* 55.5 ὀμνύουσιν δικαίως ἄρξιν καὶ κατὰ τοὺς νόμους con Rhodes 1985 *ad loc.*). Isocrate riprende questo aspetto e lo declina in senso negativo, poiché questo rispetto dell'autorità di πόλεις e νόμοι è in realtà un asservimento dei politici agli interessi della lotta politica interna e ai desideri del popolo: una dinamica che non permette un'azione decisiva contro il re persiano. La menzione della libertà di Filippo da πόλεις e νόμοι potrebbe richiamare anche la rappresentazione che del re macedone si dava ad Atene: in particolare, Demostene sottolinea più volte i vantaggi che a Filippo vengono dalla sua posizione autocratica, in contrapposizione ai conflitti interni e alle lentezze della democrazia ateniese (1.4, 18.235-6). Questo accenno di Isocrate si inserisce, fra l'altro, in una discussione più generale riguardo al legame fra monarchia e νόμοι. Il dominio assoluto di una singola persona si caratterizza proprio per la libertà dalle leggi: Pl. *Grg.* 483e-484a, Arist. *Pol.* 3.1287a-b (sulla παμβασιλεία) e 4.1295a1-24 (sulla tirannide). Questo aspetto acquista

particolare rilevanza nella figura del βασιλεύς delineata da Platone nel *Politico*: solo in presenza di governanti che si distinguono per il possesso della scienza politica è inutile la presenza di leggi (*Pol.* 293a6-e5), altrimenti il governo si trasforma in una tirannide (301b10-c4); ma tale situazione ideale risulta difficilmente raggiungibile (301d8-e4; cfr. *Leg.* 4.875c3-6). Isocrate stesso menziona la questione monarchia-νόμοι nel proemio dell'*A Nicocle*, dove vede però la possibilità di fornire al monarca una regolamentazione attraverso un altro tipo di "leggi", i precetti etici che egli fornisce nella sua opera (cfr. § 3: Nicocle è libero dalle leggi, il che può rappresentare uno svantaggio per la sua educazione; § 8: Isocrate si propone uno scopo nuovo, quello di νομοθετεῖν ταῖς μοναρχίαις); non è certo se in questo caso Isocrate sia in diretta polemica con Platone, nello specifico con la *Repubblica* (cfr. Eucken 1983, 181-3, e i dubbi espressi da Livingstone *ad Bus.* 22 νομοθετησαι). Anche nel caso del *Filippo*, Isocrate ci presenta un sovrano libero dalle leggi – e potenzialmente tirannico – che potrà essere indirizzato a favore dei Greci per mezzo del discorso presente. Isocrate riprenderà la questione del rapporto monarca-νόμοι al § 127 del *Filippo* (τοῖς ἐν πολιτείᾳ καὶ νόμοις ἐνδεδεμένοις).

§ 15

πολλὴν ἐξουσίαν

In questo passo ἐξουσία regge le frasi infinitive che seguono, come in altri casi in Isocrate (*Bus.* 6; *Areop.* 34; *Antid.* 148, 164; *Panath.* 131; *Phil.* 146). La libertà d'azione compare come tratto distintivo della monarchia già in Hdt. 3.80.3 μοναρχίῃ, τῇ ἕξεται ἀνευθύνῳ ποιέειν τὰ βούλεται (cfr. Murray 1971, 23 n. 3). Questa caratteristica assume sempre più rilievo nella letteratura del IV secolo, in particolare per la definizione del potere della tirannide: Aristotele menziona il re «che fa tutto secondo il proprio volere» (*Arist. Pol.* 3.1287a1-2) e che non si fonda sulla legge. È degno di nota che Isocrate, nel definire il potere di Filippo, utilizzi questo termine, che nell'opera isocratea è spesso utilizzato in senso negativo, come libertà di delinquere e segno di arroganza (cfr. *Bus.* 45 τοῖς βουλομένοις εἶναι πονηροῖς πολλὴν ἐξουσίαν, *Areop.* 34 ἀδικεῖν ἐξουσίαν, *Plat.* 37, *Areop.* 20, *Antid.* 164 τοῖς δὲ πονηροῖς ἐξουσίαν διδοῦσα καὶ λέγειν καὶ ποιεῖν ὃ τι ἂν βουλευθῶσιν, *Panath.* 59). In particolare, esso indica in vari casi il potere assoluto di un monarca o di una città, che viene rappresentato come un pericoloso oggetto del desiderio e che può essere mantenuto solo se sottoposto ad un ferreo controllo: particolarmente interessanti i passi che vengono dal *Nicocle* (§ 45: Nicocle ha saputo esercitare la propria temperanza anche quando ha acquistato un grande potere) e dal ritratto paradigmatico di Teseo nell'*Elena* (§ 37: la ἐξουσία di Teseo è resa accettabile solo da εὐνοία e εὐεργησία); si vedano anche *Ep.* 4.5 (dove si rivendica l'utilità dei consiglieri sinceri, i quali soli possono procurare ai loro signori ciò che essi desiderano, la ἐξουσίαν ... τοῦ πράττειν ἃ βούλονται), 6.12 (chi consiglia di prendere la via della tirannide guarda alle ἐξουσίαι del tiranno), *De pac.* 103-4 (potere di Atene), *Panath.* 244 (potere di Sparta). Isocrate mette già in luce la

pericolosità del potere di Filippo, che ha bisogno di essere integrato dalle virtù cui Isocrate si appellerà nel prosieguito del discorso. Non è un caso che ἐξουσία ricompaia proprio verso la fine del *Filippo* (§ 146), dove indica il potere illimitato e imperialistico di Atene (in una costruzione con un *tricolon* di frasi infinitive, come nel § 15: πολλῶν πόλεων ἐξουσίαν ἔλαβε, τὰς μὲν ἀναστάτους ποιῆσαι, τὰς δ' αὐξῆσαι, τὰς δ' ὅπως ἐβουλήθη διοικῆσαι). Cfr., per la libertà del monarca, anche la nota a πρέσβεις πέμπειν κτλ.

ὑπὸ τῆς τύχης δεδομένην

Compare qui uno dei motivi principali della rappresentazione di Filippo, che avrà particolare importanza nella parte finale del *Filippo* (cfr. nota a 152 καλῶς τῆς τύχης ἡγουμένης ἀπολειφθῆναι). La τύχη che favorisce Filippo doveva essere un tratto tipico della sua rappresentazione presso gli Ateniesi: cfr. Dem. 2.10 e 22.

πρέσβεις πέμπειν κτλ.

Isocrate sottolinea i mezzi diplomatici di Filippo, quelli che sono utili al πείθειν (v. *infra*). Soprattutto durante le trattative per la pace di Filocrate le capacità diplomatiche di Filippo avevano contribuito a creare una situazione politica a lui favorevole (cfr. Ryder 1994). Anche in occasioni precedenti, Filippo ha saputo approfittare della sua capacità di fare false promesse per mezzo di ambasciatori e intermediari: cfr. Dem. 2.6-7.

La struttura di queste righe si organizza secondo un *tricolon* di frasi infinitive da cui dipendono le frasi introdotte dai pronomi relativi οὗστινας ... ὧν ... ὃ τι, con *variatio* dei verbi (ἄν βουλευθῆς ... ἄν σοι δοκῆ ... ἄν ἡγῆ συμφέρειν). Ci si può chiedere se questa formulazione richiami simili strutture utilizzate in altri testi per indicare la libertà del potere tirannico: si veda, in particolare, la descrizione che Polo fa dei tiranni (Pl. *Grg.* 466b11-c2 ἀποκτεινύσιν τε ὄν ἄν βούλωνται, καὶ ἀφαιροῦνται χρήματα καὶ ἐκβάλλουσιν ἐκ τῶν πόλεων ὄν ἄν δοκῆ αὐτοῖς).

λέγειν ὃ τι ἄν ἡγῆ συμφέρειν

A differenza degli oratori che sono sottomessi ad una città, e che devono parlare per il gradimento del pubblico. Da questo punto di vista, la rappresentazione di Filippo ricalca quella dell'oratore che agisce per il bene del popolo: si vedano simili espressioni in Dem. 4.51 εἰλόμην λέγειν ὃ τι ἄν μὴ καὶ συνοίσειν πεπεισμένος ὧ (dove questo comportamento è legato alla *parrhesia* dell'oratore), 21.190 ἀλλ' ἀπλῶς κατ' ἑμαυτὸν ἔγνω καὶ λέγειν καὶ πράττειν ὃ τι ἄν συμφέρειν ὑμῖν ἡγῶμαι.

καὶ πείθειν καὶ βιάζεσθαι

Il nesso ha una particolare rilevanza nella designazione dei mezzi del potere politico, in particolare quello monarchico: cfr. *Nic.* 22 (il monarca ha maggiore successo in guerra, e ha la capacità, nei confronti dei nemici, di τοὺς μὲν πείσαι, τοὺς δὲ βιάσασθαι); Xen. *Cyr.* 5.5.45 (καὶ εἴ τι βιάσασθαι καιρὸς καὶ εἴ τι πείσαι δέοι). L'idea acquista particolare importanza nella teorizzazione politica di

Platone: cfr. Pl. *Grg.* 517b6 (bisogna rendere i cittadini migliori con l'uso della persuasione o della forza, *πειθοντες και βιάζομενοι*), passo con cui Platone sembra preludere all'autoritarismo della *Repubblica* e del *Politico* (cfr. Dodds 1959 *ad loc.*); in quest'ultimo dialogo, infatti, l'identificazione di un governo retto è indipendente dal fatto che i suoi sudditi accettino il comando (Pl. *Pol.* 293a6 *ἐάντε ἐκόντων ἄντ' ἀκόντων ἄρχωσιν*). Il nesso fra "persuasione" e "forza", quindi, rappresenta un'espressione polare che indica lo strapotere di un agente che può utilizzare qualunque dei due mezzi in qualsiasi situazione. Isocrate riprende questo nesso tipico, ma specifica a sorpresa il campo di applicabilità di ognuno dei due mezzi: egli rifiuta l'uso del βιάζεσθαι nei confronti dei Greci, riservandolo ai soli barbari e destinando ai primi il πείθειν (§ 16).

§ 16

τῆς τε τῶν Ἑλλήνων ὁμονοίας καὶ τῆς ἐπὶ τοὺς βαρβάρους στρατείας

In più passi queste due parole unite in coordinazione, a significare i punti essenziali del progetto politico di Isocrate: cfr. *Paneg.* 3-4, 15; *Panath.* 13. La Corbosiero 2001/2002, 20-1 sottolinea la differenza fra *Paneg.* 3 e *Phil.* 16 per quanto riguarda l'ordine dei due termini, e la riconduce ad una differenza di progetto politico (una prospettiva vicina a quella di *Paneg.* 3 testimonierebbe anche *Antid.* 77). Si deve tuttavia notare che il pensiero espresso da *Paneg.* 15-17 non è poi così lontano da quello presente nel *Filippo*: 16 *πρὶν ἂν τοὺς προεστῶτας αὐτῶν διαλλάξῃ*. Un minimo di collaborazione fra i Greci sembra necessario anche nel *Panegirico* per intraprendere la spedizione – perlomeno fra le città maggiori (cfr. anche nota a 9 *ταῖς πόλεσιν ταῖς μεγίσταις*). Lo scarto fra i due discorsi diventa forse più marcato nei rispettivi sviluppi (cfr. § 88). In generale, cfr. Introduzione [4.a]. Sul concetto di ὁμόνοια in Isocrate, cfr. Blank 2014, 409 n. 143. A questo binomio corrisponde, nel § 140, quello fra *πολιτεύεσθαι* (diretto ai Greci) e *στρατηγεῖν* (diretto ai Barbari): cfr. nota *ad loc.*

περιβολή

Il “disegno generale” del discorso, come in *Panath.* 244.

τοιούτη τίς ἐστίν

In formule di transizione, Isocrate talvolta usa forme simili per concludere sezioni di un discorso: cfr. *Antid.* 186 *Ὁ μὲν οὖν τύπος τῆς φιλοσοφίας τοιοῦτός τίς ἐστίν* (citato da Ljungdahl 1871, 50). Per *μὲν οὖν* transizionale, presente anche nel passo dell'*Antidosi*, cfr. nota a 29 *μὲν οὖν*.

§§ 17-24: Il dialogo con gli allievi

Introduzione

Dopo la *πρόθεσις* al § 16, l'avvio della parte simbuléutica vera e propria sembra ormai imminente: Isocrate, tuttavia, introduce una digressione consistente nell'esposizione di un dialogo precedentemente avuto con i suoi allievi. Isocrate ha manifestato agli studenti la sua intenzione di scrivere un discorso simbuléutico al re macedone (§ 17); segue la reazione degli allievi, in forma di discorso diretto, in cui vengono esposti i motivi per cui Filippo accoglierebbe negativamente il discorso di Isocrate (§§ 18-21); reazione di Isocrate e presentazione del discorso vero e proprio, molti giorni dopo (§§ 22-3); esposizione delle motivazioni che hanno indotto Isocrate ad inserire questa sezione (§ 24).

Inserire scene di confronto con gli allievi – tratte dalla "vita interna" della scuola – non era pratica nuova per Isocrate. Una sezione di questo tipo è già presente nel discorso precedente (*Antid.* 140-9), e comparirà – in misura ancora più rilevante – in quello successivo (*Panath.* 200-65): come nella sezione del *Filippo*, anche in questi due passi troviamo parti in discorso diretto in cui un allievo (o un ex-allievo, nel caso del *Panatenaico*) presenta le proprie obiezioni al maestro. A questi passi sono generalmente affiancati quelli tratti dall'*Areopagitico* (§§ 56-9) e dall'orazione *Sulla pace* (§§ 57-60), nonché una serie di altri passi che testimoniano – pur non presentando stralci di discorso diretto – pratiche simili o le idee di Isocrate sul dialogo²⁵⁰. Le interpretazioni fornite dagli studiosi riguardo a queste scene variano sensibilmente. Se, da una parte, sono viste come espedienti per rendere più vivo e coinvolgente il discorso²⁵¹, esse sono state anche considerate come un tentativo di imitazione e sfida nei confronti delle pratiche dell'Accademia²⁵², o come il veicolo delle idee di Isocrate riguardo alla produzione di discorsi e all'insegnamento della tecnica retorica²⁵³.

²⁵⁰ Per esempio, Alexiou (2001, 85 n.3), riprendendo studi precedenti, fa riferimento a: *Phil.* 4-7 (presentazione del discorso su Anfipoli ad una cerchia di amici); *Antid.* 132-8 (discorso di Isocrate a Timoteo); *Panath.* 18-9 (discussione in gruppo fra σοφισταί); *Ep.* 1.4 (limiti del discorso epistolare rispetto al dialogo diretto).

²⁵¹ Cfr. Alexiou 2001, che vede le scene dialogiche come un tentativo di trovare un contatto con il pubblico, anche al fine di rendere alcuni contenuti più accettabili (cfr. in particolare la discussione sull'orazione *Sulla pace*, 86-88). Secondo Collins 2012, la scena finale del *Panatenaico* costituisce una rappresentazione intratestuale del tipo di lettura attiva a cui Isocrate invitava il fruitore.

²⁵² Zucker 1954, 18 spiega l'uso dei dialoghi proprio con la volontà di mostrare una certa concordanza con il metodo di insegnamento praticato nell'Accademia.

²⁵³ Si veda in particolare Vallozza 2016, che ricollega le scene di revisione dei discorsi con *Soph.* 12, dove Isocrate esprime la sua concezione del discorso come ποιητικὸν πρᾶγμα cui non possono bastare le regole della τέχνη. Si può solo menzionare qui il lungo dibattito critico relativo alla scena finale del *Panatenaico*. Alcuni elementi di quella complessa scena possono risultare utili per l'interpretazione di questa sezione del *Filippo* (cfr. note a 22 μὴ καὶ δόξω τισὶν λίαν ἀγαπᾶν κτλ., *ibid.* λυπήσας δ' ὄν μετρίως).

La funzione principale di questa scena di dialogo nel *Filippo* viene esplicitata chiaramente alla fine (§ 24): evitare che Filippo non prosegua la lettura del discorso a causa di problemi incontrati con le sezioni iniziali (24 τῶν ἐν ἀρχῇ λεγομένων), ma mantenga sempre un atteggiamento favorevole. Gli allievi di Isocrate rappresentano quindi un parallelo per il re macedone, e questa scena permette a Isocrate di non rivolgere le sue critiche e obiezioni direttamente a Filippo (una «raffinierte *captatio benevolentiae*» viene definita questa sezione da Roth 237). Inoltre, essa dà la possibilità a Isocrate di inserire un breve encomio delle imprese del re macedone, senza che questo venga dalla sua stessa voce (cfr. §§ 20-1).

Tuttavia, alcune particolarità della critica rivolta dagli allievi a Isocrate impongono di riconsiderare più attentamente la questione. Gli argomenti cui gli allievi si affidano per motivare l'accoglienza negativa riservata da Filippo a questo discorso, infatti, non sono particolarmente lusinghieri per Filippo stesso. Innanzitutto presentano quello di Filippo come un pregiudizio riguardante i discorsi simbuleutici in generale; se al § 24 i possibili dubbi del re macedone vengono giustificati sulla base della non-corrispondenza con quanto egli ritiene possibile o conveniente alla sua persona (ἢ μὴ πιστὸν ἢ μὴ δυνατὸν κτλ.), gli allievi danno un'immagine del sovrano che rifiuta qualsiasi tipo di consiglio dall'esterno. Particolarmente interessante la formulazione del § 18: non si parla di una vera e propria capacità di decisione di Filippo, ma soltanto di ciò che *lui* crede di se stesso. La differenza fra il prima (εἰ καὶ πρότερον ἐνόμιζεν κτλ.) e il dopo (νῦν διὰ τὸ μέγεθος κτλ.) non è motivata da una qualche esperienza acquisita nel frattempo, ma solo con i successi ottenuti in guerra, che possono essere stati anche fortuiti (a quest'idea potrebbe alludere anche l'uso del verbo συμβαίνω in τῶν συμβεβηκότων). Questa stessa interpretazione *a posteriori* della propria capacità di governare e comandare si ritrova più avanti, alla fine del § 19 (οἷς ἐκεῖνος ἀνακοινοῦμενος οὐκ ἐλάττω τὴν βασιλείαν πεποίηκεν κτλ.). Anche il catalogo di imprese presentato ai §§ 20-1 può essere soggetto a interpretazioni diverse: se, infatti, può essere letto come uno stralcio di encomio, non si deve comunque dimenticare che esso mette in luce alcuni aspetti non proprio condivisibili della politica di Filippo (lo sfruttamento di conflitti interni alle città; forse l'uso dei mezzi di corruzione, cui Isocrate potrebbe alludere con εὐεργεσίαι; l'esercizio di un potere senza freni: cfr. 20 ἀναστάτους πεποίηκεν, 21 οὕς ἡβουλήθη δεσπότης κατέστησεν)²⁵⁴. Attraverso il dialogo con gli allievi, Isocrate sembra mettere di fronte a Filippo la sua

²⁵⁴ Il modulo stesso del “catalogo” delle imprese gloriose di Filippo è di per sé ambiguo: esso veniva usato, per esempio, da Demostene per sottolineare la brama di potere di Filippo (cfr. *e.g.* Dem. 1.13). Cfr. anche il giudizio di Bouchet (2014, 183), secondo il quale l'omissione della propria risposta da parte di Isocrate (§ 22) lo esimerebbe dall'affrontare la questione della violenza e della politica imperialista di Filippo: «Sous prétexte de craindre de passer pour satisfait (χαριέντως) de sa façon de répondre à son contradicteur, Isocrate préfère se taire. On comprendra facilement que l'argument de la forme, seule mise en avant, cache à peine la difficulté de répondre sur le fond, c'est-à-dire de justifier l'action de Philippe».

rappresentazione comune, il suo ritratto tipico ad Atene (un aspetto sul quale Isocrate tornerà ai §§ 72-80); gli allievi rappresentano, in questo caso, la voce di una “opinione comune”. Che questi allievi svolgano qui una funzione di tal genere, sembra confermato anche da alcuni dettagli, che rendono tutta la scena quasi paradossale. Gli allievi di Isocrate, infatti, rimproverano al maestro di rivolgere un discorso simbuleutico a Filippo, quando proprio Isocrate si era sempre distanziato dalla semplice ἐπίδειξις o dal semplice encomio adulatorio, e aveva sempre cercato di fornire una dimensione simbuleutica o protrettica ai propri discorsi. Inoltre, essi rinnegano il ruolo svolto dalla *paideia* (§ 19: anche se gli *hetairoi* di Filippo sono inferiori per tutto il resto, possono individuare facilmente il συμφέρον del loro re) e tolgono al λόγος qualsiasi capacità di intervenire sulla realtà politica (21 πολὺ διεψεῦσθαι νομιεῖν τῆς τε τῶν λόγων δυνάμεως), un aspetto che invece Isocrate ribadirà più avanti (cfr. §§ 128-31). In sostanza, quelli qui ritratti non sembrano veramente allievi di Isocrate, ma soltanto figure che vengono funzionalizzate dal retore ad ottenere un determinato fine in relazione a Filippo.

§ 17

Οὐκ ὀκνήσω

Formula ricorrente in Isocrate, spesso per indicare un momento di *parrhesia* (*Archid.* 7 οὐκ ὀκνήσω παρρησιάσασθαι περὶ αὐτῶν). In particolare Isocrate la usa diverse volte quando deve rendere pubblico qualcosa della sua situazione personale: *Antid.* 167 Οὐκ ὀκνήσω δὲ πρὸς ὑμᾶς, οὐθ' ὡς ἔχω νῦν πρὸς τὸν ἐνεστῶτα κίνδυνον, κατειπεῖν τὴν ἀλήθειαν, οὐθ' ὡς τὸ πρῶτον διετέθη πρὸς αὐτόν, *Panath.* 7 Οὐκ ὀκνήσω δὲ κατειπεῖν οὔτε τὴν νῦν ἐγγιγνομένην ἐν τῇ διανοίᾳ μοι ταραχὴν οὔτε τὴν ἀτοπίαν ὧν ἐν τῷ παρόντι τυγχάνω γινώσκων κτλ. (in entrambi questi casi, come nel presente passo, compare il verbo κατειπεῖν, su cui cfr. nota successiva). La stessa formula viene utilizzata in relazione alla narrazione di aspetti autobiografici in *Dem. Ep.* 2 (4 νῦν ὀκνῶ γράφειν καθ' ἕκαστον ... 7 οὐκ ὀκνήσω γράψαι πρὸς ὑμᾶς κτλ.: le ragioni di tale esitazione sono chiaramente espresse nel § 4). In totale Isocrate utilizza la formula οὐκ ὀκνήσω 5×; la formula compare anche in altri autori, ma solo nell'ambito dell'oratoria: 4× nel *corpus* demostenico; Aesch. 1.177 οὐκ ὀκνήσω πρὸς ὑμᾶς παρρησιάσασθαι, *Hyp. Epit.* 2 οὐκ ὀκνήσω (nonostante le difficoltà insite nell'epitafio).

L'esitazione è anche in altri casi collegata al timore di pronunciare un discorso vero ma difficilmente accettabile dal pubblico: cfr. *Antid.* 272, dove l'iniziale esitazione (ὀκνῶ δὲ λέγειν) è messa da parte a favore della verità; situazione simile in *Phil.* 72. Nel presente passo l'esitazione di Isocrate potrebbe scaturire dal non voler mettere in pubblico il trattamento poco gentile ricevuto dai suoi stessi allievi. Per la sequenza ὀκνεῖν + οἶμαι γὰρ κτλ. cfr. *Phil.* 72, *Panath.* 113 οὐκ ὀκνήσω διαλεχθῆναι περὶ αὐτῶν· οἶμαι γὰρ κτλ.

κατειπεῖν

“Esporre dettagliatamente”, “narrare in modo completo”: Isocrate sottolinea la veridicità del racconto. Non è un caso che spesso il verbo sia utilizzato con l’oggetto τὴν ἀλήθειαν/τἀληθῆ (Isocr. *Trap.* 21, *Antid.* 43, 167, ma già in Hom. Ω 407, π 226 e altri passi, e poi in Hdt. 6.69, *Antiph.* 5.37, *Aristoph. Nub.* 518-9, *Lys.* 1.18, *Dem.* 49.56). Qui e in altri due passi (3 su 7 occorrenze totali) compare dopo la formula οὐκ ὀκνήσω, non a caso altra indicazione della *parrhesia* dell’autore (cfr. nota precedente).

τῶν πλησιαζόντων

Termine più volte utilizzato da Isocrate per indicare il rapporto degli allievi con il maestro: cfr. Nicolai 2013, 140-1. La tradizione è qui divisa fra la forma al participio aoristo (Γ) e quella al part. presente (correttore di Γ e seconda famiglia). In Isocrate troviamo diversi casi di participio presente di πλησιάζω nel senso di “allievi”: cfr. *Soph.* 18, *Hel.* 1, *Ad Nic.* 51, *Antid.* 39, 175, 224 (nella versione di Θ). Il participio aoristo, invece, compare solo in *Antid.* 44 Καὶ γὰρ ἂν αἰσχνυθείην τοὺς πλησιάσαντας e 224 Τούτου δ’ ἔνεκα καὶ τοὺς λόγους ὑμῖν προανέγων καὶ τοὺς πλησιάσαντάς μοι διῆλθον κτλ. (contenuto nella discussa versione del § 224 offerta da Θ; oltretutto, qui il part. aor. si riferisce evidentemente agli allievi passati). La maggiore frequenza del participio presente, come la ripresa di *Speus. Ep. Socr.* 30.11 τῶν αὐτῶ πλησιαζόντων, fanno preferire la lezione πλησιαζόντων.

πέμπειν

Si tratta di uno dei chiari segnali che Isocrate inserisce per indicare la natura epistolare del discorso. Altri casi ai §§ 18, 21, 23.

οὐκ ἐπίδειξιν... οὐδ’ ἐγκωμισσόμενον

Sembra presupposta una qualche divisione in generi, perlomeno fra un discorso privo di efficacia politica concreta (ἐπίδειξις ο ἐγκώμιον) e un discorso simbulentico (cfr. 18 συμβουλευόντα λόγον). Non è da pensare ad una contrapposizione netta fra *epideixis* e encomio (si tratta soprattutto di punti di vista: nella prima chi viene esaltato è il retore stesso, nel secondo il destinatario della lode); questa divisione sembra tuttavia riflettere la formazione ormai avvenuta del genere dell’encomio in prosa per singoli (cui Isocrate aveva dato un contributo importante con l’*Evagora*).

La scelta del verbo ἐγκωμιάζω potrebbe non essere qui casuale. Aristotele distingue nella *Retorica* (1367b27-33) fra l’ἔπαινος, che loda la virtù, ed l’ἐγκώμιον, indirizzato alle azioni. Benché, come nota Pernot (1993, 117-27) (citato da Petruzzello 2009, 147), non si possa tracciare un confine netto fra i due usi, nel *Filippo* sembra possibile rinvenire una differenziazione di qualche tipo. Il verbo ἐγκωμιάζω ha come oggetto qui i πόλεμοι, e negli altri due passi del *Filippo* in cui compare è legato al tipo di lode che Filippo potrebbe aspettarsi, una lode dedicata alle imprese militari (cfr. 147, 153 Νομίζω δὲ χρῆναι σε... κάλλιστα μέντοι νομίζειν ἐκείνους ἐγκωμιάζειν κτλ., contro le

aspettative di Filippo). I termini ἔπαινος ed ἐπαινεῖν sono invece più frequenti, e indicano la lode che verrà dalle imprese che Isocrate consiglia (cfr. e.g. § 140). Un rifiuto dell'*epideixis*, in un contesto similmente epistolare, si trova in *Bus.* 44, dove la finalità epidittica è opposta alla finalità educativa nel contesto di un'opposizione fra discorso per molti – discorso per uno (quest'ultima dimensione tipica del discorso epistolare: οὐ γὰρ ἐπίδειξιν τοῖς ἄλλοις ποιούμενος, ἀλλ' ὑποδεῖξαι σοὶ βουλόμενος). Altri rifiuti dell'*epideixis* in *Antid.* 1, 55, *Phil.* 93, *Panath.* 271, *Ep.* 1.5-6, 6.4-5. Il rifiuto dell'*epideixis* è espresso chiaramente in *Antid.* 147 ἐν τε ταῖς πανηγύρεσι καὶ τοῖς ἰδίοις συλλόγοις ἐπίδειξις ποιουμένων, riferito ai sofisti rivali di Isocrate, dove è notevole l'uso del plurale, che sottolinea la frequenza delle esibizioni e sembra riunire il significato retorico (“discorsi epidittici”) e quello concreto (“esibizioni”). Nel nostro passo il motivo assume una valenza particolare, perché proprio il *Panegirico* era tecnicamente un'*epideixis*, anche se *sui generis* (cfr. Too 167: «Although Isocrates wrote a work entitled *Panegyricus*, his own self-representation insists that this must have been a purely literary text»). Isocrate specificherà meglio il suo rifiuto dell'*epideixis*, anche da un punto di vista stilistico, nella sezione seguente (§§ 25-9).

La menzione dell'*epideixis* conferma le storture del contesto politico in cui Isocrate si muove: non solo un encomio è meglio accetto di un discorso simbuleutico, ma anche un discorso sostanzialmente finalizzato all'inutilità e all'esibizione retorica di chi parla è considerato meno problematico di un discorso volto a correggere lo stato delle cose.

οἰκειότερας κτλ.

Il *tricolon* degli aggettivi riprende quello del § 10 (riferito alla ὑπόθεσις del discorso), con la sostituzione di οἰκεῖος a κοινός. Isocrate sottolinea il parallelo fra l'interesse comune e l'utile di Filippo. Con οἰκειότερας Isocrate introduce qui il concetto del πρέπον, che svolgerà una funzione centrale nel discorso (cfr. 79 πρέπουσαν).

ᾧν νῦν κτλ.

Laistner, seguendo Lasonder 1829, 23, ritiene che Isocrate si stia riferendo agli eventi della terza guerra sacra, adducendo come argomento il significato di νῦν («Benseler was mistaken in referring this to the whole of Philip's policy down to 346 B. C., for νῦν can only mean “lately”»). Non è tuttavia escluso che le azioni che Filippo «ha scelto» includano anche quelle che ha già completato, tanto più che poco prima Isocrate parla di τοὺς πολέμους τοὺς διὰ σοῦ γεγενημένους. Νῦν si riferirebbe non tanto al tempo recente (“lately”), quando allo stato attuale del completamento dell'azione espressa dal perfetto (quella appunto di scegliere). Isocrate utilizza invece, per indicare una “scelta recente”, νῦν con l'*aoristo* o il *presente* di προαιρεῖσθαι: *Antid.* 69, 74, *Panath.* 176.

§ 18

μη διὰ τὸ γήρας ἐξεστηκῶς ὃ τοῦ φρονεῖν

La vecchiaia è possibile causa di παράνοια anche in Pl. *Lg.* 11.929d-e; cfr. anche Hdt. 3.134.3, Apul. *Apol.* 37.1-3 (sulla presunta accusa intentata a Sofocle dal figlio). L'affronto degli allievi è tanto più notevole se consideriamo il valore che Isocrate aveva assegnato al rispetto degli anziani nell'*Areopagitico*: 49 Ἀντειπεῖν δὲ τοῖς πρεσβυτέροις ἢ λοιδορήσασθαι δεινότερον ἐνόμιζον ἢ νῦν περὶ τοὺς γονέας ἐξαμαρτεῖν. Cfr. per il pensiero anche *Ep.* 4.12 παρά τε τοῦ γήρωσ ἡμῶν, ὃ προσηκόντως ἂν πολλῆς τυγχάνοι προνοίας, Dem. 25.24, Antiph. 4.12 (citati da Roisman 2005, 207 n. 9).

ἐτόλμησαν

Può risultare strano che venga qui censurato un comportamento apparentemente ispirato alla *parrhesia*, di cui Isocrate stesso si faceva garante nei suoi discorsi. Ma non è da escludere che Isocrate vedesse qui una *parrhesia* solo apparente e di tipo inferiore, basata su opinioni mal calcolate e l'impeto del momento. Isocrate sottolinea questo comportamento dei suoi allievi solo alla fine della sua carriera (cfr. il *Panatenaico*), evidenziando l'assurdità della loro reazione: gli allievi (forse anche ex-allievi) attaccano un maestro cui hanno obbedito per tutto il tempo precedente (cfr. οὐκ εἰωθότες τοῦτο ποιεῖν). La reazione di Isocrate potrebbe basarsi proprio sull'indignazione immediata di fronte al maltrattamento di un vecchio, oltretutto maestro di chi lo attacca (cfr., a questo riguardo, la nota precedente).

ἐπιχειρῶ

Il verbo non è solo indicazione di modestia, ma riassume in sé l'audacia del proposito di Isocrate. È proprio tale aspetto che viene spesso messo in luce nella caratterizzazione di Isocrate, *outsider* in quanto lontano dalle pratiche oratorie comuni: cfr., in questo discorso, anche 2 ἐπεχείρησα, 39 ἐπιχειρῶ, 82 ἐπιχειρῶ, 105 ἐπεχείρουν. Per un uso simile del verbo *Rh. Al.* 18.2.32b15-17 ἴσως δέ τινες ὑμῶν θαυμάζουσιν, ὅτι νέος ὢν οὕτω περὶ μεγάλων πραγμάτων ἐπεχείρησα δημηγορεῖν.

μέλλεις

La seconda famiglia, seguita dalla mano correttrice di Γ, presenta la forma in prima persona singolare, μέλλω. Tale lezione richiede ovviamente una diversa collocazione dell'inizio del discorso diretto: si potrebbe pensare, per esempio, che Isocrate cominci già a citare alcune delle parole utilizzate dagli allievi (come risulta evidente dall'uso di Φιλίππῳ in terza persona), ma passi effettivamente al discorso diretto solo in corrispondenza di ὃς εἰ καὶ πρότερον ἐνόμιζεν κτλ. o addirittura con Ἔπειτα καὶ Μακεδόνων κτλ. (§ 19). Mandilaras, che accetta μέλλω, sembrerebbe proporre di leggere tutto il discorso come una sorta di *erlebte Rede*, dal momento che non inserisce virgolette per indicare il discorso diretto. Tale situazione non trova comunque paralleli in Isocrate, il

quale tende invece nell'ultima produzione a citare in discorso diretto le parole degli allievi (cfr. Premessa). La lezione μέλλω sembra inoltre svantaggiosa per due motivi: 1) è molto più facile presupporre un passaggio da μέλλεις a μέλλω che il contrario, dato il vicino ἐπιχειρῶ; 2) data la mancanza di segni di inizio discorso nell'antichità, il cambio di persona da ἐπιχειρῶ a μέλλεις costituiva una sicura indicazione dell'inizio del discorso diretto (già in parte annunciato dall'uso di Φιλίππῳ), ed è in effetti l'espedito spesso utilizzato in questi casi di passaggio graduale da discorso indiretto a diretto (cfr. X. *An.* 1.3.14, 16, anche in questi due casi all'interno di una frase relativa; cfr. per altri passi KG 2.556-7; Cooper – Krüger 1998, 1079-80. Il fenomeno è già descritto in parte dal trattato *Sul sublime*, cap. 27, e da Ps.-Plut. *De vita et poesi Homeri* 2.57.2-3. Con μέλλω nel passo presente non vi sarebbe invece nessun chiaro segnale di cambiamento della persona fino a σέ nel § 19²⁵⁵.

νῦν διὰ τὸ μέγεθος τῶν συμβεβηκότων κτλ.

Non si deve supporre che Isocrate avesse accesso a specifiche informazioni riguardanti questo punto. Ma ad Atene era diffusa la rappresentazione di Filippo come ambizioso, e ciò potrebbe aver contribuito a questa affermazione degli allievi.

Gli allievi sembrano presentare questo punto in modo neutro, se non addirittura positivo: Filippo ha ottenuto molti e grandi successi, e per questo potrebbe – anche a buon diritto – ritenersi capace di provvedere ottimamente al suo regno. Ma dietro questa affermazione potrebbe nascondersi una critica velata: proprio Isocrate, all'inizio dell'*Areopagitico*, metteva in luce i pericoli che vengono da una fiducia eccessiva nella propria potenza (§§ 1-7: questo passo è ancora più importante alla luce della menzione delle μεταβολαί al § 6). Il tema potrebbe essere ricondotto fino alle rappresentazioni dei re erodotei, incapaci di ascoltare gli avvertimenti dei consiglieri perché accecati dalla *hybris* (cfr. *e.g.* Hdt. 8.68-9): per questo *topos* storiografico, cfr. Hau 2014, 251, che cita anche Thuc. 3.29-32 e Diod. 17.53.3-7.

§ 19

Μακεδόνων ... τοὺς σπουδαιοτάτους

Ulteriore riferimenti agli *hetairoi* di Filippo, qui precisamente differenziati in Macedoni e Greci (cfr. καὶ τῶν Ἑλλήνων con nota). Proprio Isocrate aveva messo in dubbio l'efficacia dei consigli degli *hetairoi* all'inizio del discorso, mettendoli sullo stesso piano dei *rhetoires* ateniesi. È tanto più sorprendente, quindi, che gli allievi facciano riferimento proprio ad uno dei possibili contro-

²⁵⁵ Un'alternativa potrebbe essere quella di pensare ad una recitazione tale da mettere in evidenza l'inizio delle parole degli allievi. Tuttavia, benché una tale modalità di presentazione possa essere ragionevolmente presupposta per i discorsi di Isocrate, non si può escludere che questi discorsi siano stati pensati tenendo in considerazione anche le esigenze di una lettura privata. Altrimenti, possiamo immaginare come il lettore antico potesse rimanere – come noi stessi – incerto sull'effettivo inizio del discorso.

argomenti che Isocrate aveva già neutralizzato anticipatamente. Proprio Isocrate si era distinto dai normali consiglieri del re nel proemio dell'*A Nicocle*, sottolineando il valore più generale dei propri consigli (§ 6). Ma gli allievi sembrano sottolineare la poca utilità di Isocrate proprio in una prospettiva strettamente utilitaristica (cfr. τό γε συμφέρον ἐκεῖνω), una prospettiva che poteva interessare sommamente Filippo (ma vedi anche la nota successiva).

περὶ τῶν ἄλλων

Si tratta probabilmente di tutta la cultura filosofica di cui Isocrate si faceva portavoce. Nell'affermare che gli *hetairoi* di Filippo conoscono il suo *utile* meglio di Isocrate, gli allievi potrebbero già dare voce ad una possibile critica cui Isocrate stesso affronterà più avanti (§§ 81, 105), cioè il fatto che Isocrate si rivolga a Filippo pur senza avere conoscenze o esperienze tecniche precise: cfr. Bouchet 2014, 114. È curioso notare che questa obiezione degli allievi sembri scardinare completamente il sistema educativo costruito da Isocrate. Secondo gli allievi, la pur notevole cultura filosofica del maestro non lo legittimerebbe comunque a rivolgersi a Filippo per dargli consigli.

καὶ τῶν Ἑλλήνων

Non abbiamo informazioni molto precise su chi fossero questi Greci alla corte di Filippo. Diverse fonti, tuttavia, menzionano stranieri – e in particolare Greci – che trovarono rifugio presso il re macedone tradendo la propria patria (Diod. 16.55.4) e divennero anche suoi *hetairoi*: cfr. Teopompo, *FGrH* 115 F 225a εἰ γὰρ τις ἦν ἐν τοῖς Ἑλλησιν ἢ τοῖς βαρβάροις... λάσταυρος ἢ θρασὺς τὸν τρόπον, οὗτοι πάντες εἰς Μακεδονίαν ἀθροίζόμενοι πρὸς Φίλιππον ἑταῖροι τοῦ βασιλέως προσηγορεύοντο.

εὐχῆς ἄξια

Tali che si pregherebbero gli dèi per il loro ottenimento. L'espressione potrebbe anche sottintendere – ma non necessariamente – che tali imprese sono ben lontane dalla realizzabilità (cfr. LSJ s.v. 2: «things to be wished, but not expected»). Potrebbe essere significativo che Isocrate utilizzi questa espressione solo nel *Panegirico*, per indicare i successi che Atene *avrebbe potuto* ottenere se avesse voluto combattere contro i Persiani invece di rimanere inattiva (182 ἐξὸν ἡμῖν εὐχῆς ἄξια διαπράξασθαι).

§ 20

Θετταλοῦς... τοὺς πρότερον ἐπάρχοντας κτλ.

La tradizione è divisa fra un participio presente ἐπάρχοντας (Γ) e un participio aoristo ἐπάρξαντας (seconda famiglia). Non mancano in Isocrate casi di participio presente con πρότερον: cfr. in particolare *Euag.* 68 τοὺς πρότερον αὐτῶν ἄρχοντας, *Areop.* 25 οἱ πρότερον ἄρχοντες, *Panath.* 139 οἱ πρότερον ἐπιστατοῦντες αὐτῶν, sintagmi piuttosto vicini al nostro. Inoltre, dopo

πρότερον, è più probabile un passaggio dal presente all'aoristo che l'inverso. Per cui sembra preferibile la lezione di Γ.

Non sembra di poter assegnare ai Tessali un vero e proprio dominio sui Macedoni negli anni precedenti Filippo. Si è voluto quindi assegnare un senso conativo al participio (“che desideravano comandare”: così Wolf, Lange, Laistner); testimonianza di tale desiderio potrebbe essere Diod. 15.60, in cui si parla dell'aspirazione all'*hegemonia* sui Greci di Giasone di Fere (cfr. Lange¹ 32). Ma non è possibile individuare tale valore nel verbo: prova ne è *Paneg.* 140 ἄλλ' ἤδη καὶ τῶν ὁμόρων ζητεῖν ἐπάρχειν, dove ζητεῖν è aggiunto proprio per indicare il “desiderio” di conquista.

Ciò che invece si può dire, è che il prefisso ἐπ- serve ad indicare un dominio “aggiuntivo” rispetto a quello proprio di tale popolazione/sovrano: cfr. in particolare Xen. *Cyr.* 1.1.4 ἄλλου μὲν οὐδενὸς δύναται ἄν ἔθνους ἐπάρξαι, ἀγαπῶη δ' ἄν εἰ τοῦ ἑαυτοῦ ἔθνους ἄρχων διαγένοιτο, ma tale significato del verbo è evidente anche nelle occorrenze isocratee (e.g. *Paneg.* 177 Ἐχρῆν γὰρ αὐτούς, εἴτ' ἐδόκει τὴν αὐτῶν ἔχειν ἐκάστους, εἴτε καὶ τῶν δοριαλώτων ἐπάρχειν). È possibile quindi che Isocrate stia qui esagerando un po' l'influenza politica dei Tessali sulla Macedonia vedendola come un “dominio annesso”. Del resto, gli Ateniesi possono aver visto Aminta come totalmente soggetto al volere della potenza tessalica, benché questa ricostruzione degli avvenimenti potesse non essere storicamente giusta (cfr. Dem. 23.111 οἱ τὸν πατέρ' αὐτοῦ ποτ' ἐξέβαλον: per una messa in discussione di questa testimonianza, cfr. Momigliano 1934, 31 n. 1). Infine, il motivo del “comandare su chi prima comandava” (per cui cfr. e.g. *Euag.* 68) si attagliava così bene alla rappresentazione di Filippo in questo passo che Isocrate potrebbe essere stato spinto a presentare in modo leggermente distorto la presenza tessalica in Macedonia.

ΠΙΣΤΕΥΕΙΝ

Anticipa la rappresentazione di Filippo come πιστός, presente al § 80. È curioso che Isocrate utilizzi proprio questo termine in riferimento al rapporto fra il re macedone e i Tessali. Certo con Filippo II i rapporti fra Macedonia e Tessaglia acquisirono una nuova configurazione: Filippo si fece nominare *tagos*²⁵⁶ e cercò di consolidare la propria posizione tanto con mezzi militari quanto con l'assegnazione di cariche importanti a uomini del *dēmos*, a lui fedeli (cfr. Graninger 2010, 313-316). Ma proprio da Demostene i Tessali vengono presentati come alleati infidi di Filippo: 1.22 ταῦτα γὰρ ἄπιστα μὲν ἦν δήπου φύσει. Per una prospettiva simile a quella espressa dagli allievi di Isocrate, cfr. Polyaeon. 4.2.19. Sui primi possibili interventi di Filippo in Tessaglia, precedenti al 352, cfr. Griffith 1970.

²⁵⁶ Un passo di Diodoro è piuttosto vago al riguardo: dopo la vittoria di Filippo su Onomarco ai Campi di Croco (352), infatti, si dice che il re macedone τὰ ἄλλα τὰ κατὰ τὴν Θεσσαλίαν καταστήσας προῆγεν ἐπὶ τὰς Πύλας πολεμήσων τοῖς Φωκεῦσι (16.38.1). Secondo Sordi 1958, 249s. si tratterebbe proprio di un'indicazione dell'elezione di Filippo a *tagos*.

τοῖς συμπολιτευομένοις

La precisazione è importante, perché Filippo riuscì ad ottenere una posizione preminente in Tessaglia proprio sfruttando i conflitti interni fra Alevadi e tiranni di Fere. Nello specifico, Filippo fu chiamato nel 353 in soccorso degli Alevadi contro Licofrone II di Fere, il quale a sua volta si alleò con Onomarco, comandante dei Focesi durante la terza guerra sacra (Diod. 16.35ss.). Dem. 18.48 presenta la Tessaglia come consegnata a Filippo proprio per mano di Eudico e Simo di Larissa, due degli Alevadi.

τὰς μὲν ταῖς εὐεργεσίαις... τὰς δὲ σφόδρα λυπούσας αὐτὸν κτλ.

Sembra implicita qui una contrapposizione fra gli strumenti del πείθειν e del βιάζεσθαι (cfr. § 15). Da una parte, Filippo anticipa quelle εὐεργεσίαι cui verrà invitato da Isocrate più avanti (§ 116); dall'altra, compie azioni che vengono esplicitamente rigettate da Isocrate al § 146. Per quanto riguarda le città beneficate, possiamo ricordare come Diod. 16.38.1 dica, forse sulla scorta di una fonte filomacedone, che Filippo ha τὴν ἐλευθερίαν ἀποδοῦς alla città di Fere dopo la sconfitta di Onomarco. Più difficile identificare le città distrutte.

§ 21

Μάγνητας δὲ καὶ Περραιβοῦς

Un riferimento alla conquista della Magnesia anche in Dem. 1.13. Che Isocrate menzioni proprio questi due popoli, fra l'altro uno di seguito all'altro e subito dopo i Tessali, non è casuale, non solo per la loro contiguità territoriale ma anche per il fatto che appartenevano al consiglio anfizionico di Delfi: cfr. Aesch. 2.116 Θετταλούς... Περραιβοῦς, Μάγνητας κτλ. È proprio attraverso tali conquiste che Filippo si impadronì anche del diritto di voto di questi popoli nell'anfizionia.

Παίονας

I Peoni furono sottomessi da Filippo nel 359, poco dopo la sua ascesa al trono e la conclusione di una pace con Atene riguardo alla questione di Anfipoli (Diod. 16.4.2). Il re macedone approfittò di un momento di debolezza del regno, coincidente con la morte del re peone Agide, e invase il loro territorio, concludendo un trattato di pace in cui i Peoni gli promettevano obbedienza (ἠνάγκασε τὸ ἔθνος πειθαρχεῖν τοῖς Μακεδόσιν). L'idea di una ripresa delle ostilità in un periodo successivo, benché possibile (Worthington 2008, 69-70), non poggia tuttavia su basi solide; sicuramente questo passo del *Filippo* non può essere preso come testimonianza di una recente sottomissione dei Peoni.

Τοῦ δ' Ἰλλυριῶν πλήθους κτλ.

Gli Illiri furono sottomessi da Filippo subito dopo i Peoni. La spedizione partì nella primavera o nell'estate del 358, dopo che Filippo si era rifiutato di sottoscrivere i termini della pace inizialmente proposta dal re Bardili, il quale desiderava mantenere il controllo su alcuni territori precedentemente strappati ai

Macedoni (Diod. 16.4.4). Lo scontro decisivo si ebbe in un luogo non meglio precisato, nel corso del quale furono uccisi più di settemila Illiri (Diod. 16.4.5-7). A seguito della vittoria, Filippo ottenne il controllo su tutte le popolazioni fino al lago Lychnitide, il moderno Ochrid (Diod. 16.8.1). Le operazioni furono continuate dal generale Parmenione, che nel 356 ebbe la meglio sul re illirico Gabro (Plut. *Alex.* 3.8). Che Filippo avesse il controllo su tutti gli Illiri a parte quelli stanziati vicino al mar Adriatico, è corretto secondo la concezione antica del fiume Drin come limite meridionale della costa propriamente adriatica (Hammond 1994a, 438). Filippo, e poi Alessandro, dovettero continuare la lotta contro gli Illiri anche dopo il 346 (sulle testimonianze, cfr. Landucci Gattinoni 2004, 50-52).

Ἀπάσης δὲ τῆς Θράκης κτλ.

Le operazioni in Tracia risalgono principalmente al periodo 353-352, quando Filippo, dopo la battaglia dei campi di Croco, si diresse verso est per ottenere il controllo sul re Cersoblepte, che si era riavvicinato ad Atene (cfr. Worthington 2008, 68-9). La testimonianza di Dem. 1.13 è sostanzialmente parallela alla nostra nel descrivere la modificazione del quadro politico della Tracia da parte di Filippo: εἶτ' ἐκεῖ τοὺς μὲν ἐκβαλὼν τοὺς δὲ καταστήσας τῶν βασιλέων.

§ 22

μὴ καὶ δόξω τισὶν λίαν ἀγαπᾶν κτλ.

La reazione di Isocrate mostra particolari somiglianze con un passo del più tardo *Panatenaico* (§§ 229-34): cfr. in particolare Roth 235-9 per un confronto. In entrambe le situazioni descritte, Isocrate riesce a difendersi dalle obiezioni dei suoi interlocutori (allievi o ex-allievi) in un modo che è oggettivamente convincente. Come nel *Panatenaico*, anche qui abbiamo la proposta di una seconda riunione al fine di valutare il discorso in oggetto. Ma nel *Panatenaico* Isocrate va incontro a dubbi riguardanti il suo discorso, mentre nel *Filippo* non sembrano sorgere perplessità sostanziali riguardo alla qualità e appropriatezza dell'opera, anzi Isocrate sembra riunire gli allievi per la seconda volta principalmente per mostrare la bontà del proprio discorso e legittimare così la sua intenzione iniziale di inviarlo a Filippo.

λυπήσας δ' οὖν μετρίως

La seconda famiglia aggiunge una negazione dopo οὖν, invertendo il senso della frase: Isocrate si starebbe convincendo che la sua risposta, benché esteriormente azzeccata, è stata troppo dura nei confronti dei suoi allievi. In questo modo, si verrebbe a creare una situazione simile a quella di *Panath.* 229-34 (su cui cfr. nota precedente). Ma un tale cambiamento di senso non si accorda bene con il resto del passo: innanzitutto con la precisazione precedente (χαριέντως αὐτοὺς ἡμυνάμην: nel *Panatenaico* Isocrate non afferma di essersi difeso bene, ma solo di aver ricevuto l'approvazione dei presenti); poi con la specificazione ὡς ἑμαυτὸν ἔπειθον, che viene usata nel *corpus* isocrateo solo un'altra volta, per

indicare qualcosa di positivo (*Ep.* 3.1 ἐξαρκούντως ὡς ἐμαντὸν ἔπειθον). L'errore deriva probabilmente da una qualche forma di dittografia dell'οὖν precedente.

τελευτῶν ὑπεσχόμεν μόνους αὐτοῖς κτλ.

Isocrate mostra comunque di dare ascolto ai suoi allievi, benché lo abbiano criticato duramente. Il pubblico degli allievi viene visto come il solo all'infuori di Filippo, il che potrebbe certificare la natura privata della comunicazione con il re macedone. Ma anche in altri punti del discorso Isocrate fa capire che la realtà è un'altra, e che questa lettura agli allievi riguarda solo la prima fase di diffusione del discorso.

§ 24

μὴ πιστόν κτλ.

Le obiezioni che Filippo potrebbe opporre sono espone in un ordine che rispecchierebbe un eventuale “dibattito”: anche qualora la soluzione che Isocrate propone risultasse convincente, si potrebbe comunque dubitare sulla sua attuabilità o sulla sua appropriatezza per Filippo. Il passo non costituisce un vero e proprio sommario di quanto verrà dopo, ma le potenziali difficoltà di Filippo rispecchiano alcuni degli argomenti utilizzati successivamente, in particolare il δυνατόν (cui verranno dedicati i §§ 39-67), il πρέπον e il καλόν (su cui Isocrate insisterà per esempio al § 79: τότε νομίζειν καλήν ἔχειν... τὴν δόξαν καὶ πρέπουσαν σοὶ κτλ.). Cfr. anche 92 Ὡστε τίς ἂν γένοιτο παράκλησις ταύτης καλλίων καὶ πιστοτέρα;

ἀποστῆς

Si noti la metafora fisica: “allontanarsi” da un discorso o “rimanere” (ἐπιμείνης, *infra*) come atti di rifiuto o accettazione.

ταὐτὸ τοῖς ἐπιτηδείοις τοῖς ἐμοῖς

A differenza di quanto riportano Mathieu-Brémond, che mettono a testo ταὐτὸν, tutti i manoscritti leggono ταὐτὸ, nella forma con (Γ) o senza crasi (seconda famiglia). Filippo viene comparato agli allievi di Isocrate, qui indicati tramite l'espressione ἐπιτήδευοι (su cui Nicolai 2013, 149: «à la relation normale entre maître et élève se substitue une relation d'un niveau supérieur, impliquant une vie et des idées communes»). Filippo acquista quasi, implicitamente, una posizione subordinata rispetto a Isocrate, come se quest'ultimo rappresentasse il suo mentore.

διὰ τέλους

L'invito ad ascoltare «fino in fondo» si trova diverse volte nei proemi di discorsi giudiziari e deliberativi (cfr. *Lyc. Leocr.* 16 con Rehdantz 1876, 127), e rimanda alle condizioni di *performance* di tali discorsi, in contesti dove il dissenso o la poca attenzione della folla che ascoltava si concretizzavano nel θόρυβος, che impediva all'oratore di proseguire (*Dem.* 5.15 καὶ μοι μὴ

θορυβήση μηδεὶς πρὶν ἀκοῦσαι; cfr. Bers 1985). Più in generale, questo passo si inserisce nell'ambito degli inviti ad ascoltare εὐνοϊκῶς: cfr. e.g. Isae. 2.2 Δέομαι δ' ὑμῶν ἀπάντων καὶ ἀντιβολῶ καὶ ἰκετεύω μετ' εὐνοίας ἀποδέχεσθαι μου τοὺς λόγους, Dem. 21.7 con MacDowell 1990, 225, 43.2 δεόμεθα οὖν ὑμῶν, ὧ ἄνδρες δικασταί, εὐνοϊκῶς ἀκροάσασθαι τῶν λεγομένων καὶ παρακολουθεῖν προσέχοντας τὸν νοῦν (in cui si invita anche all'attenzione nei confronti di ogni parte del discorso); Isocr. *Plat.* 6 Δεόμεθ' οὖν ὑμῶν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, μετ' εὐνοίας ἀκροάσασθαι τῶν λεγομένων.

τῶν δεόντων

Termine tecnico retorico: cfr. Gorg. *Hel.* 2, B6; Thuc. 1.22; Pl. *Phdr.* 234e6; Isocr. *Soph.* 8; Wersdörfer 1940, 59-60 n. 61; Gondos 1996, 60-71. Nel passo del *Fedro* τὰ δεόντα si riferisce esplicitamente alla proprietà del contenuto, in opposizione alla ricercatezza dello stile; è proprio alla validità delle sue proposte che Isocrate vuole probabilmente fare riferimento qui.

§§ 25-29a: Discorsi letti e discorsi recitati

Premessa

Prima di concludere il proemio, Isocrate mira a rimuovere un altro possibile ostacolo alla ricezione del discorso, oltre a quello già affrontato nella sezione precedente (§§ 17-24). Il problema sta nello scarto fra discorsi λεγόμενοι – discorsi “pronunciati” – e discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι – discorsi “letti”, categoria in cui deve essere incluso anche il *Filippo* (§§ 25-7). I primi hanno una maggiore efficacia persuasiva rispetto ai discorsi “letti” (25 ὅσον διαφέρουσιν ... εἰς τὸ πείθειν) e vengono comunemente percepiti come riguardanti questioni serie ed urgenti (περὶ σπουδαίων πραγμάτων καὶ κατεπειγόντων), mentre i secondi sono considerati come finalizzati all'esibizione delle capacità dell'autore (ἐπίδειξιν) e all'acquisizione di nuovi allievi (ἐργολαβίαν). La maggiore efficacia persuasiva del discorso “pronunciato” deriva da numerosi fattori complementari al discorso stesso, i quali contribuiscono a farlo apparire più autorevole e più legato alle necessità presenti. Lo svantaggio del discorso “letto” è ulteriormente aggravato se chi lo legge non è in grado di dargli espressione (§ 26 *s.f.*). Il *Filippo*, fra l'altro, si trova in una situazione ancora peggiore (§ 27), dal momento che, a causa dell'età avanzata dell'autore (28 διὰ τὴν ἡλικίαν), non può fare affidamento sull'effetto estetico e persuasivo prodotto dall'elaborazione stilistica. Filippo è quindi invitato a mettere da parte i comuni pregiudizi nei confronti dei discorsi “letti”, e a prestare attenzione al solo contenuto del discorso presente, riprendendo e analizzando ogni punto (29 ἀναλαμβάνων δ' ἕκαστον αὐτῶν εἰς τὴν διάνοιαν ἐξετάζης) per mezzo delle sue capacità razionali (λογισμὸς) e della sua cultura (φιλοσοφία).

1. La discussione su oralità e scrittura

Questo passo è una testimonianza importante sulla percezione dell'oralità e della scrittura da parte del pubblico ateniese di metà IV secolo. Da questo punto di vista, esso può essere affiancato ad altri testi di IV secolo, più specificamente il discorso *Sui sofisti* di Alcidamante, il *Fedro* di Platone, e l'epistola 1 del *corpus* isocrateo, che affermano – ognuno a suo modo – i vantaggi dell'oralità nei confronti della scrittura²⁵⁷.

Per Alcidamante la contrapposizione oralità-scrittura si risolve nell'opposizione fra due modalità di composizione: se la prima coincide con l'improvvisazione dei discorsi, la seconda consiste nella preparazione scritta di testi che verranno poi memorizzati. La scrittura di discorsi è presentata da Alcidamante come un'attività facile e di poco valore (§§ 3-8); lenta nel far fronte alle esigenze retoriche della vita cittadina (processi, assemblee, conversazioni private: §§ 9-13); incapace di adattarsi agli imprevedibili e mutevoli desideri degli ascoltatori (§§ 22-3).

A differenza di Alcidamante, Isocrate non distingue fra due modalità di composizione. La differenza sta nella modalità di presentazione del discorso al fruitore – e precisamente nella presenza o meno di un testo scritto: i λόγοι λεγόμενοι sono i discorsi che sono pronunciati dall'oratore senza l'ausilio evidente di un testo scritto; i λόγοι ἀναγιγνωσκόμενοι, invece, sono quelli che si servono chiaramente di un testo scritto – visibile a tutto il pubblico – dal momento che vengono letti direttamente da esso. Non viene invece specificato se i λόγοι λεγόμενοι sono preparati precedentemente e imparati a memoria, o improvvisati sul momento²⁵⁸. Il punto di vista che Isocrate assume è – piuttosto che quello dell'autore – quello del pubblico: Isocrate distingue fra orale e scritto sulla base di ciò che il pubblico *percepisce* come tale. La differenza fra le due forme di discorso coinvolge principalmente aspetti legati alla *performance*²⁵⁹: non solo aspetti strettamente legati all'esecuzione vocale, ma anche elementi di contesto, come la personalità dell'oratore e la "situazione retorica"²⁶⁰. La categoria dei discorsi λεγόμενοι, infatti, viene fatta coincidere con i discorsi

²⁵⁷ Per un'analisi del rapporto fra gli scritti isocratei (l'epistola 1 e il *Filippo*) e gli altri due testi menzionati, cfr. Eucken 1983, 121-140; Erler 1987, 38-45. Cfr. anche Erler 1993 (versione integrale di Erler 1992) per una lettura della scena finale del *Panatenaico* come risposta polemica al metodo di interpretazione dei testi propugnato dall'Accademia. Per un quadro generale della bibliografia sui rapporti fra Alcidamante e Isocrate, cfr. Mariß 2002, 26-55.

²⁵⁸ Cfr. Lanza 1979, 80.

²⁵⁹ Un'impostazione simile a quella di Isocrate sembra avere Aristotele in *Rhet.* 3.12, dove l'opposizione fra λέξις γραφική e ἀγωνιστική non coincide con quella fra scrittura e improvvisazione (come conferma il caso dei logografi che compongono in forma scritta discorsi che esibiscono le caratteristiche della λέξις ἀγωνιστική, in quanto destinati a essere memorizzati e pronunciati dai loro clienti: cfr. Rapp 2002, 2.931). Il criterio fondamentale della distinzione risiede nella modalità di fruizione del discorso (lettura vs recitazione) e nella caratterizzazione stilistica che da questa deriva.

²⁶⁰ Sotto questa categoria (su cui cfr. Bitzer 1968) si possono infatti considerare i καιροί e la σπουδή περί τὴν πρᾶξιν (§ 26): l'esigenza retorica da cui il discorso prende spunto lo fa apparire come più legato alle contingenze presenti e ne potenzia quindi la capacità persuasiva.

deliberativi pronunciati in assemblea, come assicurano il riferimento agli argomenti “seri e urgenti” e l’uso di ῥητορεύεσθαι (§ 25: discorsi come quelli dicanici vengono completamente trascurati); la seconda categoria viene invece ricollegata dall’opinione comune ai discorsi dei σοφισταί. La distinzione fra λόγοι λεγόμενοι e ἀναγιγνωσκόμενοι, quindi, slitta verso una distinzione fra due categorie più specifiche, fra discorsi deliberativi e discorsi apparentemente finalizzati all’ἐπίδειξις – che in realtà includono anche i discorsi politici isocratei. La scelta dei discorsi deliberativi come rappresentanti dei discorsi λεγόμενοι potrebbe essere ricondotta a diversi motivi. Da una parte, la volontà di contrapporre i discorsi scritti a discorsi improvvisati (le dinamiche tipiche dell’assemblea rendevano difficile una preparazione scritta dei discorsi): ma abbiamo visto come Isocrate non renda esplicito questo elemento; mai si fa menzione dei vantaggi dei discorsi λεγόμενοι da questo punto di vista (cfr. anche note a 25 οἱ λεγόμενοι, 26 τῶν καιρῶν κτλ.). Dall’altra – e forse questa è la motivazione più probabile – la volontà, da parte di Isocrate, di contrapporre i suoi discorsi politici a quelli tradizionali, pronunciati nel contesto dell’assemblea: Isocrate vuole affermare che l’identificazione fra discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι e discorsi futili è solo apparente, e che i suoi stessi discorsi politici – benché “letti” – hanno uguale e anche maggiore valore dei discorsi assembleari. Diversi studiosi leggono in questo passo del *Filippo* la rassegnata confessione, da parte di Isocrate, dei vantaggi del discorso orale²⁶¹: ma da un’analisi più accurata del passo risulta forse un quadro più complesso.

La differenza fra discorsi λεγόμενοι e ἀναγιγνωσκόμενοι non riguarda infatti elementi sostanziali del discorso. Essa è determinata in ultima analisi da elementi *esterni* al discorso, che nulla hanno a che fare con il valore del suo contenuto²⁶². Il passo del *Filippo* potrebbe essere confrontato con altre testimonianze di IV secolo che trattano dell’importanza della *hypokrisis* nella retorica, come Arist. *Rhet.* 3.1. Qui la *hypokrisis* è definita ὁ δύναμιν μὲν ἔχει μεγίστην (1403b21); come in Isocrate, l’ambito suo proprio è identificato nell’uso della voce (1403b27 ἔστι δὲ αὐτὴ μὲν ἐν τῇ φωνῇ: di più su questa corrispondenza nella nota a 26 τῆς φωνῆς κτλ.), e in particolare nella determinazione delle giuste modulazioni (cfr. 26 τῶν μεταβολῶν in Isocrate) per esprimere determinati πάθη (1403b27-32). La trattazione aristotelica della

²⁶¹ Cfr., da ultimo, Böhme 44: «Geht man von Isokrates selbst aus, so fällt deutlich auf, dass er nicht etwa Schriftlichkeit höher bewertete als Mündlichkeit, wie es umgekehrt Alkidamas und Platon taten».

²⁶² Il che è anche in qualche modo sorprendente, in quanto Isocrate rimarca più volte che i discorsi dei sofisti avevano effettivamente contenuti di minimo valore (si veda il proemio dell’*Elena*, su cui la nota a 25 τῶν ἀναγιγνωσκομένων). Ma quando parla di discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι, Isocrate ha qui in mente principalmente i *propri* discorsi politici: il suo obiettivo non è certo quello di rivalutare i discorsi dei sofisti, bensì quello di sottolineare come non tutti i discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι debbano essere considerati alla pari degli inutili discorsi dei sofisti. Sembra quindi che anche la categoria di discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι sia implicitamente ridotta ad una categoria più specifica – quella appunto dei discorsi isocratei stessi.

hypokrisis, tuttavia, è permeata da una certa diffidenza nei confronti di questo potente strumento: la recitazione ha successo – afferma Aristotele – διὰ τὴν μοχθηρίαν τῶν πολιτειῶν (1403b34-5)²⁶³; essa è detta φορτικόν (1404a1). La considerazione della *hypokrisis* fra gli elementi della retorica è quindi resa necessaria solo dalle caratteristiche dell’uditorio, e dal fatto che la retorica sia un’attività finalizzata πρὸς δόξαν (1404a2). Aristotele prospetta per contrasto anche una situazione ideale in cui si possa rivaleggiare αὐτοῖς ... τοῖς πράγμασιν, senza considerare aspetti ἔξω τοῦ πράγματος (1404a5-7).

Anche il testo di Isocrate, benché meno esplicito, sembra puntare il dito contro gli elementi “esterni” caratteristici dei discorsi assembleari: gli elementi che Isocrate menziona potevano essere soggetti ad una doppia interpretazione – da una parte vantaggi del discorso λεγόμενος, dall’altra mezzi per una manipolazione della reale situazione (cfr. note a 26 τῆς τε δόξης κτλ., τῆς φωνῆς κτλ., τῶν καιρῶν κτλ.). Anche il modo in cui viene definita l’opinione generale del pubblico riguardo ai discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι è significativo: se all’inizio Isocrate afferma ταῦτ’ οὐκ ἀλόγως ἐγνώκασιν (§ 26, dove tuttavia una sfumatura ironica potrebbe essere presente: cfr. nota *ad loc.*), successivamente Isocrate usa le meno favorevoli espressioni δυσχέρεια e δόξα τῶν πολλῶν (§ 29) per definire quella stessa percezione comune dei discorsi letti, cui viene contrapposta la modalità di fruizione di Filippo, basata su λογισμός e φιλοσοφία (§ 29).

I capitoli di Aristotele dedicati alla *hypokrisis* e il passo del *Filippo* mostrano quindi alcune interessanti coincidenze²⁶⁴. Non si può ipotizzare di più sulla specifica relazione fra i due testi, tanto più che l’origine dell’atteggiamento negativo di Aristotele verso la *hypokrisis* non è individuabile con esattezza: ad una persistente influenza platonica pensa per esempio Fortenbaugh (1986), che vede contraddizioni fra le idee di Aristotele in questi capitoli e sue affermazioni

²⁶³ Secondo la lezione dei manoscritti, seguita da Kassel: Spengel corregge in πολιτῶν, sulla base di 1404a8 διὰ τὴν τοῦ ἀκροατοῦ μοχθηρίαν, sempre riferito alla *hypokrisis*. Benché Lossau (1971) difenda la lezione tradita sulla base di Arist. *Ath.* 28 (la *hypokrisis*, nella figura di Cleone, ottiene dopo la morte di Pericle più successo a causa della μοχθηρία della democrazia), il passo rimane dubbio, soprattutto alla luce dell’espressione di 1404a8. Il problema testuale non inficia sostanzialmente il confronto con il *Filippo*; tuttavia, qualora πολιτειῶν fosse corretto, sarebbe possibile vedere anche qui un parziale parallelo con il *Filippo*, che sembra associare il successo dei discorsi λεγόμενοι con la corrotta democrazia ateniese e la δόξα dei πολλοί (§ 29), mentre il lettore esemplare dei discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι è identificato in Filippo, un governante monarchico: cfr. nota a 29 ἢ μετὰ τῆς τῶν πολλῶν δόξης.

²⁶⁴ A detta di Aristotele non esisteva alcuna trattazione specifica sulla *hypokrisis* di un discorso (3.1.03b35: anche gli Ἔλεοι di Trasimaco, menzionati in 3.1.04a13-5, potrebbero aver contenuto indicazioni sullo stile piuttosto che sulla recitazione; il riferimento si trova in una sezione di dubbia interpretazione, su cui n. 266). In ogni caso, è possibile già individuare nei testi di Isocrate e Aristotele, così come in altri testi, alcune categorie fondamentali relative alla recitazione, che facevano probabilmente parte di un patrimonio comune della teoria e della pratica retorica. La somiglianza fra Arist. *Rhet.* 3.12 e Isocr. *Phil.* 25-6 era già stata notata da Cope 1867, 328 n. 1: «It would almost seem as if Aristotle had borrowed some of his hints for this chapter from this and similar passages».

in altri passi o scritti. L’atteggiamento di Aristotele e di Isocrate verso le arti della recitazione potrebbe comunque derivare dalla comune percezione dei mezzi della *hypokrisis*, quale è testimoniata in testi coevi. In alcuni discorsi, il peso che la recitazione può avere nella persuasione del pubblico viene tematizzato esplicitamente (cfr. in particolare nota a 26 καὶ τῆς φωνῆς καὶ τῶν μεταβολῶν). La recitazione di un discorso viene talvolta paragonata ad una *performance* teatrale, soprattutto quando si vogliono sottolineare i pericoli che essa comporta: se la recitazione era vista come un elemento essenziale per il successo di un discorso, l’uso eccessivo di strumenti della *hypokrisis* e il trasferimento di competenze teatrali in ambito retorico era visto con diffidenza, in quanto possibile tentativo di manipolazione del pubblico²⁶⁵.

Per Isocrate lo stile è la componente che, nell’ambito dei discorsi scritti, può sostituire l’efficacia dei mezzi retorici “esterni” disponibili al discorso orale. Se la credibilità del discorso orale deriva dalla recitazione e dal suo contesto di *performance*, lo stile può rendere esso stesso πιστοτέρους i discorsi (§ 27). Nella distinzione fra gli elementi che comportano il successo dei discorsi λεγόμενοι e gli strumenti a disposizione dei discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι sembra essere delineata un’opposizione simile a quella che si trova in Aristotele fra ἄτεχνον ed ἔντεχνον: Aristotele afferma che l’abilità nella recitazione viene dalla natura; essa può essere considerata ἔντεχνον solo in quanto è legata allo stile (*Rhet.* 3.1.04a15-6)²⁶⁶. In questo senso, si può comprendere meglio il tono di orgoglio che Treves sembra rilevare alla fine del § 27: Isocrate, infatti, impedito dalle sue mancanze naturali (cfr. § 81), ha saputo rimediare a queste e dare visibilità e credibilità ai suoi discorsi per mezzo delle loro qualità stilistiche²⁶⁷, funzione della *paideia* dell’autore. E proprio grazie a quelle qualità

²⁶⁵ Cfr. Serafim 2017, 30: «There is also, therefore, evidently a paradoxical element in the ancient perspective on acting and oratory: orators need to display skills akin to those of actors if they are to deliver their argument effectively, but to exploit those skills too obviously leaves them open to criticism».

²⁶⁶ L’interpretazione di questo passo è discussa, e dipende fondamentalmente da cosa si intende per ἐκεῖνη in 1404a12-3 ἐκεῖνη μὲν οὖν ὅταν ἐλθῆ ταῦτό ποιήσει τῆ ὑποκριτικῆ (una *techné* della recitazione oratoria o dello stile?) e per τοῦτο in 1404a16-8 καὶ ἔστι φύσεως τὸ ὑποκριτικὸν εἶναι, καὶ ἀτεχνότερον, περὶ δὲ τὴν λέξιν ἔντεχνον. διὸ καὶ τοῖς τοῦτο δυναμένοις γίγνεται πάλιν ἄλλα (la recitazione o lo stile?). Riferisce entrambi i pronomi allo stile Rapp (2002, 1.130, 2.829-30); Cope (1877, 3.8) intende il primo pronome riferito alla recitazione, il secondo alla recitazione in quanto applicata allo stile (cfr. anche Dufour – Wartelle 1973, 40; Kennedy 1991, 219). Dato che a 1404a8 Aristotle sembra indicare una cesura piuttosto netta fra la sezione precedente – dedicata alla *hypokrisis* – e quella successiva – dedicata alla λέξις – sembra più probabile che il primo pronome, ἐκεῖνη, si riferisca allo stile. L’interpretazione più probabile per περὶ δὲ τὴν λέξιν ἔντεχνον, se non si vuole trascurare l’uso di περὶ + acc. al posto di un’espressione come τὸ τῆς λέξεως, sembra essere, sulla linea di Cope, “la recitazione in quanto derivante dagli espedienti stilistici” adottati nel discorso (come in effetti illustrata nel capitolo 3.12). Qualunque interpretazione si accetti, comunque, rimane valido il nucleo concettuale della contrapposizione fra recitazione fondamentalmente ἄτεχνον ed espressione formale del discorso ἔντεχνον.

²⁶⁷ «Quell’ὑπέδειξα è pieno di orgogliosa gioia. Is., vecchio e rattristato da tante critiche, da tante amarezze, sente la *superbiam quaesitam meritis* (Hor., *Od.*, III, 30, 14-15) di avere, primo

stilistiche Isocrate ha potuto conquistare un posto paragonabile a quello dei *rhetores* o degli *strategoï* ateniesi.

2. Il “rimedio” alla scrittura: Filippo come lettore ideale

Procediamo quindi con il confronto con gli altri due testi citati sopra (sezione 1).

Per Platone, nel *Fedro*, il discorso scritto non si oppone direttamente a quello orale. Anzi discorsi orali e scritti vengono, almeno in una prima fase della discussione, considerati insieme (258d4-5 Ἄλλ’ ἐκεῖνο οἴμαι αἰσχροὺν ἤδη, τὸ μὴ καλῶς λέγειν τε καὶ γράφειν ἀλλ’ αἰσχροῶς τε καὶ καλῶς). L’attività di chi pronuncia discorsi orali, tuttavia, viene in ultima analisi fatta rifluire nella categoria della scrittura di discorsi: anche gli uomini politici che non hanno pubblicato discorsi per paura di essere chiamati sofisti (257d4-8), in realtà desiderano più di ogni altra cosa lasciare per iscritto le proprie proposte di legge (257d9ss.). Inoltre, la critica al discorso scritto viene fatta coincidere più generalmente con la critica alla retorica – per come questa era tipicamente intesa – e alla fissità delle sue tecniche (si veda la rassegna sulle τέχνηαι λόγων in 266d ss.). La vera differenza sta per Socrate nella qualità del discorso, e nella sua corrispondenza con le caratteristiche della ψυχή del destinatario (269d-272b). Il dialogo si chiude con una critica più specifica alle presunte potenzialità del discorso scritto (274b-278e): il discorso scritto non è uno strumento per la memoria (μνήμη), ma solo per la ὑπόμνησις di chi già sa; inoltre, se viene interrogato dice sempre la stessa cosa, ed ha sempre bisogno della presenza dell’autore che lo difenda. La produzione di opere scritte non sembra essere totalmente rifiutata, ma essa è subordinata alla conoscenza della verità e può essere vista solo come attività complementare alla più nobile pratica della dialettica (277e5-278b2).

Con il *Fedro* sembra intrattenere uno stretto rapporto l’epistola 1 del *corpus* isocrateo, indirizzata a Dionisio²⁶⁸. Qui si oppone l’invio di un testo scritto alla situazione in cui l’autore presenti il suo discorso direttamente al destinatario. Vengono elencati tre vantaggi di quest’ultimo caso (§§ 2-3): 1) è più facile parlare direttamente ad una persona che esprimersi per mezzo di una lettera (2 ῥᾶον ἄν τις παρὼν πρὸς παρόντα φράσειεν ἢ δι’ ἐπιστολῆς δηλώσειεν); 2) tutti prestano più fede al parlato che allo scritto (2 πάντες τοῖς λεγομένοις μᾶλλον ἢ τοῖς γεγραμμένοις πιστεύουσιν): i discorsi orali, infatti, vengono ascoltati come εἰσηγήματα, quelli scritti come ποιήματα (*ibid.*); 3) inoltre – e su questo punto è

o fra i primi, dettato quelle norme retoriche, sulle quali si basa, d’allora in poi, la tecnica prosastica classica». Al di là dell’annotazione piuttosto impressionistica e psicologizzante di Treves, non è in effetti impossibile rilevare un certo orgoglio di Isocrate – anche alla luce degli altri usi del verbo ὑποδείκνυμι (è riferito ad Eracle al § 111; per l’uso di ὑποδείκνυμι in riferimento ad un autore che propone un “esempio di stile” innovativo, è interessante il parallelo di Arist. *Rhet.* 3.2.04b25-6 ὅπερ Εὐρυπίδης ποιεῖ καὶ ὑπέδειξε πρῶτος).

²⁶⁸ L’autenticità dell’epistola è discussa (cfr. Mathieu-Brémond 4.167-8 con bibliografia), così come il suo legame con il *Fedro* (cfr. Eucken 1983, 136 con nn. 53-4).

posto particolare rilievo – qualora il destinatario non comprenda o non ritenga credibile qualcosa (3 ἦν ἀγνοηθῆ τι τῶν λεγομένων ἢ μὴ πιστευθῆ), chi parla può venire in soccorso al discorso (παρῶν ὁ τὸν λόγον διεξιῶν ἀμφοτέροις τούτοις ἐπήμυνεν).

Il passo dell'epistola 1 presenta numerosi punti di contatto con il *Filippo*, testo con cui condivide la natura epistolare. Anche nell'epistola 1 non si tratta di un'opposizione fra discorso improvvisato e discorso preparato²⁶⁹; la discussione su oralità e scrittura si chiude, in modo simile al *Filippo*, con la speranza che Dionisio – un destinatario fuori dal comune – sappia mettere da parte le δυσχέρεια legate alla ricezione del discorso scritto, farsi equo κριτής di ciò che l'autore dirà e prestare attenzione alle sole πράξεις (§ 3 s.f.)²⁷⁰. Ma la distanza fra l'epistola 1 e il *Filippo* è significativa. Solo il punto 2 fra quelli sopra elencati riguarda i preconcetti del fruitore nei confronti del discorso scritto²⁷¹; il *focus* della discussione del *Filippo* è invece tutto su questo aspetto. Non vengono mai sottolineati effettivi svantaggi del discorso scritto per quanto riguarda l'espressione dei contenuti: non si fa menzione, per esempio, dell'impossibilità di spiegare meglio il contenuto del discorso “venendo in suo soccorso”. La differenza fra i due passi è significativa anche per quanto riguarda il “rimedio” ai problemi del discorso scritto. Nell'epistola 1 sembra indicata come situazione ideale la presentazione di un testo scritto con eventuali chiarimenti da parte dell'autore²⁷². Nel *Filippo*, invece, si esprime una maggiore fiducia nelle potenzialità del testo scritto: esso stesso può risolvere – con la collaborazione del fruitore – eventuali problemi di comprensione²⁷³. Grazie alla presenza di un testo scritto, il destinatario potrà ritornare su determinati punti ed esaminarli nel loro contenuto (§§ 28-9). La diversità dell'approccio adottato dal *Filippo* è tanto più evidente se lo mettiamo a confronto con il *Fedro*. Mentre

²⁶⁹ Cfr. Eucken 1983, 134: «Ob die gesprochene Rede improvisiert oder schriftlich vorbereitet ist, spielt hier keine Rolle».

²⁷⁰ In entrambi i testi il destinatario monarchico diventa il fruitore migliore del discorso. Cfr. Eucken 1983, 134-135: «Die hier ausgedrückte Erwartung, jener werde besser urteilen als das allgemeine Publikum, ist mehr als eine Floskel der Höflichkeit. Sie läßt erkennen, weshalb sich Sokrates mit seinem Anliegen überhaupt an ihn als Monarchen wendet».

²⁷¹ *Ep.* 1.2 πάντες ... τῶν μὲν ὡς εἰσηγημάτων, τῶν δ' ὡς ποιημάτων ποιῶνται τὴν ἀκρόασιν. La differenza è vista proprio come relativa all'atteggiamento del pubblico nella fruizione del discorso (ποιῶνται τὴν ἀκρόασιν: una fruizione comunque sempre aurale). L'osservazione sembra implicare che il pubblico non dedica la necessaria attenzione ai discorsi scritti, ritenendoli testi destinati al solo intrattenimento.

²⁷² Nell'epistola 1 il testo scritto mantiene comunque la sua centralità: il ruolo dell'autore è al massimo quello di ὁ διορθῶσων (§ 3). Nel *Fedro*, invece, l'ἔλεγχος a cui vengono sottoposti gli scrittori di discorsi ha come risultato, se dimostra l'effettiva conoscenza del vero da parte di questi scrittori, quello di far apparire φαῦλα gli scritti (278c6-7). Platone richiede che il soccorso da portare al λόγος debba attuarsi con cose che siano di maggior valore (τιμώτερα 278d8).

²⁷³ Un riflesso di questa impostazione si potrebbe vedere anche al § 24. Se nell'epistola I un διορθῶσων si rende necessario qualora qualcosa μὴ πιστευθῆ (§ 3), nel *Filippo* qualora qualcosa appaia μὴ πιστόν si richiede al lettore di proseguire nella lettura fino in fondo: il discorso spiegherà se stesso.

l'epistola 1 è strettamente legata alla concezione espressa da questo dialogo, il *Filippo* sembra attaccarla direttamente: non è vero che il testo scritto, qualora gli si pongano delle domande, ἐν τι σημαίνει μόνον ταῦτὸν ἀεὶ (*Phdr.* 275d9). La lettura e rilettura del testo permette invece di comprenderne sempre meglio il significato e di afferrarne le implicazioni meno evidenti. La funzione dell'autore che viene in soccorso del suo discorso (*Phdr.* 275e4-5 τοῦ πατρὸς ἀεὶ δεῖται βοηθοῦ· αὐτὸς γὰρ οὐτ' ἀμύνασθαι οὔτε βοηθῆσαι δυνατὸς αὐτῷ) viene in un certo senso svolta dal fruitore stesso, grazie alle sue capacità analitiche.

3. Lo stile semplice

Il *Filippo* è privo di quegli strumenti stilistici che adornavano i precedenti discorsi, e si concentra sulle πράξεις stesse (§ 28). La caratterizzazione del *Filippo* è per certi versi vicina all'ideale aristotelico di un discorso che ottiene il suo successo in virtù della sola forza argomentativa (cfr. *Arist. Rhet.* 3.1.04a4-7)²⁷⁴. Aristotele non fa a meno di notare come οἱ ... γραφόμενοι λόγοι μεῖζον ἰσχύουσι διὰ τὴν λέξιν ἢ διὰ τὴν διάνοιαν (*Rhet.* 3.1.04a18-9): Isocrate invita Filippo a rivolgere l'attenzione proprio alla sola διάνοια (§ 29). Se obiettivo esplicito di tutta questa sezione è ridiscutere la concezione della scrittura come attività secondaria e di poco conto, con questa mossa Isocrate sembra indirizzarsi anche contro un ulteriore pregiudizio riguardante la scrittura: l'idea che con l'elaborazione retorica essa possa manipolare e ingannare il pubblico²⁷⁵. Isocrate non nega il suo potere (cfr. nota a 27 πιστοτέρους), ma mostra come il discorso presente si distacchi dai precedenti da questo punto di vista. Non casuale anche la scelta terminologica di Isocrate per le qualità stilistiche dei suoi discorsi precedenti (cfr. 27 εὐρυθμίαις καὶ ποικιλίαις), che sembra ricordare il modo in cui i mezzi della poesia sono descritti in *Euag.* 8-11 (quei mezzi, appunto, che ψυχαγωγοῦσιν gli ascoltatori: cfr. *Euag.* 10). Isocrate riconduce la sua incapacità stilistica alla vecchiaia (28 διὰ τὴν ἡλικίαν). Più avanti, tuttavia, Isocrate fa notare l'inopportunità di una tale elaborazione stilistica nella presente situazione (§ 94, citato nella nota a προσήκειν): tale osservazione sembra anticipare la prospettiva del *Panatenaiico*. Nel proemio di quest'ultimo, infatti, Isocrate scrive (§§ 2-3), dopo aver fatto riferimento ai suoi precedenti discorsi ricchi di procedimenti stilistici e argomentativi:

νῦν δ' οὐδ' ὀπωσοῦν τοὺς τοιοῦτους (sc. τοὺς λόγους). Ἡγοῦμαι γὰρ οὐχ ἀρμόττειν οὔτε τοῖς ἔτεσι τοῖς ἐνεήκοντα καὶ τέτταρσιν, ἀγὼ τυγχάνω γεγρονῶς, οὔθ' ὄλωσ τοῖς ἤδη πολιὰς ἔχουσιν ἐκεῖνον τὸν τρόπον ἔτι λέγειν,

²⁷⁴ Aristotele intende i mezzi della λέξις (comprendente sia la recitazione sia lo stile) come funzionali solo alla ricezione da parte del pubblico (3.1.04a11-2 πρὸς τὸν ἀκροατήν), e quindi esterni all'argomentazione vera e propria (1404a6-7 τἄλλα ἔξω τοῦ ἀποδείξαι περίεργά ἐστιν). Cfr. anche *Rhet.* 3.12.14a11-4, dove Aristotele prospetta la possibilità di una δίκη di fronte ad un unico giudice: in quanto tale essa ἐλάχιστον ... ἐστὶν ἐν ῥητορικοῖς (14a11-2).

²⁷⁵ Tale preconcetto è espresso, per esempio, in *Alcid. Soph.* 12 (riferito ai discorsi scritti) μετὰ παρασκευῆς δὲ πεπλάσθαι καὶ συγκεῖσθαι δοκοῦντες, ἀπιστίας καὶ φθόνου τὰς τῶν ἀκουόντων γνώμας ἐμπιπλάσι.

ἀλλ' ὡς ἅπαντες μὲν ἂν ἐλπίσαιαν, εἰ βουληθεῖεν, οὐδεὶς δ' ἂν δυνηθεῖν ῥαδίως πλὴν τῶν πονεῖν ἐθελόντων καὶ σφόδρα προσεχόντων τὸν νοῦν.

Isocrate non dice esplicitamente che la vecchiaia non gli permette di comporre discorsi elaborati come i precedenti – dice piuttosto che una tale cura retorica non si accorderebbe (οὐχ ἀρμόττειν) con la sua età attuale, e più in generale con quanti hanno già i capelli bianchi²⁷⁶. Il suo nuovo stile, per cui il discorso potrà apparire μαλακώτερος (§ 4) rispetto ai precedenti, è quindi il risultato di una scelta volontaria. Non solo: il nuovo ideale stilistico viene presentato come qualcosa di difficilmente raggiungibile²⁷⁷. Queste osservazioni iniziali si concludono con un invito a non paragonare il discorso presente all'elaborazione stilistica dei precedenti (4 μὴ παραβάλλωσι πρὸς τὴν ἐκείνων ποικιλίαν), ma a giudicarlo sulla base del suo solo contenuto (*ibid.* πρὸς τὴν ὑπόθεσιν αὐτὸν κρίνωσι τὴν ἐν τῷ παρόντι δεδοκίμασμένην). Non è improbabile che questa prospettiva si trovi già *in nuce* nel *Filippo* – tanto più che le osservazioni di Isocrate nel *Panatenaico* potrebbero riferirsi proprio alla polemica riguardo al *Panegirico*²⁷⁸, un tema che il *Filippo* stesso riprende in più punti²⁷⁹. Isocrate difenderebbe da una parte un nuovo ideale stilistico, dall'altra la validità dei contenuti dei propri discorsi. Ma la scelta di uno stile più semplice avrebbe anche un'ulteriore finalità: richiedere al recipiente una modalità di fruizione del discorso diversa, più approfondita²⁸⁰; e conseguentemente selezionare un pubblico più ristretto. Il collegamento fra *Filippo* e *Panatenaico* anche da questo punto di vista è evidente se consideriamo parte dell'analisi del discorso fornita dall'ex-allievo sostenitore di Sparta, e in particolare il § 246:

ὅτι δὲ προελομένου σοῦ συνθεῖναι λόγον μηδὲν ὅμοιον τοῖς ἄλλοις, ἀλλὰ τοῖς μὲν ῥαθύμως ἀναγιγνώσκουσιν ἀπλοῦν εἶναι δόξοντα καὶ ῥάδιον καταμαθεῖν, τοῖς δ' ἀκριβῶς διεξιούσιν αὐτὸν καὶ πειρωμένοις κατιδεῖν ὃ τοὺς ἄλλους λέληθεν, χαλεπὸν φανούμενον καὶ δυσκαταμάθητον, καὶ πολλῆς μὲν ἱστορίας γέμοντα καὶ φιλοσοφίας, παντοδαπῆς δὲ μεστὸν ποικιλίας καὶ ψευδολογίας, οὐ τῆς εἰθισμένης μετὰ κακίας βλάπτειν τοὺς συμπολιτευομένους, ἀλλὰ τῆς δυναμένης μετὰ παιδείας ὠφελεῖν ἢ τέρπειν τοὺς ἀκούοντας

I due attributi che il discepolo filo-spartano assegna inizialmente al *Panatenaico* (ἀπλοῦν... ῥάδιον) sembrano richiamare la caratterizzazione che del discorso aveva dato Isocrate nel proemio (*Panath.* 4: un discorso μαλακώτερος, privo di tutti gli espedienti retorici dei precedenti discorsi). Ma l'apparente semplicità del *Panatenaico* nasconde una più profonda ποικιλία che il discepolo filo-spartano è stato in grado di recepire²⁸¹. Passare da un piano all'altro, però,

²⁷⁶ L'estensione della categoria (94 anni > anziani in generale) sembra includere implicitamente anche i discorsi precedenti di Isocrate – perlomeno il *Filippo*, dove l'abbandono dello stile più elaborato è già dichiarato.

²⁷⁷ Roth 74.

²⁷⁸ Cfr. Roth 74-5.

²⁷⁹ Cfr. nota a 28 ἀπλῶς, Premessa §§ 12-13.

²⁸⁰ Cfr. Vallozza 1993 per un'analisi di questa dinamica nel *Panatenaico*: questa prospettiva può tuttavia essere estesa anche al *Filippo*, come si cercherà di dimostrare nelle prossime righe.

²⁸¹ La caratterizzazione data dal discepolo filo-spartano sembra riprendere proprio quelle caratteristiche che Isocrate aveva indicato come estranee al *Panatenaico*: si vedano in

richiede un'analisi attenta: τοῖς δ' ἀκριβῶς διεξιούσιν αὐτόν, dove il termine normalmente riferito allo stile dei discorsi scritti, l'ἀκρίβεια (cfr. Alc. *Soph.* 16; nota a 4 ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς), è ora riferito alla modalità di fruizione del discorso (cfr. anche nota a 28 ἀκριβέστατα καὶ κάλλιστα). Non possiamo sapere quanto Isocrate condividesse l'opinione dell'ex-allievo. Ma non è improbabile che su questo punto almeno – l'approccio dell'ex-allievo nei confronti del discorso – Isocrate potesse essere d'accordo: anzi proprio l'analisi dell'ex-allievo funzionerebbe da incentivo per un'analisi più approfondita da parte del pubblico stesso²⁸². La superficiale semplicità del *Panatenaico*, quindi, diventa stimolo per uno studio più approfondito: una correlazione simile si trova, appunto, nel *Filippo*. È possibile notare alcune interessanti corrispondenze terminologiche con il *Panatenaico*: in entrambi i discorsi Isocrate utilizza, per definire il proprio stile passato, il termine ποικιλία (*Phil.* 27, *Panath.* 4); afferma inoltre di esporre i contenuti del *Filippo* ἀπλῶς (§ 28; il *Panatenaico* è definito come apparentemente ἀπλοῦν al § 246). Inoltre, in entrambi i discorsi vengono presentate due diverse modalità di lettura, le cui descrizioni si corrispondono strettamente nei due discorsi:

Phil. 28 ἀκριβέστατα ... θεωρήσεις
~ *Panath.* 246 τοῖς δ' ἀκριβῶς διεξιούσιν αὐτόν

Phil. 29 μετὰ ῥαθυμίας
~ *Panath.* 246 τοῖς μὲν ῥαθύμως ἀναγιγνώσκουσιν

La prima modalità di fruizione, all'insegna dell'ἀκρίβεια, è quella richiesta a Filippo e ai lettori del *Panatenaico* che vorranno capire di più del discorso²⁸³. Alla base dell'invito ad un esame più accurato del discorso, sta la sua semplicità stilistica (almeno apparente), che innesca un'attenzione primaria alle πράξεις e un'attenta lettura e rilettura del testo, contrapposta ad una modalità di fruizione che mira soltanto al proprio intrattenimento e che si concentra sullo stile del discorso²⁸⁴. Lo stile non troppo curato del *Filippo* non è semplicemente una

particolare le corrispondenze 2 γέμοντας ~ 246 γέμοντα, 4 ποικιλίαν ~ 246 ποικιλίας. Si veda anche la ripresa dell'aggettivo μεστός e di ψευδολογία, che al § 1 sono riferiti ai discorsi τοὺς μυθῶδεις ... τοὺς τερατείαις καὶ ψευδολογίας μεστούς: secondo il discepolo filo-spartano, il *Panatenaico* integrerebbe addirittura le caratteristiche di altri generi, in particolare della mitografia.

²⁸² Cfr. Collins 2012. In un altro passo del *Panatenaico* Isocrate sottolinea come il suo pubblico di riferimento sia un gruppo selezionato di εὖ φρονοῦντες, che non si fanno spaventare dalla lunghezza del discorso, anzi sanno di poterlo leggere – grazie alla sua natura scritta – a brani (§§ 135-7): sembra implicita l'idea che questo tipo di lettura favorisca anche un'analisi più attenta del contenuto.

²⁸³ È interessante che, benché in questi paragrafi Isocrate non faccia alcun riferimento esplicito all'ἀκρίβεια del *Filippo*, anzi sembri escluderla nell'indicare l'assenza di elaborazione stilistica, nelle ultimissime righe egli menziona il concetto, e lascia al pubblico valutare se il discorso sia stato scritto bene anche da quel punto di vista (§ 155): in un certo senso, troviamo come nel *Panatenaico* un invito ai fruitori affinché esaminino attentamente il discorso e percepiscano eventualmente la complessità di composizione che lo sottende.

²⁸⁴ Tale contrapposizione sembra presupposta anche in *Ep.* 1.2 ὡς εἰσηγημάτων vs ὡς ποιημάτων ποιῶνται τὴν ἀκρόασιν: utilità politica vs intrattenimento. Cfr. anche n. 271. La menzione di questa contrapposizione potrebbe alludere anche alla scarsa attenzione destinata dal

mancanza da confessare, ma uno strumento funzionale alla proposta di un diverso atteggiamento nei confronti del testo.

Tutta questa sezione può essere avvicinata al *topos* dell'oratore che lamenta la propria inesperienza retorica, e quindi la possibile inefficacia del proprio discorso: cfr. e.g. Antiph. 5.1-7; Lys. 12.3; Dem. 41.2; Dem. 58.2, 60; 59.14; Is. 10.1; Quint. 4.8-9. Il *topos* viene utilizzato per garantire che si è venuti a giudizio per una causa giusta e che si dirà solo la verità, in quanto incapaci di artifici retorici, ottenendo così la benevolenza dei giudici. Questa stessa funzione gli assegna anche Isocrate: il suo discorso non trasmetterà altro che le πράξεις (28 ἀπόχη μοι τοσοῦτον, ἦν αὐτὰς τὰς πράξεις ἀπλῶς δυνηθῶ διελθεῖν: su questo aspetto cfr. anche la nota a 27 πιστοτέρους). Nel caso di Isocrate, essendo impossibile asserire la propria inesperienza retorica, l'inefficacia del discorso viene connessa alla sua natura di "discorso letto", e alla vecchiaia dell'autore, incapace di ornare i suoi discorsi come un tempo.

Un'ulteriore funzione di questo *topos* proemiale è quella di lodare indirettamente l'ascoltatore: l'oratore afferma la propria fiducia nella buona volontà dell'ascoltatore e in particolare nella sua capacità di saper giudicare sulla base dei fatti concreti, senza lasciarsi influenzare dall'abilità retorica dei contendenti o da altri elementi esterni. Il procedimento si ritrova in diversi discorsi giudiziari²⁸⁵: Antiph. 5.8 ἔνεκά γε τοῦ πιστεύειν ... ὑμᾶς γνώσεσθαι τὰ δίκαια, Andoc. 1.2 πιστεύσας δὲ μάλιστα μὲν τῷ δικαίῳ, ἔπειτα δὲ καὶ ὑμῖν, γνώσεσθαι τὰ δίκαια καὶ μὴ περιόψεσθαι με ἀδίκως, 1.9, Is. 8.5 οὐ μὴν ἀλλὰ πολλὰς ἐλπίδας ἔχω καὶ παρ' ὑμῶν τεύξεσθαι τῶν δικαίων, Aesch. 2.24 ἐπαινῶ δ' εἰς ὑπερβολὴν πάντας ὑμᾶς, ὧ ἄνδρες δικασταί, ὅτι σιγῇ καὶ δικαίως ἡμῶν ἀκούετε. In particolare, in alcuni passi il *topos* è associato alla richiesta di concentrare la propria attenzione solo su quanto si dirà, senza lasciarsi distrarre da artifici retorici o altri elementi: Antiph. 6.10 οὐτ' ἂν καταψηφίσαισθε οὐτ' ἂν ἀποψηφίσαισθε ἐτέρου τινὸς ἔνεκα μᾶλλον ἢ αὐτοῦ τοῦ πράγματος, Lys. 3.2 (παρασκευαί e τύχαι possono avere effetto su altre giurie, ma non su questa), Isocr. *Antid.* 169-70 τοὺς τε γὰρ ἐπιεικεῖς ὑμῶν, πρὸς οὓσπερ ἐγὼ ποιήσομαι τοὺς λόγους, ἠπιστάμην οὐκ ἐμμένοντας ταῖς δόξαις ταῖς ἀδίκως ἐγγεγενημέναις, ἀλλ' ἐπακολουθοῦντας ταῖς ἀληθείαις καὶ μεταπειθομένους ὑπὸ τῶν λεγόντων τα δίκαια. Il procedimento si trova poi teorizzato nella *Retorica ad Alessandro*: τοὺς ἀκούοντας ἐπαίνω θεραπευτέον, δικαίως καὶ νουνεχῶς τοὺς λόγους, «ὡς εἰώθασιν», δοκιμάζειν (29.9.36b32-4, in riferimento al discorso simbulutico); Χρῆ δὲ καὶ τοὺς δικαστὰς ἐπαίνω θεραπεῦσαι ὡς δικασταὶ δίκαιοι καὶ δεινοὶ εἰσιν (36.5.42a14-5, in riferimento al discorso dicanico). Anche la lode dell'uditorio era ovviamente uno dei modi per ottenere la sua benevolenza (cfr. Navarre 1900, 218-21): ma essa assolveva anche ad una

pubblico alle proposte politiche del *Panegirico*, data la natura scritta di quest'ultimo: cfr. nota a 28 ἀπλῶς.

²⁸⁵ Cfr. Spengel 1850, 244-5; Edwards 1995, 164; Chiron 2002, 96 n. 636. Il procedimento è molto meno diffuso nei discorsi simbulutici, dove l'oratore è invece solito rimproverare l'uditorio (cfr. Spengel 1850, 201; Chiron 2002, 172 n. 483).

funzione ulteriore, quella di mostrare un ritratto ideale di ascoltatore cui il destinatario doveva attenersi, pena il venir meno ai propri doveri (questo aspetto è particolarmente evidente in Is. 9.35 διὰ τοῦτο γὰρ συλλέγεσθε, ἵνα ... οἱ δὲ ἀδυνατώτεροι τολμῶσι περὶ τῶν δικαίων ἀμφισβητεῖν, εὖ εἰδότες ὅτι ὑμεῖς οὐδενὶ ἄλλῳ τὸν νοῦν προσέχετε). Questa forma di “ricatto” doveva avere una particolare efficacia nei confronti di Filippo e della sua presunta eccellenza anche in ambito culturale (cfr. nota a 29 μετὰ λογισμοῦ καὶ φιλοσοφίας κτλ.).

4. La critica di Speusippo e alcune ipotesi sul pubblico del discorso

Anche a questo passo Speusippo fa riferimento nella sua lettera a Filippo: βουλοίμην δ' ἂν χωρῆσαι τὸ βιβλίον ἀναμνησαι τὰς ἐν τῷ λόγῳ πρὸς σέ πεμφθείσας ὑπ' αὐτοῦ προφάσεις· ... ὑπὲρ ἐνίων δὲ διὰ τὴν ἡλικίαν ὁμολογῶν μαλακώτερον γράφειν συγγνώμης ἀξιοῖ τυχεῖν, μὴ θαυμάζειν δ' εἰ καὶ πῶς ἀναγνοὺς ὁ Ποντικὸς μωλύτερον, [καὶ] φαυλότερον ποιεῖ φαίνεσθαι τὸν λόγον (Socr. *Ep.* 30.13-14). Le osservazioni di Isocrate riguardo alla cattiva lettura dei discorsi scritti (§§ 26-7) potevano apparire inopportune, se chi leggeva il *Filippo* era proprio il suo allievo Isocrate di Apollonia Pontica. Se accettiamo l'autenticità della lettera e l'identificazione del Ποντικός menzionato da Speusippo (§§ 11, 14) con l'omonimo di Isocrate, è difficile che Speusippo facesse riferimento alla lettura da parte dell'Apolloniate senza avere prove sicure che le cose fossero andate effettivamente così: con una critica ingiustificata a Isocrate, Speusippo avrebbe sicuramente compromesso la sua credibilità. Il problema sollevato da Speusippo riguardo alle osservazioni dei §§ 26-7 non può essere quindi trascurato. Non sembra che vi siano molti modi per giustificare la presenza di tali indicazioni in relazione all'effettiva situazione di *performance* del *Filippo* alla corte macedone. Tre possibili spiegazioni sembrano piuttosto insoddisfacenti: 1) si può interpretare la discussione di quei paragrafi come un semplice *topos* retorico. Come Isocrate afferma la debolezza del suo stile, così la possibilità di una lettura non particolarmente vivace potrebbe essere vista come ulteriore occorrenza di un *Bescheidenheitstopos*, stavolta riferito all'Apolloniate. Questa possibilità sembra tuttavia la meno probabile, visto il tono piuttosto critico con cui Isocrate descrive questa lettura manchevole (26 ὥσπερ ἀπαριθμῶν); 2) la discussione deve essere intesa come generale, e non strettamente riferita al discorso presente: ma in effetti Isocrate afferma proprio che ἅπερ (§ 27, riferito ai tratti caratteristici della lettura monotona) potrebbero far apparire peggiore anche il discorso *presente*; 3) Isocrate potrebbe riferirsi a successive letture compiute da altre persone, appartenenti alla corte di Filippo (tanto più che consiglia a Filippo di riprendere in esame le singole parti del discorso: 29 ἀναλαμβάνων). In questo senso, le indicazioni di Isocrate potrebbero fungere da impliciti avvertimenti per l'eventuale lettore (sulla linea di *Antid.* 15), affinché egli non legga il discorso

μηδὲν ἥθος ἐνσημαινόμενος (§ 26)²⁸⁶. Ma questa ipotesi, ovviamente, non elimina le difficoltà sollevate da questo passo durante la presunta prima lettura eseguita dall'allievo di Isocrate.

Non rimane quindi che constatare una certa tensione fra queste indicazioni e l'effettiva situazione di *performance* del *Filippo* alla corte macedone. Un'alternativa sarebbe tuttavia di spostare questa tensione sul piano dei molteplici pubblici di questo discorso: il contrasto sarebbe quindi fra la volontà di fornire indicazioni a Filippo per la fruizione di questo discorso e la volontà di parlare ad un pubblico più generale – non solo riguardo a questo specifico discorso, ma riguardo a qualsiasi discorso isocrateo. Un confronto con l'inizio dell'epistola 1 è illuminante: a differenza che in quest'ultima, dove la vecchiaia di Isocrate è subito addotta come giustificazione per l'invio dell'epistola²⁸⁷, nel *Filippo* Isocrate non esplicita il motivo per cui non sarebbe andato lui stesso da Filippo, invece di mandare un discorso. La differenza potrebbe essere ricondotta alle diverse circostanze storiche, ma può essere anche interpretata come un segno della differente finalità di *Phil.* 25-9. Isocrate non vorrebbe giustificare il rimedio rappresentato dal testo scritto in questa specifica circostanza, ma legittimare la sua scelta *volontaria* della scrittura durante tutta la sua carriera. Il suo obiettivo non sarebbe tanto Filippo, quanto il pubblico più ampio del discorso. Isocrate non fa neppure riferimento a discorsi "inviati" (come *Ep.* 1.3 ἐν δὲ τοῖς ἐπιστελλομένοις καὶ γεγραμμένοις), ma semplicemente a discorsi "letti": la specifica situazione epistolare del *Filippo* gioca un ruolo solo marginale, mentre si fa riferimento più generalmente alla modalità di presentazione che caratterizzava qualsiasi discorso isocrateo. Benché elementi di una trattazione più generale siano già presenti nell'epistola 1²⁸⁸, la rilevanza generale della discussione del *Filippo* è più marcata. Ciò sembra confermato dall'identificazione dei discorsi λεγόμενοι con i discorsi assembleari, che solleva dubbi sulla rilevanza della discussione per Filippo: in quale occasione Filippo, da monarca, poteva avere un'esperienza paragonabile a quella dell'assemblea ateniese?²⁸⁹ Benché questa sezione si chiuda con l'invito a Filippo affinché si faccia modello di fruitore del discorso, il destinatario implicito di questa discussione sembra includere in modo piuttosto evidente il pubblico generale del *Filippo*. Quando Isocrate menziona il τις che potrebbe

²⁸⁶ Anche le espressioni piuttosto critiche usate da Isocrate non farebbero difficoltà ad un'ipotesi del genere. Un atteggiamento poco favorevole nei confronti della corte di Filippo, in particolare verso gli *hetairoi*, Isocrate l'aveva già mostrato nei paragrafi precedenti: cfr. §§ 2-3. Inoltre, della lettura può essere stato solitamente incaricato uno schiavo (cfr. Usener 1994, 6 n. 23).

²⁸⁷ *Ep.* 1.1 Εἰ μὲν νεώτερος ἦν, οὐκ ἂν ἐπιστολὴν ἔπεμπον, ἀλλ' αὐτὸς ἂν σοι πλεύσας ἐνταῦθα διελέχθην κτλ.

²⁸⁸ Cfr. Eucken 1983, 47.

²⁸⁹ Si potrebbero far rientrare nella categoria dei discorsi λεγόμενοι anche i discorsi πρεσβευτικοί (di due grandi oratori ateniesi, del resto, Filippo era appena stato destinatario nell'ambascieria per la pace di Filocrate). Ma il riferimento alla voce sembra tuttavia presupporre il contesto dell'assemblea, dove le capacità vocali giocavano un ruolo fondamentale, data la dimensione del pubblico.

leggere male un discorso, quindi, egli si riferisce a tutti coloro che erano incaricati della lettura nelle usuali situazioni di fruizione dei discorsi diffusi in forma scritta, in particolare quelli isocratei²⁹⁰.

La combinazione dei due destinatari potrebbe effettivamente aver creato qualche problema a Isocrate nella composizione del discorso. Non è neppure da escludere che Isocrate abbia rielaborato questa sezione dopo aver spedito il discorso a Filippo: la versione spedita a Filippo potrebbe essere stata più simile alla corrispondente discussione dell'epistola 1, mentre nella versione pubblica Isocrate avrebbe inserito il riferimento ai discorsi simbuleutici e agli effetti della *performance* – di maggiore interesse per il pubblico ateniese. Per passare dall'una all'altra versione, del resto, non si deve ipotizzare una rielaborazione particolarmente invasiva. Questo potrebbe essere stato l'elemento che ha tratto in inganno Speusippo, il quale avrebbe riferito le indicazioni del *Filippo* “pubblicato” alla situazione di *performance* del discorso alla corte macedone²⁹¹. In ogni caso, possiamo rilevare anche qui una forte finalità apologetica di questa sezione, che si accorda con la caratterizzazione più generale del discorso, il quale vuole sottolineare i meriti delle scelte retoriche e politiche di Isocrate lungo tutta la sua carriera (cfr. Introduzione [4]).

§ 25

οἱ λεγόμενοι

Si tratta dei discorsi orali, pronunciati senza l'ausilio evidente di un testo scritto. Dai riferimenti successivi risulta chiaro che si tratta più specificamente dei discorsi simbuleutici, pronunciati dai *rhetores* in assemblea (26 περὶ σπουδαίων πραγμάτων καὶ κατεπειγόντων ῥητορεύεσθαι). Isocrate non li presenta esplicitamente come discorsi “improvvisati”, in parte perché l'opposizione improvvisazione-preparazione scritta non è la questione principale di questa discussione, in parte – forse – perché non esclude la possibilità che tali discorsi fossero preparati precedentemente in forma scritta (cfr. Premessa [1]). Plut. *Dem.* 8 testimonia che una tale pratica era seguita da Demostene (la testimonianza è generalmente accettata: cfr. Trevett 1996, 436-437), ma il suo ricorso alla scrittura doveva essere considerato piuttosto inusuale al tempo (Trevett 1996, 436, sulla base delle critiche mosse a Demostene a questo riguardo). Si deve dunque pensare che Isocrate stia supponendo o sapesse di un uso della scrittura anche da parte di altri oratori politici (il che non è in effetti da escludere storicamente), o che alluda specificamente a Demostene (il quale, tuttavia, potrebbe aver preparato i suoi discorsi non in tutti i loro dettagli, ma

²⁹⁰ Su questa modalità di fruizione, cfr. nota a 25 τῶν ἀναγιγνωσκομένων. Una fruizione “in gruppo” è descritta dalla stessa lettera di Speusippo: cfr. 1 παρ' ἡμῖν ἀναγνωσθέντος ἐν διατριβῇ τοῦ σοῦ πεμφθέντος ὑπ' Ἰσοκράτους λόγου.

²⁹¹ Tutto questo, ovviamente, se si presuppone che il discorso sia stato effettivamente inviato al re macedone.

solo singole sezioni di essi: la raccolta dei *Proemi* nel *corpus* demostenico potrebbe essere un riflesso di questa modalità di composizione).

Che λέγειν possa essere utilizzato anche per indicare la recitazione di discorsi precedentemente preparati, è confermato da *Rh. Al.* 36.37.44a18-9 εὐν δὲ διαβάλλωσιν ἡμᾶς ὡς γεγραμμένους λόγους λέγομεν, 22 γεγραμμένα λέγειν, *Alcid. Soph.* 21 τοῖς δὲ γεγραμμένα λέγουσιν (cui si affianca la corrispondente espressione τοῖς μὲν γὰρ ἄγραφα λέγουσιν al § 24) e da un passo di Isocrate stesso, *Antid.* 14 οὗτος γὰρ αὐτὸς συγγεγραμμένα λέγων: cfr. Mariß 2002, 235.

τῶν ἀναγιγνωσκομένων

Si tratta dei discorsi letti direttamente da un testo scritto: la cui natura scritta, quindi, è assolutamente evidente. La finalità di tali discorsi consiste, secondo il pubblico, nella dimostrazione delle abilità retoriche dell'oratore (25 ἐπίδειξις) e nell'acquisizione di nuovi allievi (25 ἐργολαβία). Più avanti Isocrate preciserà che tali discorsi sono – almeno secondo la percezione comune – opera dei σοφισταί (§ 29). L'identificazione fra sofisti e libri è frequente nella letteratura di V e IV secolo: cfr. Mariß 2002, 87-88; *Hel.* 2 ὅστις οὐκ οἶδεν Πρωταγόραν καὶ τοὺς κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον γενομένους σοφιστὰς ὅτι καὶ τοιαῦτα καὶ πολὺ τούτων πραγματωδέστερα συγγράμματα κατέλιπον ἡμῖν; *Pl. Smp.* 177b1-c1 εἰ δὲ βούλει αὐτὸ σκέψασθαι τοὺς χρηστοὺς σοφιστὰς, Ἡρακλέους μὲν καὶ ἄλλων ἐπαίνους καταλογάδην συγγράφειν ... ἔγωγε ἤδη τινὶ ἐνέτυχον βιβλίῳ ἀνδρὸς σοφοῦ κτλ., *Xen. Cyn.* 13.1-2 περὶ μὲν τῶν ματαίων πολλὰ αὐτοῖς (sc. τοῖς σοφισταῖς) γέγραπται (σύγγραμμα viene anche definito il racconto su Eracle di Prodicò in *Xen. Mem.* 2.1.21). Cfr. anche *Isocr. Phil.* 12 ὑπὸ τῶν σοφιστῶν γεγραμμέναις. Nel *Fedro* viene esplicitamente detto che i personaggi politici più importanti della città hanno evitato di lasciare scritti, per paura di essere chiamati σοφισταί (257d4-8).

Fra i discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι Isocrate può aver considerato, per esempio, gli scritti menzionati nelle prime pagine dell'*Elena*, sia quelli dei sofisti di V secolo (§ 3) sia gli scritti filosofici di Antistene, di Platone e degli eristi, presentati in *Hel.* 1 (su cui Tulli 2008). Anche opere come il discorso *Sui sofisti* di Alcide (che si presenta esplicitamente come discorso scritto in quanto forma di promozione delle capacità dell'autore: § 31) e più in generale tutti i testi prodotti dalle scuole filosofiche e retoriche possono essere stati considerati nella categoria.

Testimonianze di letture pubbliche di discorsi da parte degli autori stessi sono relativamente poche e incerte. Per quanto riguarda il V secolo, si vedano D.L. 9.50, 54 (su Protagora e Prodicò: non sembra invece che si possa dimostrare una lettura pubblica del *Troikos dialogos* da parte di Ippia stesso: cfr. O'Sullivan 1996, 119 n. 14). Per il IV secolo, D.L. 2.62 testimonia di una lettura pubblica da parte di Eschine; D.L. 3.35, 37 da parte di Antistene e Platone²⁹². In ogni

²⁹² Non è chiaro se il discorso ἐρωτικός di Lisia sia stato letto o recitato a memoria da quest'ultimo. Il fatto che Fedro provi a imparare a memoria il discorso (228b4-5) potrebbe far pensare che questa sia stata anche la modalità di *performance* attuata da Lisia. In ogni caso, un

caso, non è necessario pensare a discorsi letti in pubblico dall'autore stesso: anzi Isocrate fa riferimento a lettori che non sanno dare la giusta espressività al discorso – lettori qualunque, quindi. Isocrate potrebbe riferirsi a letture in piccoli gruppi, dove un singolo si incarica di leggere ad alta voce il testo per gli astanti: è questa, del resto, la modalità di fruizione più probabile per i discorsi di Isocrate stesso (cfr. Hudson-Williams 1949) e per le opere di altri autori (cfr. Ryle 1966, 44-54; Kelly 1996; Pownall 2007a, 240).

ὕπειλήφασιν

Parola chiave: è l'*effetto* sul fruitore ad essere determinante – e la convinzione sbagliata che ne deriva. Ulteriore conferma che non si tratta di stabilire una differenza qualitativa fra due modi di composizione (cfr. Premessa [1]).

περὶ σπουδαίων πραγμάτων καὶ κατεπειγόντων

Nell'uso di *σπουδαῖα* sembra implicita l'opposta caratterizzazione dei discorsi scritti come "gioco" e occupazione secondaria, alla quale Isocrate alluderà al § 29 (cfr. nota a μὴ πάρεργον ποιούμενος κτλ.). Cfr. Pl. *Phdr.* 276d2 παιδιᾶς χάριν σπερεῖ τε καὶ γράφει; i sofisti stessi presentavano i propri prodotti letterari sotto l'insegna del "gioco": Gorgia definiva l'*Encomio di Elena* ἐμὸν δὲ παίγνιον (§ 21); per Trasimaco è attestato il titolo Παίγνια (85 A1 DK = D2 LM): per altri riferimenti e bibliografia, cfr. Mariß 2002, 311-313. Non è escluso che Isocrate fosse d'accordo su questo giudizio per quanto riguardava i discorsi scritti dai sofisti; ma le qualità normalmente ascritte ai contenuti dei discorsi λεγόμενοι erano rivendicate da Isocrate per i suoi propri discorsi: il verbo σπουδάζειν – in antitesi con παίζειν – compare in *Hel.* 11 per sottolineare le qualità dei discorsi di Isocrate in confronto agli scritti paradossali dei sofisti (cfr. anche *Antid.* 265 τὰ σπουδαιότερα καὶ πλείονος ἄξια τῶν πραγμάτων, in opposizione all'educazione dell'Accademia; *Panath.* 15 σπουδαιότεραν ἐμοῦ πεποιημένου τὴν αἴρεσιν, e l'eccezione alla regola rappresentata da *Bus.* 9 καίπερ οὐ σπουδαίαν οὔσαν); similmente, Isocrate utilizza κατεπείγοντα in *De pac.* 132 per definire i contenuti della sua stessa orazione (cfr. anche *Ep.* 2.2 τῶν μᾶλλον κατεπειγόντων). Nel *Panatenaiico* Isocrate afferma anzi la superiorità dei propri argomenti rispetto a quelli degli oratori attivi in assemblea: 11 περὶ μειζόνων καὶ καλλίωνων ἢ κείνοι τοὺς λόγους ἐποιοῦμην.

Σπουδαῖος ricorda anche il modo in cui gli oratori affermavano l'importanza del loro argomento nel proemio: *Dem.* 24.4 εἰώθασιν μὲν οὖν οἱ πολλοὶ τῶν πράττειν τι προαιρουμένων τῶν κοινῶν λέγειν ὡς ταῦθ' ὑμῖν σπουδαιότατ' ἐστὶν καὶ μάλιστα ἄξιον προσέχειν τούτοις, ὑπὲρ ὧν ἂν αὐτοὶ τυγχάνωσι ποιούμενοι τοὺς λόγους (un *topos* che Isocrate riprende in *De pac.* 1: Ἄπαντες μὲν εἰώθασιν οἱ παριόντες ἐνθάδε ταῦτα μέγιστα φάσκειν εἶναι καὶ μάλιστα σπουδῆς ἄξια τῇ πόλει, περὶ ὧν ἂν αὐτοὶ μέλλωσι συμβουλεύσειν ... εἰ καὶ περὶ

testo scritto era presente, forse come *aide-mémoire* per Lisia stesso: quel testo finisce poi nelle mani di Fedro (228b1-2).

ἄλλων τινῶν πραγμάτων ἤρμοσεν τοιαῦτα προειπεῖν, δοκεῖ μοι πρέπει καὶ περὶ τῶν νῦν παρόντων ἐντεῦθεν ποιήσασθαι τὴν ἀρχήν).

ῥητορεύεσθαι

Il verbo compare altre tre volte in età classica (Isocr. *Ep.* 8.7, Pl. *Grg.* 502d2, *Rh. Al.* 36.39.44a33); questa è l'unica occorrenza in cui è usato transitivamente. Anche in *Ep.* 8.7 indica l'attività retorica in quanto esercitata da politici attivi in assemblea (in contrapposizione all'attività retorica di Isocrate: Ἐγὼ τοῦ μὲν πολιτεύεσθαι καὶ ῥητορεύειν ἀπέστην). Cfr. anche 26 ἐν ταῖς ῥητορείαις con nota. Il verbo si oppone a γεγράφθαι, più sotto, riferito ai discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι.

πρὸς ἐπίδειξιν καὶ πρὸς ἐργολαβίαν

Anche qui un rifiuto – benché implicito – dell'ἐπίδειξις (cfr. §§ 17, 93).

Con ἐργολαβία si fa riferimento ai guadagni che vengono ai sofisti dai loro allievi (non è qui da pensare, invece, ai compensi pagati ai sofisti da chi assisteva alle ἐπιδείξεις; cfr. e.g. Pl. *Cra.* 384b). Questa è l'unica occorrenza isocratea di ἐργολαβία (o correlati); il termine indica tecnicamente un contratto, come in *IG* 12.207 e in altre iscrizioni (citare da Fisher 2001, 321: per questo uso neutro del termine, cfr. anche Xen. *Mem.* 3.1.2 e Pl. *Resp.* 2.373b8). Ma il termine viene utilizzato anche con una sfumatura negativa (cfr. anche Suid. E.2907), in riferimento a chi ottiene guadagni a scapito del bene pubblico (Dem. 25.48, 58.6, *Ep.* 3.34, Aesch. 3.33) o in riferimento ai sofisti: il rapporto insegnante-allievo viene presentato sotto forma di un contratto (cfr. Aesch. 2.112 σοφιστοῦ ... ἐργολαβοῦντος); in Aesch. 1.173 il verbo è usato in riferimento a Demostene, che a detta di Eschine vorrebbe sfruttare il presente processo per far mostra delle proprie abilità, in modo da attirare nuovi allievi o mantenere quelli attuali (su questo passo cfr. Carey 2007, 240). Per una rassegna delle testimonianze sui compensi richiesti dai sofisti, cfr. Too 94-5; Blank 1985. Il tema doveva essere di particolare rilevanza per Isocrate, che chiedeva un compenso ai suoi allievi (1000 dracme/10 mine secondo Plut. *Dem.* 5.6; [Plut.] *Mor.* 837d, 838e; Dem. 35.42, forse fonte delle testimonianze più tarde; cfr. Davies 1971, 246; Ober 1989, 115; la presunta ricchezza di Isocrate era punto centrale delle accuse rivoltegli dagli avversari, che lo presentavano come il più ricco dei sofisti: *Antid.* 154-8; Dem. 35.40-2). Qui tuttavia l'elemento negativo non è tanto la richiesta di un compenso agli allievi, quanto il porre l'ottenimento del compenso come finalità principale del discorso (si veda la critica che Isocrate dirige ai suoi concorrenti in *Hel.* 6 οὐδενὸς αὐτοῖς ἄλλου μέλει πλὴν τοῦ χρηματίζεσθαι παρὰ τῶν νεωτέρων: essi sono peggiori anche di chi inganna «nei contratti privati», τοῖς ἰδίους συμβολαίοις, perché ingannano i loro stessi discepoli; il che sembra presupporre l'immagine del contratto anche per la relazione maestro-allievi, come in ἐργολαβία qui). Sembra improbabile vedere nel presente passo un riferimento alla specifica relazione con Filippo e al possibile ottenimento di un compenso da parte sua: a questo sembrerebbe pensare Benseleer² *ad loc.* citando *Antid.* 40, secondo cui

Isocrate avrebbe ricevuto numerosi doni da parte di Nicocle (secondo [Plut.] *Mor.* 838a, 20 talenti per il discorso a lui inviato: notizia comunque di autenticità discussa, cfr. Roisman – Worthington – Waterfield 2015, 159-160; Isocrate non lega il compenso specificamente alla redazione di un discorso).

Le due funzioni qui descritte sono collegate: il sofista che mette in mostra le proprie abilità (ἐπίδειξιν) punta in questo modo ad attrarre potenziali allievi (ἐργολαβίαν). Isocrate stesso ammette che con la pubblicazione dei suoi discorsi era riuscito ad attrarre molti più allievi (*Antid.* 87 Τούτων γὰρ γραφέντων καὶ διαδοθέντων καὶ δόξαν ἔσχον παρὰ πολλοῖς καὶ μαθητὰς πολλοὺς ἔλαβον κτλ.; ma al tempo stesso rimarca la sua distanza dal comune atteggiamento dei sofisti che presentavano ἐπιδείξεις: *Antid.* 147). L'efficacia dei testi scritti per la promozione della propria scuola era chiara anche ad Alcidas, il quale – pur rifiutando la superiorità assoluta del testo preparato su quello improvvisato – afferma che il testo scritto è il mezzo migliore per far conoscere le proprie abilità presso un pubblico abituato ad ascoltare discorsi accuratamente preparati (31 τοῖς δὲ διὰ χρόνου μὲν ἐπὶ τὰς ἀκροάσεις ἀφιγμένοις, μηδεπώποτε δὲ πρότερον ἡμῖν ἐντετυχηκόσιν, ἐπιχειροῦμέν τι δεικνύναι τῶν γεγραμμένων· εἰθισμένοι γὰρ ἀκροᾶσθαι τῶν ἄλλων <τοὺς γραπ>τοὺς λόγους, ἴσως ἂν ἡμῶν αὐτοσχεδιαζόντων ἀκούοντας ἐλάττονα τῆς ἀξίας δόξαν καθ' ἡμῶν λάβοιεν: sulla caratterizzazione di tale pubblico, cfr. anche la nota a 29 ἢ μετὰ τῆς τῶν πολλῶν δόξης; Alcidas specifica poco prima che egli utilizza i discorsi scritti τῶν ἐπιδείξεων εἵνεκα [§ 31]). Anche Aristotele collega la lettura – e in particolare la λέξις γραφικὴ – allo stile “epidittico” (*Rhet.* 3.12.14a17-8 ἢ μὲν οὖν ἐπιδεικτικὴ λέξις γραφικωτάτη· τὸ γὰρ ἔργον αὐτῆς ἀνάγνωσις: ma lì bisogna tenere in considerazione la particolare definizione del genere epidittico data da Aristotele, che non coincide del tutto con le ἐπιδείξεις menzionate da Isocrate).

§ 26

ταῦτ' οὐκ ἀλόγως

La lezione di Γ (ἀλόγως) è da preferire a κακῶς della seconda famiglia, in quanto termine più preciso e più adatto al contesto presente: Isocrate non sta semplicemente valutando l'opinione comune, ma sta fornendo le motivazioni per cui tale opinione non è illogica (cfr. *Panath.* 21 οὐκ ἀλόγως ὠδυράμην κτλ.). La scelta di ἀλόγως potrebbe nascondere anche una sfumatura ironica: la preferenza del pubblico, infatti, sembra basata su elementi che propriamente razionali non sono (l'effetto della voce, delle circostanze presenti) – non a caso, l'opinione dei molti si oppone più avanti al λογισμός di Filippo (§ 29).

τῆς τε δόξης τῆς τοῦ λέγοντος

L'importanza della reputazione di un oratore viene ricordata anche nella parte finale della *Retorica ad Alessandro*, dove si invita l'oratore a darsi cura non solo degli aspetti strettamente retorici: χρῆ δὲ καὶ τὴν ἐπιμέλειαν ποιῆσθαι μὴ μόνον περὶ τοὺς λόγους, ἀλλὰ καὶ περὶ τὸν βίον τὸν αὐτοῦ, διακοσμοῦντα ταῖς

ιδέαις ταῖς εἰρημέναις: συμβάλλεται γὰρ ἡ περὶ τὸν βίον παρασκευὴ καὶ πρὸς τὸ πείθειν καὶ πρὸς τὸ δόξης ἐπιεικοῦς τυγχάνειν (38.2.45b29-34), dove la δόξα ἐπιεικῆς è il risultato del modo in cui l'oratore conduce la propria vita. L'espressione ἡ δόξα τοῦ λέγοντος – come nel *Filippo* – compare invece in 14.8.31b10-1 ἡ μὲν οὖν δόξα τοῦ λέγοντός ἐστι τὸ τὴν αὐτοῦ διάνοιαν ἐμφανίζειν κατὰ τῶν πραγμάτων. Certo la validità dell'opinione dell'oratore si fonda sulla sua reputazione, come dimostra il seguito del passo: δεῖ δ' ἔμπειρον ἀποφαίνειν ἑαυτὸν περὶ ὧν ἂν λέγῃς, καὶ ἐπιδεικνύσαι, ὡς συμφέρει σοὶ τάληθῆ λέγειν περὶ τούτων (45b11-3)²⁹³. Ma la δόξα τοῦ λέγοντος rimane comunque qui l'opinione dell'oratore, quindi una δόξα in senso *attivo* (cfr. anche la stessa espressione in *Rh. Al.* 32.1.38b34, 36)²⁹⁴, mentre nel *Filippo* la δόξα τοῦ λέγοντος indica la reputazione dell'oratore, la δόξα in senso *passivo*.

Il passo del *Filippo* è avvicicabile ad un altro passo isocrateo (*Antid.* 278-80), in cui si afferma l'importanza della reputazione dell'oratore come fattore di persuasione: Καὶ μὴν οὐδ' ὁ πείθειν βουλόμενος ἀμελήσει τῆς ἀρετῆς, ἀλλὰ τούτῳ μάλιστα προσέξει τὸν νοῦν, ὅπως δόξαν ὡς ἐπιεικεστάτην (cfr. *Rh. Al.* 38.1.45b33, citato sopra) λήσεται παρὰ τοῖς συμπολιτευομένοις. Τίς γὰρ οὐκ οἶδεν καὶ τοὺς λόγους ἀληθεστέρους δοκοῦντας εἶναι τοὺς ὑπὸ τῶν εὖ διακειμένων λεγομένους ἢ τοὺς ὑπὸ τῶν διαβεβλημένων κτλ. Ciò non significa che la persuasione operata dalla reputazione dell'oratore sia per Isocrate un elemento positivo in assoluto: nello stesso passo dell'*Antidosi*, Isocrate allude alla pratica giudiziaria di “costruirsi” retoricamente un *ethos* positivo – anche non corrispondente alla realtà – per rendersi più credibili (279 Καὶ μηδεὶς ὑμῶν οἰέσθω τοὺς μὲν ἄλλους ἅπαντας γινώσκειν ὅσῃν ἔχει ῥοπήν εἰς τὸ πείθειν τὸ τοῖς κρίνουσιν ἀρέσκειν), così come nel passo già citato Isocrate fa riferimento alla pratica della διαβολή (278 τῶν διαβεβλημένων). Inoltre, non è da pensare che, con la δόξα τοῦ λέγοντος di *Phil.* 26, Isocrate faccia riferimento ad una

²⁹³ È incerto se l'oratore ottenga la sua reputazione sulla base della sua vita passata o della costruzione della sua figura nel discorso stesso. Nel primo caso, si potrebbe capire meglio l'inclusione di questo tipo di prova fra le πίστεις ἐπιθετοί, le «prove aggiuntive» (45b9, parallele alle πίστεις ἄτεχνοι di Arist. *Rhet.* 1.2.55b3: è tuttavia possibile che l'inclusione in questa categoria sia giustificata dall'estraneità dell'opinione dell'oratore all'argomentazione vera e propria del discorso). Nel secondo caso, avremmo un concetto simile all'ἦθος τοῦ λέγοντος aristotelico: cfr. Chiron 2002, 151.

²⁹⁴ Sull'interpretazione del passo, cfr. Chiron 2002, 151-2 con bibliografia. Non sembrano convincenti i tentativi di assegnare un valore passivo a questa δόξα: tale interpretazione è sostenuta da Campe (1854, 280), il quale ritiene però che un compilatore successivo abbia erroneamente interpretato la δόξα in senso attivo (da cui la definizione che troviamo nel testo tramandato: cfr. anche Spengel 1862, 626-627); anche Hellwig (1973, 253 n. 7) preferisce il senso passivo. Non decide fra il senso attivo e passivo Kraus (2011, 277): «But need we make any decision at all? ... the orator's personal reputation and the weight that will be credited to his personal opinion are closely interdependent; neither of them can go without the other». Schüttrumpf (1993, 13-14) vede la vicinanza con l'ἦθος τοῦ λέγοντος aristotelico, ma conclude: «A general category 'credibility of the speaker' ... was not yet established. Elements united by Aristotle as aspects of ἦθος are separated in the *Rhet. ad Alex.* and assigned to a variety of different rhetorical devices».

reputazione acquistata per mezzo di virtù: sarebbe del resto strano che Isocrate menzioni qui la δόξα τοῦ λέγοντος come fattore persuasivo assente nei λόγοι ἀναγιγνωσκόμενοι, quando lui stesso rivendicava per sé una δόξα superiore a quella di tutti gli altri (cfr. e.g. *Paneg.* 14, *Panath.* 8). È probabile, invece, che nel passo presente Isocrate abbia in mente un tipo di δόξα diverso dalla sua: fondata non sulla preminenza nella φιλοσοφία o nella virtù, bensì derivante da una condizione sociale privilegiata o dall'abilità demagogica; in questo senso si deve intendere, per esempio, la δόξα dei *rhetores* contro cui Isocrate polemizza perché non fanno niente per risolvere i problemi politici esistenti: cfr. *Paneg.* 170-1, dove si specifica proprio εἴπερ ἦσαν ἄξιοι τῆς παρουσίας δόξης; *Panath.* 11, dove Isocrate rivendica per sé maggiore τιμή di quella – immeritata – di coloro che vanno sul βῆμα; *Ep.* 1.10 Ὡστ' οὐδὲν ἄτοπον, εἴ τι τῶν συμφερόντων ἰδεῖν ἂν μᾶλλον δυναθῆιν τῶν εἰκῆ μὲν πολιτευομένων, μεγάλην δὲ δόξαν εἰληφότων, 8.7 (cfr. anche Alexiou 1995, 165 n. 41). In *Dem.* 52.1 (citato da Süß 1910, 245 n. 1), si mette in luce proprio la difficoltà di difendersi da un uomo δόξαν ἔχων, dal momento che i giudici saranno portati a dare fiducia a tale δόξα: per altri passi in cui la reputazione dell'oratore viene indicata come strumento per la manipolazione del pubblico, cfr. Gondos 1996, 8-9, in particolare *Eur. Hec.* 293-5 τὸ δ' ἀξίωμα, κἂν κακῶς λέγης, τὸ σὸν / πείσει· λόγος γὰρ ἔκ τ' ἀδοξούντων ἰὼν / κάκ τῶν δοκούντων αὐτὸς οὐ ταῦτὸν σθένει. (In alternativa, Isocrate potrebbe presupporre che la reputazione dell'oratore abbia una vera efficacia persuasiva solo quando questi compare personalmente in pubblico, mentre la δόξα di Isocrate giocherebbe un ruolo piuttosto limitato nella ricezione dei suoi discorsi ἀναγιγνωσκόμενοι. Ci sono alcuni indizi sul ruolo giocato dall'apparenza fisica – dal portamento ai vestiti – nella costruzione della propria figura, su cui Goldhill 1999, 4: ma da qui a presupporre un collegamento teorico fra presenza fisica e attivazione dell'effetto creato dalla propria δόξα, c'è più di un passaggio logico da superare). Per un tentativo di unire δόξα attiva e passiva in un unico quadro teorico, cfr. Pasini (2009, 115-121), secondo cui la δόξα attiva affinata per mezzo della φιλοσοφία isocratea permetterebbe agli allievi di «στοχάζεσθαι ciò che è opportuno e utile», e quindi ottenere la δόξα passiva fra i concittadini (120: tale teoria isocratea avrebbe poi influenzato Anassimene).

καὶ τῆς φωνῆς καὶ τῶν μεταβολῶν

La voce viene indicata come un importante elemento persuasivo anche nell'*Antidosi*: la pronuncia deve essere chiara e armoniosa (189 τὴν δὲ φωνὴν καὶ τὴν τοῦ στόματος σαφήνειαν τοιαύτην ὥστε μὴ μόνοις τοῖς λεγομένοις, ἀλλὰ καὶ ταῖς τούτων εὐαρμοστίαις συμπεῖθιν τοὺς ἀκούοντας; si noti anche la presenza del verbo συμπεῖθιν, come nel *Filippo*); al § 296 viene invece lodata τὴν τῆς φωνῆς κοινότητα καὶ μετριότητα. L'importanza della φωνή è rimarcata da Aristotele, che ne fa l'elemento principale della ὑπόκρισις: cfr. *Rhet.* 3.1.03b27-32 ἔστι δὲ αὕτη (sc. ἡ ὑπόκρισις) μὲν ἐν τῇ φωνῇ, πῶς αὕτῃ δεῖ χρῆσθαι πρὸς ἕκαστον πάθος, οἷον πότε μεγάλη καὶ πότε μικρὰ καὶ μέση, καὶ

πῶς τοῖς τόνοις ... καὶ ῥυθμοῖς τίσι πρὸς ἕκαστα κτλ.; qualità fondamentale della voce è la sua potenza (*Rhet.* 3.12.14a16-7 φωνῆς, καὶ μάλιστα ὅπου μεγάλης). Si noti che proprio la mancanza di φωνή è uno dei motivi che Isocrate adduce per la sua mancata carriera da *rhetor* (cfr. *Phil.* 81 con nota a φωνὴν ... ἱκανὴν, *Panath.* 10, *Ep.* 8.7): la voce è quindi indicata come elemento essenziale per un oratore politico attivo sul *bema*.

Considerato il rilievo che Isocrate assegna alla voce, è probabile che anche il termine successivo, μεταβολαί, si riferisca a questo stesso elemento, e in particolare alle “modulazioni, variazioni” nell’intensità, nel tono o nel ritmo della voce, che sono menzionate anche da Aristotele (cfr. *supra*). Laistner, seguendo Wolf, intende μεταβολαί come «movimenti del corpo», gestualità, ma ammette di non trovare paralleli per questa accezione. Un parallelo per μεταβολαί = «movimenti del corpo» potrebbe essere Quint. 9.4.50, in cui μεταβολαί si riferisce ai mutamenti dei *rhythmi* – includendo questi ultimi anche i movimenti del corpo – ma di tale estensione del concetto di ῥυθμός non vi è traccia né in Isocrate né in autori coevi. Troviamo invece occorrenze di μεταβολαί in riferimento ad aspetti vocali o musicali: per il IV secolo, si veda in particolare Pl. *Resp.* 3.397b6, b9, c5 (dove il termine indica le alterazioni dell’armonia e del ritmo nella διήγησις διὰ μιμήσεως); altre occorrenze più tarde in LSJ s.v. II.7; anche μεταβάλλειν in *Rhet.* 3.12.13b22 potrebbe riferirsi – benché l’interpretazione del passo sia discussa – alle variazioni vocali²⁹⁵. L’attenzione dedicata alla voce sarebbe in linea con l’approccio di Aristotele, che si concentra sugli aspetti vocali della *performance*, escludendo dalla trattazione la gestualità (cfr. Cope 1877, 1: «*pronuntiatio* and *actio*, (Aristotle omits the latter, at all events in the treatment of it, confining ὑπόκρισις to *the mode of speaking*, declamation, § 4)»; Fortenbaugh 2007, 119).

Proprio il potere della voce poteva destare i sospetti degli avversari o del pubblico. In diversi casi un oratore cerca di screditare le straordinarie capacità vocali dell’avversario per diminuirne l’efficacia sul pubblico (cfr. Hall 1995,

²⁹⁵ Cfr. *Rhet.* 3.12.13b21-4 ἀνάγκη δὲ μεταβάλλειν τὸ αὐτὸ λέγοντας· ὅπερ ὡσπερ ὁδοποιοὶ τῶ ὑποκρίνεσθαι· “οὗτός ἐστιν ὁ κλέψας ὑμῶν, οὗτός ἐστιν ὁ ἐξαπατήσας, οὗτος ὁ τὸ ἔσχατον προδοῦναι ἐπιχειρήσας.” Aristotele sta discutendo i procedimenti stilistici adatti alla recitazione, e menziona fra questi l’asindeto e la ripetizione frequente. A questo punto inserisce l’osservazione sopra riportata. Due interpretazioni sono possibili di μεταβάλλειν: da una parte, la variazione di voce nella recitazione dei singoli elementi; dall’altra, la variazione nella formulazione verbale. L’esempio riportato sembrerebbe essere a favore della seconda interpretazione: avremmo infatti tre *cola* in cui viene espresso l’inganno perpetrato da questo οὗτος, con formulazioni sempre differenti ma contenutisticamente correlate. Alla luce delle considerazioni di Rapp (2002, 2.933), tuttavia, sembra da preferire la prima interpretazione: 1) i tre *cola* rappresentano tre azioni diverse (forse il punto più discutibile); 2) l’esempio potrebbe essere stato riportato per la ripetizione di οὗτός (ἐστιν) ὁ, non per l’intera formulazione; 3) la variazione nella formulazione non è un aspetto che riguarda precisamente la recitazione: anzi essa evita la monotonia anche della lettura di un testo scritto. A supporto del punto 2, si può aggiungere che subito dopo Aristotele introduce due ulteriori esempi citando solo i soggetti delle rispettive frasi (13b26-7 Παδάμανθος καὶ Παλαμήδης ... ἐγώ): è probabile che anche qui si avesse la ripetizione frequente di uno stesso *soggetto* recitato in modo diverso.

48). Nello scontro fra Demostene ed Eschine, la “voce” gioca un ruolo fondamentale (Cooper 2004, 145-6; Serafim 2017, 84-86): in diversi passi Demostene sottolinea le capacità vocali del suo avversario (cfr. MacDowell 2000, 351); in 19.216-7 fa notare come Eschine, nel rispondere a gravi obiezioni, faccia affidamento principalmente sulla propria voce; inoltre, chiede agli ascoltatori di non lasciarsi influenzare dalla εὐφωμία del suo avversario (19.337-40: in questo passo, fra l’altro, Demostene assume una caratterizzazione quasi parallela a quella di Isocrate: καὶ ἀτολμοτάτου πάντων ἐμοῦ καὶ οὐδενὸς μείζον φθεγγομένου, su cui Serafim 2017, 85). Per testimonianze – prevalentemente tarde – sulle pratiche di esercizio della voce, cfr. Schlingplässer 2007.

ἐν ταῖς ῥητορείαις

ῥητορεία indica la *performance* di un discorso in pubblico: Isocrate riferisce il termine indirettamente ai suoi stessi discorsi in *Panath.* 2 (γέμοντας ... τῶν ἄλλων ιδεῶν τῶν ἐν ταῖς ῥητορείαις διαλαμπουσῶν, un passo simile a quello del *Filippo*); in *Soph.* 21 comunque rimarca che la ῥητορεία non è il fine principale del suo modello educativo (πολὸν ἂν θᾶπτον πρὸς ἐπιείκειαν ἢ πρὸς ῥητορείαν ὠφελήσειεν, con Eucken 1983, 13).

τῶν καιρῶν

Alcidamante vede i καιροί prima di tutto come delle esigenze cui l’oratore deve far fronte (§§ 3, 10-11, 34), mentre Isocrate li presenta come vantaggi del discorso orale, collegandoli con la σπουδὴ περὶ τὴν πρᾶξιν, l’interesse per il soggetto che caratterizza uno specifico momento (la σπουδὴ richiama il precedente περὶ σπουδαίων πραγμάτων al § 25).

Isocrate sembra alludere alla possibilità che l’assemblea possa prendere decisioni sbagliate perché l’oratore sa sfruttare al meglio la pressione determinata da una situazione di – almeno apparente – urgenza (cfr. anche 25 κατεπειγόντων). (La diffidenza nei confronti di decisioni affrettate è motivo tradizionale: cfr. Thuc. 3.42.1 νομίζω δὲ δύο τὰ ἐναντιώτατα εὐβουλία εἶναι, τάχος τε καὶ ὀργήν, ὧν τὸ μὲν μετὰ ἀνοίας φιλεῖ γίγνεσθαι.) Il fattore “tempo” deve aver giocato un ruolo fondamentale nella politica ateniese degli anni immediatamente precedenti al 346. Come possiamo vedere da ciò che rimane dei discorsi deliberativi di IV secolo, Demostene deve essere stato particolarmente abile nel sottolineare la situazione di emergenza creata dalla graduale ascesa della Macedonia. Un esempio evidente è la *Prima Filippica*, dove il popolo ateniese è esortato a rispondere alla rapida avanzata di Filippo: cfr. e.g. § 10 (πότ’ οὖν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πότε ἂ χρὴ πράξετε;), §§ 39-44 (gli Ateniesi devono precedere, e non seguire gli avvenimenti, e devono svegliarsi, perché Filippo non si fermerà: cfr. in particolare § 44, dove Demostene rifiuta le lungaggini della discussione in assemblea: ἂν μέντοι καθώμεθ’ οἴκοι, λοιδορουμένων ἀκούοντες καὶ αἰτιωμένων ἀλλήλους τῶν λεγόντων, οὐδέποτε οὐδὲν ἡμῖν μὴ γένηται τῶν δεόντων).

Cfr. MacDowell 2009, 216-218 e Kennedy 1963, 224: «Demosthenes so focuses Athenian interests that the question seems not one of advantage, but of necessity, not the choice of a course of action, but the pursuit of the only possibility». Anche in altri casi Demostene esorta gli Ateniesi ad agire prima che sia troppo tardi: 1.15; 3.8-9, 16 *τίνα γὰρ χρόνον ἢ τίνα καιρόν, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῦ παρόντος βελτίω ζητεῖτε; ἢ πότε ἂν δεῖ πράξετε, εἰ μὴ νῦν*; 8.18, 46 *τὴν μὲν ὑπερβάλλουσαν καὶ ἀνήκεστον ταύτην ῥαθυμίαν ἀποθέσθαι* (cfr. in generale Yunis 1996, 260-261 sulla creazione retorica, da parte di Demostene, di una situazione di emergenza). In Aesch. 3.67, Eschine accusa Demostene di aver messo fretta agli Ateniesi, e di averli portati a decisioni non convenienti; in Dem. *Prooem.* 20.3, la ἡσυχία del processo decisionale viene contrapposta alla σπουδή necessaria nella messa in atto delle decisioni.

Più in generale, Demostene sfrutta frequentemente l'argomento del καιρός (2.2 *τῶν ὑπὸ τῆς τύχης παρασκευασθέντων συμμάχων καὶ καιρῶν*, 4.37 *οἱ δὲ τῶν πραγμάτων οὐ μένουσι καιροὶ τὴν ἡμετέραν βραδυτῆτα καὶ εἰρωνείαν*; cfr. Usher 2004, 58-60; Trédé-Boulmer 2015, 236-249). Il καιρός rappresenta tuttavia un elemento di primo piano anche dei discorsi isocratei, come nel *Filippo* stesso: cfr. 36 *Ἔχεις δὲ καιρόν* con nota. Anche qui, come nel caso della δόξα, si solleva la questione della differenza fra i discorsi politici nell'assemblea e quelli di Isocrate. Una possibilità è che Isocrate stia semplicemente lamentando il fatto che, benché il καιρός da lui invocato richieda un intervento urgente, la situazione di emergenza non viene percepita dal pubblico. Potrebbe essere presupposta, tuttavia, anche una differenza di qualità fra il καιρός di Isocrate e quello degli oratori in senso proprio. Il καιρός di Isocrate sembrerebbe assumere una dimensione temporale più ampia: il tipo di fruizione cui Isocrate invita Filippo sembra proprio rinviare a tale aspetto (cfr. 29 *ἀναλαμβάνων δ' ἕκαστον αὐτῶν* con nota). Sono invece la prospettiva limitata dei singoli avvenimenti storici, così come la prospettiva limitata della singola assemblea, che vengono sfruttate dagli oratori per far passare le proprie proposte. Cfr. Laistner *ad loc.*: «Is. means that much of the force of speeches like the *Philippics* and *Olynthiacs* of Demosthenes is lost, when divorced from the time and circumstances in which they were delivered».

τὸ συναγωνιζόμενον καὶ συμπεῖθον

È indicativo del punto di vista di Isocrate sulla *performance* dei discorsi deliberativi l'uso del verbo συναγωνίζεσθαι: ἀγών è normalmente utilizzato da Isocrate per il processo giudiziario (cfr. e.g. *Paneg.* 11, *Panath.* 1), ma qui tale prospettiva competitiva viene trasferita al contesto dell'assemblea. Sulla rappresentazione del discorso deliberativo come un ἀγών, cfr. Thuc. 3.38.3 *ἐκ τῶν τοιῶνδε ἀγώνων*, 8.68.1 *τοὺς μέντοι ἀγωνιζομένους καὶ ἐν δικαστηρίῳ καὶ ἐν δήμῳ*. Ἀγωνισταί indica gli oratori attivi in assemblea in *Soph.* 15 e *Antid.* 204. Un'immagine simile è utilizzata da Alciamante, che vede l'εὐνοια del pubblico come un soccorritore dell'oratore che improvvisa, lo φθόνος come un avversario di chi prepara i discorsi in forma scritta: 34 *ὅστις ... τὴν εὐνοίαν τῶν ἀκροωμένων ἐπίκουρον ἔχειν σπουδάζει μᾶλλον ἢ τὸν φθόνον ἀνταγωνιστήν* (cfr. Marib 2002, 308-309). È proprio questa dimensione dell'ἀγών che manca – strettamente parlando – al *Filippo*, e questo lo rende forse un discorso migliore

(come il discorso dicanico ideale di Aristotele: *Rhet.* 3.12.1414a13 καὶ ὁ ἀγὼν ἄπεστιν). Il verbo συμπείθειν compare anche in *Antid.* 189 (citato in nota a τῆς φωνῆς κτλ.) per indicare la persuasione operata dalla voce.

ἔρημος ... καὶ γυμνός

Cfr. *Ep.* 1.3 ἀπόντος γὰρ τοῦ γράψαντος ἔρημα (sc. τὰ γεγραμμένα) τοῦ βοηθήσοντός ἐστιν. La metafora ricorda quella comunemente usata per indicare il discorso in prosa: cfr. e.g. *Pl. Mx.* 239c1 λόγῳ ψιλῶ, *Arist. Rhet.* 3.2.04b17 ἐν δὲ τοῖς ψιλοῖς λόγοις, *Poet.* 1.47a29. L'implicazione potrebbe essere che i λόγοι λεγόμενοι, come la poesia, riescono a "incantare" l'uditorio con mezzi estranei alla sostanza del discorso (cfr. *Euag.* 8-11).

ἀπιθάνως καὶ μηδὲν ἦθος ἐνσημαινόμενος

Laistner ritiene che ἐνσημαίνεσθαι abbia il significato di "imprimere" («impressing the author's character on his hearers»), citando come parallelo *Pl. Resp.* 2.377b2. In questo e altri passi, tuttavia, la metafora dell'impressione è resa evidente da altre parole o espressioni (*Pl. Resp.* 2.377b2 τύπος, *Th.* 191d7-8 ἀποτυποῦσθαι, ὥσπερ δακτυλίων σημεῖα ἐνσημαινόμενους, 194c7-8 ἐνσημαινόμενα εἰς τοῦτο τὸ τῆς ψυχῆς "κέαρ", *Arist. Mem.* 450a31 οἷον τύπον; l'unico passo un po' meno esplicito è *Pl. Th.* 209c8, il che si spiega però con l'uso già ripetuto dell'immagine nella parte precedente del dialogo). Inoltre, l'unica altra occorrenza isocratea del verbo, *Loch.* 22, ha il significato di "mostrare" (i giudici vengono esortati a mostrare la loro collera contro l'imputato condannandolo: ἐνσημανεῖσθε Λοχίτη τὴν ὀργὴν τὴν ὑμετέραν αὐτῶν), come in *Xen. Cyr.* 8.2.3 e *Arist. Ath.* 18.2 (in quest'ultimo passo e in *Loch.* 22, inoltre, il verbo è collegato ad un sentimento, la ὀργή, il che potrebbe rappresentare un parallelo almeno parziale con il passo del *Filippo*, dove si tratta di ἦθος). Cfr. anche l'interpretazione di Harpocr. E.60 ἀντὶ τοῦ ἐνδεικνύμενος καὶ ἐμφαίνων (= Suid. E.1433) e l'imitazione del passo da parte di Temistio (*Or.* 26.392.17: cfr. Strange 1834/1835, 594), che usa ἐνσημαίνεσθαι come "esprimere, trasmettere" (ma con l'oggetto τὴν φροντίδα): ἀτεχνῶς γὰρ δὴ τοῦτο συμβαίνει τοῖς λόγοις, οὓς ἂν μὴ ὁ γεννήσας αὐτὸς δεικνύη... ἀλλ' ἕτεροι λαμβάνοντες ἐν ταῖς χερσὶν ἀπαριθμοῖεν, οὐκ ἐνιέντες τὸν νοῦν τοῖς ὀνόμασιν οὐδὲ ἐνσημαινόμενοι τὴν φροντίδα, μεθ' ἧς ὁ πατὴρ αὐτοῦς ἐτεκνώσατο.

Che l'espressione dell'ἦθος passi anche attraverso la recitazione, è presupposto anche da Aristotele in *Rhet.* 3.12.13b30-1 ἀνάγκη γὰρ ὑποκρίνεσθαι καὶ μὴ ὡς ἐν λέγοντα τῷ αὐτῷ ἦθει καὶ τόνῳ εἰπεῖν. In 3.12.13b10 Aristotele distingue inoltre due εἶδη della λέξις ἀγωνιστική (la più adatta alla recitazione): la ἠθική e la παθητική (cfr. Süß 1910, 175 n. 2). Che una cattiva lettura possa compromettere la giusta fruizione di un discorso, è ribadito da *Panath.* 17 τοὺς λόγους ἡμῶν ἐλυμαίνοντο, παραναγιγνώσκοντες ὡς δυνατὸν κάκιστα τοῖς αὐτῶν. A differenza di Aristotele, che concentra la propria attenzione sulla *hypokrisis* di discorsi pronunciati, Isocrate fornisce anche alcune indicazioni su quali elementi determinino la buona qualità di una lettura. Si potrebbe vedere un

riferimento ad una lettura “appassionata” in Pl. *Phdr.* 234d2-4 καὶ τοῦτο ἐγὼ ἔπαθον διὰ σέ, ὦ Φαῖδρε, πρὸς σέ ἀποβλέπων, ὅτι ἐμοὶ ἐδόκεις γάνυσθαι ὑπὸ τοῦ λόγου μεταξὺ ἀναγινώσκων.

Questa è l’unica occorrenza del lessema *πιθαν-* in Isocrate, che altrimenti usa *πιστός* e derivati (Wersdörfer 1940, 115).

ἀπαριθμῶν

Indica il contare nel senso di enumerare tutti gli oggetti presenti in un gruppo (*ἀπ-αριθμεῖν*). Si confronti il passo di Aristotele, dove sconsiglia di recitare gli elementi di una serie asindetica τῷ αὐτῷ ἥθει καὶ τόνῳ (*Rhet.* 3.12.13b30-1). *Ἀπαριθμεῖν* ha una sfumatura negativa anche in riferimento alla composizione di un discorso, indicando la semplice enumerazione di punti senza una reale struttura argomentativa: cfr. nota a 109 ἀπαριθμοῦντες.

Difficile capire come volesse interpretare Harpocr. A.42 ἀντὶ τοῦ ἀποπληρῶν ἀριθμὸν Ἴσοκράτης Φιλίππῳ: cfr. i paralleli dell’espressione in Paus. 10.19.2 (“completare il numero” delle statue) e 11 (“reintegrare il numero” dei soldati), e la traduzione di Suid. A.2923 ἀποπληρῶν ἀπαριθμὸν “fulfilling an inventory” fornita da Whitehead (*SOL*). Non si vede però come questo significato possa accordarsi con il testo del *Filippo*.

§ 27

καὶ φαυλότερον

Cfr. la ripresa di Spreusippo: [καὶ] φαυλότερον ποιεῖ φαίνεσθαι τὸν λόγον (§ 14).

εὐρυθμίαις καὶ ποικιλίαις

Dato il contesto, non è un caso che Isocrate menzioni proprio le *εὐρυθμίαι* come elementi del suo stile: il ritmo contribuiva all’effetto sonoro del discorso, e quindi alla recitazione. In questo concetto è possibile far rientrare l’assenza di iato fra le parole (Laistner *ad loc.*). La descrizione dello stile isocrateo ricorda *Soph.* 16 ὅλον τὸν λόγον καταποικίλαι καὶ τοῖς ὀνόμασιν εὐρύθμως καὶ μουσικῶς εἰπεῖν. È curioso che Isocrate utilizzi *εὐρυθμίαι*, uno dei mezzi con cui, secondo *Euag.* 10, i poeti *ψυχαγωγοῦσιν* gli ascoltatori, anche se l’opera difetta per *λέξεις* o *ἐνθυμήματα*: ma la ritmicità della prosa di Isocrate, a differenza di quella della poesia, non è data dal metro del verso, ma è il risultato dell’abilità stilistica dell’autore, ed è perciò di maggior valore.

Non sembra casuale la menzione della *ποικιλία* come qualità dello stile: il concetto, infatti, che è legato all’idea di “varietà” (Wersdörfer 1940, 107-9), sembra essere la risposta, nell’ambito dello stile, alle *μεταβολαί* (§ 26) vocali dei λόγοι λεγόμενοι.

κεκοσμήκαμεν

Per *κόσμος* come categoria dello stile, cfr. *Euag.* 9, *Ep.* 9.5 μηδὲ τῇ λέξει κοσμήσας, Arist. *Rhet.* 3.1.04a34 τῶν ὀνομάτων ... οἷς δ’ οἱ πρῶτον ἐκόσμου,

3.2.04b7, 05a14-5 ἐάν τε κοσμεῖν βούλη (Wersdörfer 1940, 90 n. 101). La categoria corrisponde all'*ornatus* latino (Cic. *Or.* 79, *De or.* 3.37).

νεώτερος ὢν

Sull'impossibilità di curare stilisticamente il discorso a causa dell'età, cfr. anche *Ep.* 6.6, un passo che presenta diversi punti di contatto con quello del *Filippo*: εἰπεῖν δὲ περὶ τῶν προτεθέντων ἐπιχαρίτως καὶ μουσικῶς (cfr. *Phil.* 27 εὐρυθμίαις) καὶ διαπεπονημένως οὐκέτι τῆς ἡμετέρας ἡλικίας ἐστίν, ἀλλ' ἀγαπῶν ἄν εἰ (cfr. *Phil.* 28 ἀλλ' ἀπόχρη μοι τοσοῦτον, ἦν) μὴ παντάπασι ἐκλελυμένως διαλεχθεῖν περὶ αὐτῶν. Anche in altri passi Isocrate esprimeva le medesime considerazioni: *Euag.* 73 ὑστερίζω γὰρ τῆς ἀκμῆς τῆς ἐμαυτοῦ, μεθ' ἧς ἀκριβέστερον καὶ φιλοπονώτερον ἐξειργασάμην ἄν τὸν ἔπαινον τοῦτον, *Antid.* 9, 59. Un simile confronto fra l'età passata e l'attuale nel proemio del *Panatenaico*, che si apre proprio con le parole Νεώτερος μὲν ὢν (§ 1): anche il *Panatenaico* non può reggere il confronto con i precedenti discorsi di Isocrate. Anche se Isocrate può non aver dedicato al *Filippo* tutto l'impegno necessario (cfr. anche § 149), egli crede comunque di ὑπογράψειν ... χαριέντως per chi potrà elaborare e faticare ulteriormente sull'argomento (§ 85).

τοῖς ἄλλοις ὑπέδειξα

Ritorna qui il verbo ὑποδείκνυμι, con cui Isocrate aveva già definito una delle finalità del presente discorso (cfr. nota a 12 ὑποδείξαι). Sul valore di questo ὑπέδειξα, cfr. anche Premessa [n. 267]].

ἡδίους

La piacevolezza dello stile è citata come qualità anche da Aristotele (*Rhet.* 3.12.14a18ss.), che però rifiuta questo come criterio fondamentale dello stile. È probabile che Aristotele si stia riferendo polemicamente a Teodette (cfr. Quint. 6.2.63 *non enim magnificam modo vult esse, verum etiam iucundam*), ma Cope (1867, 330 n. 2) non esclude un riferimento a Isocrate e alla sua scuola. Questo è l'unico punto in cui Isocrate menziona la piacevolezza come caratteristica del proprio stile (Wersdörfer 1940, 114), ma è significativo che Aristotele colleghi la piacevolezza proprio con l'uso appropriato del ritmo (3.8.08b27-8 ἀηδὲς γὰρ καὶ ἄγνωστον τὸ ἄπειρον) e con la λέξις κατεστραμμένη (3.9.09b1ss. ἡδεῖα δ' ἢ τοιαύτη καὶ εὐμαθὴς δέ), due caratteristiche tipiche dello stile isocrateo (nel *Filippo* stesso sembra essere stabilito un collegamento fra la piacevolezza e le εὐρυθμίαι, menzionate poco prima). La categoria corrisponde al *suave* di Cic. *Or.* 79 e 99.

πιστοτέρους

La netta distinzione tracciata da Benseler² *ad loc.* fra i significati di «credibile» e «persuasivo» («nicht glaubwürdiger, ... sondern überzeugender oder eindringlicher») non trova effettiva conferma nell'uso di πιστός. Il primo significato rimane quello principale, e anche quando πιστός sembra indicare l'idea di persuasività (come nell'uso avverbiale di *Antiph.* 3.3.4 πιστότερον ἦ

ἀληθέστερον) questa è strettamente collegata a quella di credibilità (qualcosa è persuasivo perché è o appare credibile): cfr. Arist. *Rhet.* 1.2.56b27-8 πιθανόν καὶ πιστόν (al posto del semplice πιθανόν alle rr. 26-7), che testimonia la vicinanza semantica fra i due termini e al tempo stesso la loro non perfetta sovrapponibilità. Isocrate assegna in vari passi l'aggettivo πιστός ai discorsi (cfr. Zajonz 127), anche nella locuzione πιστότερον/-ους ποιεῖν: cfr. *Antid.* 280 (dove la persuasività del discorso viene dalla δόξα dell'oratore), 298. Nel presente passo la persuasività del discorso potrebbe derivare, oltre che dalla piacevolezza dello stile (ἡδίους), anche dalla reputazione che l'autore si costruisce per mezzo della sua abilità stilistica.

Isocrate presenta la cura stilistica dei suoi precedenti discorsi come una risposta ai problemi del discorso trasmesso in forma scritta. Non nega il potere dell'elaborazione retorica sul fruitore: anche all'inizio del *Panatenaiico* sottolinea, del resto, il piacere che ai fruitori viene dall'elaborazione stilistica del discorso (2 περὶ ἐκείνους (sc. τοὺς λόγους) ἐπραγματευόμεν τούς ... πολλῶν μὲν ἐνθυμημάτων γέμοντας, οὐκ ὀλίγων δ' ἀντιθέσεων καὶ παρισώσεων καὶ τῶν ἄλλων ἰδεῶν τῶν ἐν ταῖς ῥητορείαις διαλαμπουσῶν καὶ τοὺς ἀκούοντας ἐπισημαίνεσθαι καὶ θορυβεῖν ἀναγκαζουσῶν). Diversa la posizione di Aristotele, secondo cui τὸ πιθανόν viene dal πρέπον (*Rhet.* 3.6.08a19-20, 3.12.14a27).

§ 28

διὰ τὴν ἡλικίαν

Ripreso da Speusippo (*Ep. Socr.* 30.14 διὰ τὴν ἡλικίαν ὁμολογῶν μαλακώτερον γράφειν, dove tuttavia Speusippo riprende espressioni che troviamo alla fine del discorso: cfr. note a 149 μαλακώτερον e συγγνώμην ἔχοιεν).

αὐτὰς τὰς πράξεις

Indica, come διάνοια al § 29, il contenuto del discorso: cfr. *Antid.* 47.

ἀπλῶς

Isocrate usa per il suo stile attuale lo stesso termine che caratterizza lo stile dei discorsi giudiziari (*Panath.* 1: cfr. Wersdörfer 1940, 142). Questa potrebbe essere interpretata anche come una risposta ai detrattori dei discorsi scritti, secondo i quali chi preparava con grande acribia testi scritti non sapeva poi parlare ἀπλῶς: Isocr. *Paneg.* 11 (un passo che potrebbe riflettere in parte l'argomentazione di Alcid. *Soph.* 16-17). Ma la questione potrebbe avere una portata anche più ampia, in relazione alla ricezione del *Panegirico*: se, come Isocrate afferma nell'*Antidosi* (§ 62), i suoi critici erano pronti ad ammettere che il *Panegirico* era scritto χαριέντως (che implica una valutazione dello stile), ma non εὔ (che sembrerebbe rinviare invece ad una valutazione più generale del contenuto e dell'argomentazione), Isocrate rispondeva adesso valorizzando il contenuto e chiedendo a Filippo una valutazione del suo nuovo discorso sulla base di esso (al *Panegirico*, sempre nel contesto del confronto fra oralità e

scrittura, potrebbe riferirsi anche *Ep.* 1.2 τῶν μὲν [*sc.* discorsi orali] ὡς εἰσηγημάτων, τῶν δ' [*sc.* discorsi scritti] ὡς ποιημάτων ποιοῦνται τὴν ἀκρόασιν: cfr. Eucken 1983, 135). Ciò non significa tuttavia che Isocrate consideri il suo stile allo stesso livello di quello dei discorsi giudiziari: nel *Panathenaisios*, dopo aver menzionato la semplicità di stile dei discorsi giudiziari (§ 1), Isocrate annuncia lo stile meno ampolloso del suo nuovo discorso, ma ne sottolinea allo stesso tempo la difficoltà di composizione (§ 3, citato nella Premessa [3]); per un possibile accostamento (piuttosto ipotetico, però) con la teoria degli stili ciceroniana e con l'ideale di uno stile *tenuis* che non coincide con il *sermo cotidianus*, cfr. Wersdörfer 1940, 125ss..

προσήκειν

La condizione di eccellenza politica e militare di Filippo deve coincidere con un'eccellenza anche in quanto fruitore di discorsi. Si confronti *Ep.* 1.3 Οὐ μὴν ἀλλ' ἐπειδὴ σὺ μέλλεις αὐτῶν ἔσεσθαι κριτής, πολλὰς ἐλπίδας ἔχω φανήσεσθαι λέγοντας ἡμᾶς τι τῶν δεόντων. Più avanti Isocrate affermerà che anche lo stile semplice del *Filippo* conviene al suo destinatario: 94 σοὶ δὲ συμβουλευῶν μωρὸς ἂν ἦν εἰ περὶ τὴν λέξιν πλείω χρόνου διέτριβον ἢ περὶ τὰς πράξεις.

ἀκριβέστατα καὶ κάλλιστα

Nell'*Antidosi* (§ 173), Isocrate invita la giuria a διακριβοῦσθαι περὶ ἐκάστου καὶ τὴν ἀλήθειαν ζητεῖν. È interessante notare che il termine che solitamente caratterizza il lavoro stilistico dell'autore (cfr. 4 ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς con nota) ora viene usato per la precisione dell'analisi attuata dal fruitore: ulteriore conferma che l'attenzione di Isocrate si sposta qui dall'autore al pubblico. Il testo scritto permette ἀκρίβεια sia dal lato dell'autore sia dal lato del fruitore, in quanto permette di allungare a volontà sia i tempi di composizione sia quelli di fruizione.

εἶ τι τυγχάνομεν λέγοντες

Congettura di Pier Vettori. Per l'espressione τι λέγειν, cfr. Cooper – Krüger 1998, 51.16.13.

§ 29

δυσχερείας τὰς περὶ τοὺς σοφιστὰς κτλ.

Δυσχέρεια è termine tecnico per indicare le difficoltà che possono ostacolare la giusta fruizione del discorso, e che devono quindi essere eliminate dall'oratore per mezzo della *προκατάληψις*: cfr. *Rh. Al.* 18.1.32b13-4, 3.32b24.

ἀναλαμβάνων δ' ἕκαστον αὐτῶν

Isocrate consiglia a Filippo di ritornare sulle singole sezioni del discorso più volte. Una simile forma di ricezione è raccomandata dal discepolo filo-spartano in *Panath.* 251 ἦν λάβωσι τὸν ἀναγνώσομενον καὶ χρόνον ὥστε συνδιατρίψαι σφίσι αὐτοῖς (sulla base di questo passo, non sembra necessario supporre che Filippo debba leggere *direttamente* il testo per poterlo analizzare brano per

brano, come sembra pensare Steidle (1952, 296)). La rilettura di un testo al fine di un'analisi più approfondita è rappresentata anche da alcune scene dei dialoghi platonici: nel *Fedro* il discorso di Lisia è oggetto di un'analisi brano per brano, condotta da Socrate e Fedro grazie alla presenza del testo scritto (262d ss.)²⁹⁶; in *Parm.* 127d6-7 Socrate chiede la rilettura della prima ὑπόθεσις del primo λόγος dello scritto di Zenone; cfr. anche *Pl. Ep.* 6.323c-d. Sui problemi legati all'allentamento dell'attenzione con discorsi troppo lunghi e continuati, cfr. *Areop.* 19, e la soluzione della "lettura a brani" proposta in *Antid.* 12 e *Panath.* 136. La fruizione prolungata nel tempo applicabile al *Filippo* si oppone alla fruizione immediata dei discorsi λεγόμενοι, la cui validità è limitata al momento di maggiore interesse (cfr. nota a 26 τῶν καιρῶν).

εἰς τὴν διάνοιαν ἐξετάζης

La διάνοια indica il contenuto del discorso, come in *Arist. Rhet.* 2.26.03a36, 3.1.04a18-9 οἱ γὰρ γραφόμενοι λόγοι μεῖζον ἰσχύουσι διὰ τὴν λέξιν ἢ διὰ τὴν διάνοιαν (per una più precisa definizione del concetto, cfr. Rapp 2002, 2.802-804).

μὴ πάρεργον ποιούμενος μηδὲ μετὰ ῥαθυμίας

πάρεργον è utilizzato in Alcideamante per indicare la scrittura in quanto destinata a finalità meno importanti: cfr. *Alcid. Soph.* 2 τὸ γράφειν ἐν παρέργῳ [τοῦ] μελετᾶν οἰόμενος χρῆναι, 30, 34 τοῦ δὲ γράφειν ἐν παιδιᾷ καὶ παρέργῳ ἐπιμελόμενος (cfr. anche nota a 25 περὶ σπουδαίων κτλ.). È interessante però che qui il termine sia riferito alla modalità di lettura di Filippo – come per sottolineare ancora che la caratterizzazione della scrittura come "gioco" e occupazione secondaria non viene dalle sue qualità intrinseche, ma dall'atteggiamento e dai pregiudizi del fruitore. Un interessante parallelo è *Dem.* 61.34, dove il destinatario del discorso viene esortato a prestare attenzione al seguito del discorso: come nel *Filippo* (cfr. § 25), la disattenzione del fruitore viene dal sospetto che la finalità del discorso possa consistere solo nella dimostrazione delle capacità retoriche dell'oratore (βουλοίμην δ' ἄν σε μὴ πάρεργον ποιήσασθαι τὸ προσέχειν τὸν νοῦν τοῖς μέλλουσιν ῥηθήσεσθαι, μηδ' ὑπολαμβάνειν τοῦθ', ὡς ἄρ' ἐγὼ τούτοις κέχρημαι τοῖς λόγοις οὐ τῆς σῆς ὀφελίας ἔνεκα, ἀλλ' ἐπιδείξεως ἐπιθυμῶν). Altre occorrenze dell'espressione in *Hyg. Ath.* 13 πάρεργα τᾶλ[λα π]άντα ποιησάμενον, *Arist. MM* 1.21.3.

²⁹⁶ Una simile analisi sembra presupposta anche dalle azioni che Socrate attribuisce a Fedro: 228b2 παραλαβὸν τὸ βιβλίον ἃ μάλιστα ἐπεθύμει (un'analisi di punti selezionati, quindi) ἐπεσκόπει. Socrate suppone che già precedentemente Fedro sia tornato più volte da Lisia per farsi ripetere il discorso (228a7-b1). Possiamo immaginare che una simile catena di *encore* facesse parte della dinamica tipica di queste esecuzioni retoriche (del resto, Socrate specifica che Lisia non si è fatto desiderare: 228a8-b1 ὁ δὲ ἐπέθετο προθύμως). Isocrate potrebbe quindi aver ripreso questo atteggiamento tipico degli ammiratori dei sofisti e dei retori e lo avrebbe reinterpretato in una nuova chiave, come strumento a disposizione degli εὖ φρονοῦντες per comprendere fino in fondo il significato di discorsi διδασκαλικοὶ e τεχνικοὶ (*Panath.* 271).

ἀλλὰ μετὰ λογισμοῦ καὶ φιλοσοφίας κτλ.

Su λογισμός, cfr. Wilms 1995, 314-315.

Diod. 16.2.3 riporta che Filippo, ostaggio a Tebe, fu allevato insieme ad Epaminonda sotto un filosofo pitagorico (identificabile, sulla base di Nepos *Epam.* 2.2 e Plut. *Mor.* 579e, con Liside di Taranto). La notizia è sicuramente falsa, sia per la differenza di età fra Epaminonda e Filippo, sia perché Liside morì undici anni prima dell'arrivo di Filippo a Tebe (McQueen 1995, 63-64). È difficile anche immaginare che Epaminonda abbia impartito conoscenze pitagoriche a Filippo (secondo Plut. *Pelop.* 26.5 Filippo apprese da Epaminonda solo la scienza militare; l'influenza della filosofia pitagorica su Epaminonda, inoltre, dovette essere stata piuttosto limitata: Buckler 1993; McQueen 1995, 64). Anche qualora notizie del genere si siano diffuse già prima del 346 (ma vedi Sordi 1969, 5: «Essa nacque certamente dopo la morte di Filippo»), è comunque difficile che Isocrate si riferisca a questi specifici eventi della formazione del re macedone. La φιλοσοφία qui menzionata è quella intesa in senso isocrateo e può essere messa in parallelo con *Euag.* 78 φιλοσοφεῖν καὶ πονεῖν ἐπικεχειρήκας (riferito a Nicocle), dove φιλοσοφία indica «jedes allgemeine Streben nach Wissen» (Alexiou 182). Più incerto sapere su che base Isocrate attribuisca tale φιλοσοφία a Filippo: Isocrate indica la fonte della sua notizia con un generico φασίς. Contatti di Filippo con Isocrate o suoi discepoli non sono attestati prima del 346 (anzi la testimonianza di Isocr. *Ep.* 3.3, se autentica, sembrerebbe proprio escludere tali contatti prima del *Filippo*: οὐ γὰρ συγγεγενῆσθαι σοι πρότερον, il che sembra anche confermato dalla reazione degli allievi di Isocrate in *Phil.* 17-24). Ugualmente scarsi dovettero essere i contatti con esponenti di altre scuole filosofiche: l'idea che l'Accademia abbia goduto di un rapporto positivo e continuo con la casa macedone sembra, ad un'analisi più precisa delle testimonianze, da rifiutare (Natoli 2004, 32-49: ciò che si può affermare con una certa sicurezza, invece, è che Filippo non deve essere stato molto favorevole nei confronti dell'Accademia, come conferma la tragica fine di Eufreo di Oreo, testimoniata da Caristio di Pergamo, fr. 2 = *FHG* 4.357; numerose incertezze sussistono anche sul presunto intervento di Platone a favore dell'assegnazione a Filippo di una parte del regno macedone: cfr. da ultimo Moore 2016). Non è escluso che Aristotele, legato da *philia* con la casa macedone per via del padre, abbia inviato lettere a Filippo già prima del 347, quando era ancora all'Accademia (D.L. 5.27, Arist. fr. 651-5 Rose): se Isocrate poté avere notizia di questi contatti epistolari, potrebbe aver dedotto un rapporto fra l'Accademia e Filippo (con il riferimento alla φιλοσοφία nel *Filippo* si avrebbe quindi un caso simile a quello di *Ep.* 5, dove Isocrate loda Alessandro perché φιλόσοφος, ma lo mette in guardia sulla limitatezza della φιλοσοφία che sta perseguendo: cfr. Merlan 1954). Incerto anche se si debba identificare nei τῶν Ἑλλήνων πολλούς (§ 19) che vivono alla corte di Filippo rappresentanti di scuole filosofiche o retoriche. Sembra comunque difficile che Isocrate si riferisca alla dottrina altrui menzionandola come strumento per la corretta interpretazione del suo discorso: è probabile quindi che il riferimento sia

piuttosto generico, e abbia una funzione principalmente laudatoria nei confronti del destinatario.

ἢ μετὰ τῆς τῶν πολλῶν δόξης

Quest'ultimo riferimento, posto verso la fine del passo, è indicativo di come Isocrate valuti i discorsi λεγόμενοι. Essi hanno successo solo presso il pubblico dei πολλοί, i cui criteri di giudizio sono riassunti sotto il termine δόξα. Si può vedere qui il riflesso di un più generale *topos* della teoria retorica antica, che opponeva il giudizio della massa a quello di pochi ed esperti fruitori: il pubblico su cui la retorica esercita la sua capacità di persuasione, cioè l'ὄχλος, è identificato in Pl. *Grg.* 459a3-5 con τοῖς μὴ εἰδόσιν; Alcideante accetta di redigere discorsi scritti per la massa, definita con lo stesso termine dispregiativo di Platone (ὄχλοι: cfr. Mariß 2002, 292); nel *Simposio* platonico Agatone rimarca che ὀλίγοι ἔμφορονες πολλῶν ἀφρόνων φοβερῶτεροι (194b8). Altri passi in Pernot 1999 (il quale comunque sottolinea l'esistenza di una parallela tradizione antica che valuta positivamente il giudizio della massa).

Al § 25 Isocrate parla di una percezione comune condivisa da πάντες, che poi diventano πολλοί qui, con una leggera restrizione della categoria: così facendo, Isocrate fa spazio per un singolo straordinario fruitore come Filippo. Anche in *Ad Nic.* 50 il potere monarchico del destinatario viene fatto coincidere con la sua straordinarietà in quanto fruitore di discorsi: σὲ δεῖν, τὸν οὐχ ἓνα τῶν πολλῶν, ἀλλὰ πολλῶν βασιλεύοντα, μὴ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχειν τοῖς ἄλλοις. Sulla differenza di giudizio fra pubblico “democratico” e “monarchico”, cfr. anche *Nic.* 21 τιμῶσιν οἱ μὲν τοὺς ἐν τοῖς ὄχλοις εἰπεῖν δυναμένους, οἱ δὲ τοὺς χρῆσθαι τοῖς πράγμασιν ἐπισταμένους. Aristotele lega il successo dei mezzi della *hypokrisis* alla dimensione del pubblico (*Rhet.* 3.12.14a7-17).

§§ 29b-38: Le quattro poleis

Premessa

Isocrate comincia qui ad affrontare il primo tema del discorso, quello della ὁμόνοια fra i Greci (§ 30). Egli invita Filippo a conciliare le quattro *poleis* più importanti (Argo, Sparta, Tebe, Atene), perché da queste dipenderà anche la concordia fra le restanti città (§§ 30-1). La necessità da parte di Filippo di compiere una tale impresa viene motivata anche dai passati o presenti benefici delle quattro *poleis* nei confronti dei suoi antenati (§§ 32-4). Segue una sezione in cui Isocrate fa riferimento ai conflitti intercorsi fra Filippo e queste città, conflitti che non sarebbero dovuti accadere considerati i benefici ricevuti (§ 35). È quindi il momento per il re macedone di contraccambiare questi favori; le sue azioni, del resto, sembreranno essere dei benefici prodigati per sua stessa iniziativa, non come forma di gratitudine, e contribuiranno a far dimenticare gli incidenti degli ultimi anni (§§ 36-7). In ogni caso, anche qualora Filippo non intervenga, le città metteranno fine ai propri conflitti da sole (§ 38).

1. Fra utile e giustizia

Questo passo risponde a due principali esigenze: da una parte, motivare Filippo a realizzare la concordia fra le città; dall'altra, non mostrare le città in una posizione troppo subordinata al re macedone. Tale doppia esigenza potrebbe corrispondere alla duplicità di pubblico che questo discorso presuppone (Filippo e un pubblico greco più generale): da una parte, infatti, Isocrate deve assicurarsi che il progetto panellenico sia vantaggioso per il re macedone, se vuole che egli lo persegua attivamente; dall'altra, non deve dare l'impressione alle città greche, e soprattutto alla propria città Atene, di star compromettendo la loro dignità a favore di Filippo.

A questo scopo, Isocrate utilizza un procedimento che troviamo nei suoi tratti essenziali anche in altri discorsi del *corpus* e in diversi oratori: far corrispondere il συμφέρον di Filippo con il δίκαιον delle azioni da compiersi verso le città greche²⁹⁷. Fin dall'inizio Isocrate sottolinea che Filippo non dovrà fare compromessi per quanto riguarda i suoi interessi personali (30 τῶν μὲν ἰδίων: non solamente le questioni di politica interna, ma qualsiasi questione stesse a cuore a Filippo). A questo argomento, tuttavia, si affianca ben presto il δίκαιον (§ 32), motivato per via mitologica con il riferimento ad Eracle e ai suoi discendenti. Tale δίκαιον è fondato sul concetto di reciprocità, per cui Filippo dovrebbe contraccambiare non solo gli atti compiuti dalle città in un tempo passato (per esempio l'intervento di Atene a favore degli Eraclidi: §§ 33-4) ma anche il culto o il posto d'onore che le *poleis* tributano adesso a Eracle (cfr. Sparta, Tebe al § 33)²⁹⁸. La difficoltà per Isocrate sta nell'identificare una qualche forma di "credito" che le *poleis* greche avrebbero nei confronti di Filippo: proprio il passaggio ad un piano mitologico è ciò che gli permette di individuare dei benefici che superino i limiti delle singole alleanze o degli scontri recenti (cui Isocrate stesso accenna: § 35)²⁹⁹. È a questo punto, però, che la rappresentazione dei rapporti fra Filippo e le città diventa piuttosto ambigua. I benefici prodigati dalle *poleis* pongono queste, in un certo senso, su un piano di

²⁹⁷ Su questa corrispondenza, si veda Low 2007, 160-73. Fra i due argomenti, che potevano sembrare a prima vista opposti, si cercavano comunque delle connessioni, sia nella riflessione filosofica sia nell'oratoria, tanto che l'idea delle azioni «giuste e vantaggiose» era diventata una sorta di *catchphrase* nel IV secolo: cfr. e.g. Dem. 16.10 δεῖ δὲ σκοπεῖν μὲν καὶ πράττειν ἀεὶ τὰ δίκαια, συμπαρατηρεῖν δὲ ὅπως ἅμα καὶ συμφέροντα ἔσται ταῦτα (dove il criterio di scelta assume addirittura la forma di un principio), e gli altri passi citati da Hunt 2010, 157 n. 15. Isocrate fa della combinazione fra συμφέρον e δίκαιον la cifra stessa di tutta l'azione politica da lui consigliata: *Antid.* 79 εἰ δὲ τοῖς λόγοις πείθοισθε τοῖς ἑμοῖς, ὅλην τὴν Ἑλλάδα καλῶς ἂν διοικοῖτε καὶ δικαίως καὶ τῇ πόλει συμφερόντως. L'esempio più lampante di questa combinazione in Isocrate è l'orazione *Sulla pace*, sulla cui struttura argomentativa cfr. Gillis 1970; Schmitz 1988, 265-77.

²⁹⁸ Per una disamina del concetto di reciprocità nei rapporti interstatali nel IV secolo, cfr. Hunt 2010, 185-214 con riferimenti bibliografici.

²⁹⁹ Per l'idea della gratitudine che può permanere anche al di là di specifici rivolgimenti storici, cfr. Xen. *Hell.* 6.5.41 (gli Spartani saranno φίλοι degli Ateniesi per l'eternità).

superiorità nei confronti di Filippo³⁰⁰. Ma Isocrate sta ben attento a neutralizzare tale presunta subordinazione del re macedone: il tempo trascorso e il fatto di ricevere un aiuto in un momento di bisogno (§§ 36-7) renderanno difficilmente rintracciabile questo meccanismo di dono-contraccambio, che non era certo negli interessi di Filippo far notare³⁰¹. La connessione fra l'argomento del συμφέρον e quello del δίκαιον viene realizzata per mezzo del concetto di ἄξιον e di καλόν (§§ 35-6): Filippo trarrà vantaggio da queste azioni perché in questo modo migliorerà la propria reputazione, e ciò gli permetterà di avere i Greci come alleati più propensi a seguirlo³⁰². Isocrate sottolinea l'unione di συμφέρον e δίκαιον attraverso membri corrispondenti: proprio grazie alla particolare situazione in cui si trova, Filippo potrà compiere delle azioni che potranno ricambiare degnamente i benefici passati delle città, e al tempo stesso potrà rendersi onorevole agli occhi di tutti (35 φανείης ἄξια [a] καὶ σαυτοῦ [b] καὶ τῶν ἐκεῖναις πεπραγμένων πεπονηκώς); inoltre, estinguerà il suo debito ma nondimeno avvantaggerà se stesso (36 τὰς μεγίστας τῶν πόλεων εὖ ποιεῖν, μηδὲν δ' ἤττον κτλ.). Inoltre, Isocrate sottolinea come l'impresa sia facile (30 οὐ χαλεπῶς) e come essa rappresenti quindi un'ottima opportunità per il re macedone.

2. Atene e gli Eraclidi

L'atteggiamento di Isocrate nei confronti di Filippo, tuttavia, non è di semplice compiacenza. La menzione dei suoi interessi nelle primissime righe successive al proemio (§ 30) fa pensare che tali interessi stiano particolarmente a cuore al re macedone, e che proprio questo tipo di considerazioni abbia guidato le sue azioni fino ad adesso, forse anche a scapito delle città greche. In più punti Isocrate utilizza eufemismi per descrivere il rapporto fra Filippo e le città. Egli lo invita a non «trascurare» le *poleis* (32 ὀλιγορεῖν), dove il verbo potrebbe indicare tanto che Filippo non intreccia nessun rapporto con le città, e quindi non apporta loro nessun beneficio, quanto che ha fatto guerra contro di loro senza curarsi delle loro azioni passate. In effetti, degli scontri già avvenuti con queste *poleis* Isocrate fa menzione poco dopo, al § 35, dove però usa un altro eufemismo, un semplice διαφοράν in luogo di termini più pregnanti, che

³⁰⁰ Cfr., a proposito della reciprocità in ambito individuale, il giudizio di van Wees (1998, 41): «Often, generosity is not meant to be repaid in kind at all, but to be reciprocated with long-term subordination to the benefactor» e le osservazioni di Low (2007, 46ss.). La differenza fra fare un beneficio e rispondere ad uno ricevuto è evidenziata anche in Thuc. 2.40.4-5, su cui cfr. Mitchell 1997, 39.

³⁰¹ Si veda per esempio la rappresentazione del μεγαλόψυχος in Arist. *EN* 4.8.24b9-20, dove si ricorda come i magnanimi siano più felici di fare del bene che di riceverlo, perché in quest'ultimo caso si trovano in una posizione di inferiorità. Si noti anche la volontà di superare in favori ὁ ὑπάρξας (colui che ha preso l'iniziativa del benefici, con un verbo simile a quello di *Phil.* 36 προὑπάρχειν).

³⁰² La connessione fra rispetto del δίκαιον, o elargizione di εὐεργεσίαι, e mantenimento di alleanze in Dawson 1996, 83. Più avanti nel discorso (cfr. *e.g.* §§ 133 ss.) la δόξα sembrerà diventare un fine *per se* dell'impresa.

avrebbero rappresentato meglio l'esito bellicoso di alcune delle contese³⁰³. Anche l'affermazione di poco successiva – che la responsabilità di tali scontri sia da attribuire sia a Filippo sia alle città greche – assume la connotazione di una gentile concessione da parte di Isocrate al fine di fondare le basi per una futura cooperazione, piuttosto che di una reale analisi dei fatti avvenuti.

Un ulteriore esempio della tensione percepibile in questo passo è il riuso che viene fatto del mito della difesa degli Eraclidi da parte di Atene, presentato già nel *Panegirico* (§§ 54-60)³⁰⁴. Le due trattazioni mostrano corrispondenze interessanti, indizi di un concreto legame: Atene viene presentata come la «sola» ad affrontare Euristeo (*Paneg.* 56 μόνην ~ *Phil.* 34 Μόνη); le espressioni usate per definire l'avversario sono le solite (*Paneg.* 58 πρὸς τὴν Εὐρυσυθέως δύναμιν ~ *Phil.* 34 πρὸς τὴν Εὐρυσυθέως δύναμιν); la sconfitta di Euristeo viene espressa in modo sostanzialmente identico (*Paneg.* 58 κάκεινον τῆς ὕβρεως ἔπαυσαν ~ *Phil.* 34 ἐκεῖνόν τε τῆς ὕβρεως ἔπαυσαν). Il senso e la funzione generale del passo sono tuttavia piuttosto diversi. Nel *Filippo* Isocrate fornisce una versione notevolmente abbreviata del mito³⁰⁵, ma soprattutto utilizza questa narrazione non tanto per affermare la superiorità di Atene, quanto per motivare i benefici che essa dovrà ricevere in cambio da Filippo. In un certo modo, quindi, il mito viene utilizzato per legittimare – se non una posizione propriamente subordinata di Atene – perlomeno il ruolo della città come destinataria di benefici, più che come dispensatrice di essi (cfr. invece l'immagine altruistica di

³⁰³ Per ulteriori casi di “eufemismo”, cfr. 35 μηδὲν συμβήσεται σοι τοιοῦτον, come se le contese con le *poleis* fossero eventi legati al caso, che Filippo ha dovuto subire (il fatto stesso che Isocrate utilizzi il verbo φυλάσσω, e oltretutto all'impersonale, fa pensare ad una difesa da semplici fattori involontari, difesa di cui Isocrate stesso, congiuntamente a Filippo, sembra farsi carico); 37 εἰ πρὸς τινὰς αὐτῶν ἀηδέες τί σοι συμβέβηκεν, dove l'aggettivo ἀηδέες nasconde probabilmente descrizioni meno concilianti degli incidenti passati.

³⁰⁴ L'impresa fa parte di una serie più ampia di esempi, che compaiono spesso insieme ma possono essere usati anche separatamente: cfr. Gotteland 2001, 125-31. Se le battaglie contro le Amazzoni e i Traci sono caratterizzati come guerre difensive, condotte contro il barbaro, sono invece gli Ateniesi stessi ad intervenire a favore degli Eraclidi e di Adrasto, attaccando in nome del δίκαιον altri Greci. Per la serie completa delle imprese, cfr. e.g. Dem. 60.8.

³⁰⁵ Vengono taciuti alcuni elementi non funzionali all'argomentazione (o addirittura controproducenti), per esempio la menzione dei benefici procurati da Eracle all'umanità, che Atene avrebbe ricambiato: cfr. *Paneg.* 56 ἀποδοῦναι χάριν ὑπὲρ ὧν ὁ πατὴρ αὐτῶν ἅπαντας ἀνθρώπους εὐεργέτησεν. Atene compie nel *Panegirico* l'azione che nel *Filippo* viene assegnata al re macedone (cfr. *Phil.* 36 ἀποδιδόντα... χάριν); invece nel *Filippo* l'impresa di Atene appare quasi come un'iniziativa della città, senza neppure una menzione della richiesta di aiuto da parte degli Eraclidi. Una strategia simile al *Filippo* in Lisia, dove si rimarca che Atene non è stata direttamente beneficata da Eracle al fine di sottolinearne l'altruismo disinteressato (cfr. 2.13 ἀγαθὸν μὲν οὐδὲν ἰδίᾳ ὑπὸ τοῦ πατρὸς αὐτῶν πεπονθότες e Todd 2007, 223-4). Ma anche nel *Panegirico* isocrateo si nota una tendenza a superare la prospettiva del contraccambio di favori: al § 60 si suggerisce che Atene è stata addirittura più efficace di Eracle nel neutralizzare la minaccia di Euristeo, e ha quindi, in un certo senso, superato i benefici di Eracle stesso. Viene similmente passata sotto silenzio nel *Filippo* la presenza dei Peloponnesiaci, che rappresentavano lo schieramento militare di Euristeo (*Paneg.* 58), per non mostrare questa battaglia come una “resa dei conti” interna alla Grecia.

Atene dedita alla giustizia più che all'utile in *Paneg.* 53). Un parallelo parziale con la narrazione del *Panegirico* è, tuttavia, particolarmente rilevante ai nostri fini. Alla fine della narrazione, infatti, Isocrate afferma che gli Spartani, dati i benefici prodigati dalla città nei confronti dei loro progenitori, non avrebbero mai dovuto invadere il territorio dell'Attica: 62 Ὦν ἐχρῆν ἐκείνους μεμνημένους μηδέποτε εἰς τὴν χώραν ταύτην εἰσβαλεῖν³⁰⁶. Qui la formulazione è parallela a quella di *Phil.* 35 Τοιούτων οὖν ἀπασῶν τῶν πόλεων γεγενημένων ἔδει μὲν μηδέποτε σοι μηδὲ πρὸς μίαν αὐτῶν γενέσθαι διαφοράν, con la differenza che le εὐεργεσίες da tenere in considerazione non sono solo quelle di Atene, ma quelle di tutte e quattro le città³⁰⁷, e chi viene messo in guardia è Filippo e non Sparta. In questo modo, Isocrate sembra suggerire che Filippo abbia preso il posto degli Spartani, e si sia quindi comportato in modo simile a quell'avversario tracotante e imperialista di Atene, duramente criticato nel *Panegirico*. La critica è solo parzialmente mitigata dal successivo riferimento alla comune condizione umana (cfr. nota a 35 ἅπαντες πλείω πεφύκαμεν ἐξαμαρτάνειν κτλ.). La paradossalità della situazione è ancora più evidente, se si considera che Isocrate aveva chiuso il passo del *Panegirico* ricordando come non fosse πάτριον che i beneficiati – cioè gli Spartani – comandassero sui benefattori – gli Ateniesi (§ 62).

Isocrate, quindi, sembra avvertire Filippo delle sue mancanze e di come egli debba mutare atteggiamento verso le principali *poleis* greche (un tema che verrà sviluppato più estesamente nella sezione successiva, §§ 39-56); al tempo stesso, egli non presenta la sua proposta solo come un'occasione per *riparare* gli errori passati (una prospettiva non particolarmente invitante per Filippo), ma come una grande opportunità di *guadagnare* addirittura credito presso i Greci.

§ 29b

Ἄ μὲν οὖν ἐβουλόμην κτλ.

Una simile formula di passaggio in *Paneg.* 14-15 Περὶ μὲν οὖν τῶν ἰδίων ταῦτά μοι προειρήσθω. Περὶ δὲ τῶν κοινῶν κτλ. (si noti la ricorrenza del verbo προλέγειν e della correlazione μὲν οὖν... δέ). — **μὲν οὖν** segnala il passaggio ad un nuovo argomento, rinviando a quanto detto prima e segnalando un momento di “ricapitolazione” (Bäumlein 1861, 178-9; Denniston 1954, 470-3; cfr. anche Bonifazi – Drummen – de Kreij 2016, 4.3.11.5, §§144-6 su Tucidide, spec. §146: «μὲν οὖν... marks a stepping out from the preceding flow of narration»). Solitamente usato da Isocrate in formule di transizione fra macrosezioni di un discorso (Ljungdahl 1871, 50-4): cfr. §§ 83 (fra prima e seconda parte del discorso), 95 (prima della sezione dedicata alla παρασκευή

³⁰⁶ Sul referente di tale passo, cfr. la nota di Usher 1990, 162-3 *ad loc.*

³⁰⁷ Il primato di Atene viene comunque sottilmente suggerito dalla notevole insistenza su di essa nei due paragrafi precedenti: cfr. in particolare il § 34, che contiene un'argomentazione per certi versi simile a quella di *Phil.* 35, ma si concentra sulla χάρις che tutte le altre città, e non solo Filippo, dovrebbero avere verso Atene. Sul ruolo ipotizzabile per Atene nel progetto politico del *Filippo*, cfr. Introduzione [4].

dell'esercito di Filippo). Ma può segnalare anche la transizione fra passi di estensione minore (cfr. §§ 16, 57) o fra parti di uno stesso passo (§§ 7, 59, 61 [passaggio fra Alcibiade e Conone], 89 [Agesilao – Diecimila], 110). La formula di transizione presenta in diversi casi, come qui, pronomi dimostrativo + εἶναι: cfr. *Antid.* 13 ταῦτ' ἐστίν, *Panath.* 39 ταῦτ' ἐστίν, 118 αὐται δ' οὖν ἦσαν, *Ep.* 7.7 ταῦτ' ἐστίν; altri esempi in Ljungdahl 1871, 50-1. È spesso presente, come anche in tutti i casi sopraccitati eccetto § 57, un secondo membro con δέ che segnala il nuovo argomento (Denniston 1954, 472; al § 57 il nuovo argomento è segnalato da τοίνυν). Ma ai §§ 94 e 113 il δέ segnala una semplice contrapposizione con quanto detto nel primo membro; al § 86 il secondo membro manca completamente. Per variazioni di questa formula di transizione, cfr. anche note a 83 Περὶ μὲν οὖν τῶν ἐμῶν, 89 μὲν οὖν, 95 Ταῦτα μὲν οὖν οὕτως.

§ 30

διαλλάξαι

Il verbo contribuisce a rappresentare Filippo come un mediatore – un διαλλακτής, appunto – che dovrà risolvere i motivi di contesa fra i Greci. Tale posizione poteva implicare una qualche forma di superiorità da parte del re macedone, ed è interessante notare come, in Dem. 14.40, proprio il Gran Re aspirasse ad un ruolo del genere per avere l'opportunità di sottomettere la Grecia al proprio volere (τοὺς Ἕλληνας ὄρᾳ δεομένους ἦτοι τινὸς ἐκουσίου ἢ ἀκουσίου διαλλακτοῦ κτλ.).

τὴν τε πόλιν τὴν Ἀργείων κτλ.

L'individuazione di Argo, Sparta, Tebe e Atene come le quattro principali città greche compare anche in altre fonti, fra cui Diod. 15.60.2. In Diod. 12.75.3, oltre ad Atene e Sparta altre quattro città compaiono come le più importanti, fra cui Argo e Tebe (le rimanenti sono Corinto ed Elis). Già nel *Panegirico* Isocrate indicava le quattro città qui elencate come le μέγιστα della Grecia (§ 64), ma l'argomentazione allora volgeva soprattutto alla dimostrazione della superiorità di Atene sulle altre *poleis* (su questo passo, cfr. anche Premessa §§ 39-56 [1]). Un accenno alle città più importanti anche in *De pac.* 138 τῶν πόλεων ταῖς προεχούσας.

συστήσαι

Il verbo è utilizzato a più riprese nel discorso, anche per indicare la fondazione di città (§ 122) o in contesti simili al nostro (§ 57). Il verbo è utilizzato, per esempio, per indicare la formazione di un'alleanza (Dem. 2.9 ὅταν μὲν γὰρ... τὰ πράγματα συστή), ma non è possibile inferirne, tuttavia, una più specifica caratterizzazione del tipo di "unione" che Isocrate prospettava per i Greci: cfr. Bouchet 2014, 178.

οὐ χαλεπῶς

Primo accenno all'argomento del δυνατόν e soprattutto del ῥάδιον, sviluppato più avanti (§§ 57-67).

§ 31

Ἄπασαι γὰρ εἰσιν ὑπὸ ταῖς εἰρημέναις

La frase rispecchia quella del proemio del *Panegirico* in cui si rimarca la divisione delle città greche fra Atene e Sparta: 16 Τῶν γὰρ Ἑλλήνων οἱ μὲν ὑφ' ἡμῶν, οἱ δ' ὑπὸ Λακεδαιμονίοις εἰσίν. L'espressione usata per indicare la dipendenza delle città è la stessa (ὑπό + dat.), e anche il meccanismo alla base della conciliazione panellenica è il solito: basta mettere d'accordo le due principali città per creare la concordia fra tutte le altre (*ibid.* Ὅστις οὖν οἶεται τοὺς ἄλλους κοινῇ τι πράξειν ἀγαθὸν πρὶν ἂν τοὺς προεστῶτας αὐτῶν διαλλάξῃ, λίαν ἀπλῶς ἔχει καὶ πόρρω τῶν πραγμάτων ἐστίν). A differenza di allora, tuttavia, la ripartizione è fra quattro città, e non solo due. La bipartizione prospettata nel *Panegirico*, del resto, era poco veritiera già al tempo della pubblicazione di quel discorso (cfr. la nota di Usher 1990, 153-154 *ad loc.*) e il quadro alla metà del IV secolo era notevolmente mutato: non solo Tebe aveva assunto un'importanza militare e politica che ne faceva la sostanziale guida della Grecia in questo periodo, ma anche Argo poteva essere inclusa fra τοὺς δυνατωτάτους da Senofonte (*Hell.* 7.2.2; del resto, la città anche durante il V secolo si era mostrata degna di una qualche considerazione: Thuc. 5.28.2, dove si parla della sua aspirazione all'egemonia). Sembra che qui l'intento di Isocrate sia quello di sottolineare la perdita dell'*hegemonia* da parte di Sparta e Atene, forse causata dal loro stesso comportamento politico (per una discussione del problema, cfr. Premessa §§ 39-56 [1]).

καταφεύγουσιν, ὅταν φοβηθῶσιν

Le leghe attorno a singole città potenti non vengono semplicemente viste come strumento di oppressione (anche se questo possono diventare), ma traggono la loro origine dalle esigenze di difesa dei più deboli. Cfr. *De pac.* 138 ἐφ' ἡμᾶς ἅπαντες οἱ δεδιότες καὶ κακῶς πάσχοντες καταφεύξονται, πολλὰς ἰκετείας καὶ δεήσεις ποιούμενοι, καὶ δίδόντες οὐ μόνον τὴν ἡγεμονίαν, ἀλλὰ καὶ σφᾶς αὐτούς. Sembra essere ripresa qui l'idea della formazione sostanzialmente "volontaria" di tali leghe: cfr. *e.g.* *De pac.* 30 παρ' ἐκόντων τῶν Ἑλλήνων τὴν ἡγεμονίαν ἐλάβομεν, Thuc. 1.95-6.

ἐφ' ἣν ἂν τύχῳσιν τούτων

A differenza che nel *Panegirico* (§ 16), Isocrate non stabilisce una differenziazione fra πολιτεῖαι che motiverebbe il ricorrere di una città all'una o all'altra delle potenze egemoniche. I destinatari delle richieste di aiuto sono totalmente casuali (τύχῳσιν); in questo modo, Isocrate sembra prefigurare la situazione descritta più avanti (§§ 42-5), in cui principio guida delle città greche non è altro che il proprio ὠφέλιμον. Sull'omissione del participio legato a

τύχῳσιν (anticipato in καταφεύγουσιν), cfr. Schneider 1888, 89-90 *ad Areop.* 29.

εὖ φρονεῖν

Alle città viene assegnata la caratteristica precipua degli uomini ben formati secondo il modello isocrateo: cfr. Böhme 97. L'analogia è supportata dall'equivalenza fra ψυχή di un uomo e πολιτεία di una città, esposta in *Areop.* 14: Ἔστι γὰρ ψυχή πόλεως οὐδὲν ἕτερον ἢ πολιτεία, τοσαύτην ἔχουσα δύναμιν ὅσῃν περ ἐν σώματι φρόνησις. Per l'assimilazione delle città ad individui, cfr. anche 38 τοῖς ἰδίᾳ μαχομένοις.

§ 32

ἀνευέγκης αὐτῶν τὰς πράξεις ἐπὶ τοὺς σαυτοῦ προγόνους

Il significato dell'espressione è dubbio. Si può scegliere di riferire πράξεις al complemento immediatamente successivo, e optare quindi per una traduzione «qualora tu richiami alla mente le azioni compiute in relazione ai/a favore dei tuoi antenati» (così Bensele e Laistner); in tal caso ἀναφέρειν avrebbe un significato avvicicabile a quello di Pl. *Lg.* 8.829e6-7 Χρῆ δὲ ἀναφέρειν παραδεικνύοντα ἑαυτῷ τὸν νομοθέτην τῷ λόγῳ. Tuttavia, ci si aspetterebbe in questo caso un diverso ordine delle parole (τὰς ἐπὶ τοὺς κτλ.: cfr. Schneider 117), anche per evitare confusione con la costruzione di ἀναφέρειν; inoltre, la preposizione più adatta sarebbe probabilmente εἰς (sul modello, per esempio, di Hdt. 1.5.3 ἀδίκων ἔργων ἐς τοὺς Ἑλληνας). L'alternativa proposta da Schneider («in Beziehung setzest», accolta in questa traduzione) rimane comunque piuttosto generica e non supportata da paralleli stringenti: anche dove ἀναφέρειν viene riportato come semplice «riferire, mettere in relazione» (cfr. *e.g.* *GI* s.v. 1d), il significato nelle singole occorrenze è in realtà più specifico («imputare a» in Eur. *Or.* 432, Aesch. 3.215; «rimettere a» in Hdt. 3.80.6). Anche nei *Physiognomica* pseudoaristotelici, dove il verbo è spesso usato al medio con la costruzione ἐπί + acc., esso significa «riferirsi» nel senso di «rinviare ad una causa» (riferito ad un σημεῖον: cfr. Vogt 1999, 418). Similmente, un'interpretazione di ἀναφέρειν come «ricondurre» a tempi più remoti, «far risalire» (dando quindi ad ἀνα- un chiaro significato temporale) è piuttosto difficile: benché non manchino paralleli per questa accezione (cfr. per esempio Pl. *Alc.* I 120e τὸ δ' Ἡρακλέους τε γένος καὶ τὸ Ἀχαιμένων εἰς Περσέα τὸν Διὸς ἀναφέρεται, Dem. 24.43 τοὺς αὐτοὺς τῶν νόμων... ἀνευεγκεῖν ἐπὶ τὴν ἡμέραν κτλ. «rendere retroattive le leggi»), si tratta sempre di ricondurre qualcosa di presente al passato – e quindi che cosa significherebbe qui far risalire le azioni (attuali) delle città a tempi più antichi? Si potrebbe presupporre la caduta dell'articolo: τὰς πράξεις <τὰς> ἐπὶ κτλ. — προγόνους al plurale perché si tratta sia del fondatore della dinastia (Perdicca o Carano: cfr. nota a 105 τὸν κτησάμενον τὴν βασιλείαν), sia del progenitore mitico, Eracle (cfr. τὸν ἀρχηγὸν τοῦ γένους, *infra*).

πρὸς ὑμᾶς

Non un *pluralis maiestatis* per Filippo, ma lui e i suoi πρόγονοι.

μεγάλας εὐεργεσίας

Le εὐεργεσίαι che Filippo dovrà destinare alle città greche (§§ 36, 116, 140, 154) sono in realtà anticipate da loro stesse. Sulla pregnanza di tale termine, cfr. nota a 116 ἐπὶ τε τὰς εὐεργεσίας κτλ.

ὑπαρχούσας

Il valore durativo del participio contribuisce a presentare la φιλία e i benefici prodigati dalle città come un possesso *presente* e ancora valido di fronte a Filippo. Del resto, non si tratta solo di benefici passati ma di onori tributati ancora adesso a Eracle (Tebe, Argo) o che hanno ancora effetto sui contemporanei (Atene).

Ἄργος... πατρίς

Argo è qui πατρίς di Filippo non tanto perché Anfitrione era nato a Tirinto, in Argolide (Hes. Sc. 81, Apollod. 2.4.5-6), e quindi Eracle poteva dirsi argivo, quanto perché il primo re macedone (Perdicca o Carano: cfr. nota a 105 τὸν κτησάμενον τὴν βασιλείαν) era figlio di Temeno, che regnava su Argo (Hdt. 8.137.1). Non vedo difficoltà nell'intendere Argo come "patria" (Schneider: «hier in ungewöhnlicher Bedeutung»), benché questa sia tecnicamente il luogo di origine del fondatore della dinastia e non di Filippo stesso. Del resto, Alessandro I affermava di essere, senza mezzi termini, Ἀργεῖος (Hdt. 5.22), e più avanti Isocrate farà addirittura diventare l'intera Grecia la πατρίς di Filippo: § 127.

τὸν ἀρχηγὸν τοῦ γένους ὑμῶν

Eracle. Temeno, padre del fondatore della dinastia argeade, era appunto uno degli Eraclidi (Hdt. 8.137.1); per la discendenza degli Argeadi da Eracle, cfr. anche Vell. 1.6.5; Hammond – Griffith 1979, 3-14; Hammond 1989, 16-21. Eracle viene menzionato nuovamente, con la stessa espressione, al § 105. Il fatto che Isocrate menzioni Eracle con questa perifrasi è significativo: sembra quasi che Tebe onori la dinastia argeade.

τιμῶσιν καὶ ταῖς προσόδοις καὶ ταῖς θυσίαις κτλ.

Le fonti attestano la presenza di un santuario di Eracle, oltre ad un ginnasio e ad uno stadio dedicati al dio, a sinistra della porta Elettra (per chi entrava a Tebe: Paus. 9.11.4-7). Al santuario sembra accennare anche Pindaro (*Isthm.* 4.61 = 79 Sn.-M.) e lo scolio al verso menziona feste annuali in onore dei figli di Eracle, uccisi dal padre in preda alla follia (schol. Pind. *Isthm.* 4.104b-c). Sul culto di Eracle a Tebe, cfr. Demand 1982, 49-52; Stafford 2012, 182-3. Sulla possibilità di ipotizzare un tempio dedicato ad Eracle anche all'interno della città, nel suo luogo di nascita, cfr. Symeonoglou 1985, 128-9. — τὸς θεοὺς τὸς ἄλλους: sulla posposizione di ἄλλος, cfr. Strange 1834/1835, 599.

§ 33

Λακεδαιμόνιοι δὲ κτλ.

I due re spartani facevano risalire la propria origine a Eracle, e precisamente al suo discendente Aristodemo o ai figli gemelli di quest'ultimo, Euristene (progenitore della famiglia degli Agiadi) e Procle (progenitore degli Euripontidi); cfr. per un albero genealogico Stafford 2012, 138. La leggenda della spartizione del Peloponneso viene narrata in Apollod. 2.8.4-5. Le più antiche attestazioni delle genealogie dei re spartani si trovano in Hdt. 7.204 e 8.131 (rispettivamente per Leonida e per Leotichide). La βασιλεία rimanda all'esercizio del potere in città, mentre la ἡγεμονία è la prerogativa del comando in guerra, assegnato ai re secondo la costituzione di Licurgo (Xen. *Lac.* 13, 15.2). La menzione del ruolo assegnato ai discendenti di Eracle a Sparta potrebbe alludere al fatto che gli Spartani sarebbero ben contenti di affidare un ruolo di primo piano a Filippo stesso – se non la βασιλεία perlomeno l'ἡγεμονία militare nella spedizione contro i barbari.

οἷς περὶ τῶν παλαιῶν πιστεύομεν

Isocrate rimarca l'antichità di tali fatti, come succede – proprio in riferimento agli Eraclidi – in *Archid.* 42 ἀρχαῖα καὶ πόρρω τῶν νῦν παρόντων e Hdt. 9.27.5 παλαιῶν μὲν νῦν ἔργων ἄλις ἔστω. Le non meglio precisate fonti di Isocrate potrebbero essere poetiche (cfr., per un esempio conservato, gli *Eraclidi* di Euripide) ma non necessariamente: potrebbe trattarsi anche di un riferimento agli oratori incaricati di pronunciare gli epitafi. – **οἷς περὶ:** Non sembra necessaria la congettura di Blass, accettata anche da Mathieu-Brémond (οἷσπερ περὶ), che è probabilmente motivata dalla volontà di salvare in parte la lezione di Γ. La lezione della seconda famiglia, infatti, è perfettamente accettabile, e rende conto anche della lezione di Γ (che potrebbe originare da un errore del copista di questo stesso manoscritto, dal momento che οἷσπερ è proprio l'ultima parola del f. 169r, con conseguente cambio di pagina, e si trova quindi in un punto particolarmente delicato).

συναιτίαν γενέσθαι τῆς ἀθανασίας

Atene fu, secondo Diod. 4.39.1, la prima a celebrare sacrifici in onore di Eracle in quanto dio, e non semplicemente eroe. Paus. 1.32.4 assegna questo primato specificamente a Maratona; Plut. *Thes.* 35.2, invece, narra che Teseo dedicò tutti i suoi santuari ad Eracle. Meno probabile, ma non impossibile, vedere qui un riferimento ai misteri eleusini, cui Eracle sarebbe stato iniziato (Eur. *HF* 610-13, Apollod. 2.5.12, Diod. 4.25.1, [Pl.] *Ax.* 371e; per una discussione delle fonti e ulteriori riferimenti, cfr. Parker 1996, 89-100; Colomo 2004, 87-8). Secondo questa interpretazione, sarebbe più facile capire il silenzio di Isocrate (ἐμοὶ δὲ νῦν εἰπεῖν οὐ καιρός), come se il retore non volesse violare il riserbo religioso sui misteri. Ma tale connotazione religiosa è dubbia, e l'iniziazione di Eracle è legata, nella narrazione delle sue imprese, alla discesa agli Inferi e alla cattura di Cerbero, non alla prospettiva di una vita dopo la morte.

La lezione di Γ² συναϊτίαν è evidentemente corretta, in quanto la responsabilità della divinizzazione di Eracle non risiede solo presso Atene, anzi essa è stata determinata principalmente da Zeus. Inoltre, è facile che si sia prodotto un passaggio συν > οὖν dopo μέν, dal momento che μέν οὖν è una combinazione di particelle frequente in Isocrate. Rimane tuttavia il dubbio, alla luce anche della tendenza razionalizzante dei paragrafi successivi (cfr. in particolare § 143), che Isocrate volesse lasciar intendere qui che è soprattutto il culto prodigato da Atene a Eracle, e la conseguente fama, ad averne fatto un dio. Se non vi fosse stata tale iniziativa, Filippo non avrebbe potuto vantare una discendenza da un essere divino. L'aggettivo συναϊτίαν si riferisce propriamente solo al primo complemento, mentre della salvezza degli Eraclidi Atene è stata la principale e unica artefice (cfr. *Paneg.* 61 τὴν δι' ἡμῶν αὐτοῖς γενομένην σωτηρίαν). Il contributo degli Eraclidi stessi nella battaglia contro Euristeo è invece sottolineato in Diod. 4.57.6 οἱ δ' Ἡρακλεΐδαι, βοηθούντων αὐτοῖς τῶν Ἀθηναίων.

αὔθις

Per il significato cfr. LSJ s.v. II.3; una simile contrapposizione con νῦν in Dem. 21.218.

καιρός

Sul significato retorico del termine, cfr. nota a 110 τὸν δὲ καιρὸν.

τοῖς δὲ παισὶ τοῖς ἐκείνου τῆς σωτηρίας

L'intervento a favore degli Eraclidi faceva parte del repertorio tipico degli epitafi, finalizzato a sottolineare l'impegno di Atene nel difendere la giustizia e i più deboli: cfr. Lys. 2.11-16, Pl. *Mx.* 239b, Dem. 60.8, e Arist. *Rhet.* 2.22.96a12-14, che identifica questa e altre imprese mitiche come gli elementi necessari ad un oratore per lodare Atene (su una linea simile Xen. *Hell.* 3.5.10). Hdt. 9.27.2 è la più antica testimonianza dell'uso di questo mito nella retorica encomiastica di Atene (cfr. Asheri 2006, 214); la presenza del mito nel discorso di Procle di Fliunte riportato da Xen. *Hell.* 6.5.47 testimonia che esso doveva avere una certa rilevanza nel determinare le relazioni fra Atene e altre città anche nel IV secolo (cfr. Zingg 2017, 553). Isocrate l'aveva usato nel *Panegirico* per giustificare il diritto all'egemonia di Atene (§§ 54-60): essa, infatti, si era mostrata superiore alle altre città e aveva procurato loro considerevoli benefici; su questo passo e sulle sue corrispondenze con il *Filippo*, cfr. Premessa [2]. Per altri usi del mito in Isocrate, cfr. *Hel.* 31 (dimostra la εὐσέβεια di Teseo), *Areop.* 75 (dimostra che gli Ateniesi hanno una natura superiore), *Panath.* 194 (Atene segue la giustizia e non la πλεονεξία). Per ulteriori testimonianze letterarie ed artistiche del mito, cfr. Wilkins 1993, xiv-xix, xxxi-xxxiii; Gotteland 2001, 167-98. Come in tutti gli altri passi degli epitafi, il merito dell'azione viene riconosciuto a tutti gli Ateniesi, e non solo ad una specifica figura (si veda invece *Hel.* 31 per la lode di Teseo): questo accorgimento, oltre ad essere un elemento tipico della retorica democratica (cfr.

Schmitz-Kahlmann 1939, 69; Loraux 1981, 50-4, 64-6), permette a Isocrate di presentare i meriti verso gli antenati di Filippo come appartenenti in generale al popolo ateniese, e quindi anche agli Ateniesi di adesso.

§ 34

Μόνη γὰρ ὑποστᾶσα

“Da sola”, quindi capace di far fronte al pericolo senza aiuti esterni (cfr. Lys. 2.15 *ἰδίᾳ δυνάμει*), in virtù della sua superiorità; ma anche “l’unica” ad aver risposto all’appello degli Eraclidi (un tratto che Isocrate qui tace forse per non screditare troppo le altre *poleis* agli occhi di Filippo): Hdt. 9.27.2 *μοῦνοι ὑποδεξάμενοι*, Lys. 2.11 *ἐξηλαύνοντο δὲ ὑπὸ πάντων τῶν Ἑλλήνων*. Per il *topos* del *μόνος*, cfr. nota a 108 *μόνος γὰρ*.

τῆς ὕβρεως

L’aggettivo che compare in Γ potrebbe essersi originato dal *μεγίστους* precedente (cfr. Blass vol. I, vi), con cui forma anche una ripetizione difficilmente giustificabile dal punto di vista retorico; si veda inoltre il parallelo di *Paneg.* 58 *τῆς ὕβρεως ἔπαυσαν*. Il comportamento di Euristeo viene caratterizzato come *ὑβρις* anche in Hdt. 9.27.2 *τὴν Εὐρυσθέως ὕβριν κατείλομεν*, Eur. *Heracl.* 17-18 (con Fisher 1992, 424-7 e Allan 2001, 134), Lys. 2.14 *τοὺς δ’ ὑβρίζοντας μισοῦντες*, Xen. *Hell.* 6.5.47 *σχόντες τὴν Εὐρυσθέως ὕβριν*. Il ruolo di Atene viene identificato in *Panath.* 47 proprio con il *τῶν δὲ βαρβάρων τοὺς εἰθισμένους ὑβρίζειν ἐκπίπτειν ἐκ τῆς αὐτῶν καὶ φρονεῖν ἔλαττον ἢ πρότερον*.

τῶν φόβων τῶν ἀεὶ παραγινομένων αὐτοῖς ἀπήλλαξεν

È curioso che Isocrate utilizzi qui proprio questa formulazione. Atene si mostra già degna del ruolo che le verrà affidato nei secoli successivi (cfr. 31 *καταφεύγουσιν, ὅταν φοβηθῶσιν*) e rappresenta il parallelo di ciò che Filippo stesso dovrà fare. Per la caratterizzazione degli Eraclidi come “terrorizzati” da Euristeo, Lys. 2.11 *φοβουμένων δὲ τὴν Εὐρυσθέως δύναμιν*, e per il risultato di Atene, Lys. 2.15 *ἀπαλλάξαντες δὲ τοῦ δέους*.

τοὺς νῦν ὄντας

Non solo Filippo ma anche gli Spartani, gli Argivi e tutti quanti vantavano una discendenza dagli Eraclidi (su cui cfr. nota a 127 *τοῖς μὲν ἄλλοις τοῖς ἀφ’ Ἡρακλέους πεφυκόσι*). La questione della *χάρις* che doveva essere riconosciuta ad Atene era sottolineata anche negli *Eraclidi* di Euripide: cfr. 334 *μνημονεύσεται χάρις*, 1035-6 (dove Euristeo promette protezione anche contro quei nemici spietati di Atene – gli Spartani – che invaderanno la terra *χάριν προδόντες τήνδε*).

§ 35

ἔδει μὲν μηδέποτε σοι κτλ.

Per la rilevanza di questa frase e il parallelo con il *Panegirico*, cfr. Premessa [1].
— **διαφορὰν**: Non bisogna necessariamente vedere un riferimento a questioni “pendenti” (come pensa Mathieu 117 n. 35); basti pensare piuttosto allo scontro avvenuto fra Atene e Filippo per Anfipoli o, più in generale, al coinvolgimento di Filippo nella terza guerra sacra.

ἅπαντες πλείω πεφύκαμεν ἔξαμαρτάνειν κτλ.

Un pensiero simile espresso in *Andoc.* 2.6 ἔστιν ἐν τῷ κοινῷ πᾶσιν ἀνθρώποις καὶ ἔξαμαρτεῖν τι καὶ κακῶς πράξει e, in un contesto diverso, in *Arist. EN* 2.5.06b28-33. Isocrate sembra quasi perorare la causa di Filippo, interpretando le sue azioni come “errori” e cercando di suscitare simpatia per lui (una tecnica che ritroviamo appunto nell’oratoria giudiziaria: Dover 1974, 153-4).

κοινὰ θεῖναι

«Mettere in comune», cioè attribuire la colpa di questi errori ad entrambe le parti coinvolte (cfr. la nota di Schneider: «woran Du so gut wie Deine Gegner Schuld bist»). Tale interpretazione è garantita dal parallelo di *Pl. Min.* 315e1-2 ἐὰν δὲ κοινὸν τεθῆ τὸ σκέμμα, dove si tratta di «mettere in comune» una ricerca, in cui entrambi gli interlocutori devono essere coinvolti. Si noti comunque l’insistenza con cui Isocrate segnala la responsabilità di Filippo stesso nell’origine di questi conflitti (v. le numerose occorrenze della seconda persona singolare: 35 ἔδει μὲν μηδέποτε σοι... ὅπως μηδὲν συμβήσεται σοι... φανείης).

§ 36

Ἔχεις δὲ καιρόν

Non semplicemente una «opportunità, occasione» (Wolf, Battie, Lange) ma il «momento adatto, vantaggioso» (Coraes, Christian, Benseler²). Καιρός qui relativo ad un’azione politica. Isocrate usa il *topos* del καιρός piuttosto scarsamente in questo senso, preferendolo invece per discussioni di tipo retorico (cfr. § 33 e nota a 110 τὸν δὲ καιρόν). Nel *Filippo* è sempre subordinato ad un argomento di altro tipo – in questo caso il δίκαιον, che presupporrebbe un comportamento benevolo di Filippo verso le città greche (§§ 32, 34). Isocrate non insiste molto sul καιρός perché non vuole legare troppo il discorso ad una determinata occasione, pena il compromettere la validità delle sue proposte in momenti diversi (è possibile, fra l’altro, che fin dal primo momento questo discorso abbia “mancato” il καιρός: Introduzione [1.c]). Inoltre, si noti come Isocrate non utilizzi mai il καιρός come un vero e proprio fattore di costrizione per Filippo (una necessità, una situazione di pericolo cui Filippo deve far fronte), ma come una opportunità per ottenere un “di più”, un vantaggio aggiuntivo. Egli non vuole mettere pressione a Filippo, per non apparire come

un maestro o un consigliere troppo impertinente nei confronti del re macedone. Non a caso, anche più avanti tratta il *καιρός* non come un punto temporale, ma come una “circostanza” di più larga portata: cfr. nota a 37 *ἐν τοῖς παροῦσι καιροῖς*.

διὰ τὸ πλῆθος τοῦ χρόνου τοῦ μεταξύ

L'affermazione non si applica ad ogni singola situazione, perché – perlomeno per il caso di Tebe – si tratta di un culto tuttora praticato. Isocrate si riferisce forse più generalmente al fatto che questi favori riguardano personaggi lontani nel tempo, cioè Eracle e Carano/Perdicca. Il principio espresso qui è significativo per capire meglio il ruolo svolto dagli esempi mitici: essi vengono ricercati da Isocrate al fine di legittimare le sue proposte (il che potrebbe implicare che essi avevano ancora una qualche rilevanza in campo politico), ma la loro connessione con il presente rimarrà nascosta, difficilmente individuabile dal pubblico generale. Gli esempi mitici diventano quindi, più che altro, uno strumento nelle mani del retore, che li utilizza ai fini della sua argomentazione.

§ 37

ἐν τοῖς παροῦσι καιροῖς

I *καιροί* al plurale devono essere interpretati come un'unità temporale estesa, secondo un significato del termine che si sviluppa soprattutto in età più tarda (cfr. Trédé-Boulmer 2015, 54-6; ma non mancano paralleli in Eschine, e.g. 2.164 *τοῖς καιροῖς συμπεριφέρεσθαι*, “le circostanze presenti”, citato da Trédé-Boulmer 2015, 243-4). Cfr., per un simile significato, *οἱ καιροί* al § 118.

λήθην ἐμπούσουσι τῶν πρότερον ὑμῖν εἰς ἀλλήλους πεπλημελημένων

La correzione di Dobree (1874, 267), che propone di espungere *ὑμῖν*, deriva da un'ipotetica accettazione della lezione di Γ («Si ex Urb. recipias ἐμποιοῦσιν»), con la conseguenza che la frase diventa un principio generale applicabile ad ogni situazione. Ma, benché non manchino virate verso il generale in questo passo (cfr. e.g. 35 *ἅπαντες πλείω κτλ.*), non sembra necessario presupporre una qui, tanto più che la lezione della seconda famiglia ἐμπούσουσι, unita all'*ὑμῖν* di Γ, restituisce un testo pienamente accettabile (l'errore *ὑμῖν* > *ἡμῖν* della seconda famiglia è perfettamente spiegabile con la pronuncia itacistica, e non può essere indizio di una corruzione più estesa).

ὑφ' ὧν

La tradizione è divisa fra la forma con (Γ) e senza la preposizione *ὑπό* (seconda famiglia). La scelta qui è fra due diverse reggenze dell'espressione *εὖ πάσχειν*: da una parte, godere di qualche beneficio; dall'altra, essere beneficiati da qualcuno. Entrambe le costruzioni si attagliano a questo passo, e i paralleli isocratei non aiutano a scegliere (entrambe le costruzioni sono attestate, ed entrambe una volta sola: *Euag.* 6 *τούτων ὑφ' ὧν εὖ πεπονθότες αὐτοὶ τυγχάνουσιν*, *Archid.* 73 *οἱ μὲν χάριν ἀποδιδόντες ὧν εὖ πεπόνθασι*). Qui

sembra tuttavia preferibile la lezione ὕφ' ὧν, perché con l'altra lezione avremmo sostanzialmente una ripetizione, anche se leggermente variata, del concetto espresso nella frase precedente ("i benefici di adesso fanno dimenticare i mali passati"), mentre con la lezione di Γ verrebbe introdotta la discussione sulla figura stessa del benefattore. Questa precisazione fa da transizione per la frase successiva, dove si sottolineano le difficoltà attuali delle città.

ἐν ταῖς συμφοραῖς

Per un pensiero simile, cfr. Xen. *Hell.* 4.8.4 ὅταν δέ τινες ἐν συμφοραῖς γενομένων φίλων βέβαιοι φανῶσι, τοῦτ' εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον μνημονεύεται.

§ 38

καὶ ὡς

Casi di iato fra καὶ e ὡς non mancano in Isocrate, alcuni causati proprio dalla ripetizione della congiunzione: *In Call.* 13 λέγειν τοιούτους λόγους ὡς... καὶ ὡς, *De big.* 15 σκοπεῖν ὅτι... καὶ εἰς οἴους... καὶ ὡς (qui l'inclusione di ὡς resa necessaria dalla *variatio*), *Trapez.* 38 μάρτυρας παρέξεται, ὡς... καὶ ὡς... καὶ ὅτι. Tutti questi casi, tuttavia, si trovano in discorsi giudiziari, dove la *Hiatmeidung* è meno regolare; inoltre, la distanza fra le diverse dichiarative potrebbe giustificare la ripetizione della congiunzione. L'ammissibilità di questo iato nel passo esaminato potrebbe comunque essere giustificabile su diverse basi: 1) la maggiore tolleranza di iato dopo καὶ, confermata da tutto il *corpus* isocrateo (per cui cfr. le conclusioni di Benseler 1841, 59-62); 2) la possibile maggiore rilassatezza stilistica di Isocrate in questo discorso (cfr. 27 εὐρυθμίαῖς καὶ ποικιλίαῖς con nota); 3) la volontà di Isocrate di distinguere nettamente le due frasi dipendenti da ὁρᾶς e i concetti espressi da esse. Per un caso leggermente diverso, cfr. nota a 83 καὶ περὶ ὧν.

παραπλησίως ἔχουσιν τοῖς ἰδίᾳ μαχομένοις

Si può portare a confronto l'uso dei pugili come termine di paragone degli Ateniesi in Dem. 4.40-1, anche se lì l'enfasi è sul modo "barbaro" di fare pugilato. L'uso della similitudine sottolinea implicitamente che le questioni intorno a cui lottano sono di poca importanza. È evidente un accenno di critica a tali città, che curano solo le inimicizie reciproche e non vedono l'obiettivo comune (il fatto stesso che Isocrate utilizzi qui l'avverbio ἰδίᾳ potrebbe presupporre un contrasto con l'idea di κοινός, sulla cui valenza politica cfr. nota a 10 Καλλίω... ὑπόθεσιν... κοινοτέραν... συμφέρουσαν). Continua la comparazione fra città e individuo, su cui cfr. nota a 31 εὖ φρονεῖν.

διέστησαν

Aoristo gnomico (*KG* 1.158-61), in quanto l'affermazione si riferisce al comune comportamento di individui che lottano (ἐκείνους: solo dopo verrà reintrodotta il primo termine di paragone, ταύτας). Per un parallelo, sempre con protasi al

coniuntivo, cfr. *Areop.* 11 ἄν καὶ κατορθώσωσι... πάλιν εἰς τὰς αὐτὰς ἀπορίας κατέστησαν.

ἐπιμελεθῆς

Sul valore di ἐπιμέλεια e correlati in quanto termini di vocabolario politico, cfr. Bouchet 2011, 204-7 (in particolare 206 sul *Filippo*). L'ἐπιμέλεια è strettamente legata all'impresa della concordia panellenica, come risulta evidente dalla formulazione di 128 τὴν στρατείαν τὴν ἐπὶ τοὺς βαρβάρους καὶ τὴν ἐπιμέλειαν τὴν τῶν Ἑλλήνων. Il termine è abbastanza ambiguo da potervi leggere l'indicazione di una qualche forma di superiorità del re macedone rispetto alle città greche (o perlomeno un ruolo da “supervisore”); al tempo stesso, però, non indica un ruolo di maggiore portata, come una vera e propria ἀρχή sui Greci (Bouchet 2014, 92-3). Cfr. anche 154 Ἑλληνικῆς ἐπιμελείας con nota. La condizionale ἦν μὴ σὺ πρότερον κτλ. potrebbe rappresentare un invito implicito a sfruttare l'occasione presente, prima che le città stesse raggiungano una qualche forma di accordo.

§§ 39-56: La possibilità dell'impresa

Premessa

Tutta questa sezione parte da una possibile obiezione, cioè che la concordia panellenica sia inattuabile (39 ἀδυνάτοις). L'obiezione sembra trarre origine dalla constatazione della perenne inimicizia fra le principali città greche, le stesse indicate da Isocrate al § 30; tale conclusione deriverebbe tanto dall'osservazione di recenti avvenimenti storici (cfr. per esempio nota a 39 οὔτε γὰρ Ἀργείους φίλους ἄν ποτε γενέσθαι κτλ.) quanto dalla considerazione di un principio più generale riguardante i rapporti fra città (39 οὐθ' ὅλως τοὺς εἰθισμένους κτλ.). In sostanza, sarebbe la potenza stessa delle città e la loro posizione privilegiata (cfr. § 31) a renderle incompatibili e a compromettere la possibilità di una conciliazione.

1. Il fallimento del *Panegirico*

Chi potrebbe sollevare tale obiezione non viene identificato più precisamente (39 τις): potrebbe trattarsi tanto di un espediente argomentativo (Isocrate non ha in mente nessuno di specifico, e vuole solo trovare un modo per introdurre questa sezione del discorso) quanto di una effettiva opposizione, per esempio, di alcuni oratori che desideravano proseguire la guerra per interessi personali (su cui cfr. § 73). È possibile, tuttavia, che gli ipotetici avversari di Isocrate vadano cercati da qualche altra parte, e più specificamente fra i detrattori del *Panegirico* di cui si trova traccia, per esempio, nell'*Antidosi* (§ 62). È proprio nel *Panegirico*, del resto, che Isocrate ha formulato in modo esplicito, per la prima volta, la sua idea panellenica, ed è proprio in quel discorso che asseriva l'importanza di una riconciliazione – prima di tutto – fra le principali potenze greche prima ancora che a livello generale (§§ 15-17). La novità stessa della sua proposta risiedeva proprio nell'individuare tale aspetto e sfruttarlo per realizzare la concordia panellenica: l'egemonia di Atene (e forse anche quella di Sparta) sarebbe servita per dare una guida comune ai Greci. È naturale, quindi, che proprio tale punto possa essere stato oggetto di critiche. Come nell'*Antidosi*, la critica verso il progetto panellenico esposto nel *Panegirico* riguarda gli aspetti più pratici dell'impresa, la possibilità di arrivare a risultati concreti.

Nella sua risposta, Isocrate istituisce un confronto fra il passato e il presente, e più specificamente fra la situazione politica al tempo del dominio di Atene e Sparta e quella attuale, in cui le quattro città principali si trovano ridotte allo stesso livello (§ 40). La descrizione della situazione passata non corrisponde esattamente a quella proposta nel *Panegirico*, dal momento che qui i periodi di dominio di Atene e Sparta vengono nettamente distinti, a differenza che nel precedente discorso, dove sembra prospettarsi una sorta di divisione delle *poleis*

greche in due campi di influenza (§ 16)³⁰⁸. È chiaro, tuttavia, che Isocrate si sta qui riferendo alla situazione politica presupposta nel *Panegirico*, tanto più che il rapporto con quel discorso è segnalato da alcune specifiche riprese verbali (cfr. note a 39 τὸς εἰθισμένους κτλ., 40 ἐκατέραν ἐμποδῶν γενέσθαι). Il contrasto fra passato e presente è piuttosto forte: Isocrate ammette che una riconciliazione fra le città non sarebbe stata possibile allora (40 οὐδὲν ἂν ἠγοῦμαι περανθῆναι τούτων), mentre nella situazione attuale la sua opinione è cambiata (*ibid.* οὐχ ὁμοίως ἔγνωκα περὶ αὐτῶν). Se si considera il peso assegnato da Isocrate stesso all'ideale panellenico nel *Panegirico*, qui sembriamo essere di fronte ad una ammissione di colpa piuttosto sconcertante: Isocrate non avrebbe valutato attentamente la situazione politica al tempo del primo discorso, e si troverebbe ora a dar ragione ai propri avversari e ammettere di aver esortato le città, in tutti questi anni, ad un'impresa impossibile. Senonché la strategia argomentativa di Isocrate potrebbe essere più complessa di quanto sembri a prima vista. A parte il fatto che Isocrate non rende mai veramente esplicito il collegamento con il *Panegirico*, e formula il suo cambiamento di opinione in un modo che non rende chiara la sua posizione al tempo della composizione del primo discorso (cfr. nota a 40 ἂν ἠγοῦμαι περανθῆναι), possiamo notare come, nell'affermare la possibilità di una riconciliazione panellenica al momento presente, il suo punto di vista nei confronti delle *poleis* greche non sia completamente neutrale.

Innanzitutto, Isocrate risponde alle obiezioni guardando anche alla natura del possibile esecutore del progetto panellenico (§ 41). Ciò significa che l'irrealizzabilità dell'impresa derivava non solo dalla situazione delle città, ma anche dall'incapacità degli attori politici, verosimilmente proprio quelli residenti nelle due città cui Isocrate si rivolgeva nel *Panegirico*, e più probabilmente quelli ateniesi³⁰⁹. Anche la menzione del Gran Re (§ 42) non è particolarmente favorevole alle *poleis*: Isocrate usa come esempio di amicizia inaspettata un rapporto che lui stesso ha criticato in più occasioni, e che ha identificato come uno dei mali della situazione politica greca (cfr. nota a 42 Οὗ τὴν φιλίαν).

La fonte del possibile risentimento verso le *poleis* greche potrebbe essere espressa nella sezione successiva, dove si menzionano gli interventi di Atene a favore dell'una o dell'altra città greca (§§ 43-5). Qui troviamo notevoli consonanze con un passo del *Panegirico*, inserito nell'encomio di Atene e dedicato alle imprese mitiche della città (cui Isocrate allude, nel *Filippo* stesso, ai §§ 33-4):

³⁰⁸ Si noti comunque che quella del *Panegirico* rimane una divisione ideale, basata perlopiù sulla distinzione teorica fra regimi politici che sulla realtà storica. Del resto, è proprio il compito di Isocrate, in quel discorso, *rivendicare* la posizione egemone di Atene al fianco – o al posto – di Sparta: il che implica che l'egemonia di Atene non era un fatto scontato in quelle circostanze storiche.

³⁰⁹ Un accenno a tali personaggi politici alla fine del *Panegirico*: 187-8 χρῆ... τὸς μὲν πράττειν δυναμένους παρακαλοῦντας ἀλλήλους πειρᾶσθαι διαλλάττειν τὴν τε πόλιν τὴν ἡμετέραν καὶ τὴν Λακεδαιμονίων.

Paneg. 64-5

Τῶν μὲν γὰρ Ἑλληνίδων πόλεων χωρὶς τῆς ἡμετέρας Ἄργος καὶ Θῆβαι καὶ Λακεδαίμων καὶ τότε ἦσαν μέγιστα καὶ νῦν ἔτι διατελοῦσιν. Φαίνονται δ' ἡμῶν οἱ πρόγονοι τοσοῦτον ἀπάντων διενεγκόντες ὥσθ' ὑπὲρ μὲν Ἀργείων δυστυχησάντων **Θηβαίους**, ὅτε μέγιστον ἐφρόνησαν, ἐπιτάττοντες, **(65) ὑπὲρ δὲ τῶν παίδων τῶν Ἡρακλέους Ἀργείους καὶ τοὺς ἄλλους Πελοποννησίους** μάχη κρατήσαντες, ἐκ δὲ τῶν πρὸς Εὐρυσθέα κινδύνων τοὺς οἰκιστὰς καὶ τοὺς ἡγεμόνας τοὺς Λακεδαιμονίων διασώσαντες. Ὡστε περὶ μὲν τῆς ἐν τοῖς Ἑλλησι δυναστείας οὐκ οἶδ' ὅπως ἂν τις σαφέστερον ἐπιδειῖται δυνηθεῖη.

Phil. 43-4

(43) Καὶ τί δεῖ λέγειν τὰ παλαιὰ καὶ τὰ πρὸς τοὺς βαρβάρους; Ἄλλ' εἴ τις ἀθρήσειε καὶ σκέψαιτο τὰς τῶν Ἑλλήνων συμφορὰς, οὐδὲν ἂν μέρος οὔσαι φανεῖεν τῶν διὰ Θηβαίους καὶ Λακεδαιμονίους ἡμῖν γεγενημένων. Ἄλλ' οὐδὲν ἦττον Λακεδαιμονίων τε στρατευσάντων ἐπὶ Θηβαίους καὶ βουλομένων λυμῆνασθαι τὴν Βοιωτίαν καὶ διοικίσει τὰς πόλεις βοηθήσαντες ἡμεῖς ἐμποδῶν ἐγενόμεθα ταῖς ἐκείνων ἐπιθυμίαις· **(44)** καὶ πάλιν μεταπεσοῦσης τῆς τύχης καὶ Θηβαίων καὶ Πελοποννησίων ἀπάντων ἐπιχειρησάντων ἀνάστατον ποιῆσαι τὴν Σπάρτην, ἡμεῖς καὶ πρὸς ἐκείνους μόνοι τῶν Ἑλλήνων ποιησάμενοι συμμαχίαν συναίτιοι τῆς σωτηρίας αὐτοῖς κατέστημεν.

In entrambi i casi si tratta della difesa portata da Atene ad una città contro le minacce di un'altra. Gli esempi si organizzano in coppie, in cui i ruoli delle città si invertono quasi simmetricamente: nel *Panegirico*, l'aiuto portato agli Argivi contro i Tebani, poi l'alleanza con i figli di Eracle contro gli Argivi stessi; nel *Filippo*, la difesa di Tebe contro gli Spartani e poi l'intervento a favore di questi ultimi contro i Tebani. In entrambi i passi queste corrispondenze vengono evidenziate con strutture parallele: ὑπὲρ + gen. (*Paneg.*) o genitivo assoluto (*Phil.*). Inoltre, i nomi delle popolazioni aiutate si dispongono secondo uno schema chiasmico, più evidente nel *Filippo* (Sparta – Tebe – Tebe – Sparta) ma accennato anche nel *Panegirico* (gli Argivi all'inizio e alla fine: ὑπὲρ μὲν Ἀργείων... Ἀργείους)³¹⁰. Più generalmente, questi passi esprimono l'idea del “rovesciamento delle alleanze” che ha caratterizzato la politica di Atene³¹¹; la funzione di tale modulo è però notevolmente diversa nei due discorsi. Nel *Panegirico*, esso vuole dimostrare la difesa del δίκαιον da parte di Atene e

³¹⁰ È curiosa anche la corrispondenza fra *Panegirico* e *Filippo* nell'indicare i nemici nei rispettivi secondi membri del periodo come “alleati dei Peloponnesiaci” (*Paneg.* 65 Ἀργείους καὶ τοὺς ἄλλους Πελοποννησίους ~ *Phil.* 44 Θηβαίων καὶ Πελοποννησίων ἀπάντων), una coincidenza che deriva certo dai fatti mitici/storici raccontati, ma che potrebbe essere anche un ulteriore indizio del ruolo che il passo del *Panegirico* svolge come ispirazione per il *Filippo*.

³¹¹ Un'ulteriore occorrenza di tale modulo, con una struttura simile a quella del *Filippo*, in Pl. *Mx.* 239b ὡς ἤμυναν Ἀργείους πρὸς Καδμείους καὶ Ἡρακλείδαις πρὸς Ἀργείους.

legittima la sua posizione di superiorità rispetto alle altre *poleis*; nel *Filippo*, le alleanze di Atene sono dettate dalla considerazione dell'ὠφέλιμον (§ 45) e sottolineano la sua debolezza e la sua dipendenza dalle altre città³¹². Benché Isocrate non sembri criticare direttamente Atene per queste sue scelte politiche, egli vuole sottolineare tuttavia la distanza rispetto al comportamento tenuto nei decenni e nei secoli precedenti. Atene non ha più il ruolo positivo della città che combatte anche a scapito del proprio utile, ma ormai non riesce a far altro che impedire le azioni politico-militari delle altre città. In sostanza, Atene non è stata all'altezza dell'immagine presentata di lei nel *Panegirico*, e deve rassegnarsi ad avere un ruolo subordinato e sostanzialmente parallelo a quello di Sparta e delle altre *poleis*³¹³.

Obiettivo polemico di Isocrate potrebbe essere proprio quella politica dell'equilibrio di cui troviamo espressione, per esempio, nell'orazione *Per i Megalopolitani* di Demostene (§§ 4-5; cfr. anche Dem. 23.102-3, 19.75, 5.16-17)³¹⁴. Del resto, l'opportunità di tale politica era segnalata da Procle di Fliunte proprio per esortare Atene ad intervenire a favore di Sparta nel 370/69, la stessa circostanza storica di cui parla Isocrate (Xen. *Hell.* 6.5.39)³¹⁵. Una struttura simile a quella utilizzata da Isocrate compare in un esempio di argomentazione sulla base del συμφέρον nella *Retorica ad Alessandro*, sempre in riferimento agli eventi descritti nel *Filippo*: 1.1.23a4-8 Λακεδαιμόνιοί τε γὰρ Ἀθηναίους καταπολεμήσαντες συμφέρειν αὐτοῖς ᾤθησαν μὴ τὴν πόλιν αὐτῶν ἀνδραποδίσασθαι, καὶ πάλιν Ἀθηναῖοι ἐξὸν αὐτοῖς ἀνοικίσαι τὴν Σπάρτην συμφέρειν σφίσιν ᾤθησαν περιποιῆσαι Λακεδαιμονίου³¹⁶. È questo tipo di comportamento che ha impedito ad una singola città di ottenere una qualche preminenza sulle altre e quindi di condurre una politica panellenica. Inoltre, la poca importanza assegnata a criteri come l'inimicizia tradizionale o i giuramenti (45 μῆτ' ἔχθρας μῆθ' ὀρκῶν κτλ.) ha portato ad una conclusione paradossale:

³¹² Cfr. per questa svalutazione delle motivazioni di Atene e della altre *poleis* anche Blank 2014, 466-7.

³¹³ Proprio nel *Panegirico* si sottolineava come Sparta dovesse sottomettersi al criterio del συμφέρον qualora si fosse dimostrato che l'egemonia spettava più ad Atene che a loro (§ 18); nel *Filippo* anche Atene deve rassegnarsi alla concordia panellenica sotto la guida del re macedone, considerando ciò che è ὠφέλιμον.

³¹⁴ Per una panoramica sulla politica dell'equilibrio nel IV secolo, cfr. Hunt 2010, 154-184. È significativo, a tal riguardo, che Isocrate si concentri sugli avvenimenti più recenti, e trascuri per esempio fatti tradizionali del rapporto di amicizia Sparta-Atene (su cui MacDowell 2000, 239-240). Isocrate è per certi versi anche più radicale di Demostene. Egli non cerca di mascherare l'utile con l'argomento della giustizia (si noti invece come Demostene presenti l'intervento di Atene a favore di Sparta nel 370/69 come un atto di nobiltà: 18.98), né di far combaciare utile e giustizia, come fa Demostene nella seconda parte dell'orazione *Per i Megalopolitani* (§§ 14-15), ma pone come unico criterio delle scelte di Atene il suo vantaggio.

³¹⁵ L'argomento dell'equilibrio fra le città trova un riflesso in Arist. *Rhet.* 3.10.11a4-5 καὶ Λεπτίνης περὶ Λακεδαιμονίων, οὐκ ἔαν περιδεῖν τὴν Ἑλλάδα ἑτερόφθαλμον γενομένην, forse pronunciato nella stessa occasione (MacDowell 2000, 235).

³¹⁶ PHib 26 aggiunge dopo Ἀθηναῖοι la precisazione μετὰ] Θηβαίων. Sulla corrispondenza con il *Filippo*, cfr. Spengel 1850, 117.

l'alleanza con il re persiano (§ 42). Non possono lamentarsi quindi i Greci della presunta egemonia conferita a Filippo da Isocrate: se loro si sono alleati addirittura con i Persiani, perché non dovrebbero adesso sottomettersi al re macedone, tanto più che quest'ultimo rappresenta l'unico agente politico capace di fornire una guida ai Greci?

Se presupponiamo che il discorso avesse anche una destinazione più generale di Filippo o degli allievi di Isocrate, possiamo comprendere come tutto questo passo potesse essere percepito come una critica alle scelte politiche delle *poleis* intorno alla metà del quarto secolo.

2. Un avvertimento per Filippo

Ma tutti questi paragrafi non sono rivolti solo ad un pubblico generale. Filippo rimane comunque il principale destinatario. Possiamo vedere come tutto il passo, e soprattutto la sezione riguardante i mali delle città (§§ 46-56), acquisti una particolare rilevanza agli occhi del re macedone.

Partiamo dal dato di fatto che Filippo poteva sfruttare le rivalità fra le città greche per affermare la propria influenza in Grecia e intervenire a favore dell'una o dell'altra città. In effetti, era proprio questo tipo di politica che aveva perseguito negli ultimi anni, a partire dal coinvolgimento nella terza guerra sacra. Isocrate è piuttosto esplicito nell'indicare quest'ultima come uno dei nodi principali del problema. In più punti sembra segnalare a Filippo che proprio una soluzione del conflitto che favorisca esclusivamente una città a scapito dell'altra è ciò che egli deve evitare: cfr. 50 δεδιότες γὰρ διατελοῦσιν κτλ. Le precisazioni sono tanto più necessarie in quanto Isocrate qui si appella ad un criterio, quello dell'ὠφέλιμον, che Filippo stesso aveva sfruttato per portare dalla propria parte diverse delle popolazioni conquistate (cfr. Dem. 2.8). Il fatto stesso di esplicitare un possibile *outcome* delle azioni di Filippo funziona da avvertimento: Isocrate segnala al re macedone che ha compreso la sua strategia politico-militare. Anche quando sembra rivolgersi al re macedone con una movenza encomiastica (41 σοὶ δ' οὐδὲν τῶν τοιούτων ἐστὶν χαλεπὸν κτλ.), Isocrate fa seguire immediatamente un principio generale che definisce chiaramente i limiti entro i quali dovrà muoversi Filippo (*ibid.* Χρὴ δὲ τοὺς μέγα φρονοῦντας κτλ.: come per dire che la riconciliazione delle città è l'unica impresa degna di essere considerata, non certo le piccole vittorie sul suolo greco che favoriscono una città a scapito dell'altra). Allo stesso modo, il fatto che Isocrate inviti Filippo a porre termine alle guerre perché così libererà le città dalle loro *staseis* (come nel caso di Argo: § 52), sembra scongiurare proprio un possibile favoreggiamento delle discordie interne da parte del re macedone³¹⁷.

Tutte queste precisazioni hanno un ruolo fondamentale per la riuscita del progetto politico prospettato da Isocrate. È difficile comprendere che tipo di ruolo avrà Filippo nella riconciliazione delle città (cfr. Introduzione [4]). In ogni caso, ciò che è chiaro è che Filippo dovrà fare da garante della concordia

³¹⁷ In questa ottica, anche il breve οὐδὲ σὲ λέληθεν (§ 53) potrebbe alludere ai calcoli politici che avrebbero spinto il re macedone a farsi coinvolgere nella terza guerra sacra.

panellenica. Sarà proprio la sua presenza, quindi, ad assicurare la permanenza di quell'equilibrio fra le città che Isocrate ha appena descritto. Gli Spartani non dovranno essere privati delle proprie terre, ciò che temono di più (§ 50; sulla questione Isocrate tornerà al § 74). Argo non dovrà temere troppo dagli Spartani, come succede invece adesso (§ 51). Tebe non dovrà acquisire un predominio – cui effettivamente aspira – sulle altre città greche (§ 50). La prospettiva che Isocrate presenta a Filippo non è del tutto insoddisfacente: egli, infatti, se seguirà le indicazioni del retore, potrà limitare Tebe ad una posizione sostanzialmente subordinata, in cui essa obbedirà agli ordini e consigli del re macedone (55 ὁ τι ἄν σὺ κελεύης καὶ συμβουλεύης). Inoltre, potrà assicurarsi un'ottima immagine politica presso tutti i Greci, e avrà quindi alleanze più solide di quella con la sola Tebe³¹⁸.

Rimane meno definita, invece, la posizione di Atene, riguardo alla quale – come in altri passi – Isocrate mantiene un certo riserbo (cfr. Introduzione [4]). Ma forse la svalutazione di Tebe è parallela all'intenzione di trovare un ruolo di qualche rilievo per Atene.

§ 39

Τάχ' οὖν ἄν τις

Τάχα = «forse, probabilmente», e non «facilmente, certo» (Treves), come dimostra l'uso con ἄν (cfr. LSJ s.v. II). La stessa sequenza τάχ' οὖν ἄν τις/τινες presente anche in altri passi isocratei per introdurre possibili obiezioni o perplessità: *De pac.* 57, *Areop.* 71, *Panath.* 149 e – in forma leggermente diversa – *Ep.* 9.15. Τάχα è generalmente usato per introdurre obiezioni: *Eur. Suppl.* 184 τάχ' οὖν, *Dem.* 19.134, 20.18, 21.141, 191, 38.25, 45.83, *Xen. Cyr.* 5.4.35 τάχ' οὖν εἶποι τις ἄν.

ἐνστήναι

Indica un'obiezione ad un'argomentazione: cfr. *Pl. Phd.* 77b3 ἐνέστηκεν, e per il suo uso in ambito logico *Arist. Rhet.* 2.25.02a33-5 αἱ δ' ἐνστάσεις con Grimaldi 1988, 356-357 *ad loc.*

τολμήσειεν

Il verbo è già indicativo dell'atteggiamento di Isocrate nei confronti di chi eventualmente sollevasse tale obiezione.

³¹⁸ Si veda la precisazione alla fine della sezione dedicata agli Spartani (§ 50): Filippo potrà presentarsi come un uomo ἀξιόχρεων, dove tale qualità viene vista come intimamente connessa alla capacità di διαλύσαι τοὺς... πολέμους, menzionata subito dopo. Qualora invece Filippo non si comporti nel modo qui consigliato, non potrà certo aspirare a tale rappresentazione di se stesso. In generale, Isocrate non sembra vedere di buon occhio il dominio di Tebe, che non riconosce mai come una vera potenza egemone (cfr. anche nota a 53 ὡς καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἄρξοντες).

ἀδυνάτοις

All'argomento del δυνατόν Isocrate aveva già accennato al § 24, e vi farà riferimento anche al § 118. L'argomento del δυνατόν trova spazio anche in altri discorsi isocratei: viene sviluppato – anche se non è esplicitamente menzionato – in *Paneg.* 138-53, 185 e *Archid.* 58-86 (cfr. Usher 1990, 185-6, 200; Kohl 1874, 11). La possibilità dell'impresa panellenica viene inoltre annunciata come argomento dell'epistola ad Archidamo (*Ep.* 9.19); in *De pac.* 69 viene sviluppato invece l'argomento dell'ἀδύνατον (Kohl 1874, 21). In generale, l'argomento del δυνατόν è un aspetto importante dell'oratoria antica, solitamente non valorizzato a sufficienza dagli studiosi: cfr. Usher 2007, che menziona diversi passi (cfr. in particolare Thuc. 2.87.6-7, 3.30, 4.10, 6.17, 33.4-5, Xen. *Hell.* 3.5.10-5, 6.1.5-13). Il δυνατόν trovava posto nei trattati retorici di IV secolo (*Rh. Al.* 1.4.21b26-7, 2.27-28.25a17-28, Arist. *Rhet.* 2.19 sui *topoi* del δυνατόν e dell'ἀδύνατον) e veniva preso in considerazione nella τέχνη di un allievo di Isocrate, Callippo (Arist. *Rhet.* 2.23.99a15-7 = *AS B XXIX 2*). L'argomento aveva una particolare rilevanza in Demostene (Usher 2007, 13-17) e non è escluso che nel sottolineare così tanto la possibilità (e la facilità: cfr. §§ 57-67) dell'impresa Isocrate volesse rispondere proprio a certe tendenze dell'oratoria simbulistica.

Non sempre si può distinguere nettamente fra δυνατόν e ῥῶδιον (cfr. nota a 57 καὶ ῥαδίως).

Ἀργείους... Λακεδαιμονίους

La rivalità fra Argo e Sparta veniva vista come ancestrale, persistente fin dal primo insediamento delle città nelle rispettive sedi: cfr. nota a 51 ἐξ οὐπερ τὴν πόλιν οἰκοῦσιν. Attestazioni di conflitti fra le due città risalgono perlomeno alla metà del VI secolo (la cosiddetta “battaglia dei campioni”: Hdt. 1.82); nel quinto secolo la rivalità si era concretizzata nella battaglia di Sepia (494: Hdt. 6.76-80) e negli scontri successivi alla scadenza della tregua trentennale fra Sparta e Argo nel 421 (cfr. Thuc. 5.27-31); nel quarto secolo Argo aveva partecipato alla guerra di Corinto dalla parte degli Ateniesi e si era poi alleata con Tebe, prendendo parte alle invasioni del Peloponneso, favorendo il cambiamento costituzionale di Sicione, alleata di Sparta, e dando il suo contributo anche alla lotta degli Arcadi per l'indipendenza (per dettagli su questi eventi, cfr. Bertoli 2006). Più recentemente, nel 352/1, gli Argivi erano venuti in soccorso dei Megalopolitani contro gli Spartani (Diod. 16.39).

φίλους

Il rapporto Argivi-Spartani era sicuramente diverso da quello Tebani-Spartani, che erano comunque stati alleati per lungo tempo nel V secolo (all'improvviso cambio di atteggiamento di Tebe fa riferimento, per esempio, *Plat.* 30). Anche per Sparta e Argo, del resto, sono attestate alleanze o tregue temporanee: si pensi, per esempio, alla tregua trentennale del 451 (Thuc. 5.14.4). Che i critici di Isocrate possano asserire generalmente tale impossibilità di conciliazione fra le città, può essere dunque spiegato in due modi: 1) essi si riferiscono

all'impossibilità della φιλία limitatamente al momento presente o futuro; 2) essi utilizzano il termine φίλους in modo pregnante, per cui non sarebbe possibile un accordo *duraturo* fra le città, come gli eventi passati hanno dimostrato. Quest'ultima ipotesi sembra più probabile.

Λακεδαιμονίους Θηβαίους

La conflittualità fra Spartani e Tebani si era notevolmente acuita negli ultimi quaranta anni, dopo che Sparta aveva invaso la Cadmea e Tebe aveva trovato la sua strada per costituire un dominio sui Greci. Cfr. note a 43 Λακεδαιμονίων τε στρατευσάντων ἐπὶ Θηβαίους κτλ., 47 τὴν μάχην... τὴν ἐν Λεύκτροις.

τοὺς εἰθισμένους... πλεονεκτεῖν οὐδέποτ' ἂν ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλους

Il passo ricalca da vicino, da un punto di vista lessicale e contenutistico, *Paneg.* 17 τοὺς λόγους ζητεῖν, οἵτινες τὸ πόλη τούτω πείσουσιν ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλας καὶ τὰς θ' ἡγεμονίας διελέσθαι, καὶ τὰς πλεονεξίας, ἃς νῦν παρὰ τῶν Ἑλλήνων ἐπιθυμοῦσιν αὐταῖς γίγνεσθαι, ταύτας παρὰ τῶν βαρβάρων ποιήσασθαι. Significativo del passaggio dal *Filippo* al *Panegirico* l'uso della medesima espressione ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλας, riferita prima alle sole Atene e Sparta, poi in generale alle quattro principali città greche (queste sono le uniche due occorrenze del verbo ἰσομοιρῆσαι in Isocrate). Inoltre, ciò che prima era di competenza dei λόγοι (τοὺς λόγους... οἵτινες... πείσουσιν), lo hanno compiuto ora le mutate circostanze, e in un modo certo meno vantaggioso per le *poleis*. Si noti come, allo stesso modo della sezione precedente (§§ 30-8), Isocrate sembra riservare un trattamento speciale ad Atene (cfr. anche § 56). Gli Ateniesi non vengono menzionati in questo gioco di eterne inimicizie, ma Isocrate utilizza una formulazione piuttosto generale (τοὺς εἰθισμένους) che ricopre tutte le principali potenze greche. Forse Isocrate vuole mantenere un certo riserbo nei confronti dei suoi concittadini. — πλεονεκτεῖν può voler dire tanto “avere” quanto “desiderare” di più: cfr. LSJ s.v. I.1, 3. Tanto lo squilibrio di potere che talvolta si crea fra alcune *poleis*, quanto il desiderio di potere di ogni singola città, rendono impossibile una conciliazione. L'idea espressa dal verbo è proprio quella di una parte *maggiore* rispetto alle altre (cfr. Pl. *Grg.* 483c2-4 πλέον ἔχειν... πλεονεκτεῖν), che crea un'opposizione con il successivo ἰσο-μοιρῆσαι. La presenza di quest'ultimo termine fa pensare che Isocrate, anche nel *Filippo*, continui con un modello di egemonia condivisa fra più potenze, espresso già nel proemio del *Panegirico* (ma cfr. nota a 40 ἂν ἡγοῦμαι περανθῆναι).

§ 40

δ' ὅτε μὲν ἡ πόλις ἡμῶν κτλ.

Sembra essere tracciata qui una semplice successione (cfr. πάλιν) fra il periodo di dominio di Atene (480-404) e quello di Sparta (404-371), come se si trattasse di un trasferimento del comando, idea che non sempre è rispettata in modo così schematico (in questo stesso discorso, Isocrate vede nella battaglia navale di

Cnido l'inizio della libertà per i Greci: cfr. §§ 63-4). Nel periodo cui Isocrate fa riferimento va collocata ovviamente la pubblicazione del *Panegirico* (ca. 380).

ἂν ἡγοῦμαι περανθῆναι

La lezione della seconda famiglia e della mano correttrice di Γ è un errore causato dalla vicinanza di ἂν, che va invece riferito a περανθῆναι. L'utilizzo del tempo presente («ritengo») è significativo, perché Isocrate non vuole specificare se, al tempo del *Panegirico*, fosse convinto che il progetto proposto era realizzabile; anzi ciò che dice successivamente (νῦν δ' οὐχ ὁμοίως ἔγνωκα) sembra far pensare che la speranza per una concordia panellenica gli si sia presentata solo adesso. Del resto, la possibilità di un fallimento della riconciliazione era contemplata in *Paneg.* 20 εἰ δὲ τοῦτ' ἐστὶν ἀδύνατον κτλ., ed è pure dubbio se Isocrate pensasse effettivamente ad una spartizione del potere fra Sparta e Atene (come sembra presupposto da *Paneg.* 17) o ad una *leadership* solo ateniese (come sembrano indicare *Paneg.* 99, 128): cfr. Buchner 1958, 3; Usher 1990, 154.

ῥαδίως γὰρ ἂν κτλ.

L'*ordo verborum* presentato da Γ e dal papiro è confermato dalla tendenza di Isocrate a porre ἂν immediatamente dopo determinate parti del discorso, fra cui espressioni avverbiali (Münscher 1895, 40). Qui la presenza del γὰρ ha fatto solo slittare ἂν in terza posizione: cfr. *CPF* I.2** 868, dove si trova anche un elenco delle occorrenze isocratee delle combinazioni ῥαδίως ἂν e γὰρ ἂν.

ἐκατέραν ἐμποδὼν γενέσθαι

Il passo è significativo per la mutata concezione di Isocrate: proprio nel proemio del *Panegirico* (§ 20), Isocrate indicava come possibile fine del discorso il mostrare τοὺς ἐμποδὼν ὄντας τῇ τῶν Ἑλλήνων εὐδαιμονία, dove si intendeva chiaramente Sparta. Ora invece la colpa ricade anche su Atene, perlomeno limitatamente al periodo in cui è stata la potenza egemone della Grecia.

ὠμαλισμένας

L'idea non è semplicemente quella di essere portate allo stesso livello, ma di essere quasi “atterrate” dalle disgrazie: cfr. Xen. *Oec.* 18.5 (l'aia viene spianata). L'espressione ritorna in *Archid.* 65 Οὕτω δ' ὠμαλισμένοι ταῖς συμφοραῖς εἰσιν, dove si riferisce ai popoli del Peloponneso, che non possono individuare chi fra di loro sia in condizioni peggiori. Aristotele menziona l'immagine come esempio di metafora che trae i suoi oggetti da ambiti molto distanti (*Rhet.* 3.11.12a16-17).

ὠφελείας... πλεονεξίας

Alla connotazione positiva, ma sostanzialmente passiva, di ὠφέλεια si oppone quella negativa e più aggressiva di πλεονεξία. Le città, che a causa del loro comportamento politico hanno perso molto del loro potere, non possono rivendicare più niente, ma devono solo chiedere aiuto.

§ 41

οὐδὲν... χαλεπόν

Accenno all'argomento del *facile*, che sarà sviluppato estesamente nella sezione successiva (§§ 57-67).

μόνος ἄν

Agli Ateniesi (cfr. § 34) si affianca ora anche Filippo come oggetto del *topos* encomiastico del *μόνος*. La lezione della prima mano di Γ e del papiro è perfettamente accettabile, dal momento che le protasi con ἄν + ottativo, benché attestate, sono piuttosto rare nella prosa attica. In questo caso, tuttavia, la frase ipotetica può essere considerata alla stregua di una dichiarativa, e come tale può accettare ἄν + ottativo (KG 2.369-70, spec. punto b): cfr. Pl. *Men.* 91d5-7 *τέρας λέγεις εἰ... οὐκ ἄν δύναιτο λαθεῖν*, Xen. *Cyr.* 3.3.55 *θαυμάζοιμ' ἄν... εἴ τι πλέον ἄν ὠφελήσειε*. Proprio nel *corpus* isocrateo troviamo un esempio di questa costruzione, dove tutta la tradizione è concorde: *Ep.* 1.10 *᾿Ωστ' οὐδὲν ἄτοπον, εἴ τι τῶν συμφερόντων ἰδεῖν ἄν μᾶλλον δυνηθείην τῶν κτλ.* È probabile quindi che Γ e il papiro siano testimoni di un tentativo di normalizzazione della sintassi.

τοῖς τοιούτοις

Per l'articolo, omesso dalla seconda famiglia, cfr. *Ad Nic.* 30 *ἐπὶ τοῖς τοιούτοις, ἃ κτλ.*, *Panath.* 71 *τὰς τοιαύτας, ὧν κτλ.*, *Ep.* 2.10 *τὰς τοιαύτας ἀρετάς, ὧν κτλ.* Non rilevante in questo caso la distinzione fra oggetto determinato o indeterminato (KG 1.630-1) perché entrambe le traduzioni sarebbero accettabili («azioni tali che...», «quelle azioni che...»).

ὁμοίαν σοὶ κτλ.

È curioso come questo periodo cominci con una formulazione piuttosto generale, che lo fa quasi sembrare una *gnome*, e finisca con l'indicare Filippo come punto di riferimento e termine di paragone per *chiunque* voglia compiere un'impresa degna di nota.

§ 42

Θαυμάζω

Il verbo, più che di stupore, è espressione di una certa superiorità di Isocrate rispetto a coloro che non si accorgono delle verità più basilari delle vicende greche.

οἱ διαλυσάμενοι κτλ.

La presenza di *ἀλλήλοις* conferma che coloro che mettono termine alle guerre sono i partecipanti stessi, e non un'istanza terza, come lascia intendere per esempio la traduzione di Ghirga («gli uomini che di volta in volta le hanno risolte hanno procurato grandi benefici alle due parti»). Qui non si tratta di

identificare un benefattore, ma di segnalare il rapido mutamento dell'atteggiamento di due contendenti (cfr. 45 τηλικαύτας μεταβολάς).

τῆς ἔχθρας

Proprio l'odio ancestrale dei Greci per i Persiani sarà oggetto dell'appello rivolto a Filippo verso la fine del discorso, dove si sottolinea la paradossalità dell'alleanza fra i Greci e i loro nemici ereditari: cfr. 126 μετὰ τῶν πατρικῶν ἐχθρῶν con nota.

πρὸς Ξέρξην

Non sembra da vedere qui una confusione di Isocrate, bensì un uso di “Serse” come denominazione generale del re persiano. Non è possibile trovare nessun parallelo preciso (i passi menzionati da Mathieu 118 n. 39 – Xen. *Hell.* 3.5.13, Dem. 15.24 – attestano solo l'uso di βασιλεύς come denominazione generica del Gran Re), ma questo procedimento di depersonalizzazione – per cui ad un determinato sovrano vengono riferite anche azioni che appartengono ai suoi predecessori/successori – è piuttosto diffuso: Isocrate stesso fonde insieme Serse e Artaserse II (*Panath.* 157-8); Lys. 2.27 sembra riflettere su Serse speranze più proprie del padre (cfr. Todd 2007, 235); Aesch. 3.132 identifica addirittura Serse e Dario III. Cfr. Tuplin 1996, 154.

Οὐ τὴν φιλίαν

Probabile riferimento agli ultimi anni della guerra del Peloponneso (in cui il re persiano fece da “ago della bilancia” nel conflitto fra Atene e Sparta) e alla pace di Antalcida. Come in *Panath.* 156-60 – e a differenza di *Panath.* 102-3 – Isocrate rimprovera ad entrambe le città l'amicizia con il Gran Re. La «politique de bascule» della Persia fra Atene e Sparta (Nouhaud 1982, 346) è descritta sinteticamente da Dem. 10.51 (il re persiano si alleava con la più debole fra le due potenze greche, e l'alleato finiva per odiarlo di più dell'avversario). L'esempio qui riportato sembrerebbe contraddire quanto detto da Isocrate nel *Panegirico*, che fra Greci e Persiani non può esserci vera *φιλία* (§ 157 con Usher 1990, 193).

τῶν συγκατασκευασάντων

Riferimento agli alleati di Atene e Sparta, che in alcuni casi si sono di loro propria iniziativa sottomessi alle città più potenti (cfr. nota a 31 καταφεύγουσιν, ὅταν φοβηθῶσιν). Altrimenti sarebbe possibile pensare a singoli personaggi meritevoli nella storia delle due città, per esempio Temistocle, di cui Tucidide dice proprio che τὴν ἀρχὴν εὐθὺς συγκατεσκεύαζεν (sull'interpretazione di questa espressione, cfr. Hornblower 1991, 140). Isocrate potrebbe alludere qui anche al maltrattamento dei propri alleati da parte di Atene e Sparta, ai quali appunto viene data meno considerazione che al Gran Re, ma forse non è necessario presupporre un tale riferimento.

§ 43

τὰ παλαιά

È curioso che Isocrate definisca *παλαιά* dei fatti che erano comunque relativamente recenti (cfr. invece il diverso uso dell'aggettivo al § 33). Un parallelo potrebbe essere Dem. 22.15, che si riferisce ad eventi della guerra del Peloponneso. Forse Isocrate sta prevenendo, non senza un certo atteggiamento irrisorio, le obiezioni dei suoi ipotetici avversari, che potrebbero opporre alle sue affermazioni la mutevolezza delle circostanze storiche, e quindi la non-attualità dei fatti menzionati da Isocrate. Se ciò è vero, il procedimento argomentativo di Isocrate acquista ancora più forza se si considera che proprio su tale idea di mutevolezza si fonda la sua risposta (cfr. 45 μεταβολὰς con nota). L'intenzione di considerare fatti recenti assume ancora più evidenza ai §§ 46-56, dove abbiamo una sorta di *précis* di storia greca strettamente limitato al periodo successivo al 371.

πρὸς τοὺς βαρβάρους

Contrapposti agli esempi οἰκειᾶ, su cui cfr. nota a 113 Τὸ γὰρ μὴ δεῖν ἄλλοτριούς κτλ. Per il significato di πρὸς, cfr. LSJ s.v. C.III.1.

τῶν Ἑλλήνων

Sottinteso “degli altri” Greci oltre agli Ateniesi. Non sembra necessario leggere qui un riferimento alle sventure causate ai Greci specificamente dagli Ateniesi, oppure dagli Spartani e dai Tebani. L'affermazione è più generale (cfr. Benseler² *ad loc.*).

διὰ Θηβαίους

Si allude alla proposta, avanzata dai Tebani, di distruggere completamente Atene (Xen. *Hell.* 2.2.19-20, Plut. *Lys.* 15.3-4: Senofonte attribuisce questa proposta anche ai Corinzi, mentre Plutarco menziona solo il tebano Eriante). Isocrate non fa qui riferimento all'opposizione degli Spartani a questo progetto, un fatto che avrebbe concordato perfettamente con la tesi del “rovesciamento delle alleanze” (cfr. Laistner 137); egli vuole sottolineare qui soprattutto i meriti di Atene nei confronti delle altre città. Isocrate fa riferimento a questi fatti anche in *Plat.* 31.

Λακεδαιμονίων τε στρατευσάντων ἐπὶ Θηβαίους

Riferimento alle spedizioni condotte da Cleombroto e poi Agesilao contro la Beozia nel 378 e 377, inviate come risposta alla liberazione della Cadmea. Gli Ateniesi opposero un contingente di 5000 uomini e 200 cavalieri comandato da Cabria (Xen. *Hell.* 5.4.14ss., Diod. 15.32ss.). In realtà questa potrebbe essere un'allusione anche agli eventi precedenti, inclusa l'occupazione della Cadmea (su cui Xen. *Hell.* 5.2.25-36) e la sua liberazione. Del resto, gli Ateniesi avevano collaborato già in quest'ultima occasione, con l'uccisione dei

polemarchi tebani (sebbene non ufficialmente, come sembra da Xen. *Hell.* 5.4.10: ma vedi Diod. 15.26.1, Din. 1.39).

διοκίσαι

Sicuramente da preferire la lezione di Γ^{pc} a quella della prima mano e della seconda famiglia, che appare come una banalizzazione favorita dalla pronuncia itacistica (oltretutto, se veramente gli Spartani avessero voluto dominare le città in Beozia, διοικῆσαι sarebbe stato un termine piuttosto debole). La volontà da parte degli Spartani di vedere frazionato il dominio tebano sulla Beozia è ampiamente attestata dalle fonti: cfr. e.g. Xen. *Hell.* 5.1.33 (sullo scioglimento della federazione beotica in occasione della pace di Antalcida), Plut. *Ages.* 27.6-28.3 (sul rifiuto di Epaminonda di riconoscere l'autonomia delle città beotiche), Paus. 9.13.2 (*idem*). Rimane il dubbio se sia effettivamente ciò che vuole dire l'espressione usata da Isocrate, che sembrerebbe invece far pensare, più che allo scioglimento di un κοινόν, alla divisione delle singole città κατὰ κόμας (cfr. e.g. l'interpretazione di LSJ s.v. διοκεῖν); non abbiamo tuttavia attestazioni di un tale piano da parte degli Spartani. Rimane la possibilità che Isocrate si stia riferendo alla dissoluzione della struttura gerarchica interna al κοινόν beotico, per cui alcune *poleis* controllavano altre *poleis* minori (cfr. *IACP* 436-7, con passi antichi nelle voci dedicate alle singole *poleis*); in questo senso, quindi, la dissoluzione del κοινόν si realizzava nella dissoluzione delle singole città (cfr. anche la simile interpretazione di Benseler² 371-2). Alla luce della difficoltà di tale passaggio logico e dell'improbabilità di una tale conoscenza del κοινόν beotico da parte del lettore, tuttavia, è forse più prudente pensare ad un'affermazione che non ha per noi un preciso riscontro storico o ad un'esagerazione retorica.

§ 44

Θηβαίων καὶ Πελοποννησίων ἀπάντων κτλ.

Si tratta delle invasioni del Peloponneso, e in particolare della prima e della seconda, in cui gli Ateniesi intervennero a favore di Sparta. La prima, da parte della coalizione formata dai Tebani, Arcadi, Argivi ed Elei, si colloca nell'inverno 370/69, poco dopo Leuttra: cfr. Xen. *Hell.* 6.5.23-52, Diod. 15.62-67.1, Plut. *Ages.* 31-3, Paus. 9.14, Plut. *Pel.* 24. Ovviamente Isocrate esagera nell'indicare *tutti* i Peloponnesiaci come alleati dei Tebani, dal momento che alcuni si schierarono proprio dalla parte di Sparta (cfr. nota a μόνοι, *infra*). Ma il sommovimento generale degli ex-membri della Lega peloponnesiaca contro la città un tempo alleata dovette provocare una forte impressione. Su questi eventi, cfr. Buckler 1980, 70-90; Hamilton 1991, 220-231; Buckler 2003, 307-311. La seconda invasione, piuttosto deludente per i Tebani (Xen. *Hell.* 7.1.15-22; Diod. 15.68-70, 72.1-2), è da collocare probabilmente nell'estate 369. Fu progettata da Arcadi, Argivi ed Elei; essi chiesero ed ottennero l'aiuto dei Tebani, che inviarono un contingente comandato da Epaminonda e altri beotarchi. Epaminonda si scontrò dapprima con il blocco frapposto dagli Spartani e i loro

alleati all'Oneion. La spedizione tebana riuscì a passare nel Peloponneso ed attaccare Sicione, Pellene ed Epidaurò, ma fu respinta a Corinto dalle forze spartane e dai rinforzi inviati da Dionisio I di Siracusa. Sull'aiuto portato da Atene, cfr. nota a συναίτιοι, *infra*.

καὶ πρὸς ἐκείνους

καί = oltre che nei confronti dei Tebani.

μόνοι

L'affermazione di Isocrate è esagerata. In realtà vennero in aiuto di Sparta anche diversi alleati peloponnesiaci: i Fliasii, i Corinzi, gli Epidauri e i Pelleni nella prima invasione del Peloponneso (Xen. *Hell.* 6.5.29); nella seconda invasione gli Spartani ricevettero anche l'aiuto di Dionisio I di Siracusa (Xen. *Hell.* 7.1.20, Diod. 15.70.1). Ma Atene può dirsi l'unica fra gli alleati non peloponnesiaci, almeno per la prima invasione; inoltre, l'alleanza venne stretta proprio in occasione della prima invasione del Peloponneso (Xen. *Hell.* 6.5.33ss.), e non era una di quelle tradizionalmente esistenti fra Sparta e altre città a lei vicine.

συναίτιοι

In occasione della seconda invasione del Peloponneso, gli Ateniesi inviarono un contingente comandato da Cabria (Diod. 15.68.1). Del ruolo svolto da Atene per la salvezza di Sparta nella prima invasione, invece, le fonti non danno conferma. Atene inviò una spedizione militare comandata da Ificrate (Xen. *Hell.* 6.5.49). Senofonte colloca l'arrivo di questa spedizione praticamente alla fine della campagna condotta da Epaminonda, e spiega l'allontanamento dell'esercito beotico dal Peloponneso solo con il sopraggiungere dell'inverno e la graduale mancanza di risorse (*Hell.* 6.5.50), non con l'intervento di Ificrate. Sulla stessa linea anche Diodoro, che rimarca come gli Ateniesi non avessero compiuto nessuna azione degna di nota (15.65.6; l'unica differenza rispetto a Senofonte è che la spedizione viene inviata ancora prima dell'inizio degli attacchi di Epaminonda: cfr. 15.63.2; Stylianou 1998, 426-9); Plutarco non fa neppure una menzione degli Ateniesi (*Ages.* 32.13-33.2) e anzi attribuisce il merito della salvezza al solo Agesilao.

§ 45

μεταβολὰς

Primo riferimento al tema delle μεταβολαί, che verrà sviluppato nei paragrafi successivi (§§ 46-56). Qui, tuttavia, il termine sembra riferirsi al rovesciamento delle alleanze fra i vari agenti politici, a differenza che nel § 47, dove indica il capovolgimento delle sorti di una singola città (cfr. nota relativa).

μήτ' ἔχθρας μήθ' ὄρκων μήτ' ἄλλου μηδενὸς

L'affermazione trova un parallelo in *Plat.* 39, dove si invitano gli Ateniesi a non avere maggiore considerazione di Tebe (per ragioni utilitaristiche) che τῶν

ὄρκων καὶ τῶν συνθηκῶν. Nel nostro passo, l'osservazione potrebbe indicare il fallimento di tutte quelle κοινὰ εἰρήναι che avevano caratterizzato una parte del IV secolo (si vedano in particolare i trattati del 375 e del 371, di poco precedenti agli avvenimenti menzionati al § 44).

σοῦ μὲν ἐπιστατοῦντος

Implicito forse un confronto con il re persiano, che aveva presieduto almeno ad alcuni dei trattati di pace precedenti: se le città greche si sono fidate di quest'ultimo, a maggior ragione seguiranno Filippo. Si tratterebbe quindi di un'argomentazione *a fortiori* (su cui cfr. Premessa §§ 57-67 [n. 321]).

§ 46

εἴτ' εἰρηνικῶς εἴτε πολεμικῶς κτλ.

Isocrate anticipa qui come procederà la sua argomentazione: egli dimostrerà infatti, a partire dalla descrizione della miseria in cui si trovano le singole città, la loro propensione a trovare un accordo pur di liberarsi dai mali in cui versano adesso (quindi esse εἰρηνικῶς... ἔχουσιν). Isocrate utilizza due termini in -ικός che in altri passi del *corpus* indicano, più generalmente, l'inclinazione comportamentale di una persona: cfr. e.g. *Ad Nic.* 24, *De pac.* 136, *Panath.* 241. Isocrate ritrasferisce quindi all'ambito delle relazioni interstatali dei termini che lui solitamente utilizzava in senso traslato.

μήτε παντάπασιν ἀπλῶς μήτε λίαν ἀκριβῶς

Qui la precisione si riferisce all'esposizione del contenuto: di più sul valore retorico di questo termine in nota a 4 ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς. Il parallelo di *Paneg.* 11 (citato da Laistner 137-8) non è quindi pertinente, in quanto si riferisce ad un livello più generale di elaborazione stilistica.

πρῶτον μὲν σκεψαίμεθα

Isocrate attribuisce un certo peso al caso degli Spartani perché sono l'esempio più evidente del passaggio da una posizione di preminenza ad una condizione miserevole (i Tebani, anche se hanno subito anch'essi alterne vicende, non sono mai giunti a diventare una grande potenza: cfr. 53 ὡς καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἄρξοντες con nota).

§ 47

οὐ πολλὸς χρόνος ἐξ οὗ

Omissione di ἐστί. Non mi sembra possibile leggere questa espressione in senso strettamente avverbiale («da poco») e riferirla al precedente ἄρχοντες (come intende Barrett 1964, 436). Non esistono paralleli per tale interpretazione in età classica: o l'espressione mantiene comunque il suo statuto di frase finita con verbo sottinteso (Thuc. 1.6.3 οἱ πρεσβύτεροι... οὐ πολλὸς χρόνος ἐπειδὴ... ἐπαύσαντο) o essa diventa parentetica, ma omettendo il complemento ἐξ/ἀφ' οὗ (Eur. *Hipp.* 907-8 ἢ φάος τόδε / οὐπω χρόνος παλαιός εἰσεδέκετο). Il parallelo

più tardo fornito da D.C. 45.38 ἄρτι τε ἐκ παίδων προεληλυθότα καὶ οὐ πολὺς ἐξ οὗ χρόνος ἐς τοὺς ἐφήβους ἐγγεγραμμένον potrebbe supportare l'interpretazione di Barrett, ma inserisce ἐξ οὗ fra gli altri due termini (πολὺς... χρόνος) proprio per far comprendere meglio la funzione dell'espressione. Forse l'interpretazione di Barrett deriva dalla necessità di staccare l'espressione καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν dal successivo riferimento alla battaglia di Leuttra (ἐπειδὴ τὴν μάχην κτλ.), che è solo terrestre. Al di là del fatto che in questo passo Isocrate non sembra considerare le sconfitte di Cnido o di Nasso come colpi inferti al dominio di Sparta (cfr. nota a 40 δ' ὅτε μὲν ἡ πόλις ἡμῶν κτλ.), qui la battaglia di Leuttra è solo l'inizio del declino (cfr. ἐπειδὴ); la μεταβολή, cioè, non coincide con essa, ma è avviata da essa, e si realizza nella perdita dell'egemonia navale e terrestre sui Greci negli anni seguenti. L'espressione utilizzata rimarca anche qui che si tratta di fatti recenti (cfr. 43 τὰ παλαιὰ con nota).

καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν

Per l'uso del binomio γῆ e θάλαττα per indicare il predominio spartano, cfr. Dem. 15.22 γῆς καὶ θαλάττης ἄρχοντας con Radicke 1995, 129; Wankel 1976, 516. Cfr. anche § 63. Qui si presuppone probabilmente che il dominio sul mare sia stato minacciato dalla crescente potenza tebana – alle cui ambizioni talassocratiche Isocrate stesso fa riferimento al § 53 – ma anche dalla nascita della seconda lega navale attica, resa possibile dall'indebolimento della tradizionale nemica di Atene.

εἰς τοσαύτην μεταβολὴν

Il concetto di μεταβολή, “cambiamento, rivolgimento”, è centrale in tutta questa sezione. Essa caratterizza in particolare le vicende di Sparta e di Tebe. Il concetto riveste un'importanza particolare nella storiografia antica: esso compare all'inizio dell'opera di Erodoto (1.5.3-4) e costituisce un criterio di interpretazione delle vicende storiche più in generale (cfr. e.g. Thuc. 4.17.5; bibliografia in de Romilly 1977; Hau 2007; Cairns 2014, 118ss.). Isocrate, come altri autori, lo lega ad osservazioni di tipo morale: chi non sa sfruttare bene la propria fortuna non potrà opporre alcuna resistenza alle μεταβολαί (*Ad Nic.* 39) o addirittura le causerà (*Areop.* 1-7). Non necessariamente il concetto implicava un cambiamento in peggio: cfr. § 66. La μεταβολή svolgeva un ruolo importante anche nel proemio del *Panegirico* (§ 22), e serviva indirettamente a legittimare l'egemonia ateniese: se infatti vi sono state tante μεταβολαί nelle vicende delle *poleis* greche, è giusto che l'egemonia spetti a chi l'ha avuta per primo o a chi si è reso artefice dei maggiori beni. Adesso, invece, il concetto di μεταβολή viene volto a legittimare la preminenza di Filippo.

τὴν μάχην... τὴν ἐν Λεύκτροις

Per la battaglia di Leuttra (371) cfr. Xen. *Hell.* 6.4.3-15, Paus. 9.13.3-12, Diod. 15.53-56, Plut. *Pel.* 20-23. Per ulteriori fonti e bibliografia secondaria, cfr. Seager 1994b, 183-184 e le indicazioni contenute in Stylianos 1998, 398. Gli

Spartani, secondo la tradizione, vedevano in essa la loro prima vera sconfitta (Paus. 1.13.5); cfr. anche Arist. *Pol.* 2.9.70a33 *μίαν γὰρ πληγὴν οὐχ ὑπήνεγκεν ἢ πόλις*. Isocrate è più deciso qui nell'identificare la battaglia di Leuttra come l'inizio dei mali per gli Spartani, o perlomeno non approfondisce le cause della sconfitta e del successivo risentimento degli alleati e dei Greci verso di loro. Diventa quindi anche meno esplicito il collegamento con la situazione in cui Sparta si trova successivamente (49 *πολεμοῦνται... ἀπιστοῦνται... μισοῦνται κτλ.*). Nella *De pace*, invece, veniva stabilito un rapporto di causa-effetto fra le malefatte degli Spartani durante il loro dominio sulla Grecia e lo scacco subito da parte dei Tebani: anzi si rifiutava esplicitamente la visione secondo la quale Leuttra era stata l'inizio dei mali (100 *Ἦν φασίν τινες αἰτίαν γεγενῆσθαι τῆ Σπάρτη τῶν κακῶν, οὐκ ἀληθῆ λέγοντες*)³¹⁹. Isocrate lascia molto a intendere, ma soprattutto dimostra di avere più interesse, nel *Filippo*, a mostrare i Tebani – piuttosto che gli Spartani – come i malfattori e i cattivi utilizzatori della loro fortuna. Tale interesse ha probabilmente a che vedere con la possibilità di una cooperazione ancora più stretta fra Filippo e Tebe, che Isocrate vuole evitare.

δυναστείας

Riprende il precedente *ἐδυνάστευεν* (§ 40).

τοιούτους δ' ἄνδρας ἀπόλεσαν κτλ.

Durante la battaglia di Leuttra perirono quattrocento dei settecento Spartiati presenti (Xen. *Hell.* 6.4.15); sul numero dei morti in generale, cfr. Stylianos 1998, 407 con riferimenti. Tali perdite sono messe in rilievo non solo per la virtù degli uomini morti (v. *τοιούτους*, che viene spiegato dalla relativa successiva: “uomini di tale valore che...”), ma forse anche perché Isocrate era consapevole della carenza di cittadini e guerrieri nel corpo civico spartano, aspetto su cui si soffermano diverse fonti: Diod. 15.63.1; Arist. *Pol.* 2.9.70a29-34, sempre in relazione alla battaglia di Leuttra; cfr. Cartledge 2002, 263-72 con riferimenti bibliografici. Per il valore del re Cleombroto, morto in battaglia, e degli Spartani vicini a lui, cfr. Diod. 15.55.5-56.1. La perdita degli uomini migliori è elemento comune a Sparta, Argo (§ 52) e Tebe (§ 55), anche se per cause diverse. È interessante notare come in tutti questi casi Isocrate si concentri sempre su una specifica categoria di uomini (cittadini, valorosi in battaglia, benestanti e di ottima fama) che forse rappresentavano il pubblico principale dei suoi discorsi (Azoulay 2010).

³¹⁹ Sia Senofonte sia fonti più tarde collegano l'insuccesso degli Spartani alla crescente ostilità degli alleati verso di loro: Xen. *Hell.* 6.4.15 *ἔστι δὲ οὐς αὐτῶν οὐδὲ ἀχθομένους τῷ γεγενημένῳ*, Cic. *Off.* 2.7.26, Paus. 9.13.9. Isocrate dimostra, in *De pac.* 100, di essere perfettamente su questa linea: *οὐδὲν δ' ἐπαύσαντο τοὺς μὲν ἄλλους κακῶς ποιοῦντες, αὐτοῖς δὲ τὴν ἥτταν τὴν ἐν Λεύκτροις παρασκευάζοντες; ... διὰ τὰς ὑβρεῖς τὰς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις καὶ ταύτην ἠτήθησαν καὶ περὶ τῆς αὐτῶν ἐκινδύνευσαν*.

§ 48

Πελοποννησίους ἅπαντας... εἰσβαλόντας

Per le prime due invasioni del Peloponneso, cfr. nota a 44 Θηβαίων καὶ Πελοποννησίων ἀπάντων κτλ. A queste si aggiunge una terza, diretta però principalmente all'Acaia (Xen. *Hell.* 7.1.41-3, Diod. 15.75.2), e una quarta, che doveva essere particolarmente presente a Isocrate in questo passo (cfr. nota successiva).

ἐν μέσῃ τῇ πόλει

Nella prima invasione Epaminonda si spinse fino a Sellasia (Diod. 15.64.1), sul confine fra la Laconia e l'Arcadia. L'intenzione di attaccare la città stessa di Sparta è esplicitata in Plut. *Ages.* 32.2, 32.5. Ma è nel corso della quarta invasione che i Tebani riuscirono ad entrare a Sparta (Xen. *Hell.* 7.5.10-13, Diod. 15.82.6-83).

πρὸς αὐτοῖς τοῖς ἀρχείοις

Ἀρχεῖον indica qualsiasi sede ufficiale di una magistratura: cfr. Lys. 9.9 (dove è possibile che il termine comparisse anche nella legge ateniese citata poco sopra: Todd 2007, 616); Dem. 10.53; Xen. *Cyr.* 1.2.3 *et al.*; Hyp. 2 fr. 3 con Whitehead 2000, 99-100; Aen.Tact. 22.2, 22.4. Cfr. Thalheim, Ἀρχεῖον, *RE* 2.1, 444-5; Wycherley 1957, 126.

περὶ παίδων καὶ γυναικῶν

L'espressione è ovviamente convenzionale, ma in questo caso particolarmente significativa: le donne spartane non erano abituate ad essere attaccate in casa, e durante la prima invasione del Peloponneso si spaventarono vedendo il fumo dei nemici così vicino (Xen. *Hell.* 6.5.28). La sostanziale passività delle donne in questa occasione fu notata da chi vi vedeva un segno dei limiti dell'educazione spartana: Arist. *Pol.* 2.9.69b34-9, Pl. *Lg.* 7.806a-b, e per una discussione moderna Powell 2004 con bibliografia. Ma sembra difficile che Isocrate, con un accenno così rapido e convenzionale, voglia fare riferimento alla questione.

ἀπόλλυντο

L'imperfetto senza ἄν indica una eventualità che è vista come quasi reale (cfr. KG 2.215-6; Wyse 1904, 653; Irvine 1995, 1.204-6) e sottolinea quindi il pericolo corso dagli Spartani.

§ 49

ἀλλὰ πολεμοῦνται κτλ.

Tutto questo passo è strutturato secondo una *climax* in cui ogni membro presenta un verbo al passivo seguito da un complemento d'agente che identifica un soggetto sempre più ampio. Il crescendo, in realtà, subisce una brusca inversione di tendenza alla fine, dove – dopo essere passati per i perieci (ὕπὸ τῶν... περιοικούντων), tutti i Peloponnesiaci (ὕφ' ἁ. Πελοποννησίων) e

addirittura i Greci stessi (ὕπὸ τοῦ π. τῶν Ἑλλήνων) – si arriva agli iloti (ὕπὸ τῶν οἰκετῶν τῶν σφετέρων αὐτῶν). L’inaspettata conclusione serve a rimarcare le condizioni precarie in cui versano gli Spartani e quasi la paradossalità della loro situazione: non solo si trovano a lottare con altre popolazioni, ma anche con avversari indegni di loro quali i loro stessi servi.

ἀπιστοῦνται δ’ ὑφ’ ἀπάντων Π.

I Mantinesi progettarono di ricostituire l’unità della loro città dopo il diecismo del 385 (Xen. *Hell.* 6.5.3-5) ed è probabilmente da loro che partì il primo impulso per la creazione della Lega arcadica, che inflisse un duro colpo al dominio spartano nel Peloponneso (Larsen 1968, 183). Per una disamina sui territori peloponnesiaci su cui Sparta perse l’influenza, fra cui la Messenia, cfr. Shipley 2000. La cosiddetta Lega peloponnesiaca si sciolse poco prima della stipula della pace del 366/5, con l’ambasceria dei Corinzi agli Spartani (Xen. *Hell.* 7.4.6-11).

μισοῦνται δ’ ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν Ἑλλήνων

Cfr. *De pac.* 105 μισηθέντες ὑπὸ τῶν συμμάχων. Che “la maggior parte” dei Greci – e non tutti – odino gli Spartani potrebbe essere allusione all’atteggiamento non del tutto negativo mostrato dagli Ateniesi nei loro confronti.

ἄγονται δὲ καὶ φέρονται

Espressione idiomatica, che indica propriamente il “portar via” prigionieri (ἄγειν) e bottino (φέρειν), e finisce per indicare più genericamente “razziare, saccheggiare” una terra o “fare scorrerie” ai danni di qualcuno: cfr. Hom. *Il.* 5.484, Eur. *Tr.* 1310 ἀγόμεθα φερόμεθ’, Hdt. 1.88, 166 *et al.*, Ar. *Nub.* 241, Isocr. *Archid.* 74 ἄγειν καὶ φέρειν τοὺς πολεμίους καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν; presente anche nelle formulazioni di leggi ateniesi (cfr. *e.g.* Dem. 23.46). Ciò che gli Spartani stessi hanno fatto agli Iloti, sottoponendoli anche a regolari uccisioni (cfr. Cartledge 2002, 151), adesso devono subirlo per mano loro.

ὕπὸ τῶν οἰκετῶν κτλ.

Non sembra necessario pensare che Isocrate si riferisca qui ai perieci. Viene qui stabilita una precisa distinzione fra i due gruppi (cfr. τῶν τὴν χώραν αὐτῶν περιοικούντων, *supra*), e benché Xen. *Hell.* 6.5.29 parli dell’arruolamento degli iloti nell’esercito spartano durante la prima invasione del Peloponneso, lo stesso Senofonte afferma più avanti: ἀποστάντων μὲν πολλῶν περιοίκων, ἀποστάντων δὲ πάντων τῶν Εἰλώτων ἔτι δὲ τῶν συμμάχων πλὴν πάνυ ὀλίγων, ἐπιστρατευόντων δ’ αὐτοῖς ὡς εἰπεῖν πάντων τῶν Ἑλλήνων (*Hell.* 7.2.2). Sulla rivolta di perieci e iloti anche durante la prima invasione, cfr. Plut. *Ages.* 32.12.

οὐδένα δὲ χρόνον

Entrambe le lezioni tradite sarebbero accettabili, in quanto sia οὐδένα δὲ χρόνον (seconda famiglia) sia οὐδεμίαν δ' ἡμέραν (Γ) trovano paralleli nel *corpus* isocrateo, uniti a verbi che significano “trascorrere, passare” e in contesti in cui viene espressa l'idea di una sofferenza o di un attacco continui: (χρόνος) *Paneg.* 155 Ποῖον δὲ χρόνον διαλελοίπασιν ἐπιβουλεύοντες τοῖς Ἑλλησιν, *Panath.* 5 οὐδένα διαλέλοιπα χρόνον... διαβαλλόμενος, (ἡμέρα) *Plat.* 47 οὐδεμίαν ἡμέραν ἀδακρυτὶ διάγομεν, *Areop.* 82 ἀλλήλοις μὲν γὰρ κακὰ παρέχοντες οὐδεμίαν ἡμέραν διαλείπομεν. Il passo di *Aeg.* 27 ἡμᾶς μηδεμίαν ἡμέραν ἀδακρύτους διαγαγεῖν... ταῦτ' οὐδένα χρόνον διέλειπεν, dove troviamo entrambi i complementi a poca distanza l'uno dall'altro, e in espressioni simili, testimonia la sostanziale intercambiabilità dei due nessi, benché forse quello con ἡμέρα sia più enfatico. Nel nostro passo, tuttavia, la presenza di ἡμέρας poco sopra lascia pensare che l'innovazione risieda nella lezione di Γ. Non creerebbe difficoltà invece l'idea di spedizioni militari o sommovimenti “giornalieri”, in quanto Isocrate non è privo di espressioni di questo tipo (cfr. e.g. *Paneg.* 128 ἐπὶ μὲν τοὺς Ἑλληνας καθ' ἐκάστην ἡμέραν στρατευομένους, *Archid.* 65 νῦν παρ' αὐτοῖς ὀλίγου δεῖν καθ' ἐκάστην ἡμέραν γιγνομένης).

ἢ στρατεύοντες... ἢ μαχόμενοι... ἢ βοηθοῦντες κτλ.

I tre participi esprimono situazioni diverse: le spedizioni militari che costringono gli Spartani a stare fuori città; il combattimento vero e proprio in battaglia; le spedizioni di soccorso. Anche la frequenza di spedizioni militari indica l'instabilità della situazione politica; gli Spartani non possono godere di un dominio tranquillo, ma devono continuamente contrastare minacce esterne.

§ 50

τὰ πρὸς Φωκέας

Riferimento alla terza guerra sacra. La questione coinvolgeva anche gli Ateniesi, che erano alleati dei Focesi insieme agli Spartani (cfr. *Diod.* 16.29.1).

ἀσμένους

La reazione degli Spartani di fronte a Filippo sarebbe parallela a quella del satrapo Idrieo: cfr. § 104.

§ 51

Ἀργείους

Le fonti storiche in nostro possesso non ci permettono di tracciare un quadro chiaro della situazione politica di Argo per gli anni successivi alla battaglia di Mantinea (cfr. Tomlinson 1972, 142-6). Per quello che sappiamo, il suo ruolo fu abbastanza limitato, anche nel crescendo di conflitti che ebbero come obiettivo Sparta. Argo non prese mai l'iniziativa di un attacco, ma fornì i propri aiuti, per esempio, a Megalopoli nel 351; il risultato del suo intervento fu che gli Spartani avanzarono nell'Argolide e presero Orneai prima che gli Argivi potessero

difenderla (cfr. nota a 51 καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν). Le difficoltà economiche di Argo sono testimoniate dall'invio di 3000 mercenari ai Persiani (nella stessa occasione in cui i Tebani mandarono solo 1000 uomini): cfr. Diod. 16.44.2. Dem. 52.5 presenta Argo come una sorta di “base” per i pirati, il che implica una certa instabilità politica nell'area. Di Argo Isocrate non menziona nello specifico una propensione verso Filippo come “salvatore” (cfr. invece §§ 50, 55): sappiamo tuttavia da Dem. 19.260-1 che gli Argivi erano ben disposti ad una possibile entrata del re macedone nel Peloponneso, come altri popoli della penisola.

πρὸς τοὺς ὁμόρους, ὥσπερ Λακεδαιμόνιοι

Isocrate non dice chiaramente chi siano gli ὁμοροὶ di Argo, ma lascia intendere che siano gli Spartani, qui nominati non esplicitamente come avversari ma come termine di paragone per gli Argivi. La successiva allusione ad avversari più forti degli Argivi (πρὸς κρείττους) sembra puntare tuttavia proprio a questi, così come il riferimento ad un'ostilità ancestrale (cfr. nota successiva). Del resto, Spartani e Argivi erano tradizionalmente visti come “vicini”: cfr. Dem. 15.22 Ἀργείων... οἱ χώραν ὁμορον τῇ Λακεδαιμονίων οἰκοῦντες. Anche in *Panath.* 46, riferendosi all'età arcaica, Isocrate indica la città di Argo come l'unica non conquistata dagli Spartani nell'ambito del Peloponneso. Sono attestati comunque scontri di Argo con altri “vicini”, per esempio Epidaurò, Corinto e Fliunte: cfr. Roy 1971, 572 con n. 20 sugli eventi relativi al 369.

ἐξ οὗπερ τὴν πόλιν οἰκοῦσιν

Isocrate fa risalire l'origine dell'inimicizia fra Sparta ed Argo al momento in cui gli abitanti si insediarono nelle rispettive città – cioè al tempo dell'invasione dei Dori. In questo coincide con Pl. *Lg.* 3.685a-686b (cfr. in particolare b1-2 καὶ τοῦτο [*sc.* Sparta] δὴ πρὸς τὰ δύο μέρη [Argo e Messene] πολεμοῦν οὐ πρόποτε πέπανται μέχρι τὰ νῦν). Altri passi di IV secolo attestano i continui scontri fra le due città, anche se sono meno espliciti nel definirne i limiti cronologici: Dem. 15.22-3 πολλάκις ἤττηνται ὑπὸ Λακεδαιμονίων, Xen. *Hell.* 3.5.11 οὐκ Ἀργεῖοι μὲν αἰεί ποτε δυσμενεῖς αὐτοῖς ὑπάρχουσιν; Arist. *Pol.* 2.9.69b39-70a3 (in cui gli scontri degli Spartani con le città vicine si verificano ἐξ ἀρχῆς). Il presente passo contraddirebbe parzialmente quanto affermato da Kelly (1970, 984), secondo cui Isocrate non farebbe menzione di scontri più antichi della cosiddetta “battaglia dei campioni” (Kelly non cita in effetti il passo del *Filippo*; inoltre, anche in *Panath.* 46 Isocrate fa riferimento ad attacchi di Sparta κατὰ μίαν ἐκάστην τῶν πόλεων τῶν ἐν Πελοποννήσῳ fin dal tempo della colonizzazione ionica: sembra quindi che Isocrate avesse l'idea di una rivalità primordiale fra Sparta e Argo, benché questi riferimenti rimangano piuttosto generici). Del resto, diversi autori di IV secolo mostrano una spiccata tendenza a far risalire gli scontri fra Sparta e Argo ad una cronologia più alta: cfr. Vannicelli 1993, 76-7, che menziona in particolare Eforo (*FGrH* 70 F 115).

ἐκεῖνοι μὲν πρὸς ἥττους κτλ.

L'inferiorità degli Argivi è implicita nell'argomentazione sviluppata in Dem. 15.22-3 (gli Argivi non si sono rifiutati di aiutare gli Ateniesi benché avessero come vicini gli Spartani; perché gli Ateniesi dovrebbero quindi avere paura del Gran Re?). Cfr. Radicke 1995, 133: «[d]ie Argiver werden im Kampf mit Sparta als die notorischen Verlierer angesehen».

καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν

Le testimonianze disponibili non ci permettono di verificare l'attendibilità dell'affermazione. È possibile che sia un'esagerazione che vuole far leva sulla percezione ateniese della condizione di Argo (cfr. Tomlinson 1972, 143); in effetti Isocrate stesso presenta la sua affermazione in qualche modo come un'esagerazione (cfr. ὀλίγου δεῖν). Testimonianze di attacchi spartani nell'Argolide sono tuttavia presenti anche per anni non molto lontani dal *Filippo*: si veda, in particolare, la presa di Orne nel 352 (Diod. 16.34.3, 39.4: discussione della cronologia in Sordi 1969, 65-6; Frigo 2007, 138 con riferimenti bibliografici).

§ 52

τοὺς ἐνδοξοτάτους καὶ πλουσιωτάτους τῶν πολιτῶν ἀπολλύουσιν

L'evento specifico cui Isocrate si riferiva può essere stato lo "scitalismo" del 370/69, sul quale le nostre fonti principali sono Diod. 15.57.3-58 e Aen. Tact. 11.7-10. Che Isocrate pensasse proprio a questo, ne è conferma la profonda impressione che tale evento dovette esercitare sugli altri Greci: cfr. Diod. 15.57.3 φόνος τοσοῦτος ὅσος παρ' ἑτέροις τῶν Ἑλλήνων οὐδέποτε γεγενῆσθαι μνημονεύεται. La presentazione di questo evento varia notevolmente nelle nostre due fonti, a seconda della tendenza dello storico o della fonte da lui utilizzata (marcatamente antidemocratico Diodoro, di simpatie democratiche invece Enea: cfr. Bertoli 2006, 282-7). La pur veloce descrizione di Isocrate è indicativa della sua prospettiva: egli sembra stigmatizzare il fatto stesso dell'uccisione dei cittadini in quanto evento che mina la concordia interna della città; qualunque sia stata la ragione dello scontro, la soluzione scelta è stata nociva alla città (anche perché – potrebbe essere implicito – ha privato la città dei suoi cittadini migliori). Benché Isocrate non entri nel merito degli eventi storici che hanno portato alla guerra civile, le sue scelte lessicali (ἐνδοξοτάτους ... πλουσιωτάτους) lasciano trasparire l'idea che all'origine di tutto vi sia stato lo φόμος del resto della popolazione per la fama e la ricchezza dei cittadini uccisi, così come la volontà di impossessarsi dei loro beni, e in questo è vicino al racconto di Diodoro: cfr. Diod. 15.58.1 τινῶν δημαγωγῶν παροξυνόντων τὸ πλῆθος κατὰ τῶν ταῖς ἐξουσίαις καὶ δόξαις ὑπερεχόντων, 2 ὁ δὲ δῆμος... τὰς οὐσίας αὐτῶν ἐδήμευσεν, 3 πολλῶν καὶ μεγαλοπλούτων (in riferimento agli incriminati).

Non si può tuttavia escludere che Isocrate si riferisse a qualche evento non testimoniato dalle nostre fonti (cfr. Tomlinson 1972, 270 n. 4). Del resto, scontri

fra parti della popolazione di tendenza oligarchica e parti di tendenza democratica avevano segnato la storia di Argo già nel V secolo, anzi rappresentano un segno caratteristico e costante dell'instabilità della democrazia argiva perlomeno lungo i primi due secoli della sua storia (cfr. Tuci 2006); per cui non sarebbe difficile ipotizzare un ulteriore evento di questo tipo, più vicino alla data del *Filippo*. Inoltre, la formulazione di Isocrate, con verbi al presente (ἀπολλύουσιν), sembra riferirsi, più che a un fatto specifico, a fatti ripetuti e quasi ad un'abitudine.

§ 53

Καλλίστην γὰρ μάχην νικήσαντες

Diod. 15.56.3 νίκην ἐπιφαινεστάτην, Paus. 9.13.11 ἡ νίκη... ἐπιφανέστατα πασῶν. Isocrate mantiene comunque un atteggiamento positivo verso la battaglia di Leuttra *per se*; diversa invece la valutazione della supremazia tebana in generale.

ἠνώγλουν μὲν ταῖς πόλεσι ταῖς ἐν Πελοποννήσῳ

L'uso di ἠνώγλουν suggerisce che non vi sia una vera e propria strategia o motivazione alla base degli interventi di Tebe, ma un semplice "dar fastidio" agli altri stati. Comincia qui un catalogo di imprese che rispecchia quello proposto precedentemente per Filippo, con la sola differenza che, nel caso del re macedone, tali gesta hanno avuto un esito positivo. Non è detto tuttavia che un eventuale coinvolgimento di Filippo in più campi e in più occasioni non possa portare ad un esito simile a quello dei Tebani, tanto più che il re macedone è impegnato adesso in alcune, e anzi nella più deludente, delle imprese tebane (§§ 54-5). Forse Isocrate sta mettendo indirettamente in guardia Filippo. Del resto, il caso di Tebe è, per alcuni aspetti, il più vicino a quello di Filippo: entrambi si sono trovati a passare da una posizione estremamente instabile ad una di predominio.

Θετταλίαν δ' ἐτόλμων καταδουλοῦσθαι

La possibile espansione dei Tebani in Tessaglia era stata frenata dalla potenza di Giasone di Fere, ed è solo dopo la sua morte che i Tebani poterono intervenire nelle regioni del nord. Pelopida cercò di svolgere in Tessaglia una politica simile a quella di Epaminonda nel Peloponneso: cfr. Diod. 15.67.3 (Pelopida accorre in aiuto dei Tessali contro il tiranno Alessandro di Fere; l'intervento viene presentato come ἐπ' ἐλευθέρῳσει... τῶν πόλεων), 71 (incontro di Pelopida con Alessandro di Fere nel 368, che portò all'arresto del primo e all'invio di ben due spedizioni militari da parte dei Tebani; cfr. anche Plut. *Pelop.* 27). Un ulteriore intervento tebano in Tessaglia da collocare nel 364, quando Pelopida morì in battaglia contro Alessandro di Fere (Diod. 15.80).

Μεγαρεῦσι δ' ὁμόροις οὔσιν ἠπειλουν

Non sappiamo nulla di preciso riguardo a questi interventi di Tebe. Possiamo tuttavia immaginare che i Tebani abbiano aiutato la fazione democratica di Megara quando essa fu minacciata dagli oligarchici (Diod. 15.40), probabilmente di tendenza filospartana (Megara era stata alleata di Sparta almeno fino al 378: cfr. Xen. *Hell.* 5.4.41).

τὴν δ' ἡμετέραν πόλιν μέρος τι τῆς χῶρας ἀπεστέρουν

Si tratta in particolare di Oropo, una città di confine fra la Beozia e l'Attica. Essa faceva fisicamente parte della piana di Tanagra, ed è stata continuamente oggetto di contesa fra Tebe e Atene. Oropo fu da ultimo conquistata dai Tebani intorno al 367/6 (Xen. *Hell.* 7.4.1, Diod. 15.76.1). Cfr. *IACP* nr. 214.

Εὐβοίαν δ' ἐπόρθουν

Sui tentativi di conquista dei Tebani in Eubea – che tuttavia si risolsero in un nulla di fatto – cfr. Aesch. 3.85, Dem. 18.99, Diod. 14.7.

εἰς Βυζάντιον κτλ.

Non solo Bisanzio, ma anche Rodi e Chio finirono dalla parte dei Tebani: cfr. Diod. 15.79.1.

ὥς καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἄρξοντες

Di nuovo la classica formula del dominio “su terra e mare”, ma stavolta per indicare il desiderio irrealizzato di Tebe e l'assurda (agli occhi di Isocrate) pretesa di sostituirsi ad Atene e Sparta. Secondo Diod. 15.78.4-79.2 Epaminonda aveva effettivamente l'intenzione di fondare una talassocrazia tebana: dubbi sulla realtà di tale progetto sono stati espressi (cfr. Stylianos 1998, 494-6), ma sicuramente gli Ateniesi attribuivano una tale intenzione ai Tebani (cfr. Aesch. 2.105: Epaminonda avrebbe esortato i suoi concittadini a «trasferire i Propilei dell'Acropoli di Atene davanti alle porte della Cadmea», cioè a surclassare il dominio navale ateniese).

In generale, possiamo notare come ci sia una certa tendenza in questo passo a screditare il dominio dei Tebani. In più punti la sintassi sottolinea le loro illusioni: in ben quattro casi abbiamo la costruzione ὥς + part. fut., che identifica le aspettative (poi deluse) di Tebe (53 ὥς... ἄρξοντες, 54 ὥς κρατήσοντες... κατασχίσοντες... περιγενησόμενοι). La sezione si conclude rimarcando come la speranza di ottenere il controllo dei Greci (55 ἐλπίσαντες) si sia trasformata nella semplice speranza di essere salvati da Filippo (*ibid.* τὰς ἐλπίδας).

§ 54

τῶν τε χρημάτων τῶν ἐν Δελφοῖς κτλ.

Si mettono in luce le motivazioni utilitaristiche dei Tebani. La precisazione è ancora più significativa se messa a contrasto con l'intenzione dichiarata invece

dal comandante focidese Filomelo (Diod. 16.37.3-4 ἀπολογούμενος ὅτι κατείληπται τοὺς Δελφοὺς οὐ τοῖς ἱεροῖς χρήμασιν ἐπιβουλεύων).

εἰσβάλλοντες

Azioni ripetute (cfr. il successivo participio ἀπιόντες e 55 ἀποκτείνουσιν... ἀπολλύουσιν), per cui sembra preferibile la lezione di quasi tutti i codici contro εἰσβαλόντες di Θ.

§ 55

τῶν μισθοφόρων τινὰς

Isocrate utilizza qui una denominazione dei mercenari che mette in luce la loro natura di “stipendiati”, a differenza dei liberi cittadini che combattono per la loro patria (cfr. ὑπὲρ τῆς πατρίδος, *infra*). Che a loro sia più conveniente morire, deriva dalle condizioni miserevoli in cui versano in generale i mercenari (non sembra invece necessario vedere qui una valutazione specifica di questi uomini, come troviamo in Diod. 16.30.2: solo i πονηρότατοι si sono arruolati nelle file dei Focidesi, perché si tratta di un’impresa empia). Il problema delle condizioni di vita dei mercenari verrà affrontato più avanti, e sarà un elemento cruciale nel progetto panellenico: cfr. riferimento.

τοὺς ἐνδοξοτάτους αὐτῶν κτλ.

Possibile riferimento al corpo di *élite* dell’esercito tebano. Ma potrebbe trattarsi di un riferimento più generale ai cittadini vs. i mercenari dell’esercito avversario.

Si noti la somiglianza nella descrizione dei migliori cittadini di Argo (52 τοὺς ἐνδοξοτάτους καὶ κτλ.).

ἐν σοὶ

Certamente i Tebani avevano già cercato aiuto in Filippo (cfr. Introduzione [1.b]). Ma quello che Isocrate vuole evitare è che da ciò derivi una supremazia tebana sulle altre città. Forse è anche per questo motivo che Tebe viene nominata quasi per ultima, dopo che Isocrate ha già fissato i limiti entro cui Filippo dovrà agire in Grecia (si veda in particolare § 50). I Tebani mostrarono effettivamente riconoscenza verso Filippo dopo la fine della terza guerra sacra: cfr. Dem. 18.43 οἱ μὲν κατάπτυστοι Θετταλοὶ καὶ ἀναίσθητοι Θηβαῖοι φίλον, εὐεργέτην, σωτῆρα τὸν Φίλιππον ἠγοῦντο.

κελεύης καὶ συμβουλεύης

È difficile capire che cosa si nasconda dietro a questo binomio. Questo è l’unico passo dove il rapporto fra Filippo e una città greca si realizza in “ordini” cui la città dovrà obbedire. Si potrebbe ipotizzare che il κελεύειν si riferisca alla prima fase, quella della riconciliazione, mentre il συμβουλεύειν è finalizzato alla spedizione panellenica. Certamente il secondo termine ha la funzione di attenuare la forza del primo, e per questo motivo sembra, con Γ, da conservare (contro la seconda famiglia che lo omette).

§ 56

εὖ φρονήσασα

Atene ha già realizzato quanto si sperava al § 31 (cfr. εὖ φρονεῖν con nota).

καὶ συναγωνιεῖσθαι

Rispetto alle altre città, ad Atene viene attribuito un ruolo più attivo: essa non è semplicemente in attesa di essere salvata (cfr. invece §§ 50, 52, 55), ma ha preso lei stessa l'iniziativa della pace (τὴν εἰρήνην ἐπεποίητο) ed è disposta ad impegnarsi attivamente nella guerra contro i barbari (il καὶ preposto al verbo sottolinea che Atene è già ad uno stadio ulteriore rispetto alle altre città: essa non sarà solo ben disposta verso Filippo, ma collaborerà con lui). Di tale collaborazione non si parla in riferimento alle altre città, se non forse velatamente di Tebe in 55 τούτους... ποιήσῃν ὅ τι ἂν σὺ κελεύῃς καὶ συμβουλεύῃς (cfr. nota relativa).

πρὸ τῆς ἐπὶ τὸν βάρβαρον στρατείας

È come se Isocrate rievocasse la caratterizzazione tradizionale di Atene, nemica giurata dei barbari: è in vista di tale obiettivo, e non di una gratitudine specifica nei confronti di Filippo, che Atene si impegnerà al suo fianco. L'immagine della città è qui sicuramente più positiva che pochi paragrafi prima, dove veniva indicata anche come amica del Gran Re (§ 42).

§§ 57-67: La facilità dell'impresa

Dopo aver esposto la *possibilità* dell'impresa (la riconciliazione delle città greche ad opera di Filippo), Isocrate procede con il mostrare la *facilità* di essa. Come nella sezione precedente, l'argomentazione si presenta come una risposta ad un'eventuale obiezione, e prende quindi la forma di una προκατάληψις. Isocrate decide di argomentare la facilità dell'impresa sulla base di esempi storici (παραδείγματα), organizzati secondo una struttura piuttosto evidente: da una parte, la coppia di esempi Alcibiade – Conone, entrambi uomini politici e militari ateniesi, entrambi strettamente legati alle vicende dell'imperialismo ateniese; dall'altra, Dionisio e Ciro, due dinasti che hanno saputo espandere significativamente i propri domini, l'uno greco, l'altro barbaro³²⁰. Il punto che accomuna questi quattro personaggi è la situazione di inferiorità in cui si trovavano prima di compiere le imprese narrate. Isocrate sfrutta quindi un argomento *a fortiori*³²¹: se questi personaggi hanno potuto compiere imprese

³²⁰ Come in altri casi, Isocrate utilizza una «Beispielreihe» di più esempi per argomentare le proprie tesi: cfr. Schmitz-Kahlmann 1939, 33-5 per paralleli in Isocrate e in altre orazioni. Questi esempi sono definibili come *παρὰ τὸ εἰκός* (*Rh. Al.* 8.1429a36-8).

³²¹ Cfr. Arist. *Rhet.* 2.23.97b12-27 per una formulazione dell'argomento: cfr. anche 2.19.92a13 (se è possibile il più difficile, lo è anche il più facile: Spengel 1867, 2.266 ad loc. cita proprio il

così grandi, pur partendo da una situazione pessima, come si potrà pensare che un re come Filippo non possa compiere un'impresa anche più facile di quelle, cioè la riconciliazione delle città greche?

La pertinenza degli esempi addotti da Isocrate è stata criticata da più parti, non solo negli studi moderni (si veda, per esempio, Kennedy 1963, 201: «Ease is “proved” by historical examples, all irrelevant, of men who did great things»), ma già poco tempo dopo la pubblicazione del *Filippo*. Nella sua lettera indirizzata a Filippo (§§ 9-11), Speusippo rimprovera Isocrate di aver scelto come esempi per il re macedone Alcibiade e Dionisio, tralasciando τὰ... μείζω καὶ καλλίω πράγματα compiuti da Aminta, il padre di Filippo: responsabile di questo errore, afferma Speusippo, era proprio quell'Isocrate che consigliava di scegliere esempi οἰκεῖα καὶ γνώριμα³²².

Speusippo, inoltre, afferma che Isocrate τὴν μὲν Ἀλκιβιάδου φυγὴν καὶ κάθοδον ἐπαινῶν ἐν παραδείματι δεδήλωκε (§ 9) e che παρήνεγκε δέ σοι (*sc.* Filippo) καὶ τὴν Διονυσίου μοναρχίαν ὥσπερ προσῆκόν σοι τοὺς ἀσεβεστάτους ἀλλ' οὐ τοὺς σπουδαιότατους μιμήσασθαι καὶ ζηλωτὴν τῶν κακίστων ἀλλ' οὐ τῶν δικαιοτάτων γενέσθαι (§ 10). Isocrate non sembra lodare esplicitamente il ritorno di Alcibiade né proporre come modello la monarchia di Dionisio (su quest'ultima il giudizio è decisamente negativo: 65 ἐπιθυμήσας μοναρχίας ἀλόγως καὶ μανικῶς καὶ τολμήσας ἅπαντα πράττειν τὰ φέροντα πρὸς τὴν δύναμιν ταύτην). Tuttavia, la lettera di Speusippo è per noi una preziosa testimonianza di *early reception* che ci permette di capire che l'argomentazione del *Filippo* poteva essere compresa *anche* in quel modo, soprattutto se si tengono in considerazione alcuni aspetti della figura di Isocrate³²³.

Rimane quindi evidente che la presenza di tali esempi storici in questa sezione del *Filippo* necessita di una qualche ulteriore spiegazione, che giustifichi la scelta attuata da Isocrate. Sono stati forniti alcuni tentativi di interpretazione da parte degli studiosi, ma questi spesso si limitano a considerare solo determinati aspetti degli esempi o non rendono conto della loro precisa formulazione³²⁴.

nostro passo del *Filippo* come esempio), 92b10-13 (fra l'altro con un riferimento a Isocrate, sulla cui identificazione cfr. Rapp 2002, 2.728), 15-17 e *Top.* 2.10.

³²² Sull'interpretazione di questo γνώριμα, si veda Natoli 2004 *ad loc.*

³²³ Sull'interpretazione del *Filippo* data da Speusippo potrebbe aver influito l'atteggiamento favorevole mostrato da Isocrate verso Alcibiade nell'orazione *De bigis* e nel *Busiride* (§ 5), così come l'epistola mandata da Isocrate a Dionisio (*Ep.* 1) e forse citata nel *Filippo* stesso (§ 81); altrimenti, Speusippo potrebbe aver inferito dalla comparazione fra le imprese difficili di Alcibiade e Dionisio e l'impresa facile di Filippo la necessità per quest'ultimo di prendere come modello chi aveva compiuto un'impresa maggiore. Tali interpretazioni sono difficilmente sostenibili sulla base dell'argomentazione del *Filippo*, tuttavia non è escluso che Speusippo volesse leggere qualche intenzione nascosta nel discorso, magari denigratoria nei confronti del re macedone. Del resto, un approccio che vada oltre la struttura argomentativa più evidente sembra essere quello preferibile nell'interpretazione di alcune particolarità di questa sezione del *Filippo*, come vedremo.

³²⁴ Si veda, per esempio, Schmitz-Kahlmann (1939, 30), secondo la quale Isocrate vuole mostrare, attraverso la figura di Alcibiade, «wie leicht sich griechische Staaten düpiieren lassen»; allo stesso modo, l'esempio di Conone è «ein leuchtendes Beispiel griechischer

Un'indicazione per l'interpretazione di questa sezione potrebbe venire dalle parole con cui Isocrate la introduce: al § 57, infatti, Isocrate oppone imprese μείζω... καὶ δυσκολώτερα – quelle che si appresta a narrare – alle imprese più nobili che Filippo è invitato a compiere (cfr. 57 μὴ καλλίσι μὲν μηδ' ὀσιωτέροις ὧν ἡμεῖς συμβεβουλεύκαμεν). In questo modo, Isocrate sembra sovrapporre ad una gerarchia di valori (*facile - difficile*) un'altra gerarchia, basata sull'ὄσιον e il καλόν delle imprese compiute; Isocrate, cioè, invita il lettore a considerare non solo quanto le imprese narrate come παραδείγματα siano più difficili da compiere, ma anche quanto inferiore sia il loro valore e quanto minore è il risultato che esse producono – a dispetto della loro maggiore difficoltà.

Questa interpretazione è confermata da tre ulteriori punti:

- 1) l'esplicitazione di elementi assiologici all'interno dei παραδείγματα: Isocrate non si limita a narrare le imprese, ma utilizza un lessico in più punti valutativo (59 ταραχὴν, 59 τηλικούτοις κακοῖς, 60 τὰς συμφοράς, 61 τηλικούτων κακῶν αἴτιος, 65 ἀλόγως καὶ μανικῶς καὶ τολμήσας ἅπαντα πράττειν κτλ.);
- 2) il confronto fra le virtù o i difetti mostrati dai παραδείγματα, e gli ideali politici espressi più in generale nel discorso: questi παραδείγματα confermano o contraddicono alcuni degli aspetti fondamentali del modello politico proposto da Isocrate a Filippo (cfr. *infra*);
- 3) il confronto con narrazioni simili che troviamo in altri discorsi isocratei, in particolare nell'*Evagora*: anche qui abbiamo una lunga narrazione di un esilio e ritorno, quello del principe cipriota, che viene presentato come un modello di comportamento politico (§§ 22-39). Questo racconto presenta alcune corrispondenze con la presentazione degli esili di Alcibiade e Conone³²⁵. Inoltre, la narrazione dell'esilio e della

Uneinigkeit und der Abhängigkeit vom Großkönig» (*ibid.*). È condivisibile, tuttavia, la sua volontà di leggere in questi esempi un messaggio che va oltre la funzione argomentativa dichiarata (30: «... daß Isokrates heikle Dinge... in die Form des Paradeigma kleidet»; cfr. anche Schmitz-Kahlmann 1939, 47ss.). Jost (1936, 121-2) spiega la scelta degli esempi sulla base del pubblico panellenico cui Isocrate si rivolge, ma non dettaglia ulteriormente la sua interpretazione. Perlman (1957, 311-12), seguito dalla Corbosiero (2001/2002, 38), vede come tratto comune di questi esempi quello dell'ἀρχή marittima; in particolare, Perlman vede qui la proposta di un'alleanza fra la Macedonia e Atene (quest'ultima in quanto detentrica del potere marittimo): quest'idea, tuttavia, mal si accorda con la molteplicità degli esempi riportati da Isocrate (in particolare, con quelli di Dionisio e Ciro). Blank (2014, 471-80), invece, lega questi esempi al tema della μεταβολή: Isocrate vuole avvisare Filippo della mutabilità delle vicende politiche, e della potenza anche delle forze apparentemente minori (come le *poleis* greche che Filippo potrebbe sottovalutare).

³²⁵ In principal modo, tutte e tre le narrazioni di esilio e rientro hanno come punto di partenza la μεγαλοφροσύνη degli esiliati (espressamente dichiarata nel caso di Evagora e Conone [cfr. *Euag.* 27 e *Phil.* 62]; implicita nel comportamento di Alcibiade, la cui μεγαλοφροσύνη è tendente alla ὑπερηφανία [cfr. nota a 58 οὐ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔσχεν ἐκείνοισι]). Per altri paralleli fra l'*Evagora* e questa sezione del *Filippo*, cfr. note a 58 ταύτη τῇ συμφορᾷ

successiva vittoria di Conone compare anche nell'*Evagora* (§§ 52-7), in cui la figura del politico ateniese appare come un parallelo alla figura di Evagora: due storie di esilio e ritorno glorioso in patria³²⁶.

In questo modo, Isocrate sembra anche suggerire che l'impresa di Filippo sarà facile non solo per la potenza del monarca macedone (motivazione già indicata al § 41), ma anche perché l'impresa sarà connotata dall'ὄσιον e dal καλόν. Come, in altri casi, il συμφέρον e il δίκαιον tendono a coincidere³²⁷, Isocrate invita anche in questo passo ad una sovrapposizione di due argomenti, il ῥάδιον e il καλόν³²⁸.

In questa prospettiva assiologica, i παραδείγματα non sono solo dimostrazioni della facilità dell'impresa, ma acquistano anche un valore ammonitorio per Filippo. Ciò è particolarmente evidente per la prima coppia di παραδείγματα, quella di Alcibiade e Conone (§§ 57-64)³²⁹. Isocrate invita ad interpretare questi personaggi l'uno in correlazione all'altro (61 Κόνων... ἀντίστροφα τούτων ἔπραξεν): inoltre, questa coppia viene separata in modo abbastanza netto dai

κεκρημένους, 58 οὐ τὴν αὐτὴν γνώμην κτλ., 63 τὸ σῶμα καὶ τὴν διάνοιαν. Cfr. inoltre *Euag.* 27 ταπεινότερας ≈ *Phil.* 64 ταπεινῶς.

³²⁶ Nell'*Evagora* la figura di Conone si inserisce anche in uno schema di contrapposizione fra figura positiva e figura negativa. La figura di Conone, infatti, fa da contraltare a quella dell'uomo fenicio che conquista indebitamente il regno: entrambi sono esuli (*Euag.* 19 ἐκ Φοινίκης ἀνὴρ φυγάς), entrambi ricevono un'accoglienza favorevole (19 πιστευθεὶς ὑπὸ τοῦ τότε βασιλεύοντος καὶ μεγάλας δυναστείας λαβόν), ma mentre Conone mostra gratitudine per i benefici ricevuti (§ 53), l'uomo fenicio compie un atto oltraggioso nei confronti del proprio ospite (19 οὐ χάριν ἔσχεν τούτων). Il passo dell'*Evagora* presenta alcuni paralleli con il *Filippo*: cfr. note a 62 ἀτυχήσας, 64 τοὺς δ' Ἕλληνας, cfr. inoltre *Euag.* 54 ἄρχοντες γὰρ τῶν Ἑλλήνων καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ≈ *Phil.* 63 ἄρχοντας τῶν Ἑλλήνων καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, e i rispettivi passi finali dei due racconti, che procedono secondo lo stesso schema (1. raccolta delle forze navali; 2. sconfitta degli Spartani; 3. perdita dell'ἀρχή; 4. recupero, da parte di Atene, della δόξα originaria):

| | |
|---|--|
| <p><i>Euag.</i> 56 Ὅπερ συνέβη· πεισθέντων γὰρ ταῦτα τῶν στρατηγῶν καὶ ναυτικοῦ συλλεγέντος Λακεδαιμόνιοι μὲν κατεναυμαχίθησαν καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπεστερήθησαν, οἱ δ' Ἕλληνας ἠλευθερώθησαν, ἡ δὲ πόλις ἡμῶν τῆς τε παλαιᾶς δόξης μέρος τι πάλιν ἀνέλαβεν καὶ τῶν συμμάχων ἡγεμῶν κατέστη</p> | <p><i>Phil.</i> 63-4 Συστάντος γὰρ αὐτῷ ναυτικοῦ περὶ Ῥόδον καὶ νικήσας τῆ ναυμαχίᾳ Λακεδαιμονίους μὲν ἐξέβαλεν ἐκ τῆς ἀρχῆς, (64) τοὺς δ' Ἕλληνας ἠλευθέρωσεν, οὐ μόνον δὲ τὰ τεῖχη τῆς πατρίδος ἀνώρθωσεν, ἀλλὰ καὶ τὴν πόλιν εἰς τὴν αὐτὴν δόξαν προήγαγεν ἐξ ἧσπερ ἐξέπεσεν.</p> |
|---|--|

³²⁷ Cfr. Premessa §§ 29b-38 [1].

³²⁸ Cfr. Schmitz-Kahlmann 1939, 28: «Die Garantie für das Gelingen liegt also 1. sowohl in dem Charakter der Aufgabe, der ein ethischer Wert eigen ist, als auch in ihrer Einfachheit, 2. in der Persönlichkeit Philipps».

³²⁹ Cfr. anche Mathieu *ad Phil.* 61: «voulant, tout en encourageant Philippe, lui donner des conseils de modération, Isocrate peut ici faire des réserves sur la conduite d'Alcibiade». Si confronti, del resto, il valore ammonitorio assunto dagli esempi di Agesilao e di Ciro (§§ 86ss.).

restanti due esempi³³⁰. Alcibiade e Conone rappresentano due modi diversi di reagire a situazioni simili; essi sono mossi da simili desideri (quello di rientrare in patria), ma l'esito delle loro vicende è opposto. L'alternativa posta da Alcibiade e Conone tocca il problema del rapporto fra un individuo straordinario e la comunità della quale egli fa parte³³¹: un problema centrale nella prospettiva del *Filippo*, dove Isocrate cerca di promuovere l'integrazione fra il re macedone e il contesto panellenico. La valutazione che Isocrate fornisce di Alcibiade e Conone è ben diversa, ed è resa evidente dalle corrispondenze contenutistiche e verbali fra le due narrazioni. Alcibiade ritiene che qualsiasi esitazione può portare a conseguenze disastrose per la sua persona, e quindi decide di tentare il rientro in patria immediatamente e con la forza (58 βία κατελθεῖν); di Conone, invece, si rimarca che la prima parte della sua permanenza a Cipro è quella di un uomo privato (62 χρόνον μὲν τινα περὶ τὴν τῶν ἰδίων ἐπιμέλειαν διέτριβεν), mentre l'impresa da lui compiuta successivamente è determinata dall'occasione offerta dagli Spartani stessi (*Phil.* 62 αἰσθόμενος δ' Ἀγησίλαον μετὰ πολλῆς δυνάμεως εἰς τὴν Ἀσίαν διαβεβηκότα καὶ πορθοῦντα τὴν χώραν οὕτω μέγ' ἐφρόνησεν)³³². I loro sforzi, infine, hanno due obiettivi opposti: da una parte la δόξα personale, dall'altra la δόξα della città (cfr. nota a 64 τὴν πόλιν κτλ.).

La differenza fra Alcibiade e Conone risiede soprattutto nel possesso di determinate virtù, le quali sono richieste a Filippo stesso. Conone possiede la capacità di attendere ed individuare il καιρός; anche Filippo dovrà tenere in considerazione il καιρός (§§ 36, 118, 137). Alcibiade muove guerra contro la propria patria: affinché Filippo non compia un errore del genere, Isocrate insiste sul fatto che egli deve sapere μεθ' ὧν χρή καὶ πρὸς οὓς δεῖ τοὺς πολέμους ἐκφέρειν (§ 111; cfr. anche § 115). Conone dimostra una μεγαλοφροσύνη che non sfocia nella πλεονεξία o nella ὕβρις, ma che è capace di applicarsi ad imprese degne di sé: si confronti l'avvertimento che Isocrate rivolge a Filippo nel § 41 (Χρὴ δὲ τοὺς μέγα φρονούντας καὶ τοὺς διαφέροντας μὴ τοῖς τοιοῦτοις ἐπιχειρεῖν ἅ καὶ τῶν τυχόντων ἄν τις καταπράξειεν κτλ.). Conone può ottenere l'εὐνοια dei suoi concittadini, a differenza di Alcibiade³³³: non è un caso che

³³⁰ Cfr. §§ 65 (βούλομαι γὰρ ἐκ πολλῶν σε πεισθῆναι ῥαδίαν εἶναι τὴν πράξιν κτλ.) e 66 (ἵνα μνησθῶμεν καὶ περὶ τῶν βαρβάρων): Isocrate giustifica con queste frasi l'aggiunta dei due ulteriori esempi. Gli esempi di Dionisio e Ciro, inoltre, sono notevolmente più brevi dei due precedenti.

³³¹ Quest'aspetto rivestiva un'importanza fondamentale soprattutto in certi periodi e in certi contesti: si vedano, per esempio, Berve 1949 (fino all'età delle guerre persiane); Seager 1976; Ober 1989. Sulle figure di individui straordinari in Isocrate, cfr. Nowack 1888, 468-70; Bringmann 1965, 103-8; Mathieu 1925, 95-112.

³³² Questo aspetto è sottolineato in modo ancora più evidente nell'*Evagora*, in cui viene esplicitamente menzionato il concetto di καιρός (54 ταχὺν τὸν καιρὸν Λακεδαιμόνιοι παρεσκεύασαν, 55 Λαβόντες δ' ἐκεῖνοι τοῦτον τὸν καιρὸν).

³³³ Che questo sia il grande errore di Alcibiade è riconosciuto anche da Alexiou 1995, 123: «Anders als Alkibiades ... bleibt die Aufgabe des Philippos, das εὐδοκιμεῖν und die εὐνοια aller Griechen auf sich zu vereinen». Si confronti, invece, la reputazione di Conone (*Paneg.* 142

proprio nel paragrafo immediatamente successivo a questa sezione (§ 68) Isocrate affermi che grazie all'impresa panellenica Filippo potrà ottenere una δόξα capace di rivaleggiare con i migliori, ma non si alienerà l'ἔθνοια dei Greci (imprese come le conquiste di città, continua Isocrate, portano invece φθόνον ... καὶ δυσμένειαν καὶ πολλὰς βλασφημίας).

Proprio in questa prospettiva, si può comprendere meglio la preferenza accordata da Isocrate ad esempi estranei alla famiglia di Filippo: al di là del fatto che Aminta compare più avanti nel discorso (§§ 105ss.), Alcibiade e Conone presentano due opposti modelli di comportamento proprio nei confronti delle *poleis* greche, verso le quali anche Filippo è invitato a comportarsi nel modo più giusto. Se seguirà i consigli di Isocrate, Filippo potrà essere fatto oggetto di ἔπαινος (ciò che non è successo ad Alcibiade: § 61)³³⁴. I due personaggi dei §§ 58-64, quindi, costituiscono per Filippo una coppia di antimodello (Alcibiade) e modello (Conone)³³⁵.

E tuttavia, non ci si può neppure limitare a considerare la coppia Alcibiade-Conone come un binomio di «antimodello-modello» costituito da figure univoche (cfr. anche nota a 57 μὴ καλλίσι ... μὴδ' ὀσιωτέροις sulla valutazione di Conone). Per certi versi, la figura di Alcibiade presenta caratteri che la avvicinano molto a quello che Isocrate richiede a Filippo (cfr. nota a 58 διὰ τὸ μέγεθος τὸ τῆς πόλεως). Delle imprese di Alcibiade, inoltre, rimane anche in questa presentazione molta della meraviglia presente nella *De bigis*³³⁶, e il trattamento riservato ad Alcibiade non è poi sostanzialmente contraddittorio con

πιστότατος δὲ τοῖς Ἕλλησιν): Isocrate esorta proprio Filippo ad essere τοῖς μὲν Ἕλλησιν... πιστός (§ 80).

³³⁴ Cfr. 140 ποίους τινὰς χρὴ προσδοκᾶν τοὺς ἐπαίνους ἔσεσθαι τοὺς περὶ σοῦ ῥηθησομένων.

³³⁵ Qui potremmo individuare, cioè, una σύγκρισις fra Alcibiade e Conone. Il procedimento della σύγκρισις (sulla cui tradizione retorica e storiografica cfr. Focke 1923) viene del resto sfruttato più volte da Isocrate come forma di αὔξησης dell'encomio, soprattutto nell'*Evagora* (confronto fra Evagora e Ciro: §§ 37-8) e nel *Panatenaiico* (confronto fra Atene e Sparta, sul quale cfr. le osservazioni teoriche dei §§ 39-41): per altri esempi, cfr. Alexiou *ad Euag.* 37. Un confronto più o meno esplicito fra Alcibiade e Conone potrebbe essere stato presente anche nell'*Accusa di Socrate* di Policrate: Favorino *apud* D.L. 2.2.5.18 afferma che il testo di Policrate menziona la ricostruzione delle mura (da ciò egli inferisce che il testo non era un'accusa autentica, dal momento che si riferisce ad un evento di sei anni dopo il processo di Socrate); questa testimonianza può essere messa in parallelo con quella di Libanio, nella cui *Apologia di Socrate* si fa riferimento ad un contrasto fra Trasibulo e Conone da una parte, Crizia e Alcibiade dall'altra (*Decl.* 1.160): da qui l'idea dell'*Accusa di Socrate* come un *pamphlet* democratico (Humbert 1967, 65-6). Ma le difficoltà nella ricostruzione del testo non ci permettono di sapere di più: cfr. la disamina della questione nel commento di Livingstone al *Busiride* (*Introduction* II, 32-9, con bibliografia; cfr. 39: «e.g. it is possible to imagine a line of argument 'and thus the Walls were destroyed – so, thanks to Socrates, even now the city would be defenceless – if it were not for Conon'»). La contrapposizione fra Alcibiade e Conone si poteva facilmente basare anche sui fatti della storia militare ateniese: Conone, infatti, aveva preso il comando della flotta sostituendo Alcibiade dopo l'insuccesso di Nozio (Xen. *Hell.* 1.5.18), che costrinse Alcibiade ad un secondo e definitivo esilio.

³³⁶ Mikkola (1954, 163) parla in riferimento a questo passo del *Filippo* di «Bewunderung der Tat ... der Tat an und für sich».

quello qui presente³³⁷. Riguardo ad Alcibiade, Isocrate riconosce che egli ha ottenuto dalle sue imprese una μεγάλη δόξα (§ 61): e proprio questa δόξα personale è quella che Isocrate invoca per Filippo (68 ἐνάμιλλον ... δόξαν, 134 μεγίστην σοι καὶ καλλίστην ... δόξαν). D'altra parte, la δόξα di Conone sembra vivere soprattutto della sua dipendenza dalla città, e questo può portare a conseguenze svantaggiose per l'individuo (Conone è costretto ad andare in esilio per la vergogna)³³⁸. Filippo, quindi, non solo dovrà tenere in considerazione anche la via perseguita da Conone, ma riuscirà – se darà retta ai consigli di Isocrate – ad ottenere entrambi i vantaggi di Alcibiade e Conone: una δόξα personale superiore a quella di chiunque altro e il compimento di azioni che recano giovamento ai Greci³³⁹. Filippo, cioè, potrà superare i suoi modelli e contemperare nelle sue azioni le necessità dell'individuo straordinario e della comunità in cui egli è inserito.

§ 57

ἔτι τοίνυν

Formula di transizione (*GP* 576) diffusa nei testi dialogici e negli oratori più vicini allo stile parlato (6× in Iseo; 7× Lisia; 30× Platone; 48× Demostene – più in generale, questa distribuzione riguarda anche l'uso della particella τοίνυν: cfr. *GP* 569); presente, in Isocrate, soprattutto nei testi più tardi (*Archid.* 29; *Antid.* 120, 204, 270; *Phil.* 66, a poca distanza dal passo qui esaminato). Può essere segno qui, come nell'*Antidosi*, di uno stile più discorsivo, mediante il quale Isocrate intrattiene un rapporto più stretto con il destinatario; inoltre, l'uso ripetuto della particella in tutta questa sezione (65 Διονύσιος τοίνυν, 66 Ἐτι τοίνυν Κῦρος) corrisponde alla struttura più schematica presentata dal *Filippo* in confronto ad altri discorsi isocratei.

καὶ ῥαδίως

L'argomento del ῥαδίον compare già nella *Retorica ad Alessandro* (1421b25, cfr. anche 1422a17-18). Isocrate distingue nettamente la sezione dedicata al ῥαδίον da quella in cui ha discusso il δυνατόν, mentre la compresenza dei due argomenti e il passaggio dall'uno all'altro sono meno espliciti in altri discorsi: si

³³⁷ Anche nella *De bigis*, del resto, veniva sostanzialmente ammesso che Alcibiade aveva danneggiato la città: cfr. *De big.* 44; Gribble 1999, 139. Cfr. anche nota a 61 οὐ μὴν ἐπαινούμενος. Diverso è il punto di vista da cui le imprese di Alcibiade vengono viste: nella *De bigis* si tratta di giustificare in qualche modo la condotta *passata* di un personaggio politico per evitare che le accuse a lui portate possano essere sfruttate come mezzi per attaccare i suoi discendenti e per minimizzare le colpe degli accusatori stessi; nel *Filippo*, si tratta di fornire un esempio di condotta *futura* al re macedone, e in quel contesto non si può che sconsigliare le scelte di Alcibiade, dal momento che quelle scelte sono risultate sostanzialmente fallimentari e dannose nei confronti dell'agente stesso.

³³⁸ La differenza sostanziale di Filippo è che egli è indipendente dalle leggi di una singola città (§ 14); egli è ἄφετος (§ 127).

³³⁹ Cfr. 149 ταύτην (sc. τὴν Ἑλλάδα) τε τῶν κακῶν ἀπαλλάξαι τῶν παρόντων καὶ σοὶ πολὺ μείζω περιθεῖναι δόξαν τῆς νῦν ὑπαρχούσης.

vedano, per esempio, i casi di Thuc. 1.121-2 e 1.140-4; anche Dem. 14 (*Sulle Simmorie*) oscilla fra il *facile* (22 ῥάδια) e il *possibile* (29 δυνατόν). Nel *Panegirico*, dopo una prima sezione dedicata al δυνατόν (§§ 138-52), Isocrate rimarca la *facilità* della guerra contro i Persiani (§§ 160-6: cfr. 166 ὁ βουλευθέντες ῥαδίως ἄν ποιήσασθαι). L'argomento del *facile* compare anche in Hdt. 3.72.2 οὐδὲν χαλεπός, 5.49.4 εὐπετέες (~ 5.97.1), 9.90.3, Thuc. 7.67.3 ῥᾶσται, Xen. *Hell.* 5.4.18-9.

In *Rh. Al.* il ῥάδιον sembra porsi in alternativa al δυνατόν: se un'azione che si propone non è facile, bisognerà argomentare che essa è perlomeno possibile e necessaria (1421b24-7). Aristotele suddivide le cose δυνατά in cose che possono accadere e cose che accadono *facilmente* (*Rhet.* 1.6.63a22-3 τὰ ῥαδίως γιγνόμενα). La sequenza δυνατόν-ῥάδιον presente nel *Filippo* conferma il legame fra i due argomenti: l'ordine di apparizione segue quello delle possibili obiezioni che potrebbero essere addotte (si veda, infatti, i consigli della stessa *Rh. Al.* [1421b29-30]: chi vuole dissuadere deve argomentare che l'azione è impossibile; altrimenti, che è difficile o non necessaria)³⁴⁰. L'argomento del ῥάδιον compare in un altro passo del *Filippo* (§§ 89-105); accenni all'argomento del ῥάδιον si trovano anche nel § 41 (σοὶ δ' οὐδὲν τῶν τοιούτων ἐστὶν χαλεπόν), nel § 115 (ῥάδιον γὰρ ἐστὶν), nel § 123 (ῥαδίως), nel § 139 (ῥάδιον) e in una delle epistole indirizzate a Filippo (*Ep.* 2.11 (πολέμους) ἐντίμους καὶ ῥαδίους): cfr. anche *Nic.* 64 per un'altra occorrenza dell'argomento.

ἐκ πολλῶν παραδειγμάτων

Isocrate è il primo autore ad utilizzare il termine παράδειγμα più diffusamente, in vari casi per indicare esempi storici (il primo tipo di παραδείγματα indicato da Aristotele, *Rhet.* 2.20.93a31-b8): cfr. *Archid.* 41, *Areop.* 6 (dove i παραδείγματα ἐκ τῶν ἰδίων πραγμάτων sono contrapposti a quelli tratti dalla storia), *Nic.* 25 (in *Nic.* 22, questi παραδείγματα sono indicati come ἔργα che si oppongono ai λόγοι). L'uso in questo senso testimonia un qualche legame con la dottrina retorica sui παραδείγματα, non rilevabile in autori precedenti (cfr. Jost 1936, 3-22). Il termine παράδειγμα compare in Isocrate anche con il significato di “modello” (*Paneg.* 39; anche in riferimento ad opere scritte: *Panath.* 16) e “prova” (*Call.* 15). Nel criticare questa sezione del *Filippo*, Speus. *Ep. Socr.* 30.9 utilizza il termine παράδειγμα, forse proprio per segnalare che il suo attacco è di natura “tecnica”, rivolto ad Isocrate in quanto compositore di discorsi: cfr. Natoli 2004 *ad loc.*

³⁴⁰ Nei trattati più tardi il ῥάδιον compare come un sottoargomento del συμφέρον, secondo una prospettiva aristotelica (Sopater IV 713 Walz), o del δυνατόν stesso (Hermog. *De stat.* 7.8 Patillon: il ῥάδιον in quanto ἔνστασις, ἡ ἀναγκαῖον in quanto ἀντιπαραστάσις, quindi sempre in una struttura di affermazione - obiezione); ma il ῥάδιον si trova anche come argomento principale che contiene a sua volta il δυνατόν (*Empor.* p. 571 Helm). Quint. 3.8.26-27, che rifiuta il moltiplicarsi degli argomenti sulla base dell'assunzione come *partes* di argomenti che sono *species* degli argomenti principali, pone il *facile* sotto l'*utilitas*, e non sotto il *possibile*.

μη καλλίσι... μηδ' ὀσιωτέροις

Il *καλόν* è l'elemento caratteristico del genere epidittico secondo la tripartizione di Aristotele (*Rhet.* 1.3.58b20-9): nel menzionare questa caratteristica delle possibili imprese future di Filippo, Isocrate sembra alludere agli encomi che il re macedone potrà ottenere (a differenza di Alcibiade: cfr. nota a 61 οὐ μὴν ἐπαινούμενος ὑφ' ἀπάντων). Già al § 17, Isocrate aveva presentato le imprese consigliate come οἰκειοτέρας καὶ καλλίους καὶ μᾶλλον συμφερούσας ὧν νῦν τυγχάνεις προηρημένος; il *καλόν* torna più volte come criterio che deve orientare le scelte di Filippo (36 καλόν, 68 κάλλιόν, 79 καλήν, 113 καλλίστας, 115 καλλίστην, 134), dove questo *καλόν* si oppone ad imprese che richiedono solo l'uso della forza (cfr. in particolare 68 πολὺ κάλλιόν... ἢ πολλὰς πόλεις τῶν Ἑλληνίδων κατὰ κράτος ἐλεῖν). Ὅσιος e καλός sono gli aggettivi solitamente connessi al buon governo (*Nic.* 32, *Panath.* 124): proprio queste qualità sono negate, per esempio, alle vittorie spartane sui Perieci e sui Greci (*Panath.* 183, 187).

La menzione di questa caratteristica delle imprese future di Filippo permette anche di riequilibrare il confronto con i *παραδείγματα*: se queste ultime imprese sono più difficili, esse non hanno tuttavia lo stesso valore e non portano dunque alla stessa fama. L'inclusione delle imprese di Conone fra le imprese meno nobili di quelle di Filippo non deve sorprendere: Conone ha potuto ridare lustro ad Atene, ma non ha risolto i conflitti fra le *poleis* greche, né ha dato una soluzione definitiva al problema del dominio persiano in Asia minore (questione fondamentale nel progetto panellenico di Isocrate: cfr. § 123 τὰς πόλεις τὰς τὴν Ἀσίαν κατοικοῦσας ἐλευθερώσεις, *Ep.* 9.11)³⁴¹.

δυσκολώτερα

Parte della tradizione riporta la lezione *σκολιώτερα*, accettata a testo da Mandilaras. È tuttavia difficile conciliare il significato della parola con il contesto. Σκολιός significa in primo luogo “curvo, tortuoso” (cfr. *e.g.* Hdt. 1.185 τὸν τε ποταμὸν σκολιόν, 2.86 σκολιῶ σιδήρω), da cui i significati metaforici di “storto, iniquo” (Hom. *Il.* 16.387 σκολιάς... θέμιστας) e “ambiguo, falso” (Diod. 16.91 σκολιῶς ἔχοντος τοῦ χρησιμοῦ). Forse Mandilaras ritiene che Isocrate voglia qui esprimere un giudizio morale sulle imprese che descriverà (inaccettabile, invece, il significato di “difficile” assegnato tradizionalmente a σκολιός nella lessicografia neotestamentaria: cfr. Rodriguez 1951). È tuttavia difficile che Isocrate possa qualificare in questo modo le imprese dei personaggi menzionati, tanto più quelle di Conone; oltretutto,

³⁴¹ Una certa ambiguità nella rappresentazione di Conone nota Blank (2014, 477-80): Isocrate, infatti, afferma che Conone ha liberato le città greche, ma non nega d'altra parte che i problemi derivanti dalla guerra del Peloponneso siano esauriti (479: «... bedeutet die Vertreibung aus der *arché* nicht automatisch die Rückkehr zur alten Politik – und die Ereignisse der Jahre 394–362 ... zeigen deutlich, dass Sparta weiterhin versuchte, seine Machtstellung gewaltsam auszubauen»). Tutto ciò non significa che Isocrate voglia effettivamente sminuire le imprese di Conone: egli vuole invece presentare a Filippo la prospettiva di un futuro superamento anche di tanto grandi imprese.

questa sarebbe l'unica occorrenza della parola nel *corpus* isocrateo. La successiva occorrenza di *χαλεπώτερα* in questo stesso paragrafo fa propendere decisamente per *δυσκολώτερα*, che viene utilizzato sostanzialmente come sinonimo del primo termine (cfr. Pl. *Phaedr.* 246b4 *χαλεπή δὴ καὶ δύσκολος*).

§ 58

τὰ περὶ Ἀλκιβιάδην

Alcibiade compare in altri due discorsi di Isocrate: l'orazione *Περὶ τοῦ ζεύγους/De bigis*, un'apologia composta per il figlio di Alcibiade, da collocarsi forse nel 396/5 (cfr. Mathieu-Brémond 1.47-50) e contenente un lungo encomio di Alcibiade padre; un accenno è invece presente nel *Busiride*, dove Socrate viene menzionato – sulla base dell'accusa di Policrate – come maestro di Alcibiade (§ 5). In generale, Isocrate dimostra di essere ben disposto nei confronti di Alcibiade (ma non manca di far notare anche le ambiguità della sua figura: cfr. Premessa n. 336 e nota a 61 οὐ μὴν ἐπαινούμενος ὑφ' ἀπάντων). Per una ricostruzione storica del personaggio, cfr. soprattutto Hatzfeld 1951 e la biografia aggiornata di Rhodes 2011; sulla tradizione letteraria riguardante Alcibiade, comprendente anche i lavori di Isocrate, cfr. Gribble 1999 (che tuttavia dedica poco spazio al passo del *Filippo*).

φυγῶν

Sia *φεύγειν* sia *ἐκπίπτειν* sono regolarmente usati in Isocrate per indicare l'esilio, senza sostanziali differenze semantiche (25 su 58 casi di *φεύγω* nel senso di “andare in esilio”; 11 su 21 casi di *ἐκπίπτω* nello stesso senso). In riferimento ad Alcibiade stesso si utilizza sia *φεύγειν* (*De big.* 15, 45) sia *ἐκπίπτειν* (*De big.* 4, 10, 37, 40, 44), per cui è difficile dire che Isocrate abbia preferito qui *φεύγειν* per indicare la volontarietà dell'esilio di Alcibiade, fuggito prima di raggiungere Atene (Thuc. 6.61.6-7: Alcibiade non segue la *Salaminia*). La costruzione con *παρά* + gen. è comunque più sicuramente attestata per *φεύγειν* (Dem. 5.18 *τοὺς παρ' ἐκείνων φεύγοντας*, Polyb. 5.85 *τοὺς παρ' αὐτοῦ πάντας πεφευγότας*). Del passo di Dem. 22.1 οὗτος μὲν γε εἰς χρήματα καὶ τὸ παρ' ὑμῶν ἀδίκως ἐκπεσεῖν ἐπεβουλήθη, in cui *ἐκπίπτειν* potrebbe essere unito a *παρά*, l'interpretazione non è sicura, e il testo potrebbe essere corrotto (cfr. Wayte 1882, 9; Weil 1886, 18: Weil congettura *πατρώων* per *παρ' ὑμῶν*, mentre Schol. Dem. 22.1.4a riporta la lezione *παρ' ὑμῖν*; Dilts accetta il testo della tradizione diretta, ma indica in apparato anche la congettura di Weil).

τοὺς ἄλλους

Laistner propone di vedere qui i compagni di Alcibiade, già condannati per *ἀσέβεια* a causa della mutilazione delle Erme (Thuc. 6.60). È possibile leggere qui anche un riferimento più generale al destino di molte figure politiche colpite dall'esilio (Norlin *ad loc.*), spesso sospettate a causa della loro potenza: questo è il caso, per esempio, di Temistocle, la cui sorte è ricordata anche da Tucidide (1.135-8: e cfr. anche 1.125-134, in cui sono narrate le vicende parallele di

Cilone e Pausania). Alcibiade, quindi, si propone di superare non semplicemente i suoi compagni di sventura, ma anche i gloriosi modelli di uomini politici del passato.

ταύτη τῆ συμφορᾷ κεχρημένους

Per συμφορά in riferimento all'esilio, cfr. Thuc. 8.81.2 (Alcibiade τὴν τε ἰδίαν ξυμφορὰν τῆς φυγῆς ἐπητιάσατο), Xen. *Hell.* 1.1.27 ἀπωλοφύροντο τὴν ἑαυτῶν συμφορὰν. Nelle liste di συμφοραί si trovano molto spesso le φυγαί: cfr. *Loch.* 8 ὥστ' εἰς τραύματα καὶ θανάτους καὶ φυγὰς καὶ τὰς μεγίστας συμφορὰς ἐλθεῖν, *Nic.* 32 μήτε φυγὰς μήτε θανάτους μήτε χρημάτων ἀποβολὰς μήτ' ἄλλην μηδεμίαν τοιαύτην συμφορὰν, *Antid.* 127 οὔτε πολιτειῶν μεταβολὰς οὔτε σφαγὰς καὶ φυγὰς ... αἱ τοιαῦται συμφοραί, Eur. *Med.* 347 τοῦμοῦ γὰρ οὔ μοι φροντίς, εἰ φευξοῦμεθα, / κείνους δὲ κλαίω συμφορᾷ κεχρημένους. Nell'*Evagora*, il termine indica più in generale la perdita del potere in cui è incorso il principe cipriota, insieme all'esilio (27 ταῖς τοιαύταις συμφοραῖς). Con il termine συμφορά l'esilio è definito in più passi della *De bigis* (§ 8, in riferimento alle uccisioni e agli esili dei compagni; 15 τῶν δ' ἐν τῇ συμφορᾷ γενομένων; cfr. anche 47 περὶ ἀτιμίας, ἦν ἐγὼ φυγῆς μείζω συμφορὰν νομίζω), anche nell'intento di avvicinare le sventure di Alcibiade a quelle degli esiliati democratici (12 ὑπὸ γὰρ τῶν τριάκοντ' ἐκπεσόντες ταῖς αὐταῖς ἐκείνῳ συμφοραῖς ἐχρήσασθε, 38 κάκεῖνος τῶν τῆς πόλεως συμφορῶν ἐκοινώνησεν: cfr. Gribble 1999, 119 e nota a 60 τὰς συμφορὰς). Isocrate non menziona l'accusa specifica di Alcibiade (l'ἀσέβεια, che verrà prontamente menzionata da Speusippo), ma sembra presentare l'esilio come una sventura indipendente dalle responsabilità di Alcibiade (cfr. nota a 62 ἀτυχίσας; Natoli 2004 *ad Speus. Ep. Socr.* 30.10: «The fact that Alcibiades was absolved of the charge in 407 may account for this»).

ἐπτηχότας

Dal verbo πτήσσω, *hapax* in Isocrate. Il verbo indica originariamente il gesto di acquattarsi, per un'imboscata o più spesso per paura, da cui il significato più generale di "avere paura, essere atterrito" (*DELG* 948). Il verbo indica anche l'assoggettamento ad una forza superiore, militare o di altro tipo (Xen. *Cyr.* 3.1.26, Pl. *Smp.* 184b1): da questo punto di vista, la proposta di Treves «timorosi» non coglie tutta la forza e le sfumature semantiche del termine. I personaggi politici esiliati da Atene hanno dovuto piegarsi di fronte alla sua potenza come di fronte ad un nemico.

διὰ τὸ μέγεθος τὸ τῆς πόλεως

Atene è spesso lodata in termini di «grandezza» e «potenza» (Thuc. 2.38.2 διὰ μέγεθος τῆς πόλεως, 41.2 ἢ δύναμις τῆς πόλεως, 41.4, 43.1, 6.89.6; *De big.* 27; *Paneg.* 23, 26-7, 57; *Lys.* 2.55 μεγίστην δ' ἀπέδειξαν τὴν ἑαυτῶν πατρίδα, 63). In questo caso, la grandezza di Atene appare ad Alcibiade quella di un nemico non facilmente vincibile: cfr. e.g. Thuc. 1.72.1, dove gli Ateniesi cercano di spaventare gli Spartani mostrando loro la potenza della città; *Paneg.* 138 (in

riferimento alla potenza del re persiano) Καίτοι τινὲς θαυμάζουσιν τὸ μέγεθος τῶν βασιλέως πραγμάτων καὶ φασιν αὐτὸν εἶναι δυσπολέμητον. La *polis* viene dunque vista come un potere tirannico capace di sovrastare e limitare i singoli individui. Alcibiade, invece, vuole mettersi allo stesso livello della città, diventando figura complementare ad essa o prendendo addirittura il suo posto: ciò risulta evidente dal ritratto presente in molti testi, primo fra tutti [And.] 4 (cfr. 29 ἓνα ἄνδρα μείζον ἀπάσης τῆς πόλεως δυνάμενον). Da questo punto di vista, Alcibiade somiglia al modello di agente politico che Isocrate ricerca per il proprio progetto panellenico, e che è descritto all'inizio del discorso (si veda la delusione di Isocrate al § 12 τοὺς μὲν ἄλλους ἑώρων τοὺς ἐνδόξους τῶν ἀνδρῶν ὑπὸ πόλεσι καὶ νόμοις οἰκοῦντας, cfr. anche § 127)³⁴². Alcibiade mostra un potenziale che è in qualche modo paragonabile a quello di Filippo; ma tale potenziale ha trovato un esito non pienamente positivo. È interessante notare che il ritratto di Alcibiade in Tucidide è connotato da τὸ μέγεθος (6.15.4); cfr. Gribble 1999, 60: «The intensity of his ambition had something uncontrollable about it, an almost superhuman quality, expressed by Thucydides in the image of alarming size».

οὐ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔσχεν ἐκείνοις

Alcibiade è presentato anche in altri ritratti come pienamente cosciente della propria differenza e superiorità (cfr. Thuc. 6.16.4 μὴ ἴσον εἶναι). In altri passi isocratei ad Alcibiade è assegnata l'espressione διαφέρειν τῶν ἄλλων / τῶν Ἑλλήνων (cfr. *De big.* 11, dove la superiorità di Alcibiade è messa in discussione dai suoi accusatori; *De big.* 35; *Bus.* 5), utilizzata in diversi contesti encomiastici (cfr. Livingstone *ad Bus.* 5).

Una formulazione sostanzialmente coincidente è presente nell'*Evagora* (§ 27 οὐ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔσχεν τοῖς ταῖς τοιαύταις συμφοραῖς περιπίπτουσιν): cfr. anche nota a ταύτη τῇ συμφορᾷ κεχρημένους. L'inazione nell'esilio, quando si sa di non averlo meritato, è visto come un punto a sfavore: cfr. *De big.* 14 τοῖς ἡσυχίαν ἄγουσι τῶν συμφυγάδων μᾶλλον ὠργίζεσθε ἢ τοῖς αἰτίοις τῶν συμφορῶν γεγενημένοις. La volontà di Alcibiade di tornare ad Atene a tutti i costi è vista come segno di μεγαλοψυχία da Aristot. *Post. An.* 2.13.97b18. Tale caratteristica di Alcibiade è evidente anche nell'altra sua grande "vendetta", quella successiva alla cosiddetta pace di Nicia: Alcibiade, ritenendo di non essere stato tenuto nel debito conto, poiché gli Ateniesi non avevano trattato la pace senza di lui (benché prosseno degli Spartani), φρονήματι φιλονικῶν ἤγναντιοῦτο, causando l'alleanza con Argo (Thuc. 5.43-4). Per la μεγαλοφροσύνη di Alcibiade, cfr. anche Pl. *Alc.* I 103b-104c.

³⁴² Si può confrontare l'accusa rivolta ad Alcibiade in [And.] 4.19: φανερώς γὰρ ἐνδείκνυται, ὥσπερ οὗτος, οὐκ αὐτὸς τοῖς νόμοις τῆς πόλεως, ἀλλ' ὑμᾶς τοῖς αὐτοῦ τρόποις ἀκολουθεῖν ἀξίων.

βία κατελθεῖν

Anche Tucidide presenta l'intenzione di tornare ad Atene come motivazione principale di tutte le azioni di Alcibiade (cfr. Thuc. 6.92.4, dove Alcibiade fornisce una definizione del φιλόπολις come colui che cerca di riprendere la patria ἐκ παντὸς τρόπου διὰ τὸ ἐπιθυμεῖν; Thuc. 8.47.1, dove Alcibiade fornisce i propri consigli a Tissaferne ἄριστα εἶναι νομίζων ... ἅμα δὲ τὴν ἑαυτοῦ κάθοδον ἐς τὴν πατρίδα ἐπιθεραπεύων). Anche – e soprattutto – l'individuo straordinario ha bisogno del contesto della città (cfr. Gribble 1999, 88: «Alcibiades' repeated attempts to force a return to Athens show the importance of a position within the city»); nella *De bigis*, Isocrate lega strettamente la δόξα di Alcibiade a quella della città (40 ἐκείνου τοίνυν εὖ μὲν πραττούσης τῆς πόλεως τίς εὐδαιμονέστερος ἢ θαυμαστότερος ἢ ζηλωτότερος ἦν τῶν πολιτῶν κτλ.).

προεῖλετο πολεμεῖν πρὸς αὐτήν

I cittadini ateniesi vengono indicati come πολέμοι di Alcibiade in Tucidide (6.15.4).

§ 59

Καθ' ἕκαστον... ἐνοχλήσειεν

La narrazione stringata degli avvenimenti è tipica della modalità di presentazione degli esempi in Isocrate (Schmitz-Kahlmann 1939, 28). La *praeteritio* permette di scegliere gli elementi più significativi (cfr. Alexiou *ad Euag.* 51 τοὺς μὲν ἄλλους κτλ.) e giustifica in qualche modo l'uso di una formulazione eclatante (si veda, per esempio, *Antid.* 113, e l'identificazione di Alcibiade con l'ἀρχὴ τῶν κακῶν, § 61 con nota). La brevità della narrazione è testimoniata da Quint. 4.2.31 come tipica della scuola isocratea (*eam plerique scriptores maximeque qui sunt ab Isocrate, volunt esse lucidam, brevem, veri similem*); proprio questa brevità è stata oggetto delle critiche di Aristotele (*Rhet.* 3.16.16b30-6), il quale consigliava τὸ μετρίως invece di τὸ ταχύ.

ταραχὴν

È possibile che proprio da questa situazione Alcibiade sperasse di ottenere qualcosa (cfr. *Archid.* 50 ἐκ γὰρ τῆς ταραχῆς καὶ τῆς καινουργίας θάπτον ἂν μεταβολῆς τύχοιεν). Cfr. anche 87 τὴν ταραχὴν, riferito alla situazione in Grecia durante la spedizione di Agesilao in Asia minore; 107 ταραχάς (Aminta, modello positivo di monarca, ha evitato mezzi come questi per ottenere il potere).

ἡμᾶς μὲν παθεῖν ἃ πάντες ἴσασι

Alcibiade viene rappresentato come responsabile di tutti i mali della città: cfr. *De big.* 10 (riportante le affermazioni degli accusatori), Lys. 14.29-30, Xen. *Mem.* 1.2.12 Κριτίας τε καὶ Ἀλκιβιάδης πλεῖστα κακὰ τὴν πόλιν ἐποίησάτην; cfr. anche [And.] 4.24 Ἐγὼ δὲ νομίζω μέγιστα κακὰ τὴν πόλιν ὑπὸ τούτου

πείσεσθαι, καὶ τηλικούτων πραγμάτων εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον αἴτιον δόξειν, ὥστε μηδένα τῶν προτέρων ἀδικημάτων μεμνησθαι, dove il riferimento potrebbe essere ai mali patiti dalla città dopo l'esilio di Alcibiade, benché il discorso abbia una data drammatica precedente (cfr. per le diverse opinioni cfr. Cobetto Ghiggia 1995 *ad loc.*, con bibliografia). Isocrate fa probabilmente riferimento tanto alla sconfitta nella guerra del Peloponneso, quanto agli avvenimenti successivi (il governo dei Trenta Tiranni e le sue conseguenze; il predominio di Sparta).

§ 60

ἐξιτήλους

Il termine può essere soggetto a due diverse interpretazioni. Da una parte, si può riferire alla memoria delle sventure (cfr. Norlin *ad loc.*: «are not yet forgotten»); in questo senso, il termine è utilizzato anche nel proemio di Erodoto (ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται: cfr. LSJ s.v. 2). L'altra interpretazione possibile prende in considerazione non la memoria, ma gli effetti di quegli eventi (Mathieu *ad loc.*: «on n'a pu effacer les malheurs»). Quest'ultima soluzione sembra preferibile (cfr. Blank 2014, 473 n. 109), non solo perché il termine viene utilizzato in un senso simile anche nell'unica altra occorrenza isocratea (*Areop.* 47 ἐνταῦθα δ' ἐξιτήλους γίνεσθαι τὰς κακοηθείας), ma anche perché l'affermazione sarebbe qui concorde con il quadro delineato nella sezione precedente (§§ 39-56), dove Isocrate ha mostrato le condizioni di debolezza in cui versano le *poleis* greche.

τὰς συμφορὰς

Da includere qui, probabilmente, anche le decarchie instaurate da Sparta nelle varie città greche (cfr. Norlin *ad loc.*), ricordate da Isocrate nel *Panegirico* (§§ 110-114; cfr. 113 τῶν συμφορῶν). Il termine συμφοραὶ rientra in un uso eufemistico piuttosto diffuso, utilizzato in riferimento alle disgrazie causate dalla guerra del Peloponneso e dagli avvenimenti politici del quarto secolo: cfr. Alexiou *ad Euag.* 52 δυστυχίσας, Todd 2007 *ad Lys.* 6.46.

τὴν κατὰ γῆν ἡγεμονίαν

Se per il dominio marittimo Isocrate utilizza le parole δύναμις e ἀρχή, il dominio di Sparta sulla terra viene definito ἡγεμονία. Si può notare qui una sottile differenza di valutazione, soprattutto in relazione alla tradizione spartana: cfr. Blank 2014, 475.

πεισθέντες γὰρ... ἐπιθυμήσαι

Il contributo di Alcibiade alla politica spartana è dibattuto già nelle fonti antiche: si veda, in particolare, *De big.* 11, che rifiuta l'idea di un Alcibiade maestro di guerra degli Spartani (νοὺν δ' ἀπάντων αὐτὸν τῶν γεγενημένων αἰτιῶνται καὶ φασὶ παρ' ἐκείνου μαθεῖν Λακεδαιμονίους ὡς χρὴ πολεμεῖν, οἱ καὶ τοὺς ἄλλους διδάσκουσιν τέχνην ἔχουσιν).

L'effetto di Alcibiade sugli Spartani viene qui indicato per mezzo della parola *πείθειν*: si sottolinea di Alcibiade, cioè, la capacità retorica, spesso ingannevole, che emerge anche dal ritratto che ne fornisce Tucidide (cfr. Poulakos 1997, 44). Da questo punto di vista, Alcibiade è avvicicabile a quei consiglieri di guerra, presentati nel proemio della *De pace* (§§ 1-16), che attraggono maggiormente l'attenzione dei concittadini (cfr. in particolare § 5: Πᾶσι γὰρ ἦν φανερόν ὅτι μᾶλλον ἡσθήσεσθε τοῖς παρακαλοῦσιν ὑμᾶς ἐπὶ τὸν πόλεμον ἢ τοῖς περὶ τῆς εἰρήνης συμβουλευούσιν): cfr. Blank 2014, 475 n. 122.

§ 61

ἀρχὴν... κακῶν

L'espressione è citata da Aristotele nel III libro della *Retorica* (1412b4-6) come esempio di ἀστεῖα basati sull'omonimia (simili figure di stile citate in Forster *ad Euag.* 36 ποιησάμενος ... πεποιήνται). Essa compare anche nella *De pace* (101 τότε τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς γεγενῆσθαι τῶν συμφορῶν, ὅτε τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης παρελάμβανον); in forme leggermente variate, il riuso di ἀρχή con significati diversi viene sfruttato anche nel *Panegirico* (119 ἅμα γὰρ ἡμεῖς τε τῆς ἀρχῆς ἀπεστερούμεθα καὶ τοῖς Ἕλλησιν ἀρχὴ τῶν κακῶν ἐγένετο). La formulazione in Aristotele appare più vicina a quella del *Panegirico* e del *Filippo* che a quella della *De pace* (τῶν κακῶν invece di τῶν συμφορῶν, presente nella *De pace*). Isocrate si riferisce al coinvolgimento di Sparta nella questione riguardante le città greche in Asia minore: l'impulso iniziale del desiderio dell'ἀρχή marittima potrebbe essere visto nei rapporti di Alcibiade con il satrapo Tissaferne (proprio al patto fra Tissaferne e gli Spartani fa riferimento *Panath.* 103, come prima manifestazione dell'ἀπληστία degli Spartani e del desiderio del dominio marittimo). Alcibiade viene presentato come un "esportatore" dell'ideologia ateniese, capace di corrompere anche la politica spartana.

μεγάλης μὲν δόξης τυχῶν

L'uso di aggettivi permette ad Isocrate di specificare meglio un concetto piuttosto ampio come quello della δόξα: Isocrate non mette in dubbio che la δόξα di Alcibiade sia grande (in linea con il personaggio: cfr. nota a 60 διὰ τὸ μέγεθος τὸ τῆς πόλεως), ma ciò non significa che essa sia riconosciuta dalla collettività intera (cfr. nota successiva): cfr. *Panath.* 21 τοῦ μὴ δύνασθαι με τυχεῖν τῆς δόξης ἧς ἄξιός εἰμι, μηδ' ὁμολογουμένης, 260. Che la δόξα non sia una sola, è confermato dal passo di *Ep.* 6.9 ποίας δόξης ὀριγνηθῆναι. Cfr. Alexiou 1995, 32-3.

οὐ μὴν ἐπαινούμενος ὑφ' ἀπάντων

La reazione dei concittadini al rientro di Alcibiade è descritta da Xen. *Hell.* 1.4.13-17 (sulla cui ricostruzione testuale cfr. Canfora 1982): οἱ μὲν ὡς κράτιστος εἶη τῶν πολιτῶν... οἱ δέ, ὅτι τῶν παροιχομένων αὐτοῖς κακῶν μόνος αἴτιος εἶη κτλ. (cfr. la formulazione di *Phil.* 61 τηλικούτων κακῶν αἴτιος). Nelle *Rane* (1422-32), una delle domande rivolte a Eschilo ed Euripide riguarda

proprio la valutazione di Alcibiade e l'opportunità di un suo rientro in patria: pure qui si nota l'atteggiamento ambivalente di Atene nei suoi confronti (cfr. v. 1425; per altri riferimenti ad Alcibiade nella commedia, cfr. Dover 1993, 371). Proprio l'accoglienza non positiva destinata dai cittadini ad Alcibiade può essere considerata la motivazione principale della sua rovina e, conseguentemente, di quella di Atene (cfr. Thuc. 6.15.4). Isocrate nota l'ambivalenza insita nelle imprese di Alcibiade anche nel *Busiride* (5 Σωκράτους δὲ κατηγορεῖν ἐπιχειρήσας, ὥσπερ ἐγκωμιάσαι βουλόμενος Ἀλκιβιάδην ἔδωκας αὐτῷ μαθητὴν, ὃν ὑπ' ἐκείνου μὲν οὐδεὶς ἤσθετο παιδευόμενον, ὅτι δὲ πολὺ διήνεγκε τῶν Ἑλλήνων, ἅπαντες ἄν ὁμολογήσειαν): ciò che Isocrate afferma è che Alcibiade è superiore a tutti, ma l'uso di questa espressione lascia aperto che Alcibiade può essere soggetto a divergenti trattamenti (cfr. Livingstone *ad loc.*). In questo passo del *Filippo* Isocrate potrebbe forse alludere non solo alla reazione immediata dei concittadini di Alcibiade, ma anche alla folta tradizione letteraria che si è prodotta attorno alla sua figura, soprattutto negli anni successivi alla sua morte: in particolare, cfr. Lys. 14-15, [And.] 4, gli scritti socratici e l'orazione *De bigis* di Isocrate (cfr. anche nota a 58 τὰ περὶ Ἀλκιβιάδην). Per la presenza della figura di Alcibiade nell'oratoria, cfr. Nouhau 1982, 292-7. In tutta la tradizione letteraria riguardante Alcibiade, vi è sempre una commistione di encomio e biasimo: non vi è testo che critichi Alcibiade senza considerare la grandezza delle imprese da lui compiute, e anche i testi che ne fanno oggetto d'elogio non possono non menzionare i mali che le città greche hanno dovuto sopportare a causa sua, benché determinati dalle circostanze in cui Alcibiade si è trovato: cfr. Gribble 1999, 21-2, 32-6.

Κόνων

Sul suo ruolo nella storia ateniese dopo la guerra del Peloponneso, cfr. Funke 1980, 118-35; Strauss 1986, 125ss.. Più volte lodato da Isocrate (cfr. *Paneg.* 142, dove Conone è rappresentato con le migliori qualità di un comandante militare, e il racconto di *Euag.* 52-7, in cui si presentano le stesse imprese di Conone narrate in questa sezione del *Filippo*). Il legame fra Isocrate e Conone è confermato anche da quello con il figlio Timoteo, sul quale è incentrato un *excursus* nell'*Antidosi* (§§ 101-39: cfr. anche *X orat. uitae* 837 D, 838 D; Speus. *Ep. Socr.* 30.13; Dem. 61.46; Conone e Timoteo sono menzionati congiuntamente in *Areop.* 12, come rifondatori della potenza ateniese, e in *Ep.* 8.8, come sostenitori di Isocrate).

οὐ πολλοῖς ἔτεσιν

«[N]amely in 394 B.C. at the battle of Cnidus» (Laistner): ma l'indicazione è piuttosto generica, e prende in considerazione tutto il periodo passato da Conone in esilio.

ἀντίστροφα

Non propriamente il “contrario”, ma il “corrispettivo”; in questo senso, anche nell’unica altra occorrenza isocratea (*Antid.* 182).

§ 62

ἀτυχήσας

Isocrate definisce questo come un colpo della sorte, e non come una vera e propria sconfitta in qualche modo imputabile a Conone stesso (Treves *ad loc.*). Per espressioni simili, riferite alle disgrazie dei Greci, cfr. nota a 60 τὰς συμφορὰς. Mandilaras segnala in apparato la variante δυστυχήσας, sulla base del passo di Aristot. *Rhet.* 2.23.99a4-6 Κόνων γοῦν δυστυχήσας, πάντας τοὺς ἄλλους παραλιπών, ὡς Εὐαγόραν ἦλθεν. Esso è tuttavia più facilmente interpretabile come parafrasi del passo corrispondente dell’*Evagora* (§ 52), dove Γ presenta la lezione δυστυχήσας τῆς πόλεως (accettata da Mandilaras), il resto della tradizione δυστυχησάσης τῆς πόλεως, mentre Benseler-Blass, Schneider e Alexiou propongono di mettere a testo il solo δυστυχήσας (τῆς πόλεως potrebbe essere un’aggiunta originatasi dal vicino τῆ πόλει: la frase sarebbe poi stata riaggiustata in parte della tradizione, cfr. Keil 1885, 55 n. 1).

ἐν τῇ ναυμαχίᾳ τῇ περὶ Ἑλλήσποντον

Si tratta della battaglia di Egospotami, nel settembre 405 (cfr. Xen. *Hell.* 2.1.28-9).

οὐ δι’ αὐτὸν ἀλλὰ διὰ τοὺς συνάρχοντας

Colleghi di Conone erano Adimanto, Filocle (questi due nominati insieme a Conone già dopo la battaglia delle Arginuse: Xen. *Hell.* 1.7.1), Menandro, Tideo e Cefisodoto (affiancati agli strateghi già in carica in occasione delle regolari archeresie del 405: Xen. *Hell.* 2.1.16). È difficile determinare la responsabilità che Conone può aver avuto nella sconfitta di Egospotami. Alcuni strateghi furono sospettati di tradimento (per una rassegna delle fonti antiche, cfr. Busolt *GG* 3.2, 1623 n. 1), fra cui lo stesso Alcibiade. Xen. *Hell.* 2.1.32 riporta che Adimanto ἠτιάθη μέντοι ὑπὸ τινων προδοῦναι τὰς ναῦς, e Dem. 19.191 afferma che fu Conone stesso ad accusare Adimanto di tradimento. I sospetti di tradimento sono sostanzialmente rifiutati dalla ricostruzioni moderne: cfr. Lazenby 2004, 242-3; Kagan (1987, 392-3), nella sua ricostruzione del piano militare degli Ateniesi, liquida come irrilevante la questione del tradimento, e attribuisce maggiore peso all’incapacità militare durante la battaglia – e proprio questa accusa avrebbe potuto colpire Conone al rientro ad Atene. Sull’imperizia dei comandanti, cfr. già le opinioni antiche di Xen. *Hell.* 2.1.25 e soprattutto Lys. 2.58 ἡγεμόνος κακία con Todd 2007 *ad loc.*: in questo passo, Seager (1967, 108) vede un riferimento proprio a Conone; secondo Diod. 13.106.6, Conone si rifugia a Cipro φοβηθεὶς τὴν ὄργην τοῦ δήμου. Non è escluso, del resto, che potesse essere accusato di tradimento pure lui: cfr. Kagan

1987, 392 n. 57; Lazenby 2004, 243 («Konon ... could well have wanted to divert suspicion from himself when he returned»).

κατησχύνθη

Isocrate ritrae le motivazioni di Conone in una prospettiva a lui favorevole (Laistner definisce *κατησχύνθη* «a euphemism»). È interessante notare che questo particolare non viene menzionato nel resoconto dell'*Evagora*: nel *Filippo*, invece, Isocrate vuole sottolineare il legame di Conone con la sua comunità (Aristotele sottolinea che l'*αἰσχύνη* si produce soprattutto di fronte a persone di cui si ha stima: *Rhet.* 2.6.84a23-5).

Ἀγησίλαον

Di Agesilao tratterà successivamente lo stesso *Filippo*, presentandolo come un esempio *e contrario* per il re macedone (§§ 86-8 ≈ *Ep.* 9.13-14). La svalutazione delle sue azioni in questo passo del *Filippo* sottolinea ancora di più l'inefficacia della sua spedizione, che ha avuto solo il risultato di danneggiare le città dell'Asia minore (*πορθοῦντα τὴν χώραν*).

μέγ' ἔφρόνησεν

La *μεγαλοφροσύνη* di Conone è vista come qualcosa che si riattiva in presenza di un'occasione favorevole. Conone sa quando è il momento di ritirarsi a vita privata (cfr. *περὶ τὴν τῶν ἰδίων ἐπιμέλειαν διέτριβεν*), ma sa anche quando è il momento giusto per tornare a combattere (e perciò non corre il rischio di una *ἡσυχία* negativa: *Archid.* 104, *Hel.* 17). Da questo punto di vista, egli incarna un modello di "virtù difensiva" che è presente anche in Evagora (cfr. *Euag.* 28 *ἀμύνεσθαι καὶ μὴ προτέρους ὑπάρχειν*, con Alexiou *ad loc.*). Si confronti, d'altra parte, la *μεγαλοφροσύνη* del figlio Timoteo, incapace di armonizzarsi con gli eventi di tutti i giorni, e quindi responsabile della sua rovina (*Antid.* 131).

§ 63

ἀφορμὴν

In senso militare: cfr. Dem. 18.233 con Wankel 1976 *ad loc.* Altrimenti, più genericamente "punto di partenza" (*Paneg.* 61, *Euag.* 28).

τὸ σῶμα καὶ τὴν διάνοιαν

Questa coppia è da mettere in relazione con il binomio *σῶμα* e *ψυχή* che troviamo più volte in Isocrate, dove l'accento è posto soprattutto sulle capacità intellettive e strategiche (sulla *ψυχή* come intelletto, cfr. Mikkola 1954, 38-9): la lode è parallela a quella rivolta ad Evagora, cfr. *Euag.* 23 *ταῖς τοῦ σώματος καὶ ταῖς τῆς ψυχῆς ἀρεταῖς*, 37 *διὰ τῆς ψυχῆς τῆς αὐτοῦ καὶ τοῦ σώματος τὰ πλεῖστα φαίνεται ... διαπραξάμενος*. Se nell'*Evagora* si sottolinea il contributo determinante offerto dal principe cipriota nella preparazione della flotta, il Conone del *Filippo* deve essere presentato, invece, come un personaggio che riscatta se stesso facendo affidamento solo su pochissime risorse.

ὡς τοὺς βασιλέως στρατηγούς

Altre fonti attestano contatti diretti fra Conone e il re e i suoi satrapi (cfr. Ctesia, *FGrH* 688 F 30 = *Phot. Bibl.* 44b20-42, 72-3 e *Diod.* 14.81.4-6). Si può dubitare dell'affidabilità storica dell'indicazione di Isocrate (è possibile, infatti, che egli abbia voluto allontanare da Conone i sospetti derivanti da un rapporto troppo stretto con la corte persiana: cfr. Solari 1904), ma l'informazione non è forse del tutto da scartare: un ruolo determinante nella scelta di Conone come navarco deve aver avuto il satrapo Farnabazo, le cui terre erano minacciate nel 398 dagli attacchi spartani (cfr. March 1997, 258-9, che fa notare l'accordo con Diodoro Siculo e Ctesia: non deve essere stato coinvolto nella scelta di Conone, invece, Tissaferne).

Ῥόδον

La lezione Κνίδον è probabilmente una glossa posteriore. Isocrate non si riferisce specificamente alla battaglia, ma alla base delle operazioni di Conone (cfr. *Paneg.* 142 Ἐν δὲ τῷ πολέμῳ τῷ περὶ Ῥόδον vs *Euag.* 68 εἰς τὴν ναυμαχίαν τὴν περὶ Κνίδον). Rodi si rivoltò contro Sparta e accolse Conone (*Hell. Oxy.* 9.2-3, *Diod.* 14.79.6): qui Conone poté raccogliere le sue forze navali.

τῇ ναυμαχία

Si tratta della battaglia di Cnido (*Xen. Hell.* 4.3.10-2, *Diod.* 14.83.4-7). L'espressione non ha bisogno di ulteriori determinazioni, in quanto generica («in battaglia navale», cfr. *Xen. Hell.* 2.1.31). Non è escluso che indichi la battaglia di Cnido per antonomasia (come succede per la sconfitta di Egospotami: cfr. *Lys.* 12.43 ἡ ναυμαχία).

ἐξέβαλεν ἐκ τῆς ἀρχῆς

Cfr. la simile espressione in *Pl. Mx.* 246a ἐκβαλόντες ἐκ τῆς θαλάττης Λακεδαιμονίους, in riferimento ai caduti di Corinto. L'affermazione può apparire esagerata (cfr. anche Laistner *ad loc.*, il quale ricorda che il rientro di Agesilao in patria non è stato provocato dalla sconfitta a Cnido, ma era già avvenuto nella primavera del 394). La conclusione del dominio spartano viene vista nella battaglia di Cnido anche in *Panath.* 56 (più incerta la periodizzazione di *Panath.* 100 ἐπειδὴ Λακεδαιμόνιοι ... ἐξέπιπτον ἐκ τῶν πραγμάτων: cfr. Roth 141 n. 280 *ad loc.*). Non è escluso che Isocrate stia pensando qui anche ai risultati ottenuti dal figlio Timoteo (cfr. Mathieu *ad loc.*): anche in altri passi Isocrate attribuisce alla vittoria di Cnido un valore determinante, accostandola alla strategia del figlio Timoteo (e quindi alle sue operazioni nello Ionio fra il 375 e il 373, durante la guerra sociale: cfr. *Areop.* 12), e alle cosiddette guerre tebane, in cui il figlio Timoteo ebbe un ruolo rilevante (*Areop.* 65). Nel passo del *Filippo* deve aver avuto il suo peso anche la volontà di creare un parallelismo fra Alcibiade – inizio dell'imperialismo spartano – e Conone, che ne decreta la fine.

§ 64

τοὺς δ' Ἑλληνας

Lezione di Γ. Il resto della tradizione riporta la lezione τοὺς δὲ ἄλλους Ἑλληνας, con l'aggiunta dell'aggettivo. Si tratta tuttavia di un'aggiunta non necessaria, inserita nel testo allo scopo di renderlo più chiaro o di riportarlo in linea con casi simili (come *Paneg.* 72 δόντων μὲν τῶν ἄλλων Ἑλλήνων, *De pace* 71 βεβαίως καὶ τὴν πόλιν καὶ τοὺς ἄλλους Ἑλληνας ἀγαγεῖν, *Antid.* 85, 171, *Phil.* 59; per simili interpolazioni si veda, per esempio, ciò che succede ad un livello piuttosto basso della tradizione al § 63: Ἑλλήνων codd.: ἄλλων Π: ἄλλων Ἑλλήνων vulg.). Isocrate utilizza anche la forma senza ἄλλος in presenza di altri soggetti come gli Spartani e/o gli Ateniesi (si vedano *Areop.* 54 πολλοὺς τῶν πολιτῶν ... τῶν δ' Ἑλλήνων e, in particolare, *Euag.* 56 οἱ δ' Ἑλληνας ἤλευθέρωσαν, passo corrispondente al nostro: cfr. Schneider 1888 *ad loc.*).

ἤλευθέρωσεν

Conone si fa artefice di quella libertà che era promessa dagli Spartani durante la guerra del Peloponneso (cfr. *e.g.* Thuc. 1.139.3, 140.3) e che loro stessi hanno poi negato (*Paneg.* 122, *Panath.* 102-7); in *Areop.* 65, Isocrate collega la vittoria di Conone alla liberazione della città dall'oligarchia, avvenuta dieci anni prima (ἐπειδὴ δ' οἱ φεύγοντες κατελθόντες πολεμεῖν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἐτόλμησαν καὶ Κόνων ναυμαχῶν ἐνίκησεν). Si potrebbe vedere in queste affermazioni la volontà di Isocrate di difendere una personalità politica cui era strettamente legato. Gli effetti della battaglia di Cnido erano valutati in vario modo già nell'antichità: c'era chi la riteneva una dimostrazione del controllo persiano sul mondo greco, e screditava per questo motivo Conone (cfr. Todd 2007, 159-60). Isocrate passa sotto silenzio i problemi e le tensioni che pur ci furono dopo la fine del dominio spartano (cfr. *e.g.* *Panath.* 100 sui soprusi degli strateghi), e non discute l'elemento ulteriore costituito dal coinvolgimento della Persia (Schmitz-Kahlmann 1939, 32), che portò ad alcune limitazioni di questa presunta libertà panellenica (si veda, in particolare, le critiche rivolte da Isocrate alla pace di Antalcida: *Paneg.* 175-80, *Panath.* 106-7; ma l'atteggiamento di Isocrate nei confronti della pace non è sempre lo stesso: cfr. *De pac.* 16). Sulla valutazione delle imprese di Conone, cfr. anche nota a 57 μὴ καλλίσι ... μηδ' ὀσιωτέροις.

τὰ τεῖχη τῆς πατρίδος ἀνώρθωσεν

La ricostruzione delle mura fu portata a termine nel 391; cfr. Xen. *Hell.* 4.8.9-10, 12; Diod. 14.84-5. Dem. 20.68, nel suo ritratto di Conone, menziona proprio il fatto che egli ἀνέστησε τὰ τεῖχη.

τὴν πόλιν εἰς τὴν αὐτὴν δόξαν προήγαγεν ἐξ ἧσπερ ἐξέπεσεν

L'idea del recupero della condizione passata è presente anche in *Archid.* 105. Isocrate utilizza un concetto simile nel racconto dell'*Evagora*, dove menziona anche il ruolo di egemone nuovamente assunto da Atene dopo la vittoria (56 ἢ

δὲ πόλις ἡμῶν τῆς τε παλαιᾶς δόξης μέρος τι πάλιν ἀνέλαβεν καὶ τῶν συμμάχων ἡγεμῶν κατέστη): cfr. Premessa [n. 326]. La δόξα qui menzionata fa da contraltare alla μεγάλη δόξα di Alcibiade (§ 61): Conone favorisce la δόξα collettiva della città al posto di quella personale.

§ 65

Διονύσιος

Dionisio I, tiranno di Siracusa; è stato anche il destinatario di uno scritto di Isocrate (*Ep.* 1), come viene ricordato al § 81. Sulla sua figura, cfr. soprattutto Stroheker 1958; Berve 1967, 221-60, 637-56; Caven 1990. Dionisio è menzionato anche in *Archid.* 44-6 (come esempio di audacia in guerra); 63 (menzione degli aiuti che potrebbero venire a Sparta da Dionisio; cfr. anche § 73); *Nic.* 23 (ulteriore istanza dei vantaggi di un monarca in guerra). In *Paneg.* 126 Dionisio è menzionato come una delle figure che ricevettero aiuti dagli Spartani, interessati più ad estendere il proprio potere che ad abbattere le tirannidi; un'allusione anche in *De pac.* 99. La rappresentazione di Dionisio in Isocrate, dunque, non è unitaria, e non è possibile neppure tracciare una “evoluzione” da una prospettiva negativa ad una positiva (cfr. Zingg 2017, 600 n. 558, *contra* Mathieu 1925, 101-2). Anche in questo passo, benché troviamo una critica delle aspirazioni tiranniche di Dionisio, Isocrate non omette un accenno di lode alla grandezza delle forze militari da lui riunite (v. *infra*). Sul rapporto fra Isocrate e la Sicilia, cfr. Franco 1993.

πολλοστός

Letteralmente “ennesimo”, cioè ben lontano dai primi di una serie ordinale (cfr. LSJ s.v. I.1). Formato sull'analogia di εικοστός, τριακοστός. L'aggettivo è il perfetto contrario dei casi in cui un individuo è identificato come πρῶτος, “primo”, di una certa comunità (cfr. e.g. *De big.* 31, di Ipponico, padre di Alcibiade: πλούτῳ μὲν πρῶτος ὢν τῶν Ἑλλήνων [esattamente sovrapponibile alla formulazione del nostro passo], γένει δ' οὐδενὸς ὕστερος τῶν πολιτῶν, *Aeg.* 36, *Archid.* 63 πρωτεύοντας).

Le notizie sulla vita di Dionisio prima della presa del potere sono piuttosto scarse (cfr. Stroheker 1958, 37ss.). In ogni caso, l'origine di Dionisio non sembra essere stata così umile come presuppone Isocrate (cfr. Berve 1967, 638); ma tale rappresentazione era diffusa ad Atene, come attesta Dem. 20.161 ὑφ' ἐνὸς γραμματέως... τυραννήσεσθαι. Cfr. anche il passo di Polieno, 5.2.2 Συρακοσίοις ὑπερετῶν καὶ γραμματεῦων τοῖς στρατηγοῖς. L'idea di un passaggio repentino da una condizione di privato cittadino a quella di tiranno in Diod. 13.96.

καὶ τῷ γένει καὶ τῇ δόξῃ καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν

La presenza di ἅπασιν (assente in Λ) è confermata dal passo parallelo di *Aeg.* 36 καὶ γένει καὶ πλούτῳ καὶ δόξῃ καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν. — τῇ δόξῃ denota qui la fama derivante da fattori esterni alle azioni o alla specificità caratteriale

dell'individuo, come il rango sociale, la ricchezza o il rivestimento di una carica importante: la δόξα viene vista, per esempio, come qualcosa di ereditabile in *De big.* 31 (μετὰ προικὸς δὲ πλείστης καὶ δόξης μεγίστης ἐκδιδοὺς τὴν θυγατέρα); per questi e simili passi, cfr. Alexiou 1995, 28 con n. 41.

ἐπιθυμῆσας

L'aspirazione ad una posizione politica di preminenza è vista prima di tutto come originatasi da un desiderio dell'agente politico, e non da una reale necessità dettata dalle circostanze: per il desiderio della monarchia, cfr. *De pac.* 111. Lo stesso si dice di Aminta più avanti (106 μοναρχίας ἐπιθυμῆσας), ma in tal caso il desiderio ha trovato una realizzazione diversa.

ἀλόγως

Questo è l'unico passo isocrateo in cui l'avverbio viene utilizzato senza negazione (cfr. per contrasto *Euag.* 58): segno ulteriore della perversione del desiderio di Dionisio.

κατέσχε μὲν Συρακούσας

Isocrate rappresenta la presa del potere di Dionisio quasi come la conquista di una città straniera.

ὄσαι περ ἦσαν Ἑλληνίδες

Difficile leggere qui un riferimento al "panellenismo" di Dionisio (come pensa Treves *ad loc.*). Si tratta piuttosto di una precisazione per indicare l'estensione del suo potere, che si dovette scontrare più volte con le forze cartaginesi (cfr. Berve 1967, 227-33).

καὶ πεζὴν καὶ ναυτικὴν

La tradizione è divisa fra πεζήν (Γ) e πεζικὴν (seconda famiglia). La validità della prima lezione è tuttavia confermata da una folta serie di passi paralleli in cui Isocrate utilizza l'aggettivo πεζός, sempre per indicare le forze di terra in quanto distinte da quelle navali (*Panath.* 49, 59), in quasi tutte le occorrenze proprio in opposizione all'aggettivo ναυτικός (*Paneg.* 90, 91, 135, *Euag.* 55-6, *De pac.* 97-8, *Antid.* 110, *Phil.* 97). Sui numeri delle forze di Dionisio, Diod. 14.42, 14.47.

§ 66

Κῦρος

Ciro il Grande, fondatore della dinastia persiana; sulla sua infanzia e giovinezza, cfr. Hdt. 1.107-21, Iust. 1.4.10, Nicolao Damasceno *FGrH* 90 F 66, Ctesia *FGrH* 688 F 9. Cfr. anche Diod. 2.4.3, 9.23, Ael. *VH* 12.42. Ciro viene utilizzato come esempio anche in *Euag.* 38-9, dove si giudica però la sua impresa – la conquista dell'impero dei Medi – meno difficile di quanto possa sembrare. Nel *Filippo* egli viene menzionato anche al § 132, e probabilmente vi si allude al § 139.

ἐκτεθεις... γυναικός

Isocrate espone qui una narrazione dei fatti che non corrisponde esattamente con nessuna delle versioni che abbiamo della storia di Ciro; è possibile che Isocrate si rifacesse ad un'altra fonte (anche di tipo orale) o che abbia modificato volontariamente alcuni aspetti per adattare meglio l'esempio di Ciro a questo contesto (ma sulle numerose varianti esistenti della storia di Ciro cfr. già Hdt. 1.95.1).

Si noti innanzitutto che di Ciro non viene mai nominato il padre, né in questo passo né al § 132; l'omissione è funzionale alla possibilità di rappresentare l'esposizione come un'indicazione della bassa origine di Ciro, per mezzo dell'applicazione dei canoni del diritto e della società attici, per cui Ciro poteva essere visto alla stregua di un figlio "illegittimo" (Hausker 2017). Non a caso, anche l'atto dell'esposizione viene compiuto dalla madre stessa, e non si fa riferimento ad un ordine venuto dall'alto (come nel caso invece della versione erodotea: Astiage ordina ad un suo fedele, Arpago, di uccidere il piccolo Ciro, perché teme che possa prendere il suo posto [Hdt. 1.108.3-5]). Infine, il dettaglio della madre "persiana" che cresce il neonato non trova riscontro in altre fonti: Erodoto, per esempio, ci parla semplicemente della moglie del mandriano Mitridate (Hdt. 1.110ss.). Il dettaglio è probabilmente necessario per ovviare alla mancanza del padre persiano Cambise (la leggenda di Ciro, infatti, si colloca all'interno delle rivalità fra i dominatori medi e i Persiani a loro soggetti: Briant 1996, 26). In generale, sulla leggenda dell'esposizione di Ciro, cfr. Binder 1964, 17-28.

§ 67

τὸν ἐκ τοιούτων... κύριον ὄντα

Le tre determinazioni di Filippo sembrano rispondere, superandole, alle difficoltà che i suoi predecessori hanno incontrato: Ciro aveva un'origine ignobile, mentre Filippo è nato da progenitori illustri; Dionisio non aveva alcuna reputazione, mentre Filippo regna già sulla Macedonia; Alcibiade e Conone avevano ben pochi mezzi per risollevarsi, mentre Filippo è padrone di territori e molte risorse.

§§ 68-71: Il futuro di Filippo

Premessa

Il passo descrive la futura situazione di Filippo, qualora egli segua i consigli esposti fin qui. La sezione comincia con un appello alla δόξα e all'εὐνοια (§ 68), i due cardini fondamentali della strategia politica sviluppata da Isocrate nel *Filippo*. Isocrate contempla qui, per la prima volta, la possibilità di un insuccesso di Filippo (68 διαμαρτῶν δὲ τῆς προσδοκίας). Se infatti egli riuscirà nelle sue imprese, conquisterà una δόξα senza pari, ma se non otterrà il risultato sperato riceverà comunque la benevolenza dei Greci. Ciò significa che non è

tanto importante, perlomeno dal punto di vista di Filippo, che egli raggiunga il termine ultimo del suo progetto; l'importante è mostrare di voler compiere imprese del genere e tentare di convertirle in fatti (si veda l'uso del verbo ἐπιχειρεῖν, § 68). L'intenzione stessa rappresenterà un efficace strumento di autorappresentazione politica, e non comporterà rischi per il re macedone³⁴³. Che l'impresa panellenica possa avere effetti indiretti – al di là del suo successo effettivo – è tema sviluppato anche più avanti, nell'esempio di Giasone (§§ 119-20).

Tutta la sezione è costruita sull'intreccio di motivazioni individuali e bene della comunità: ciò che Filippo compirà porterà a lui una grande δόξα (§ 68), ma al tempo stesso assicurerà la κοινή σωτηρία alla Grecia (§ 69)³⁴⁴. Anzi i riferimenti alle decisioni da prendere riguardo alla Grecia vengono inseriti solo come sottoargomenti della tesi principale (cioè che Filippo acquisirà una grande gloria e dovrà andare fiero dei suoi risultati): gli ambasciatori tratteranno con lui, ma prima di tutto lo omaggeranno con la loro visita alla sua corte (§ 69); anche le discussioni sulla salvezza comune diventeranno solo un'occasione per rendere evidente la πρόνοια del re macedone nei confronti dei Greci (69 περὶ ἧς οὐδεὶς ἄλλος κτλ.); la sollecitudine dei Greci riguardo alla propria salvezza non diventa altro che la sollecitudine nei confronti di ciò che Filippo dice o fa (§ 70). La gioia di Filippo non si identificherà in altro che nella consapevolezza di aver presieduto a tali progetti (§ 71), e non in qualche specifico vantaggio materiale. Isocrate quindi è ben attento a fondare la sua argomentazione sulla φιλοτιμία del re macedone.

Tutto il passo mostra inoltre alcune somiglianze con la sezione conclusiva dello *Ierone* di Senofonte. Anche qui, infatti, si prospetta una situazione futura, ipotetica, in cui il tiranno – se seguirà i consigli del suo interlocutore Simonide – riuscirà a sfruttare la sua superiorità per ottenere la gratitudine dei suoi sudditi (Xen. *Hier.* 8.2): se lui infatti farà del bene, proprio per la sua posizione di preminenza vedrà amplificati i suoi meriti. I punti di contatto con il *Filippo* sono significativi. In questo quadro futuro, infatti: 1) il tiranno potrà rimanere sempre nella propria città, perché saranno gli altri a venire da lui; 2) tutti saranno d'accordo con le sue decisioni e lo seguiranno volontariamente e con zelo; 3) tutti si daranno cura affinché egli non subisca alcun male.

³⁴³ Da questo punto di vista deve essere anche compresa la precisazione che l'εὐνοια è meglio di πολλὰς πόλεις τῶν Ἑλληνίδων κατὰ κράτος εἰλεῖν (§ 68). Filippo, infatti, potrebbe pensare ad un diverso modo di acquisire la δόξα, cercando di affermarsi in Grecia tramite le sue conquiste e la sua influenza politica, senza che questo comporti l'imbarcarsi in un'impresa lunga e difficile come la spedizione panellenica. Ma Isocrate lo avverte che una tale via non gli porterebbe alcuna benevolenza da parte dei Greci, anzi solo φθόνος e altre forme di ostilità. La "alternativa" di Filippo verrà analizzata più approfonditamente nella sezione seguente, §§ 72-80.

³⁴⁴ Per un'analisi del passo in questo senso, cfr. Alexiou 1995, 121-2.

Phil. 69-70

πρέσβεις μὲν ἤκωσιν ἐκ τῶν μεγίστων πόλεων
οἱ μάλιστα' εὐδοκιμοῦντες εἰς τὴν σὴν βουλομένων
δυναστείαν,
...

Xen. Hier. 11.10

ἀεὶ γὰρ ἂν παρὰ σοὶ πανήγυρις εἴη τῶν
βουλομένων ἐπιδεικνύναι εἴ τις τι σοφὸν ἢ
καλὸν ἢ ἀγαθὸν ἔχοι, τῶν δὲ καὶ ἐπιθυμούντων
ὕπηρετεῖν.
...

11.12

αἰσθάνη δὲ τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν ὀρθὴν οὖσαν ἐφ'
οἷς σὺ τυγχάνεις εἰσηγούμενος, μηδεὶς δ'
ὀλιγώρως ἔχη τῶν παρὰ σοὶ βραβευομένων,
ἀλλ' οἱ μὲν πυνθάνονται περὶ αὐτῶν ἐν οἷς
ἐστίν,

ἐκόντας δὲ τοὺς πειθομένους ἔχοις ἂν καὶ
ἐθελουσίως σου προνοοῦντας θεῶο ἂν,

οἱ δ' εὐχωνταὶ σε μὴ διαμαρτεῖν ὧν ἐπεθυμήσας, εἰ δὲ τις κίνδυνος εἴη, οὐ συμμαχοῦς μόνον
οἱ δὲ δεδίωσιν μὴ πρότερόν τι πάθης πρὶν τέλος ἀλλὰ καὶ προθύμως ὀρώης ἂν
ἐπιθεῖναι τοῖς πραττομένοις;

Non possiamo sapere se e in che misura Isocrate avesse presente il passo dello *Ierone*³⁴⁵. Più probabilmente, si tratta di una convergenza di due testi indipendenti, che riformulavano – ognuno a modo suo – il modulo tipico del tiranno circondato dagli adulatori e dagli schiavi³⁴⁶. Tale convergenza è interessante, comunque, per capire in che modo due autori potevano sfruttare il desiderio di gloria e onore di un regnante per rifunzionalizzarlo in vista delle esigenze della comunità³⁴⁷.

§ 68

Σκέψαι

Torna qui, quasi in *Ringkomposition*, la stessa forma utilizzata all'inizio della sezione in cui si illustrano gli esempi di Alcibiade e Conone (§ 58). L'imperativo introduce qui una sezione caratterizzata da un notevole tentativo di coinvolgimento del destinatario, sottolineato anche dalle numerose interrogative presenti (4x in §§ 69-71).

ἐνάμιλλον

La tradizione è divisa fra la forma ἐνάμιλλος (Γ) e ἐφάμιλλος (seconda famiglia). Entrambe le forme si trovano attestate nella prosa di età classica, senza distinzione di significato: cfr. *Xen. Mem.* 3.3.12 ἐφάμιλλος, *Pl. Prt.*

³⁴⁵ Secondo Kehl 1962, 63-4, lo *Ierone* sarebbe stato scritto come una risposta all'epistola 6 di Isocrate, un altro testo che si occupa del "modo di vita" di un sovrano. Essendo tuttavia indimostrabile questo rapporto, non possiamo sapere di più sull'effettivo dialogo Isocrate-Senofonte riguardo a tali questioni.

³⁴⁶ Cfr. *Pl. Resp.* 9.567e-568a.

³⁴⁷ Cfr. a tal riguardo Gray 2007, 145: «The identification of the tyrant's interests with his community's is such a reversal of the usual definition of tyranny that the tyrant remains in name only a tyrant».

316b10 ἐνάμιλλος. L'unico passo isocrateo in cui ἐφάμιλλος è testimoniato unanimemente è *Ad Dem.* 12 (con conferma del PBerol inv. 11672); in *Panath.* 263 e *Ep.* 9.2 troviamo invece ἐνάμιλλος in tutti i manoscritti; la tradizione è divisa in *Hel.* 23 (ἐνάμιλλον Γ: ἐφάμιλλον ΘΛΠΝ), su cui cfr. Zajonz 167. Sembra riscontrabile quindi una tendenza a preferire ἐνάμιλλος; si tenga comunque presente che sono di più i passi dubbi (forse non genuinamente isocratei o non unanimemente traditi) rispetto all'unico passo certo con ἐνάμιλλος (*Panath.* 263). L'immagine della "gara" è usata più volte nel *corpus* in riferimento allo sforzo etico di un soggetto: cfr. *Ad Dem.* 12, *Euag.* 79-81 con Alexiou *ad loc.* e nota a 82 οὐκ ἐν τοῖς ἀπολελειμμένοις ἀλλ' ἐν τοῖς προέχουσι τῶν ἄλλων.

ἦν πολὺ κάλλιον ἐστὶν κτλ.

L'allusione è tanto più significativa considerato il passo successivo, dove si fa riferimento ad una possibile conquista di città greche da parte di Filippo (§ 74). Il pensiero viene espresso anche in *Antid.* 122, in riferimento a Timoteo: τῷ δ' ἦθει τῷ ἑαυτοῦ τὴν εὖνοιαν τὴν τῶν ἄλλων προσήγετο, νομίζων τοῦτο στρατήγημα μεῖζον εἶναι καὶ κάλλιον ἢ πολλὰς πόλεις εἰλεῖν.

φθόνον... καὶ δυσμένειαν καὶ πολλὰς βλασφημίας

Isocrate vede la conquista di città greche non semplicemente da un punto di vista morale, ma dalla prospettiva della reputazione che Filippo otterrebbe: la δυσμένεια fa da contraltare all'εὖνοια, mentre le βλασφημίας si oppongono alle lodi. Il tema verrà sviluppato più ampiamente nella sezione successiva (§§ 72-80) e nella comparazione con gli dèi ai §§ 116-7.

εἴ τις θεῶν αἴρεσίν σοι δοίη

Si può confrontare l'espressione contenuta in *Dem.* 2.22 εἴ τις αἴρεσίν μοι δοίη. Ma Isocrate presenta come soggetto non un generico τις, ma un dio, come per sottolineare la connessione fra il futuro di Filippo e un progetto divino (uno spunto ulteriormente sviluppato nella conclusione del discorso: §§ 149-55). È significativa inoltre, nella frase dipendente da αἴρεσις, la menzione del tipo di vita che Filippo potrebbe scegliere: μετὰ ποίας... τὸν βίον διαγαγεῖν. Tale combinazione fa pensare al tema della βίου αἴρεσις, un *topos* ricorrente nella letteratura antica, che assume diverse forme fino a diventare un elemento centrale nel discorso filosofico e protrettico (per una panoramica Harbach 2010, 169-76). Del resto, proprio al tema della scelta di vita Isocrate sembrava alludere già in un altro discorso rivolto ad un sovrano, *Ad Nic.* 4 ὅστε πολλοὺς ἀμφισβετεῖν πότερόν ἐστιν ἄξιον ἐλέσθαι τὸν βίον τὸν τῶν ιδιωτευόντων μὲν, ἐπιεικῶς δὲ πραττόντων, ἢ τὸν τῶν τυραννευόντων.

ἐπιμελείας

A differenza delle altre occorrenze (§§ 128, 154, e cfr. anche il verbo al § 38) il termine non ha significato dichiaratamente positivo, ma assume un valore "medio": non si mette in dubbio che Filippo «si interesserà» alle città greche

(per esempio combattendo a favore di una città contro un'altra), ma è importante che Filippo scelga il modo *giusto* di «interessarsi» alle vicende greche. Il termine ἐπιμέλεια rivestiva inoltre un ruolo primario nella terminologia protrettica, in riferimento alla cura della propria anima o della propria *paideia* (e.g. *Ad Nic.* 12): è possibile che Isocrate stia qui rievocando quella terminologia, ma in un'accezione politica e rivolta verso l'esterno. Cfr. anche nota precedente e successiva.

διατριβῆς

Altro termine legato alla scelta di vita e alla forma della parenesi: cfr. *Ad Nic.* 6 περὶ ἃ δεῖ διατρίβειν. Isocrate tende a rappresentare la scelta di Filippo come una scelta che investe tutta la sua vita.

εἴπερ ἐμοὶ συμβούλω χρῶο

Isocrate sottolinea la condizionalità dei suoi consigli: *solo* se Filippo seguirà quanto il retore dice, otterrà i risultati sperati (per questo aspetto dell'*advice giving*, cfr. Wesslau 2013, 67-9). È interessante notare che questo è il primo passo del discorso in cui Isocrate si definisce σύμβουλος (cfr. anche § 105, riferito però solo indirettamente ad Isocrate).

§ 69

ζηλωτὸς

Lo ζῆλος è la controparte positiva dello φθόνος: cfr. *Ar. Rhet.* 2.11.88a33-6; Saïd 2003. L'idea dell'emulazione, che è connessa con quella dell'imitazione (cfr. e.g. *Ad Nic.* 38 ζηλοῖς, μιμοῦ), suggerisce che Filippo farà da modello per tutti i Greci.

σαυτὸν μακαριεῖς

Isocrate utilizza qui un'espressione normalmente destinata agli dèi (si veda l'esitazione di Aristotele in *EE* 1215a10-1 εἶ καὶ καλῶς ζῆν, εἶ τῷ μακαρίως ἐπιφθονώτερον εἰπεῖν, con Woods 1992, 50 ad loc.). Treves *ad loc.* vuole vedere qui un primo accenno al *Gottmenschentum*, che si svilupperà soprattutto in relazione ai sovrani ellenistici. Tale idea potrebbe essere supportata dalla presunta “divinizzazione” di Filippo (su cui cfr. Villard 2006, 200-1; Worthington 2008, 228-33). Ma sembra difficile che ci sia qui un legame specifico con Filippo o con il potere monarchico, dal momento che il *topos* era diffuso nell'oratoria pubblica ateniese (cfr. e.g. *Hyp. Epit.* 31 παρὰ ποία δὲ τῶν ἡλικιωῶν οὐ μακαριστοὶ γενήσο[νται;]) e Isocrate lo utilizza più volte in altri passi, per esempio in riferimento al potere delle virtù (*Panath.* 228 Αὐταὶ μὲν γὰρ οὐ τὰς σφετέρας αὐτῶν φύσεις εὐεργετοῦσιν, ἀλλ' οἷς ἂν παραγενόμεναι παραμείνωσιν, εὐδαίμονας καὶ μακαρίους ποιοῦσιν). Per il motivo, cfr. anche riferimenti in Alexiou 166-7.

πρέσβεις μὲν ἤκωσιν κτλ.

L'immagine richiama quanto era successo effettivamente durante le trattative per la pace di Filocrate: con la differenza che lì si trattava semplicemente degli inviati di Atene, mentre qui si pensa ad una pace panellenica. Per il fallimento del tentativo di creare una nuova κοινὴ εἰρήνη con la pace del 346, cfr. Introduzione [1.b].

εἰς τὴν σὴν δυναστείαν

La precisazione è importante: Filippo avrà la sua δυναστεία in Macedonia, e non potrà accampare diritti sulle popolazioni greche.

μετὰ δὲ τούτων βουλευή κτλ.

È qui chiaro che Isocrate non prevede assolutamente una sottomissione delle città greche a Filippo. Si prospetta, al contrario, una collaborazione fra Filippo e le città greche, e un processo di decisione comune. Ciò non toglie, ovviamente, che sono gli ambasciatori a dover andare da Filippo, il quale andrà a rappresentare il nuovo punto di riferimento della politica greca: cfr. Bouchet 2014, 95-6. È possibile che la scena ricordi le ambascerie presso la corte macedone che erano effettivamente avvenute poco tempo prima. Significativa la ricorrenza di κοινός (su cui cfr. nota a 7 κοινόν) anche in questo passo.

§ 70

ὀρθὴν οὔσαν ἐφ' οἷς

La costruzione ὀρθός + ἐπί anche in Lycur. *Leocr.* 39 ὀρθὴ δ' ἦν ἡ πόλις ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσιν. L'uso di ὀρθός come "che sta all'erta" in *De big.* 7 Ὀρθῆς δὲ τῆς πόλεως γενομένης διὰ τὸ μέγεθος τῶν αἰτιῶν, Hyp. fr. 39 ὀρθῆς δὲ τῆς πόλεως οὔσης ἐπὶ τούτοις. Cfr. Rehdantz 1876, 137.

οἱ δ' εὔχονται

Un tale interesse deriva dal fatto che i Greci stessi avrebbero avuto molti vantaggi da un eventuale successo di Filippo contro i barbari. Ma qui Isocrate riformula l'idea secondo lo schema di una "affezione" esistente fra sovrano e sudditi: cfr. la descrizione di Teseo in *Hel.* 37 διετέλεσεν τὸν βίον οὐκ ἐπιβουλεύόμενος ἀλλ' ἀγαπώμενος.

δεδίωσιν μὴ πρότερόν τι πάθης

Probabile eufemismo per la morte. La prospettiva qui è del tutto contraria a quanto poteva succedere ad Atene, dove si riportavano talvolta notizie che la salute di Filippo era ormai compromessa o addirittura che il re era morto, e quindi Atene aveva ancora una speranza (cfr. *Dem.* 4.10-11, 1.13, 3.5). Forse Isocrate era memore di queste e simili affermazioni.

τέλος

Il termine, ovviamente, si potrà raggiungere solo con il compimento della spedizione contro i barbari.

§ 71

μέγα φρονοίης

Isocrate specifica a Filippo che il suo sarebbe un giusto orgoglio – ma solo se si dedicasse a queste imprese. La precisazione è importante perché Isocrate in più occasioni rimprovera un'eccessiva superbia cui non corrisponde la realtà dei fatti: cfr. *De pac.* 50 σεμνυόμεθα μὲν καὶ μέγα φρονοῦμεν ἐπὶ τῷ βέλτιον γεγόνεσθαι τῶν ἄλλων, ῥάδιον δὲ μεταδίδομεν τοῖς βουλομένοις ταύτης τῆς εὐγενείας κτλ., *Areop.* 7 μείζον φρονήσαντες τοῦ δέοντος (per una μεγαλοφροσύνη legittima cfr. invece *Paneg.* 25 χρῆ τοὺς εὐλόγως μέγα φρονοῦντας καὶ περὶ τῆς ἡγεμονίας δικαίως ἀμφισβητοῦντας). Cfr. anche Alexiou 1995, 81 per un elenco di passi.

ἐπιστάτην

Per mezzo di questo termine, come con il verbo ἐπιστατεῖν, Isocrate indica il ruolo eminente di Filippo (una “presidenza”) nella gestione degli affari greci, senza che questa si configuri come una vera e propria egemonia. Questa è l'unica occorrenza del nome nel discorso. Per le occorrenze del verbo in riferimento al futuro ruolo di Filippo, cfr. §§ 45, 50, 151, 154; al § 97 il verbo è riferito a Clearco. Cfr. Bouchet 2014, 90-1.

ὥσπερ καρποῦς

«Come frutti» perché tali vantaggi non sono immediatamente evidenti, e vengono fuori solo in un arco di tempo più lungo.

ἡδονάς θ' ὑπερβαλλούσας

Gli elementi qui menzionati coincidono con due dei fini principali dell'attività umana descritti in *Antid.* 217 Ἐγὼ μὲν οὖν ἡδονῆς ἢ κέρδους ἢ τιμῆς ἕνεκά φημι πάντα πάντα πράττειν. La menzione delle ἡδοναί è significativa anche per il ruolo che tale concetto svolgeva nell'ambito della letteratura filosofica, in relazione al tema dei “modi di vita”: cfr. Pl. *Resp.* 9.581c10-11 τίς τούτων τῶν βίων ἡδιστος. Isocrate riprende forse un motivo ricorrente, quello dei piaceri smisurati dell'uomo di potere (cfr. e.g. Xen. *Hier.* 1.8, Pl. *Grg.* 491e8-492a3), ma lo riattualizza per mostrare come la vita da lui consigliata a Filippo sia quella autenticamente piacevole. Isocrate non ritiene qualsiasi ἡδονή accettabile (fra le ἡδοναί negative si trovano per esempio quelle dei tiranni a scapito dei sudditi: *Hel.* 36, *De pac.* 91) ma pone comunque l'ἡδονή come un criterio di scelta fondamentale (*Hel.* 42 καὶ τοῦτο τοῖς εὖ φρονοῦσιν πολλῶν αἰρετώτερον ἐστίν) e approva soprattutto le ἡδοναί che sono legate alla δόξα: *Nic.* 44 προειλόμην τῶν ἡδονῶν οὐ τὰς ἐπὶ τοῖς ἔργοις τοῖς μηδεμίαν τιμὴν ἔχουσιν, ἀλλὰ τὰς ἐπὶ ταῖς δόξαις ταῖς δι' ἀνδραγαθίαν γιγνομέναις.

τιμὰς μεγίστας

La lezione di Λ^{pc} ἀνεξαλείπτους, accettata da quasi tutti gli editori moderni, potrebbe sembrare confermata dalla presenza, in questo passo, di lessico che

denota la durata (cfr. 68 διαγαγεῖν, 71 διατελοῖς), e che rappresenta il potere di Filippo come un possesso stabile e potenzialmente ereditabile dai suoi successori (cfr. Dobesch 1968, 222; si veda per quest'idea anche § 136). Cfr. anche il parallelo di A. Th. 15 τιμὰς μὴ ἕξαιφθῆναι ποτε, che spinge Blass ad accettare la lezione di Λ^{pc}, pur ipotizzando che vi si possa nascondere una forma come ἀνεκλείπτους. In realtà, la lezione di Λ^{pc} sembra essere un'integrazione propria del copista, che ha voluto colmare una lacuna presente nel ms., forse proprio ispirandosi al passo di Eschilo. Il nesso τιμὰς μεγίστας, benché meno pregnante di quello tradito da Λ^{pc}, trova diverse conferme nell'*usus* isocrateo: *Euag.* 15, 57, *De pac.* 89.

§§ 72-80: L'immagine pubblica di Filippo

Premessa

Isocrate illustra qui a Filippo l'immagine che circolava di lui nelle città greche, probabilmente facendo riferimento specifico al contesto ateniese: Filippo viene ritratto come un sovrano che mira solo a sottomettere la Grecia sfruttando i conflitti interni ad essa (§§ 73-4). Isocrate invita il re macedone ad avere considerazione di queste voci, affinché egli possa controllare la propria autorappresentazione e non subire i danni derivanti dalle calunnie degli oratori antimacedoni.

Tutta questa sezione esplora estesamente uno dei temi principali del *Filippo*, vale a dire l'importanza della rappresentazione del *leader* per la buona riuscita della sua azione militare e politica. Il tema aveva trovato un importante sviluppo già nella digressione su Timoteo contenuta nell'*Antidosi* (§§ 101-39). Qui, dopo una lunga difesa dell'operato di Timoteo (§§ 101-28), Isocrate spiega i motivi per cui lo stratego avrebbe ricevuto un'accoglienza negativa da parte dei suoi concittadini e sarebbe stato addirittura processato³⁴⁸. Tutti gli uomini, infatti, subiscono le conseguenze dell'ἄγνοια e dello φθόνος, così come dello sconvolgimento generale che investe le loro vite (§ 130), e di conseguenza le loro reazioni possono non corrispondere ai meriti reali di una persona, come sarebbe invece giusto (cfr. 130 τὸ δίκαιον). Timoteo si è trovato in una situazione ancora più difficile, perché non ha mai avuto una natura adatta a ingraziarsi il popolo (anche lui, dunque, ha una parte di responsabilità: § 130), anzi si è scontrato pure con quelli che erano i principali artefici della sua immagine, gli oratori che ottengono la fiducia di tutti (§ 136). La possibile connessione esistente fra Timoteo e Filippo è rimarcata dal comune possesso della μεγαλοφροσύνη che contraddistingue la loro posizione (cfr. *e.g.* *Antid.* 131, *Phil.* 41). Essa stessa può causare una cattiva accettazione da parte della gente comune, soprattutto quando sia accompagnata da una certa gravità e non da maniere e atteggiamenti "popolari" (*Antid.* 133 [sc. οἱ πολλοὶ] μᾶλλον

³⁴⁸ Sulle accuse rivolte a Timoteo, cfr. Too 144-5.

φιλοῦσιν... τοὺς μετὰ φαιδρότητος καὶ φιλανθρωπίας φενακίζοντας ἢ τοὺς μετ' ὄγκου καὶ σεμνότητος ὠφελοῦντας). La vicinanza di Timoteo e Filippo è ulteriormente confermata dalla chiusa dell'*excursus* dell'*Antidosi*: il generale ateniese, infatti, mostra di non essere assolutamente interessato ad ottenere il favore del popolo; egli non è σύμμετρός γε τοῖς τοιούτοις τῶν ἀνθρώπων (§ 138), con un'espressione che è sostanzialmente sovrapponibile con la μικροψυχία che potrebbe provare Filippo (cfr. *Phil.* 79). La digressione su Timoteo, quindi, ci permette di comprendere meglio alcuni aspetti del rapporto individuo-comunità quale è teorizzato da Isocrate³⁴⁹.

Tuttavia, il parallelo Timoteo-Filippo non può essere tracciato con troppa esattezza. Vi sono infatti alcune differenze sostanziali fra le situazioni delle due figure. Innanzitutto, per Timoteo il problema risiede principalmente nel rapporto fra dimensione esterna e interna alla città. Timoteo è capace di compiere, nei confronti delle altre città, azioni politiche e militari tali che glorificano Atene e la rendono benivola da tutti; è all'interno della *polis*, invece, che Timoteo non riesce a badare alla sua stessa reputazione (§ 133: si noti la contrapposizione fra τῶν ἔξω πραγμάτων e τοὺς ἐνθάδε πολιτευομένους). Per Filippo, invece, il problema sta proprio nelle relazioni esterne con le *poleis* greche; esso assume, cioè, più i tratti di una questione di politica interstatale che di una generica apprezzabilità del proprio carattere e del proprio modo di fare.

Inoltre, Isocrate è piuttosto chiaro nell'indicare, nel caso di Timoteo, lo scarto esistente fra azioni (positive) e reputazione (negativa) del generale. Nel caso di Filippo, invece, questo scarto non è tanto evidente, anzi Isocrate sembra lasciar intendere, ad un certo punto, che proprio le azioni di Filippo hanno portato gli oratori a costruire un'immagine negativa delle sue intenzioni. Verso la conclusione del passo, infatti, lo esorta a voler essere κοινός e πιστός nei confronti di tutti i Greci, e φοβερός solo ai barbari (§ 80) – il che implica che proprio la mancanza di queste qualità aveva contribuito al sorgere di queste calunnie sul conto del re macedone. La cattiva fama di Filippo è ricondotta quindi esplicitamente al suo atteggiamento verso i Greci.

Anche le sezioni in cui Isocrate sembra solo *riferire* i sospetti degli altri sembrano degli indiretti avvertimenti al re macedone, affinché egli non svolga effettivamente i suoi presunti piani. 1) Isocrate presenta tali discorsi in modo piuttosto diretto – anche molto preciso – quasi facendosi portavoce di tali oratori e facendo sorgere il sospetto che anche lui credesse a tali accuse (cfr. anche nota a 74 αὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων). 2) La lunga domanda retorica al § 77 sembra costruita proprio per ricordare a Filippo i suoi doveri verso la Grecia e per porgli davanti l'indiretta minaccia di un'insurrezione generale nel caso egli non tenga conto del suo progenitore e dell'εὐνοία da lui ereditata. 3) L'invito a cercare la verità «nelle opinioni di entrambi» (nemici e amici: § 78) significa che una parte di verità risiedeva, per Isocrate, pure nelle opinioni degli oppositori di Filippo: nel momento in cui Filippo produceva presso gli altri tale impressione negativa, ciò significava che stava sbagliando qualcosa.

³⁴⁹ Per un'analisi di questo *excursus* e dei concetti in esso contenuti, cfr. Alexiou 1995, 68-87.

§ 72

ἄν μοι

Γ legge ἄν ἤδη μοι, a differenza della seconda famiglia e probabilmente di POxy 5144 (fr. 1↓ r. 17 δ ἄν μοι: è difficile dire se la lettera in frattura è μ ο η; in ogni caso, lo spazio non permetterebbe η[δη μοι; cfr. Benaissa 2012, 66). La lezione di Γ produrrebbe una ripetizione con il successivo ὄν ἤδη μοι. Drerup lxxvi-ix elenca una serie di casi di ripetizione in Isocrate, e accetta la lezione di Γ nel nostro passo (p. lxxix). Non esistono tuttavia casi comparabili al nostro (avverbio di tempo ripetuto a breve distanza, oltretutto all'interno dello stesso periodo). Per Blass (p. vi) ἤδη è un'aggiunta originatasi proprio da ὄν ἤδη μοι (si noti, del resto, la presenza di μοι dopo ἤδη in entrambi i casi). Γ mostra in effetti la tendenza ad alterare il testo per influenza di parole o espressioni vicine (si vedano gli elenchi in Blass vi-vii; Drerup lxxix): cfr., per l'aggiunta di un avverbio di tempo, *Paneg.* 167 Ἄξιον δ' ἐπὶ τῆς νῦν ἡλικίας ποιήσασθαι τὴν στρατείαν, ἴν' οἱ τῶν συμφορῶν κοινωνήσαντες (τῶν νῦν συμφορῶν Γ).

ὀκνήσας εἰπεῖν

Per il *topos* dell'esitazione, cfr. nota a 17 Οὐκ ὀκνήσω.

μοι δοκῶ

= “Penso che/di...” (un uso confinato alla commedia e alla prosa, e perciò «presumably colloquial» secondo Austin – Olson 2004, 206). Con un infinito futuro esprime solitamente l'intenzione di compiere un'azione in un futuro imminente (cfr. Blaydes 1845, 125-6): Aesch. 3.53 ταῦτα μὲν οὖν μοι δοκῶ καὶ τᾶλλα τὰ τούτοις ὅμοια ὑπερβήσεσθαι, Ar. *V.* 177, 250, *Ra.* 1421, *Th.* 508-9, *Ec.* 170, *Pl.* 1186 (dove tuttavia i manoscritti e gli editori oscillano fra καταμενεῖν e καταμένειν), *Pl. Phdr.* 230e2-3 (κατακείσεσθαι T: κατακείσθαι BW). In altri casi, la costruzione indica una semplice previsione: *Pl. Phd.* 91a6-7 ἐγὼ μοι δοκῶ ... τοσοῦτον μόνον ἐκείνων διοίσειν, *Th.* 183d10-e1 Ἀλλὰ μοι δοκῶ ... οὐ πείσεσθαι αὐτῶ.

μετὰ παρρησίας, ὥσπερ εἶθισμαι

Isocrate presenta la propria “libertà di parola” come un *habitus*: cfr. anche *Ep.* 9.12 εἶθισμαί τε γὰρ μετὰ παρρησίας ἀεὶ ποιεῖσθαι τοὺς λόγους, *Antid.* 43 Εἰ μὲν οὖν μοι συνοίσει κατειπόντι τὴν ἀλήθειαν, οὐκ οἶδα ... οὐ μὴν ἀλλὰ παρρησιάσομαι γε πρὸς ὑμᾶς, 179. Sembra implicito che tale παρρησία possa rappresentare un pericolo per Isocrate (da qui la sua esitazione), ma la considerazione del συμφέρον del destinatario (οἶμαι γὰρ σοί τε συμφέρειν κτλ.) così come il rispetto del ruolo che Isocrate si è assegnato (ἐμοί τε προσήκειν κτλ.) lo obbligano a parlare. Si tratta qui di una παρρησία “morale”, intesa come dovere sentito nei confronti del proprio pubblico: sulle diverse connotazioni che la παρρησία può assumere in Isocrate, cfr. Christodoulou 2012; Giannone 2017.

§ 73

Αισθάνομαι

Sembra sottolineare la conoscenza solo *indiretta* delle assemblee da parte di Isocrate; cfr. la vita di Isocrate dello Ps.-Plut.: 34 Προσέταττε δὲ τοῖς γνωρίμοις εἰς τὰς ἐκκλησίας ἀπαντῶσιν ἀναφέρειν αὐτῷ τὰ εἰρημένα. Ma cfr. anche nota a 81 τὸ πολιτεύεσθαι.

σὲ διαβαλλόμενον ὑπὸ τῶν σοῖ μὲν φθονούντων

Riferimento agli oratori antimacedoni, probabilmente presenti in varie città greche (cfr. Laistner *ad loc.*); ma è soprattutto agli oratori ateniesi che Isocrate deve aver pensato: Demostene, Iperide, Aristofonte e altri.

Lo φθόνος colpisce Filippo perché è un personaggio in vista che ha ottenuto innumerevoli successi, come Timoteo o Isocrate stesso (cfr. Saïd 2003, 219-20). La menzione dell'ostilità degli oratori, quindi, è anche un modo per lodare indirettamente il re macedone.

εἰς ταραχὰς

Cfr. nota a 59 ταραχὴν. Anche in *De pac.* 124 si dice che gli oratori malvagi possono sfruttare la guerra e le ταραχαί per arricchirsi.

τὴν εἰρήνην τὴν τοῖς ἄλλοις κοινὴν πόλεμον κτλ.

Potrebbe esserci qui una ripresa della denominazione di κοινὴ εἰρήνη (Andoc. 3.17), anche se il nesso viene rimodellato con l'inserimento di τοῖς ἄλλοις, per enfatizzare l'aggettivo e creare un'opposizione al successivo τοῖς αὐτῶν ἰδίους (cfr. anche Andoc. 3.34 εἰρήνης δὲ πέρι... κοινῆς τοῖς Ἑλλησιν). Aristotele riporta questo passo (con variazioni nell'ordine delle parole) come esempio di antitesi in *Rhet.* 3.10.10b29-30 καὶ τὴν τοῖς ἄλλοις κοινὴν εἰρήνην νομιζόντων τοῖς αὐτῶν ἰδίους πόλεμον. Un passo sostanzialmente sovrapponibile è [Dem.] 12.19, la presunta lettera di Filippo agli Ateniesi: φασὶ γὰρ οἱ τῆς πολιτείας τῆς παρ' ὑμῖν ἔμπειροι τὴν μὲν εἰρήνην πόλεμον αὐτοῖς εἶναι (cfr. Wendland 1910b, 309). Questo testo fornisce anche una spiegazione dell'atteggiamento degli oratori favorevoli alla guerra: essi ricavano guadagni personali e, per mezzo degli attacchi contro cittadini e stranieri illustri, ottengono la fama di essere δημοτικοί, amici del popolo. Tale interpretazione può essere applicata anche alla situazione descritta da Isocrate: lui stesso allude agli interessi personali degli oratori (τοῖς αὐτῶν ἰδίους: sull'idea del guadagno che gli oratori possono ottenere dal loro ruolo, anche a scapito della città, cfr. *De pac.* 124, *Panath.* 12, 140, Thuc. 2.65.7 κατὰ τὰς ἰδίας φιλοτιμίας καὶ ἴδια κέρδη) e descrive la gratitudine incondizionata del popolo (§ 75).

I passi di Aristotele e della lettera di Filippo confermano la lezione di ΓΘ e quella verosimilmente attribuibile a POxy 5144, fr. 1 ↓ rr. 31-3.

§ 74

Μεσσηνίοις βοηθεῖν

Filippo si presenta quindi, nelle parole degli oratori antimacedoni, come un difensore delle libertà e delle autonomie dei popoli greci.

ὕπὸ σαυτῷ ποιεῖσθαι Πελοπόννησον

Filippo intervenne effettivamente nelle questioni del Peloponneso fra il 346 e il 344, come testimonia Dem. 6.13: egli intimò agli Spartani di lasciar stare la Messenia. La voce di una possibile invasione del Peloponneso da parte di Filippo poteva già essere circolata estesamente, dato l'aiuto portato dal re macedone – durante la terza guerra sacra – ai Tebani, fautori dell'indipendenza dei popoli peloponnesiaci.

Θετταλοὶ μὲν καὶ Θηβαῖοι κτλ.

Si tratta dello schieramento a favore dell'Anfizionia delfica, come presentato in Diod. 16.29.1. I Tessali, del resto, erano già strettamente legati a Filippo: cfr. § 20.

ἦν δὲ ταῦτα πράξις... ῥαδίως κρατήσεις

Il pensiero sembra ricalcare quello di Isocrate stesso al § 30 ("Ἦν γὰρ ταύτας συστήσαι δυνηθῆς, οὐ χαλεπῶς καὶ τὰς ἄλλας ὁμονοεῖν ποιήσεις), ma in una forma deviata che giustifica una politica di potenza.

καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων

ὡς manca in Γ, mentre è presente nella seconda famiglia e verosimilmente – per considerazioni di spazio – in POxy 5144, fr. 1 → r. 17. La maggior parte degli editori moderni accetta ὡς, dal momento che esso sottolinea la presa di distanza di Isocrate dal parere degli avversari di Filippo (cfr. Benaissa 2012, 66 *ad loc.*: «The repeated ὡς (cf. §73) is needed as an indication that Isocrates himself is not of this opinion»). È tuttavia da notare che Isocrate non usa ὡς nella precedente affermazione (ὕπαρχουσι κτλ.); la spiegazione di Münscher (1895, 43) non è totalmente accettabile («At istud [scil. ὕπαρχουσι κτλ.] ex Is. mente dici poterat, hoc [καὶ τῶν ἄλλων κτλ.] non; atque id ipsum Is. per ὡς indicat»): si può stabilire una differenza sostanziale fra dire che Filippo ha alleati pronti ad aiutarlo nel sottomettere il Peloponneso e dire che potrà poi conquistare facilmente tutti gli altri Greci? Isocrate vuole evitare di dare lui stesso qualsiasi rappresentazione temibile di Filippo, e quindi non pronunciare direttamente neppure le affermazioni contenute in ὕπαρχουσι κτλ. In mancanza di spiegazioni migliori, sembra quindi preferibile escludere ὡς anche nella seconda affermazione, e considerare tutto come parole *riportate* da Isocrate; in ogni caso, l'attribuzione di questi discorsi ai nemici di Filippo è resa evidente dal successivo Ταῦτα φλυαροῦντες καὶ φάσκοντες κτλ. (§ 75). Non è inoltre escluso che Isocrate sfrutti l'ambiguità di questa seconda parte del *report* priva di

segnali grammaticali chiari – trasformando quasi il discorso dei suoi nemici nel suo proprio – per distanziarsene subito dopo.

§ 75

φλυαροῦντες

Cfr. nota a 13 φλυαρεῖν.

ἀκριβῶς εἰδέναι

Cfr. la simile pretesa degli oratori che si scagliano contro Timoteo: *Antid.* 136 πάντα προσποιουμένους εἰδέναι.

οἱ λογοποιοῦντες

Secondo Lentz 1982, 63 utilizzato solitamente come termine neutro nella letteratura di IV secolo. In realtà, Isocrate sembra qui usarlo per indicare che questi politici sono assimilabili agli oratori che si fanno pagare per scrivere discorsi per il tribunale, in quanto traggono guadagni personali dalle falsità che dicono: cfr. Too 1995, 118-119; Too 160-1.

τοὺς οὐδενὶ λογισμῷ χρωμένους κτλ.

Si tratta del popolo che non ha un giudizio personale sulle questioni politiche, ma si affida agli oratori. L'espressione implica che chiunque, se solo usasse un po' di λογισμός riguardo alle cose pubbliche, si accorgerebbe che le accuse contro Filippo sono false.

ἀναισθήτως

La lezione di Γ è preferibile: ἀνοήτως può essere interpretato facilmente come una glossa del meno comune ἀναισθήτως (cfr. Münscher 1895, 43); inoltre, ἀναισθήτως si trova in altri due passi isocratei proprio con διακεῖσθαι (*Soph.* 9 ἀναισθήτως... διάκεινται, *Panath.* 85 οὕτως ἀναισθήτως διεκέειμην).

φοβεῖσθαι καὶ δεδιέναι

Al di là delle distinzioni che si potevano tracciare fra i due lessemi (cfr. e.g. Pl. *Prt.* 358d, Ammon. *Diff.* 128 δέος καὶ φόβος διαφέρει. δέος μὲν γάρ ἐστι πολυχρόνιος κακοῦ ὑπόνοια, φόβος δὲ παραντικά πτόησις), qui i due verbi sono usati insieme solo per amplificazione sinonimica: cfr. *Panath.* 48, Dem. 21.200, Pl. *Euthphr.* 12b10. Isocrate vuole ironizzare sulla presunta “preoccupazione” di questi oratori per la sorte della città.

τὴν αἰτίαν ταύτην ἀξίαν ἐπιθυμίας κτλ.

αἰτίαν (Γ) sicuramente da preferire ad ἀρχήν (seconda famiglia): in questione è l'accusa mossa a Filippo dai suoi detrattori, come è indicato dal primo membro del periodo (τὸ δοκεῖν ἐπιβουλεύειν σε κτλ.). È proprio sull'attribuzione di una tale accusa che verte anche il successivo discorso sulla differenza fra il re persiano e Filippo (§§ 76-7: cfr. Münscher 1895, 43-44). La lezione ἀρχήν

potrebbe essere stata indotta dal vicino ἐπιθυμία, spesso «desiderio» di potere. L'espressione è usata anche al § 76 τὴν αἰτίαν ταύτην.

È probabilmente agli oratori pro-macedoni che si riferisce qui Isocrate: cfr. Perlman 1957, 313. Del resto, proprio Demostene ci attesta che esistevano persone che ammiravano la potenza di Filippo e lo consideravano imbattibile: Dem. 2.5. È possibile che queste stesse persone vedessero i suoi piani sulla Grecia come un ulteriore segno della sua straordinarietà. Si noti che questi stessi fautori di Filippo vengono persuasi dagli oratori antimacedoni (πολλοὺς πείθουσιν, *supra*), e non confutano le loro accuse ma le guardano solo da un altro punto di vista.

δοκεῖν εἶναι ποιήσειεν

La posizione stessa di ἄν nella variante della seconda famiglia (accettata da Mandilaras) fa pensare ad un'interpolazione mal riuscita (cfr. Münscher 1895, 44): se un ἄν servisse, dovrebbe essere dopo εἶναι, per riferirlo chiaramente a ποιήσειεν. Ma tale ἄν non sembra comunque essere necessario: cfr. KG 1.248-9.

§ 76

εἰ δὲ τῶν ἀφ' Ἡρακλέους τινὶ πεφυκότων

La menzione del progenitore mitico serve a ricordare a Filippo che la sua autorappresentazione politica si basa prima di tutto sul rispetto delle azioni compiute da Eracle. Se egli vuole veramente definirsi un sovrano greco, dovrà mostrarsi all'altezza del modello che si è proposto; in questo modo, un potenziale elemento di encomio diventa uno strumento per creare pressione sul re macedone. L'idea del "dovere" imposto dai πρόγονοι anche in *Archid.* 8 (dove si tratta sempre di una discendenza da Eracle), *Areop.* 73 (i πρόγονοι degli Ateniesi), *De pac.* 41, *Plat.* 53 (negli ultimi due passi è sottolineato soprattutto lo scarto fra il farsi vanto delle imprese degli antenati, il φιλοτιμεῖσθαι ἐπὶ τοῖς τῶν προγόνων ἔργοις, e il disattendere le attese degli altri riguardo al proprio comportamento). Cfr. Jost 1936, 149-53, spec. 150: «Eine große Vergangenheit bedeutet also eine Forderung an die Zukunft, sie ist geradezu eine Verpflichtung für die Gegenwart»; Alexiou 1995, 124.

εἰς τὴν μεγίστην αἰσχύνην

Cfr. il sentimento di Archidamo di fronte al modello dei progenitori: *Archid.* 8 αἰσχυνοίμην γὰρ ἄν, 70 Αἰσχυνθείην γὰρ ἄν.

§ 77

τὴν μὲν εὖνοϊαν, ἣν... κατέλιπεν... μὴ πειρῶτο διαφυλάττειν

La frase rievoca il linguaggio delle iscrizioni onorifiche, come nota Skard (1932, 32, 57-8): cfr. anche Dem. 18.321 διαφυλάττειν... τὴν εὖνοϊαν.

§ 78

περιορᾶν... φήμην... περιφουομένην... περιθειῖναι

La scelta dei termini potrebbe essere anche dovuta alla volontà di insistere sul preverbio περι- (che sottolinea l'attribuzione a Filippo di una fama estranea) e creare un'assonanza fra φήμην e περιφουομένην.

Καίτοι περὶ τῶν σοὶ συμφερόντων κτλ.

La frase non è di immediata comprensione. L'ἀλήθεια deve essere legata al complemento iniziale περὶ τῶν σοὶ συμφερόντων (si tratta quindi della verità riguardo ai suoi interessi); che Filippo debba considerare le γνώμαι di entrambi, significa che deve prestare attenzione non solo alle argomentazioni in suo favore, ma anche alle critiche dei suoi avversari, perché da queste capirà come viene visto generalmente e come potrà farsi accettare dal popolo. Oltretutto, si noti come anche i pro-macedoni non rifiutino del tutto l'immagine che gli altri oratori propongono: cfr. nota a 75 τὴν αἰτίαν ταύτην ἀξίαν ἐπιθυμίας κτλ.

§ 79

μικροψυχίαν

Il sentimento contrapposto alla φιλοτιμία, o meglio una φιλοτιμία che si rivolge a cose di esigua importanza: cfr. *Ep.* 9.15 ἅπαντες... μικροψυχίαν καταγνοῖεν, ὅτι προσποιοῦμενοι φιλοσοφεῖν αὐτοὶ μὲν ἐπὶ μικροῖς φιλοτιμοῦνται.

Χρὴ δὲ μὴ καταφρονεῖν τοῦ πλήθους

Consigli simili vengono forniti in *Ad Nic.* 15-16: cfr. in particolare 15 Μελέτω σοι τοῦ πλήθους, καὶ περὶ παντὸς ποιοῦ κεχαρισμένως αὐτοῖς ἄρχειν. Ma a questo punto della discussione, nel *Filippo*, Isocrate non si riferisce propriamente all'atteggiamento del re verso le *poleis*, ma dell'immagine di lui che si diffonde in Grecia.

τοῖς σοῖς προγόνους

A favore della lezione di Γ (con σοῖς) cfr. *Euag.* 76 καὶ σοὶ καὶ τοῖς σοῖς παισὶ καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς ἀπ' Εὐαγόρου γεγονόσι, citato da Münscher (1895, 44).

§ 80

Λακεδαιμονίους τε πρὸς τοὺς αὐτῶν βασιλέας ἔχοντας

L'esempio dei re spartani utilizzato anche in *De pac.* 142-4, dove tuttavia si pone l'accento principalmente sugli effetti di questo rapporto al livello di conduzione militare, mentre qui è soprattutto la benevolenza dei sudditi verso i re ad essere messa in luce (cfr. Blank 2014, 484-5). Il successivo passaggio – cioè che Filippo potrà avere tutti i Greci pronti a seguirlo nella guerra contro i barbari – è solo implicito. L'esempio anche in *Nic.* 23-4 (anche gli Spartani, benché retti ad oligarchia, utilizzano un monarca in guerra).

ἑταίρους

La menzione degli *hetairoi* potrebbe non essere casuale: la preoccupazione principale di Filippo, ovviamente, era quella di accontentare quella nobiltà macedone che lo aveva seguito e supportato fino a questo momento; Isocrate avverte quindi Filippo che a tale attenzione per la propria corte dovrà affiancarsi la cura per tutti i Greci.

κοινὸς ᾄπασιν

La qualifica di κοινός viene spiegata subito dopo, come “imparzialità” nei confronti delle varie città greche. Isocrate ribadisce qui le preoccupazioni relative ad un possibile appoggio di Filippo a favore dei Tebani contro gli Spartani (cfr. §§ 50, 74). È interessante che l’aggettivo κοινός (sul cui valore nel pensiero politico di Isocrate cfr. nota a 10 Καλλίω... ὑπόθεσιν... κοινοτέραν... συμφέρουσαν) sia riferito qui a Filippo stesso: egli riflette le caratteristiche del progetto politico di Isocrate. Per κοινός attribuito a persone cfr. Thuc. 3.53.2, Lys. 15.1, Arist. *Ath.* 6.3 (riferito a Solone): potrebbe essere implicita anche qui l’immagine di un “giudice” imparziale (cfr. la descrizione di Filippo come διαλλακτής in § 30).

πιστός ... φοβερός

Il binomio sembra riprendere quello del § 16 πείθειν ... βιάζεσθαι: strumento del “terrore” di Filippo verso i Persiani sarà infatti proprio la sua potenza militare, menzionata poco prima (73 τῆς σῆς δυνάμεως). È interessante che Isocrate riprenda proprio questi due aggettivi, perché essi richiamano alcuni elementi ricorrenti dell’immagine di Filippo ad Atene: egli è considerato infatti sospetto e immeritevole di fiducia (e.g. Dem. 1.5, 6.24; cfr. Leopold 1981) e temibile agli occhi dei Greci (Dem. 2.22). Isocrate ribalta quindi i termini del dibattito politico ateniese e cerca di indirizzare la potenza del re macedone contro il Gran Re.

§§ 81-2: Isocrate come *symbolos*

Introduzione

Intermezzo nell’argomentazione, che funge sia da conclusione della parte precedente (§§ 72-80: si veda la ripresa del tema della *παρησιία* in 81 θρασύτερον) sia da “proemio al mezzo” per introdurre la seconda parte del discorso. In questa sezione, infatti, Isocrate ribadisce la sua posizione di *symbolos*, presentandosi come una sorta di *outsider* che parla e agisce all’infuori dei tradizionali contesti della politica ateniese. A questa

caratterizzazione contribuiscono diversi elementi, fra cui la presunta *mikrophōnia* del retore (81 οὔτε γὰρ φωνὴν ἔσχον ἱκανήν)³⁵⁰.

Il passo mostra notevoli somiglianze con *Ep.* 1.9 e *Ep.* 8.7 (cfr. note a 81 ἐπέστειλα, οὔτε γὰρ φωνὴν κτλ., τοῖς ἐπὶ τοῦ βήματος κτλ.). Isocrate stesso, in effetti, afferma qui di aver rivolto queste parole anche al tiranno Dionisio di Siracusa (§ 81). La menzione di un precedente destinatario può svolgere diverse funzioni, a seconda del pubblico cui si rivolge:

- 1) rassicurare Filippo, precisando che la *παρρησία* del retore non riguardava specificamente la figura del re macedone, ma in generale la caratterizzazione di Isocrate e *ogni* suo rapporto con sovrani; inoltre, Isocrate poteva lanciare a Filippo un segnale di sfida, ricordando un illustre personaggio, Dionisio, che il re macedone poteva superare con le proprie imprese;
- 2) per un pubblico ateniese, la precisazione ha lo scopo principale di mostrare come Isocrate si sia comportato nei confronti di monarchi; da questo punto di vista, essa continua il discorso già affrontato nell'*Antidosi* (cfr. nota a 82 καὶ τῇ πόλει κτλ.).

Anzi sembra proprio che l'argomentazione che Isocrate sviluppa qui abbia senso soprattutto per un pubblico ateniese: per Filippo la partecipazione di Isocrate alla vita politica di Atene non doveva essere un fattore dirimente, anzi una sua indipendenza dalla città poteva dargli qualche garanzia aggiuntiva della sua affidabilità e buona volontà in quanto consigliere. Molto più marcata, invece, l'intenzione di distinguersi dai politici attivi ateniesi, già sottolineata nei paragrafi precedenti. A differenza proprio dei suoi avversari, Isocrate dimostra le sue capacità intellettuali e la sua educazione (82 τοῦ δὲ φρονεῖν εὖ καὶ πεπαιδεῦσθαι καλῶς)³⁵¹. La particolare caratterizzazione di Isocrate è quella che gli rende possibile rivolgersi ad una molteplicità di destinatari, specificati alla fine del § 82.³⁵²

§ 81

Καὶ μὴ θαυμάσης

La formula è utilizzata in momenti di particolare enfasi o per segnalare la trasgressione di una qualche consuetudine retorica (cfr. nota a 1 Μὴ θαυμάσης). Nell'epistola 9.12 introduce la giustificazione della *παρρησία* dell'autore. Solitamente posta verso la conclusione di un discorso (*Bus.* 50, *Ad Dem.* 44, *Ad Nic.* 40, *Ep.* 8.10, 7.12, 4.13; alla fine verosimilmente del proemio in *Ep.* 1.9). Anche qui in posizione finale, a suggellare la sezione immediatamente

³⁵⁰ Sull'importanza di questa caratterizzazione, cfr. soprattutto Too 1995, 74-112. Isocrate si distingue comunque dagli ἰδιῶται per il suo impegno intellettuale: *Hel.* 9 (è proprio in questa comunità ristretta che si sviluppa lo scontro con gli avversari).

³⁵¹ Sul rapporto fra Isocrate e gli oratori "attivi", cfr. in particolare Piepenbrink 2003.

³⁵² In *Ep.* 8.7 l'autore si presenta addirittura come una sorta di "meta-consigliere", un σύμβουλος dei σύμβουλοι, che può fornire argomenti ai politici stessi.

precedente (§§ 72-80) o l'intera prima parte del discorso. Il *Filippo* è l'unico discorso isocrateo a presentare molteplici occorrenze della formula (3x, contro occorrenze singole negli altri discorsi).

ἐπέστειλα

Il testo inviato a Dionisio potrebbe essere l'epistola tramandata nel *corpus* isocrateo (*Ep.* 1). Il passo ricorda in effetti da vicino *Ep.* 1.9: Καὶ μὴ θαυμάσης, εἰ μήτε δημηγορῶν μήτε στρατηγῶν μήτ' ἄλλως δυνάστης ὦν κτλ. A differenza che nel *Filippo*, tuttavia, nell'epistola 1 si tace sui motivi dell'estraneità dell'autore alla lotta politica (δι' ἧς δὲ προφάσεις πολὺ ἂν ἔργον εἶη μοι λέγειν). ἐπιστέλλω = non solo “mandare” (con oggetto ἐπιστολάς: Pl. *Ep.* 363b) o “mandare una lettera” (intransitivo, con o senza complemento di argomento: Thuc. 8.38.4, Isocr. *Ep.* 1.5), ma anche “scrivere, comunicare per lettera”, con oggetto neutro plurale – come qui – oppure con ὅτι: cfr. Thuc. 7.14.4 ἠδίω, 99 ὅτι κτλ., Eur. *IT* 770 τάδε, Lys. 20.27 τοιαῦτα, Isocr. *Bus.* 2 ταῦτα, *Ep.* 2.12 ταῦτα.

τὸν τὴν τυραννίδα κτησάμενον

Sembra da preferire – contro gli editori più recenti e in accordo con Benseler, Schneider e Blass – la lezione di Γ^{pc} a quella di Γ^{ac} (τὴν τυραννίδα κτησάμενον); cfr. anche la lezione della seconda famiglia τὸν τυραννίδα. Tutta questa qualifica serve infatti a indicare il primo Dionisio, colui che ha conquistato la tirannide, in opposizione al secondo (in *Euag.* 35 Isocrate contrappone proprio il παραλαβεῖν il potere da un genitore alla sua conquista personale, indicata da κτησάμενος; cfr. anche *Phil.* 106 ὁ τε κτησάμενος τὴν ἀρχήν). Il dubbio fra i due “Dionisio” era più che legittimo in questo contesto (non ci si può appoggiare alla conoscenza dell'epistola 1 da parte del lettore, testo su cui permangono fra l'altro molti dubbi). In tutti gli altri casi isocratei, la distinzione fra i due “Dionisio” risulta chiara da elementi di contesto: *Phil.* 65 (origine familiare); *Paneg.* 126 (buoni rapporti fra Lacedemoni e Dionisio I intorno al 380); *Nic.* 23 (imprese di Dionisio I che hanno portato alla sua presa del potere); *Archid.* 44-6 (*exemplum* di Dionisio I assediato dai Cartaginesi); *Archid.* 63 (possibile aiuto da parte di Dionisio II).

μήτε στρατηγὸς ὦν μήτε ῥήτωρ

Strateghi e retori si trovano spesso affiancati, in quanto identificati già nell'antichità con i principali uomini politici della città: cfr. e.g. Isocr. *Antid.* 30 (suddivisione degli allievi di Isocrate); *Dem.* 18.170, 205; 22.66 (qui contrapposti ai πολλοί, i comuni cittadini); 23.184 (destinatari di corruzione); *Ep.* 1.8 φημί δὴ χρῆναι μήτε στρατηγῶ μήτε ῥήτορι μήτ' ἰδιώτη μέμφεσθαι; *Hyp.* 1.24 (anche qui contrapposti agli ἰδιῶται); *Arist. Pr.* 18.916b36, 39; *Rhet.* 2.11.88b18. La legge parafrasata in *Din.* 1.71 καὶ τοὺς μὲν νόμους προλέγειν τῶ ῥήτορι καὶ τῶ στρατηγῶ testimonia un'accettazione di questa endiadi come denominazione formale dei “politici”: cfr. Hansen 1983, 38-9). Il passo del *Filippo*, come altri, testimonia la divisione fra στρατηγοί e ῥήτορες tipica del IV

secolo, sulla quale cfr. Hansen 1983, 49-53 (*De pac.* 54-5 illustra chiaramente questa nuova situazione). Ciò ovviamente non deve portare a sottovalutare il ruolo politico svolto dagli στρατηγοί, che Isocrate stesso conferma menzionando questi ultimi accanto ai ῥήτορες.

μήτ' ἄλλως δυνάστης

Genericamente “persona potente, preminente” (cfr. *DGE* s.v. 2), come in Xen. *Cyr.* 3.1.16 τί δὲ πλουσίῳ, τί δὲ δυνάστη ἐν πόλει; e Arist. *EN* 8.16.1163a35 τί γάρ ... ὄφελος σπουδαίῳ ἢ δυνάστη φίλον εἶναι;. Ma il termine è più spesso utilizzato per chi ha un ruolo politico, sociale o economico rilevante in forme di governo oligarchiche o monarchiche: cfr. e.g. Thuc. 7.33 (il “principe” Arta); Xen. *Cyr.* 8.8.20 (proprietari terrieri persiani); Isocrate stesso usa il termine in quasi tutte le altre occorrenze in questo senso (*Archid.* 63, così come *Ep.* 4.5, 7 per i signori dell’Asia; *Antid.* 69 in riferimento a sovrani come Nicocle). Curiosa quindi la sua presenza dopo la menzione delle figure politiche democratiche: Isocrate sta screditando la democrazia di IV secolo, sottoposta al potere di demagoghi assimilabili a veri e propri sovrani? Un simile *Witz* rinvenibile forse in Pl. *Grg.* 479a3 τοὺς ἄλλους τυράννους καὶ ῥήτορας καὶ δυνάστας, dove cfr. Dodds 1959, 256: «The Athenian politicians ... are invidiously sandwiched between tyrants and δυνάσται»; Aristotele mette in parallelo οἱ δημαγωγοί e οἱ δυνάσται in *Pol.* 5.8.1308a23. L’accostamento risulta tanto più sorprendente, in quanto la “propaganda” democratica tendeva proprio a identificare – con un certo gusto del paradosso – la δυναστεία del cittadino con l’esercizio dei suoi poteri democratici: cfr. Aesch. 3.233 ὅταν δ’ ἐτέρῳ ταῦτα παραδῶ καταλέλυκε τὴν αὐτὸς αὐτοῦ δυναστείαν; in Aesch. 3.114 il δυνάστης è visto proprio come alternativo alla πόλις δημοκρατουμένη.

θρασύτερόν

Altro modo per indicare la παρρησία di Isocrate (cfr. § 72). Si riferisce all’atteggiamento dimostrato da Isocrate nella sezione immediatamente precedente (§§ 72-80), ma forse anche a tutta la prima parte del discorso. Simili formulazioni in *Paneg.* 12 ὑπὲρ ἑμαυτοῦ θρασυτάμενος, *Antid.* 51 βούλομαι... λόγον εἰπεῖν θρασύτερον ἢ κατὰ τὴν ἐμὴν ἡλικίαν, *Panath.* 95 θρασύτερόν τε διακείμενον ἢ κατ’ ἑμαυτόν. Per la connotazione negativa della θρασύτης, cfr. Lys. 39.45, 60.24; Antistene fr. 107 Caizzi; Dem. 5.24, 8.68-9, 14.14, 18.222, Isocrate riconosce a se stesso una qualche forma di audacia: ma non quella necessaria a parlare in pubblico (cfr. τόλμαν) – bensì quella utile a fornire consigli assennati.

τὸ πολιτεύεσθαι

Può indicare una generale partecipazione alla vita politica della città, o il solo possesso della cittadinanza (cfr. Andoc. 2.1 ἡ πόλις ἀπάντων τῶν πολιτευομένων κοινή ἐστι), ma qui, come in altri casi, designa l’attività dei ῥήτορες: cfr. Dem. 18.18 οὐ γὰρ ἔγωγ’ ἐπολιτευόμην πω τότε, Hyp. 3.27. Isocrate non ci dice che non partecipa alle assemblee (cfr. 73 Αἰσθάνομαι), ma

che non interviene attivamente come uomo politico. Per οἱ πολιτευόμενοι come denominazione dei *rhetores*, cfr. Hansen 1983, 46 n. 38.

οὔτε γὰρ φωνὴν ἔσχον ἱκανὴν οὔτε τόλμαν

La mancanza di una voce adeguata a parlare davanti ad un pubblico ampio e del coraggio necessario a confrontarsi con l'assemblea e con gli altri oratori è lamentata da Isocrate anche in altri passi: *Ep.* 1.9, 8.7 Ἐγὼ τοῦ μὲν πολιτεύεσθαι καὶ ῥητορεύειν ἀπέστην· οὔτε γὰρ φωνὴν ἔσχον ἱκανὴν οὔτε τόλμαν (dove tuttavia l'autore afferma in modo meno diretto i propri meriti, e soprattutto sulla base della passata produzione: οὐ μὴν παντάπασιν ἄχρηστος ἔφυν οὐδ' ἀδόκιμος κτλ.). Tutti questi passi rispondono ad una possibile obiezione sull'illegittimità di Isocrate a parlare (nel caso dell'epistola 8, addirittura nel contesto di una lettera di raccomandazione). Impedimenti nel parlare sono comuni nelle biografie di altri autori (cfr. e.g. Demostene: un elenco dei passi in Too 1995, 76 n. 6).

τοῖς ἐπὶ τοῦ βήματος καλινδουμένοις

Cfr. l'espressione con cui vengono indicati gli oratori in *Ep.* 8.7 οἱ τὰ βήματα κατατετριφότες.

§ 82

εἰ καὶ τις ἀγροικότερον εἶναι φήσει τὸ ῥηθὲν

Non una forma di urbanità isocratea (come vuole Alexiou 1995, 212 n. 55), ma una forma di prudenza tipica dell'etica greca (Dover 1974, 234-5). Autoelogiarsi era visto male, come testimoniato da Demostene (18.3-4 ὁ φύσει πᾶσιν ἀνθρώποις ὑπάρχει, τῶν μὲν λοιδοριῶν καὶ τῶν κατηγοριῶν ἀκούειν ἠδέως, τοῖς ἐπαινοῦσι δ' αὐτοὺς ἄχθεσθαι) e in diversi altri passi (e.g. Eur. *IA* 979-80 αἰνούμενοι γὰρ ἀγαθοὶ τρόπον τινὰ / μισοῦσι τοὺς αἰνοῦντας, ἦν αἰνῶσ' ἄγαν, Aesch. 3.241: per una disamina della questione, cfr. Pernot 1998). Proprio sulla pretesa di possedere la παιδεία si incentra la critica di Demostene ad Eschine: cfr. 18.128 Ποῦ δὲ παιδείας σοι θέμις μνησθῆναι; Ἔς τῶν μὲν ὡς ἀληθῶς τετυχηκότων οὐδ' ἂν εἷς εἴποι περὶ αὐτοῦ τοιοῦτον οὐδέν, ἀλλὰ κἂν ἑτέρου λέγοντος ἐρυθρίασειεν. Φορτικόν è definito l'autoelogio in Pl. *Ap.* 32a8 ἐρῶ δὲ ὑμῖν φορτικὰ μὲν καὶ δικανικά, ἀληθῆ δέ e Dem. 5.4; altri aggettivi negativi in Pernot 1998, 108 nn. 22-4.

ἀμφισβητῶ

In nessun altro passo Isocrate riferisce a se stesso il verbo ἀμφισβητέω, anzi il verbo è in più casi utilizzato per denunciare le pretese infondate degli avversari: *Hel.* 9 τοὺς γὰρ ἀμφισβητοῦντας τοῦ φρονεῖν, *Paneg.* 188 τοὺς δὲ τῶν λόγων ἀμφισβητοῦντας. Il caso più vicino al presente è quello di *Ep.* 9.7, in cui come nel *Filippo* l'autore difende la sua scelta di affrontare questioni più difficili e meno piacevoli per il destinatario: ἡγούμενος δεῖν τοὺς ἐπιεικείας καὶ

φρονήσεως ἀμφισβητοῦντας μὴ τοὺς ῥάστους προαιρεῖσθαι τῶν λόγων, ἀλλὰ τοὺς ἐργωδεστάτους, μηδὲ τοὺς ἡδίστους τοῖς ἀκούουσιν κτλ.

οὐκ ἐν τοῖς ἀπολελειμμένοις ἀλλ' ἐν τοῖς προέχουσι τῶν ἄλλων

L'aspetto agonistico dell'impegno intellettuale di Isocrate è marcato anche in *Hel.* 9-10, dove lo scontro con gli avversari è proprio sull'εὖ φρονεῖν, come qui. Una rappresentazione simile a quella del *Filippo* in *Panath.* 7-9, dove Isocrate afferma la propria superiorità anche nella salute del corpo e dell'anima (7 οὐχ ὡς ἔτυχον ἀλλ' ἐναμίλλως τοῖς μάλιστα περὶ ἐκάτερον τούτων εὐτυχηκόσιν), oltre che nella capacità di δοξάσαι ... περὶ ἐκάστου τὴν ἀλήθειαν μᾶλλον ... τῶν εἰδέναι φασκόντων (§ 9: su questo passo cfr. anche la nota a 81 οὔτε γὰρ φωνὴν ἔσχον ἰκανὴν οὔτε τόλμαν). Cfr. anche *Ep.* 8.7 συναγωνιστής (nei confronti dei politici propriamente detti). Numerosi sono i passi isocratei in cui la competizione è vista come un principio positivo: *Ad Nic.* 11 (i regnanti devono superare nella virtù gli altri tanto quanto li superano negli onori: cfr. anche *Nic.* 38, *Ad Dem.* 11-2); *Paneg.* 85 (Ateniesi e Spartani al tempo delle guerre persiane erano ingaggiati in una emulazione positiva). Al di là della consonanza con una certa morale diffusa (cfr. Dover 1974, 229-34), sembra che Isocrate ponesse l'*agōn* come meccanismo di base dei rapporti fra gli individui e fra individuo e società (anche in campo letterario): cfr. Eucken 1983, 142-62. Il campo semantico della gara descriveva del resto anche il modello di comportamento politico del buon cittadino: cfr. e.g. *Dem.* 18.319-20.

τὸν τρόπον τοῦτον

Allusione alla *scrittura* dei discorsi. Cfr. *Ep.* 8.10 τὸν τρόπον τὸν ἐμὸν.

καὶ τῇ πόλει καὶ τοῖς Ἑλλησιν κτλ.

I tre destinatari qui indicati forniscono un quadro generale della produzione isocratea: cfr. la sequenza degli estratti citati nell'*Antidosi* (§ 59: *Panegirico*, discorso panellenico; § 66: *Sulla pace*, discorso rivolto ad Ateniesi; § 73: *A Nicocle*, discorso rivolto ad un sovrano).

§§ 83-92: Spedizioni in Asia

Premessa

Dopo una breve sezione (§§ 83-5) che introduce il tema della seconda parte del discorso (la preparazione della spedizione contro l'Asia), Isocrate introduce i due esempi di Agesilao (§§ 86-8) e dei Diecimila (§§ 89-92) per supportare le proprie affermazioni. I due esempi servono all'argomentazione di due tesi distinte: la spedizione spartana di Agesilao in Asia minore per rimarcare la necessità di premettere alla spedizione panellenica la riconciliazione delle città greche (§§ 86, 88); la spedizione dei Diecimila, capeggiata da Ciro il Giovane al fine di ottenere il trono persiano, per dimostrare la debolezza delle forze del Gran Re, e più genericamente la *facilità* dell'impresa panellenica (§ 92). Il loro

accostamento, tuttavia, non sembra essere casuale. I due esempi si trovano insieme anche nel discorso di Giasone di Fere, riferito da Polidamante di Farsalo, in Xen. *Hell.* 6.1.5-12: come in Isocrate, i due esempi sono utilizzati per dimostrare la facilità della sottomissione del re persiano (cfr. in particolare 12 οἶδα δὲ ὑφ' οἷας δυνάμεως καὶ τῆς μετὰ Κύρου ἀναβάσης καὶ τῆς μετ' Ἀγησιλάου εἰς πᾶν ἀφίκετο βασιλεύς: la coincidenza è ancora più significativa in quanto Isocrate stesso menziona Giasone di Fere come esempio nel *Filippo*, §§ 119-20). Inoltre, lo stesso Lisandro è detto avviare la spedizione spartana capeggiata da Agesilao proprio confidando nei successi dei Diecimila (Xen. *Hell.* 3.4.2 λογιζόμενος ὡς ἐσώθη τὸ μετὰ Κύρου ἀναβάν; cfr. anche Plut. *Ages.* 9.2)³⁵³. Le imprese di Agesilao e dei Diecimila verranno anche menzionate da Polibio (3.6.10-1) in riferimento alla spedizione contro l'Asia progettata da Filippo³⁵⁴. Isocrate stesso aveva utilizzato i due esempi, nell'ambito di un più ampio elenco di imprese, nella sezione del *Panegirico* parallela a questa, finalizzata appunto a dimostrare il δυνατόν della spedizione contro i barbari (§§ 144-9).

Il modo in cui Isocrate presenta i due esempi, tuttavia, è leggermente diverso dal resto della tradizione, e anche dal suo stesso precedente trattamento nel *Panegirico*. Isocrate infatti sottolinea – piuttosto che i successi – gli errori rispettivamente di Agesilao e di Ciro, presentandoli come “esempi negativi”. Benché Isocrate faccia riferimento esplicito a questa particolare scelta solo nel caso dei Diecimila (§ 89), lo stesso discorso vale anche per Agesilao: ancor più dei Diecimila, l'esempio di Agesilao ha valore solo se se ne possono riconoscere gli errori³⁵⁵. Non è da escludere che Isocrate voglia ridiscutere gli esempi trattati nel *Panegirico* per rispondere ad eventuali critiche mosse contro l'uso di tali esempi in quel discorso, dove avevano appunto lo scopo di incoraggiare ad una spedizione contro i barbari: Isocrate vuole mostrare che sia Agesilao sia i Diecimila non hanno fallito per l'impossibilità di sconfiggere i Persiani, ma per specifici e chiaramente individuabili errori che Filippo potrà evitare.

³⁵³ Ovviamente, per quanto riguarda le testimonianze di Senofonte, bisogna tenere conto del fatto che lui stesso aveva guidato i Diecimila nel loro ritorno, e poteva quindi avere l'intenzione di sottolineare il proprio successo (cfr. e.g. Shipley 1997, 118 su questo passo: «an indirect compliment to Xenophon himself»).

³⁵⁴ Polibio afferma proprio che Filippo ha potuto capire da questi avvenimenti le proprie possibilità militari e i vantaggi concreti che sarebbero potuti venirgli da una spedizione contro i Persiani (3.6.12 ἐξ ὧν Φίλιππος κατανόησας καὶ συλλογισάμενος τὴν Περσῶν ἀνανδρίαν καὶ ῥαθυμίαν καὶ τὴν αὐτοῦ καὶ Μακεδόνων εὐεξίαν ἐν τοῖς πολεμικοῖς κτλ.). È probabile comunque che proprio il *Filippo* di Isocrate abbia favorito questo accostamento: la continuazione del passo di Polibio mostra alcune consonanze con il discorso isocrateo, di cui la più rilevante a 3.6.13, dove Filippo è detto avviare l'impresa una volta ottenuta la εὐνοία dei Greci (ἅμα τῷ περιποιήσασθαι τὴν ἐκ τῶν Ἑλλήνων εὐνοίαν ὁμολογουμένην: cfr. *Phil.* 86).

³⁵⁵ Il modo di procedere di Isocrate è – nel caso dei Diecimila – più complesso: l'esempio non è infatti completamente da rigettare, ma da “correggere” in un aspetto (la προπέτεια di Ciro) e passibile di un facile superamento da parte di Filippo per quanto riguarda la grandezza delle forze messe in campo: cfr. § 92.

Gli esempi di Agesilao e Ciro sono vicini anche per il loro contenuto specifico. 1) Sia Ciro sia Agesilao sono comandanti su cui si concentra la responsabilità del successo o del fallimento dell'impresa. Isocrate, concordemente alla destinazione epistolare del *Filippo*, si concentra sulle figure singole, e non è escluso che così facendo riprenda e discuta un tratto tipico dell'opera di Senofonte, che presentava appunto Agesilao e Ciro come esempi di *leader*³⁵⁶. 2) Entrambe le imprese provengono sostanzialmente da un contesto spartano: Sparta aveva avuto un ruolo fondamentale nell'allestimento dell'esercito di Ciro³⁵⁷. 3) Entrambi i comandanti non riescono nell'impresa a causa dell'incapacità di controllare le proprie aspirazioni. Agesilao è caratterizzato dalla φιλοτιμία (§ 86), una qualità che è vista non necessariamente in un'ottica negativa ma che qui è la causa dell'insuccesso del re spartano; Ciro non riesce nel suo intento a causa della sua προπέτεια (§ 90)³⁵⁸.

Premessa §§ 83-5

Isocrate introduce la seconda parte del *Filippo*, riguardante la spedizione contro l'Asia. Isocrate specifica che si rivolgerà in questo momento al solo Filippo, mentre lascerà ad un momento successivo l'esortazione alle città greche (più precisamente, quando queste si saranno riconciliate l'una con l'altra: § 83). Ma Isocrate non può affrontare l'argomento con lo stesso stato d'animo di quando aveva scritto il *Panegirico*: ecco che, come ai §§ 9-13, compare qui una nuova digressione sugli ostacoli legati alla riproposizione del progetto panellenico, insieme ad una forte affermazione della necessità e dell'opportunità di questa seconda scrittura (§§ 83-5).

§ 83

Περὶ μὲν οὖν τῶν ἐμῶν

Tà ἐμά può riferirsi non solo alle considerazioni espresse nel proemio (§§ 1-29), ma anche a quelle di §§ 81-2. Per simili riferimenti a sezioni "autobiografiche", cfr. *Paneg.* 14 Περὶ μὲν οὖν τῶν ιδίων, *Panath.* 5 Διαλέξομαι ... οὐκ ἀπὸ τούτων ἀρξάμενος, ἀλλ' ἀπὸ τῶν ἐμοὶ συμβεβηκότων, 39 Ἄ μὲν οὖν ἐβουλήθην καὶ περὶ ἐμαυτοῦ καὶ περὶ τῶν ἄλλων ... προαναβαλέσθαι. Per formule di transizione con μὲν οὖν, cfr. nota a 29b μὲν οὖν. Come in molti altri casi, anche

³⁵⁶ Cfr. Gray 2011; Buxton 2017 per un'analisi di questo aspetto nell'opera di Senofonte.

³⁵⁷ Senofonte menziona in *Hell.* 3.1.1 l'invio di alcuni messaggeri di Ciro a Sparta al fine di richiedere supporto militare; Sparta avrebbe dato al navarco Samio l'ordine esplicito di mettersi a disposizione di Ciro. Cfr. anche Xen. *An.* 1.2.21, 1.4.2-3 (dove il navarco ha il nome di Pitagora); Diod. 14.19.4-5; Iust. 5.11.6-7. Plut. *Art.* 6.5 attesta che anche Clearco ricevette da Sparta l'ordine di allearsi con Ciro, ma Clearco era in realtà già esule spartano e si era messo a disposizione di Ciro da lungo tempo (*An.* 1.1.9, 2.6.2-5; lo stesso Plutarco concorda con Senofonte in *Art.* 8.4). In 14.21.1-2 Diodoro parla di un impegno non ufficialmente dichiarato degli Spartani a favore di Ciro.

³⁵⁸ Che un legame fra φιλοτιμία e προπέτεια potesse stabilirsi, sembra indirettamente confermato da *Ep.* 2.9, dove l'autore dell'epistola definisce quella di Ciro (e di Filippo) come una φιλοτιμία ἄκαιρος.

qui il primo membro della formula di transizione comincia con la sequenza *περὶ μὲν οὖν*: cfr. anche § 89; Ljungdahl 1871, 51-2 con esempi.

καὶ περὶ ὧν

Entrambe le lezioni provocano uno iato, rispettivamente *καὶ ὧν* (Γ) e *περὶ ὧν* (seconda famiglia). La lezione di Γ, con *περὶ* sottinteso, non è impossibile (cfr. Strange 1836, 364-5, che cita i paralleli di Dem. 9.31 ὑπὲρ Φιλίππου καὶ ὧν ἐκεῖνος πράττει νῦν, Thuc. 5.87 ἐκ τῶν παρόντων καὶ ὧν ὁρᾶτε; Strange non cita però il parallelo più importante per giustificare l'accettabilità di questo iato in Isocrate: *De big.* 44 σοὶ δὲ καὶ ὧν αὐτός). Tuttavia, sembra preferibile la lezione della seconda famiglia (*περὶ ὧν*) per diversi motivi: 1) lo iato fra *περὶ* e ω- è sicuramente più comune di quello fra *καί* e ω- (88x contro 8x secondo il testo di M-B); 2) il caso della *De bigis* si trova comunque in un discorso giudiziario, dove lo iato è più tollerato (Benseler 1841, 59); 3) è vero che Isocrate ricorda una certa trascuratezza stilistica del *Filippo* (cfr. 27 εὐρυθμίαις καὶ ποικιλίαις con nota); tuttavia, sembra difficile che tale "trascuratezza" si esplicasse in mancanze così facilmente risolvibili (tanto più che, nel resto del discorso, Isocrate non manca di evitare lo iato con *καί* tramite la ripetizione di altri elementi: cfr. e.g. 25 πρὸς ἐπίδειξιν καὶ πρὸς ἐργολαβίαν). Il parallelo di *Paneg.* 74 sembra piuttosto chiaro nel mostrare come, in altri discorsi, Isocrate si curasse di ripetere *περὶ* per evitare lo stesso tipo di iato: λέγειν περὶ πραγμάτων πάλαι προκατειλημμένων καὶ περὶ ὧν οἱ μάλιστα δυνηθέντες κτλ. (cfr. anche *Ep.* 1.5 περὶ μεγάλων πραγμάτων καὶ περὶ ὧν, di autenticità però incerta; *De pac.* 2, dove tuttavia la distanza fra i due membri è maggiore, e la ripetizione di *περὶ* giustificabile quindi anche per ragioni di chiarezza; *Panath.* 215 περὶ μὲν [Bekker: εὐπερι μὲν Γ: ὑπὲρ vulg.] τῆς τῶν παίδων αὐτονομίας καὶ περὶ ἄλλων πολλῶν). Si può confrontare il comportamento di Isocrate dopo ἤ, dove c'è una tendenza a ripetere la preposizione, soprattutto se «können durch das Dazwischentreten einer mit Konsonant beginnenden Präposition (auch *περὶ*, da *περὶ* keinen Hiatt bildet) Hiatt vermieden werden» (Seck 1965, 100).

σοὶ πρακτέον ἐστὶν

La lezione della seconda famiglia (ἡγοῦμαι σοὶ πρακτέον εἶναι) relativizza i consigli di Isocrate e sembra rendere più accettabili le sue proposte. Una formulazione simile in *Ep.* 3.1 περὶ ὧν μοι δοκεῖ πρακτέον εἶναι. Tuttavia, ci si può chiedere se una simile prudenza sia tipica del *Filippo*, dove più volte Isocrate si rivolge al re in modo diretto, con aggettivi verbali simili a *πρακτέον*: cfr. 132 ὧν οὐδὲν ἐατέον οὕτως ἔχειν, ἀλλ' ἀναστρεπτέον καὶ μεταστατέον ἅπαντα ταῦτ' ἐστίν, e soprattutto 35 εἰς δὲ τὸν ἐπίλοιπον χρόνον φυλακτέον ὅπως μηδὲν συμβήσεται σοι τοιοῦτον. Cfr. anche il simile caso di τότε συμβουλευόμεν (*infra*), ampliato in τότε μοι δοκῶ συμβουλεύειν da ΛΠΝ.

σχεδὸν ἀκήκοας

Formula presente anche in *Aegin.* 42 σχεδὸν ἀκήκοατε. Cfr. anche altre formule che concludono una sezione o un intero discorso: Is. 3.54 Περὶ μὲν οὖν τούτου

σχεδόν εἴρηται τὰ πολλά, 8.40 σχεδόν τι ταῦτ' ἐστίν, Dem. 3.36 Σχεδόν εἴρηχ' ἃ νομίζω συμφέρειν, 44.11 σχεδόν οὕτως ἔχει, 14 τὰ γὰρ κεφάλαια τοῦ ἀγῶνος... σχεδόν τι ταῦτ' ἐστίν (qui però per *annunciare* i punti principali della contesa), 31 αὐτὰ τὰ κεφάλαια σχεδόν τι ἀκηκόατε; 60 καὶ ἐκ τῶν γεγραμμένων καὶ ἐκ τῶν εἰρημένων λόγων σχεδόν ἀκριβῶς μεμαθήκατε; 58.48 σχεδόν εἰδέναι πάντας ὑμᾶς νομίζω; *Ep.* 1.11 σχεδόν εἴρηταί μοι; *Hyp. Lyc.* 19 σχεδόν ἀκηκόατε con Whitehead 2000, 144-5. Non si tratta veramente di una forma di limitazione della veridicità di quanto detto, come dimostra Dem. 44.60 (σχεδόν unito ad ἀκριβῶς). Altra formula di apparente “attenuazione” nel *Filippo* al § 16 (τοιαύτη τίς ἐστίν, con esempi in nota). Anche in altri casi Isocrate usa ἀκούειν nel primo membro di una formula di transizione (su cui nota a 29 μὲν οὖν): cfr. Ljungdahl 1871, 51, che cita *Aegin.* 42 (citato *supra*), *De big.* 1 Περὶ μὲν οὖν τοῦ ζεύγους τῶν ἵππων... τῶν τε πρέσβων... καὶ τῶν ἄλλων τῶν εἰδόντων ἀκηκόατε μαρτυρούντων, *Antid.* 50 Περὶ μὲν οὖν τῆς ἐμῆς ..., ἀκηκόατε πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν. Cfr. anche *Antiph.* 5.81 Ὅσα μὲν οὖν ἐκ τῶν ἀνθρωπίνων τεκμηρίων καὶ μαρτυριῶν οἶά τε ἦν ἀποδειχθῆναι, ἀκηκόατε, *Hyp. Lyc.* 19 (*supra*).

τότε συμβουλευόμεν

La quasi coincidenza di Γ e Θ sembra garantire la lezione τότε συμβουλευόμεν/-σομαι (Martinelli Tempesta 2003, 137-8, 2008, XXVII). La lezione al plurale è da preferire, in quanto evita lo iato con ὡς e concorda con il successivo ἴδωμεν.

ὅταν ἴδωμεν αὐτὰς ὁμοούσας

Preannuncio di un futuro discorso? Forse, ma prima di tutto un modo per sottolineare ancora una volta il vero motivo dietro alla riproposizione del tema panellenico nel *Filippo*, cioè l'incapacità delle principali città greche di realizzare la ὁμόνοια fra di loro (cfr. anche Premessa §§ 39-56 [1]). In un certo senso, Isocrate critica il comportamento delle *poleis* greche rifiutandole addirittura come interlocutrici adeguate. Il passo sembra confermare anche la mutata prospettiva di Isocrate rispetto alla relazione fra ὁμόνοια e στρατεία: se Isocrate nel *Panegirico* si era rivolto a due città – Atene e Sparta – ancora in conflitto fra loro, ora rinvia il suo discorso per le *poleis* ad un secondo momento. L'intenzione polemica dietro a queste parole è anche rafforzata dalla realtà comunicativa del *Filippo*, il cui pubblico era anche – e soprattutto – quello delle città greche: cfr. Introduzione [3.b].

διάνοιαν

Qui con una particolare accezione di «Sicherheit» (Mikkola 1954, 47-8). διάνοια denota in Isocrate le facoltà intellettive in quanto “disposizione” (Wilms 1995, 247).

κατ' ἐκεῖνην τὴν ἡλικίαν

Anche qui, come ai §§ 10 e 27, Isocrate sottolinea la distanza temporale con il precedente discorso.

περὶ τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν ταύτην

Come al § 11 (περὶ τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν); per l'uso di ὑπόθεσις in Isocrate, cfr. nota a 10 ὑπόθεσιν.

§ 84

Τότε μὲν γὰρ παρεκελευόμην τοῖς ἀκουσομένοις κτλ.

Riferimento a *Paneg.* 14 Ἐγὼ δ' ἦν μὴ καὶ τοῦ πράγματος ἀξίως εἶπω καὶ τῆς δόξης τῆς ἐμαυτοῦ καὶ τοῦ χρόνου, μὴ μόνον τοῦ περὶ τὸν λόγον ἡμῖν διατριφέντος, ἀλλὰ καὶ σύμπαντος οὗ βεβίωκα, παρακελεύομαι μηδεμίαν μοι συγγνώμην ἔχειν, ἀλλὰ καταγελαῖν καὶ καταφρονεῖν. Il passo è riportato quasi verbalmente nel *Filippo*, con la principale differenza che il tempo (τοῦ χρόνου) è, se accettiamo la lezione περὶ τὸν λόγον (Γ), solo quello passato sul discorso, non tutto quello vissuto da Isocrate (ma vedi nota a περὶ τὸν λόγον).

Il dubbio di Isocrate nel *Filippo* è prefigurato alla fine del *Panegirico*: 187 Οὐ τὴν αὐτὴν δὲ τυγχάνω γνώμην ἔχων ἔν τε τῷ παρόντι καὶ περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦ λόγου. Τότε μὲν γὰρ ὤμην ἀξίως δυνήσεσθαι τῶν πραγμάτων εἰπεῖν· νῦν δ' οὐκ ἐφικνοῦμαι τοῦ μεγέθους αὐτῶν, ἀλλὰ πολλά με διαπέφευγεν ὧν διανοήθην (fra l'altro con un movimento che somiglia molto al νῦν δὲ φοβοῦμαι κτλ. del *Filippo*). Già nell'*Antidosi*, però, Isocrate non esprime più dubbi sui risultati raggiunti con il *Panegirico*: 76 Καὶ πρῶτον μὲν ποῖος γένοιτ' ἂν λόγος ὀσιώτερος ἢ δικαιότερος τοῦ τοῦς προγόνους ἐγκωμιάζοντος ἀξίως τῆς ἀρετῆς τῆς ἐκεῖνων καὶ τῶν ἔργων τῶν πεπραγμένων αὐτοῖς. Forse per rimarcare la posizione di assoluta preminenza raggiunta con il *Panegirico*, Isocrate abbandona anche quell'accenno di falsa modestia (cfr. Wersdörfer 1940, 18-19) originariamente presente nel discorso. — **τῆς δόξης** quella acquisita per mezzo dell'attività di retore e di maestro: cfr. *Panath.* 38 ἐλπίζω γὰρ, ἦν μὲν κατορθώσω, μείζω λήψεσθαι δόξαν τῆς ὑπαρχούσης, *Antid.* 26 ἐμὲ δ' ὑπὲρ αὐτῶν οὐ δυνησόμενον ἀξίως τῆς δόξης ἀπολογήσασθαι, 43 περὶ ποίους ἄλλους λόγους γεγενημένος τηλικαύτην δόξαν ἔλαβον, *Ep.* 6.4 χεῖρω δ' ἐξενεγκῶν πολὺ φαυλοτέραν ἂν λάβοιμι δόξαν κτλ. (quasi tutti passi in cui Isocrate lamenta l'impossibilità di mostrarsi degno della sua reputazione a causa della vecchiaia); passi citati da Alexiou 1995, 166 n. 49. — **τοῦ χρόνου** Le testimonianze sulla presunta lunga gestazione del *Panegirico* (dieci anni al minimo) in Usher 153. Il riferimento è applicabile in qualche modo anche al *Filippo*, di cui comunque Isocrate sottolinea la lunga preparazione (cfr. 1 κατὰ μικρὸν, 23 πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον). — **τὸν λόγον** Alla luce del parallelo con il *Panegirico* (14 περὶ τὸν λόγον, citazione integrale *supra*), la lezione di Γ sembra preferibile. Non è tuttavia escluso che Isocrate, con περὶ τοὺς λόγους (ΛΠ), voglia far confluire qui i due membri dell'originaria elencazione: quindi “il tempo passato sul discorso” e “tutto il tempo vissuto” diventano “il tempo

passato sui discorsi”. La lezione di Γ potrebbe quindi derivare da un confronto con il passo del *Panegirico*. Cfr. anche nota a πάντων τῶν προειρημένων. — **ἀξίως** Parola chiave per indicare lo sforzo di adeguamento dell’oratore a diversi fattori (l’argomento, la fama dell’oratore, il livello del pubblico etc.): cfr. Wersdörfer 1940, 25-9; Pernot 1993, 664-7. Alcuni esempi in: Pl. *Symp.* 177c2-3 Ἐρωτα δὲ μηδένα πω ἀνθρώπων τετολμηκέναι εἰς ταυτηνὴ τὴν ἡμέραν ἀξίως ὑμνήσαι, Isocr. *Call.* 33, 55, *Soph.* 12 οὗτος εἶναι δοκεῖ τεχνικώτατος ὅστις ἂν ἀξίως μὲν λέγη τῶν πραγμάτων, *Hel.* 13 ἀξίως εἰπεῖν, 66 τοὺς δὲ φιλοσόφους πειρᾶσθαι τι λέγειν περὶ αὐτῆς ἄξιον τῶν ὑπαρχόντων ἐκείνη, *Paneg.* 14 (cfr. *supra*), 82, 187 (cfr. *supra*), *Antid.* 12 ἄξιον ἡμῶν αὐτῶν, 16 ἦν μὲν ἱκανῶς δόξω λέγειν, 26 ἀξίως τῆς δόξης, 76 (cfr. *supra*), 80 ἀξίως τῆς πόλεως καὶ τῆς Ἑλλάδος, *Euag.* 2, 40, *Panath.* 130 οὐκ ἔχω τίνος ἐπαίνους εἰπὼν ἀξίους ἂν εἶην εἰρηκῶς τῆς ἐκείνων διανοίας, Xen. *Ages.* 1.1, Dem. 6.11, 14.1 περὶ γὰρ πραγμάτων ἐγχειροῦντες λέγειν ὧν οὐδ’ ἂν εἰς ἀξίως ἐφικέσθαι τῷ λόγῳ δύναίτο, 60.1, 61.7. Cfr. anche nota a 138 ἀξίωχρεως... τῆς ὑποθέσεως e, in riferimento alla difficoltà di esprimere un certo argomento per mezzo dei λόγοι, nota a 11 χαλεπόν. Il concetto rientra nella dottrina del πρέπον (su cui Wersdörfer 1940, 17-36): cfr. *Soph.* 13 τοὺς μὲν γὰρ λόγους οὐχ οἷόν τε καλῶς ἔχειν ἦν μὴ τῶν καιρῶν καὶ τοῦ πρεπόντως ... μετάσχωσιν (su cui Böhme 2009, 151: «Die erwähnte Teilhabe an den καιροὶ und am πρεπόντως ἔχειν kann als Erläuterung der rhetorischen Befähigung zum ἀξίως τῶν πραγμάτων λέγειν verstanden werden»).

νῦν δὲ φοβοῦμαι

Per altre forme di *Befürchtung*, cfr. Wersdörfer 1940, 32-3; Race 1978, 180 con n. 2; Roth 2003, 172. Spesso legata all’idea dell’impossibilità di esprimere dovutamente il soggetto per mezzo dei discorsi: *Euag.* 48 Ὡστ’ οὐ δέδοικα μὴ φανῶ μείζω λέγων τῶν ἐκείνω προσόντων, *Antid.* 176 νῦν δὲ φοβοῦμαι μὴ ... περὶ αὐτῆς ταύτης (sc. τῆς φιλοσοφίας) χεῖρον τύχῳ διαλεχθεῖς κτλ. (una formulazione molto simile a quella del *Filippo*), *Panath.* 137 δέδοικα δὲ μὴ ... πολὺ καταδεέστερον εἶπω τῶν πραγμάτων περὶ ὧν μέλλω ποιῆσθαι τοὺς λόγους; cfr., in altri oratori, Dem. 41.2 ἐγὼ δ’ αὐτὸ τοῦτο φοβοῦμαι, μὴ διὰ τὴν ἀπειρίαν οὐ δυναθῶ δηλῶσαι περὶ τῶν πραγμάτων ὑμῖν, la verosimile integrazione in Hyp. 6.2 καὶ μάλιστα [νῦν φοβοῦ]μαι (citato per esteso nella nota a 11 χαλεπόν; Petruzzello (2009, 145) vede questo come espressione di un timore istintivo, che serve a «trasmettere... l’impressione dell’estemporaneità del discorso»; lo stesso potrebbe valere per i discorsi di Isocrate). L’espressione del timore è anche legata a diversi aspetti della composizione del discorso e all’incertezza dell’oratore riguardo alla reazione del pubblico: Is. 8.34 Δέδοικα δὲ μὴ λίαν ὁμολογούμενα λέγων ἐνοχλεῖν ὑμῖν δόξω, Lys. 17.1, Isocr. *Hel.* 29 δέδοικα μὴ τισιν δόξω περὶ τούτου μᾶλλον σπουδάζειν ἢ περὶ ἧς τὴν ἀρχὴν ὑπεθέμην, *Areop.* 77 δέδοικα μὴ πόρρω λίαν τῆς ὑποθέσεως ἀποπλανηθῶ, *Antid.* 215 δέδοικα μὴ περὶ τῶν ἀμφισβητούμενων ἀπορεῖν δόξω, 310, *Panath.* 75, Dem. 19.329, [Dem.] 60.13, 61.15, *Prooem.* 22.2.

πάντων τῶν προειρημένων

Gli elementi elencati nella ripresa del *Panegirico* (14 καὶ τῶν πραγμάτων... καὶ τῆς δόξης... καὶ τοῦ χρόνου), validi ancora adesso. Non sembra possibile invece un'interpretazione del tipo “tutti i miei discorsi precedenti”: in nessun passo isocrateo τὰ προειρημένα ha questo senso, neppure con πάντα (cfr. *Antid.* 146, *Phil.* 26, dove indica sempre qualcosa di detto precedentemente nello stesso discorso: diverso il caso di *Antid.* 321 τοὺς λόγους τοὺς προειρημένους ὑπ' ἐμοῦ καὶ γεγραμμένους, dove προειρημένοι è aggettivo specificamente di λόγοι); inoltre, il lungo elenco appena concluso porta naturalmente a riferire προειρημένα ad esso. Ci si può chiedere quanto sia applicabile all'attuale situazione il “tempo passato sul discorso” (τοῦ χρόνου τοῦ περὶ τὸν λόγον διατριφθέντος), cioè sul *Panegirico*: bisogna qui supporre una lieve incoerenza o un'implicita sostituzione del *Filippo* al *Panegirico*. In alternativa, è questo un ulteriore elemento per preferire la lezione περὶ τοὺς λόγους (cfr. nota a περὶ τὸν λόγον)?

καταδεέστερον

Termine tipico (anche nella forma ἐν-) per indicare l'incapacità di raggiungere un certo *standard* retorico o estetico: cfr. *Hel.* 12 πολὺ καταδεέστερον τῶν ὑπαρχόντων ἅπαντες εἰρήκασιν, *Plat.* 4 Χαλεπὸν μὲν οὖν μηδὲν καταδεέστερον εἰπεῖν ὢν πεπόνθαμεν, *Euag.* 11 πολὺ καταδεέστερα τῆς δόξης ἧς νῦν ἔχομεν περὶ αὐτῶν. O anche ἐνδεέστερον, *Antid.* 16 ἦν δ' ἐνδεέστερον τύχῳ διαλεχθεὶς ὢν οὗτος ὑμᾶς προσδοκᾶν πεποίηκεν, 178, *Phil.* 149, *Panath.* 37, 38, 137.

ὁ λόγος ὁ πανηγυρικὸς

Cfr. nota a 9 ἐν τῷ πανηγυρικῷ λόγῳ.s

εὐπωτέρους... ἀπορίαν

Isocrate oppone all'εὐπορία dei propri concorrenti – ottenuta grazie al *Panegirico* – l'ἀπορία personale che lo stesso *Panegirico* ha causato in lui. È degno di nota che una qualità che è solitamente riferita agli ἔργα su cui un discorso si basa – quella cioè di essere una fonte inesauribile di elementi utili alla composizione di discorsi (cfr. *Lys.* 2.2 τσαύτην γὰρ ἀφθονίαν παρεσκεύασεν ἢ τούτων ἀρετὴ κτλ.) – venga trasferita in questo caso ad un discorso, il *Panegirico* appunto. Si può vedere qui non solo un riferimento polemico contro coloro che hanno abusato del *Panegirico*, copiandone idee e forme (come ai §§ 11 e 94), ma anche un riferimento all'attività di maestro di Isocrate, che deve aver usato anche il discorso-modello rappresentato dal *Panegirico* per educare i suoi allievi.

Isocrate riusa qui in modo creativo la preoccupazione retorica sull'abbondanza o mancanza di parole, su cui *Rh. Al.* 1.5.21b32 ἀπορεῖν, 1.6.21b35 εὐπορήσομεν con Ferrini 2015, 402 n. 35; Chiron 2002, 122-3 n. 61; Zajonz 184. Quella di Isocrate non è una totale ἀπορία, ma una mancanza che è paradossalmente causata dalla sua stessa ingombrante opera. Cfr. Bundy 1972, 59 n. 60; Race

1978, 179-80 sulla figura della διαπόρησις in Isocrate e altri oratori (spesso introdotta dal verbo ἀπορῶ).

§ 85

Οὐ μὴν ἀποστατέον ἐστίν, ἀλλὰ λεκτέον

In diversi casi Isocrate utilizza aggettivi verbali in -τέον per indicare a se stesso, durante un discorso, le scelte migliori da intraprendere: cfr. *De big.* 36 οὐδὲ... παραλειπτέον, *Euag.* 11 ἀλλ' ἀποπειρατέον τῶν λόγων ἐστίν, *Panath.* 37 Ἀλλ' ὅμως οὐδὲν μᾶλλον ἀποστατέον αὐτῶν ἐστίν, ἀλλ' ἐπιτελεστέον. Cfr. anche *Phil.* 95 διαλεκτέον.

ὑπεθέμην

Per ὑποτίθεσθαι come “prendere come tema”, cfr. *Hel.* 29, *Nic.* 14, *Paneg.* 51, *Panath.* 112, 119, 266 (passi citati da Zajonz 187). Cfr. anche nota a 10 ὑπόθεσιν.

ὅ τι ἂν ὑποπέση

ὑποπίπτειν = “presentarsi alla mente”, un significato non altrimenti attestato nella letteratura di V e IV secolo, ma presente in esempi più tardi (cfr. LSJ s.v. ΠΙ). Jebb (1896, 321) porta a confronto Hom. *Od.* 12.266 ἔμπεσε. In altri passi Isocrate usa ἐπέρχομαι: cfr. *Panath.* 24 ὅ τι ἂν ἐπέλθῃ. Rappresenta il processo inverso a quello descritto da ὑποβαλεῖν (*Phil.* 149): cfr. Laistner 152.

ὑπογράψαι

Unica attestazione in Isocrate. L'idea potrebbe essere avvicinata a quella espressa in Arist. *EN* 1.7, dove ad un primo abbozzo (indicato con περιγεγράφθω, 1098a19) segue una trattazione più dettagliata (1098a22 ἀναγράψαι); cfr. anche Pl. *Lg.* 6.779b-780b, dove è illustrato in modo simile il compito del politico. Il verbo ὑπογράφειν è utilizzato in Pl. *Prt.* 326d3 per indicare l'attività del maestro che traccia sulla tavoletta le linee-guida per la scrittura dell'allievo.

Premessa §§ 86-8

Prima di affrontare effettivamente la questione della spedizione contro l'Asia, Isocrate rimarca l'appropriatezza della prima parte del *Filippo* nei confronti del fine generale del discorso. È necessario, infatti, che i Greci collaborino con Filippo o siano perlomeno favorevoli alla sua impresa, se il re macedone vuole riuscire nella spedizione contro i barbari (§ 86). Filippo non deve ripetere gli errori di Agesilao, che, per desiderio di riportare i propri fedelissimi nelle città greche e affidare loro il potere, ha provocato ribellioni in Grecia e non ha potuto dedicarsi alla spedizione contro i barbari (§ 87). Isocrate conclude questa sezione indicando esplicitamente l'insegnamento da trarre da questi eventi (§ 88).

Isocrate aveva già menzionato la spedizione di Agesilao nel *Panegirico*, ma aveva dedicato ad essa ben poco spazio in confronto all'esempio dei Diecimila

(144 Ἀγησίλαος δὲ τῷ Κυρείῳ στρατεύματι χρώμενος μικροῦ δεῖν τῆς ἐντὸς Ἄλως χώρας ἐκράτησεν)³⁵⁹. Nel *Filippo* Isocrate esclude tutti gli altri esempi menzionati nel *Panegirico* (su cui cfr. nota a 89 ὅσοι περ ἐπεχείρησαν), ed espande l'esempio di Agesilao fino a farne il primo membro di una coppia di esempi (Agesilao-Diecimila). I motivi di un tale interesse possono essere molteplici. Innanzitutto, l'esempio era ben adattabile alla figura di Filippo, come dimostrano diverse corrispondenze fra il re macedone e la rappresentazione isocratea di Agesilao (cfr. note a 86 ἀλλὰ διὰ φιλοτιμίαν, 87 καλὰς, 87 τοὺς ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις κτλ.). L'interesse di Isocrate per Agesilao, tuttavia, poteva derivare anche dall'importanza storica e letteraria che la figura del re spartano aveva nel frattempo ottenuto, forse anche in virtù della pubblicazione delle *Elleniche* e dell'*Agesilao* di Senofonte³⁶⁰. L'*Agesilao* in particolare rivaleggiava – in quanto encomio in prosa – con l'*Evagora* di Isocrate, e voleva fornire sostanzialmente un'apologia del re spartano³⁶¹. Un giudizio di Teopompo conservato presso Plut. *Ages.* 10.9 conferma la fama del re spartano (*FGrHist* 115 F321 Καὶ μέγιστος μὲν ἦν ὁμολογουμένως καὶ τῶν τότε ζώντων ἐπιφανέστατος: di “Agesilaos phenomenon” nel IV secolo parla Cartledge 1987, 5).

Ma non tutti gli storici dovevano essere così favorevoli ad Agesilao (lo stesso Teopompo viene citato anche come latore di notizie non molto positive sul conto di Agesilao: F323). Le principali fonti storiche relative alla spedizione di Agesilao in Asia sono: 1) Senofonte; 2) le *Elleniche di Ossirinco*; 3) i frammenti di Teopompo di Chio; 4) Diodoro Siculo (libri XIV-XV); 5) le biografie di Lisandro e di Agesilao scritte da Plutarco. Le particolari tendenze di ogni singola fonte (e delle loro rispettive fonti) rende in diversi casi difficile stabilire la realtà storica dietro alle loro narrazioni³⁶², e tanto più difficile capire

³⁵⁹ Un'ulteriore, rapida menzione al § 153, dove si fa riferimento all'armistizio concluso fra Tirauste e Agesilao.

³⁶⁰ La data di pubblicazione di queste due opere è dibattuta, ma è probabile che esse furono composte relativamente tardi nella vita di Senofonte, e quindi non molti anni prima della pubblicazione del *Filippo*. Breitenbach 1967, 1702 colloca l'*Agesilao* poco tempo dopo la morte del re spartano, avvenuta nel 360. La questione della composizione delle *Elleniche* è resa più complicata dalla possibilità di una scrittura “a sezioni”: ma è verosimile che l'opera sia stata completata negli anni Cinquanta del IV secolo (cfr. Tuplin 2007, 166).

³⁶¹ Il tono apologetico dell'*Agesilao* è evidente, per esempio, in 4.3 (con Luppino Manes 1991, 154). Sul genere dell'opera, cfr. Dillery 2017, 202-6.

³⁶² Cfr. Cartledge 1987, 55-73 per una disamina dei pregi e dei difetti delle singole fonti, con una critica piuttosto aperta dell'opera di Senofonte; ma l'autore rivaluta Senofonte alla fine, in quanto rappresenta comunque un'importante fonte per molti eventi e aspetti della storia spartana (73). Hamilton 1994 fornisce un confronto fra Senofonte e Plutarco, mentre Westlake 1986 fornisce una valutazione della testimonianza di Diodoro, anche in relazione alla sua probabile fonte Eforo. La posizione delle *Elleniche di Ossirinco* nei confronti della politica spartana è discussa: dal considerarla un'opera antispartana in contrapposizione a Senofonte, la critica più recente legge nella sua attenta valutazione dei successi e degli insuccessi di Agesilao in Asia la volontà di avere una prospettiva più generale sulla spedizione e forse anche la disponibilità di fonti da parte persiana (cfr. Occhipinti 2016, 31-56).

quale poteva essere la percezione di Agesilao da parte del pubblico ateniese. L'oratoria attica può forse venirci in aiuto: i numerosi riferimenti alla guerra di Corinto come ad una "guerra giusta" (cfr. *e.g.* Dem. 2.24) fanno pensare che il re spartano, il quale giocò un ruolo non indifferente nella guerra, non potesse non essere visto generalmente come un paladino dell'egoistico espansionismo spartano³⁶³. Il solo accenno positivo ad Agesilao nel filospartano Andocide, il quale ricorda il successo spartano a Coronea, ὅτ' αὐτῶν Ἀγησίλαος ἠγεῖτο (3.18), e loda la disponibilità spartana a concludere una pace basata sul rispetto delle autonomie.

Lo stesso Isocrate non loda semplicemente le imprese di Agesilao. Anzi in questo stesso discorso fa un primo riferimento al re spartano nel contesto dell'esempio di Conone, sottolineando come Agesilao fosse partito alla volta dell'Asia con un grande esercito e la stesse devastando (62 πορθοῦντα τὴν χώραν). Nel corrispondente passo di *Euag.* 54, la prospettiva non è diversa: gli Spartani sono arrivati ad un tale livello di ἀπληστία da tentare di devastare l'Asia. La spedizione in Asia, quindi, è vista come la naturale conseguenza dell'accrescimento della potenza spartana, ma non nel senso di una spedizione panellenica condotta contro l'impero persiano, bensì nella forma di incontrollate razzie e scorribande ai danni di quelle stesse città che Sparta avrebbe dovuto liberare.

Tanto più sorprendente, quindi, è il silenzio di Isocrate in questo passo, e la prospettiva eminentemente politica che la spedizione di Agesilao assume. Da un lato, infatti, la spedizione di Agesilao viene vista come finalizzata alla restaurazione delle oligarchie filospartane nelle città d'Asia (cfr. nota a 87 τοὺς ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις κτλ.). Dall'altro, però, la spedizione sembra assumere quasi quei tratti di panellenismo che Senofonte stesso attribuiva all'impresa di Agesilao (cfr. *Ages.* 7): il fine ultimo dell'impresa sembra essere il Gran Re (cfr. nota a 87 βασιλεῖ τε πολεμεῖν), e la spedizione non viene portata a termine per l'assenza di un obiettivo finale, ma per la mancanza della σχολή necessaria a condurre i combattimenti³⁶⁴. Anche gli errori di Agesilao sono in qualche modo resi meno gravi: è la φιλοτιμία, una qualità anche potenzialmente positiva, a ingannare il re spartano (§ 86); entrambi gli obiettivi di Agesilao vengono definiti καλὰς (§ 87).

La posizione di Isocrate rispetto alle fonti non è facilmente collocabile. Senofonte, per esempio, descrive la situazione nelle città d'Asia minore, all'arrivo di Agesilao, come in preda a dissidi e sconvolgimenti politici: *Hell.* 3.4.7 συντεταραγμένων ἐν ταῖς πόλεσι τῶν πολιτειῶν, *Ages.* 1.37 παραλαβὼν πάσας πόλεις ἐφ' ἃς ἄρξων ἐξέπλευσε στασιαζούσας διὰ τὸ τὰς πολιτείας κινήθηναι. Senofonte attribuisce però tale situazione alla mancanza del governo di Atene e (solo nelle *Elleniche*, evitando accuratamente il nome di Lisandro nell'*Agesilao*) alla mancanza delle decarchie spartane recentemente abolite.

³⁶³ Cfr. Bearzot 2007, 88-9.

³⁶⁴ Sul supposto panellenismo di Agesilao, cfr. la disamina con bibliografia di Luppino Manes 1991, 28-36.

Secondo Senofonte, dunque, i problemi in Asia minore sarebbero stati risolti proprio da Agesilao (cfr. e.g. *Ages.* 1.37-8). Ciò che determina l'abbandono della campagna in Asia (cfr. nota a 86 Ἀγησίλαος), invece, è la necessità di rientrare in patria a causa del malcontento dei Greci nei confronti dei governi oligarchici lì instaurati (cfr. in particolare *Xen. Hell.* 3.5.13). Le azioni di Agesilao in Asia e la brusca interruzione della campagna non sono quindi collegate.

Completamente diversa è la prospettiva di Isocrate, che parla di una παραγή causata proprio dai tentativi di restaurazione dei governi oligarchici compiuti da Agesilao (87 ἐκ μὲν τῆς πραγματείας τῆς ὑπὲρ τῶν ἐταίρων). La possibilità di mettere in relazione tali azioni con la guerra di Corinto si darebbe solo se si pensasse a restaurazioni dei governi in madrepatria, compiute dal re prima della sua partenza per l'Asia o promosse per mezzo di intermediari anche in sua assenza. Ma di tali restaurazioni non vi sono testimonianze, e sarebbe comunque difficile collocarle nei primi anni di regno, quando Agesilao è una figura ancora poco potente. Inoltre, la formulazione del testo di Isocrate sembra puntare ad una contemporaneità delle due azioni descritte al § 87. I problemi cui Isocrate si riferisce, quindi, sono tutti relativi al contesto asiatico. Isocrate probabilmente leggeva o sapeva di resoconti della campagna di Agesilao in Asia che non erano così positivi come quello di Senofonte. *Le Elleniche di Ossirinco* ne potrebbero essere un esempio: non mancano di menzionare gli insuccessi di Agesilao in diversi assedi (21.5-22.3); anche nel caso delle vittorie del re spartano, il racconto di *Hell. Oxy.* mostra le difficoltà da lui incontrate (11.3)³⁶⁵.

La prospettiva non completamente elogiativa di Isocrate permette di collegare il solo parziale successo di Agesilao alla successiva sezione sui Diecimila, sotto la comune prospettiva dell'esempio "negativo" (cfr. nota a 90 ἐκ τῶν ἠτυχηκέναι δοξάντων). Per questo motivo, l'esempio di Agesilao funziona soprattutto come un avvertimento, forse con un diretto riferimento alla situazione di Filippo³⁶⁶. Filippo è invitato a mantenere un atteggiamento neutrale nei confronti delle città greche³⁶⁷. Cfr. anche nota a 87 καλάς.

L'esempio di Agesilao compare, in forma molto vicina a quella del *Filippo*, nell'epistola 9 del *corpus* isocrateo (§§ 13-14). Le differenze fra i due passi (che si concentrano nella prima parte della narrazione) riguardano i seguenti punti:

³⁶⁵ Cfr. Occhipinti 2016, 38: «It does look as if the Oxyrhynchus historian, here, puts the whole event in its correct perspective, while Xenophon (as well as Diodorus) considers the battle a great happening».

³⁶⁶ Interpreta tutto questo passo con riferimenti alla politica del 346 Dobesch 1968, 108-9: «Die politische Nutzenwendung dieser Äußerungen liegt auf der Hand, ebenso der Bezug auf die Gegenwart».

³⁶⁷ Cfr. Schmitz-Kahlmann 1939, 36: «Man könnte fast auf die Vermutung kommen, daß Isokrates... dem König eine neutrale Stellung zu den innergriechischen Verhältnissen empfiehlt». Tale linea di condotta si opporrebbe alla politica di Agesilao, pronto a favorire le fazioni filospartane delle città.

Phil.

Ep. 9

86 Ὡν Ἀγησίλαος ὁ δόξας εἶναι
Λακεδαιμονίων φρονιμώτατος
ὠλιγόρησεν, οὐ διὰ κακίαν, ἀλλὰ διὰ
φιλοτιμίαν.

13 Ἐκεῖνος δ' ἐν πᾶσι τοῖς ἄλλοις
διενεγκὼν καὶ γενόμενος
ἐγκρατέστατος καὶ δικαιοτάτος καὶ
πολιτικώτατος

87 Ἔσχεν γὰρ διττὰς ἐπιθυμίας, καλὰς
μὲν ἀμφοτέρως

13 διττὰς ἔσχεν ἐπιθυμίας, χωρὶς μὲν
ἑκατέραν καλὴν εἶναι δοκοῦσαν

87 Προηρεῖτο

13 ἠβούλετο

87 τοὺς ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις τὰς
αὐτῶν καταγαγεῖν καὶ κυρίους ποιῆσαι
τῶν πραγμάτων

13 τῶν φίλων τοὺς φεύγοντας εἰς τὰς
πόλεις καταγαγεῖν καὶ κυρίους
καταστῆσαι τῶν πραγμάτων

88 δεῖ τὸν ὀρθῶς βουλευόμενον (ΘΛ:
τοὺς ὀρθῶς βουλευομένους Γ) μὴ
πρότερον ἐκφέρειν πρὸς τὸν βασιλέα
πόλεμον (vd. app.) πρὶν ἂν διαλλάξῃ
(<τις> Turicenses) τοὺς Ἕλληνας

14 δεῖ τοὺς ὀρθῶς βουλευομένους μὴ
πρότερον ἐκφέρειν πρὸς βασιλέα
πόλεμον πρὶν ἂν διαλλάξῃ τις τοὺς
Ἕλληνας

Non è qui il luogo per discutere il problema dell'autenticità dell'epistola 9, che si presenta come inviata al figlio e successore di Agesilao, Archidamo, e scritta da Isocrate all'età di ottanta anni (§ 16: quindi nel 356, dieci anni prima del *Filippo*)³⁶⁸. La questione è stata discussa a lungo in diversi contributi (la maggior parte dei quali citati in Mathieu-Brémond 4.170-3, a cui si deve aggiungere il lavoro di Smith (1940) che argomenta in modo convincente a favore dell'autenticità). Basti qui notare che la ripetizione del passo nell'epistola 9 non può rappresentare una prova dell'inautenticità del testo. La ripetizione identica di passi dalla propria opera occorre in diversi altri autori (cfr. Stemplinger 1912, 185-93; Smith 1940, 10). Ciò avviene anche senza esplicita dichiarazione da parte dell'autore; ma nel *Filippo* Isocrate stesso afferma al § 84 di non poter trovare καινά, e ai §§ 93-4 ammette di aver riutilizzato parti di discorsi precedenti (il che potrebbe riferirsi tanto alla coincidenza fra *Phil.* 89-92 e il *Panegirico*, quanto a quella fra *Phil.* 86-8 e l'epistola 9). Inoltre, le differenze esistenti fra i due passi non sono da vedere necessariamente come maldestri aggiustamenti da parte di un imitatore di Isocrate (come argomenta invece Schmitz-Kahlmann 1939, 123-6): il *tricolon* ἐγκρατέστατος καὶ δικαιοτάτος καὶ πολιτικώτατος (contro il semplice φρονιμώτατος del *Filippo*)

³⁶⁸ Si tratta dello stesso Archidamo che è il protagonista dell'omonimo discorso di Isocrate: cfr. per la sua biografia Zingg 2017, 1.40-5.

potrebbe ricollegarsi alla questione trattata ai §§ 8-10, dove si chiedeva ai *leader* politici di curarsi dei κοινὰ πράγματα e delle città dell'Asia minore; φίλοι (contro ἑταῖροι) non può essere visto come «blaß» (Schmitz-Kahlmann 1939, 126), in quanto anche in altri casi viene usato al posto di ἑταῖροι (cfr. nota a 87 τοὺς ἑταίρους εἰς τὰς πόλεις κτλ.).

Dell'esistenza di una lettera di Isocrate ad Agesilao sembra essere testimone Speusippo (*Ep. Socr.* 30.13 ἀπέσταλκε δέ σοι λόγον, ὃν τὸ μὲν πρῶτον ἔγραφεν Ἠγησίλαῳ): ma è probabile che si tratti in realtà di un riferimento alla lettera ad Archidamo³⁶⁹.

§ 86

συναγωνιζομένους

Con lo stesso verbo Isocrate aveva già indicato la collaborazione attiva di Atene al § 56 (συναγωνιεῖσθαι).

Ἀγησίλαος

Agesilao II, celebre re spartano della famiglia degli Euripontidi, figlio di Archidamo II, ottenne il trono nel 400 contro l'avversario Leotichida, anche grazie all'aiuto di Lisandro (*Xen. Hell.* 3.3.1-4, *Plut. Lys.* 22.6-13, *Ages.* 3-4.1). Fu probabilmente sempre per intervento di Lisandro che fu messo a capo nel 396 della spedizione volta a riconquistare il potere sulle città d'Asia minore (*Xen. Hell.* 3.4.2-4, *Plut. Ages.* 6). Fu richiamato in Grecia poco dopo, nel 394, a causa delle tensioni fra le città greche che avrebbero dato origine alla cosiddetta “guerra di Corinto” (*Xen. Hell.* 4.2.2-4, *Ages.* 1.36, *Diod.* 14.83.1). Per una rassegna dei principali eventi della sua vita, cfr. Poralla – Bradford 1985, 6-8; estese trattazioni della sua carriera e del suo ruolo nella politica spartana in Cartledge 1987; Hamilton 1991.

οὐ διὰ κακίαν

κακία compare altre 19x in Isocrate, 16x in senso etico (“malvagità, disonestà”), 3x con il significato di “codardia” (*Archid.* 92, 95, 102; in *Ad Nic.* 26, benché “codardia” sia possibile, l'altro significato sembra preferibile). Nessuno dei due significati sembra adatto a questo passo: il primo perché l'opposizione κακία-φιλοτιμία non sembra implicare un contrasto etico (la φιλοτιμία è potenzialmente negativa come positiva: cfr. Alexiou 1995, 47-54); il secondo perché, benché il contrasto κακία “codardia” e φιλοτιμία possa sembrare più giustificato (la φιλοτιμία essendo il motore di azioni coraggiose), sembra un po' superfluo precisare che le azioni di Agesilao non sono risultato di viltà (difficilmente si giungerebbe ad una tale supposizione). Sembra invece da scegliere l'accezione “incapacità” suggerita già da Coraes 2.78 (seguito per esempio da Laistner 152; Alexiou 1995, 171), e che troviamo in *Pl. Phdr.* 248b2

³⁶⁹ Cfr. Natoli 2004, 154-5: Speusippo potrebbe aver confuso i due personaggi; altrimenti, si nasconderebbe nel testo una corruzione (Ἠγησίλαῳ: Ἀρχιδάμῳ τῷ Ἀγησίλαῦ Mathieu).

κακία ἡνιόχων. Che il discorso verta sulle capacità di valutazione di Agesilao è confermato anche dalla precedente menzione della sua presunta φρόνησις (86 ὁ δόξας εἶναι Λακεδαιμονίων φρονιμώτατος).

Οὐ διὰ κακίαν non implica comunque che Agesilao non abbia compiuto errori di valutazione (come Isocrate stesso sottolinea con ἐκ τῶν ἀγνοηθέντων al § 88), ma che tali errori sono derivati non dall'incapacità intrinseca di Agesilao, ma dall'accecamento provocato dalla sua φιλοτιμία – una qualità che poteva essere utilizzata anche in modo positivo. La contrapposizione ha particolare rilevanza per Filippo, la cui φιλοτιμία era ben nota agli Ateniesi (cfr. nota successiva).

ἀλλὰ διὰ φιλοτιμίαν

La φιλοτιμία è parte della rappresentazione tipica di Agesilao nelle fonti: cfr. Xen. *Ages.* 11.4 φιλοτιμώτατος δὲ πεφυκὼς ἀήττητος διετέλεσεν, Plut. *Ages.* 2.2 πάντα πρωτεύειν βουλόμενος, 2.3 τὴν φιλοτιμίαν, 7.4, 23.11, 33.2, 36.3. Non è tuttavia da postulare un rapporto stretto di Isocrate con le fonti o una conoscenza precisa della situazione spartana da parte sua o del pubblico ateniese, dal momento che la φιλοτιμία era un tratto facilmente inferibile dal comportamento politico e militare di Agesilao, e facilmente attribuibile ad un re che aveva avuto così tanti successi militari. La φιλοτιμία, fra l'altro, era vista come una caratteristica tipica della costituzione spartana: cfr. Pl. *Resp.* 8.545a3 κατὰ τὴν Λακωνικὴν ἐστῶτα πολιτείαν, Arist. *Pol.* 2.9.1271a10-16; Frazier 1988, 117.

Anche per questa caratteristica Agesilao rappresenta una figura parallela a Filippo: cfr. Dem. 2.18 εἰ μὲν γὰρ τις ἀνὴρ ἐστὶν ἐν αὐτοῖς οἷος ἔμπειρος πολέμου καὶ ἀγῶνων, τούτους μὲν φιλοτιμία πάντας ἀπωθεῖν αὐτὸν ἔφη, βουλόμενον πάντα αὐτοῦ δοκεῖν εἶναι τάργα (πρὸς γὰρ αὐτῷ τοῖς ἄλλοις καὶ τὴν φιλοτιμίαν ἀνυπέρβλητον εἶναι); Alexiou 1995, 202 n. 120. Come nel resto del *Filippo*, anche qui Isocrate evita di riferire la φιλοτιμία direttamente al re macedone, ma la attribuisce ad una figura a lui parallela.

§ 87

καλῶς

Potrebbe sorprendere il giudizio positivo di Isocrate anche sul primo intento di Agesilao, quello di riportare gli ἐταῖροι nelle città greche (vd. *infra*). Il giudizio potrebbe essere dovuto all'intenzione di non contrastare troppo direttamente Filippo, il quale, come Agesilao, poteva effettivamente avere interesse a favorire i suoi sostenitori nelle varie città (del resto, già in occasione della presa di Olinto Filippo aveva diviso il territorio della *polis* fra i suoi ἐταῖροι: cfr. Welwei 1999, 314). Ma è possibile che Isocrate consideri positivamente il progetto di Agesilao in quanto espressione della sua *philhetairia* (su cui cfr. nota a τοὺς ἐταίρους εἰς τὰς πόλεις κτλ.).

οὐ συμφωνούσας δ' ἀλλήλαις οὐδ' ἅμα πράττεσθαι δυναμένας

La formulazione sottolinea che i due desideri sono incompatibili, e non solo irrealizzabili contemporaneamente. Non è da supporre un'incoerenza con quanto detto dopo (§ 88), perché l'obiettivo di διαλλάξαι τοὺς Ἕλληνας non corrisponde necessariamente a quello di mettere i propri ἑταῖροι a capo delle rispettive città (non certo una buona premessa per la costruzione della *homonoia*).

βασιλεῖ τε πολεμεῖν

È possibile interpretare questo riferimento in senso lato (Agesilao farebbe guerra contro il re combattendo contro i suoi satrapi), tuttavia è probabile che Isocrate stabilisca come fine ultimo della spedizione di Agesilao proprio quello di attaccare direttamente il Gran Re. Nell'*Agesilao* Senofonte afferma che l'ultimo obiettivo (mancato) dell'impresa è proprio la distruzione dell'impero persiano (1.36 ἐπινοῶν καὶ ἐλπίζων καταλύειν τὴν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατεύσασαν πρότερον ἀρχήν); nelle *Elleniche* è meno esplicito, ma sottolinea comunque l'intento di Agesilao di procedere verso l'interno, con l'idea di far passare dalla propria parte tutti i popoli che avrebbe incontrato (*Hell.* 4.1.41); *Hell. Oxy.* 22.4 testimonia del progetto di Agesilao di passare in Cappadocia (per una consonanza con Isocrate, cfr. Lehmann 1972).

τοὺς ἑταίρους εἰς τὰς πόλεις κτλ.

Era questo però – secondo Senofonte e altre fonti – il fine di Lisandro: Xen. *Hell.* 3.4.2, Plut. *Ages.* 6.2-3. Lisandro voleva ristabilire le decarchie abolite dagli efori, che avevano voluto ricostituire τὰς πατρίας πολιτείας (secondo la testimonianza di Senofonte). Non è necessario, tuttavia, parlare qui di “confusione” da parte di Isocrate (come fa Jebb 1896, 322). Senofonte potrebbe aver riferito tale intento politico al solo Lisandro al fine di screditarlo e di far apparire sotto una luce migliore Agesilao (del resto, è inverosimile che Lisandro avesse fatto pubblica dichiarazione del suo intento: cfr. Shipley 1997, 118). Non è escluso invece che questo obiettivo fosse condiviso da entrambi; inoltre, anche qualora la versione di Senofonte fosse veritiera, è possibile che la percezione ateniese – o di Isocrate – fosse diversa, o che perlomeno Isocrate potesse sospettare la collaborazione di Agesilao ai progetti di Lisandro. Del resto, la *philhetairia* di Agesilao doveva essere ben nota, come attestano Plut. *Ages.* 1.16-17, 8.2, 11.10-12.

È da vedere negli ἑταῖροι di questo passo non un riferimento alle *hetairiai* oligarchiche nelle singole città greche (come pensa Jebb 1896, 322), ma agli ἑταῖροι di Agesilao (come sono chiamati anche in Xen. *Ages.* 6.4, 9.7, 11.10): coloro che appartenevano alla cerchia ristretta del re, i suoi sostenitori politici, sui quali cfr. Cartledge 1987, 150-9 (Cartledge identifica come ἑταῖροι sicuri di Agesilao Lisandro e Etimocle, menzionato come ambasciatore ad Atene in Xen. *Hell.* 5.4.22-3). Tali ἑταῖροι dovevano formare un gruppo più variegato rispetto alle *hetairiai* ateniesi, data la propensione spartana a favorire rapporti fra persone di diverse generazioni. Nel corrispondente passo di *Ep.* 9.13 gli ἑταῖροι

vengono detti φίλοι (ma cfr. anche 9.14 τῶν ἐταίρων). Gli ἐταῖροι dovevano essere un gruppo più ristretto rispetto ai φίλοι (Cartledge 1987, 151), ma rientrano ovviamente anche in quest'ultima categoria (cfr. e.g. la *variatio* ἐταῖροις... φίλους in Xen. *Ages.* 6.4; per l'uso di φίλοι e ἐταῖροι come sinonimi, cfr. Pecorella-Longo 1971). La preferenza di Isocrate per il nome di ἐταῖροι nel *Filippo* può derivare dalla “personalizzazione” dell'esempio per il re macedone, che aveva appunto ἐταῖροι (come ricordato da Isocrate stesso: cfr. § 2).

§ 88

καταμαθεῖν

Isocrate sottolinea spesso la funzione conoscitiva, piuttosto che semplicemente esortativa, di un esempio storico, e rappresenta la sua ricezione da parte del fruitore come un καταμαθεῖν: cfr. *Phil.* 46, *De pac.* 74; Schmitz-Kahlmann 1939, 120. La finalità argomentativa degli esempi è spesso evidente anche dai verbi con cui questi vengono introdotti nel discorso: cfr. *Nic.* 22 πιστεύσειεν, 25 ἐπιδείξειεν, *Phil.* 57 γεγενῆσθαι φανερόν... γνῶναι ποιήσειν, *Archid.* 24 φανερόν εἶναι, *Areop.* 75 τεκμαίρεσθαι. Anche nel caso dell'esempio dei Diecimila (§§ 89-92), la funzione esortativa nasconde una funzione argomentativa più complessa (cfr. Premessa §§ 89-92).

τὸν ὀρθῶς βουλευόμενον

Il testo della seconda famiglia riporta il singolare, mentre Γ ha il plurale, come il testo unanimemente trasmesso di *Ep.* 9.14. La lezione di Γ implicherebbe l'integrazione di τις dopo διαλλάξῃ (sul modello dell'epistola 9). Le forme singolari e plurali dopo δεῖ si alternano in Isocrate, con una preferenza per la forma plurale: cfr. (singolari) *Paneg.* 17 δεῖ τὸν μὴ μόνον ἐπίδειξιν ποιούμενον, *Ad Nic.* 51 δεῖ τὸν καλῶς πεπαιδευμένον, *Antid.* 290; (plurali) *Bus.* 4, *Ad Nic.* 10, 48, *Archid.* 36, *Antid.* 187, *Phil.* 13, *Panath.* 123. Ma le occorrenze non sono abbastanza da stabilire una vera e propria regola, e le variazioni presenti fra il *Filippo* e l'epistola (cfr. Premessa §§ 86-8) non obbligano ad allineare perfettamente i due testi. Qualora si accettasse la lezione di Γ, inoltre, bisognerebbe supporre una corruzione a due fasi (caduta di τις e successivo aggiustamento del plurale in singolare), mentre per il passaggio dal singolare al plurale è sufficiente immaginare una confusione del copista sulla base delle varie occorrenze δεῖ τὸν/δεῖ τοὺς. Mi sembra dunque preferibile la lezione della seconda famiglia.

μὴ πρότερον κτλ.

Il passo sembra essere un'ulteriore conferma della differente prospettiva di Isocrate rispetto al *Panegirico*: se in quest'ultimo infatti la guerra contro i Persiani era un mezzo per stabilizzare la situazione in Grecia e realizzare la ὁμόνοια, nel *Filippo* la ὁμόνοια è premessa della guerra. Cfr. per questa prospettiva Bringmann 1965, 22-5; Bouchet 2014, 175. Ma non si deve enfatizzare troppo la distanza fra *Panegirico* e *Filippo*. Anche nel *Panegirico* la

guerra contro i Persiani deve essere preceduta dalla riconciliazione fra Atene e Sparta (*Paneg.* 15-17). Nel *Filippo*, d'altra parte, Isocrate richiede prima di tutto una riconciliazione fra le città maggiori, che qui prendono il posto di Atene e Sparta, e non tanto una ὁμόνοια generale (anche il riferimento agli Ἕλληνες in questo paragrafo sembra prendere in considerazione soprattutto le quattro città principali, come conferma il § 83: ταῖς... πόλεσιν, ἃς ἔφην χρῆναί σε διαλλάττειν). Infine, tanto nel *Panegirico* quanto nel *Filippo* la spedizione panellenica e i vantaggi che ne verranno serviranno a risolvere i problemi economici e sociali della Grecia: cfr. *Paneg.* 173, *Phil.* 123. La differenza fra i due discorsi sta soprattutto nella maggiore enfasi data all'aspetto della ὁμόνοια nel *Filippo*: cfr. Introduzione [4]. Cfr. Dobesch 1968, 125-6 n. 9.

ἐκφέρειν πρὸς τὸν βασιλέα πόλεμον

Da preferire la lezione di Γ, con πόλεμον senza articolo, secondo l'espressione usuale: cfr. Hdt. 6.56, Isocr. *De pac.* 36, *Phil.* 54, Xen. *Hell.* 3.5.1, 4.8.6, 5.1.34, 5.2.34, *An.* 3.2.29. Il caso di *Phil.* 9 εἰς τὴν Ἀσίαν τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν è diverso, in quanto Isocrate consiglia di “trasferire” in Asia la guerra che i Greci stanno già facendo fra di loro.

καὶ σοὶ συμβουλευκότες

La vicinanza di καὶ a σοὶ potrebbe far pensare ad un riferimento all'epistola 9 (“come ad Archidamo, così anche a te ho dato questi consigli”), sulla linea di quanto succede al § 81 con il rinvio all'epistola a Dionisio. Ma il riferimento, mancando qualsiasi ulteriore segnale, sarebbe troppo criptico. Bisogna invece riferire καὶ a συμβουλευκότες, la posizione di καὶ essendo dovuta al trattamento di σοὶ συμβουλευκότες come un unico gruppo: cfr. *GP* 326-7. Da scartare la trasposizione di καὶ dopo συμβουλευκότες proposta da Mandilaras in apparato.

Premessa §§ 89-92

Comincia qui la vera e propria seconda parte del discorso. Al fine di incoraggiare Filippo alla spedizione contro l'Asia, altri potrebbero riportare gli esempi di chi, per aver combattuto contro il Gran Re, è diventato famoso e ricco (§ 89). Isocrate oppone fin da subito la propria scelta retorica: partirà infatti da chi ha avuto meno successo, nello specifico dalla spedizione dei Diecimila (§§ 90-92). Il fine dichiarato di questa sezione è quello di παρακαλεῖν (cfr. 89 τὴν παράκλησιν, 90 παρακαλεῖν, 92 παράκλησις). La funzione dell'esempio storico, tuttavia, si specifica meglio verso la conclusione: essa è dimostrazione della *possibilità* e addirittura della *facilità* dell'impresa contro i barbari (92 οὐ χαλεπὸν... ῥᾶδιον). Da questo punto di vista, il passo è parallelo alla sezione del *Panegirico* dedicata al δυνατόν (§§ 138-54, su cui vd. *infra*). La narrazione dell'esempio dei Diecimila fa inoltre da raccordo per la successiva trattazione sulle possibilità di allestimento di un esercito panellenico (§§ 95-8) e per l'analisi della situazione attuale del Gran Re (§§ 99-104): in entrambi i passi,

infatti, Ciro e Clearco vengono esplicitamente menzionati come termini di confronto (§§ 95, 97, 99).

Come già accennato (vd. Premessa §§ 83-92), Isocrate sceglie un “esempio negativo”. La struttura del passo ricalca grosso modo quella della corrispondente sezione del *Panegirico*, dove Isocrate elenca una serie di imprese fortunate contro i Persiani e poi conclude con la spedizione di Ciro: ma nel *Filippo* omette direttamente le altre imprese, sottolineando la diversità della spedizione dei Diecimila ed evidenziando la paradossalità della sua scelta. La scelta di Isocrate ha dei vantaggi effettivi: 1) le imprese ipoteticamente evocate da altri oratori non sono certo al livello di Filippo, anzi rappresenterebbero quasi un affronto al potente re macedone, che non ha certo bisogno di riscattarsi da una situazione di povertà o oscurità, come i personaggi descritti al § 89; 2) Isocrate si concentra, molto più che sullo scopo e sui vantaggi finali ottenibili dall’impresa (l’acquisizione di fama, ricchezza, potere), sulle concrete condizioni di realizzabilità di essa: la necessità di non soccombere alla *προπέτεια*, la dimensione precisa di un esercito necessario per sconfiggere i Persiani (§ 92). Da questo punto di vista, Isocrate mostra di essere molto più pratico e concreto degli altri oratori (89 τῶν μὲν ἄλλων)³⁷⁰. La conseguenza di questa scelta alternativa è che anche la funzione degli esempi non si limita alla sola *παράκλησις*. L’esempio di Ciro incoraggia Filippo mostrando il successo – benché parziale – del comandante persiano; al tempo stesso, tuttavia, l’esempio svolge una importante funzione di avvertimento, toccando probabilmente questioni strettamente correlate alla situazione personale di Filippo (cfr. nota a 90 διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν).

L’altra grande differenza di questo esempio storico rispetto agli altri è la dimensione dell’impresa attuata da Ciro. Quest’ultimo si scontra direttamente contro il re persiano, con lo scopo di abbattere il suo dominio,³⁷¹ mentre negli altri casi (cfr. nota a 89 ὅσοι περ ἐπεχείρησαν) gli scontri erano contro figure minori, come satrapi, e finalizzate al ristabilimento di autonomie locali o all’ottenimento del controllo politico su aree circoscritte. Dallo scontro fra comandanti descritto da Isocrate consegue anche l’opportunità di tracciare una sommaria rappresentazione di possibili modelli di sovrano: Ciro è rappresentato, benché in modo non completamente positivo, come un comandante capace di portare alla vittoria i suoi uomini e dedito fino in fondo alla sua causa, che avrebbe vinto se non fosse stato per una piccola mancanza; il re persiano, invece, è descritto come un sovrano che diffida del suo stesso

³⁷⁰ La scelta di un esempio “negativo” ha anche un effetto positivo, dal punto di vista psicologico, per il destinatario: egli non vede solo un modello ben riuscito da (possibilmente) eguagliare, ma un esempio difettoso che, per una serie di fattori messi esplicitamente in rilievo, sarà facile per lui superare. La scelta di un “esempio negativo” rientra anche nella generale connotazione più pratica del *Filippo* rispetto al *Panegirico* (si veda, per esempio, la preponderanza dell’argomento del *συμφέρον* rispetto a quello del *δίκαιον* o del *καλόν*).

³⁷¹ Un aspetto esplicitamente sottolineato nel *Panegirico*: 149 ἐκεῖνοι γὰρ οὐκ ἐπὶ λείαν ἐλθόντες, οὐδὲ κόμην καταλαμβάνοντες, ἀλλ’ ἐπ’ αὐτὸν τὸν βασιλέα στρατεύσαντες. Cfr. anche § 145, dove i Persiani verso l’interno del paese sono detti «non migliori di quelli sulla costa».

esercito e che, anche in una situazione a lui così favorevole, è pronto a tirarsi indietro e ad usare le arti dell'inganno³⁷². La figura del re persiano come è descritta da Isocrate incoraggia Filippo proprio perché ne è tracciata tutta la sua debolezza e meschinità (cfr. nota a 91 καὶ μᾶλλον εἴλετο περὶ τοὺς θεοὺς ἐξαμαρτεῖν κτλ.)³⁷³; Filippo dovrà scontrarsi contro di lui non solo perché egli ne è il naturale avversario, ma anche perché egli rappresenta un sovrano rispetto al quale il re macedone può imporsi come figura di sicuramente maggior dignità e rilievo³⁷⁴.

Fonti storiche principali sulla prima parte della spedizione dei Diecimila e la battaglia di Cunassa (401 a.C.) sono Senofonte (in particolare l'*Anabasi*), Diodoro Siculo e la *Vita di Artaserse* di Plutarco. Quest'ultimo, come lui stesso ci fa capire, ha utilizzato come fonti Senofonte, Ctesia di Cnido e Dinone di Colofone³⁷⁵. La narrazione di Senofonte può risentire ovviamente dal suo intento apologetico nei confronti dei Diecimila³⁷⁶; d'altra parte, anche la narrazione di Ctesia, medico di corte di Artaserse, deve aver avuto una marcata parzialità perlomeno nei confronti degli Spartani e di Clearco³⁷⁷. Dinone, infine, prende le parti del Gran Re, riportando addirittura la notizia secondo cui quest'ultimo avrebbe ucciso di persona Ciro (Plut. *Art.* 10 = *FGrHist* 690 F17)³⁷⁸. Anche Diodoro deve aver utilizzato Ctesia e Senofonte, ma la sua fonte principale deve essere stata Eforo, il quale poteva a sua volta prendere da racconti

³⁷² In un certo senso, quindi, il re persiano pecca del vizio opposto a quello di Ciro: come in generale i Persiani, non ha μεγαλοψυχία (cfr. *Paneg.* 151 μικρὸν φρονεῖν riferito ai dignitari persiani).

³⁷³ La scelta di questo esempio "negativo", del resto, contribuisce a mostrare fino a che punto possa spingersi il re persiano. Anche quando ha avuto davanti a sé una situazione che sembrava favorevole, il Gran Re ha mostrato di non avere i mezzi o l'indole per sfruttare la situazione esistente, e ha fatto ricorso a mezzi disonesti. Tale ragionamento è anche alla base degli esempi narrati in *Paneg.* 140-2 per confutare l'idea della "grandezza" del re: anche quando si è scontrato con potenze minori (l'Egitto, Evagora) o ha avuto dalla sua parte i migliori generali (come Conone), il Gran Re ha mostrato di essere in difficoltà (e il colmo è che queste sono le sue imprese più gloriose: 143 Καὶ ταῦτ' ἐστὶ τὰ βασιλικώτατα καὶ σεμνότατα τῶν ἐκείνῳ πεπραγμένων, καὶ περὶ ὧν οὐδέποτε παύονται λέγοντες οἱ βουλόμενοι τὰ τῶν βαρβάρων μέγαρα ποιεῖν). Cfr. anche nota a 91 κατεφρόνησεν... τῆς περὶ αὐτὸν δυνάμεως.

³⁷⁴ Da qui a vedere un concreto avvertimento rivolto a Filippo affinché non utilizzi egli stesso le tecniche adottate dal re persiano, sembra un po' difficile. Certo Isocrate poteva temere che le città greche potessero farsi allettare dalle promesse ingannevoli di Filippo, e parte di questo timore potrebbe rivelarsi anche ai §§ 20-21. Tuttavia, possiamo ricordare come la figura dell'infido re persiano potesse svolgere nel *Panegirico* una funzione di primo piano proprio nello scongiurare eventuali alleanze fra le città greche e i barbari (come era successo nel caso della pace di Antalcida). Cfr. la sezione precedente alla narrazione della spedizione di Ciro (*Paneg.* 133-7, dove Isocrate riporta le alleanze fra il Gran Re e Atene o Sparta) e quella immediatamente successiva (*Paneg.* 150-6; l'inaffidabilità dei Persiani, derivata dalla loro debolezza, li porta a onorare i nemici e a punire gli amici: *Paneg.* 155 Καίτοι πῶς χρὴ τὴν τούτων φιλίαν ἀγαπᾶν, οἱ τοὺς μὲν εὐεργέτας τιμωροῦνται, τοὺς δὲ κακῶς ποιοῦντας οὕτως ἐπιφανῶς κολακεύουσιν;).

³⁷⁵ Per una disamina delle fonti di Plutarco, cfr. Marasco 1994, 638-66.

³⁷⁶ Cfr. Breitenbach 1967, 1644ss..

³⁷⁷ Cfr. Plut. *Art.* 13.7, 18.7. È verosimile inferire dai rapporti di Ctesia con Parisatide, madre di Artaserse e di Ciro e favorevole al figlio più giovane, che la sua narrazione fosse generalmente favorevole a Ciro: cfr. Orsi 1979, 115-17.

³⁷⁸ Cfr. Orsi 1979, 127ss..

alternativi a quello di Senofonte, in particolare l'*Anabasi* di Sofeneto, uno degli altri capi dell'esercito greco³⁷⁹. Il racconto di Diodoro, quindi, può darci accesso ad una narrazione che era antitetica a quella di Senofonte (dati i non buoni rapporti che dovevano intercorrere fra quest'ultimo e Sofeneto: cfr. Xen. *An.* 5.8.1, 6.5.13), o comunque ad una versione alternativa dei fatti che poteva essere familiare a Isocrate o al suo pubblico³⁸⁰.

La spedizione dei Diecimila viene usata come esempio anche in *Paneg.* 145-9 e *Ep.* 2.7-8, e viene menzionata più brevemente in *Euag.* 58, *De pac.* 98, *Panath.* 104-5. I temi fondamentali trattati per mezzo di questo esempio sono: 1) la debolezza dell'esercito persiano, quasi sconfitto dai Diecimila di Ciro; 2) la temerarietà di Ciro, che lo porta alla morte; 3) l'inaffidabilità del re persiano, che usa inganni per togliere di mezzo i comandanti dell'esercito avversario; 4) l'inaffidabilità degli Spartani, capaci di aiutare Ciro contro il re persiano dopo aver ricevuto l'aiuto di quest'ultimo alla fine della guerra del Peloponneso³⁸¹. I temi si distribuiscono nelle varie iterazioni di questo esempio come segue:

| | <i>Paneg.</i> 145-9 | <i>Euag.</i> 58 ³⁸² | <i>De pac.</i> 98 | <i>Phil.</i> 90- 92 | <i>Ep.</i> 2.7-8 | <i>Panath.</i> 104-5 |
|-------------------------------------|------------------------|-----------------------------------|----------------------|------------------------|------------------|-------------------------|
| 1: debolezza dell'esercito persiano | X | X | | X | | |
| 2: temerarietà di Ciro | | | | X | X | |
| 3: inaffidabilità del re persiano | X | | | X | | |
| 4: inaffidabilità degli Spartani | | | X | | | X |

Il principale termine di confronto di questo passo è ovviamente il *Panegirico*. La narrazione dell'esempio è inserita nella sezione (§§ 138-49) finalizzata a rispondere agli ammiratori della grandezza del Gran Re; al centro è la *μαλακία* dei Persiani (§ 149). Nel *Panegirico* si sottolinea come l'azione disonesta del Re non abbia un reale effetto sull'organizzazione dell'esercito (§ 148) – anzi si sottolinea il relativo successo della ritirata – mentre nel *Filippo* non si fa nessuna menzione del prosieguo della campagna. I riferimenti alla condizione di isolamento dell'esercito sono similmente compressi in un unico accenno finale

³⁷⁹ Cfr. Bonnet – Bennett 1997, viii-x.

³⁸⁰ L'influenza di Isocrate sul discepolo Eforo sembra aver lasciato traccia anche in Diodoro: cfr. Bonnet – Bennett 1997, viii.

³⁸¹ Per una trattazione sistematica delle principali menzioni di questo esempio storico in Isocrate, cfr. Nouhaud 1982, 321-4 (da cui l'identificazione dei temi 1, 2 e 4 appena riportati).

³⁸² Nell'*Evagora* (§ 58) l'accenno ai Diecimila serve solo a contrapporre l'atteggiamento del Gran Re di fronte al fratello e quello tenuto nei confronti di Evagora: se nel primo caso, infatti, il Gran Re ha trascurato di prepararsi opportunamente e si è trovato minacciato fin quasi alle porte del suo palazzo (*ἐπὶ τὸ βασιλεῖον*), nel caso di Evagora il Re stesso ha preso l'iniziativa e ha attaccato il sovrano cipriota. La debolezza delle forze persiane, dunque, deriva anche dalla negligenza del Re.

(cfr. nota a 91 οὕτως ἐρήμοις οὕσι). Isocrate rielabora l'esempio focalizzando la sua attenzione sul singolo individuo, e in particolare sul comandante Ciro: ciò che succede dopo la sua morte, dunque, interessa poco a Isocrate. Si potrebbe dire che Isocrate operi quasi una "censura" sull'esempio dei Diecimila, non facendo nessun riferimento alla vera finalità della spedizione o allo scontro diretto fra i due fratelli persiani (a differenza che nel *Panegirico*: cfr. e.g. 145 πρὸς τὸν ἀδελφὸν τὸν βασιλέως). La spedizione dei Diecimila potrebbe quasi essere vista come una spedizione panellenica, confrontabile – anche se non per dimensioni – con quella futura di Filippo³⁸³; inoltre, nel *Filippo* Isocrate è molto meno propenso a screditare il valore dei mercenari raccolti da Ciro (come invece fa nel *Panegirico*: § 146); Ciro diventa dunque quasi il parallelo del re macedone, e una figura con cui Filippo è invitato esplicitamente a confrontarsi (§ 92)³⁸⁴. Il *focus* sulla figura di Ciro è ancora più evidente in *Ep.* 2.7-8, passo che mostra alcune riprese del *Filippo*³⁸⁵. Qui Ciro è direttamente confrontato con Serse, l'invasore della Grecia: mentre il re persiano, caduto in gravi sventure, è riuscito a risollevarsi e mantenere il suo regno, Ciro ha causato la rovina di tutto il suo esercito (8 οὐ μόνον αὐτὸν ἀπεστέρησεν τηλικαύτης δυναστείας, ἀλλὰ καὶ τοὺς συνακολουθήσαντας εἰς τὰς ἐσχάτας συμφορὰς κατέστησεν). Si rimarca quindi la responsabilità dell'ἡγεμόν nei confronti della sua comunità; Ciro diventa compiutamente un esempio – negativo – di *leader* che deve servire da monito per Filippo; il parallelo con il re macedone è reso chiaro dalla menzione della φιλοτιμία ἄκαιρος (§ 9) comune a entrambi i comandanti.

§ 89

Περὶ μὲν οὖν τούτων

Sull'uso di μὲν οὖν, cfr. nota a 83 Περὶ μὲν οὖν τῶν ἐμῶν.

τῶν μὲν ἄλλων

μὲν corrispondente al δέ di 90 Ἐγὼ δ'.

ὅσοι περ ἐπεχείρησαν

Potrebbe riferirsi a quelle imprese che Isocrate stesso aveva illustrato, benché più sommariamente rispetto alla spedizione di Ciro, nel *Panegirico*: 1) le ribellioni dell'Egitto (viene narrata in *Paneg.* 140 quella cominciata verosimilmente nel 380, su cui anche Diod. 15.29.1-4, Nep. *Chab.* 2.1; nel

³⁸³ Del resto, una tendenza a presentare la spedizione sotto forma di una crociata panellenica è rilevabile già in Senofonte: cfr. Dillery 1995, 59-98.

³⁸⁴ La prospettiva cambierà invece, per diverse finalità argomentative, nelle sezioni successive (in particolare §§ 95-9), dove si metteranno in luce i limiti dei Diecimila e dei loro comandanti.

³⁸⁵ Sulla questione dell'autenticità dell'epistola, cfr. Mathieu – Brémond 1962, 174-6. Anche qualora l'epistola fosse autentica, si dovrebbe comunque trattare di un'opera posteriore al *Filippo*. Per i paralleli fra quest'ultimo e l'epistola, cfr. *Ep.* 2.8 νικήσας... καὶ κρατήσας <ἄν> τῶν πραγμάτων ~ *Phil.* 90 νικήσαι... ἤδη δ' ἐγκρατεῖς δοκοῦντας εἶναι τῶν πραγμάτων, *Ep.* 2.8 εἰ μὴ διὰ τὴν αὐτοῦ προπέτειαν ~ *Phil.* 90 διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν, 92 εἰ μὴ διὰ Κύρον.

Filippo Isocrate fa riferimento anche ad una ribellione più recente: cfr. § 101); 2) la resistenza di Evagora contro il Gran Re (*Paneg.* 141: datazione incerta; cfr. Diod. 14.98, 15.9.2; proprio la potenza di Evagora è detta in *Paneg.* 141 ταπεινή, come ταπεινῶν in *Phil.* 89); 3) le campagne condotte in Asia minore dagli Spartani (*Paneg.* 144), al comando prima di Tibrone (400-399: Xen. *An.* 7.6.1, *Hell.* 3.1.3-7, Diod. 14.36.1-37.4), poi di Dercillida (399-397: Xen. *Hell.* 3.1.8-2.20, Diod. 14.38.2-7, 39.5-6); 4) il saccheggio della piana di Misia compiuto da Dracone (*Paneg.* 144), che non trova però riscontro in altre fonti (sappiamo comunque che Dracone era stato nominato ἐπιμελετής di Atarne da Dercilida: Xen. *Hell.* 3.2.11). A queste imprese si aggiungeva, nell'elenco del *Panegirico*, l'intervento finale di Agesilao, forte dell'esercito di Ciro (*Paneg.* 144). Cfr. anche i riferimenti alle frequenti ribellioni all'interno dell'impero persiano: *Phil.* 101-3.

λαμπροῖς... πλουσίοις... δεσπότης

Non casuale la scelta di λαμπρός, che indica un tipo di gloria legata al momento presente e tendenzialmente instabile (cfr. Alexiou 1995, 22-4), così come l'enfasi sulla ricchezza acquisita (πλουσίοις) e sul dominio personale (δεσπότης): gli altri retori sottolineerebbero solo i vantaggi più superficiali che possono derivare dalla spedizione contro i barbari. Sulla distanza di Isocrate da questi motivi tradizionali, cfr. anche nota a 133 πλοῦτον. È interessante che Isocrate rifiuta qui un modo di argomentare che lui stesso aveva – benché limitatamente – usato in *Paneg.* 154 (τίς... τῶν πολεμησάντων αὐτοῖς οὐκ εὐδαιμονήσας ἀπῆλθεν;). Il *topos* rievoca quello già toccato ai §§ 57-67, dove Isocrate menzionava casi di personaggi politici che hanno cambiato completamente la propria situazione: le consonanze fra i due passi sono evidenti in particolare per Dionisio, πολλοστὸς ὢν Συρακοσίων e poi divenuto tiranno (§ 65), e Ciro, addirittura abbandonato dalla madre e divenuto ἀπάσης τῆς Ἀσίας ... δεσπότης (§ 66).

§ 90

οὐκ ἐκ τῶν τοιούτων

Cfr. Laistner 153: «this is personal, i. e. insignificant men who have become famous etc.». Il procedimento – il rifiuto di una possibile scelta di esempi a favore di un'altra – compare più volte in Isocrate: cfr. *Paneg.* 140 Ἀλλὰ γὰρ οὐκ ἐκ τούτων δίκαιόν ἐστι σκοπεῖν τὴν βασιλέως δύναμιν (con una certa corrispondenza verbale con il nostro passo); 143-4 (dove Isocrate difende la sua scelta degli esempi più rilevanti).

ἐκ τῶν ἠτυχημένοι δοξάντων

L'uso di esempi negativi era attestato fin dall'*Iliade*, con il paradigma di Meleagro (cfr. 9.600-1 ἀλλὰ σὺ μὴ μοι ταῦτα νόει φρεσί, μηδέ σε δαίμων / ἐνταῦθα τρέψειε, φίλος). Nell'oratoria, un simile modo di procedere è attestato nella *De pace* di Andocide (3.32 τὰ γὰρ παραδείγματα τὰ γεγενημένα τῶν

ἀμαρτημάτων ἰκανὰ τοῖς σώφροσι τῶν ἀνθρώπων ὥστε μηκέτι ἀμαρτάνειν), in *Lys.* 25.21-3, 25-7 (citato da Grethlein 2010, 140), ed è teorizzato già in *Rh. Al.* 8.12-13 (1429b36-30a6 Δεῖ δὲ χρῆσθαι τοῖς παραδείγμασιν οὐ μόνον ἐκ τούτων, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν ἐναντίων κτλ.). Non bisogna invece confondere questo tipo di esempi con i paradigmi παρὰ λόγον indicati da *Rh. Al.* 8.2.29a29 (come fa Blank 2014, 17 n. 61): questi, infatti, hanno un esito che, benché inaspettato, è comunque positivo, e rappresentano quindi dei modelli da seguire o conferme di quanto viene argomentato. Quanto Isocrate afferma qui, invece, è che vuole trarre una lezione da un'impresa che sembra aver avuto un esito negativo.

μετὰ Κύρου καὶ Κλεάρχου

La spedizione dei cosiddetti Diecimila, un esercito mercenario composto di diverse popolazioni al comando di Ciro il Giovane, fratello del re persiano Artaserse II e pretendente al trono (per una prospettiva generale sugli eventi della spedizione, cfr. Briant 1996, 2.634-53; Kuhrt 2007, 348-9, 353-67). Isocrate menziona, oltre a Ciro, Clearco, in quanto egli ha un ruolo di primo piano nella spedizione, e assume *de facto* il ruolo di capo dopo la morte di Ciro: cfr. *Xen. An.* 2.2.5 καὶ τὸ λοιπὸν ὁ μὲν ἤρχεν, οἱ δὲ ἐπέιθοντο ... ὁρῶντες ὅτι μόνος ἐφρόνει οἷα δεῖ τὸν ἄρχοντα. Cfr. anche Lendle 1995, 10-11.

ὁμολογεῖται

Da preferire sicuramente la lezione di Γ, essendo ὁμολογοῦσι (seconda famiglia) usato sempre con soggetto espresso (*Ad Nic.* 51, *Antid.* 89, 198, *Panath.* 14).

νικῆσαι μὲν μαχομένους κτλ.

Isocrate presenta la vittoria dei Diecimila come una totale disfatta dell'esercito persiano. La battaglia di Cunassa è concordemente presentata come una vittoria dei mercenari di Ciro sia da parte di Senofonte (*Xen. An.* 1.8.19-20, 10.5, 10.11, 2.1.4) che di Diodoro (14.23.3-4, 24.2-6); cfr. anche Ctesia, *FGrHist* 688 F16.64 νίκη Κύρου. Diod. 14.24.6 riporta anche la voce secondo cui nessuno dei mercenari greci era stato ucciso, e solo alcuni feriti, introducendola con un φασί che potrebbe essere forma di cautela di Diodoro stesso o segnale della registrazione di un'opinione comune da parte di Eforo o di un'altra fonte. La questione rivestiva particolare importanza, dal momento che il Re rivendicava la vittoria in quanto Ciro era stato ucciso (*Xen. An.* 2.1.8, Diod. 14.25.1: cfr. anche l'intervento di Socrate l'Acheo riportato da Diod. 14.25.6). Cfr. anche *Paneg.* 145, dove Isocrate parla di *diverse* battaglie vinte dai Diecimila (τὰς μὲν γὰρ ἄλλας μάχας ὅσας ἠττήθησαν ἐῶ).

ταῖς γυναιξίν αὐτῶν

Rinvia al *topos* dell'effeminatezza dei Persiani e della loro inattitudine alla guerra: cfr. *e.g.* *Xen. Hell.* 3.4.19, *Ages.* 1.28; Cartledge 1998, 54-7 con bibliografia.

διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν

προπέτεια in Isocrate solo qui e in *Ep.* 2.8, sempre in riferimento a Ciro (cfr. anche 2.3 προπετέστερόν σε διακινδυνεύειν ἢ βασιλικώτερον, riferito al comportamento di Filippo, che innesca la menzione del parallelo di Ciro).

Senofonte è attento a mostrare anche la capacità di controllo di Ciro: in un primo momento, benché ἠδόμενος per i primi successi del suo esercito, non si fa convincere dai suoi fidati a inseguire gli avversari (*An.* 1.8.21); quando lo fa, è perché costretto da un possibile accerchiamento da parte dei nemici (24); solo all'ultimo, al momento dello slancio di Ciro contro il Gran Re, Senofonte nota che οὐκ ἠνέσχετο (26). Dinone e Ctesia, riportati da Plutarco, menzionano invece la temerarietà di Ciro (*Plut. Art.* 10.3 προπετῶς καὶ ἀπερισκέπτως, 11.4); similmente, Diodoro parla esplicitamente di τόλμα di Ciro, che in un primo momento lo aiuta ad uccidere diversi avversari (14.23.7 τῆι τόλμῃ χρώμενος πολλοὺς ἀνήρει, μετὰ δὲ ταῦτα προχειρότερον κινδυνεύων κτλ.). È quindi a questa versione del racconto (probabilmente più diffusa) che si rifaceva Isocrate.

Nel riassunto di Ctesia redatto da Fozio leggiamo che Ciro è stato ucciso perché non ha obbedito a Clearco (*FGrHist* 688 F16.64 θάνατος Κύρου ἀπειθοῦντος Κλεάρχῳ): è possibile che questo abbia proprio a che fare con la decisione di Ciro di esporsi al pericolo, se dobbiamo credere che *Plut. Art.* 8.2 (un piccolo dialogo in cui Ciro rifiuta il consiglio di Clearco) si rifacesse a Ctesia (Jacoby inserisce addirittura il passo di Plutarco come F18). Plutarco ridimensiona invece la responsabilità di Ciro, facendo ricadere la principale colpa dell'insuccesso su Clearco, che si era rifiutato di schierare l'ala destra davanti al Re per paura di essere accerchiato (*Plut. Art.* 8). Plutarco menziona esplicitamente la temerarietà di Ciro (*Art.* 8.3 προπετῶς, 6 τὸ Κύρου θράσος) e, come detto, riprende probabilmente Ctesia per lo scambio verbale fra Clearco e Ciro (8.2), ma la rivalutazione delle responsabilità dei due comandanti sembra derivare dalla riflessione personale del biografo (Marasco 1994, 663). Le fonti di Plutarco dovevano essere in larga parte concordi nell'assegnare la responsabilità dell'insuccesso al solo Ciro.

Ciro e Filippo vengono avvicinati nell'epistola 2 (di incerta paternità isocratea: cfr. n. 385) proprio per la loro φιλοτιμία ἄκαιρος, che può spingere ad azioni avventate e a dimostrazioni di coraggio piuttosto pericolose (*Ep.* 2.9)³⁸⁶. Già Demostene aveva sottolineato i pericoli della φιλοτιμία per l'incolumità personale di Filippo: *Dem.* 2.15 τὴν τοῦ διαπράξασθαι ταῦτα ἂ μὴδεὶς πώποτε ἄλλος Μακεδόνων βασιλεὺς δόξαν ἀντὶ τοῦ ζῆν ἀσφαλῶς ἠρημένος (cfr. anche [*Dem.*]11.9, 22; 18.67 πᾶν ὃ τι βουλευθείη μέρος ἢ τύχη τοῦ σώματος παρελέσθαι, τοῦτο προῖεμενον, ὥστε τῷ λοιπῷ μετὰ τιμῆς καὶ δόξης ζῆν;). Tale attitudine di Filippo era d'altronde confermata dagli eventi relativi all'assedio di Metone (datato fra il 355 e il 354: cfr. Buckler 1989, 181-5), in cui il re perse l'occhio destro: cfr. *Did. in D.* col. xii rr. 43-62, che cita gli storici Teopompo, Marsia e Duride; *Diod.* 16.34.5. Per una raccolta completa e una discussione dell'attendibilità delle testimonianze riguardanti le presunte ferite di Filippo, cfr. Riginos 1994. È probabile che notizie precise sul ferimento all'occhio

³⁸⁶ Può essere che l'autore dell'epistola pensi a precisi eventi, probabilmente identificabili con quelli del 344, nel corso della campagna contro gli Illiri (cfr. Mathieu-Brémond 4.174-6). L'epistola si mantiene comunque abbastanza sul generico: cfr. e.g. 2 τῆς σωτηρίας, ἧς ὀλιγορεῖν ἅπασιν ἔδοξας τοῖς ἀκούσασιν τὰς περὶ σοῦ ρηθείσας βλασφημίας.

circolassero nell'ambito della scuola isocratea, dato l'interessamento di Teopompo e probabilmente di Eforo alla questione (cfr. Riginos 1994, 107); l'evento, inoltre, deve aver dato vita già piuttosto presto ad aneddoti relativi a Filippo (cfr. Demetr. *Eloc.* 293, secondo cui Filippo non poteva tollerare la menzione delle parole Κύκλωψ ο ὀφθαλμός).

È interessante che la temerarietà di Ciro non viene menzionata nel *Panegirico*, dove anzi non si discute mai della responsabilità di Ciro nell'insuccesso della spedizione: Isocrate riscrive l'esempio storico dei Diecimila per Filippo, sottolineando il ruolo del comandante nella buona riuscita di una spedizione militare (cfr. anche nota a 92 εἰ μὴ διὰ Κύρον).

περιχαρῆ

In *Ad Dem.* 41 l'espressione di eccessiva gioia è vista come difetto di una persona poco controllata. Isocrate non motiva l'avanzamento di Ciro con la sua intenzione di fronteggiare direttamente il fratello. È soprattutto in Senofonte – e forse in Dinone – che si crea un legame diretto fra lo scontro con il Re e lo slancio temerario di Ciro: cfr. Plut. *Art.* 10 per Dinone, che descrive la furia di Ciro nell'attaccare il Re; cfr. nota a διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν per Senofonte. In Diodoro, Ciro e il Gran Re si trovano l'uno davanti all'altro solo per caso (14.23.5 ἔτυχεν), e l'avanzamento di Ciro in mezzo ai nemici è solo successivo al ferimento del Re per mano sua, e causato appunto dalla gioia per i successi dei suoi compagni (14.23.7 ἐπαρθεῖς τῷ προτερήματι τῶν περὶ αὐτόν). Anche Ctesia, riportato da Plutarco, sembra motivare lo slancio di Ciro in modo abbastanza generico (*Art.* 11.4 Ἐπαιρόμενος δὲ τῆ νίκη καὶ μεστὸς ὢν ὀρμῆς καὶ θράσους).

§ 91

κατεφρόνησεν ... τῆς περὶ αὐτόν δυνάμεως

Come nel *Panegirico* (147 ὁ βασιλεὺς ... καταφρονήσας τῆς περὶ αὐτόν δυνάμεως). Ci si può chiedere se la scarsa fiducia del Gran Re sia giustificata o no. Cioè: l'inganno del Re deriva da una sua effettiva debolezza o dall'incapacità di valutare bene la situazione? L'enfasi data da Isocrate alla condizione di isolamento dei soldati dopo la morte di Ciro (91 τοῖς στρατιώταις οὕτως ἐρήμοις οὕσι συμβαλεῖν) sembrerebbe supportare la seconda ipotesi. Ma l'esempio non avrebbe senso per incoraggiare Filippo all'azione: ciò che si deve dedurre dalle azioni del Re, e dal successo dei Diecimila a Cunassa, è la sostanziale debolezza dell'esercito persiano, che rende *possibile* la spedizione panellenica. Cfr. anche nota a 91 μᾶλλον εἴλετο περὶ τοὺς θεοὺς ἐξαρμαρτεῖν κτλ.

προκαλεσάμενος... εἰς λόγον ἔλθεῖν

È in realtà Tissaferne ad invitare i comandanti alla sua tenda, al fine di denunciare ai Greci i nomi di coloro che li calunniavano (Xen. *An.* 2.5.25). Isocrate sembra "contaminare" due – o forse tre – differenti episodi (Laistner

153-4): 1) la tregua iniziale di tre giorni proposta dagli inviati del Re, che forniscono ai Greci anche guide per aiutarli a procacciarsi il cibo (Xen. *An.* 2.3.1-9); 2) l'accordo concluso con Tissaferne, secondo cui il satrapo accompagnerà l'esercito greco fino al mare e permetterà loro di acquistarsi viveri (Xen. *An.* 2.3.17-29); 3) l'invito di Tissaferne rivolto a Clearco e agli altri generali, menzionato sopra, che però ha luogo solo quando l'esercito è in prossimità del fiume Zapata (Xen. *An.* 2.5.1). I primi due episodi sono combinati anche da Diodoro (14.26.3: cfr. Bonnet – Bennett 1997, 172). Isocrate sostituisce il Re al satrapo per brevità o per rendere più efficace il suo esempio, mostrando il Re stesso autore di queste azioni. La sostituzione del Re al satrapo era del resto favorita dal fatto che Tissaferne agiva comunque per incarico del Re (cfr. anche lo scambio riportato da Diod. 14.26.5) e i comandanti prigionieri furono alla fine spediti alla corte di Babilonia (Xen. *An.* 2.6.1, Diod. 14.27.2, Plut. *Art.* 18.1) e li giustiziati.

Κλέαρχον καὶ τοὺς ἄλλους ἡγεμόνας

Tissaferne aveva in effetti invitato tutti i generali e i λοχαγοί dei Greci (Xen. *An.* 2.5.25-6), ma Clearco riuscì a portarne solo altri quattro (Prosseno, Menone, Agia, Socrate) oltre a se stesso, anche in ragione della diffidenza dei Greci verso il satrapo (2.5.30-1). Cfr. anche Diod. 14.26.6-7.

μεγάλας δωρεὰς δώσειν κτλ.

Nelle fonti non ritroviamo riferimenti a tali donativi: in Xen. *An.* 2.3.26 viene semplicemente data ai Greci la possibilità di acquistare i viveri o di prenderli dalla terra quando non fosse possibile comprarli. Anche in occasione della tregua iniziale, vengono semplicemente fornite guide per il procacciamento di τὰ ἐπιτήδεια (*An.* 2.3.9-16). Rispetto al *Panegirico*, dove si dice semplicemente τοὺς ἄρχοντας... ὑποσπόνδους συλλαβεῖν ἐτόλμησεν (§ 147) e non si fa nessuna menzione delle promesse del Re, Isocrate espande qui questo aspetto in modo significativo, per sottolineare ancor più la natura infida del sovrano persiano.

πίστεις δοῦς... τὰς μεγίστας

Tissaferne e il fratello della moglie di Artaserse danno la destra ai Greci per suggellare l'accordo: cfr. Xen. *An.* 2.3.28 ὤμοσαν καὶ δεξιὰς ἔδωσαν. In Diod. 16.43 la stretta di mano è indicata come ἡ πίστις... βεβαιοτάτη παρὰ τοῖς Πέρσας.

ἄπέκτεινεν

Il Re uccise in realtà solo quattro dei prigionieri, risparmiando Menone, forse traditore dei Greci (Diod. 14.27.2, Plut. *Art.* 18.5; per il sospetto di Clearco su Menone, cfr. Xen. *An.* 2.5.28; Menone comunque morì un anno dopo: Xen. *An.* 2.6.29).

καὶ μᾶλλον εἶλετο περὶ τοὺς θεοὺς ἔξαμαρτεῖν κτλ.

Come in *Paneg.* 147 *s.f.*, con la stessa formulazione. La scelta di un esempio negativo come quello dei Diecimila, rappresentando un caso estremo, mostra fino a che punto si possa spingere il Gran Re: di fronte a soldati tanto malridotti, il Re decide comunque di ricorrere all'inganno. Il contrasto fra le due scelte disponibili al Re è tematizzato anche nell'*Anabasi*, dove – nelle parole di Clearco e poi di Tissaferne – la posizione di vantaggio del Re è indiretta garanzia della sua lealtà ai giuramenti: dal momento che può distruggere i Diecimila con le sue forze, che necessità avrebbe di giurare e poi violare i giuramenti (*Xen. An.* 2.4.7, 2.5.17-21)? Ma il Gran Re si rivelerà peggiore di quanto immaginato; proprio sulla πίστις violata dai Persiani si baserà poi il discorso di incoraggiamento di Senofonte ai soldati (3.1.21-3, citato da Usher 190), e la questione del rispetto dei patti è un filo tematico che percorre tutta la prima parte dell'*Anabasi* (cfr. in particolare 2.5.7-8, 38-41).

οὕτως ἐρήμοις οὔσι

Questo è l'unico accenno esplicito di Isocrate alla condizione di svantaggio dell'esercito di Ciro (svantaggio che, comunque, sopravviene solo *dopo* la morte di Ciro). Cfr. *Paneg.* 146, dove tuttavia Isocrate sottolinea con più dettagli ed enfasi l'isolamento dell'esercito: ἐρήμους δὲ συμμάχων γεγενημένους, προδεδομένους δ' ὑπὸ τῶν συναναβάντων, ἀπεστερημένους δὲ τοῦ στρατηγοῦ μεθ' οὗ συνηκολούθησαν (riferimenti velati alla defezione di Arieo, cfr. *Xen. An.* 2.4.2).

§ 92

ᾧστε τίς ἂν γένοιτο κτλ.

Isocrate conclude spesso la narrazione di un esempio con una o più domande retoriche: cfr. *Paneg.* 83 (2x), 99 (4x), 154-5 (6x), *Nic.* 25, *Archid.* 54-7 (6x), *Areop.* 27, *Phil.* 67. In *Areop.* 62-70, tutto l'esempio è condotto per mezzo di domande retoriche volte a risvegliare la memoria del pubblico (*e.g.* 64 τίς οὐκ οἶδε). Cfr. Schmitz-Kahlmann 1939, 80 con n. 1 e più generalmente Jebb 1893, 63 con n. 1 sull'uso di domande a conclusione di una sezione argomentativa.

εἰ μὴ διὰ Κῶρον

La responsabilità dell'insuccesso dei Diecimila viene fatta ricadere tutta su Ciro, in modo anche piuttosto irrealistico. L'obiettivo di Isocrate è sottolineare, di fronte a Filippo, la responsabilità del comandante nel successo o insuccesso di una spedizione militare. Filippo sarà capace di scongiurare l'ἀτυχία qui descritta proprio perché ciò dipenderà dalle sue azioni personali.

§§ 93-8: Filippo e Clearco

Premessa 93-4

Il passo riprende i temi dei §§ 83-5, formando una “cornice” dei due esempi di Agesilao e dei Diecimila. Ma, se in quel passo Isocrate asseriva di non voler ripetere le stesse cose del *Panegirico* (84 οὔτε γὰρ ταῦτὰ βούλομαι λέγειν τοῖς ἐν ἐκείνῳ γεγραμμένοις), ora sembra cedere a tale prospettiva e anzi riconosce di aver utilizzato non solo gli stessi argomenti, ma anche di averli espressi nello stesso modo di prima (§ 93). Fa passare questo, comunque, non come una sua mancanza, ma come una scelta deliberata: non nega che *potrebbe* formulare diversamente le cose già dette, ma ritiene che una maggiore attenzione allo stile che al contenuto, in un discorso simbulentico rivolto a Filippo, non rispetti il criterio del *prepon*. La menzione della *lexis* richiama la discussione dei §§ 25-9: già in quel passo la minore cura stilistica del *Filippo* non costituiva un problema per il re macedone.

Queste affermazioni di Isocrate nascondono una sua precisa strategia retorica. Il fatto stesso che egli ci faccia notare le ripetizioni significa che egli vuole sottolineare questo aspetto e invitare al confronto con la precedente produzione³⁸⁷.

Il riuso o la menzione dei precedenti discorsi ha molteplici funzioni, alcune delle quali esplorate da Too 1995, 53-61:

- 1) Isocrate sottolinea che esiste un filo continuo che attraversa tutta la sua carriera. Il fatto stesso di giungere nel discorso agli stessi pensieri espressi nel *Panegirico* (93 Ἐπιστὰς γὰρ ἐπὶ τὰς αὐτὰς διανοίας) è un risultato della sua coerenza (cfr. il simile procedimento al § 9). In questo modo, Isocrate difende anche il valore delle sue idee, che sono valide in quella e in questa circostanza, addirittura nella loro formulazione originale. Non è un caso che la ripetizione di brani passati è il meccanismo apologetico fondamentale alla base dell'*Antidosi*, come viene notato in quel discorso: *Antid.* 55 Δέομαι δὲ τῶν πολλάκις ἀνεγνωκότων τὰ μέλλοντα ῥηθήσεσθαι μὴ ζητεῖν ἐν τῷ παρόντι παρ' ἐμοῦ καινοὺς λόγους, μηδ' ὀχληρόν με νομίζειν ὅτι λέγω τοὺς πάλαι παρ' ὑμῖν διατεθρυλημένους, 74 τῶν πάλαι γεγραμμένων οὐκ ἂν ἀποσχοίμην ἀλλ' εἴποιμ' ἄν, εἴ τί μοι δόξειε πρέπον εἶναι τῷ παρόντι καιρῷ (con notevoli corrispondenze con il testo del *Filippo*: cfr. note a 94 αὐτὸς μόνος ἀπειχόμεν, καὶ πρέπη).

- a. Questa funzione assume anche una sfumatura polemica quando vista nella prospettiva dei diversi pubblici del *Filippo*. Quanto Isocrate aveva detto, infatti, si rivolgeva originariamente a pubblici diversi da Filippo (Atene, i Greci in generale, forse

³⁸⁷ Cfr. Too 1995, 57: «If repetition causes the writer concern, this concern also brings it to the notice of the reader». L'esplicitazione di questo fenomeno è ancor più sorprendente in quanto autocitazioni e ripetizioni non erano inusuali negli oratori: cfr. Stemplinger 1912, 191-2; Pinto 2003, 9-10.

Archidamo), tanto che l'esplicitazione stessa della ripetizione sarebbe stata superflua qualora il discorso si rivolgesse solo al re macedone. Il fatto che Isocrate si trovi adesso a ripetere i suoi stessi argomenti di fronte a un nuovo destinatario sottolinea ancor più il mancato compimento dei progetti da parte degli altri attori politici, e accolla la responsabilità del fallimento non tanto alle sue parole (che infatti rimangono tali e quali), ma ai destinatari stessi. Inoltre, il confronto esplicito che Isocrate stabilisce con precedenti destinatari potrebbe attivare anche in questo caso quel meccanismo di “sfida” per Filippo rilevato in altre sezioni del discorso (cfr. Premessa §§ 81-2).

- 2) Ripetendo se stesso, Isocrate si unisce a quanti avevano fatto uso del suo discorso, anche indebitamente. Egli fa notare che tutti gli altri retori hanno riconosciuto un valore paradigmatico alla sua opera (§§ 11 e forse 84), e dunque, nel riprenderla, rimarca il valore canonico da essa assunto, oltre a rivendicarne il possesso. Cfr. anche nota a 93 ἐτέρως εἰπεῖν.
- 3) Sottolinea il valore pratico e concreto del discorso. In questo passo, Isocrate coglie l'occasione per rimarcare la natura del *Filippo*, e rifiuta proprio quegli altri due generi che aveva menzionato al § 17 (*epideixis*, encomio). Rispetto al *Panegirico*, nel *Filippo* manca l'elemento epidittico che giustificava un tale impegno stilistico (cfr. invece *Paneg.* 4): Isocrate tende a “scompare”. Inoltre, non nega di sforzarsi per i πράγματα: benché questo sia ciò che «gli viene in mente» (85 ὅ τι ἂν ὑποπέσῃ), Isocrate non manca di rimarcare il valore dei suoi consigli proprio a conclusione del discorso (§ 155).
- 4) Nel menzionare le somiglianze, Isocrate sottolinea implicitamente le differenze. Tale finalità può essere stata rilevante soprattutto per i suoi studenti e per il suo pubblico “affezionato” (quello che aveva letto e riletto le sue opere: *Antid.* 55), ma forse anche per il pubblico esterno, in un'ottica polemica o addirittura “pubblicitaria”. Isocrate mostra come si può declinare diversamente uno stesso argomento – e in particolare un esempio storico – a seconda dell'occasione, della finalità argomentativa e del destinatario, e mostra al contempo la sua abilità nel saper creare qualcosa di nuovo a partire da uno stesso tema. Cfr. anche Introduzione [4].

§ 93

Καὶ μηδεὶς κτλ.

La *praeoccupatio* di Isocrate potrebbe valere soprattutto nei confronti di chi aveva letto e riletto le opere di Isocrate, e poteva quindi accorgersi delle ripetizioni: gli studenti, un “pubblico affezionato” (*Antid.* 55 τῶν πολλάκις ἀνεγνωκότων), oppure gli avversari che imitavano i suoi discorsi (si potrebbe addirittura ipotizzare una critica da parte di questi ultimi nei confronti

dell'abbondante uso dell'autocitazione nell'*Antidosi*?). Un'ulteriore indicazione, quindi, di un'apertura ad un pubblico più ampio. Poco valore avrebbe questa notazione nei confronti del destinatario esplicito (Filippo) o di chi non conosceva abbastanza le opere di Isocrate, se non fosse che Isocrate sembra voler proprio far notare le sue ripetizioni per portare avanti una particolare strategia retorica.

λαθεῖν

με = sogg., con ὅτι che sostituisce la più comune forma participiale: cfr. per la costruzione *Paneg.* 12, *Euag.* 57, 78, *Pl. Phd.* 64b5, *Xen. Mem.* 3.5.24, *Oec.* 1.19, LSJ s.v. λαυθάνω A.4, KG 2.367.

τούτων ἔνια

Riferimento sicuro all'episodio dei Diecimila narrato in *Paneg.* 144-9, e possibilmente anche all'esempio di Agesilao in *Ep.* 9.13-4 (ma si veda la questione dell'autenticità, illustrata nella Premessa ai §§ 86-8). Che Isocrate si riferisca ad entrambi gli episodi sembra supportato dalla funzione di "cornice" assunta dai §§ 83-5 e da questo passo rispetto ai due esempi storici: nei §§ 83-5 viene discussa la questione della ripetizione di brani dalla produzione precedente, e questi paragrafi sembrerebbero appunto un ripensamento di quella questione. Bisogna tuttavia notare che al § 84 Isocrate sembra far riferimento al solo *Panegirico* come possibile termine di confronto; inoltre, il fatto che Isocrate indichi con il successivo ἐκείνοις, al § 95, i soli Ciro e Clearco senza un immediato antecedente fa pensare che i §§ 93-4 vadano visti come una piccola digressione interna al solo episodio dei Diecimila, e non come la seconda parte di una "cornice" (i §§ 92 e 95 rimarrebbero quindi strettamente collegati). Infine, il modo in cui è trattato l'episodio di Agesilao – quasi identico al passo dell'*Ep.* 9 – è ben differente dal rifacimento dell'esempio dei Diecimila, in cui sono presenti più variazioni (e per il quale si può effettivamente dire che Isocrate ha espresso ἔνια, "alcune idee", allo stesso modo di prima). Difficile dire, invece, se la formulazione piuttosto generica di Isocrate (τὸν αὐτὸν τρόπον ὄνπερ πρότερον) contenga un riferimento al solo *Panegirico* o ad una produzione più vasta (cfr. il simile problema in 85 τοῖς πρότερον ἐκδεδομένοις, con nota relativa).

πέφρακα

Nessuna motivazione strettamente semantica può far propendere per l'una (πέφρακα, corrottosì in πέφρικα in ΠΝ) o per l'altra lezione (γέγραφα): nel *Filippo* Isocrate usa tanto "scrivere" (1 γράφειν, 83 ἔγραφον, 155 γέγραπται) quanto "parlare" (11 εἰπεῖν, 84 διαλεχθεῖς, λέγειν). Tuttavia, la maggiore frequenza di γράφω in Isocrate (105x) rispetto a φράζω (11x, escluso questo passo, che sarebbe l'unica occorrenza di φράζω nel *Filippo*), così come la presenza di un'espressione perfettamente parallela a questa al § 85 (τὸν αὐτὸν τρόπον γράψαι) rendono più probabile un passaggio πέφρακα > γέγραφα del contrario. Dal punto di vista stemmatico, la lezione γέγραφα potrebbe essere

una lezione isolata di Θ, introdottasi poi in Γ⁴ o per collazione di un esemplare vicino a Θ o per confronto con il § 85.

τὸν αὐτὸν τρόπον

Le corrispondenze fra le due trattazioni dei Diecimila (cfr. nota a τούτων ἔνια) potrebbero sembrare troppo poche per parlare di una vera e propria ripetizione. Può essere che Isocrate si riferisse ad una più generale ripresa del passo, nel modo di argomentare e nella presentazione delle vicende.

Ἐπιστὰς... ἑτέρως εἰπεῖν

Il testo di ΛΠ è notevolmente corrotto, frutto probabilmente di un errore e successivi (malriusciti) aggiustamenti (εἰ γὰρ ἐπὶ τὰς αὐτὰς διανοίας εἰλόμην ποιεῖν γλιχόμενος τὰ δεδηλωμένα καλῶς εἶχεν εἰπεῖν, cui si aggiunge un ἐλθεῖν prima di ποιεῖν nelle edizioni pre-bekkeriane). Dubbi sul testo erano già espressi, prima della scoperta di Γ, da Wolf 2.420 (che fra l'altro omette del tutto il passo nella traduzione) e Coraes 2.77.

Ἐπιστὰς γὰρ ἐπὶ τὰς αὐτὰς διανοίας

Sulla costruzione di ἐπίσθημι con ἐπί + acc. (in quanto riassume il movimento precedente), cfr. Alexiou 2010, 152 *ad Euag.* 58. Qui, come in *Hel.* 29 ed *Ep.* 9.7, ha il significato di «volgersi a», «occuparsi di»; la metafora spaziale che sottende a questo uso (e che è ben espressa dalla traduzione di Benseler: «Da ich nämlich auf dieselben Gedanken kam») sembra essere resa esplicita da Isocrate al § 109, per mezzo dell'abbinamento con τόπον (cfr. anche nota a 109 τόπον). Per διάνοια = “pensieri, idee” espressi in un'opera, cfr. *Ad Nic.* 41, *Euag.* 11, 75.

εἰλόμην μὴ πονεῖν

Isocrate “rinnega” temporaneamente l'ideale stilistico e formativo da lui stesso propugnato. Il πονεῖν, infatti, è una parte essenziale del suo programma paideutico: la capacità di sopportare le fatiche intellettuali è presupposto fondamentale richiesto agli allievi (*Antid.* 189 τὴν μὲν ψυχὴν... πονῆσαι... δυναμένην) e spesso l'attività intellettuale è indicata con la combinazione φιλοσοφεῖν + πονεῖν (e.g. *Euag.* 78, *Antid.* 247, 285); si veda anche, nel passo esaminato, il curioso rovesciamento rispetto a *Antid.* 289 εἴλοντο πονεῖν (riferito agli allievi). La stessa attività del retore è definita nei termini di una fatica intellettuale: *Paneg.* 1 τοῖς δ' ὑπὲρ τῶν κοινῶν ἰδίᾳ πονήσασι, 186 πονεῖν καὶ φιλοσοφεῖν, *Ep.* 6.6 (dove διαπεπονημένως indica una caratteristica dello stile), *Panath.* 11 ἐπὶ τὸ φιλοσοφεῖν καὶ πονεῖν καὶ γράφειν ἃ διανοηθεῖν κατέφυγον, 232, 268. In *Antid.* 83 il πονεῖν è connesso proprio alla difficoltà di trovare qualcosa di nuovo, compito proprio del retore in opposizione al legislatore: καινὰ δὲ ζητοῦντες ἐπιπόνως εὐρήσουσιν; in *Hel.* 11 la difficoltà è legata alla composizione di discorsi su temi seri, proprio perché richiede una maggiore padronanza della tecnica retorica. Questo passo riecheggia il § 85, dove il διαπονεῖν è lasciato come compito a chi verrà dopo. La prospettiva cambierà nel

Panatenaiico, dove anche lo stile semplice di quel discorso sarà visto come risultato di grande fatica (§ 3); l'ideale, in ogni caso, è qui sconfessato solo in parte, perché Isocrate non nega che si darà da fare per i contenuti (§ 94).

γλιχόμενος

Anche la scelta lessicale sottolinea che si tratterebbe di un desiderio eccessivo e insensato: cfr. l'uso del termine in *Panath.* 64 ἄν αἰσχυνοίμην, εἰ... ἐγὼ γλιχοίμην καὶ πειρώμην κτλ., 140 τῶν πρὸς χάριν μὲν ἀεὶ λέγειν γλιχομένων.

ἑτέρως εἰπεῖν

Per Isocrate esiste la possibilità teorica di esprimere una stessa cosa in modi diversi, anzi è proprio su questo che si basa la retorica: *Paneg.* 3-10, e in particolare 7-9, con Usher 1990, 150-1; Rademacher 1951, 167-8. Nel *Filippo* Isocrate non afferma l'impossibilità o l'inutilità di una riscrittura, ma la sua inappropriata nella presente circostanza. Solo limitatamente, quindi, si può vedere un consenso con alcuni (molto più tardi) giudizi relativi all'esercizio della parafrasi: Cic. *De or.* 1.154 (la parafrasi è screditata perché costringe ad utilizzare termini meno appropriati dell'originale) e il giudizio riportato (e rifiutato) da Theon *Prog.* 2.62.10-12 Spengel τὸ γὰρ καλῶς εἰπεῖν... ἅπαξ περιγίνεται, δις δὲ οὐκ ἐνδέχεται e Quint. 10.5.5. Anche all'interno della stessa dottrina di Isocrate, comunque, la sua scelta qui assume un valore profondamente ironico: egli vuole suggerire che, se finisce per ripetere il *Panegirico*, è anche perché esso ha raggiunto un livello di perfezione ineguagliabile, il πέρασ che veniva posto in *Paneg.* 5 come termine ultimo degli sforzi dei retori (da questo punto di vista, riafferma l'autorevolezza del suo lavoro: cfr. Premessa [punto 2]).

εἰ μὲν ἐπίδειξιν ἐποιούμην

La stessa precauzione espressa in *Antid.* 55, sempre in riferimento alla ripetizione di brani da opere passate: Εἰ μὲν γὰρ ἐπίδειξιν ποιούμενος ἔλεγον αὐτούς, εἰκότως ἂν εἶχον τὴν αἰτίαν ταύτην κτλ. Continua il motivo del rifiuto dell'*epideixis*, su cui cfr. § 17.

ἅπαντα τὰ τοιαῦτα

“Tutte queste ripetizioni”.

§ 94

σοὶ δὲ συμβουλεύων

La differenza del *Filippo* non risiede in questo caso nella sua destinazione (o perlomeno non solo in quella), ma nella sua natura di discorso simbulutico (un'opposizione “altri-tu” compare invece al § 98). Isocrate si sforza di categorizzare precisamente il discorso, come faceva al § 17. Ma non è possibile tracciare una distinzione così precisa come Isocrate darebbe ad intendere.

ἦν

La seconda famiglia presenta un testo (εἶην in apodosi [anche in Γ^{pc}]... ἀπεχοίμην nella seconda protasi) che restituirebbe in parte un periodo ipotetico della possibilità invece che uno dell'irrealtà (ἦν... ἀπειχόμεν), con una formulazione parallela a quella di *Ep.* 6.7, passo contenutisticamente vicino: καὶ γὰρ ἂν ἄτοπος εἶην, εἰ τοὺς ἄλλους ὁρῶν τοῖς ἑμοῖς χρωμένους αὐτὸς μόνος ἀπεχοίμην τῶν ὑπ' ἑμοῦ πρότερον εἰρημένων. Rispetto a tale passo, l'accettabilità di un periodo della possibilità è comunque inficiata dalla presenza di διέτριβον nella prima protasi, trasmesso da tutta la tradizione. L'unica possibilità – accettando comunque la lezione ἀπεχοίμην nella seconda protasi – sarebbe di considerare questo un periodo dell'irrealtà con apodosi in ἂν + ott.: cfr. KG 2.471-2; tale costruzione non è assente in Isocrate (*Panath.* 149 εἰ μὲν γὰρ μόνος ἐπίστευον... εἰκότως ἂν ἐπιτιμώμην, e forse anche *Paneg.* 102 εἰ μὲν ἄλλοι τινὲς... πραότερον ἐπεμελήθησαν, εἰκότως ἂν ἡμῖν ἐπιτιμῶεν [*contra* KG 2.472: «nicht unreal... sondern rein logisch: minder behandelt haben»]), ma è comunque un fenomeno piuttosto raro e non sempre supportato da tutta la tradizione manoscritta. Sembra quindi più prudente accettare ἦν. La lezione εἶην potrebbe essersi originata, oltre che dalla quasi omofonia con ἦν in pronuncia itacistica, dall'influenza del passo di *Ep.* 6.7 o dalla semplice interpretazione di questo periodo ipotetico come della possibilità di seguito ad uno dell'irrealtà (93 εἰ... ἐποιούμην, ἐπειρώμην ἂν κτλ.), una sequenza che si trova anche al § 98. ἀπειχόμεν > ἀπεχοίμην potrebbe spiegarsi per semplice scambio di due forme piuttosto vicine, anche per influenza del precedente εἶην.

τοῖς ἑμοῖς

Si riferisce ai discorsi, ma l'espressione generica sembra considerare la produzione letteraria di Isocrate come "il suo patrimonio".

αὐτὸς μόνος ἀπειχόμεν

Cfr. la simile formulazione in *Antid.* 74 τῶν πάλαι γεγραμμένων οὐκ ἂν ἀποσχοίμην.

καὶ πρέπη

Lo stesso criterio – a proposito della ripetizione di brani passati – espresso in *Antid.* 74 εἴ τί μοι δόξειε πρέπον εἶναι τῷ παρόντι καιρῷ, *Ep.* 6.7 εἰ πρέπον εἰς τὸν λόγον εἶη. Qui, però, Isocrate aggiunge la determinante della "necessità".

προσδεξαίμην

Interessante l'uso del verbo: Isocrate non dice "non prenderei" (cfr. *Ep.* 6.7 προσλάβοιμι in riferimento ai propri discorsi), ma usa il più passivo "non accetterei", quasi si trattasse di un'offerta. Vuole forse escludere anche una possibile influenza involontaria dei lavori altrui, e rivendicare così la propria assoluta originalità: il discorso è quasi visto come un'entità chiusa, che deve proteggersi da interferenze esterne. Tale attenzione di Isocrate a questo aspetto potrebbe far pensare ad eventuali critiche mosse al retore sul riuso dei discorsi

di Gorgia e Lisia nel *Panegirico*: cfr. e.g. Laistner 154-5. Ma non abbiamo testimonianze sicure che tali accuse siano state mosse contro Isocrate già al suo tempo.

Premessa §§ 95-6

La sezione è dedicata ai preparativi militari che Filippo deve intraprendere; essa specifica meglio, dunque, alcuni aspetti concreti della spedizione. L'intera discussione è condotta per mezzo del confronto con la spedizione dei Diecimila, quindi sostanzialmente una σύγκρισις (cfr. 97 παραβαλεῖν con nota).

Capiamo qui per la prima volta che l'esercito immaginato da Isocrate per la spedizione non è composto da soldati-cittadini delle città coinvolte, ma da mercenari. In realtà, il riferimento ai mercenari non esclude certo la compresenza di soldati-cittadini, provenienti in particolare dalle quattro città che Filippo è chiamato a riconciliare. Isocrate potrebbe fornire un certo margine d'azione per Filippo, il quale potrebbe utilizzare i mercenari anche qualora le città non fossero disponibili ad impegnarsi attivamente per la guerra (la *second-best solution* prospettata al § 86).

È compito di Isocrate, comunque, tentare di giustificare il più possibile l'uso di mercenari da parte di Filippo, presentandolo nell'ottica più positiva possibile. A differenza che in molti altri casi, infatti, i mercenari potranno rivolgersi contro il loro nemico naturale³⁸⁸.

Tutto il passo sembra piuttosto critico nei confronti di Sparta; la stessa rappresentazione dei Diecimila, il cui unico aspetto negativo era ai §§ 89-92 il comportamento di Ciro, viene qui rivalutata in modo decisamente più negativo, probabilmente per incoraggiare ancor più Filippo a superare il paradigma³⁸⁹.

§ 95

Ταῦτα μὲν οὖν οὕτως

Formula di passaggio nominale: unica occorrenza isocratea (Ljungdahl 1871, 50). Contribuisce a dare una parvenza di oralità ad un passo già ricco di digressioni e cambiamenti di direzione. Deve essere quindi interpretato come una glossa ἔξει/ἔχει presentato dalla seconda famiglia. Per il significato di μὲν οὖν, cfr. nota relativa in § 29b.

μοι

Legato a δοκεῖ, e non a διαλεκτέον, che rimane impersonale come in altri passi isocratei.

³⁸⁸ Cfr. invece *Paneg.* 168 ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν τοῖς φίλοις μαχομένους ἀποθνήσκειν.

³⁸⁹ Isocrate deve trovare un equilibrio fra due diverse istanze: 1) creare un esempio che possa mostrare a Filippo la *possibilità* dell'impresa; 2) limitare il valore paradigmatico dell'esempio, in modo che Filippo non si senta surclassato da esso.

περὶ τῆς παρασκευῆς

Il termine indica non solo l'*atto* della preparazione (cfr. Thuc. 2.17.5 ἐν τούτῳ παρασκευῆς), ma anche il *risultato*, le forze militari approntate (cfr. Thuc. 6.31.1, Arist. *Rhet.* 2.5.83b1-3 πλῆθος... τῶν πρὸς πόλεμον παρασκευῶν). Per la distinzione fra i due significati, cfr. GI s.v. παρασκευή a. (preparazione), b. (cosa preparata). Le due accezioni sono ovviamente legate, ma sembra che Isocrate voglia sottolineare soprattutto la situazione favorevole in cui il re macedone si troverà (cfr. 95 εὐνους, 96 ῥῶον) piuttosto che la mera potenza del suo futuro esercito (un aspetto cui Isocrate accenna solo in 96 μείζον καὶ κρείττον). Sembra preferibile dunque un'interpretazione come "preparazione".

γενησομένης

La lezione della seconda famiglia, con il presente γενομένης (γενομένους Π), potrebbe essere accettabile se si suppone che Isocrate voglia presentare l'esercito dei mercenari come già a disposizione di Filippo e potenzialmente arruolabile, al fine di incoraggiarlo ancor più all'impresa (tale interpretazione resa possibile dal significato di παρασκευή = "mezzi militari", vedi nota precedente). Tuttavia, alla luce dei verbi presenti successivamente (95 ἔξεις, 96 λήψει), che proiettano decisamente nel futuro la situazione di Filippo, sembra preferibile la lezione di Γ.

ἐκείνοις

Ciro e Clearco, come esplicitato più avanti (Κύρου... καὶ Κλεάρχου).

εὐνους ἔξεις

Potrebbe trattarsi di un riferimento alla *second-best solution* prospettata ai §§ 68 e 86: anche qualora Filippo non ottenga la collaborazione attiva delle città greche, avrà comunque la loro benevolenza. Ma questo riferimento non esclude che tale collaborazione possa esserci: tale εὐνοια, infatti, è da riferirsi alla fase dell'arruolamento dell'esercito (παρασκευή), come indicato al § 95; la buona disposizione dei Greci potrebbe quindi riflettersi anche nella loro propensione a fornire soldati per l'impresa di Filippo, nell'ottica del συναγωνίζεσθαι menzionata ai §§ 56 e 86. Cfr. anche nota a δυσμενεστάτους.

ἦνπερ ἐθελήσης κτλ.

Isocrate sottolinea la *condizionalità* dei suoi consigli: cfr. nota a 68 εἴπερ ἐμοὶ συμβούλῳ χρῶο.

τὰς δεκαρχίας

Il riferimento conferma l'immagine della spedizione dei Diecimila come opera degli Spartani in collaborazione con Ciro.

κατορθωσάντων... κρατήσαντος

Si noti la *variatio*.

δυσμενεστάτους

Secondo Marzi 1.282 n. 99, Isocrate farebbe riferimento ad un generale «animo ostile» con cui i Greci seguirono l'impresa di Ciro, senza che sia stabilito un nesso diretto fra fallimento dell'impresa e cattiva disposizione dei Greci. Credo, tuttavia, che il rapporto fra questi due elementi potesse essere, dal punto di vista di Isocrate, più stretto. Ciro avrebbe avuto difficoltà ad allestire un esercito all'altezza della situazione perché non avrebbe potuto godere della collaborazione delle *poleis* greche, fatta eccezione per Sparta.

δουλεύσειν

L'immagine dei Greci come "schiavi" degli Spartani è utilizzata in diversi casi da Isocrate: cfr. *e.g.* *Paneg.* 175. I timori non erano infondati, dal momento che con un successo in Asia minore gli Spartani avrebbero ottenuto il controllo delle città asiatiche, avrebbero avuto come stretto alleato il Gran Re (Ciro il Giovane, in un tale quadro) e avrebbero rafforzato il proprio potere in Grecia. È difficile tuttavia che i Greci ritenessero effettivamente questi i pericoli della spedizione, e la menzione di tali timori sembra finalizzata piuttosto a dissuadere Filippo dal progettare spedizioni a detrimento dei Greci, pena la *δυσμένεια* e il fallimento.

ἀπαλλαγῆσθαι τῶν κακῶν τῶν παρόντων

L'espressione viene utilizzata più volte in Isocrate per indicare i benefici arrecati da una città o da un *leader* evergete (cfr. *Paneg.* 39, riferito ad Atene: τούτων τῶν κακῶν αὐτοὺς ἀπήλλαξεν). Ma qui l'uso è paradossale, perché i Greci sperano di essere liberati dai propri mali grazie ad una vittoria del re persiano.

ὄπερ καὶ συνέπεσεν αὐτοῖς

Viene stabilito un rapporto diretto fra il fallimento dei Diecimila e la guerra di Corinto. Anche qui la spedizione dei Diecimila tende a prendere il posto delle imprese di Agesilao nella sequenza degli eventi relativi all'inizio del IV secolo.

§ 96

Καὶ μὴν

Aggiunge un argomento: cfr. *GP* 351-2.

στρατιώτας

Si noti che Isocrate utilizza in riferimento all'esercito di Filippo termini piuttosto generici, che non indicano chiaramente la natura di "mercenari" dei soldati. Diverso il discorso per i Diecimila, cui si riferiscono *ξενικόν*, *ξενολογεῖν* e *μισθοφοράν* (*infra*). In effetti, i soldati di Filippo sono visti nel loro aspetto più degno di compassione, come *πλανώμενοι* costretti a stare lontani dalla propria patria, senza preciso riferimento alle loro occupazioni. In generale, l'uso di tali soldati da parte di Filippo viene lasciato piuttosto nel vago da Isocrate, forse nel tentativo di non gettare una luce negativa sul progetto del re macedone.

τοσοῦτους, ὅσους κτλ.

Torna qui una formulazione che è spesso usata da Isocrate per indicare la libertà d'azione del governante: cfr. § 15. Come in altri punti di questo passo, Isocrate alletta Filippo con la prospettiva di un potere assoluto.

οὕτω γὰρ ἔχει τὰ τῆς Ἑλλάδος

Potrebbe essere implicita qui una nota polemica. Benché la presenza di mercenari rappresenti un vantaggio per Filippo, Isocrate non manca di far notare che la politica delle città greche ha portato al fenomeno dei *πλανώμενοι*: cfr. *Paneg.* 167-8, con la critica alle lotte interne alla Grecia e alle loro conseguenze. In quel passo, come qui, si fa riferimento a coloro che sono costretti a vagabondare (τοὺς δ' ἐπὶ ξένης μετὰ παίδων καὶ γυναικῶν ἀλᾶσθαι) e a servire come mercenari (πολλοὺς δὲ δι' ἔνδειαν τῶν καθ' ἡμέραν ἐπικουρεῖν ἀναγκαζομένους).

ῥᾶον

Il comparativo sembra superfluo, e addirittura scorretto, quando considerato con il successivo *μεῖζον καὶ κρεῖττον* riferito a *στρατόπεδον*. Perciò Bekker proponeva la correzione in *ῥᾶδιον*, da cui si sarebbe originato il comparativo dei mss. Sarebbe possibile salvare il testo intendendo *μεῖζον καὶ κρεῖττον* come implicitamente riferito all'esercito di Ciro (come in 92 *πολὺ κρεῖττον*) e riferendo invece *ἐκ τῶν πλανωμένων κτλ.* a *ῥᾶον*, ma sembra un modo piuttosto innaturale di leggere il testo. È probabile invece che il testo di Isocrate sia il risultato della sovrapposizione di due idee che egli voleva esprimere insieme, e che hanno prodotto involontariamente una formulazione un po' strana: la maggiore *facilità* dell'arruolamento rispetto a Ciro, la maggiore *potenza* del futuro esercito di Filippo rispetto ai Diecimila.

ἐκ τῶν πλανωμένων

Isocrate quindi non sembra neppure tenere in considerazione dei mercenari-cittadini. Anche da questo punto di vista, la spedizione dei Diecimila non è molto diversa da quella futura di Filippo – se non per la finalità – e per questo può essere posta come termine di confronto di essa. Non bisogna vedere necessariamente degli “esuli” in questi *πλανώμενοι* (Marinovič 1988, 261-2 n. 54): più generalmente, si tratta di persone in condizioni di bisogno economico che vagavano per la Grecia in cerca di occasioni migliori. Più nello specifico, Isocrate tende ad identificare questi *πλανώμενοι* con i mercenari (come fa ai §§ 120-2). Per questa caratterizzazione dei mercenari, cfr. Dem. 23.138 *Χαριδήμω τῷ πόλιν μὲν οὐδ' ἠγτινοῦν οἰκοῦντι*.

τῶν πολιτευομένων

Benché non sia esplicitamente messo in relazione con la spedizione dei Diecimila, il termine di paragone lascia intendere che Ciro avesse arruolato i mercenari fra i *cittadini* di diverse città (cfr. anche *ἐκ τῶν πόλεων*, più avanti). In realtà, benché l'arruolamento abbia avuto luogo in gran parte nelle città

dell'Asia minore, i soldati ricercati per la spedizione erano perlopiù peloponnesiaci, e non abitanti del luogo (Xen. *An.* 1.1.6; Roy 1967, 307). A differenza di Ciro, Filippo non dovrà gestire le relazioni con diverse città; dal punto di vista di queste stesse città, inoltre, non sussisterà per loro nessun obbligo di fornire soldati. Il rischio, tuttavia, è che esse non potranno rivendicare di aver avuto un ruolo nell'impresa panellenica qualora non si impegnino attivamente: la proposta di Isocrate, quindi, diventa soprattutto una minaccia per il prestigio delle città greche stesse, ed è forse una proposta provocatoria per indurle all'azione (cfr. 83 τότε συμβουλευόμεν κτλ.: Isocrate afferma che non si sta rivolgendo alle città; in realtà, inserisce anche in questa seconda parte del discorso numerosi riferimenti che possono avere un certo effetto retorico sul pubblico greco).

οὐκ ἦν ξενικὸν οὐδὲν

Isocrate presuppone, per il momento in cui scrive, l'esistenza di veri e propri contingenti di mercenari già pronti. La denominazione sottintende στρατόπεδον.

πλέον ἀνήλυσκον... δωρεὰς

Ciro aveva usato i suoi φρούραρχοι e una serie di altri ξενολόγοι che hanno poi svolto la funzione di locaghi o generali nell'esercito: Xen. *An.* 1.1.6-11; per una disamina delle modalità di reclutamento praticate da Ciro, cfr. Roy 1967, 296-309 (301-2 con una lista dei comandanti). Ciro avrebbe pagato ben 10.000 darici a Clearco (Xen. *An.* 1.1.9); ad Aristippo di Tessaglia, invece, avrebbe fornito denaro per il mantenimento di quattromila mercenari per sei mesi (10).

§ 97

βουληθεῖμεν

Non necessariamente un plurale per singolare (che pure Isocrate usa con relativa libertà, soprattutto per evitare iati: Schneider 10-11), ma un *noi* collaborativo, con cui Isocrate cerca di coinvolgere Filippo nella considerazione di questi fatti.

ἐξετάσαι

Esaminare al fine di confrontare: cfr. anche *De pac.* 11 τοὺς μὲν λόγους τοὺς τῶν ἐναντιουμένων παρ' ἀλλήλους ἐξετάζοιεν.

παραβαλεῖν

Isocrate riprende qui l'espedito della *synkrisis*, da lui utilizzato più volte, sia nel *Filippo* che in altri discorsi, al fine di magnificare il suo soggetto (cfr. Premessa §§ 57-67). Sui verbi utilizzati per introdurre comparazioni, cfr. anche nota a 142 ἀντιπαραβάλλον.

τὸν νῦν ἡγησόμενον τῆς στρατείας

L'unico punto in cui Isocrate parla di Filippo come di un *hēgemon* (Markle 1976, 84; Bouchet 2014, 87-8). Tale ruolo, tuttavia, è limitato alla conduzione militare dell'impresa, e non implica un controllo politico sulla Grecia. Cfr.

anche la simile denominazione di ἡγεμόνας per i comandanti dei Diecimila (§ 91). — **τῆς στρατείας** La scelta fra στρατεία e στρατιά dipende, oltre che dall'interpretazione di questo passo, anche dalla più generale questione della distinzione semantica fra i due termini. Se στρατεία, infatti, significa solitamente “spedizione” e difficilmente può essere usato come sinonimo di στρατιά “esercito” (cfr. LSJ s.v. στρατεία 5), στρατιά assume in diversi casi il significato di “spedizione”, senza che siano presenti varianti nella tradizione manoscritta (LSJ s.v. στρατιά II). Zajonz 246 afferma di non trovare nessuna occorrenza di στρατιά = “spedizione” in Isocrate; la maggior parte delle occorrenze dei due termini in Isocrate si distribuiscono, in effetti, secondo la corrispondenza στρατεία = spedizione (36 casi sicuri)³⁹⁰ / στρατιά = esercito (3 casi sicuri), ma non mancano casi in cui: 1) è incerta la lezione dei manoscritti (*Hel.* 52 στρατείας Γ: στρατιᾶς ΘΛ «spedizione»; *Paneg.* 93 στρατιᾶς codd.: στρατείας Γ¹ «esercito»; *Euag.* 17 στρατείας codd.: στρατιᾶς ΘΛ «spedizione»; 60 στρατείαν ΓΔ: στρατιᾶν ΘΛ vulg. «spedizione»); 2) è incerto il significato da attribuire (*Bus.* 18 στρατείας «spedizioni» o «eserciti»; *De pac.* 98 στρατιᾶν ἀνέπεμψαν «spedizione» o «esercito»); 3) sono incerti sia la lezione sia il significato (*Paneg.* 185 στρατιᾶς Γ¹ codd.: στρατείας Γ² «spedizione» o «esercito»; *De pac.* 84 στρατιᾶν Γ²: στρατιᾶς vulg.: στρατείαν Γ¹ Pap.¹ «spedizione» o «esercito»; in *Paneg.* 182, dove sia «spedizione» sia «esercito» sono possibili, στρατεία è congettura di Coraes, mentre i codici leggono στρατιᾶ). In ogni caso, alla luce del parallelo di *Panath.* 180 ἔν τε γὰρ ταῖς στρατείας αἷς ἡγεῖται βασιλεύς sembra preferibile la lezione τῆς στρατείας; ma cfr. anche *Paneg.* 185 στρατιᾶς/στρατείας ... στρατηγουμένης, dove è probabilmente questione di un “esercito” (στρατιᾶς).

βουλευσόμενον περὶ ἀπάντων

Isocrate alletta Filippo con la prospettiva di una posizione in qualche modo “autarchica”. Del resto, era proprio questa posizione di assoluta indipendenza e libertà d'azione che Isocrate cercava nel suo destinatario (cfr. § 15).

Κλέαρχον

È sorprendente che Isocrate paragoni un re macedone che ha avuto già notevoli successi militari con un esule lacedemone, capo di mercenari, e non per esempio con Ciro. Le motivazioni dietro a questa scelta possono essere diverse: 1) da una parte, la volontà di non ripetere rispetto all'implicito paragone con Ciro ai §§ 90-2 e rispetto all'accostamento con il re persiano nella sezione successiva (§§ 99-104); 2) la maggiore somiglianza fra Filippo e Clearco – anche in relazione ai loro compiti: Clearco può essere stato visto da Isocrate come il vero comandante militare della spedizione, mentre Ciro ne era solamente un “committente”; anzi a Clearco potrebbero essere assegnati i principali meriti

³⁹⁰ Si intendono casi sicuri quelli in cui la tradizione manoscritta è unanime e non vi sono dubbi sul significato da attribuire.

delle vittorie dei Diecimila³⁹¹; inoltre, Clearco, da greco, si avvicinava di più all'immagine panellenica che Isocrate voleva dare di Filippo; 3) d'altra parte, si potrebbe considerare che la distanza fra Clearco e Filippo era decisamente più marcata rispetto a quella fra quest'ultimo e Ciro (comunque una figura regale), quindi la superiorità di Filippo sarebbe risaltata maggiormente. Ma ognuna di queste possibili motivazioni si scontra con delle obiezioni: 1) Isocrate avrebbe certo potuto organizzare il discorso diversamente; inoltre, il paragone con il re persiano ai §§ 99-104 non è tale da far pensare ad una "replica" di un paragone Filippo-Ciro, né un ritorno su Ciro dopo i §§ 89-92 avrebbe dato fastidio. 2) Isocrate sembra ripartire equamente le responsabilità di Ciro e Clearco, tanto da menzionarli più volte insieme. Inoltre, Clearco era stato ufficialmente bandito da Sparta; era quindi un Greco che era stato rifiutato dalla sua comunità di appartenenza, un termine di paragone non particolarmente lusinghiero per Filippo. 3) È pratica comune paragonare un personaggio con uno di qualità comparabili, se non addirittura apparentemente superiore. Isocrate, per esempio, paragona Evagora a Ciro il Grande (*Euag.* 37-9); cfr. anche i consigli di Arist. *Rhet.* 1.9.68a21-2 δεῖ δὲ πρὸς ἐνδόξους συγκρίνειν: αὐξητικὸν γὰρ καὶ καλόν, εἰ σπουδαίων βελτίων.

È possibile invece che il paragone abbia più a che vedere con la ricezione del *Filippo* da parte di un pubblico greco. La comparazione Filippo-Clearco potrebbe effettivamente essere scaturita dalla percezione di una somiglianza fra i due personaggi: ma Isocrate non aveva tanto l'intenzione di adulare Filippo attraverso questo accostamento, quanto quella di neutralizzare il più possibile tale somiglianza e distanziare Filippo da una figura ambigua come Clearco. Le rispettive posizioni di Clearco e Filippo potevano essere viste come simili: entrambi capi di mercenari (cfr., per una valutazione negativa di tali figure, Dem. 23.138-9); entrambi non inseriti in un contesto cittadino greco, a capo di soldati che non erano concittadini; mossi – almeno agli occhi degli altri Greci – da motivazioni diverse dalla semplice difesa della patria; e soprattutto, entrambi molto ambiziosi e giunti ad una posizione di potenza da una condizione di relativa oscurità o difficoltà. Isocrate mira ad allontanare da Filippo tutte le connotazioni negative legate a questi punti di contatto, ed ecco perché sottolinea i suoi meriti passati: Filippo non è quella sorta di *parvenu* militare rappresentato da Clearco; Filippo non ha agito precedentemente con quella meschinità che aveva caratterizzato Clearco, ma si è fatto autore di τῶσαῦτα καὶ τηλικαῦτα (§ 98); Isocrate presenta Filippo anche come una figura completamente responsabile della sua spedizione militare (cfr. nota a ἐπιστατήσαντα). Complementare a questa intenzione doveva essere anche il fine di riportare a giusta misura gli elogi prodigati da alcuni autori nei confronti di Clearco (cfr. nota a ὄνομαστὸν γενόμενον).

³⁹¹ Una tale rappresentazione positiva si poteva trovare, del resto, anche in Ctesia: cfr. *FGrHist* 688 F16.64, dove Ciro non obbedisce a Clearco; Plut. *Art.* 8.2, discusso nella nota a 90 διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν.

Più in generale, si può inquadrare questa strategia nell'intenzione più generale di “disattivare” l'autorità paradigmatica dell'esempio storico proposto, e soprattutto di un esempio come questo, considerato in modo non del tutto positivo dal pubblico più ampio del discorso (cfr. Premessa §§ 95-8).

ἐπιστατήσαντα

Il modo in cui Isocrate descrive i ruoli di Filippo e di Clearco riflette una differenza nella rispettiva importanza: se Filippo avrà il comando supremo dell'esercito e potrà decidere su tutto, Clearco si occupava *de facto* della gestione della spedizione³⁹², ma era comunque sottoposto a Ciro. Cfr. Bouchet 2014, 90 sulla differente scelta lessicale ἡγησόμενον... ἐπιστατήσαντα (anche se non sottolineerei così tanto la differenza fra Filippo e Clearco: «Cléarque supervisait les opérations, sans jamais avoir été investi d'une quelconque autorité militaire, au nom et pour le compte de Cyrus»). Isocrate dà minor peso all'incarico di Clearco utilizzando un solo *colon* per la sua descrizione contro i due di Filippo.

οὐδεμιᾶς πόποτε δυνάμεως

Le affermazioni di Isocrate potrebbero essere considerate tendenziose. Clearco aveva avuto alcuni ruoli di comando durante la guerra del Peloponneso.

Viene detto ἄρχων nell'Ellesponto in Thuc. 8.8.2 e comandante di navi peloponnesiache in 39.2; 80.1-3; in Diod. 13.40.6 è definito τὸν Λακεδαιμονίων ἡγεμόνα; ha partecipato alla battaglia di Cizico nel 410, dove era a capo di una parte del contingente spartano ed era accompagnato da mercenari forniti da Farnabazo (Diod. 13.51); nel 409 viene mandato dal re Agide a Calcedone e Bisanzio con quindici navi per bloccare il traffico del grano per Atene (Xen. *Hell.* 1.1.35-6); in Xen. *Hell.* 1.3.15ss. viene addirittura detto armosta (cfr. anche Diod. 13.66.5) e il navarco Callicratida lo nomina come suo successore nel caso perisse durante la battaglia alle Arginuse (Diod. 13.98.1). Fu inviato nuovamente a Bisanzio nella primavera o estate del 403, in seguito alla richiesta, da parte dei Bizantini, di uno στρατηγός per risolvere i problemi della città (Diod. 14.12.2-8): è qui che Clearco ha modo di formare un potente esercito di mercenari ed assume, a detta di Diodoro, il ruolo di un τύραννος.

Per una panoramica della biografia di Clearco, cfr. Bettalli 2013, 297-302; Bassett 2001. Si trattava comunque di incarichi non comparabili con il comando di un intero esercito (il più vicino essendo quello di navarco, che però Clearco non rivestirà).

³⁹² Proprio di Clearco Isocrate dice, nel paragrafo successivo, che non era mai stato messo a capo di una forza navale o terrestre in precedenza, il che implica che può essere considerato come κύριος perlomeno delle forze dei Diecimila. Questo potrebbe riferirsi alla situazione *dopo* la morte di Ciro, ma non è escluso che riguardi anche la posizione di Clearco durante i preparativi e l'avanzata contro il Gran Re: Isocrate menziona Ciro e Clearco insieme (§§ 90, 95) perché li considera praticamente come colleghi nel comando (Clearco poteva essere visto come il “rappresentante” degli Spartani).

ἐκ τῆς ἀτυχίας

Si può riferire alla morte di Clearco, ma è più probabile che indichi il generale fallimento della spedizione dei Diecimila (Benseler² 388). Cfr. anche il simile termine usato al § 90 per significare tale fallimento (ἡτυχηκέναι).

περὶ τὴν ἡπειρον

Per l'uso di ἡπειρος per Asia in Isocrate, cfr. Harpocr. H.148 (1.292-3, 34) Ἡπειρον· σύνθηθές ἐστι τῷ Ἴσοκράτει τὴν ὑπὸ τῷ βασιλεῖ τῶν Περσῶν γῆν οὕτω καλεῖν, ὥσπερ ἔν τε Φιλίππῳ; Mandilaras 2.86 (nota a *Paneg.* 89). Cfr. anche § 103. Per περί = “in”, cfr. LSJ s.v. C.I.4.

ὀνομαστὸν γενόμενον

La menzione della fama di Clearco potrebbe essere un velato riferimento agli encomi che di lui avevano tracciato Senofonte (*An.* 2.6) e forse Ctesia, tanto più che nel paragrafo successivo Isocrate affronta proprio la tematica dell'encomio in riferimento a Filippo. Isocrate vuole quindi mostrare di essere più abile nell'identificare un soggetto degno di encomio: la lode di Clearco potrebbe essere vista come quasi paradossale, quasi alla pari degli encomi dei sofisti (cfr. per esempio l'elogio paradossale di Busiride da parte di Policrate); Filippo, invece, è già un ottimo soggetto in virtù delle sue precedenti imprese, e lo diventerà ancor più qualora si impegni in questa spedizione panellenica.

A Filippo, inoltre, potrebbe essere rivolto implicitamente un incoraggiamento sulla linea di quello dei §§ 119-20 (su Giasone): se Clearco è diventato così famoso per aver fallito in questa impresa, quali encomi può aspettarsi Filippo qualora intraprenda e abbia successo in questa spedizione?

§ 98

τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα

La menzione delle precedenti imprese di Filippo contribuisce a creare una certa continuità fra quelle e l'impresa consigliata da Isocrate. Isocrate vuole implicitamente presentare la spedizione panellenica come la naturale prosecuzione – e l'unico possibile superamento – di quanto Filippo aveva compiuto: altre imprese non sarebbero mai all'altezza di quelle.

περὶ ὧν

La relativa usata come consecutiva, come traduce Benseler² 325: cfr. Goodwin 1897, 218-9; KG 2.441 c). Le qualità delle imprese passate di Filippo giustificerebbero una loro trattazione in un'*epideixis*, al pari delle grandi imprese di Atene. È implicita, quindi, una rivalutazione di tali imprese come tema retorico: ma Isocrate evita accuratamente di svolgere un tale encomio (cfr., per un simile atteggiamento ambiguo, i §§ 17-24).

πρὸς ἑτέρους

La lezione al plurale di gran lunga preferibile, sia per questioni stemmatiche (la lezione di Λ sembra porsi come *lectio singularis*) sia per il significato (sembra essere qui sottesa l'idea dell'*epideixis* che si rivolge ad un grande pubblico).

τὸν λόγον

Quasi tutti gli editori recenti (con l'eccezione di Mandilaras) stampano a testo la lezione τὸς λόγους, presente in E (apografo di Γ). Tutti i testimoni principali, tuttavia, riportano la lezione τὸν λόγον. La lezione τὸς λόγους è supportata dai molti passi paralleli presenti in Isocrate, che utilizza sempre τὸς λόγους ποιῆσθαι (cfr. Preuss 1904, 156); solo in un caso la tradizione riporta delle incertezze (*Areop.* 15 τὸς λόγους Γ: τὸν λόγον ΛΘ vulg.). Non è escluso però che Isocrate abbia utilizzato qui una variazione sulla sua espressione più comune (come in Thuc. 1.37.1, Pl. *Lg.* 722a8), tanto più che qui è in gioco la questione del genere del discorso in quanto unità retorica (λόγος, appunto). La lezione di E potrebbe essere sorta per desiderio di uniformare le occorrenze dell'espressione, o per influenza del vicino plurale ἑτέρους.

πρὸς σὲ δὲ διαλεγόμενος κτλ.

Leggero anacoluto, in quanto questo membro della contrapposizione tralascia il relativo περὶ ὧν (su cui cfr. nota relativa) che introduceva il primo. Cfr. Jebb 1896, 326.

τὰς σὰς

È più facile spiegare il passaggio ΤΑΣΣΑΣ > ΠΑΣΑΣΤΑΣ del contrario. Caduto il secondo *sigma*, infatti, la sequenza ΤΑΣΑΣ può essere stata interpretata come ΠΑΣΑΣ per la somiglianza fra τ e π (probabilmente in una scrittura a forte carattere verticale); in seguito, sarebbe stato aggiunto l'articolo τὰς fra πάσας e πράξεις per completare il sintagma. Τὰς σὰς, inoltre, è più adatto al contesto, in cui si delinea un'opposizione "altri (πρὸς ἑτέρους) – tu (πρὸς σὲ)": il problema principale starebbe non semplicemente nel lungo tempo che la narrazione delle imprese di Filippo richiederebbe, ma nel fatto che Isocrate narrerebbe a Filippo stesso tutte queste imprese. Non a caso, Isocrate non menziona nessuna delle imprese precedenti di Filippo nel prosieguo del discorso, e non fa riferimento al genere del discorso per giustificare la sua scelta (come in 94 σοὶ δὲ συμβουλευῶν), bensì alla sola destinazione (πρὸς σὲ δὲ διαλεγόμενος, citato sopra, e σοὶ διεξιόην). Isocrate rifiuta la prospettiva adulatoria dell'encomio rivolto al destinatario stesso. Per mezzo del rifiuto dell'encomio, Isocrate potrebbe far sorgere qui un sospetto: per quanto importanti, le imprese passate di Filippo non hanno alcun valore quando comparate con quelle future. Cfr. anche nota a περὶ ὧν.

δικαίως ἂν

δέ in apodosi non è fenomeno isolato: cfr. *GP* 177-85. Tuttavia, questa particolare forma (δέ ripetuto nell'apodosi di un periodo condizionale che si

oppone, per mezzo di antitesi μέν-δέ, ad un periodo ipotetico precedente: Buttman 1841, 158-62; *GP* 184-5) è piuttosto rara, e la maggioranza dei casi citati presenta nell'apodosi un pronome dimostrativo che riprende la protasi e che giustifica quindi la ripetizione del δέ: cfr. per Isocrate *Call.* 23, *Bus.* 1, *Paneg.* 1, 98, 176, *Areop.* 63. Non vi sono quindi motivi validi per preferire la lezione con δ' ἄν: il δ' potrebbe essersi originato dalla duplicazione dell'*alpha* successivo in maiuscola.

περίεργος

La traduzione fornita da LSJ («officious, meddling») e da GI («che si immischia, indiscreto etc.») non sembra adatta al contesto. Da preferire senz'altro il significato che troviamo anche in *Lys.* 12.35 περιέργου («troppo zelanti»); Taylor propone qui la correzione in περιέργως³⁹³: Isocrate correrebbe il rischio di dire cose superflue, frutto di eccessiva cura e precisione. Il pensiero è sulla linea di quello espresso in altri passi: *Pl. Plt.* 286c1, *Hyp. Epit.* col. 4.11, *Rh. Al.* 35.8.40b40-41a1 περί μὲν ἐκείνων περίεργον ἄν εἶη μακρολογεῖν. Che Isocrate si curi tanto di respingere un tale sospetto sul suo conto, è probabilmente indizio che una tale critica poteva effettivamente essergli (o essergli stata) mossa.

§§ 99-104: La debolezza dell'Impero persiano

Premessa

La sezione ha due obiettivi, entrambi finalizzati a dimostrare la facilità dell'impresa antipersiana di Filippo: 1) mostrare la debolezza del re attuale Artaserse III; 2) indicare a Filippo quali siano i suoi potenziali alleati nell'Impero persiano. Tale bipartizione ha un riflesso nella struttura argomentativa della sezione, che inizia con un confronto fra Artaserse III e il suo predecessore Artaserse II (§ 99), ma si sposta gradualmente (§ 100) sulla descrizione delle ribellioni all'interno dell'Impero (§ 101) e la rappresentazione dell'insofferenza di popoli e governanti soggetti al Gran Re (§§ 102-4).

La rappresentazione di Artaserse II e dell'Impero persiano sotto il suo regno si discosta notevolmente da quella offerta nel *Panegirico* (§§ 138-53, 160-6), dove venivano sottolineate le debolezze della Persia nell'allora situazione. Le motivazioni di tale cambiamento vanno ricercate in un ambito prettamente retorico³⁹⁴. L'interesse di Isocrate è sottolineare la particolare appropriatezza del *presente* momento, di contro ad una situazione precedente in cui tentativi di

³⁹³ Anche in *Xen. Mem.* 1.3.1 la traduzione «indiscreto» non sembra cogliere nel segno: sembra da preferire piuttosto «inconcludente», un significato che si adatterebbe anche al nostro passo.

³⁹⁴ Isocrate stesso faceva notare che la rappresentazione del Gran Re poteva cambiare a seconda del punto di vista adottato: *Paneg.* 138-9 (alcuni ammirano la potenza di Artaserse II, ma Isocrate ne dimostra paradossalmente la posizione di svantaggio nella situazione attuale), 143 ταῦτ' ἐστὶ... περί ὧν οὐδέποτε παύονται λέγοντες οἱ βουλόμενοι τὰ τῶν βαρβάρων μεγάλα ποιεῖν, *Phil.* 139; Lenfant 2001, 436.

opposizione all'Impero persiano avevano incontrato più difficoltà (come la spedizione dei Diecimila) o erano anche falliti³⁹⁵. Del resto, benché Isocrate abbia rimarcato nelle sezioni precedenti del *Filippo* (§§ 89-92) il successo dei Diecimila contro la Persia, rimaneva il dato di fatto che un'impresa panellenica come quella consigliata nel *Panegirico* non aveva avuto, né prima né dopo il 380, alcuna realizzazione concreta (se si fa eccezione per gli esempi mitici). Leciti sospetti potevano anche venire al riguardo della spedizione dei Diecimila: il fallimento poteva essere attribuito solo alla temerarietà di Ciro, come affermato al § 92, o coinvolgevano più grandi ostacoli che minavano la possibilità di una sconfitta persiana? Agli occhi di Filippo, quindi, una guerra antipersiana poteva apparire come inattuabile. Per mezzo di questa distinzione fra il *prima* e il *dopo*, Isocrate vuole invece giustificare i (parziali) insuccessi dei tempi precedenti, e aprire spiragli per un cambiamento della situazione nel momento attuale.

Tale modo di procedere è tuttavia difficile da gestire, soprattutto alla luce del particolare destinatario del *Filippo*. Sottolineando la debolezza di Artaserse III, Isocrate corre il rischio di sminuire l'impresa realizzabile da Filippo – se non fosse che Isocrate sembra sfruttare un elemento implicito nella sua argomentazione. Tutta questa comparazione, infatti, si basa sul *topos* del “successore indegno” al trono di Persia. Il *topos* trova una delle sue prime realizzazioni nei *Persiani*, dove tuttavia Serse viene squalificato di fronte a Dario più per la sua *hybris* che per la sua incapacità (cfr. Lenfant 2001, 422-3). Il *topos* trova poi una particolare fioritura in occasione della spedizione dei Diecimila: Artaserse II è visto come un re immeritevole, e solo Ciro il Giovane potrebbe ristabilire le sorti del trono prendendo il suo posto³⁹⁶. L'inferiorità di un Re rispetto ad un altro si allarga a tutta la comunità, e diventa una “decadenza” generale della società persiana³⁹⁷. Il momento di inizio di tale “decadenza” è variamente indicato nelle fonti greche: lo stesso Senofonte sembra incerto se porre nella fine del regno di Ciro (530) o nella spedizione dei Diecimila il “punto di svolta” della storia persiana³⁹⁸. Se nel *Panegirico* Isocrate sembra essere in accordo con quest'ultima prospettiva, nel *Filippo* sposta la responsabilità su Artaserse III: ma, come detto prima, non sembra possibile rintracciare motivazioni storiche alla base di questa valutazione, bensì

³⁹⁵ Da questo punto di vista, il ragionamento di Isocrate può apparire quasi fallace: se prima sottolineava l'agio con cui i Diecimila avevano vinto l'esercito del Re, ora rimarca implicitamente la difficoltà di quella spedizione. Isocrate deve gestire qui tutte le difficoltà derivanti dall'uso di un esempio negativo.

³⁹⁶ Ciò ha portato anche all'identificazione della fonte del mito della “decadenza del Gran Re” nel giovane pretendente: cfr. Lenfant 2001.

³⁹⁷ Cfr. Lenfant 2001, 435-6 per questo passaggio.

³⁹⁸ Xen. *Cyr.* 8.8 (§§ 3, 12). Platone sembra invece optare per una soluzione di compromesso, indicando un primo declino nel post-Ciro, e un secondo dopo Dario, come nei *Persiani* (*Lg.* 3.694a-695e).

semplicemente la diversa applicazione di un *topos*³⁹⁹. Tale *topos* può aiutare Isocrate ad uscire dall'*impasse* derivante da una svalutazione eccessiva dell'avversario: Filippo, infatti, di fronte ad un re indegno come Artaserse III potrà immaginarsi quasi come il vendicatore dell'onore del trono persiano; sarà suo compito eliminare un re che riempie di vergogna gli stessi Persiani; la conquista dell'Impero persiano diventa, da questo punto di vista, ancor più un'operazione legittima⁴⁰⁰. Di qui a suggerire che Isocrate stia proponendo a Filippo il posto di "nuovo Gran Re" è forse un passo troppo lungo; ma la sua possibile posizione di predominio sui barbari sembra implicita in diversi passi successivi (cfr. nota a 104 τὴν ἐλευθερίαν).

§ 99

ἀμφοτέρων

L'aggettivo, assente nella seconda famiglia, deve essere considerato probabilmente genuino. L'uso di ἀμότερος per introdurre una coppia di termini è diffuso in Isocrate (per fare esempi dal solo *Filippo*, cfr. 71 τὰς ἀμότερα φέρειν ἅμα δυναμένας κτλ., 140 ἀμότερα δύνανται καὶ πολιτεύεσθαι καὶ στρατηγεῖν, 143). In questo particolare caso, l'aggettivo è utile, se non necessario, per rendere chiaro il legame fra il termine sovraordinato (il plurale τῶν βασιλέων) e le due proposizioni relative susseguenti (singolari: ἐφ' ὧν ... πρὸς ὧν).

ἐφ' ὧν ... πρὸς ὧν

Si noti la *variatio*, che evita lo iato fra καὶ e la preposizione. Il primo dei due re nominati è ovviamente Artaserse III Ochus, Gran Re al momento in cui Isocrate scrive il *Filippo* e quindi possibile avversario del re macedone (anni di regno: 359/8-338; per una panoramica sulla sua figura, cfr. Briant 1996, 2.699-709; Kuhrt 2007, 406-417). Non sappiamo molto su di lui al di là della sua più grande impresa, la campagna per la riconquista dell'Egitto e per la soppressione delle rivolte nel Mediterraneo orientale, concernenti proprio le terre di cui

³⁹⁹ Nello specificare meglio questo *topos*, bisogna sottolineare che Isocrate si ferma ad un confronto fra due Re persiani successivi. Manca invece l'idea di un più generale declino della civiltà persiana, o di un riflesso del declino della corte sulla società in generale. In altri punti, e in altre opere, Isocrate sottolinea certo la debolezza dei Persiani, derivante anche dalla loro condizione sociale e morale; ma non è mai presupposto che in tempi più antichi la situazione fosse migliore. Nel *Filippo* troviamo dunque l'unica timida espressione di un'evoluzione cronologica in seno all'Impero persiano (anche per Lenfant 2001, 408 n. 2 «[c]hez Isocrate, le contrastes entre les rois de l'époque et ses prédécesseurs est moins net»; si veda anche la rappresentazione non del tutto negativa riservata a Ciro il Grande in *Euag.* 37-8; ma vedi anche *Phil.* 139, che sembra ricondurre a Ciro stesso le infime condizioni dei Persiani e del loro re). Briant 2002b coglie bene questo punto: «If one adds that, according to Isocrates, Persian weakness was linked to its political regime, one ought even to dismiss the term 'decadence'; it is difficult to see, in these conditions, when and how such a state could have experienced the slightest apogee!».

⁴⁰⁰ Un'operazione simile, del resto, era stata svolta da Ciro il Giovane.

Isocrate parla (ma le imprese di Artaserse III devono essere tutte collocate successivamente alla pubblicazione del *Filippo*, altrimenti non si spiegherebbero le osservazioni di Isocrate). Isocrate presenta Artaserse III come una figura debole e incapace di tenere a bada il proprio regno. Si dubita sull'effettiva storicità di tale rappresentazione; ma anche la percezione antica della situazione di Artaserse non è chiara: di sicuro c'è che gli Ateniesi dovettero sottostare ai suoi desideri nel 355, quando egli richiese il ritiro di Carete durante la cosiddetta rivolta dei satrapi (il comandante ateniese si era messo a capo delle forze di Artabazo: cfr. Diod. 16.22.1-2, 34.1, *FGrH* 105 F4; fonti con commento in Moysey 1975, 295-310). Inoltre, alcune città greche sarebbero state pronte a fornire i propri aiuti per la spedizione in Egitto (incluse, per la prima volta, città dell'Asia minore). Le supposte difficoltà incontrate da Artaserse III nella successione al padre (Moysey 1992, 165) devono essere probabilmente attribuite a Serse II, successore di Artaserse I (Briant 1996, 2.1029).

Il Re menzionato successivamente (πρὸς ὄν κτλ.) è il padre, Artaserse II Memnone (salito al trono nel 405/4, morto nel 359/8). Già le fonti antiche sembrano stabilire un confronto fra padre e figlio (come è naturale), in un caso parteggiando esplicitamente per Artaserse II (Plut. *Art.* 30.9: cfr. per maggiori dettagli nota a 100 ἀνανδρίαν). Che Isocrate compari padre e figlio non è forse casuale, e anzi sorprende che il retore rappresenti in maniera complessivamente positiva il Re sotto il quale egli stesso aveva segnalato la decadenza dell'impero persiano nel *Panegirico*. È proprio sotto Artaserse II, infatti, che si realizzò la spedizione dei Diecimila, che gli antichi stessi videro come il primo squarcio alla potenza persiana all'interno del suo stesso territorio, e il segnale più evidente del declino di quell'impero nel IV secolo; tale declino sembra essere confermato dalla rivolta dei satrapi, che prese avvio negli anni Sessanta, negli ultimi anni di regno di Artaserse II. Le fonti greche di IV secolo, lette senza l'opportuno spirito critico, hanno trasmesso questo mito della decadenza fino ai nostri studi (cfr. Briant – Kuhrt 2012; Briant 2002a, 612-615).

Κλέαρχος

Il paragone continua con il solo Clearco.

τὴν γνώμην

La traduzione di Mathieu («le caractère») e poi di Marzi («il carattere») non è esatta. Γνώμη significa qui la capacità intellettuale di una persona: cfr. Zajonz 134. In questo senso, la critica di Artaserse III è parallela alle critiche mosse contro Artaserse II (§§ 90-1), il quale non solo aveva forze militari insufficienti, ma fu anche incapace di identificare la situazione a lui favorevole creatasi dopo la morte di Ciro.

τοίνυν

Avvia il vero e proprio confronto fra i due re, in realtà limitato a due punti, il secondo dei quali introdotto da ἔπειτα (§ 100). Forse un tratto più colloquiale (cfr. nota al § 57).

κατεπολέμησεν

Sull'aiuto portato dal re persiano a Sparta nella fase finale della guerra del Peloponneso, cfr. Xen. *Hell.* 1.5.1-9, Plut. *Lys.* 9.1-2, Diod. 13.70.3.

«[T]his is rather an exaggerated statement» (Laistner). In effetti, la più importante vittoria di Artaserse II è stata quella diplomatica della pace di Antalcida, menzionata nel paragrafo seguente. Isocrate vuole esagerare qui la capacità militare del precedente Re a scapito del suo successore. Non bisogna tuttavia dimenticare che anche altrove egli presenta la vittoria degli Spartani nella guerra del Peloponneso come un risultato del non trascurabile aiuto dei Persiani: cfr. *Panath.* 102-7 (spec. 106 ὅτε μὲν αὐτοῦς ὁ βασιλεὺς δεσπότης τῶν Ἑλλήνων κατέστησεν). Similmente, la vittoria di Cnido è presentata come resa possibile dalla disponibilità delle forze persiane (*Panath.* 106 ἐπειδὴ δὲ καταναυμαχίσας ταπεινοῦς ἐποίησεν: meno enfasi su quest'aspetto, ovviamente, è posta nella sezione dedicata a Conone, §§ 61-4).

τῶν στρατευμάτων τῶν... λυμαιομένων

Possibile riferimento già a quelle rivolte interne all'impero persiano di cui tratteranno più diffusamente i §§ 101-2. Il giudizio di Isocrate non si applicava però alle altre rivolte – sedate da Artaserse III – dei Cadusi (*Iust.* 10.3.2-3) e dei satrapi occidentali Artabazo ed Oronte (schol. Dem. 4.19). Gli Ateniesi dovevano essere ben al corrente di questi fatti, soprattutto degli ultimi menzionati, perché proprio il generale ateniese Carete era intervenuto in soccorso di Artabazo (*Diod.* 16.22.1); gli Ateniesi stessi si erano poi dovuti piegare al volere di Artaserse III a causa delle sue minacce di guerra (*Diod.* 16.22.2, 34.1). Certo il Re aveva incontrato delle difficoltà (secondo schol. Dem. 4.19, Carete poteva paragonare la sua vittoria su Titrauste a quella di Maratona), ma il quadro presentato da Isocrate si giustifica soprattutto alla luce dei più recenti fallimenti del Re in Egitto e nelle terre vicine, sui quali anche Demostene si sofferma; *πόποτε* è quindi, in ultima analisi, leggermente esagerato. Il riferimento agli *στρατεύματα* potrebbe indicare proprio gli eserciti mercenari – verosimilmente di origine greca – arruolati dai ribelli. I passi citati da Benseler a questo riguardo (Dem. 15.9, 19) non sembrano pertinenti, in quanto riguardano avvenimenti accaduti durante il regno di Artaserse II o concernenti principalmente la situazione politica di Atene (per l'identificazione di tali eventi, cfr. Radicke 1995, 91ss., 120-1).

§ 100

ὁ μὲν

Artaserse II.

τὴν Ἀσίαν ἅπασαν

Con la pace di Antalcida (386) Artaserse II si faceva padrone di una metà del mondo abitato (come detto chiaramente in *Paneg.* 178-9: cfr. 178 τὸν δὲ βάρβαρον ἀπάσης τῆς Ἀσίας δεσπότην κατέστησαν e la successiva spiegazione); si poteva dire che avesse raggiunto questo obiettivo perché aveva ottenuto quella parte di Asia che gli mancava, cioè l'Asia minore occupata dalle città greche. Sulla pace, cfr. von Scala 1898, 110-15 Nr. 121; Bengtson 1962, 188-92 Nr. 242; Kehne 2003, 358-9 Nr. 155 con bibliografia. Non sappiamo che forma precisa avesse il trattato; possediamo tuttavia testimonianze più o meno concordi sul rescritto inviato dal Gran Re attraverso Tiribazo, che forse fu integrato nel trattato (sui rapporti fra rescritto e trattato, cfr. von Scala 1898, 114-15; Seager 1994a, 117-19): qui si fa riferimento esplicito solo alle città (greche) dell'Asia (Xen. *Hell.* 5.1.31 τὰς μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις ἑαυτοῦ εἶναι, Diod. 14.110.3 τὰς μὲν κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἑλληνίδας πόλεις ὑπὸ βασιλέα τετάχθαι, Plut. *Art.* 21.6)⁴⁰¹. Un riferimento all'Asia intera è quindi il risultato dell'interpretazione di Isocrate, che vuole esagerare la remissività dei Greci di fronte al Gran Re (cfr. anche nota successiva).

παρὰ τῶν Ἑλλήνων

Artaserse riceve l'Asia dalle mani stesse dei Greci: con questa precisazione, Isocrate sottolinea allusivamente il tradimento dei Greci nei confronti delle città dell'Asia minore; inoltre, non è escluso che Isocrate vedesse l'Asia stessa come dominio cui i Greci potevano aspirare, se solo si fossero uniti contro i Persiani.

ἐξέλαβεν

Non esiste una particolare differenza semantica fra ἐκλαμβάνω (Γ) e λαμβάνω (seconda famiglia) seguiti da παρὰ + gen. (si vedano le numerose occorrenze di λαμβάνω + παρὰ in Preuss 1904, 112). Si potrebbe vedere nel composto ἐκλαμβάνω una maggiore forza, che rappresenterebbe icasticamente l'atto con cui Artaserse II ha "strappato" l'Asia ai Greci (del resto, l'uso di ἐκλαμβάνω in Isocrate è piuttosto raro, e l'autore potrebbe aver riservato questo verbo ad una tale situazione); inoltre, sembra più difficile presupporre un passaggio dal semplice al composto rispetto all'inverso. Il composto, inoltre, traccia un interessante parallelo con il successivo ἐκδοθεισῶν, sottolineando le antitetiche situazioni di padre e figlio. In ogni caso, la scelta della lezione rimane piuttosto arbitraria.

τῶν ἄλλων

Sicuramente da preferire la lezione di Γ: τῶν Ἑλλήνων si deve essere originato per influenza della frase precedente; la variazione Ἑλλήνων ~ ἄλλων mira a

⁴⁰¹ In realtà, la testimonianza di Senofonte parla genericamente di πόλεις in Asia: è però chiaro che si riferisce alle città greche dell'Asia. Un simile uso del semplice πόλεις, del resto, sembra individuabile in questo stesso passo di Isocrate (cfr. nota a πόλεων, *infra*). Secondo von Scala (1898, 114), nel testo del trattato doveva comunque comparire qualcosa come Ἑλληνίδας ἀπάσας, integrato da von Scala nel testo di Senofonte.

sottolineare la distanza fra Artaserse II e III (mentre il padre ha avuto la meglio sui Greci stessi, il figlio non riesce a comandare neppure su generici «altri»). L'oscillazione fra ἄλλων e Ἑλλήνων è piuttosto comune nella tradizione manoscritta di Isocrate: cfr. §§ 43, 63, 124; Seck 58-60.

τῶν ἐκδοθεισῶν αὐτῷ

Dobree 1874, 268 proponeva senza ulteriori spiegazioni l'espunzione di αὐτῷ, forse sulla base del fatto che i Greci non avevano tecnicamente consegnato le città ad Artaserse III, ma al suo predecessore; il pronome sarebbe quindi una glossa, peraltro fuorviante, infiltratasi nel testo⁴⁰² (meno probabile che Dobree proponesse l'espunzione nel nostro passo per via dell'inutilità grammaticale di αὐτῷ). L'intervento non comprometterebbe la chiarezza della frase, dal momento che ἐκδίδωμι può essere usato anche senza complemento di termine (cfr. e.g. *De big.* 31, *Trapez.* 15, 17, 27, 53, 54, *Paneg.* 176, *Dem.* 19.253, 257); in tal caso si porrebbe l'accento su ἐκδίδωμι in quanto “dar via” le città, non tanto “rimettere a qualcuno” (cfr. Fassino 2011, 296 per questa sfumatura semantica del verbo). Ma l'argomentazione di Isocrate ne uscirebbe di certo indebolita: la massima prova dell'inefficienza di Artaserse III sta proprio nel fatto che non è in grado di governare neppure le città che gli sono state praticamente consegnate in mano. Più volte, inoltre, Isocrate sottolinea che i Greci hanno consegnato le città τοῖς βαρβάροις, sottolineando la paradossalità della situazione con il dativo di termine (*Paneg.* 122, 169, 175, *Ep.* 9.8). L'incongruenza che deriverebbe dal mantenimento di αὐτῷ è minima, tanto più che la consegna delle città al Gran Re potrebbe essere vista come un atto continuamente rinnovato dall'indolenza dei Greci, che non si decidono a muovere guerra all'impero persiano. Si veda inoltre la tendenza a fondere insieme diversi Re persiani in un'unica figura generica: cfr. nota a 42 πρὸς Ξέρξην.

πόλεων

Isocrate rimane vago nell'identificazione di queste città che non sottostanno al potere del Re. È probabile tuttavia che si tratti delle città greche in Asia minore. Ciò sembra confermato: 1) dalla caratterizzazione di queste città come ἐκδοθεῖσαι (rimando alla pace di Antalcida e alla consegna dell'Asia minore al Gran Re); 2) dal disprezzo di queste verso la βαρβαρική δυναστεία (il che presuppone la grecità delle città interessate); 3) dalla successiva trattazione delle vicende relative all'Egitto e ad altre terre come τὰ... περὶ τὴν χώραν, il che traccia una distinzione fra il territorio propriamente di pertinenza del Re (χώρα) e le città dell'Asia minore, possesso illegittimo.

⁴⁰² Un caso simile di inserimento di un dativo si potrebbe rilevare in *Paneg.* 122, dove τοῖς βαρβάροις riferito a ἐκδότους non compare in Γ¹, ed è con tutta probabilità da considerare interpolato; qui però potrebbe aver influito anche la presenza di un τοῖς δὲ βαρβάροις immediatamente successivo (questo secondo complemento, per esempio, potrebbe essere stato inizialmente omesso e poi inserito nel punto sbagliato).

ἐγκρατής

Alla lezione di Γ ἐγκρατής si oppone κύριος della seconda famiglia. I due termini sono semanticamente vicini ed è difficile tracciare una distinzione netta: ne sono riprova i casi in cui κύριος e ἐγκρατής compaiono in nessi simili, anche nello stesso *Filippo* (cfr. 87 κυρίους... τῶν πραγμάτων ~ 90 ἐκρατεῖς... τῶν πραγμάτων), e in cui compaiono affiancati (*Phil.* 21 ἐγκρατής καὶ κύριος γέγονεν, *Dem.* 18.241 τοῦ μὲν Ἑλλησπόντου διὰ Βυζαντίων ἐγκρατής καθέστηκε, καὶ τῆς σιτοπομπίας τῆς τῶν Ἑλλήνων κύριος). L'unica principale differenza è che κύριος è molto più frequente, anche in Isocrate, rispetto a ἐγκρατής (64x contro 6x [più il nostro passo], senza contare le diverse accezioni in cui ἐγκρατής compare; ma il *Filippo* sembra mostrare una particolare predilezione per questo aggettivo: due occorrenze, §§ 21 e 90, oltre al presente passo). Qui, tuttavia, sembra più probabile che ἐγκρατής sia stata la lezione originaria, e κύριος una glossa finalizzata a individuare il significato assunto dall'aggettivo ("padrone" e non "temperante, continente", un significato abbastanza comune di ἐγκρατής nella letteratura cristiana: cfr. Lampe s.v.).

᾿Ωστ' οὐδεις ὄστις κτλ.

Frase piuttosto involuta, vista da Mikkola 1954 come esempio lampante del *Vorbehalt* tipico dello stile isocrateo. In effetti, è curioso che l'incertezza (ὄν ἀπορήσειεν) riguarda non tanto la realtà del fatto stesso, ma l'opinione di chi giudica gli avvenimenti (πότερα χρή νομίζειν κτλ.). Tradisce una certa difficoltà di Isocrate nel rappresentare così negativamente la situazione – non disperata in realtà – dell'Impero persiano? O piuttosto è uno stratagemma retorico, per sottolineare l'effetto che le azioni del Gran Re hanno sulla sua reputazione presso l'osservatore qualunque? In ogni caso, le due alternative poste successivamente non si escludono a vicenda, e forse Isocrate vuole significare proprio questo. Per un simile caso di cautela isocratea, introdotto da una formula simile (οὐδεις ὄστις οὐκ ἂν ὁμολογήσειεν), cfr. *Ep.* 4.4 con Garnjost 279-80.

ἀφεστάναι

Con la sua indolenza è Artaserse stesso a permettere il distacco delle città dal potere centrale. È curioso che Isocrate riusi per il Re lo stesso verbo che indica altrimenti l'atto della ribellione (cfr. LSJ s.v. B.2): si tratta cioè di una rivolta paradossale, "al contrario", in cui è il re stesso che si allontana dai suoi sudditi. Il verbo potrebbe indicare anche una concreta ritirata del Re dalle terre ribellatesi (del resto, più avanti Isocrate parlerà della sua disfatta in Egitto: cfr. § successivo).

ἀνανδρίαν

La poca propensione alla guerra di Artaserse III è sottolineata da Diodoro (16.40.4 οὐκ ὄν φιλοπόλεμος ἐφ' ἡσυχίας ἔμενεν). Si è messa in discussione l'attendibilità di Diodoro riguardo a questo dettaglio (Sordi 1969, 76-7; Gaillard-Goukowsky – Goukowsky 2016, 167 n. 446), tanto più che lo stesso

Diodoro descrive più avanti la crudeltà di Artaserse III (17.5.3 προσεφέρετο τοῖς ὑποταγμένοις ὡμῶς καὶ βιαίως... τὴν χαλεπότητα τῶν τρόπων): si è pensato che Diodoro attribuisse erroneamente ad Artaserse III le caratteristiche del padre, più incline alla diplomazia (cfr. Diod. 15.93.1 γενομένου παντελῶς εἰρηνικοῦ καὶ ἐπιτυχοῦς). Non sembra però necessario presupporre un tale “trasferimento”, tanto più se si considera la corrispondenza almeno parziale con Isocrate. Tale coincidenza potrebbe indicare infatti una lontana parentela fra i due testi (forse una derivazione di Diodoro da Eforo e in ultima analisi da Isocrate) o perlomeno la possibilità di interpretare le azioni di Artaserse III nell’ottica di una sua poca propensione alla guerra (anche se bisogna notare che le prospettive di Diodoro e Isocrate potrebbero essere state notevolmente diverse: Diodoro voleva forse sottolineare non tanto la viltà di Artaserse III, quanto la sua indolenza o la sua preferenza per soluzioni diplomatiche e non militari)⁴⁰³.

§ 101

Αἴγυπτος γὰρ ἀφειστήκει κτλ.

Si riferisce alla rivolta dell’Egitto avvenuta fra gli ultimi anni di regno di Dario II e i primi di Artaserse II (fra il 401 e il 399 dobbiamo porre il completo controllo dell’Egitto da parte di Amirteo: cfr. Kuhrt 2007, 391 n. 5; Ruzicka 2012, 37). Già nel *Panegirico* Isocrate aveva fatto menzione della defezione dell’Egitto come di una prova della debolezza persiana (§§ 140, 161). Il piuccheperfetto ἀφειστήκει indica che l’Egitto si è *già* reso indipendente allora (κατ’ ἐκεῖνον τὸν χρόνον, cioè ai tempi di Artaserse II), e che tale stato di cose continua ancora adesso.

ἐφοβοῦντο

Si noti il cambiamento di soggetto, da Αἴγυπτος ad un sottinteso “Egiziani”. Isocrate fa di tutto per minimizzare i problemi incontrati da Artaserse II stesso nella riconquista dell’Egitto: anch’egli, infatti, aveva tentato più spedizioni contro il regno rivoltoso, ma non aveva mai avuto successo (sulla spedizione databile intorno al 387, forse poco dopo, si veda la testimonianza fornita da Isocrate stesso in *Paneg.* 140, su cui Briant 1996, 671-2, 1017-8; sulla spedizione del 374/3, cfr. Kuhrt 2007, 398-400; Briant 1996, 672-4 con passi citati, in particolare Diod. 15.41-43.4). Isocrate trascura tale aspetto, concentrandosi invece sulla “paura” che gli Egiziani avrebbero provato nei confronti di un’ipotetica spedizione del Re stesso (nulla di assolutamente

⁴⁰³ A proposito di Diodoro, in ogni caso, si noti che: 1) la caratterizzazione di un re persiano come poco propenso alla guerra è un elemento polemico inseribile nella descrizione di praticamente qualsiasi monarca persiano (tanto Artaserse II quanto Artaserse III), e non deve necessariamente avere basi storiche; 2) non bisogna confondere la crudeltà di Artaserse III con un suo possibile amore per la guerra, o vederla incompatibile con un suo presunto “pacifismo” (tale prospettiva, infatti, appare eminentemente moderna, legata all’analisi degli aspetti psicologici dell’esperienza della guerra).

dimostrabile; si tratta forse di un modo sottile per indicare non tanto la maggiore potenza o capacità del precedente Re, quanto la sua maggiore prudenza, che lo avrebbe reso più cosciente dei propri limiti e meno incline a rischiare tutto in una spedizione probabilmente fallimentare).

καὶ τῆς διὰ τὸν ποταμὸν δυσχωρίας κτλ.

L'espressione διὰ τὸν ποταμὸν non può essere interpretata altrimenti che “a causa del fiume” (un significato locale di διὰ essendo, oltre che difficilmente spiegabile, esclusivamente poetico: cfr. LSJ s.v. B.I): sembra trattarsi quindi di una protezione naturale data dal Nilo, come Isocrate stesso ricorda nel *Busiride* (12 χώραν... ἀθανάτω δὲ τείχει τῷ Νείλῳ τετειχισμένην). La presenza del successivo τῆς ἄλλης παρασκευῆς ἀπάσης farebbe pensare però ad una fortificazione artificiale, del tipo di quella presentata in Diod. 16.47.7. È possibile che Isocrate stia pensando ad una combinazione di difese naturali ed artificiali (come del resto emerge in Diod. 15.42.1); in senso lato, il fiume potrebbe essere considerato una risorsa militare in quanto utilizzato come tale.

È probabile che Isocrate si riferisca alla situazione specifica del Delta, dove il Nilo per mezzo dei suoi diversi bracci e foci, che venivano fortificati, ostacolava attacchi esterni: cfr. Bouchet 2014, 147-8, che interpretando *Bus.* 12 menziona il § 14 dello stesso discorso ([sc. ὁ ποταμός] κύκλῳ γὰρ αὐτὴν περιέχων καὶ πᾶσαν διαρρέων πολλὴν αὐτοῖς εὐπορίαν ἀμφοτέρων τούτων πεποίηκεν, riferito però ai vantaggi economici e agricoli del Delta) e la leggenda della “divisione del Nilo” riportata al § 31; Isocrate sembra anche utilizzare una definizione “stretta” di Egitto, corrispondente proprio alla regione del Delta: cfr. Livingstone 125.⁴⁰⁴ Il Delta è, in effetti, il principale punto di accesso all'Egitto per i Persiani (cfr. Diod. 15.42.2-4, 16.46.4-6).

ἀπήλλαξεν

Ironico; l'insuccesso di Artaserse III viene visto come un atto evergetico (cfr. simili espressioni elencate in LSJ s.v. ἀπαλλάσσω A.1, e.g. And. 1.59 τὴν πόλιν ἐκ φόβου καὶ κακῶν τῶν μεγίστων ἀπήλλαττον. In Isocrate, cfr. *Hel.* 25 μόνος χειρωσάμενος μεγάλου φόβου καὶ πολλῆς ἀπορίας τοὺς οἰκοῦντας τὴν πόλιν ἀπήλλαξεν, riferito a Teseo; *Phil.* 34).

Συναγαγὼν

La lezione della seconda famiglia e del papiro sembra preferibile a quella di Γ. Il significato di συμπαρασκευάζεσθαι (“*aiutare ad allestire*”) non sarebbe infatti pienamente coincidente con quello richiesto in questo passo⁴⁰⁵. L'unica altra

⁴⁰⁴ Più difficile dire se Isocrate considerasse il Nilo come protezione del solo Medio e Basso Egitto, come afferma Bouchet 2014, 147: dal passo di Hdt. 2.34, citato da Bouchet, non sembra possibile inferire che il Nilo avesse lo stesso percorso dell'Istro (il verbo ἐξισοῦσθαι potrebbe indicare solo la comparabilità nella lunghezza dei fiumi).

⁴⁰⁵ Tutte le occorrenze in età classica hanno, più o meno marcatamente, una sfumatura semantica di “collaborazione”: And. 1.132, Xen. *An.* 5.1.8 (il soggetto plurale implica forse collaborazione fra tutti i membri), 10, *Cyr.* 5.3.14, 17, 7.5.81 (meno evidente qui: aiuto del

occorrenza di συμπαρασκευάζεσθαι in Isocrate è come *varia lectio* in *Soph.* 21 (συμπαρασκευάσασθαι ΔΘΛ: συμπαρακελεύσασθαι Γ; cfr. Benaissa 2012, 68) ma anche in quel passo la lezione alternativa è da preferire (cfr. Böhme 2006). La lezione di Γ potrebbe essersi originata dalla vicinanza di παρασκευή nella frase precedente (cfr. Benseler – Blass 1879, xxviii: «fort. propter παρασκευής quod proximum est») o potrebbe essere una glossa inseritasi a testo (Münscher 1895, 14: più improbabile, perché il verbo non è molto diffuso neppure in età seriore).

δύναμιν ὄσσην οἴός τ' ἦν πλείστην

La seconda famiglia legge πλείστην prima di ὄσσην, ma la sequenza corretta è con πλείστην posposto: cfr. Thuc. 7.20.2 νησιωτῶν ὄσοις ἕκασταχόθεν οἴον τ' ἦν πλείστοις χρήσασθαι, Lys. fr. 197 τῶν χαλκωμάτων ὄσα οἴός τ' ἦν πλείστα λαβόν, Dem. 24.88 ἄδειαν πεποίηκε τοσαύτην ὄσσην οἴον τε γενέσθαι πλείστην. Cfr. anche Münscher 1895, 47.

Sulle dimensioni dei preparativi per la spedizione contro l'Egitto abbiamo un passo di Teopompo citato nel trattato *Sul sublime* (43.2). L'autore cita questa descrizione come relativa alla κατάβασις del Gran Re in Egitto; potrebbe trattarsi quindi della spedizione condotta personalmente da Artaserse III negli anni successivi al 346 e narrata nel libro 18 o 19 dei *Philippika* (cfr. Morison 2014, 115 F 263a: Commentary). Ma, data la possibilità di ipotizzare non una ma due spedizioni di questo tipo (cfr. nota successiva), esso potrebbe riferirsi anche ad una precedente spedizione con esito fallimentare (forse anche più adatta al tono canzonatorio adottato da Teopompo). In ogni caso, si può affermare che il motivo della “spedizione più grande mai organizzata” è un *topos* piuttosto diffuso, quindi non è necessario stabilire filiazioni storiche precise.

στρατεύσας ἐπ' αὐτούς

Diod. 16.40-51 narra, sotto gli anni 351-49, una spedizione di Artaserse III in Egitto che avrebbe portato alla riconquista della terra. Tale spedizione sarebbe stata preceduta da almeno una sconfitta, sempre durante il regno di Artaserse III, in cui Nectanebo fu affiancato dall'ateniese Diofanto e dallo spartano Lamio (Diodoro parla precisamente di *una* sconfitta in 44.1 διὰ τὸ πρότερον ἐλάττωμα, 48.1 τὴν πρὸ ταύτης γεγενημένην στρατείαν, mentre in 40.4 si mantiene più vago: *πολλάκις ἀπετύγχανε*). Gli studiosi ritengono che la spedizione vittoriosa di Artaserse sia in realtà da collocare in anni successivi (Sordi 1969, 76; Gaillard-Goukowsky – Goukowsky 2016, 166-7), probabilmente dal 344 al 342, mentre al periodo 351-49 sarebbe da riferire la precedente disastrosa spedizione menzionata da Diodoro. Diodoro avrebbe quindi attribuito la datazione della prima spedizione alla seconda, narrando la prima come un antefatto collocato in data imprecisata (40.3 ἐν... τοῖς ἐπάνω χρόνοις), la seconda come evento degli anni 351-49. Tale ipotesi si fonda principalmente su: 1) questo stesso passo del

δαίμων nei nostri confronti?), Dem. 18.158 (παρασκευάσας A: συμπαρασκευάσας cett.), 19.230, 23.15, 183, *Hell. Oxy.* 18.1.10 (συμπαρα<α>[σκ]εῦάσε<ι> Grenfell-Hunt).

Filippo, dove la situazione in Egitto si dice non ancora risolta e si fa riferimento ad una spedizione fallimentare condotta personalmente da Artaserse III; 2) un passo di Demostene (15.11-12), dove si parla di una spedizione intrapresa dal Gran Re in Egitto, che è tuttavia ancora in corso e potrebbe aver preso una brutta piega (πράπτοντος δ' ὡς λέγεται, καὶ διημαρτηκότος οἷς ἐπεχείρησεν); il discorso è stato datato agli anni intorno al 350⁴⁰⁶; 3) la relazione cronologica con le rivolte di Sidone e Cipro, che sembrano anch'esse da post-datate rispetto alla narrazione fornita da Diodoro (cfr. note a 102 Κύπρον e Φοινίκην).

Benché la ricostruzione generalmente offerta dagli studiosi sia verosimilmente da accettare, rimangono tuttavia alcuni problemi nell'accordare le testimonianze di Diodoro e Isocrate: in Diodoro, infatti, la prima spedizione non viene presentata come condotta da Artaserse stesso; anzi la decisione di Artaserse di muovere personalmente contro l'Egitto è vista proprio come il risultato delle precedenti sconfitte (40.3-6). Ma è possibile che vi siano state ulteriori confusioni di Diodoro, che hanno portato al passaggio di dettagli della prima spedizione alla seconda (anche le difficoltà incontrate dai Persiani nella zona dei Βάραθρα, narrate da Diod. 16.46.4-6, andrebbero riferite alla precedente spedizione).

καὶ καταγελασθεῖς

Alcune osservazioni di Diodoro potrebbero essere lette come indizio di un forte colpo inferto dalla sconfitta in Egitto alla reputazione di Artaserse III (Diod. 16.40.5 καταφρονηθεῖς). La narrazione di Diodoro, tuttavia, non si concilierebbe pienamente con il nostro testo, in quanto tale sconfitta sarebbe da collegare ad una spedizione non personalmente condotta dal Gran Re (cfr. sulla questione nota precedente *s.f.*).

§ 102

Κύπρον

Si tratta della rivolta di Cipro descritta in Diod. 16.42.3-9, da collocarsi fra l'inizio e la fine della rivolta di Sidone (sulla quale cfr. nota successiva). Cipro si era già scontrata con l'autorità persiana sotto Evagora I, ma dopo una guerra decennale (dal 392/1 al 380/79) il Gran Re era riuscito a contenere le mire espansionistiche di Evagora: cfr. *Euag.* 57-64, Diod. 15.9.1-2; narrazione degli avvenimenti in Maier 1994, 314-316. Già nel *Panegirico* Isocrate aveva sottolineato l'aiuto che i Ciprioti avrebbero potuto recare ai Greci nel caso di una guerra contro i barbari, dato il loro malcontento nei confronti del governo persiano (§ 135)⁴⁰⁷.

⁴⁰⁶ Cfr. Radicke 1995, 33-43. Il passo di Demostene non escluderebbe tuttavia una spedizione che *sembrava* essere fallimentare, ma ha avuto poi un esito positivo.

⁴⁰⁷ In quel passo, οἱ ἀφειστώτες potrebbe riferirsi, oltre che ai Ciprioti, anche agli alleati di Evagora, cioè i regnanti dell'Egitto e della Caria (cfr. Diod. 15.2.3; Benseler² 223); inoltre, bisogna ricordare che Evagora aveva conquistato anche Tiro e altre città fenicie (Diod. 15.2.4). La situazione, quindi, non era molto diversa da quella illustrata nel *Filippo*.

La rivolta di Cipro qui descritta potrebbe essere stata legata a quella della Fenicia, almeno a giudicare dalle indicazioni di Diodoro (16.42.5): probabilmente i re ciprioti erano già pronti a ribellarsi al Gran Re ed hanno solo aspettato il momento più opportuno per defezionare, tenendo sotto osservazione gli avvenimenti in Fenicia (Ruzicka 2012, 167-8). L'indicazione cronologica di Diodoro è piuttosto vaga (42.3 Ἄμα δὲ τούτοις πραττομένοις, cioè in contemporanea con lo scontro fra Tenne di Sidone e il primo esercito mandato dal Gran Re e capitanato da Belesys e Mazeo), ma ci permette di collocare l'inizio della rivolta cipriota verosimilmente nel 347/6.

La rivolta fu sedata dall'invio di una forza di ottomila mercenari da parte di Idrieo, satrapo di Caria, sotto il comando dell'ateniese Focione e di Evagora II (Diod. 16.42.7). Tale intervento fu richiesto dal Gran Re ed è generalmente collocato, sulla base di questo stesso passo del *Filippo*, nell'estate del 346 o poco più tardi, con la resa delle città cipriote da collocarsi nel 345/4 o nel 344/3 (cfr. Hornblower 1982, 44). Isocrate, infatti, non avrebbe mai potuto presentare il rapporto fra Idrieo e il Gran Re come così teso (cfr. § 103) dopo l'invio di una tale forza militare a sostegno di quest'ultimo. In realtà, il passo non esclude un'altra interpretazione (cfr. nota a 103 Ἰδριέα) ed è più utile quindi a collocare la fine della rivolta di Cipro che l'invio della spedizione a Cipro.

Φοινίκη

La rivolta in Fenicia, come quella a Cipro, potrebbe essere stata causata dalle eccessive richieste dei Persiani per la preparazione della spedizione contro l'Egitto. Già dal 355-4 Artaserse stava preparando una flotta (Ruzicka 2012, 158); installò nel 353, come supervisore delle operazioni, Mazeo (alle tensioni con Mazeo si deve forse anche la possibile morte violenta di Stratone, re di Sidone: cfr. Ruzicka 2012, 160; sulla monetazione relativa a Mazeo, cfr. Elayi – Elayi 2004, 660-4). Dopo il fallimento del 351 in Egitto, è probabile che Artaserse avesse ricominciato già nel 350/49 i preparativi per una nuova spedizione contro l'Egitto; i ricchi mercanti di Sidone si sono sentiti allora vessati dalle ingenti richieste degli ufficiali persiani lì presenti (Diod. 16.41.2) e una sorta di “concilio” dei cento notabili di Sidone potrebbe aver dato avvio alla rivolta (questi cento sarebbero stati poi giustiziati da Artaserse; cfr. Diod. 16.45.1–2; il re Tenne potrebbe aver appoggiato la rivolta più per necessità che per convinzione: cfr. Elayi 2005, 76-7).

Diodoro colloca la rivolta di Sidone nel 351/0 (narrazione della rivolta in Diod. 16.41ss.), ma la monetazione punta ad una datazione al periodo 348-5 (sospensione della monetazione di Mazeo nel suo settimo e ottavo anno: Ruzicka 2012, 165). La rivolta potrebbe essersi poi estesa ad altre città fenicie, in particolare le città della Τρίπολις menzionata in Diod. 16.41.1 (Tiro e Arado, oltre a Sidone: ma un impegno in tal senso non è sicuro; cfr. Briant 1996, 1030-1). È possibile che anche la sconfitta di Artaserse in Egitto nel 351 abbia incoraggiato i Fenici a ribellarsi.

Κιλικίαν

Diodoro menziona la presenza in Cilicia di numerosi mercenari greci che si mettono al servizio dei Persiani per la spedizione contro Cipro (16.42.9): è quindi improbabile che la Cilicia fosse in rivolta come le terre vicine (cfr. Ruzicka 2012, 169, 274 n. 15). Del resto, la Cilicia potrebbe rientrare nelle terre indicate nel secondo membro della successiva contrapposizione μέν - δέ (τὰ δ' ἐν πολέμῳ καὶ κακοῖς τοσούτοις ἐστίν: forse anche i Cilici, al pari dei Sidonî qualche tempo prima, si sentivano troppo vessati dai Persiani a causa dei preparativi militari e avevano cominciato a mostrare segnali di insofferenza? Oppure erano troppo impegnati a sedare le rivolte e ciò li rendeva inutili ai fini di qualsiasi altra impresa?). È possibile comunque che i Persiani non volessero dipendere completamente dalla flotta cilicia perché non sicuri della loro fedeltà (Ruzicka 2012, 169).

τὸν τόπον

Deve essere inteso in senso ampio, come “regione” in cui sono poste anche le città menzionate precedentemente.

ὄθεν ἐχρῶντο ναυτικῶ

Benseler stampa τῶ ναυτικῶ, trádito solo da una mano correttrice di Λ (su cui Martinelli Tempesta 2003, 98 n. 38) e introdotto nel testo da alcune edizioni pre-bekkeriane. Benseler porta a raffronto gli altri passi isocratei in cui ναυτικόν viene usato con l'articolo per indicare, appunto, la flotta (*Paneg.* 90 ἅπαν τὸ τῶν πολεμίων ναυτικόν, 94 τὸ τῆς πόλεως... ναυτικόν, 135 τοῦ ναυτικοῦ τὸ πλεῖστον, 142 τὸ ναυτικὸν τὸ προκινδυνεῦον κτλ., *De pac.* 97 Χίων δὲ προθυμότατα πάντων τῶν συμμάχων τῶ ναυτικῶ συγκινδυνευσάντων); in due casi, invece, l'assenza dell'articolo indica chiaramente “una flotta” appena costituita (*Euag.* 56, *Phil.* 63). Certo è che nella maggior parte dei casi sopra elencati la presenza di altre determinazioni rende la presenza dell'articolo più scontata; inoltre, in tutti questi casi l'espressione indica la flotta vista come un insieme, mentre non è escluso che nel nostro passo si indichi genericamente “forza navale, risorse navali” (da questo punto di vista, l'assenza dell'articolo potrebbe essere messa in parallelo con i casi elencati da KG 1.608, in cui l'aggettivo sostantivato senza articolo ha un significato generico).

La Τρίπολις fenicia rappresentava un'importante base navale persiana (*Arr. An.* 2.13.2-3).

La specificazione potrebbe nascondere un consiglio di strategia: Filippo dovrà neutralizzare la flotta persiana, e anzi servirsi lui stesso delle risorse delle città costiere (esse faranno da “base operativa” per la conquista delle zone più interne: cfr., per il *Panegirico*, Weißenberger 2003, 96).

βασιλέως

L'idea del territorio dell'impero come *possesso* del Gran Re è particolarmente cara ad Isocrate: cfr. *Paneg.* 137 τὴν τε γὰρ Ἀσίαν... βασιλέως εἶναι, con Bouchet 2014, 142-3. È quindi preferibile la lezione di Γ.

τούτων τῶν ἔθνῶν

La lezione della seconda famiglia potrebbe essere un tentativo di correzione del testo, al fine di allinearlo con i presunti precetti isocratei che noi troviamo esposti in Massimo Planude (Walz 1833, 469.11-13) e Giovanni Siculo (Walz 1834, 156.21-2): μηδὲ τελευτᾶν καὶ ἄρχεσθαι ἀπὸ τῆς αὐτῆς συλλαβῆς, οἷον εἰποῦσα σαφῆ, ἡλίκα καλά, ἔνθα Θαλῆς (testo riprodotto secondo Mathieu-Brémond 4.231-2). Al di là della questione riguardante la derivazione di tali precetti da una *technē* isocratea, non si deve ipotizzare un'applicazione rigida di essi da parte di Isocrate, soprattutto quando la seconda parola è un articolo. Una discussione del problema, con esempi dalla tradizione manoscritta, in Martinelli Tempesta 2006, 595. La seconda famiglia potrebbe aver tentato una simile correzione più avanti: cfr. nota a 104 καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτόν.

§ 103

Ἰδριέα

Satrapo di Caria dal 351 al 344, fratello dei predecessori Mausolo e Artemisia. Il suo regno potrebbe essere stato congiunto con la sorella e moglie Ada (come nel caso di Mausolo e Artemisia), ma è possibile che Isocrate riconosca solo il governante maschio come effettivo regnante della Caria. La descrizione data da Isocrate del suo possibile atteggiamento nei confronti del Gran Re è stata messa in dubbio da diversi studiosi, che hanno addotto come obiezione la pronta spedizione di aiuti ai Persiani da parte sua (Diod. 16.42.6-7: cfr. nota a 102 Κύπρον). In realtà, Isocrate stesso sottolinea che l'atteggiamento attuale di Idrieo nei confronti del Gran Re è improntato ad un'adulazione di facciata (104 νῦν μὲν ἀναγκάζεται θεραπεύειν αὐτόν). Idrieo potrebbe aver seguito una strategia simile a quella del suo antenato Ecatomno, che forniva aiuti alla Persia ma, a detta perlomeno di Diod. 15.2.3, si era segretamente alleato con Evagora; anche Isocrate, nel *Panegirico*, sottolineava una possibile collaborazione fra i Greci ed Ecatomno, pronto a defezionare dal Gran Re (§ 162). Tuttavia, dubbi riguardo a questa tradizione sono stati espressi dagli studiosi moderni, e.g. Ruzicka 1992, 27-9.

τὸν εὐπορώτατον

In virtù della politica economica dei satrapi di Caria (piuttosto rigida e capillare nell'esazione dei tributi: cfr. Hornblower 1982, 69ss.) e dell'intensa attività commerciale, favorita in primo luogo da Mausolo: cfr. in generale Ruzicka 1992, 38-41. Buoni paralleli dell'affermazione di Isocrate, riferiti però a Mausolo, sono Teopompo (*FGH* 115 F299 φησὶ δὲ αὐτὸν Θεόπομπος μηδενὸς ἀπέχεσθαι πράγματος χρημάτων ἔνεκα) e Vitr. 2.8.10 *in finitis enim vectigalibus erat fartus, quod imperabat Cariae toti*; la ricchezza e la potenza della Caria vengono rilevate anche da Diodoro (15.90.3, dove Mausolo viene detto πολλῶν ἐρυσμάτων καὶ πόλεων ἀξιολόγων κυριεύων). Sotto Idrieo si assiste ad un notevole incremento della coniazione di nuove monete, probabilmente per

servire le sempre più intense attività commerciali della regione (Head 1911, 629-30).

Lo sfoggio di ricchezza della Caria era ben noto ad Atene, e deve essere stato oggetto di scherno da parte del comico Epigene (il titolo *Μνημάτιον* di una sua commedia sembra rimandare con tono derisorio proprio al Mausoleo: cfr. *PCG* V fr. 6). È curioso che Isocrate non faccia alcuna menzione della potenza militare della Caria, che pure doveva essere degna di nota: Mausolo è detto possedere una flotta di cento navi (Xen. *Ages.* 2.26), e la Caria doveva essere un'importante dispensatrice di navi per le forze persiane (Hornblower 1982, 165; Ruzicka 1992, 39, 62-3). Questo silenzio rientra verosimilmente nella cautela che Isocrate mostra in questo passo: lascia aperta la possibilità che Idrieo non intervenga attivamente a favore di Filippo; né poteva prevedere quali fossero i progetti reali di Filippo in quanto ad alleanze.

προσῆκει

Isocrate non dice semplicemente che Idrieo è ostile al Gran Re, ma che tale *dovrebbe* essere il suo atteggiamento, secondo convenienza e verosimiglianza. Forse un ulteriore segnale della difficoltà di conciliare il presunto malcontento di Idrieo con la sua apparente pronta collaborazione con il Gran Re (cfr. nota a 103 Ἰδριέα)? Anche la successiva struttura ipotetica (ἂν εἴη... εἰ μὴ βούλοιτο...) sembra puntare nella stessa direzione.

ἢ πάντων γ' ἂν εἴη σχετλιώτατος

ἢ = «altrimenti» (cfr. LSJ s.v. A.I.3). La formula è diffusa, soprattutto negli oratori: *Antid.* 97 Ἡ πάντων γ' ἂν εἴην δυστυχέστατος, Xen. *Smp.* 4.19, Aesch. 3.203; simile l'uso di ἢ... γ' ἂν in Is. 3.63, Lys. 3.42, Dem. 25.71, 38.18, 39.33, Thuc. 1.121.5 (cfr. Strange 1833, 91 e altri passi citati in Wyse 1904, 350-1).

καταλελύσθαι

POxy 5144 fr. 3 → r. 27 riporta in fine riga συγκαταλυ-, che può essere integrato come un infinito presente (συγκαταλύειν) o aoristo (συγκαταλύσαι, che sembra preferibile: cfr. Benaissa 2012, 68), una lezione nuova rispetto al καταλελύσθαι della tradizione manoscritta. Le altre occorrenze di συγκαταλύειν in età classica si trovano con oggetto τὸν δῆμον (“collaborare per, aiutare ad abbattere la democrazia”): Thuc. 8.68.1, 4, Andoc. 1.101, Lys. 16.5, 30.9, 15, 30. L'uso in questo passo sarebbe quindi un interessante trasferimento dall'ambito della democrazia all'abbattimento di un impero. Tuttavia, il verbo sarebbe troppo preciso nell'indicare la collaborazione attiva di Idrieo con Filippo nell'attuazione dell'impresa; Isocrate si mantiene piuttosto vago in tutto il passo: cfr. 104 ἐκεῖνός τ' ἂν ἄσμενος ἴδοι βοηθὸν ἦκειν αὐτῷ σε νομίζων, citato da Benaissa (2012, *ibid.*)⁴⁰⁸. Inoltre, è più probabile pensare ad un

⁴⁰⁸ Ovviamente ciò non esclude che Isocrate pensi effettivamente ad un ruolo più importante svolto da Idrieo e dagli altri satrapi nella guerra contro il Gran Re, ma egli non rende questo fatto esplicito: forse un modo per lasciare più libertà d'azione a Filippo?

passaggio καταλεύσθαι > συγκαταλύσαι rispetto al contrario (ci si aspetta che il soggetto dell'infinitiva sia lo stesso del precedente βούλοιο: cfr. Benaissa 2012, 68).

τὴν αἰκισαμένην... τὸν ἀδελφὸν

Il “fratello” qui indicato deve essere Mausolo, satrapo di Caria dal 377 al 353. Il verbo potrebbe essere preso in un’accezione più generale (“maltrattare”) come in una più specifica (“torturare”, una pratica che non sarebbe da escludere nel caso del Gran Re). Tali vicende potrebbero essere collegate con la ribellione di Mausolo nella cosiddetta “rivolta dei satrapi” (sulla quale cfr. nota a 104 πολλοὺς ἀποστήσεις). In ogni caso, non abbiamo testimonianze di danni sofferti da Mausolo a seguito della rivolta: al massimo, si può pensare alla richiesta da parte del Gran Re delle tasse non pagate durante la rivolta (a queste necessità potrebbero essere ricollegati gli stratagemmi narrati in [Arist.] *Oec.* 2.1.1348a11-17, 28-34, Polyæn. 7.23.1; ma la collocazione cronologica nonché l’autenticità di tali eventi sono incerte). Le fonti non sembrano dare indizi di tensioni fra Mausolo e Artaserse II all’indomani della rivolta: cfr. Ruzicka 1992, 81-2.

πολεμήσασαν δὲ πρὸς αὐτόν, ἅπαντα δὲ τὸν χρόνον κτλ.

L’αὐτόν cui si riferisce Isocrate sembra essere Idrieo, come confermano la contrapposizione μέν... δέ (elemento comunque non decisivo) e il successivo αὐτοῦ riferito sicuramente a Idrieo. Di scontri diretti fra Idrieo e il Re, come nel caso del precedente riferimento a Mausolo (cfr. nota precedente), non sappiamo niente. Il seguito del periodo, così focalizzato sulle insidie continuamente progettate dal Gran Re ai danni del satrapo, sembra confermare che Isocrate si appella principalmente alle presunte *intenzioni* del Gran Re e non tanto alle sue concrete azioni. Non molto doveva essere a disposizione di Isocrate per confermare l’idea di un Idrieo potenziale ribelle, e i paralleli di Ecatomno e Mausolo devono aver principalmente contribuito a creare la sua rappresentazione di sovrano collaborativo ma insofferente del potere persiano. Isocrate rappresenta la posizione del satrapo come piuttosto indipendente dal Gran Re: è quest’ultimo che, in linea teorica, ha affidato il potere sulla Caria a Idrieo (potere che permette al satrapo anche di riscuotere le tasse), ed è proprio il sistema delle satrapie a tenere in piedi l’impero persiano, ma in Isocrate il Re diventa quasi un concorrente di Idrieo, interessato ad inglobare il suo regno sotto il proprio dominio.

§ 104

θεραπεύειν

Raffigura Idrieo quasi come uno schiavo del Gran Re, secondo quella metafora della δουλεία politica spesso usata da Isocrate (cfr. 95 δουλεύειν).

χρήματα πολλά... ἀναπέμπειν

Si tratta delle tasse dovute al Gran Re ogni anno, e riscosse dai satrapi di Caria con particolare perizia (cfr. nota a 103 τὸν εὐπορώτατον ε τὴν αἰκισαμένην... τὸν ἀδελφὸν). È proprio grazie al continuo afflusso di denaro che Idrieo, a detta di Isocrate, spera di essere risparmiato dal Gran Re (Artaserse, cioè, avrebbe un buon esattore delle tasse e un'entrata sicura, che sarebbe controproducente sacrificare).

καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν

La tradizione è divisa fra la forma con (Γ) e senza articolo (seconda famiglia, papiro). Potrebbe trattarsi, per la lezione senza articolo, di un tentativo di correzione al fine di adattare il testo ai presunti precetti isocratei (cfr. nota a 102 τούτων τῶν ἔθνῶν) o di un semplice errore (ΕΚΑΣΤΟΝΤΟΝ); la lezione di Γ, quindi, potrebbe essere quella genuina. Per quanto riguarda il caso specifico di καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν, bisogna tuttavia notare che la situazione non è del tutto chiara: 1) nella tradizione manoscritta isocratea si incontrano sia la forma con τὸν che quella senza articolo, con varie oscillazioni nei manoscritti (*Paneg.* 29 τὸν Γ π61: om. cett.; *De pac.* 87 τὸν Γ: om. Pap.¹ vulg.; *Areop.* 18 καθ' ἕκαστον μὲν τὸν ἐνιαυτὸν Γ [inaccettabile]: μὲν om. E: μὲν τὸν om. ΛΖ vulg.; *Antid.* 110 τὸν Θ: om. cett.; *Phil.* 51 τὸν Γ: om. cett.); 2) non mancano casi unanimemente trasmessi dell'una o dell'altra forma (καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν: *Paneg.* 31; καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν: *Antid.* 21, 213, 249, *Panath.*122)⁴⁰⁹; 3) al di là di Isocrate, la forma senza articolo è molto più frequente di quella con l'articolo, le cui occorrenze oltretutto potrebbero essere incerte dal punto di vista testuale (*Lys.* 19.10, dove Sluiter 1834 propone καθ' ἕκαστον δόντος ἐνιαυτὸν; *Dem.* 27.36 τὸν om. AF; ma cfr. Pl. *Lg.* 809d2 εἰς ἕκαστον τὸν ἐνιαυτὸν)⁴¹⁰. In mancanza di un sicuro criterio per decidere (la distinzione operata da KG 1.634.7 fra una forma più generica – senza articolo – e una forma più marcata – con articolo, “ogni singolo” – non è particolarmente utile), si sceglie qui la lezione di Γ per la maggiore probabilità di un intervento volto a eliminare il τὸν piuttosto che ad integrarlo (nella maggior parte dei casi elencati al punto 1. la seconda famiglia si oppone a Γ proprio per la mancanza del τὸν, il che fa pensare ad un intervento sistematico).

τῶν τ' ἄλλων σατραπῶν

La formulazione implica che anche Idrieo sia da considerare un satrapo. In *Paneg.* 162, invece, Isocrate definiva Ecatomno come ὁ Καρίας ἐπίσταθμος.

⁴⁰⁹ In tutti questi casi, Mandilaras mantiene la forma tradita, eccetto per *Antid.* 249, dove espunge comunque il τὸν.

⁴¹⁰ Casi unanimemente traditi senza τὸν: Is. 2.46, Pl. *Mx.* 249b4, *Lg.* 926e7, *Lys.* fr. 195.1 (cfr. anche fr. 196), 7.25, 32.15, *Dem.* 27.19, *Aesch.* 1.119, 2.71, 3.38, *Arist. HA* 547b9, 611b9 ἀνὰ ἕκαστον ἐνιαυτὸν, *Rh. Al.* 20.5.34a13. Il caso di *Dem.* 27 è interessante, perché se la lezione senza τὸν al § 36 (cfr. punto 3. *supra*) attestata dalla maggior parte della tradizione (e accettata da Dilts) è corretta, il discorso potrebbe presentare un'alternanza fra le due forme al suo interno (cfr. § 19).

πολλοὺς ἀποστήσεις

La previsione di Isocrate deve probabilmente molto ai non lontani avvenimenti solitamente raggruppati dagli studiosi sotto il nome di “rivolta dei satrapi”. Anche Mausolo partecipò a tale rivolta (Isocrate stesso potrebbe fornire una testimonianza a tal riguardo: cfr. 103 τὴν αἰκισαμένην κτλ. con nota): cfr. Diod. 15.90.3; il primo passo verso la rivolta sembra essere stata la collaborazione con Sparta, in particolare nella figura di Agesilao (Xen. *Ages.* 2.27).

τὴν ἐλευθερίαν

La libertà fa da contraltare alla δουλεία (cfr. nota a θεραπεύειν, § 139) su cui si basa il dominio persiano. La menzione della libertà tira in gioco due questioni principali: 1) se tale libertà fosse solo uno *slogan* di propaganda che Filippo poteva sfruttare, o se Isocrate si aspettasse un'effettiva realizzazione di tale ideale da parte sua; 2) qualora fosse realizzata, chi dovesse coinvolgere tale libertà. Ovviamente le due questioni sono legate, perché una realizzazione soltanto parziale della libertà poteva apparire come una promessa non mantenuta.

- 1) Isocrate sembra sottolineare il potenziale propagandistico della promessa di libertà, a giudicare dalla menzione della libertà come un ὄνομα (cioè: è la promessa stessa, il nome a incitare gli animi; anzi è il nome stesso che κατέλυσεν i domini di Ateniesi e Spartani). Ma ciò non significa che tale promessa sia vuota; il discorso qui non sembra focalizzato tanto sull'alternativa realtà/falsità, quanto sull'effetto che la promessa di libertà ha sul pubblico. Come nel resto del discorso, si tratta qui di una questione di modalità di autorappresentazione. Del resto, Isocrate sottolinea tale potenziale sia nel caso degli Spartani (che Isocrate vedeva come traditori della propria promessa: *Paneg.* 122) sia per gli Ateniesi (che invece avevano portato veramente la libertà, come conferma il giudizio su Conone al § 64).
- 2) Bouchet 2014, 189 ritiene che essa riguardi solo i satrapi, gli unici menzionati qui esplicitamente (ai quali rimanda, fra l'altro, il pronome αὐτοῖς in questa frase). Ma Isocrate al § 154 sembra prospettare un diverso tipo di governo per tutti i barbari (Ἑλληνικῆς ἐπιμελείας, con nota relativa). Oltretutto, διασπείρης εἰς τὴν Ἀσίαν, più avanti in questo passo, fa pensare ad una promessa rivolta a tutta la popolazione. Sarebbe difficile vedere questo solo come un elemento di propaganda: Isocrate, che ha insistito così tanto sulla libertà dei Greci, dovrebbe ora suggerire argomentazioni così capziose (Dobesch 1968, 140 n. 22)?

διασπείρης

L'immagine del “disseminare” i discorsi anche in *Archid.* 77, dove viene similmente sottolineato il potere retorico dei discorsi stessi, al di là della loro traduzione in atto: Ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι τῶν λόγων μόνον ῥεθέντων τούτων καὶ διασπαρέντων εἰς τοὺς Ἕλληνας εἰς πολλὴν ταραχὴν καταστήσεσθαι τοὺς ἐχθρούς. Cfr. anche Xen. *Hell.* 5.1.25, Arist. *Ath.* 36.1, [Lys.] 11.8 Ἄλλ' οὐχ

οὗτος ὁ λόγος διέσπαρται κατὰ τὴν πόλιν (citato da Zingg 2017, 634 n. 695), tutti riferiti alla “circolazione” di una voce.

καὶ τὴν ἡμετέραν καὶ τὴν Λακεδαιμονίων ἀρχὴν

La lezione di Γ e del papiro sembra preferibile, in quanto mantiene il parallelismo fra primo e secondo membro (cfr. Münscher 1895, 47). Torna qui un riferimento ai domini di Atene e Sparta, con cui si era aperta la sezione (cfr. 99 τὴν πόλιν τὴν ἡμετέραν καὶ πάλιν τὴν Λακεδαιμονίων).

Il riferimento ad entrambe le potenze rende chiaro che il discorso qui non verte tanto sulla responsabilità morale di Atene o di Sparta, ma sull'*effetto* che la promessa di libertà può avere sulla stabilità di un dominio, indipendentemente dalla sua legittimità o dai suoi meriti. Per la libertà come slogan degli Spartani durante la guerra del Peloponneso, cfr. Raaflaub 2015, 179-86.

§§ 105-115: I progenitori di Filippo

Premessa

Obiettivo delle sezioni precedenti (§§ 83-104) è stato incoraggiare Filippo alla guerra contro i barbari e sottolineare la praticabilità e la facilità della spedizione. A questo punto, Isocrate rifiuta di andare più avanti con le particolarità tecniche e militari dell'impresa (§ 105), ma richiama gli esempi dei *progonoi* di Filippo presentandoli come consiglieri degli stessi progetti da lui proposti. La sezione è tripartita, secondo le figure esemplari introdotte: 1) il padre di Filippo, Aminta III (§§ 106); 2) il primo re della Macedonia (§§ 106-8); 3) Eracle, progenitore della famiglia degli Argeadi (§§ 109-12). Le tre parti sono di lunghezza crescente. Forse non solo a questioni di maggiore autorità e prestigio si deve tale *climax*: Isocrate doveva reinterpretare e piegare tali esempi ai suoi fini argomentativi, e gli eventi più antichi erano più aperti a tale lavoro di reinterpretazione e meno soggetti a possibili obiezioni da parte dei contemporanei, quindi Isocrate vi si sofferma più a lungo. In ogni caso, i tre esempi sono posti sullo stesso piano, un'ulteriore conferma dell'inesistenza di barriere nette fra passato mitico e storico (cfr. anche nota a 105 τὸν τε... καὶ τὸν... καὶ τὸν).

Precipua preoccupazione di Isocrate è che la seconda parte del suo discorso, dedicata alla guerra contro l'Asia, non faccia dimenticare le premesse illustrate nella prima, e in particolare la necessità di conciliare i Greci. Tema comune dei tre esempi, infatti, è il rispetto della libertà e delle prerogative dei Greci: Aminta aveva buoni rapporti con le principali città greche; il primo re della Macedonia ha deciso di cercare il suo regno fuori dai confini della terra dei Greci; Eracle ha affiancato alla benevolenza verso i Greci l'ostilità verso i barbari, mostrando in modo compiuto che cosa si debba fare. Isocrate, quindi, sembra voler

rappresentare tale rispetto dei Greci come una caratteristica tipica, quasi tradizionale, della casata macedone.

Possiamo leggere tutta questa sezione come un tentativo di celebrare gli antenati di Filippo, lusingare il re macedone e presentarlo come un potenziale alleato delle città greche, così come il discendente del primo promotore di una guerra panellenica (Eracle) e quindi legittimo e possibile imitatore di tale impresa. Al tempo stesso, tuttavia, e più evidentemente, Isocrate usa tali esempi come potenti strumenti di ricatto: se Filippo vorrà mostrarsi all'altezza dei suoi progenitori, dovrà comportarsi in un determinato modo nei confronti dei Greci. Il procedimento rischia addirittura di creare, più che persuasione, fastidio nel destinatario, che vede utilizzati i propri *progonoi* potenzialmente contro se stesso, per far risaltare passate o future storture del suo operato politico⁴¹¹. Anche per questo motivo, Isocrate probabilmente stava attento a non contraddire apertamente i dati della tradizione, che comunque mostrano una generale corrispondenza con quanto detto dal retore. Isocrate non rinnegava sostanzialmente nessuno degli elementi traditi, ma cercava di andare oltre il bagaglio mitico tradizionalmente utilizzato (soffermandosi per esempio di più sulla spedizione troiana di Eracle che sui *πόνοι* tradizionali: cfr. § 109), taceva alcuni elementi (come gli scontri e le tensioni di Aminta con le città greche: cfr. nota a 106 *πρὸς τὰς πόλεις ταύτας κτλ.*), enfatizzava maggiormente determinati aspetti (come le qualità intellettuali di Eracle: §§ 109-10) e metteva in luce elementi che erano inferibili dagli eventi traditi, ma che rimanevano comunque impliciti o soggetti a diverse interpretazioni (come il desiderio del primo re macedone di evitare una monarchia sui Greci: §§ 106-8).

§ 105

νῦν δὲ φοβοῦμαι κτλ.

Sul motivo della *Befürchtung*, cfr. nota a 84 *νῦν δὲ φοβοῦμαι*. Il passo è significativo per capire l'autorappresentazione di Isocrate come *symbolos*. Si noti che Isocrate non nega per sé una qualche conoscenza militare: se non si

⁴¹¹ Che i riferimenti di Isocrate ai *progonoi* non siano poi così adulatori nei confronti del re macedone viene notato anche dalla lettera di Speusippo, seppur nel contesto di una polemica contro il retore ateniese. L'autore della lettera sottolinea come nel *Filippo* non si faccia riferimento alle *εὐεργεσίαι* realizzate dagli antenati di Filippo a favore della Grecia e specificamente di Atene (*Ep. Socr.* 30.2-3). Benché l'affermazione possa sembrare non completamente giustificata – anche alla luce della sezione presente – si può comunque notare come nel *Filippo* le *εὐεργεσίαι* degli antenati non sono presentate come ragioni per cui Filippo possa attribuirsi dei meriti, o reclamare dei benefici da parte di Atene o delle altre città greche. Anzi le azioni dei suoi antenati non fanno altro che affermare la legittimità di un suo regno solo nell'ambito dei territori barbari (cfr. § 107) oppure si presentano come azioni che prevedono esplicitamente un'emulazione futura (cfr. 111 *ὑπέδειξε* con nota). Che i benefici passati di Eracle portino a Filippo più obblighi che vantaggi, si può vedere anche dalla precedente menzione dell'eroe ai §§ 76-77 (cfr. nota a 76 *εἰ δὲ τῶν ἀφ' Ἡρακλέους τινὶ πεφυκότων*); inoltre, ai §§ 32-34 le *εὐεργεσίαι* sono quelle delle città greche nei confronti di Eracle, non il contrario.

pronuncia su tali questioni è, a sua detta, per timore degli altri, che potrebbero rimproverargli l'estraneità all'ambito tecnico della guerra (μηδὲν πώποτε μεταχειρισάμενος). Si potrebbe interpretare la modestia di Isocrate come un tratto di *politeness* nei confronti di Filippo, per rendere più accettabile la propria figura al re macedone. In realtà, il rifiuto di Isocrate ha funzioni ulteriori: 1) Isocrate rivendica per sé il ruolo di consigliere sulle questioni "generali", capace di impartire insegnamenti che vanno oltre la specifica situazione (un ruolo parallelo a quello descritto in *Ad Nic.* 6 καθ' ὅλων δὲ τῶν ἐπιτηδευμάτων... ἐγὼ πειράσομαι διελθεῖν); da questa prospettiva, Isocrate sembra quasi squalificare la parte «esecutiva» del proprio progetto panellenico (Bettalli 1992, 40) ed affermare che il compito del *symbolos* risiede proprio nel dare le "tracce generali" del progetto (questa sorta di *Priamel* in miniatura serve anche a introdurre il nuovo argomento); 2) al tempo stesso punta il dito contro l'accusa stessa che gli potrebbe essere rivolta, che risulta alquanto speciosa; i *symboloi* di Atene, infatti – quelli che decidono la politica della città in quegli anni – non sono più esperti di cose militari come gli strateghi-consiglieri di un tempo (cfr. nota a 81 μήτε στρατηγὸς ὢν μήτε ῥήτωρ); proprio in contrapposizione a tale stato delle cose, Isocrate rievocherà più avanti un ideale perduto di coincidenza fra politico e militare (140 καὶ πολιτεύεσθαι καὶ στρατηγεῖν).

μή τινες ἐπιτιμήσωσιν ἡμῖν

Ulteriore indicazione di una destinazione più ampia del discorso: non solo gli *hetairoi* di Filippo ma anche un pubblico più generale, forse ateniese per la specifica accusa mossa a Isocrate (cfr. nota precedente).

μηδὲν πώποτε μεταχειρισάμενος... νῦν τολμῶν σοὶ παραινεῖν

Da preferire senz'altro il singolare di Γ e del papiro al plurale *μεταχειρισάμενοι* della seconda famiglia. Il passaggio da singolare a plurale potrebbe essersi originato dal precedente ἡμῖν, utilizzato però al posto di μου/ἐμοί solo per evitare lo iato con εἰ (Münscher 1895, 47). L'alternanza fra singolare e plurale non dà problemi in Isocrate: cfr. e.g. 11 τοὺς βασκαίνοντας ἡμᾶς... ἐγὼ, 27 κεκοσμήκαμεν αὐτόν... ἐχρώμην, *Nic.* 60-1 παρόντος μου... ἡμᾶς ἐν τοῖς ἔργοις, *Antid.* 5 ἐμήν... ἠνέγκαμεν. La lezione di Γ sembra preferibile anche per quanto riguarda la posizione di σοι, in quanto mantiene il pronome vicino al suo verbo *παραινεῖν* (Münscher 1895, *ibid.*).

τῷ πλεῖστα καὶ μέγιστα διαπεπραγμένῳ κατὰ πόλεμον

Come in altri passi (cfr. in particolare §§ 17-20), Isocrate tende a riconoscere almeno provvisoriamente il valore delle imprese già compiute da Filippo, solo per limitare significativamente la loro portata con il procedere dell'argomentazione: cfr. § 115, dove le imprese consigliate da Isocrate sono presentate come più gloriose di quelle precedenti. L'affermazione suggerisce anche una decisa ripartizione di ambiti fra Isocrate e Filippo: quest'ultimo ha avuto successo *κατὰ πόλεμον*, ma ciò non toglie che abbia bisogno di un

symbolos capace di orientarlo nelle decisioni non strettamente legate alla conduzione della guerra.

τὸν τε πατέρα σου

Aminta III. Re di Macedonia all'incirca dal 394 al 370; il suo apparentemente lungo regno non corrisponde in realtà ad una situazione di stabilità politica in Macedonia (cfr. Ellis 1986, 42 e il giudizio di Borza 1990, 188: «Amyntas's reign is a study in survival»). La Macedonia era al centro delle pretese egemoniche degli Illiri come della Lega calcidica; Aminta dovette arginare tali pretese con un accorto gioco di alleanze e accordi, che coinvolsero tanto le due potenze summenzionate quanto Giasone di Fere, Sparta ed Atene (per queste ultime due, cfr. nota a 106 πρὸς τὰς πόλεις ταύτας κτλ.). Sulla sua figura, cfr. Hammond – Griffith 1979, 172-180; Greenwalt 1988; Errington 1990, 29-34; Borza 1990, 180-189.

τὸν κτησάμενον τὴν βασιλείαν

Il fondatore della dinastia argeade. Sulla sua identità le fonti sono discordi: Perdicca secondo Hdt. 8.137-9, Carano secondo Iust. 7.1-2. Potrebbe essere proprio a causa di questa incertezza che Isocrate non lo nomina direttamente (anche Thuc. 2.99 utilizza un generico οἱ πρόγονοι, senza specificare nomi). Perdicca (definito da Hdt. 8.137, in modo simile a Isocrate, ὁ κτησάμενος τῶν Μακεδόνων τὴν τυραννίδα) si sarebbe recato insieme ai suoi due fratelli nella città macedone di Lebea e, dopo essere stato cacciato dal re, si sarebbe stabilito nei cosiddetti giardini di Mida e avrebbe poi conquistato tutta la Macedonia. L'epitome di Giustino invece pone Carano come predecessore di Perdicca; Carano avrebbe conquistato la città macedone di Edessa con l'aiuto di un gregge di capre (da cui il nome Ege della città); di lì si sarebbe impossessato di tutta la Macedonia, avendo sempre come guide le capre.

Una versione alternativa del mito di fondazione vede un certo Archelao figlio di Temeno come primo re macedone; su tale versione, che potrebbe essere stata inventata da Euripide appositamente per onorare il re Archelao, e i suoi rapporti con le altre storie tradite, cfr. Harder 1985, 131-137.

τὸν τοῦ γένους ἀρχηγὸν

Eracle, come al § 32 (cfr. nota relativa).

εἰ τῷ μὲν εἶη θέμις, οἱ δὲ κτλ.

La prosopopea di morti è espediente tipico dei discorsi giudiziari, soprattutto alla fine di un discorso (cfr. Lycurg. *Leocr.* 136 con Rehdantz 1876, 92; Volkman 1885, 280-282). Qui Isocrate adatta il motivo al discorso simboleutico per confermare la validità delle proprie proposte. La frase ipotetica ricalca la forma stessa delle prosopopee dei morti in ambito giudiziario: ma la limitazione tipica indicata in questi casi è “se il morto ha qualche percezione delle cose di qui”, dato il ruolo sostanzialmente passivo assegnato ai defunti (indignazione, sofferenza ecc.; al più un'ipotetica votazione: Dem. 19.66);

Isocrate, invece, fa degli antenati dei veri e propri consiglieri paralleli a se stesso. L'ordine è invertito, con τῷ μὲν riferito a Eracle, οἱ δὲ ai primi due personaggi. Mikkola 1954, 110 interpreta il primo membro come riferito ad Aminta, il secondo agli altri due personaggi: Aminta non avrebbe il permesso di rivolgersi ai vivi, in quanto semplice mortale; gli altri due, in quanto eroi, ne avrebbero invece la possibilità. In realtà, quest'interpretazione si basa su due fraintendimenti: 1) non è sicuro che il primo re macedone (cfr. nota precedente) avesse per Isocrate o in generale per i suoi contemporanei uno statuto eroico/semidivino; 2) l'espressione εἰ... δύναμιν λάβοιεν non significa che i soggetti abbiano il potere di comunicare con i vivi, bensì che *potrebbero* ottenerlo: il che sarebbe limitativo da affermare nei riguardi di una figura divina come Eracle; ciò che limita Eracle sembra essere più che altro un ordine generale delle cose, che non permetterebbe ad una divinità di fare direttamente da σύμβουλος di un mortale (questa è l'unica altra occorrenza di θέμις in Isocrate oltre a *Paneg.* 92, passo non particolarmente significativo: benché Isocrate non sembri riferirsi spesso alla legge di origine divina [cfr. Bouchet 2015, 154-156], nel nostro passo potrebbe essere presente una sfumatura religiosa/sacrale).

§ 106

πρὸς τὰς πόλεις ταύτας κτλ.

Le quattro città di cui Isocrate aveva parlato ai §§ 32-4, alle quali Filippo deve prestare particolare attenzione (cfr. qui προσέχειν τὸν νοῦν) se vuole conciliare tutti i Greci. Aminta si alleò con Sparta nel 383 per ottenere aiuti contro la Lega Olintica e riconquistare i territori ad essa precedentemente ceduti (Diod. 15.19.2-3; dell'aiuto spartano fa menzione Isocrate stesso in *Paneg.* 126; per la narrazione della guerra olintiaca, cfr. Xen. *Hell.* 5.2-3, il quale tuttavia non menziona una diretta richiesta d'aiuto da parte di Aminta, ma solo una sua partecipazione alle operazioni militari [5.2.38]). Sui rapporti fra Aminta e Atene, cfr. Aesch. 2.26 (Eschine, di fronte a Filippo, menziona la πατρικὴ εὐνοία, la benevolenza tradizionale, fra il padre Aminta e Atene e le εὐεργεσίαι della città nei confronti del re macedone, senza però specificare meglio: ma potrebbe trattarsi addirittura del reinsediamento di Aminta sul trono macedone grazie all'intervento ateniese, secondo schol. 53 Dilts *ad loc.*); similmente, in Dem. 23.111 gli Ateniesi sono presentati come amici πατρικοί dei re macedoni. Fra i due fu stipulata un'alleanza testimoniata da *IG II² 102*, sulla cui data e natura gli studiosi discutono: cfr. Cargill 1981, 85-7; King 2017, 67-8 n. 84.

Xen. *Hell.* 6.1.11 riporta che nel 375 Atene si riforniva di legname dalla Macedonia, per cui non è da escludere che l'alleanza fosse già stata stipulata. Aminta potrebbe essere addirittura entrato come membro della lega navale ateniese, come farebbe pensare l'invio di un συνέδρος da parte sua al congresso narrato da Aesch. 2.32 (ma il termine potrebbe essere non-tecnico: cfr. Accame 1941, 130, 165s.); proprio in occasione di quel congresso Aminta avrebbe confermato l'appartenenza di Anfipoli ad

Atene, una questione di particolare rilievo nel contesto del *Filippo* (cfr. Premessa §§ 1-7).

Nulla si sa, invece, riguardo alle relazioni amichevoli di Aminta con Tebe e Argo (cfr. invece la testimonianza di *FGrH* 153 F1 – forse un esercizio retorico – secondo cui i Tebani cercarono di espellere Aminta dalla Macedonia). In realtà, i buoni rapporti intrattenuti con Sparta e Atene sono stati per Aminta mutualmente esclusivi: l'aiuto spartano in Calcidica aveva una funzione eminentemente anti-ateniese; il successivo accordo di Aminta con Atene danneggiava gli interessi spartani. Ma Isocrate tende a mascherare questo fatto, presentando Aminta come un amico di tutte le città greche.

μείζον φρονήσας

Ulteriore riferimento alla *φιλοτιμία* (cfr. anche *πρὸς τὰς τοιαύτας φιλοτιμίας, infra*), caratteristica che distingueva anche Filippo (cfr. nota a 86 *ἀλλὰ διὰ φιλοτιμίαν*). L'insistenza di Isocrate su questo punto ha lo scopo di mostrare come il rispetto dell'autonomia dei Greci non comporti necessariamente il sacrificio di tale sentimento.

ἐπιθυμήσας

Sull'aspirazione alla monarchia come “desiderio”, cfr. nota a 65 *ἐπιθυμήσας*. Ciò non va a discredito dell'azione avviata: tutto sta nel veicolare il desiderio verso un obiettivo nobile e realizzarlo con mezzi adeguati (cfr. *οὐχ ὁμοίως ἐβουλεύσατο κτλ., infra*; diverso il caso di Dionisio, che desidera il potere monarchico *ἀλόγως καὶ μανικῶς*; cfr. § 65). È interessante notare come Isocrate non si affidi ai racconti tradizionali sul primo re macedone (su cui cfr. nota a 105 *τὸν κτησάμενον τὴν βασιλείαν*): la conquista del potere monarchico è il risultato di un progetto deliberato, e non semplicemente del desiderio di vendetta o di una combinazione di eventi.

§ 107

στάσεις καὶ ταραχὰς καὶ σφαγὰς ἐμποιοῦντες

Chi aspira ad una tirannide scatena deliberatamente (*ἐμποιοῦντες*) le discordie civili per avvantaggiare se stesso. Per il motivo della guerra continua dei tiranni con le proprie città, cfr. Xen. *Hier.* 5.3 *ἡ δὲ τυραννὶς ἀναγκάζει καὶ ταῖς ἑαυτῶν πατρίσιν ἐνοχλεῖν*. La rottura della concordia interna alla città funziona anche come avvertimento contro una simile strategia possibilmente perpetuata da Filippo a livello cittadino (appoggio di una fazione contro l'altra) o a livello interstatale (appoggio di una città contro l'altra) al fine di acquistare un maggiore potere personale.

τοὺς δ' ἄλλους οὐ δυναμένους κτλ.

La monarchia è vista come una *necessità*, non semplicemente come un'opzione, per i non-Greci. È implicita l'idea dell'attitudine alla servitù dei popoli barbari, su cui Eur. *IA* 1400 con Stockert 1992 *ad loc.* (il verso è citato anche da Arist.

Pol. 1.2.52b8). Si noti comunque come tutta questa notazione venga lasciata nel vago, per non screditare troppo i Macedoni. Il motivo è particolarmente diffuso riguardo ai Persiani (*A. Pers.* 192-3, 241-2 con Garvie 2009, 138; *Xen. Hell.* 6.1.12; Bouchet 2014, 187) ed è legato in particolare al ruolo preponderante assegnato al Gran Re (*Paneg.* 151 θνητὸν μὲν ἄνδρα προσκυνοῦντες καὶ δαίμονα προσαγορεύοντες; *Eur. Hel.* 276 τὰ βαρβάρων γὰρ δοῦλα πάντα πλὴν ἑνός). La precisazione suona come un avvertimento per Filippo, che non potrà sottomettere al suo dominio i Greci, e al tempo stesso un “via libera” per una qualche forma di dominio sui barbari. Da questo punto di vista si può riesaminare la questione di come Isocrate valutasse la monarchia. Le diverse forme di governo non sono totalmente equivalenti le une con le altre; ognuna è adatta ad uno specifico contesto. Anche la monarchia, sebbene teoricamente ammessa da Isocrate quando gestita in modo opportuno, non è quindi applicabile alla natura dei Greci. La precisa distinzione fra barbari e Greci rispecchia quella tracciata alla fine del discorso (§ 154): τοὺς μὲν Ἑλληνας εὐεργετεῖν, Μακεδόνων δὲ βασιλεύειν, τῶν δὲ βαρβάρων ὡς πλείστων ἄρχειν.

§ 108

Καὶ γάρ τοι

Combinazione presente quasi solo negli oratori attici (*GP* 113-114). In Isocrate indica sempre una conseguenza: *Hel.* 37, *Ad Nic.* 4, *De pac.* 5, *Areop.* 30 (anche qui combinata con il verbo συμβαίνω: καὶ γάρ τοι καὶ... συνέβαινε), 35, 69, *Antid.* 286.

γνώναι

«Avere un’idea, un giudizio»; cfr. LSJ s.v. II. Il successo del primo re macedone è visto come il risultato di un’azione deliberata e di una sua valutazione basata su una conoscenza (cfr. anche 107 ἠπίστατο). In questo senso, anche lui è paradigma di φρόνησις al pari di Eracle (cfr. § 110 con nota *ad loc.*).

ιδίως

«In modo particolare, eccezionale, del tutto diverso dagli altri». Unica occorrenza isocratea dell’avverbio.

μόνος γὰρ

Il *topos* del μόνος è elemento tipico dell’amplificazione encomiastica: cfr. Arist. *Rhet.* 1.9.68a10-11 χρηστέον δὲ καὶ τῶν αὐξητικῶν πολλοῖς, οἷον εἰ μόνος ἢ πρῶτος ἢ μετ’ ὀλίγων, Quint. 3.7.16 *dum sciamus gratiora esse audientibus quae solus quis aut primus aut certe cum paucis fecisse dicetur*, Theon *Prog.* 9.110.22-3 καὶ εἰ μόνος ἔπραξέ τις ἢ πρῶτος; Pernot 1993, 705-8; Alexiou 111-12.

μόνος καὶ διαφυγεῖν ἠδυνήθη κτλ.

Si noti che il primo re macedone non è mosso tanto da un sentimento di benevolenza verso i Greci (come invece Eracle: §§ 111, 114), quanto da una concreta considerazione dei rischi legati ad un diverso atteggiamento (cfr. anche γνῶναι con nota relativa). Il discorso è di particolare rilevanza per Filippo: il rispetto dei Greci non è fine a se stesso, ma porta anche a concreti vantaggi, nella fattispecie ad un regno stabile e sicuro. Sui pericoli della tirannide, cfr. *Hel.* 32-4, *Ad Nic.* 5, *De pac.* 111-15, dove compare anche una formulazione e un pensiero simili al nostro testo (*De pac.* 113 ἐξ ἀνθρώπων ἠφανισμένον ~ *Phil.* 108 τὸ γένος αὐτῶν ἐξ ἀνθρώπων ἠφανισμένον).

αὐτοὺς διεφθαρμένους κτλ.

I casi che si possono citare sono molti. Solo per fare un paio di esempi: prima ancora della morte naturale di Periandro, tiranno di Corinto, la sua discendenza è già estinta, e anche il nipote Psammetico che viene messo al suo posto viene presto ucciso in una congiura (cfr. Berve 1967, 24-26, 530 con riferimenti); i Pisistradi, benché sopravvissuti, sono espulsi da Atene (*Thuc.* 6.59.4) ed esclusi da qualsiasi forma di amnistia in tempi successivi (*Andoc.* 1.77-8).

διαγαγόντα

Non sembra esserci una sostanziale differenza fra il perfetto e il presente (cfr. e.g. *Nic.* 59 ἥδιστα... τὸν βίον διαγαγεῖν ~ *Areop.* 57 ἄμεινον τὸν βίον διάγειν). Il presente potrebbe sottolineare la natura durativa dell'azione (il primo re macedone ha vissuto *tutta una vita* nella felicità), ma il parallelo di *Antid.* 155 οἱ δ' ἐν πάνυ μετρίοις τὸν βίον διαγαγόντες, sempre riferito a personaggi passati, così come la presenza del successivo καταλιπόντα sembrano raccomandare la lezione di ΘΛ. Π potrebbe aver preso la lezione di Γ per collazione di un suo antenato con un esemplare della prima famiglia (sulla questione, cfr. Zingg 20).

Premessa §§ 109-112: La rappresentazione di Eracle

L'affermazione di Isocrate all'inizio del § 109 ("nessuno dei poeti e dei prosatori ha fatto menzione delle altre virtù di Eracle all'infuori del coraggio") potrebbe sembrare esagerata⁴¹². Del resto, benché alcune rappresentazioni letterarie arcaiche mostrino un eroe di pura forza, soggetto ai suoi impulsi e al suo istinto⁴¹³, non mancano già in epoca piuttosto antica tentativi di attribuire un

⁴¹² Così Gomperz 1906, 17; Kleinow 1981, 208.

⁴¹³ L'*Iliade* è nel complesso forse una delle opere letterarie meno generose con Eracle: l'eroe viene addirittura biasimato, nelle parole di Dione ad Afrodite, per aver osato attaccare Era e Ade con il suo arco (5.403-4 σχέτλιος, ὄβριμοεργός, ὃς οὐκ ὄθετ' αἴσυλα ῥέζων, / ὃς τόξοισιν ἔκηδε θεούς, οἱ Ὀλυμπον ἔχουσι; per il linguaggio particolarmente violento di questi versi, cfr. Kirk 1990, 103). L'*Odissea* sembra più favorevole alla figura dell'eroe: egli viene anche rappresentato come un parallelo alle sofferenze di Odisseo (11.617-19); ma non si manca di ricordare l'uccisione di Ifito, ulteriore segnale di una forza che Eracle non riesce a tenere a bada (21.22-30).

valore ulteriore alle sue azioni, oltre la semplice ἀνδρεία o la forza del corpo. Questi ulteriori sviluppi della figura di Eracle prendono due principali direzioni.

(a) Eracle come benefattore degli uomini

Uno degli aspetti per i quali Eracle è più diffusamente celebrato è la sua connotazione come difensore degli uomini e in particolare degli ξένοι: nella *Teogonia*, benché solo in pochi passi si esprima un giudizio esplicito sull'operato di Eracle, l'eroe è menzionato più volte come uccisore di alcuni degli esseri mostruosi via via presentati nel racconto genealogico (289-94, 313-18, 327-332, 523-34, 982); similmente, una caratterizzazione come "difensore" è enfatizzata anche nella prima parte dello *Scutum* esiodeo (28-9 ὡς ῥα θεοῖσιν / ἀνδράσι τ' ἀλφησιτῆσιν ἀρῆς ἀλκτῆρα φυτεύσαι). La differenza principale fra queste e altre posteriori rappresentazioni dell'eroe (anche quella di Isocrate) sta però nel ruolo che la volontà e i fini di Eracle stesso svolgono nelle sue azioni. In Esiodo, per esempio, Eracle è principalmente uno strumento di Zeus⁴¹⁴; nello *Scutum* si scontra con Cicno per impulso di Apollo (68-9), e non lotta neppure per la gloria – benché la gloria possa comunque essere un effetto delle sue imprese⁴¹⁵; al v. 94 afferma semplicemente: αὐτὰρ ἐμοὶ δαίμων χαλεπὸς ἐπετέλλετ' ἀέθλους. La sopportazione delle fatiche trova (ma solo in parte della tradizione) il suo senso alla fine, con la ricompensa dell'immortalità, il matrimonio con Ebe e il rovesciamento della sua precedente condizione (cfr. Hes. *Th.* 954-5 ὃς μέγα ἔργον ἐν ἀθανάτοισιν ἀνύσσας / ναίει ἀπήμαντος καὶ ἀγήραος ἤματα πάντα)⁴¹⁶.

Tale caratterizzazione subisce ulteriori sviluppi nella letteratura posteriore, in particolare nella lirica corale. Nell'epinicio 13 di Bacchilide, Eracle è presentato come portatore di giustizia (45 δίκας θνατοῖσι κραίνων). In Pindaro⁴¹⁷, alla fine della *Nemea* 7, Eracle viene ricordato come vittorioso sui Giganti (90) e di lui si dice che è capace di βροτοῖσιν ἀλκάν / ἀμαχανιῶν δυσβάτων θαμὰ διδόμεν (96-7). Anche in Pind. *Ol.* 10.26-42 sembra implicita l'idea della punizione della prepotenza altrui (in questo caso di Augia e dei suoi nipoti, i Molioni)⁴¹⁸, così

⁴¹⁴ Cfr. la definizione data da Most 2018, liv-iv.

⁴¹⁵ Particolarmente significativo, a questo riguardo, Hes. *Th.* 526-31, dove l'uccisione dell'aquila che rode il fegato di Prometeo è presentata come non contraria al volere di Zeus (529), e l'impresa porta gloria al nome di Eracle (530-1). Su una possibile allusione nel v. 526 al titolo culturale ἀλεξίκακος dell'eroe, cfr. Joyal 1991, 186. Anche in Hes. *Th.* 318 si sottolinea la dipendenza di Eracle dagli dèi: egli ha ucciso l'Idra di Lerna βουλῆσιν Ἀθηναίης ἀγγελίης.

⁴¹⁶ Sui problemi relativi all'apoteosi di Eracle e sui dubbi già antichi riguardo all'autenticità di *Od.* 11.601-4 e Hes. fr. 25.26-33 M-W = 22.26-33 Most (che questa apoteosi riportano), cfr. West 1966, 416-7; Heubeck 2003, 306-307, 379.

⁴¹⁷ Su Eracle in Pindaro, cfr. Pike 1984; Vivante 1985; Nieto Hernández 1993 (il quale cerca di trovare una generale sovrapposizione fra la figura di Pindaro e quella di Eracle, anche al di là della comune origine tebana).

⁴¹⁸ Augia è definito prepotente (29 ὑπέρβιον) e traditore degli ospiti (34 ξεναπάτας); similmente, in *Nem.* 1.63 i mostri destinati ad essere uccisi da Eracle sono definiti αἰδροδίκας. L'immagine di Eracle come purificatore della terra compare anche in Pind. *Isthm.* 4.55-7 (= 73-5 Sn.-M.),

come la rappresentazione di Eracle come eroe culturale e civilizzatore, fondatore dei giochi panellenici (55-59). Nel fr. 140a la spedizione contro Troia è proprio interpretata come una spedizione punitiva per reprimere l'ἀτασθαλία di Laomedonte (57) e i suoi ἔργ' ἀναιδῆ (59; cfr. anche 55 ψυχὰν κενεῶ[ν] εμε[.]. ἔρυκεν). Si veda, infine, il fr. 169, dove sembra profilarsi un'immagine di Eracle come strumento del νόμος divino (ma l'interpretazione del frammento è discussa: cfr. e.g. Kyriakou 2002). Si può notare una certa tendenza in Pindaro a "ripulire" l'eroe dei suoi aspetti più violenti e discutibili, anche se non tutti i passi pindarici possono essere messi sullo stesso piano⁴¹⁹.

La prospettiva non semplicemente personale delle sue azioni viene ulteriormente elaborata nell'oratoria. Nell'*Epitafio* del *corpus* lisiaco si mette in luce la *philanthropia* di Eracle, che è stato ἀγαθῶν πολλῶν αἴτιος ἅπασιν ἀνθρώποις (Lys. 2.16; cfr. *Phil.* 114 τὴν φιλανθρωπίαν), così come la *philotimia* e la difesa della giustizia (*ibid.* ἐπίπονον καὶ φιλότικον καὶ φιλότιμον αὐτῷ καταστήσας τὸν βίον τοὺς μὲν ἄλλους ἀδικοῦντας ἐκόλασεν). Nell'*Olimpico* di Lisia, la fondazione dei giochi olimpici da parte di Eracle trae origine dalla sua εὐνοια τῆς Ἑλλάδος (Lys. 33.1; cfr. *Phil.* 114 τὴν εὐνοίαν ἣν εἶχεν εἰς τοὺς Ἑλληνας). Il passo mostra diverse corrispondenze con quello di Isocrate: le città sono presentate come affette da vicendevole ostilità (1 ἀλλοτρίως αἱ πόλεις πρὸς ἀλλήλας διέκειντο); Eracle si è reso autore di πολλὰ καὶ ἀγαθὰ ἔργα nei riguardi dei Greci (*ibid.*) e ha annientato tiranni e uomini tracotanti (2 τοὺς τυράννους ἔπαυσε καὶ τοὺς ὑβρίζοντας ἐκόλυσεν; cfr. *Phil.* 112); ha trovato una soluzione – nello specifico le Olimpiadi – per creare concordia e amicizia fra i Greci (*ibid.* ἠγήσατο γὰρ τὸν ἐνθάδε σύλλογον ἀρχὴν γενήσεσθαι τοῖς Ἑλλησι τῆς πρὸς ἀλλήλους φιλίας). In questi passi, le azioni di Eracle sono presentate come diretta realizzazione delle sue intenzioni; inoltre, si sottolinea come le sue imprese abbiano programmaticamente una ricaduta sulla comunità (specificamente greca)⁴²⁰.

(b) Eracle "filosofico"

Diversa caratterizzazione – ma non irrelata alla precedente – ha la figura di Eracle in un filone che è stato definito "filosofico" o "intellettualistico"⁴²¹, dove l'eroe è rappresentato come un esempio di virtù incarnata, e quasi come un proto-filosofo. Un contributo a tale sviluppo di Eracle potrebbe essere stato dato anche dalla tragedia, dove assistiamo ad un processo di umanizzazione e

dove l'eroe si scontra con Anteo, che adornava il tempio di Poseidone con i teschi degli stranieri.

⁴¹⁹ Pike 1984, 18-21; Nieto Hernández 1993, 77. Si deve ricordare anche che alcune rappresentazioni non tipiche di Eracle possono essere state favorite dal particolare contesto della singola ode (cfr., a questo riguardo, *Isthm.* 4.53, dove Eracle è detto μορφᾶν βραχύς come il laudando Melisso).

⁴²⁰ L'intenzionalità del progetto di Eracle è rimarcata anche più avanti nell'*Olimpico*: 3 ἐκεῖνος μὲν οὖν ταῦθ' ὑφηγήσατο.

⁴²¹ Cfr. e.g. Galinsky 1972, 101 («intellectualization»); Stafford 2012, 117-130 («Herakles intellectualized»).

«internalization» (Galinsky 1972, 41) dell'eroe, in particolare nell'*Eracle* di Euripide. Anche qui non manca la caratterizzazione dell'eroe come glorioso benefattore degli uomini (877 τὸν εὐεργέταν, 1252 εὐεργέτης βροτοῖσι καὶ μέγας φίλος, 1309-10) e si sottolinea come egli abbia purificato la terra (20 ἐξημερῶσαι γαῖαν), reso serena la vita degli uomini (698-700) e ripristinato il culto degli dèi (851-3). Ma alla fine il coraggio nei confronti dei πόννοι diventa anche coraggio nei confronti degli avvenimenti che marcano la seconda parte della tragedia, cioè l'accesso di follia provocato da Era e l'uccisione dei figli e della moglie da parte dell'eroe. Al v. 1347-8 l'opzione di togliersi la vita è vista come un atto di viltà (1347-8 ἐσκεψάμην δὲ καίπερ ἐν κακοῖσιν ὦν / μὴ δειλίαν ὄφλω τιν' ἐκλιπὼν φάος) e la resistenza alle sventure è vista come parallela alla resistenza nelle imprese belliche (1349-50)⁴²².

È possibile che un uso della figura di Eracle in prospettiva etica fosse presente anche in Erodoro di Eraclea, autore di un λόγος καθ' Ἡρακλέα in almeno 17 libri (*FGrH* 31; *fl.* 400 ca.)⁴²³. Dai pochi frammenti rimastici, sappiamo che era intenzione di Erodoro razionalizzare alcune delle Fatiche spiegando gli elementi più insoliti: per esempio, la liberazione di Prometeo dall'aquila che gli rodeva il fegato viene interpretata come la liberazione della terra di un certo re scitico Prometeo dalle alluvioni causate da un fiume, di nome Aquila, che viene appunto deviato da Eracle (F 30). In un altro frammento (F 14), Erodoro presenta Eracle come φιλοσοφήσας μέχρι θανάτου; è possibile che il resto del frammento sia da attribuire a Erodoro, per cui sarebbe da ricondurre a lui anche l'interpretazione delle tre mele del giardino delle Esperidi come tre virtù che Eracle avrebbe ottenuto: καὶ οὕτως ἀφείλετο τὰ τρία μήλα, ὅπερ ἐστὶ τρεῖς ἀρετάς· τὸ μὴ ὀργίζεσθαι, τὸ μὴ φιλαργυρεῖν, τὸ μὴ φιληδονεῖν⁴²⁴.

La testimonianza più nota di un uso filosofico di Eracle, tuttavia, ricorre nel celebre apologo di “Eracle al bivio” riportato da Xen. *Mem.* 2.1.21-34 e attribuito a Prodicò di Ceo⁴²⁵. Eracle è messo davanti alla scelta fra due donne, personificazioni della Ἀρετή e della Κακία. Gli stili di vita che le due donne presentano ad Eracle sembrano riprendere diversi elementi proprio delle

⁴²² Sulla possibile influenza dell'*Eracle* euripideo su Antistene, cfr. Höistad 1948, 27-8. Non è forse necessario vedere una relazione così stretta con Euripide, ma non sembra impossibile pensare che Antistene sia stato generalmente influenzato dalla rappresentazione tragica dell'eroe.

⁴²³ Sulla sua figura, cfr. Hawes 2014, 11-13 con bibliografia.

⁴²⁴ Ma esprime dubbi riguardo all'attribuzione, per esempio, Detienne (1960, 30-32).

⁴²⁵ Non sappiamo fino a che punto il resoconto di Senofonte rispetti il dettato del testo di Prodicò. Senofonte stesso, a conclusione del passo, indica che Prodicò aveva espresso i suoi pensieri ἔτι μεγαλειότεροις ῥήμασιν (*Mem.* 2.1.34). Ma anche il contenuto mostra delle notevoli somiglianze con il resto dell'opera e del pensiero di Senofonte, che possono far pensare ad un perlomeno parziale adattamento dell'apologo alle esigenze dell'autore dei *Memorabili*: cfr., in particolare, l'analisi fatta da Bandini – Dorion 2011a, 407-13. Inoltre, non è sicuro che l'apologo si concludesse effettivamente con la scelta della virtù da parte di Eracle: Senofonte non ci dice niente a questo proposito, ed è stato anche proposto che l'apologo fosse un protrettico “a finale aperto”, che lasciava la conclusione al pubblico stesso (così Harbach 2010, 95-134).

rappresentazioni tipiche, seria e comica, della vita dell'eroe: da una parte, una vita di virtù, impegno e sopportazione, che porterà a reali e durevoli vantaggi (il benvolere degli dèi, buone relazioni con gli amici, la buona fama presso i Greci); dall'altra, una vita piena di piaceri, dedicata al bere, al mangiare e al sesso⁴²⁶. L'ἀρετή di Eracle, quindi, è ormai lontana dall'essere una questione di prodezza fisica e militare, ma diventa marcatamente una qualità morale, e soprattutto una questione di *scelta*: Eracle deve decidere coscientemente come condurrà la vita, e non è più uno strumento nelle mani degli dèi o – peggio ancora – di Euristeo. In Prodicò la Ἀρετή è vista sempre dalla prospettiva della sopportazione del πόνος tipica dell'eroe (cfr. Xen. Mem. 2.1.20, 28). Il πόνος, però, diventa deliberatamente ricercato, non più imposto dal fato, e il termine ultimo non è più una ricompensa esterna – l'apoteosi – bensì un premio immanente alla vita stessa: τὴν μακαριστοτάτην εὐδαιμονίαν (Xen. Mem. 2.1.33)⁴²⁷.

La più estesa interpretazione filosofica della figura di Eracle fino al tempo di Isocrate, tuttavia, sembra essere stata quella proposta da Antistene⁴²⁸. In realtà, delle opere di Antistene su Eracle sappiamo ben poco. Il catalogo delle opere contenuto in DL 6.15-18 ci offre ben tre titoli relativi a Eracle: 6.16 Ἡρακλῆς ὁ μείζων ἢ περὶ ἰσχύος (ἢ περὶ ἰσχύος om F), 6.18 Ἡρακλῆς καὶ Μίδα (καὶ Μίδα Welcker: ἢ μίδα PF), 6.18 Ἡρακλῆς ἢ περὶ φρονήσεως καὶ ἰσχύος (καὶ ἰσχύος Deleva Caizzi: ἢ ἰσχύος BP; il titolo è omissso da F)⁴²⁹. In un frammento attribuibile all'*Eracle maggiore*, il primo degli scritti qui menzionati, Antistene esprime una concezione del πόνος che è interessante confrontare con il trattamento riservato ad Eracle in Prodicò: καὶ ὅτι ὁ πόνος ἀγαθὸν συνέστησε διὰ τοῦ μεγάλου Ἡρακλέους καὶ τοῦ Κύρου, τὸ μὲν ἀπὸ τῶν Ἑλλήνων, τὸ δὲ ἀπὸ τῶν βαρβάρων ἐλκύσας (DL 6.2 = fr. 85). Antistene riprende quindi un tratto caratteristico della figura di Eracle e lo fa rappresentativo di un principio, la stretta interrelazione fra ἄσκησις fisica e ἄσκησις mentale, le cui tracce possiamo ritrovare in diversi frammenti (frr. 113, 134f, 163)⁴³⁰. In modo non dissimile da Prodicò, Antistene riprende un elemento tradizionale e gli attribuisce un ulteriore significato.

È possibile che proprio tale uso di Eracle fosse un obiettivo polemico di Isocrate. Lo stato della tradizione non ci permette di formulare ipotesi più

⁴²⁶ Sul parallelo fra la vita proposta dalla *Κακία* e la rappresentazione comica di Eracle, cfr. Stafford 2012, 123-4. La figura di Eracle nel dramma satiresco e nella commedia, su cui non è possibile qui soffermarsi, aveva vasta notorietà: cfr. Galinsky 1972, 81-100; Stafford 2012, 105-117.

⁴²⁷ Cfr. Höistad 1948, 33.

⁴²⁸ Un'utile introduzione alla vita e al pensiero di Antistene in Prince 2015, 1-23, dove si trova anche una traduzione inglese con commento dei frammenti raccolti da Giannantoni 1990. Si segue qui la numerazione dell'edizione di Giannantoni.

⁴²⁹ In realtà, in altri passi Diogene si riferisce ad un Ἡρακλῆς senza ulteriori specificazioni (6.104-5) e menziona un Ἡρακλῆς ἐλάσσων (2.61).

⁴³⁰ Cfr. Höistad 1948, 37-47; Goulet-Cazé 1986, 53-76 per una descrizione di tale principio psico-fisico, derivante principalmente dalle idee di Diogene riportate in DL 6.70-1.

solide; ma, se dobbiamo supporre che quella di Isocrate non fosse semplicemente ignoranza o una svista (ipotesi altamente improbabile), possiamo immaginare che l'affermazione fin troppo fiduciosa posta all'inizio del § 109 (cfr. in particolare οὐδεμίαν... μνείαν) dovesse sottintendere un tono polemico e quasi sarcastico nei confronti dei rivali del retore⁴³¹. Isocrate certamente rappresentava in modo eccessivamente – e forse volontariamente? – semplicistico le idee espresse nelle precedenti trattazioni su Eracle, riducendole ad una semplice esaltazione della sua ἀνδρεία e della sua forza fisica; ma forse poteva trovare un appiglio nel peso dato tanto da Prodico quanto da Antistene ad un elemento tradizionale come il πόνος⁴³². Inoltre, la rappresentazione di Prodico e di Antistene poteva essere interpretata come focalizzata principalmente su una prospettiva individualistica. Certo nell'apologo di Prodico compaiono riferimenti a imprese belliche che Eracle dovrà compiere, o a benefici che dovrà recare agli amici (cfr. in particolare Xen. *Mem.* 2.1.28). Ma si tratta sostanzialmente di una serie di esempi che vogliono sottolineare come la καρτερία sia alla base di tutte le azioni meritevoli e anche dell'apprendimento delle τέχναι (inclusa quella militare). La motivazione di fondo di tali azioni, inoltre, è il riconoscimento o la benevolenza da parte degli dèi, degli amici o dei Greci in generale⁴³³.

(c) La rappresentazione isocratea

Benché la φιλοτιμία giochi un ruolo importante anche in Isocrate (cfr. § 110), essa è però affiancata dalla volontà di risolvere i problemi della Grecia (*ibid.*). In un certo senso, Isocrate “innova” riprendendo alcuni elementi della tradizione, come la φιλανθρωπία e il senso di giustizia di Eracle, e dandone un fondamento sulla base di alcune virtù che ricorrono più volte nelle sue opere (sulle quali cfr. note a 110 τῆ φρονήσει... τῆ φιλοτιμίας... τῆ δικαιοσύνη)⁴³⁴. Isocrate innova, ovviamente, solo in un senso molto limitato, perché i singoli elementi del suo Eracle si trovavano già precedentemente: riuscire a giustificare pienamente l'affermazione di novità del § 109 è quindi impossibile. Tuttavia, possiamo comunque dire che la complessiva rappresentazione di Eracle data da

⁴³¹ Su questa stessa linea si pone Schmitz-Kahlmann 1939, 51-52.

⁴³² Del resto, non mancano giudizi moderni, piuttosto recisi, sulla sostanziale non-originalità delle idee di Antistene. Cfr. per esempio Dorion in Bandini – Dorion 2011a, 150-1: «il n'y a pas une grande originalité, de la part d'Antisthène, à présenter Héraklès comme un champion du πόνος, étant donné que les célèbres «travaux» qu'Héraklès eut à accomplir étaient précisément désignés comme des πόνοι (cf. Sophocle, *Phil.* 1418-1422)».

⁴³³ Cfr. Kerferd – Flashar 1998, 131; Harbach 2010, 29-30.

⁴³⁴ È possibile che, nel momento in cui Isocrate menziona la φρόνησις di Eracle, egli stia pensando anche all'enfasi data a questa virtù nello scritto Ἡρακλῆς ἢ περὶ φρονήσεως καὶ ἰσχύος di Antistene. Non sappiamo di più sul ruolo giocato da questa virtù nell'opera, ma sulla connotazione fortemente socratica della φρόνησις in Antistene, cfr. fr. 134 τείχος ἀσφαλέστατον φρόνησις: μήτε γὰρ καταρρεῖν μήτε προδίδοσθαι con Giannantoni 1990, 4.388-389. Si è voluta leggere una possibile polemica con Antistene anche nell'*Elena* (§§ 23-25), dove i πόνοι di Eracle vengono svalutati di fronte alle imprese di Teseo: cfr. Gomperz 1905, 175; Eucken 1983, 101-106; ma vedi i dubbi di Kehl 1962, 81.

Isocrate – sostanzialmente come un “capo politico” e un “generale” – non è riscontrabile in modo così evidente in nessun passo della letteratura precedente. Tale rappresentazione ha certamente il vantaggio di rendere Eracle più “imitabile”. Benché l’eroe fosse comunque una figura al confine fra il mondo degli uomini e degli dèi, l’enfasi data da Isocrate alle qualità dell’anima e non alla semplice forza fisica mette in luce quegli aspetti che potevano essere comunque imitati da coloro che si dicevano suoi discendenti, come il re macedone – mentre difficilmente le imprese fantastiche di Eracle potevano trovare un parallelo in età storica. In un certo senso, Isocrate razionalizza Eracle, perché ascrive il suo successo a qualità sostanzialmente umane. I poeti e i prosatori che lodavano gli ἄθλοι e la straordinaria forza fisica dell’eroe, invece, non facevano niente di utile⁴³⁵.

La figura di Eracle svolge tre funzioni principali nei confronti di Filippo⁴³⁶:

- a. da una parte, lo nobilita in quanto greco. Eracle era considerato da più parti come un eroe panellenico⁴³⁷; il culto di Eracle era diffuso anche ad Atene, e anzi superava per diffusione e quantità quello dell’eroe locale Teseo⁴³⁸. L’affermazione della “grecità” di Filippo trova riscontro nella narrazione relativa al primo re macedone e fa probabilmente da risposta alle accuse rivolte da oratori ateniesi al re macedone (Dem. 3.17 lo definisce un barbaro);
- b. Filippo viene presentato come una figura che incarna potenzialmente tutti i valori rappresentati da Eracle; come l’eroe mitico, anche Filippo può essere una figura che favorisce l’unità panellenica, che dimostra *philanthrōpia* ed *eunoia* nei confronti dei Greci; tale rappresentazione di Eracle, oltretutto, esclude dal gioco qualsiasi uso di forza nell’operare la riconciliazione (e dunque, anche sotto questo aspetto, mostra collegamenti con la storia del primo re macedone);
- c. Eracle non solo è vicino e potenzialmente sovrapponibile a Filippo, ma è anche una figura distante che stabilisce i confini di ciò che è giusto fare;

⁴³⁵ Il pensiero potrebbe trovare un interessante parallelo in *Euag.* 73-5, dove alle statue erette in onore di personaggi importanti sono contrapposti i discorsi che ne descrivono il carattere e le virtù; la figura fisica del personaggio, infatti, non può essere oggetto di imitazione, mentre le qualità dell’anima possono spingere altri a comportarsi nobilmente: τοῖς μὲν πεπλασμένοις καὶ γεγραμμένοις οὐδεὶς ἂν τοῦ σώματος φύσιν ὁμοιώσειεν, τοὺς δὲ τρόπους τοὺς ἀλλήλων καὶ τὰς διανοίας τὰς ἐν τοῖς λεγομένοις ἐνούσας ῥᾶδιόν ἐστιν μιμεῖσθαι κτλ. (§ 75). È curioso che Coraes (1807, 2.157), nello spiegare questo passo, faccia proprio l’esempio di una statua di Eracle. Sul passo dell’*Evagora* e i suoi paralleli, soprattutto in Plutarco, cfr. Alexiou 2000; Alexiou 43-44. Obiettivo principale dei discorsi isocratei è quello di ὠφελεῖν: cfr. *Paneg.* 4; Fox – Livingstone 2007, 553. Su questa esigenza etica associata all’esempio di Eracle nel *Filippo*, cfr. Papillon 2001, 87-8; la rappresentazione isocratea non presenta ombre di alcun tipo sulla figura di Eracle, anzi l’elemento più ambiguo del personaggio (la sua forza straordinaria, che poteva portare ad atti di violenza spropositata) viene messo decisamente in secondo piano.

⁴³⁶ Cfr. su alcuni di questi aspetti Usher 1994, 140.

⁴³⁷ Da questo punto di vista, devono essere rifiutati i tentativi di farne un eroe strettamente dorico, perlomeno in riferimento a questo discorso.

⁴³⁸ Sul culto di Eracle ad Atene e in Attica, cfr. Stafford 2012, 176-180.

Filippo dovrà seguire il suo progenitore non in tutti i rispetti, ma solo per quanto pertiene il suo atteggiamento e le sue qualità non fisiche (cfr. § 114). In questo senso, Isocrate propone anche un modello diverso di relazione con il mito, non finalizzato semplicemente ad una auto-rappresentazione gloriosa del sovrano.

§ 109

Περὶ τοίνυν Ἡρακλέους

Per un attacco di periodo simile, cfr. *Areop.* 56 Περὶ μὲν οὖν τῶν ποτε καθεστῶτων, *Euag.* 12 Πρῶτον μὲν οὖν περὶ τῆς φύσεως. Il complemento è usato assolutamente, come in *Dem.* 1.19 περὶ δὲ χρημάτων πόρου (citato da Schneider 142: a differenza di questo passo, tuttavia, nel *Filippo* il parallelismo formale con il successivo περὶ δὲ τῶν ἄλλων non aiuta a completare il senso del primo περὶ κτλ.; il complemento ha quasi la funzione di “sottotitolo” della nuova sottosezione).

τὴν ἀνδρείαν

Per fare solo alcuni esempi della rappresentazione tipica di Eracle, basata su coraggio e forza fisica (cfr. 110 τῆ ῥώμῃ τοῦ σώματος), si vedano *Hom. Il.* 5.639b = *Od.* 11.267b θρασυμένονα θυμολέοντα, *Bacch. Dith.* 16.28 ἀταρβομάχας, *Pind. Nem.* 1.56-7 λῆμά τε καὶ δύναμιν. L’ἀνδρεία ha in Isocrate una posizione solo subordinata in confronto alle altre virtù (Rummel 1976, 103-104). In *Nic.* 43 essa viene esplicitamente contrapposta alla δικαιοσύνη come qualità che può essere posseduta da chiunque – anche dai malvagi – mentre la giustizia è prerogativa dei καλοὶ κάγαθοί. Similmente, in *Panath.* 197 l’ἀνδρεία è solo secondaria rispetto ad altre virtù mostrate dal popolo ateniese.

τοὺς ἄθλους

Come in *Il.* 8.363 ὑπ’ Εὐρυσθηος ἀέθλων, *Od.* 11.622 ἀέθλους, *Hes. Th.* 951 τελέσας στονόεντας ἀέθλους. Il riferimento è con tutta probabilità alle Fatiche imposte da Euristeo; Isocrate vuole forse differenziarsi da tali trattazioni tradizionali della figura di Eracle anche scegliendo, nel prosieguito, un’impresa non appartenente a quelle Fatiche. L’unica altra attestazione della parola nel *corpus* isocrateo è nell’*A Demonico* (§ 8), sempre in riferimento alle Fatiche di Eracle, dove comunque si nota che è stata ἡ τῶν τρόπων ἀρετὴ a conferire fama imperitura a quelle Fatiche, e non le Fatiche di per sé.

ἀπαριθμοῦντες

L’enumerazione vista come opposta ad un trattamento retorico consapevole: cfr. *Nic.* 12 οὐκ εἰ περὶ τὸ συμβουλευεῖν μόνον γενοίμην καὶ ταῦτ’ ἀπαριθμήσας ἀπαλλαγείην, *Panath.* 73 (dove la semplice enumerazione si oppone ad uno sviluppo – benché limitato – dei singoli punti: μικρῶν δὲ περὶ ἐκάστου ῥηθέντων), e i simili *Antid.* 114 ἐξαριθμῆσαι τὰς πράξεις ῥάδιον γέγονεν e *Ep.* 9.5 ἐξαριθμήσας μόνον καὶ χύδην εἰπῶν. Isocrate critica gli encomiasti di Eracle

perché non interpretano veramente le sue gesta, ma si limitano a darne una narrazione catalogica.

τῶν λογοποιῶν

Non semplicemente gli “storici” (come in Schneider, Treves), ma i “prosatori” in generale. Il primo significato può trovare un parallelo nel *Busiride* (§ 37), dove i λογοποιοί sono gli storici che danno informazioni sull’esatto rapporto cronologico fra Busiride ed Eracle: cfr. Livingstone 168. Ma anche in *Antid.* 137 troviamo il significato generale di “prosatori”, e proprio in un nesso parallelo al nostro: Ἄλλ’ οἱ μὲν, οἶμαι, ποιητῶν ἔτυχον καὶ λογοποιῶν, οἱ δ’ οὐκ ἔσχον τοὺς ὑμνήσοντας (si noti anche la funzione dell’ὑμνεῖν attribuita ai poeti e ai prosatori, come nel nostro passo). Sulla connotazione negativa legata a questo termine e correlati, cfr. nota a 75 οἱ λογοποιούντες.

περὶ δὲ τῶν ἄλλων τῶν τῆ ψυχῆ προσόντων

Isocrate include qui la ἀνδρεία fra le qualità della ψυχὴ di Eracle (τῶν ἄλλων... προσόντων), mentre più avanti sembra stabilire una più netta contrapposizione fra qualità dell’anima e del corpo (§ 110). La ψυχὴ racchiude qui tutta la caratterizzazione etica del personaggio (cfr. anche 114 τὸ τῆς ψυχῆς ἦθος), come in *Paneg.* 92 ταῖς ψυχαῖς νικῶντες τοῖς σώμασιν ἀπεῖπον (dove l’anima è il riflesso del coraggio dei soldati greci contro i Persiani) e 151 τὰς δὲ ψυχὰς διὰ τὰς μοναρχίας ταπεινὰς καὶ περιδεεῖς ἔχοντες; cfr. Mikkola 1954, 37. Sui “beni dell’anima”, cfr. anche *De pac.* 32 τοῖς... ἀγαθοῖς οἷς ἔχομεν ἐν τῆ ψυχῆ.

τόπον

Rimane presente qui, come in altri passi, l’originario significato locativo del termine. Il τόπος è un «Reservoir» (Zajonz 99) di argomenti, materiale crudo cui l’oratore può dare una certa forma. L’abilità dell’oratore sta prima di tutto nell’individuare un diverso punto di vista da cui osservare un oggetto per poterne fornire una trattazione nuova (cfr. *Paneg.* 9ss.). La metafora spaziale che è alla base di quest’uso di τόπος è sviluppata estesamente nelle frasi successive: cfr. 109 οὐ μικρὸν οὐδὲ κενόν (il quale ultimo aggettivo rappresenta il τόπος proprio come un “contenitore”); γέμοντα (cfr. nota relativa); 110 ἐφ’ ὧν... ἐπέστην (cfr. nota a 93 Ἐπιστὰς κτλ.); ἐπελθὼν ἐπ’ αὐτὸν (Isocrate *giunge* al luogo); κατιδὼν τὸ πλῆθος τῶν ἐνότων εἰπεῖν (Isocrate *vede* la grande quantità di argomenti da trattare; tali argomenti sono *contenuti*, ἐνότων, nel τόπος). Questo uso di una metafora spaziale per un discorso poetologico è diffuso nella poesia arcaica, soprattutto sotto forma di una via (cfr. e.g. Nünlist 1998, 228-283); l’idea del luogo ἀδιεξέργαστος (v. *infra*) per indicare l’originalità della propria opera può essere avvicinato all’immagine callimachea dei sentieri non calpestati (*Call. Aet.* 25-8), che trova forse un precedente in *Pind. Pa.* 7b.10-12, benché l’immagine di Isocrate sia focalizzata piuttosto su un punto di arrivo che su una via; similmente, il τόπος ἴδιος può essere affiancato, alla lontana, al rifiuto di τὰ δημόσια in *Call. Epigr.* 28.4.

ἴδιον

Alcuni traducono con «particolare, singolare» (e.g. Benseler, Marzi). Ma la metafora spaziale sembra richiedere l'idea di un luogo “separato”, non immediatamente visibile o accessibile (LSJ s.v. II.a, che cita per quest'uso Hdt. 4.18.3 e 22.1; cfr. anche Norlin: «set apart»). Un simile uso di ἴδιος per definire la “novità” in *Hel.* 13 περὶ δὲ τῶν φαύλων καὶ ταπεινῶν ὅ τι ἂν τις τύχη φθειγζάμενος, ἅπαν ἴδιόν ἐστιν, dove tuttavia Zajonz 137 vede l'idea del possesso e porta come parallelo proprio il nostro passo del *Filippo*: sembra difficile tuttavia che Isocrate voglia rivendicare il τόπος come *suo* (tanto che lascia il compito di sfruttarlo ai posteri). Forse un'alternativa è intendere l'aggettivo nel senso di “a me appropriato” (significato che potrebbe essere sottolineato dal precedente Ἐγώ).

ἀδιεξέργαστον

La tradizione è divisa fra ἀδιέργαστον (seconda famiglia) e ἀδιεξέργαστον (Γ^{pc}, che corregge διεξέργαστον della prima mano). Il primo termine trova un parallelo in *Panath.* 268, dove significa «non portato a termine», riferito al *Panatenaiico* stesso (μὴ καταλιπεῖν αὐτὸν ἡμιτελῆ μηδ' ἀδιέργαστον); le uniche altre attestazioni sono in Polluce (6.143-4 ἀδιέργαστα... ἀδιεργάστως), le quali però non sono molto utili per definire meglio il significato. Il secondo termine sarebbe invece, se accettato, un *unicum*, non solo in Isocrate ma in tutta la letteratura conosciuta. Sembrerebbe raccomandabile scegliere la variante che si trova anche nel *Panatenaiico*, tanto più che il participio διεργασμένην compare in Teofrasto in riferimento ad una terra lavorata (*CP* 5.13.1): ma non si vede come mai Isocrate dovrebbe definire il τόπος «non lavorato fino in fondo»; ciò che Isocrate vuole affermare, invece, è che esso non è stato lavorato per niente. È probabile che Isocrate abbia scelto ἀδιεξέργαστον proprio per sottolineare questa differenza; la mancanza di paralleli non ci permette di stabilire meglio il significato di questo aggettivo, ma il verbo è attestato più tardi, in *Men.Rh.* 383.13 διεξεργάσει, nel senso di «elaborare» (mentre non viene in aiuto l'unica occorrenza classica del verbo, διεξεργάζεσθαι, che significa “compiere, arrecare”: *Pl. Lg.* 798d2).

γέμοντα

L'immagine del luogo «pieno» di materiale può essere accostata, anche verbalmente, a quella di Bacch. *Dith.* 2.2-4 ὀλκ]άδ' ἔπεμψεν ἐμοὶ χρυσέαν ... πολυφ]άτων γέμουσαν ὕμνων (dove ritroviamo il participio di γέμω, con il genitivo ὕμνων ~ ἐπαίνων).

§ 110

εἰ μὲν νεώτερος ὢν

Il motivo è ovviamente legato alla successiva affermazione sulle poche forze disponibili a Isocrate. Ma la precisazione sembra essere un implicito consiglio per i giovani, e in particolare gli allievi, che possono sviluppare il tema a cui

Isocrate ha accennato: simili inviti al § 85 e alla fine dell'*Elena*, dove si indica parimenti una traccia ricca di nuovi sprunti (69 Ἦν οὖν τινες βούλωνται ταῦτα διεργάζεσθαι καὶ μηκύνειν, οὐκ ἀπορήσουσιν ἀφορμῆς ὅθεν Ἑλένην ἔξω τῶν εἰρημένων ἔξουσιν ἐπαινεῖν, ἀλλὰ πολλοῖς καὶ καινοῖς λόγοις ἐντεύξονται περὶ αὐτῆς).

τὸν πρόγονον ὑμῶν

Con ὑμῶν Isocrate si rivolge a Filippo insieme alle due precedenti figure esemplari (Aminta; il primo re macedone), e forse anche a tutta la dinastia macedone.

τῇ φρονήσει

È questo l'aspetto più caratteristico della rappresentazione isocratea di Eracle. La φρόνησις svolge un ruolo importante nella *paideia* dei sovrani (*Ad Nic.* 21, *Euag.* 41, 80). Si può riassumere come la capacità di valutare attentamente le condizioni presenti e prendere decisioni appropriate; la definizione più completa in *Antid.* 271 ταῖς δόξαις ἐπιτυγχάνειν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦ βελτίστου. Per un confronto con l'etica aristotelica, cfr. Schwarze 1999. La φρόνησις aiuta Eracle a trovare una soluzione al problema dei conflitti interni alla Grecia.

τῇ φιλοτιμίᾳ

La variante della seconda famiglia (φιλοσοφία) sembra un'alternativa interessante, dal momento che sottolineerebbe ancora di più la coloritura intellettualistica dell'Eracle isocrateo. Del resto, ad Eracle viene anche attribuita in sporadici passi la capacità di parlare e di persuadere, un'abilità che rientra proprio nella φιλοσοφία isocratea (cfr. *Pind. Ol.* 3.16, dove Eracle persuade a parole gli Iperborei); la menzione della φιλοσοφία, oltretutto, marcherebbe ulteriormente un possibile parallelo con Filippo, al quale Isocrate attribuiva proprio il possesso di φιλοσοφία al § 29. Tuttavia, è difficile vedere come tale φιλοσοφία si integri bene in questo contesto, comunque orientato alle imprese militari di Eracle; inoltre, al primo posto viene già menzionata la φρόνησις, che si sovrappone almeno parzialmente con la φιλοσοφία (*Antid.* 271), per cui la menzione di quest'ultima sarebbe ridondante. Infine, la φιλοτιμία rappresentava comunque un tratto caratteristico tanto di Eracle (*Lys.* 2.16 φιλότιμον, e la parodia di *Ar. Ra.* 281 φιλοτιμούμενος) quanto di Filippo (cfr. nota a 86 ἀλλὰ διὰ φιλοτιμίαν). È quindi probabile che si sia operato nella tradizione un passaggio accidentale da φιλοτιμία a φιλοσοφία – fra due parole di tipico lessico isocrateo – fra l'altro favorito dalla precedente menzione di φρόνησις (oppure φιλοσοφία poteva rappresentare una glossa a φρόνησις, ma l'ipotesi sembra più improbabile).

È interessante notare comunque come la φιλοτιμία sia affiancata (e posta proprio in mezzo) ad altre due virtù, delle quali l'una (la φρόνησις) permette di scegliere imprese realizzabili e sicuramente portatrici di successo e fama; l'altra (la δικαιοσύνη) direziona gli sforzi del soggetto verso il bene della comunità. Una φιλοτιμία non sufficientemente controllata dalla φρόνησις, per esempio,

può dare origine agli errori in cui è incorso Agesilao (§ 86; cfr. Alexiou 1995, 190 n. 29); una combinazione di φιλοτιμία e φρόνησις (benché questa non sia esplicitamente menzionata) si può ritrovare anche nell'esempio del re macedone (cfr. 108 γνῶναι).

τῆ δικαιοσύνη

La δικαιοσύνη indica a Eracle con chi e contro chi (111 μεθ' ὧν καὶ πρὸς οὓς) egli debba portare guerra. Nell'opera isocratea è Atene l'usuale portatrice di giustizia, capace di difendere i deboli anche contro il proprio interesse: cfr. e.g. *Paneg.* 53-4. Inoltre, in *Panath.* 163 la guerra contro le fiere e contro i barbari è vista come un'impresa giudicata ἀναγκαιότατον... καὶ δικαιοτάτον dagli avi. Isocrate sta quindi trasferendo a Eracle – e implicitamente a Filippo – il ruolo di Atene e Sparta in quanto liberatore dai barbari. Cfr. più in generale la connotazione di Eracle come “benefattore degli uomini”, su cui Premessa §§ 109-112.

πλέον... ἢ

I due termini di paragone sono le qualità dell'anima e la forza del corpo: Eracle non solo ha superato i suoi predecessori in forza, ma anche – e ancora di più – nelle altre qualità.

ἢ τῆ ῥώμῃ τοῦ σώματος

Il punto di vista di Isocrate sugli encomi tradizionali di Eracle sembra leggermente cambiato: cfr. nota a 109 περὶ δὲ τῶν ἄλλων τῶν τῆ ψυχῆ προσόντων. La glorificazione del coraggio di Eracle – sembra suggerire Isocrate – era solo il risultato della glorificazione delle sue imprese e della sua forza fisica: per cui neppure quella singola qualità morale, ἡ ἀνδρεία, era veramente lodata. Abbiamo qui anche un'ulteriore affermazione della superiorità degli aspetti spirituali e intellettivi rispetto a quelli corporali, parallela a quella espressa nel proemio del *Panegirico* (§§ 1-3: su cui Blank 2014, 242-244); l'idea ovviamente faceva parte del “buon senso” comune (cfr. *Antid.* 180).

τοῦ νῦν ἀναγιγνωσκομένου

Si immagina che il discorso venga letto a Filippo da qualcuno: cfr. per il contesto performativo presupposto §§ 25-9.

μίαν δὲ πρᾶξιν

Le menzioni di Eracle sono spesso legate al motivo della “selezione” fra le numerose imprese disponibili, data la ricchezza della tradizione riguardante l'eroe: cfr. Lys. 33.1; Galinsky 1972, 2; Vivante 1985, 159; Gotteland 2001, 235-236.

προσήκουσα μὲν καὶ πρέπουσα τοῖς προειρημένοις

Quanto viene esposto adesso ha un'attinenza contenutistica con le sezioni precedenti ed è di livello comparabile con gli argomenti trattati prima; in quanto tale, esso si oppone ad una convenzionale enumerazione delle fatiche di Eracle,

come fanno gli altri (cfr. 109 τοὺς ἄλλους ἀπαριθμοῦντες). L'attinenza è data dal fatto che anche Eracle ha intrapreso una guerra contro gli Asiatici; dall'altra parte, la straordinarietà dell'impresa rende questa un fatto degno di essere narrato come confronto per il progetto di spedizione panellenica proposto a Filippo. L'accordo di Γ e Θ rende la lezione προειρημένοι molto più probabile di εἰρημένοι di ΑΠ, tanto più che προειρημένα è un termine favorito da Isocrate in discussioni retoriche (cfr. *Antid.* 68, dove si pone sempre il problema del legame con le parti precedenti: Οὗτοι μὲν γὰρ τὸ λεγόμενον ὁμολογούμενον ἀεὶ τῶ προειρημένῳ καὶ συγκεκλειμένον ἔχουσιν).

τὸν δὲ καιρὸν

Articolo al posto di possessivo («il suo καιρός»): cfr. KG 1.555-6. Forse da sottintendere ῥηθῆναι, come fa Schneider 143, citando Plut. *Mor.* 763b (*Amatorius*), 960b (*De sollertia animalium*); ma l'espressione καιρὸν ἔχειν senza verbo viene spesso usata in età classica: Thuc. 1.42.3, Eur. *Ph.* 471, Pl. *Ep.* 7.324b7, Arist. *Metaph.* 1043b25. Qui il καιρός è un criterio puramente interno al discorso e si riferisce ad aspetti formali, in particolare alla lunghezza della trattazione (cfr. Wersdörfer 1940, 66; Vallozza 1985). Tale significato è qui confermato dall'aggettivo σύμμετρον, che rimanda proprio all'idea delle giuste proporzioni fra le parti del discorso; sul legame fra le nozioni di συμμετρία e καιρός, si veda la corrispondenza fra *Panath.* 33-34 ἔξω φερόμενον τῆς συμμετρίας e *Hel.* 29 ἔξω φερόμενον τῶν καιρῶν, e cfr. Trédé-Boulmer 2015, 66-71, 273-277.

§ 111

ὄρων τὴν Ἑλλάδα κτλ.

Isocrate rifiuta le motivazioni date dal mito. Secondo le narrazioni tradizionali, Eracle avrebbe distrutto Troia per punire il re Laomedonte, il quale gli aveva negato il premio – le cavalle immortali – promesso in cambio dell'uccisione del mostro marino che minacciava la città (Hom. *Il.* 5.638-42, Ellanico *FGrH* 4 F26b [secondo cui Laomedonte sostituisce cavalle mortali a quelle immortali], Diod. 4.32, 49 [versione alternativa sempre in Diodoro], Apollod. 2.6.4 (134-6) [piuttosto vicino a Diod. 4.32]; accenni al mito anche in Pind. *Nem.* 3.36-7, 4.25-6, *Isthm.* 6.27-30. Narrazione e riferimenti completi in Stafford 2012, 70-72; Ogden 2013, 118-119 con n. 15; il mito è probabilmente raffigurato sul frontone est del tempio di Aphaia a Egina, 490-480 a.C.: cfr. *LIMC* 5.2, 112-3 per discussione e riferimenti)⁴³⁹. Il mostro sarebbe stato mandato da Poseidone, il quale aveva lavorato al servizio di Laomedonte e aveva costruito le mura di Troia; il re non gli avrebbe pagato il corrispettivo dovuto, e quindi Poseidone si

⁴³⁹ È interessante notare che la spedizione di Eracle era forse oggetto anche del frontone del Tesoro degli Ateniesi a Delfi (Gantz 1993, 442): il mito doveva essere quindi di particolare rilevanza anche per l'autorappresentazione ateniese, e il suo riuso da parte di Isocrate per Filippo potrebbe essere ulteriore indizio del sottile *shifting* da lui operato fra i due destinatari della sua opera: cfr. Introduzione [3.b].

sarebbe vendicato mandando il terribile *kētos*, che poteva essere placato solo con il sacrificio di uno dei figli degli abitanti di Troia o (secondo un'altra versione) offrendo specificamente la figlia di Laomedonte, Esione: cfr. Hom. *Il.* 7.452-3, 21.441-57, Ellanico (v. *supra*), Diod. 4.42, Apollod. 2.5.9 (103-4); Frazer 1921, 206-207 n. 1; Fowler 2013, 313. Isocrate non fa menzione di tutto questo, ma presenta l'atto di Eracle come motivato da considerazioni di tipo eminentemente sociale e politico (proprio come Filippo dovrà liberare la Grecia dai mali presenti: §§ 38, 45, 149; cfr. Wendland 1910a, 130 n. 4 e nota a 2 Ὀρῶν). Già nel mito, tuttavia, sembra implicita l'idea della sostituzione di un sovrano giusto ad uno ingiusto (Eracle uccide Laomedonte e mette sul trono Priamo: così Diod. 4.32.4-5, 49).

I dettagli della spedizione divergono nelle diverse fonti: secondo Diod. 4.49 l'intero equipaggio della nave Argo sarebbe stato coinvolto nell'attacco a Troia, e la spedizione ha luogo durante il viaggio di ritorno degli Argonauti; in Diod. 4.32, invece, come in Apollodoro, la spedizione parte dal Peloponneso e ha luogo dopo il suo servizio in Lidia sotto Onfale (anche in 4.49.7, comunque, Diodoro segnala una versione alternativa secondo cui Eracle avrebbe intrapreso una spedizione ἰδίᾳ, «separatamente», e non con l'aiuto degli Argonauti).

ὑπέδειξε

Eracle agisce quasi coscientemente come un esempio. Sul significato del verbo, cfr. nota a 12 ὑποδείξαι.

μεθ' ὧν χρῆ καὶ πρὸς οὓς δεῖ κτλ.

Con i Greci, e contro gli Asiatici. Valckenaer (*apud* Hirschig – Hirschig 1849, 40) propone la correzione di δεῖ in ἀεί, probabilmente per la presenza del precedente χρῆ. Ma Isocrate usa anche altrove i due verbi l'uno di seguito all'altro, senza una particolare distinzione semantica: *Ad Nic.* 6 ὧν χρῆ στοχάζεσθαι καὶ περὶ ἃ δεῖ διατρίβειν, 15, *Nic.* 10, 11.

ἤπερ εἶχεν τότε μεγίστην δύναμιν τῶν περὶ τὴν Ἀσίαν

La precisazione ha il compito di rendere ancora più evidente il parallelo fra la spedizione contro Troia e la spedizione contro i Persiani progettata da Isocrate. La guerra di Troia – che sia quella di Eracle o quella di Agamennone – rimane un punto di riferimento fondamentale come precedente della spedizione panellenica, anche perché realizza i due punti principali del progetto politico isocrateo: la conciliazione dei Greci e lo spostamento del conflitto in terra asiatica. Come prototipo della guerra fra Greci e barbari (o fra Europa e Asia) è utilizzata anche in *Hel.* 51, 67, *Paneg.* 159, *Panath.* 42. Si può notare come Tucidide sembri avere l'intenzione di “disattivare” proprio tale funzione esemplare della guerra di Troia: in 1.9.1-3, per esempio, riconduce l'alleanza panellenica non al giuramento di Tindaro o al benvolere dei Greci verso Agamennone, ma alla paura nei confronti della sua potenza; cfr. Pallantz 2005, 196-8.

τοσοῦτον διήνεγκε

Il confronto con la spedizione contro Troia comandata da Agamennone, a detrimento della stessa, è elemento topico nell'oratoria ateniese: cfr. Gotteland 2001, 219-226. Gli aspetti di straordinarietà di tale spedizione (la grandezza dell'esercito, la durata dell'assedio) sono gli stessi che possono innescare un'interpretazione negativa di essa. Isocrate fa un confronto fra la spedizione di Agamennone e le guerre persiane in *Paneg.* 83-4, dove si fa notare l'eccessiva durata della spedizione e la sua minore portata panellenica (τὰς αὐτῶν πατρίδας διέσωσαν ~ τὴν σύμπασαν Ἑλλάδ' ἠλευθέρωσαν), oltretutto con una struttura parallela al nostro passo (τοσοῦτον μὲν τῶν ἐπὶ Τροίαν στρατευσαμένων διήνεγκαν: cfr. anche, in passi contenutisticamente correlati, Dem. 60.10 τοσοῦτω... ἀμείνους, Hyp. *Epit.* 35 τοσοῦτον [δ]ιήνεγκε). Simili Dem. 60.10-11 (durata della guerra; grandezza dell'esercito greco; esiguità di quello nemico e della conquista finale: ἐν χωρίον); Hyp. *Epit.* 35-6 (grandezza dell'esercito greco; esiguità di quello nemico; irrilevanza del vantaggio arrecato). Anche dove la guerra di Troia sembra vista sotto una luce più positiva (*Paneg.* 181-2), non manca tuttavia un riferimento alla causa piuttosto insignificante che l'ha provocata (181 μιᾶς γυναικὸς ἀρπασθείσης: cfr. Hdt. 1.4.2-3). Il confronto mostra che anche la gloriosa spedizione di Agamennone è superabile, ed incoraggia quindi il destinatario nella sua impresa (un simile procedimento nel caso dell'esempio negativo dei Diecimila, cfr. §§ 89-92); d'altra parte, in questo specifico caso sottolinea anche che tale superamento è stato realizzato proprio da un "parente" del destinatario, cioè Eracle, addirittura in un tempo precedente alla spedizione di Agamennone (a differenza di tutti gli altri confronti menzionati sopra). Come in tutte le συγκρίσεις πρὸς τοὺς ἐνδόξους (cfr. Premessa §§ 57-67), fine ulteriore del confronto è glorificare il primo termine di paragone sfruttando la gloria tuttavia presente – sebbene ridimensionata – del secondo termine. L'inferiorità della guerra di Troia è, seppur per motivi diversi, affermata anche da Tucidide (1.10.3, 1.11); cfr. anche Hdt. 7.20.2, dove la superiorità delle imprese più vicine legittima anche la loro trattazione (Pallantz 2005, 129-131). Potrebbe essere implicito qui un ulteriore ragionamento: parte del successo della spedizione di Agamennone come impresa esemplare potrebbe derivare dal fatto che nessuno ha celebrato opportunamente la spedizione compiuta da Eracle – impresa che ora Isocrate vuole rivalutare.

τῇ στρατηγίᾳ

Che la vittoria di Eracle fosse imputabile alla sua capacità di comando non sembra essere indicato dalle fonti a noi disponibili: anzi Diod. 4.49.6 sottolinea soprattutto la virtù guerriera di Eracle e dei suoi compagni, sulla linea dell'esaltazione dell'ἀνδρεία indicata al § 109 da Isocrate (γενομένης δὲ μάχης ἰσχυρᾶς, καὶ τῶν ἀριστεῶν διὰ τὰς ἀρετὰς ἐπικρατούντων, μυθολογοῦσι τὸν Ἡρακλέα πάντων ἄριστα διαγωνίσασθαι). La scelta strategica di Eracle potrebbe consistere forse proprio nella velocità e nell'imprevedibilità dell'attacco, che non permette a Laomedonte di raccogliere un esercito adeguato

(Diod. 4.32.3 ἀπροσδοκίτου τῆς παρουσίας τῶν πολεμίων γενομένης). Ma la vaghezza del racconto di Isocrate sembra essere prova di un suo riadattamento piuttosto libero del mito. La possibilità di presentare Eracle come un “generale” in questo contesto era comunque assicurata dalla presenza di un piccolo esercito raccolto dall’eroe per questa impresa (si veda, per esempio, Pind. *Isthm.* 6.27-30; cfr. nota a 112 μετ’ ολίγων στρατεύσας).

§ 112

μόλις

Cfr. la simile formulazione di Dem. 60.10 μόλις εἶλον, il che sembra confermare, con altre corrispondenze, la diffusione di un luogo comune (cfr. Worthington 2006, 29 n. 24).

ἐν ἡμέραις ἐλάττωσιν ἢ τοσαύταις

Cioè meno di dieci. Ovviamente l’intento di Isocrate non è tanto di stabilire l’esatto numero di giorni dell’assedio condotto da Eracle, quanto di creare un gioco retorico con il numero degli anni della successiva guerra di Troia – anche perché le fonti mitografiche indicano una conquista ancora più veloce: cfr. Diod. 4.49.6 τὸν Ἡρακλέα... τῆς πόλεως ἐξ ἐφόδου κρατήσαντα, «al primo assalto», che ha avuto luogo praticamente subito dopo lo sbarco sulle spiagge di Troia.

μετ’ ολίγων στρατεύσας

Motivo encomiastico: cfr. Arist. *Rhet.* 1.9.68a11 μετ’ ολίγων (citato per esteso in nota a 108 μόνος γὰρ). Le dimensioni della spedizione di Eracle erano controverse: sei navi secondo Omero (*Il.* 5.638-42) e schol. ad Lycophr. 34, diciotto (a cinquanta remi) secondo Diod. 4.32.2, Apollod. 2.6.4 (134), Tzetzes *Hist.* 2.447.

τοὺς βασιλέας... ἅπαντας ἀπέκτεινεν

Isocrate non fa menzione della disinfezione delle terre dai mostri o dalle fiere, ma solo dai βασιλεῖς, conformemente alla sua rappresentazione politica di Eracle: cfr. invece Ferecide, *FGrH* 3 F 17 (Eracle disinfeza la Libia durante il viaggio al giardino delle Esperidi); Pind. *Nem.* 1.62-9 (mostri terrestri e marini, uomini malvagi, Giganti), 3.23 δάμασε δὲ θῆρας; Diod. 4.17.3-4 (Eracle disinfeza Creta e la Libia), 5 ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς παρανομοῦντας ἀνθρώπους ἢ δυνάστας ὑπερηφάνους ἀποκτείνας.

Schneider, seguito da Laistner, ritiene che qui il riferimento sia solo a re dei popoli barbari che abitavano sulle coste dell’Europa e dell’Asia: Diomede in Tracia (Apollod. 2.5.8); Migdone, Ippolita e Sarpedone in Asia (2.5.9); forse anche Busiride in Egitto (2.5.11; l’uccisione di quest’ultimo da parte di Eracle è negata in *Bus.* 36-7) e Anteo in Libia (Apollod. 2.5.11). In effetti, il termine ἔθνος ha sempre in Isocrate una connotazione leggermente negativa (legata in particolare all’idea della frammentazione territoriale) o comunque viene riferito

al mondo barbaro: *Paneg.* 24 (gli Ateniesi non si sono formati ἐκ πολλῶν ἔθνῶν μιγάδες), 70 (popoli insediatisi fra i Greci e i Traci: ἔθνη πολλὰ καὶ γένη παντοδαπά), 164 (popoli dell'Asia), *Phil.* 102 (popoli dell'Asia), 142 (popoli conquistati da Filippo). Inoltre, poco più avanti Isocrate definisce le colonne d'Eracle τρόπαιον τῶν βαρβάρων (v. *infra*). Sembra tuttavia eccessivo operare una distinzione precisa fra re “greci” (Augia, Euripilo, Neleo) e re “barbari” che Eracle avrebbe annientato. Per esempio, secondo una versione del mito raccontata da Apollodoro (2.7.1) e nota anche a Pindaro (*Nem.* 4.26-30, *Isthm.* 6.31-5), nel viaggio di ritorno da Troia Eracle sarebbe stato spinto sull'isola di Cos e avrebbe combattuto contro i Meropî, uccidendo il loro re Euripilo, per poi scontrarsi a Flegra con Alcioneo, o con i Giganti (cfr. anche Hes. fr. 43a.61-5 M-W = 69.85-9 Most). È possibile che Isocrate considerasse anche popoli come quello dei Meropî semplicemente come piccoli ἔθνη, certo insediati in territorio greco e progenitori dei popoli greci più tardi, ma ben distanti dal modello degli Ἕλληνες di ispirazione ateniese che lui promuoveva.

La lotta contro i re sembra fare di Eracle quasi un eroe “democratico”; del resto, nel caso dello scontro con Erice si narra che Eracle avesse poi affidato il governo della città al popolo (Diod. 4.23, Apollod. 2.5.10).

εἰ μὴ καὶ τῆς δυνάμεως αὐτῶν ἐπεκράτησεν

Eracle ha avuto la meglio sui re grazie alla sua στρατηγία (cfr. § 111), perché è riuscito a sconfiggere i loro eserciti con il proprio.

La tradizione manoscritta è divisa fra ἐκράτησεν (seconda famiglia) e ἐπεκράτησεν (Γ). Non sembra esserci una sostanziale differenza di significato fra i due verbi; entrambi sono attestati in Isocrate e sono usati, come qui, col genitivo e in riferimento ad una vittoria militare (53 τῶν ἐχθρῶν κρατήσαντες, 99 τῶν στρατευμάτων... ἐπεκράτησεν, *Paneg.* 72 ἀμφοτέρων κρατήσαντες, *Panath.* 158 κρατήσασαι ῥαδίως ἂν αὐτοῦ, 187 τὰς νίκας τὰς κρατησάσας μὲν τῶν ἐναντίων). La molto maggiore frequenza di κρατέω (61x contro 7x ἐπικρατέω) sembrerebbe andare a suo favore (motivazione che potrebbe aver spinto tutti gli editori moderni a sceglierlo); mi sembra tuttavia più probabile un passaggio ΕΠΕΚΡ > ΕΚΡ.

Ταῦτα δὲ πράξας

Le altre fonti sono generalmente concordi con Isocrate: cfr. in particolare Diod. 4.17-18. Ma non tutte pongono l'uccisione dei re prima dell'innalzamento delle colonne: cfr. Apollod. 2.5.11 (che prima delle colonne dice semplicemente di Eracle che ha ἄγρια πολλὰ <ζῶα> ἀνελῶν [2.5.10.107]), e lo stesso Diodoro a 4.27.3 (in evidente contraddizione con il passo precedente: cfr. Mariotta – Magnelli 2012, 76). Il collegamento fra l'attacco a Laomedonte, l'uccisione dei βασιλεῖς e lo stabilimento delle colonne contribuisce a creare l'impressione di una grande spedizione unitaria volta a combattere i barbari e i re tracotanti.

τὰς στήλας τὰς Ἡρακλέους καλουμένας

Le prime attestazioni in ambito greco delle στήλαι risalgono ad Ecateo (*FGrH* 1 F 39, 41, 356). L'origine, l'esatta natura e la collocazione di tali στήλαι erano discusse già nell'antichità: cfr. Strabo 3.5.5-6; Diod. 4.18.4-5; Frazer 1921, 212-213 n. 1; Antonelli 1997, 151-160. Sul significato della parola στήλαι, che non indica propriamente delle «colonne» ma blocchi di pietra posti verticalmente e di solito iscritti, cfr. Radt 2006, 393 *ad* 12-172,11 con bibliografia.

Le fonti più vicine a Isocrate sembrano pensare ad una collocazione presso Cadice, in particolare Pindaro: in *Nem.* 4.69 Gadira è vista come limite estremo occidentale (Γαδείρων τὸ πρὸς ζόφον οὐ περατόν); nel fr. 256 le colonne d'Eracle sono denominate Πύλας Γαδειρίδας (*ap.* Strab. 3.5.5 C 170). È verosimile che non vi fosse nessun segno concreto del passaggio di Eracle ai tempi di Isocrate, o che le colonne fossero identificate con quelle presenti nel tempio di Eracle a Cadice; in alternativa, con due monti, rispettivamente in Africa (Abila, Abyla, o Abilyx) e in Europa (Calpe), posti sullo stretto di Gibilterra, oppure con due isole nelle vicinanze.

Particolarmente interessanti sono i significati attribuiti da Isocrate alle colonne, solo parzialmente corrispondenti con il resto della tradizione:

- 1) **τρόπαιον... τῶν βαρβάρων**: ricordo della vittoria contro Laomedonte e forse contro gli altri re menzionati sopra (ma sull'identità barbara di questi, cfr. nota a τὸς βασιλέας). In Pind. *Nem.* 3.21-6 ritroviamo la connessione fra l'opera di purificazione della terra fino all'estremo occidente e lo stabilimento delle στήλαι, anche se le colonne compaiono esplicitamente solo come generica memoria del viaggio di Eracle (22-3 ναυτιλίας ἐσχάτας / μάρτυρας κλυτάς), e non tanto dei favori resi all'umanità. È possibile che anche Aristotele legasse esplicitamente le colonne d'Eracle all'opera di purificazione della terra, se tutte le parole di Ael. *VH* 5.3 possono essere assegnate a lui⁴⁴⁰. In nessun passo, tuttavia, le colonne sono messe in relazione con la guerra contro Troia; inoltre, non vi è una precisa definizione etnica (τῶν βαρβάρων) come troviamo in Isocrate.
- 2) **μνημεῖον... τῆς ἀρετῆς τῆς αὐτοῦ καὶ τῶν κινδύνων**: in Diod. 4.18.5 le colonne hanno una funzione celebrativa di Eracle: ὅπως... διὰ τὸ μέγεθος τῶν ἔργων μένη ἀείμνηστος ἢ δόξα τοῦ κατασκευάσαντος (cfr. anche Strabo 3.5.6 C 172 τὰς γὰρ Ἡρακλείους στήλας μνημεῖα εἶναι δεῖ τῆς ἐκείνου μεγαλοουργίας). Isocrate riusa qui un elemento tradizionale della lode di Eracle, la sua ἀρετή, ricordata in innumerevoli passi: cfr. *e.g.* h.Hom. 15.9 (Eracle dispensa ἀρετὴν τε καὶ ὄλβον); Lys. 2.12, 15, dove l'ἀ. diventa motivo dell'intervento di Atene a favore degli Eraclidi;

⁴⁴⁰ Ἀριστοτέλης τὰς νῦν Ἡρακλείους στήλας καλουμένας, πρὶν ἢ κληθῆναι τοῦτο, φησὶ Βριάρεω καλεῖσθαι αὐτάς: ἐπεὶ δ' ἐκάθηρε γῆν καὶ θάλατταν Ἡρακλῆς καὶ ἀναμφιλόγως εὐεργέτης ἐγένετο τῶν ἀνθρώπων, τιμῶντες αὐτὸν τὴν μὲν Βριάρεω μνήμην παρ' οὐδὲν ἐποιήσαντο, Ἡρακλείους δὲ προσηγόρευσαν. Rose (fr. 678) include solo la prima parte (Ἀριστοτέλης... καλεῖσθαι αὐτάς), mentre Gigon (fr. 790) trascrive tutto il passo.

infine, Aristotele nell'inno a Ermia (842 *PMG*) celebra Eracle come dedicato all'ἀρετή (vv. 9-12, su cui Ford 2011, 144). Isocrate non stava però pensando all'ἀρετή tradizionale, bensì a quella costituita dal possesso delle qualità lodate precedentemente (§ 110): per l'idea di ἀρετή derivante dalla combinazione di più virtù individuali, cfr. *Hel.* 21, *Panath.* 72 con Rummel 1976, 18. Utilizzando κίνδυνοι al posto di πόνοι o anche del precedente ἄθλοι (cfr. § 109), Isocrate vuole prendere le distanze dalle rappresentazioni tradizionali, tanto più che non si sofferma sulle Fatiche: κίνδυνοι rimanda ai pericoli in guerra (§§ 34, 125, *Paneg.* 21, 51), e ritrae ancora una volta Eracle come un generale. (Γ deve aver omesso τῆς prima di αὐτοῦ per aplografia o per volontà di evitare l'incontro di due sillabe uguali; la sequenza –της τῆς è tuttavia testimoniata più volte nell'opera isocratea, non solo con i pronomi ma anche con ἀρετῆς; cfr. *Bus.* 10, *Plat.* 58, *Euag.* 62, *Antid.* 76, *Panath.* 89, 106, 127).

- 3) **ὄρους... τῆς τῶν Ἑλλήνων χώρας:** come limite dello spazio umano le colonne compaiono a più riprese in Pindaro (dove esse hanno un valore simbolico di *ne plus ultra* [cfr. Verdenius 1987, 38]): *Ol.* 3.43-5; *Isthm.* 4.12-13 (= 30-1 Sn.-M.); *Nem.* 4.69 (come formula di interruzione); in Pind. *Nem.* 3.20-1 indicano per gli uomini il limite estremo delle acque navigabili (οὐκέτι πρόσω / ἀβάταν ἄλα κίωνων ὑπερ Ἡρακλέος περᾶν εὐμαρές). Anche in un altro passo di Isocrate (*Panath.* 250) le colonne d'Eracle vengono viste come il limite estremo di ciò che è oggetto dell'attenzione degli uomini. Ci si può chiedere, tuttavia, perché Isocrate specifichi qui “la terra dei Greci” e non generalmente “la terra abitata” (cfr. e.g. Strabo 3.5.5 C 170 τοὺς τῆς οἰκουμένης ὄρους). Si potrebbe ritenere che gli ὄροι cui Isocrate si riferisce siano quelli fra Europa e Africa (come in Apollod. 2.5.10.107 ἐπὶ τῶν ὄρων Εὐρώπης καὶ Λιβύης). Isocrate tuttavia mostra ben poco interesse verso il continente africano (Bouchet 2014, 140); inoltre, difficilmente in questo discorso desidera mettere un'ulteriore limitazione alla terra dei Greci⁴⁴¹. Se si esclude che Isocrate facesse riferimento a delle colonne poste più a ovest (ipotesi altamente inverosimile: le attestazioni sono piuttosto tarde, cfr. Norden 1920, 470-471), è probabile che Isocrate menzionasse la “terra dei Greci” perché parlava da una prospettiva greca, e perché effettivamente vi erano dei Greci sul limite occidentale del mondo. In questo modo, Isocrate sembra presupporre – un po' esageratamente –

⁴⁴¹ Ipotesi vicina a questa è di vedere il confine come separazione fra terra dei Greci e semiconosciute terre di popoli barbari, poste oltre lo stretto di Gibilterra. In questo modo, Isocrate razionalizzerebbe in parte il significato delle colonne, dal momento che la navigabilità dei mari oltre lo stretto (cfr. e.g. Hdt. 4.42) e forse anche oltre Cadice doveva essere nozione diffusa fra i Greci già a quel tempo. Le colonne non sarebbero quindi il limite del mondo umano, ma solo quello della terra dei Greci. Ma anche qui non si vede come Isocrate potesse essere interessato a questa precisazione nel contesto del *Filippo*.

che l'Europa intera sia di pertinenza dei Greci (cfr. anche la sovrapposizione fra Εὐρώπη e Ἑλληνες al § 132); inoltre, sembra far intendere che quello è il *solo* limite all'espansione dei Greci (che corrisponde anche al limite del mondo umano), mentre dall'altro lato – in Asia – possono espandersi a piacimento. L'inclusione dell'occidente nella “terra dei Greci” non era del resto così scontata; tale inclusione aveva una particolare rilevanza alla luce del (fallito) tentativo di trovare un *leader* panellenico in Dionisio di Siracusa (cfr. Mathieu n. 130 *ad loc.*).

§ 113

ἵνα γνῶς ὅτι κτλ.

Si noti che Isocrate non dice “per esortarti alle imprese dei tuoi antenati”, ma “per farti riconoscere che io ti esorto alle imprese...”: cioè, gli esempi non hanno semplicemente una funzione protrettica (che è comunque presente), ma servono a *legittimare* Isocrate in quanto consigliere, poiché Filippo potrà rendersi conto che i consigli del retore sono corrispondenti agli insegnamenti impartiti dai suoi progenitori. Oltretutto, Isocrate non dice di trarre semplicemente ispirazione dalle imprese degli antenati di Filippo; la corrispondenza fra le sue proposte e le azioni degli antichi è un passo successivo, che viene dopo l'enunciazione dei suoi consigli e che conferma per via secondaria la validità di essi.

ἐπὶ τῶν ἔργων

“Negli atti, nelle azioni”, non diversamente da ἐν ἔργῳ. La preposizione ha un significato solo vagamente locale (cfr. LSJ s.v. A.I.2, a cui può essere affiancato il significato III.3, che indica la “circostanza”). L'espressione indica quindi l'occasione o l'ambito nel quale si realizza una certa azione; se ne possono trovare esempi in *Antid.* 128 ἐπὶ πολλῶν... πραγμάτων, *Xen. Cyr.* 1.6.25 ἐπὶ τῶν πράξεων, *Dem.* 2.12 ἐπὶ τοῖς πράγμασιν, 15.11 ἐπὶ τῶν πραγμάτων, *Prooem.* 1.2 ἐπὶ τοῦ πολεμῆν. Il nostro passo trova soprattutto un interessante parallelo in *Dem.* 21.72 ἐπὶ τῆς ἀληθείας καὶ τοῦ πράγματος τῷ πάσχοντι καὶ τοῖς ὀρῶσιν ἐναργῆς ἢ ὕβρις φαίνεται (l'oltraggio di Midia si rende evidente nella realtà stessa dell'atto, più che nelle parole usate per riferirlo, così come è proprio dalle azioni degli antenati di Filippo che le loro scelte si rendono evidenti: cfr. φαίνεται ~ φαίνονται del nostro passo). La scelta di ἐπὶ potrebbe essere stata influenzata dal precedente ἐπὶ τοιαύτας πράξεις; si forma così un'interessante opposizione fra due diverse reggenze (e relativi significati) della preposizione (accusativo e poi genitivo).

La variazione πράξεις - ἔργα potrebbe essere dovuta ad una diversa sfumatura semantica dei due termini. Se il primo privilegia l'aspetto del “fare” in quanto azione – ed è quindi particolarmente adatto ad imprese che dovranno essere svolte *in futuro* da Filippo –, il secondo esprime l'idea di “azioni compiute”, *res gestae* (Nelz 1911, 37-38; cfr. anche Laistner 161: «πρᾶξις is the task as

conceived, ἔργον the completed work»). Non è tuttavia escluso che l'alternanza sia dovuta ad una mera esigenza di variazione (cfr. del resto *Paneg.* 59 Θαυμαζόμενοι δὲ καὶ διὰ τὰς ἄλλας πράξεις ἐκ τούτων τῶν ἔργων ἔτι μᾶλλον εὐδοκίμησαν).

Come il successivo φαίνονται, l'espressione ἐπὶ τῶν ἔργων sottolinea ancora di più che quella di Isocrate è sostanzialmente un'*inferenza* a partire dalle storie narrate riguardo agli antenati di Filippo. Questi ultimi comunicano direttamente attraverso gli ἔργα (cfr. 111 ὑπέδειξε) o i monumenti (cfr. 112 μνημεῖον), ed è compito di Isocrate verbalizzare i loro insegnamenti. Da questo punto di vista, il retore svolge una funzione essenziale di mediatore, quasi portavoce del passato del destinatario, e anche di filtro e nuovo interprete degli esempi antichi.

προκρίναντες

Sottolinea l'aspetto decisionale alla base delle azioni degli antenati: essi hanno non semplicemente compiuto queste imprese, ma le hanno *scelte* come le migliori.

Ἄπαντας μὲν οὖν χρῆ κτλ.

Secondo Usener (2003, 26 n. 46) un ulteriore riferimento al pubblico più esteso del *Filippo* (ἄπαντας... τοὺς κτλ.) – ma potrebbe trattarsi semplicemente di un precetto di portata generale che esprime come si devono utilizzare gli esempi mitici/storici in quanto modelli.

τὸν κράτιστον

La forma maschile di Γ sembra da preferire, dal momento che successivamente si parla dell'assimilazione di una *persona* all'esempio (γίγνεσθαι τοιούτους).

ὑποστησαμένους

L'uso del verbo non trova effettivi paralleli in Isocrate, in quanto viene usato solitamente con altri significati: in tre passi "affrontare (i pericoli)" (*Plat.* 60, *Nic.* 28, *Phil.* 34); "promettere" in *Soph.* 20. La scelta di questo verbo al posto di καθιστάναι (παράδειγμα, *Nic.* 37) o χρῆσθαι (παραδειγματι, come nella frase successiva) vuole sottolineare, per mezzo del preverbio ὑπο-, l'idea dell'esempio come "traccia" da seguire, base su cui si deve fondare l'azione.

πειρᾶσθαι γίγνεσθαι τοιούτους

Il rapporto con la figura del passato è *mimetico*. Non si tratta semplicemente di ragionare e prendere sulla base di esperienze passate le decisioni migliori per il presente, ma di una vera e propria trasformazione di tutta la persona. Quello dell'adeguamento all'esempio illustrato rimane comunque uno *sforzo*, né l'ideale della *mimēsis* implica una riproduzione completa del modello, anzi la scoraggia: l'obiettivo è una somiglianza "per quanto possibile" (*Antid.* 205 ὡς οἶον θ' ὁμοιοτάτους con Too 1995, 190; cfr. qui πειρᾶσθαι, e più sotto φιλονικεῖν, ὅπως). Per la *mimēsis* come elemento fondamentale della pedagogia di Isocrate, cfr. Too 1995, 59-60, 184-194.

Τὸ γὰρ μὴ δεῖν ἀλλοτρίοις κτλ.

Isocrate utilizza qui un'opposizione che ritroviamo altrove nell'oratoria attica contemporanea, anche con formulazioni parallele alla nostra: cfr. Dem. 3.23 οὐ γὰρ ἀλλοτρίοις ὑμῖν χρωμένοις παραδείγμασιν, ἀλλ' οἰκείοις... εὐδαίμοσιν ἔξεστι γενέσθαι ≈ 13.21, 19.269 ἔστι δ' ὑμῖν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, περὶ τούτων μόνοις τῶν πάντων ἀνθρώπων οἰκείοις χρῆσθαι παραδείγμασι (dove il possesso di esempi "propri" è, in modo simile a qui, segnalato come un privilegio, anche un po' esageratamente: MacDowell 2000, 318). In *Euag.* 77 Isocrate stesso indica come uno dei vantaggi di Nicocle proprio il fatto di avere a disposizione esempi οἰκεῖα che lo esortano alla virtù; in *Ad Dem.* 9 l'esempio del padre del destinatario è addirittura preferito a quelli di Eracle e Teseo. La preferenza per gli esempi οἰκεῖα è ribadita dai teorici posteriori (cfr. e.g. Apsine 6.2 Patillon).

Si possono isolare due vantaggi degli esempi οἰκεῖα: 1) la pressione esercitata da tali esempi (Filippo vorrà mostrarsi degno dell'eredità lasciata dagli antenati, tanto più che la gente sarà portata istintivamente a confrontarlo con i suoi predecessori); 2) la maggiore accettabilità di un esempio tratto dalla propria famiglia (ogni imitazione di un esempio è in qualche modo un'ammissione di inferiorità, perlomeno provvisoria, nei confronti di esso, e questo sentimento è meno pronunciato qualora il modello sia comunque portatore, anche lontano, di gloria verso la propria famiglia; anzi il fatto stesso che Isocrate possa scegliere un esempio dalla dinastia di Filippo è implicitamente una nota di merito e un motivo di orgoglio per essa).

ὑπ' αὐτοῦ

Benché *παροξύνειν* abbia come soggetto – nelle altre occorrenze isocratee – una persona, la costruzione del periodo sembra presupporre che il pronome si riferisca a τὸ γὰρ, rimasto in sospeso. L'alternativa sarebbe di riferire αὐτοῦ a Eracle, evocato dall'espressione οἰκεῖον (*παράδειγμα*); ma il successivo riferimento con τῷ προγόνῳ, e non con un pronome, rende poco verosimile l'ipotesi.

φιλονικεῖν, ὅπως

Da preferire la forma φιλονικεῖν a φιλονικεῖν. Le due varianti compaiono quasi sistematicamente nella tradizione manoscritta per tutte le occorrenze del lessema, con una generale preferenza di Γ per -νικ- e della seconda famiglia per -νικ-⁴⁴². La forma in -νικ- sembra però una semplice variante ortografica, forse generatasi dalla pronuncia itacistica di εἰ o da una confusione con νεῖκος (favorita dall'ampliamento semantico di φιλόνομος in senso negativo: cfr. *DELG*

⁴⁴² Casi di -νικ- nel solo Γ: *Ad Dem.* 31 (supportato da P^{Berol} inv. 8935), *Hel.* 48, 51, *Paneg.* 85, *Areop.* 53, *Phil.* 4, *Panath.* 158, *Ep.* 9.14. Si noti tuttavia che in tutti i casi -νικ- viene corretto in -νικ- dalla seconda mano di Γ. I codici sono concordi nel presentare φιλονικεῖν in *Ad Nic.* 25 (corretto da Blass in φιλονικεῖ, e accettato da Mathieu-Brémond e Seck contro Drerup). In *Archid.* 92 Γ¹ presenta φιλονικητέον, Γ² e la seconda famiglia φιλονικητέον (ad entrambi Bekker, seguito dagli editori moderni, preferisce φιλονικητέον). Solo *Paneg.* 19 non presenta varianti nella tradizione.

754). Si noti inoltre la diffusione della grafia *ει* per nomi propri composti da *νίκη* in iscrizioni di età imperiale (Meisterhans 1900, 49). Non si deve vedere quindi fra le due varianti una distinzione semantica né una differente derivazione etimologica (la forma in *-νικ-* da *νίκη*, quella in *-νεικ-* da *νεῖκος*; cfr. già Hdn. II 445.5-7): infatti, anche dove *Γ* (che usa quasi sempre *-νικ-*) presenta la forma in *-νεικ-*, non è rilevabile una sostanziale differenza d'uso rispetto alle altre occorrenze (cfr. anche LSJ s.v. *φιλόνικος*). Inoltre, una derivazione da *νεῖκος* avrebbe prodotto un aggettivo e un sostantivo diversi (*φιλονεικῆς*, *φιλονείκεια*, entrambi non attestati, ma vedi Πολυνείκης [Aesch. *Sept.* 577]: cfr. Cobet 1858, 691-692; Stahl 1886, 39-40; Münscher *ap.* Rauchenstein 1908, 196); benché tale osservazione non valga per il verbo, per parallelismo con i termini correlati è da preferire la forma in *-νικ-*⁴⁴³. In ogni caso, il contesto di questo passo difficilmente potrebbe richiedere un “amore per la contesa”, bensì un “desiderio di emulazione” che può essere reso da un “desiderio di vittoria” in senso esteso (*contra* Schneider). La costruzione del verbo con *ὅπως*, unica in Isocrate, trova un interessante parallelo in Xen. *Mem.* 2.3.17, dove si tratta sempre di una “gara di emulazione” (*νομίζω γὰρ αὐτόν, ἐπειδὴν αἴσθηται σε προκαλούμενον ἑαυτὸν εἰς τὸν ἀγῶνα τοῦτον, πάνυ φιλονικήσειν ὅπως περιγένηται σου καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ εὖ ποιῶν*).

La *φιλονικία* può essere qui assimilata allo *ζῆλος*, l'emulazione, in quanto sentimento positivo; la sinonimia è confermata dalla successione *Φιλονίκει... Ζήλου* in *Ad Nic.* 25-6. Per un esempio di *φιλονικία* virtuosa, cfr. la contesa fra gli antichi Ateniesi e Spartani in *Paneg.* 85 (essi gareggiavano fra loro per la salvezza comune). Si può notare come *φιλονικεῖν* abbia sempre un valore positivo o neutro in Isocrate, anche in virtù degli oggetti cui si rivolge (cfr. *Ad Nic.* 25 *Φιλονίκει μὴ περὶ πάντων, ἀλλὰ περὶ ὧν κρατήσαντί σοι μέλλει συνοίσειν*, *Paneg.* 85 *περὶ καλλίστων... ἐφιλονίκησαν*). Il sostantivo *φιλονικία* ha invece sempre una connotazione negativa (riferito solitamente a contrasti fra Greci, concittadini o potenziali amici: cfr. 4 *τῆς φιλονικίας*); negativo anche l'aggettivo *φιλόνικος*, attestato tuttavia nella sola *A Demonico* (§ 31). L'imitazione degli antenati assume qui una connotazione agonistica (Alexiou 1995, 125), quasi paradossale, perché lo scopo di Filippo diventa non tanto lottare con i barbari ma gareggiare con il suo stesso progenitore. Anche in *Areop.* 73 è compito degli Ateniesi contendere con la virtù degli antenati (*πρὸς γὰρ τὴν ἐκείνων ἀρετὴν... ἀμιλλητέον ἡμῖν ἐστίν*). In *Euag.* 77 Nicocle viene esortato a seguire, in modo simile a Filippo, un *οἰκεῖον παράδειγμα*; qui l'idea della gara con il modello non è solo accennata nell'uso di *ζηλοῦντες... ἐπιθυμῶσιν* (*ibid.*), ma viene sviluppata in una vera e propria similitudine con

⁴⁴³ Il legame con *νίκη* di *φιλονικία* è inoltre confermato da alcuni passi di IV secolo (Xen. *Mem.* 3.4.3 *φιλόνικος... νενίκηκε*, Pl. *Resp.* 9.581b1-3 *νικᾶν... φιλόνικον*, 582e4-5 *νίκη... ὁ φιλόνικος*, 586d1, Arist. *Rhet.* 1.10.68b21 *ὁ δὲ φιλόνικος διὰ νίκην*, 2.12.89a12-14), anche se questi non escludono l'esistenza di un altro termine derivato da *νεῖκος*. Un passo della *Vita di Agesilao* di Plutarco, invece, sembra testimoniare un collegamento esplicito fra *φιλονικία* e *νεῖκος* (5.5): *τὸ νεῖκος... τὸ φιλόνικον*.

l'ambito atletico (§ 79). Per la dimensione agonistica nel pensiero di Isocrate, cfr. Eucken 1983, 142-152; Alexiou 23.

§ 114

Λέγω δ' οὐχ ὡς δυνησόμενον κτλ.

Le ultime parole del periodo precedente (σαντὸν ὅμοιον παρασκευάσης) potevano far nascere il sospetto che Isocrate invitasse Filippo ad una assimilazione completa al suo modello. Ma Isocrate ci tiene a precisare che l'avvicinamento ad Eracle si potrà realizzare solo dal lato "morale", anzi sarà proprio quello l'aspetto determinante che influirà sulle relazioni del re macedone con i Greci. Isocrate sembra scongiurare, in tale modo, ridicole imitazioni di progenitori o modelli mitici quali si potevano trovare nel caso di diversi personaggi politici del tempo: si veda per esempio Agesilao, che, in procinto di partire per l'Asia, si era fermato in Aulide per sacrificare come il suo illustre predecessore Agamennone (Xen. *Hell.* 3.4.3-4, Paus. 3.9.3-5, Plut. *Ages.* 6.6-11); di Alessandro si dirà che aveva superato addirittura le imprese di Eracle (Arr. *An.* 4.8.3). Cfr. in generale Huttner 1997, 296-305. Si può qui confrontare l'uso del paradigma divino nelle orazioni sulla regalità di Dione, su cui cfr. Whitmarsh 2001, 214: «Divinity (particularly in the case of the figures of Zeus and Helios) in the *Kingships* functions as a transcendent signifier of kingship, in a dual role: it provides *both* a divine paradigm validating kingship as an institution *and* a warning that human kingship will always, in some measure, fall short of the plenitude of divinity»).

Schneider 32-33, 144 mette in parallelo questa costruzione con l'uso assoluto di ὡς/ὥσπερ + participio in accusativo: cfr. *De big.* 23, *Aegin.* 30, *Paneg.* 11, 53, *Ep.* 9.15; KG 2.95-6 (su ὡς), 97 (su ὥσπερ); in questi casi, è come se ὡς significasse νομίζων. Il nostro passo, tuttavia, è più vicino a *Panath.* 99, che mostra una costruzione leggermente diversa: τὴν δ' ἡμετέραν πόλιν οὐδεὶς ἂν οὐδ' εἰπεῖν τολμήσειεν... ὡς τοιοῦτον ἐν τοῖς συμμάχοις τι διαπραξαμένην. Qui il participio con ὡς non è semplicemente in una costruzione assoluta, ma completa il senso di εἰπεῖν; similmente, nel nostro passo la compresenza di λέγω e di ὡς + participio potrebbe essere vista come l'incrocio di due differenti costruzioni (λέγω + accusativo e infinito, ὡς + participio in accusativo assoluto). Si dovrà quindi tradurre: «Non dico che tu sarai capace...» (l'alternativa, di sottintendere un pronome neutro dopo λέγω, e intendere ὡς come νομίζων, è più problematica).

ἅπασας

Isocrate comunque concede a Filippo di poter imitare *qualcuna* delle imprese di Eracle.

οὐδὲ γὰρ ἂν τῶν θεῶν ἔνιοι δυνηθεῖεν

Isocrate esclude chiaramente un'assimilazione completa con la figura divina, presentando come irraggiungibili le πράξεις di Eracle. Allo stesso tempo,

tuttavia, rende più accettabile la distanza fra Filippo ed Eracle, in quanto gli stessi dèi non potrebbero eguagliare le πράξεις di Eracle – in un certo modo, Filippo potrebbe essere un dio anche senza essere Eracle.

τὸ τῆς ψυχῆς ἦθος

Si riferisce alle qualità morali di Eracle indicate precedentemente (§§ 109-110).

τὴν φιλανθρωπίαν

“Amore degli uomini”. Nelle sue più antiche occorrenze, la φιλανθρωπία si caratterizza come una concessione da parte di una figura superiore nei confronti di un essere inferiore, nello specifico di un dio verso gli uomini: si veda il caso di Prometeo, che dona agli esseri mortali il fuoco (Ferguson 1958, 102-104). Data la sua natura, essa è implicitamente un motivo di lode, perché presuppone la superiorità del soggetto in questione e ne mette in rilievo il superamento – almeno a prima vista – dell’interesse personale. È curioso che proprio Eracle sia qui definito φιλάνθρωπος; erano evidentemente gli dèi più popolari, e più vicini al mondo umano, che potevano assumere questo atteggiamento (cfr. anche Ar. *Pax* 392 su Hermes). L’amore degli uomini di Eracle si configura in Pind. *Isthm.* 4.52-5 (= 70-3 Sn.-M.) più specificamente come difesa degli stranieri: Eracle uccide Anteo, che usava adornare il tempio di suo padre Poseidone con i teschi degli stranieri che capitavano in Libia.

La φιλανθρωπία parte dalla considerazione di problemi e limiti che inficiano l’esistenza degli uomini. In questo caso, quindi, essa è strettamente legata all’impresa contro i barbari: Eracle ha visto le sciagure dei Greci (111 ὀρῶν) e ha deciso di portare loro aiuto facendo una spedizione contro Troia; similmente, Filippo dovrà muovere guerra ai Persiani per liberare le città greche dai loro mali. La φιλανθρωπία è anche quella dei sovrani verso i propri sudditi: in questo senso, essa viene utilizzata in diverse opere del IV secolo, fra cui l’*Agesilao* e la *Ciropedia* di Senofonte e in discorsi di Isocrate (cfr. Farber 1979, 509; Hiltbrunner, *RAC* 16, 716-718); l’ideale del monarca φιλάνθρωπος trova poi una lunga fortuna in età ellenistica e imperiale (Schubart 1937, 10-11). È proprio in questo ambito, quindi, che si muove la rappresentazione di Filippo proposta qui; ma un ruolo non trascurabile ha probabilmente avuto anche lo sviluppo della φιλανθρωπία in ambito democratico, il cui uso nel discorso politico ateniese doveva certamente risuonare nelle orecchie di Isocrate (la φιλανθρωπία è la qualità del cittadino ateniese che si cura del bene della comunità [Dem. 19.99] e diventa anche una sorta di ideale di “cordialità” che garantisce le buone relazioni fra concittadini [cfr. Dover 1974, 201-205]).

τὴν εὐνοίαν ἣν εἶχεν εἰς τοὺς Ἕλληνας

Questa εὐνοία procede qui solo in un senso, *da Eracle ai Greci*.

βουλήμασιν

La lezione di Γ preferibile a quella del papiro e della seconda famiglia, in quanto il discorso verte principalmente sulle qualità morali e sulle “intenzioni”

(βουλήματα) di Eracle più che sulle sue “decisioni” (βουλευματα): cfr. *CPF* I.2** 874-5.

Ἔστι δέ σοι πεισθέντι κτλ.

Sulla condizionalità dei consigli di Isocrate, cfr. nota a 68 εἴπερ ἐμοὶ συμβούλω χρῶο. Si noti che finora Isocrate si era concentrato sull'imitazione del modello di Eracle da parte di Filippo, ora ribadisce la propria presenza come mediatore di quel modello (τοῖς ὑπ' ἐμοῦ λεγομένοις).

δόξης οἴας ἂν αὐτὸς βουλευθῆς

La δόξα è il risultato dell'aspirazione rappresentata dalla φιλοτιμία. Se Filippo eccelle, come Eracle, per la sua φιλοτιμία (cfr. § 109), quest'ultima è, nel caso del re macedone, potenzialmente diretta verso obiettivi sbagliati, o potrebbe attuarsi con modalità sbagliate. Se Filippo seguirà i consigli di Isocrate, invece, otterrà proprio il risultato desiderato, la δόξα, e nella forma che più gli aggrada (tali consigli si concretizzano principalmente nella combinazione della φιλοτιμία con la φρόνησις e la δικαιοσύνη, le tre virtù che caratterizzano la figura di Eracle). La specificazione della “qualità” della δόξα implica che Filippo avrà un controllo totale sulla sua reputazione, cosa che non poteva darsi per scontata (cfr. l'esempio negativo di Timoteo in *Antid.* 129-39, su cui Premessa §§ 72-80).

§ 115

ῥᾶον γὰρ... προελθεῖν

Riferimento alle imprese descritte già ai §§ 20-1. Non solo Isocrate vuole far capire che le difficoltà che Filippo ha affrontato in passato sono molto maggiori di quelle che affronterà nel realizzare le sue proposte (Laistner 161), ma anche che le imprese future saranno più facili proprio in virtù dei suoi consigli. — **ῥᾶον**: sembra da preferire la lezione della minoranza della tradizione (che vede in accordo il papiro e ΠΝ). Non è infatti impossibile trovare un aggettivo di grado positivo (come il ῥάδιον di ΓΘΛ) unitamente a ἦ (cfr. KG 2.303 Anm. 2b), ma si tratta di un uso abbastanza raro. Inoltre, la quasi totalità dei passi isocratei presenta ῥᾶον prima di ἦ (cfr. *CPF* I.2** 876); l'unico passo in cui abbiamo il positivo prima di ἦ è *De pac.* 50, dove tuttavia la tradizione è divisa (cfr. apparato di Mandilaras *ad loc.*). Troviamo un corrispettivo abbastanza preciso del nostro passo in *Ep.* 3.5 Ταῦτα δὲ κατεργάσασθαι πολὺ ῥᾶόν ἐστιν ἐκ τῶν νῦν παρόντων ἢ προελθεῖν ἐπὶ τὴν δύναμιν καὶ τὴν δόξαν ἣν νῦν ἔχεις ἐκ τῆς βασιλείας κτλ., che, se non è genuinamente isocrateo, rappresenta comunque un'imitazione del *Filippo*.

κτήσασθαι

Il pronome σε, che troviamo nei mss. della seconda famiglia e nella mano correttrice di Γ, non sembra necessario: quando il pronome si può inferire dal contesto, infatti, Isocrate tende ad ometterlo (cfr. 119 ὅτι δεῖ τοῦτον τὸν τρόπον

πράττειν [sc. σε], *Ep.* 3.5 ταῦτα δὲ κατεργάσασθαι [sc. σε] e Baiter-Saupre *ad Phil.* 78). Cfr. *CPF* I.2** 876.

καλλίστην

Γ, contro il resto della tradizione, inserisce quella che sembra una glossa (δόξαν) finalizzata a rendere più esplicito il testo. Il termine si può facilmente ricavare dal precedente δόξης: cfr. *CPF* I.2** 876.

ἢ ἐξ

Per la difesa della lezione ἢ della seconda famiglia e del papiro contro ἢπερ di Γ (accettato dalla maggioranza degli editori moderni), cfr. *CPF* I.2** 876; Fassino 2009/2010, 259.

ἐξ ὧν

«con quali mezzi», come in *Archid.* 42 (2x; cfr. la nota di Zingg 551).

οὐ δίκαιόν ἐστιν

Richiama la δικαιοσύνη di Eracle (Alexiou 1995, 126).

τοὺς ἀφ' Ἡρακλέους γεγονότας

“Falsa chiusura”: l’ulteriore menzione di Eracle sembra chiudere il procedere dell’argomentazione, segnalando la fine di questa sezione. In realtà, Isocrate continuerà a trattare temi legati al modello eracleo anche più avanti (al § 127 dove troveremo anche un’espressione vicina a questa). Cfr. note a 126 μετὰ τῶν πατρικῶν ἐχθρῶν, 127 Προσῆκει δὲ τοῖς μὲν ἄλλοις.

§§ 116-27: La colonizzazione dell’Asia

Premessa

Isocrate ribadisce ai §§ 116-117 l’importanza di una politica fondata sulle εὐεργεσίαι e la πραότης, presentandola come un oggetto di meraviglia di Filippo (cfr. 116 Καὶ μὴ θαυμάσης). La precisazione non è senza significato, perché una eccessiva mitezza poteva essere vista come segno di viltà e servilità: cfr. e.g. *Dem.* 61.13 τῶν γὰρ ἄλλων (sc. rispetto al destinatario dell’encomio) ἐπὶ μὲν τῆς πραότητος ταπεινῶν... ὑπολαμβάνομένων, 18, 21 (citati da Dover 1974, 201). Anche la φιlanθρωπία poteva essere considerata come contrapposta al συμφέρον (*Men. Aspis* 394-6 μὴ φιlanθρώπως... ἀλλ’ ἐμαυτῷ συμφόρως): in quanto tale, non doveva risultare particolarmente desiderabile agli occhi di Filippo⁴⁴⁴. Per cui Isocrate si allaccia, al § 117, ad un tema che svilupperà anche

⁴⁴⁴ È proprio una politica ispirata alla φιlanθρωπία che Demostene contrappone alla ricerca del proprio interesse da parte di una città o di una persona: *Dem.* 16.16 (riguardo a Sparta: ὄψε γὰρ ἂν φιlanθρωποὶ γεγονότες εἶεν); 19.39 (la lettera di Eschine: Ἀκούετε... τῆς ἐπιστολῆς, ὡς καλὴ καὶ φιlanθρώπος); 21.13, 131. È curioso che in tutti questi casi demostenici la φιlanθρωπία è utilizzata come semplice “facciata” o ha una funzione eminentemente

più avanti, quello delle “denominazioni” con cui certi soggetti sono conosciuti. Esse riflettono non tanto la natura di quei soggetti, quanto l’opinione che la gente ha di essi: questo è il caso, per esempio, degli dèi Olimpî vs quelli ctonî (cfr. la critica alla denominazione di Gran Re, attribuita ai sovrani persiani: 132 βασιλέας μεγάλους προσαγορευομένους). Quindi Filippo potrà aspirare ad una buona accoglienza da parte dei Greci solo se seguirà i consigli di Isocrate. Il tema viene continuato con il riferimento a Giasone di Fere e al potere dell’autorappresentazione (§ 120): cfr. in particolare nota a 120 ἐποιεῖτο γὰρ τοὺς λόγους κτλ.

In questa sezione viene specificato meglio in che cosa consista il piano che Isocrate ha in mente per la conquista dell’Asia. Più precisamente, Isocrate illustra non solo un “piano A” e un “piano B”, nel caso di un fallimento di Filippo, ma ben tre piani possibili, di importanza decrescente:

- 1) la conquista di tutta l’Asia e il sovvertimento dell’impero: 120 ὅλην τὴν βασιλείαν ἀνελεῖν. Isocrate fa solo un rapido accenno a questa prospettiva, che però doveva essere la più interessante per Filippo, perché apriva le porte ad una possibile sostituzione del Gran Re con il sovrano macedone. Ma tale prospettiva era quella che, dal punto di vista di Isocrate, forniva i minori vantaggi per i Greci, o comunque vantaggi limitati rispetto alla grandezza dell’impresa.
- 2) la conquista della penisola anatolica: 120 διαλαβεῖν τὴν Ἀσίαν... ἀπὸ Κιλικίας μέχρι Σινώπης. Questo progetto, come Isocrate stesso afferma con la precisazione ὡς λέγουσίν τινες, non è di sua invenzione⁴⁴⁵. Che Isocrate lo specifichi, è indicativo del fatto che voleva segnalare a Filippo che questo era un progetto che incontrava già l’approvazione di molti; inoltre, Isocrate mostra se stesso come la persona capace di trovare finalmente un realizzatore di questo desiderio condiviso. A questa prospettiva Isocrate dedica il più ampio spazio, anche perché si intreccia con il problema della sistemazione dei mercenari (§§ 120-123).
- 3) la liberazione delle città greche d’Asia: 123 τὰς πόλεις τὰς τὴν Ἀσίαν κατοικοῦσας ἐλευθερώσεις. Anche questo è solo accennato; sicuramente anche tale prospettiva realizzava desideri diffusi – anzi rappresentava un pezzo essenziale del discorso politico ateniese⁴⁴⁶ – ma Isocrate non indugia troppo su di essa: da una parte, perché non era un progetto di cui poteva appropriarsi facilmente, essendo esso quasi un luogo comune; dall’altra, perché esso non affronta il problema dei mercenari.

diplomatica (nell’ultimo dei passi citati, un’azione φιλόανθρωπον di Coti potrebbe far dimenticare la sua condotta passata).

⁴⁴⁵ Un tentativo di legarlo con la testimonianza offerta dalle *Elleniche di Ossirinco* in Lehmann 1972.

⁴⁴⁶ Cfr. Raaflaub 2015, 154ss..

§ 116

Καὶ μὴ θαυμάσης

Ulteriore ripresa della formula: cfr. §§ 1, 81 con note relative.

ἐπί τε τὰς εὐεργεσίας... καὶ πραότητα καὶ φιλανθρωπίαν

Isocrate riprende qui due dei concetti espressi poco sopra, soprattutto in riferimento a Eracle (cfr. 114 τὴν φιλανθρωπίαν, 76 εὐεργέτης con note relative e Premessa §§ 109-112). A questi viene aggiunta adesso la *πραότης*, la quale è anch'essa una caratteristica del sovrano o del generale-modello: cfr. *Nic.* 55, *Xen. Ages.* 11.6 (Agesilao è clemente nei confronti dei cittadini, anche se assume diverso atteggiamento verso i governanti); ma l'ideale di mitezza riguarda già il re nei poemi omerici (cfr. la rappresentazione di Odisseo come un *πατήρ*... ἥπιος in *Od.* 5.12).

Il risultato di tale atteggiamento è obbedienza incondizionata e amore da parte dei sudditi, della propria cerchia o dei soldati: cfr. *Xen. Ages.* 6.4. L'accostamento di *πραότης* e *φιλανθρωπία* è tipico (*Dem.* 61.13), soprattutto nella caratterizzazione del giudice ateniese ideale (*Hyp. Dem.* fr. VI.25). Il parallelo è interessante, perché, al pari della *φιλανθρωπία*, la *πραότης* pone implicitamente Filippo in una posizione sopraelevata e di responsabilità.

§ 117

τῶν θεῶν κτλ.

Isocrate traccia qui una distinzione netta fra dèi “olimpî” (sulla cui denominazione cfr. nota successiva), responsabili di beni per gli uomini, e un'altra categoria di dèi, preposti alle sventure e alle vendette, cui vengono solitamente assegnati appellativi negativi. Tale distinzione potrebbe essere identificata con quella fra dèi *olimpî* e *ctonî*, individuata da alcuni studiosi come opposizione fondamentale all'interno della religione greca (cfr. e.g. Harrison 1908, 1-31). Tracce di tale distinzione si trovano, per esempio, in *Aesch. Suppl.* 24-5 ὕπατοί τε θεοὶ καὶ βαρυτίμους / χθόνιοι θήκας κατέχοντες e *Ag.* 88-91. In realtà, la validità di tale interpretazione dualistica del mondo divino greco è stata più volte messa in discussione, in particolare dalla Schlesier (1991/2, spec. 44-7 su Isocrate) (per un'illustrazione del dibattito, cfr. Deacy 2015). Proprio il passo di Isocrate, una delle testimonianze più chiare dell'esistenza di tale dualismo, è stato letto come un'esagerazione e semplificazione delle opposizioni esistenti nel *pantheon* greco (Parker 2011, 80-4). Caratteristiche degli dèi solitamente considerate “ctonie” e appellativi come *χθόνιος* potevano essere attribuiti ad una molteplicità di dèi – inclusi quelli tradizionalmente denominati “olimpî” (Parker 2012). Anche una vera differenza nelle pratiche rituali relative ai due gruppi di dèi è difficilmente individuabile (qualora differenze esistano, infatti, esse riguardano anche altri dèi, non semplicemente quelli *ctonî*, e forse l'opposizione più evidente ai Greci era quella fra dèi ed eroi).

Ὀλυμπίους

L'uso dell'epiteto Ὀλύμπιοι per definire gli dèi superiori è attestato fin da Omero: cfr. *Il.* 1.399, 20.47. In Hdt. 2.44.5 Ὀλύμπιος è una denominazione (ἐπωνυμία) che caratterizza l'Eracle del culto divino rispetto alla controparte eroica (forse legata al mondo ctonio). Gli "olimpi" sono qui da identificare verosimilmente con i "dodici dèi", le cui prime attestazioni incontriamo in *h.Merc.* 128 e Pind. *Ol.* 10.49 μετὰ δώδεκ' ἀνάκτων θεῶν; ad Atene era loro dedicato un altare, come attestano Hdt. 2.7, 6.108 e Thuc. 6.54.6-7. L'elenco datone da Eudosso comprende Zeus, Era, Poseidone, Demetra, Apollo, Artemide, Ares, Afrodite, Ermes, Atena, Efesto ed Estia, ma la lista poteva variare, includendo anche Dioniso (Guthrie 1950, 111-112; Long 1987).

αἰτίους ἡμῖν ὄντας

La tradizione presenta due diversi ordini di parole: la lezione riportata da ΘΠΝ e da P^Vindob G 26005, Π 18 (ἡμῖν αἰτίους ὄντας) non è senza paralleli (cfr. *Phil.* 42 μεγάλων ἀγαθῶν ἀλλήλοις αἴτιοι κατέστησαν, *Areop.* 59 πλείστων ἀγαθῶν καὶ τῇ πόλει καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν αἰτίαν γεγενημένην), ma la disposizione αἰτίους ἡμῖν ὄντας di ΓΛ è molto più frequente (*Antid.* 231 πλείστων ἀγαθῶν αἰτίους τῇ πόλει γεγενημένους, *De pac.* 74 ὄσων κακῶν αἰτία τῇ πόλει γέγονεν, *Call.* 50 πλείστων ἀγαθῶν αἴτιος τῇ πόλει γεγενημένος, *Paneg.* 22 τοὺς πλείστων ἀγαθῶν αἰτίους τοῖς Ἑλλησιν ὄντας, 73 πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιοι τοῖς Ἑλλησιν κατέστησαν, 100 πολλῶν κακῶν αἴτιοι τοῖς Ἑλλησιν κατέστημεν, *Panath.* 62 γενόμενοι πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιοι τοῖς Ἑλλησι). Cfr. *CPF* I.2** pp. 878-9. La sovrapposizione fra dio e figura politica è evidente anche nell'uso della formula ἀγαθῶν αἴτιος, solitamente utilizzata da Isocrate per indicare le benemerienze di una città verso un'altra e spesso presente nei decreti onorifici ateniesi: cfr. nota a 145 πλείστων ἀγαθῶν αἰτίους.

τοὺς δ' ἐπὶ ταῖς συμφοραῖς καὶ ταῖς τιμωρίαις τεταγμένους

Potrebbe trattarsi di Ade, Persefone, le Erinni, e forse anche degli eroi o di figure come quella di Zeus Meilichios. Si noti che Isocrate non segnala una responsabilità diretta delle divinità nella distribuzione dei mali, ma indica le loro prerogative come un compito loro affidato, quasi nell'ottica di un ordine universale (τεταγμένους). Per il significato di ἐπί, cfr. LSJ s.v. B.III.6. Inoltre, si noti come gli dèi non compiano solamente qualcosa di negativo, ma – almeno nel caso delle τιμωρίαι – atti dovuti e "giusti": non è la legittimità dell'atto che determina la rappresentazione del soggetto, ma l'effetto che quell'atto stesso produce sugli altri. Il che potrebbe essere una velata indicazione per Filippo: il re macedone non potrà esonerarsi dalla φιλανθρωπία verso i Greci presentando i suoi atti come giuste rivalse.

δυσχερεστέρας τὰς ἐπωνυμίας

P^Vindob G 26005, Π 24 aggiunge in interlinea un καί prima di τὰς ἐπωνυμίας; forse si voleva rendere più forte la contrapposizione (gli dèi che presiedono alle sventure e alle punizioni «hanno più odiosi *anche* gli appellativi»), oltre alle loro

prerogative; cfr. *CPF* I.2** p. 879) oppure semplicemente si tratta di una svista, derivata dalla notevole successione di *καὶ* in queste frasi, spesso prima di articolo (*καὶ τῶν θεῶν... καὶ ταῖς τιμωρίαις... καὶ τῶν μὲν καὶ τοὺς ιδιώτας καὶ τὰς πόλεις καὶ νεῶς καὶ βωμούς*).

καὶ τοὺς ιδιώτας καὶ τὰς πόλεις

L'atteggiamento verso gli dèi è confermato anche pubblicamente, dalle istituzioni della città, e non è semplicemente un'idiosincrasia di alcuni privati.

βωμούς

In realtà, in Aesch. *Ag.* 88-91 (menzionato anche *supra*) tutte le tipologie di dèi – ctonî inclusi – ricevono offerte su altari (91 βωμοὶ δώροισι φλέγονται).

ἡμᾶς

Il pronome, omesso dalla prima mano di Γ e non stampato da Max Schneider *ap.* Schneider 145, 178 (sulla scorta di Buermann), è tuttavia necessario data la costruzione della frase (non è possibile sottintendere il soggetto *καὶ τοὺς ιδιώτας καὶ τὰς πόλεις*, che cambia nel membro successivo – *τοὺς δ' [sc. τοὺς θεούς]* – come invece vorrebbe Schneider).

§ 118

ἐθίζειν σαυτὸν χρῆ καὶ μελετᾶν

Il linguaggio è piuttosto curioso e deriva dall'ambito etico e pedagogico: cfr. una simile combinazione di verbi in *Ad Nic.* 38 *Μελέτα* περὶ καλῶν ἐπιτηδευμάτων λέγειν, ἵνα *συνεθισθῆς* ὅμοια τοῖς εἰρημένοις φρονεῖν, e per *ἔθιξε σαυτὸν Ad Nic.* 29 ἐπ' ἐκείναις ταῖς διατριβαῖς *ἔθιξε σαυτὸν χαίρειν*, ἐξ ὧν αὐτός τ' ἐπιδώσει καὶ τοῖς ἄλλοις βελτίων εἶναι δόξεις e *Ad Dem.* 15 *Ἐθίξε σεαυτὸν* εἶναι μὴ σκυθρωπὸν ἀλλὰ σύννου· δι' ἐκεῖνο μὲν γὰρ αὐθάδης, διὰ δὲ τοῦτο φρόνιμος εἶναι δόξεις. L'uso di questa terminologia significa che il progetto politico qui esposto implica una vera e propria trasformazione di sé da parte del re macedone, l'acquisizione di un *ethos* diverso (*ἐθίζειν*) e un esercizio continuo, che va oltre la semplice accettazione dei consigli impartiti da Isocrate e travalica il limite temporale della lettura (cfr. per un simile linguaggio il § 152). La *μελέτη* rappresenta un elemento di fondamentale importanza nel programma paideutico isocrateo (cfr. *e.g. Antid.* 209, 309); anche il verbo (*συν*-)*ἐθίζειν* compare tre volte nell'*Antidosi* (§§ 184, 265, 277). Per un'analisi dettagliata di questa terminologia, cfr. Shorey 1909 (in particolare p. 188 su *μελέτη* e *ἄσκησις*). Per altre occorrenze di concetti simili, cfr. anche §§ 151-2 con relative note. Che Isocrate modelli l'impresa politica di Filippo su una sorta di processo di formazione, lo confermano anche le successive frasi, che richiamano indicazioni di tipo retorico: cfr. *e.g. Soph.* 16 (1. scelta delle *ιδέαι*: ἄς δεῖ προελέσθαι ~ scelta delle imprese da compiere: *περιβάλλεσθαι μὲν τῇ διανοίᾳ* – 2. uso e giusta disposizione: *μείξασθαι πρὸς ἀλλήλας καὶ τάξασθαι κατὰ τρόπον* ~ realizzazione delle imprese: *ἐξεργάζεσθαι δὲ ζητεῖν αὐτάς* – 3.

rispetto dei *καιροί*: τῶν καιρῶν μὴ διαμαρτεῖν ~ ὅπως ἂν οἱ καιροὶ παραδιδῶσιν); si noti inoltre l'enfasi di questo passo sull'esercizio e l'applicazione richiesti allo studente: 17 πολλῆς ἐπιμελείας δεῖσθαι... περὶ δὲ τὰς χρήσεις αὐτῶν γυμνασθῆναι.

ὅπως... τὴν γνώμην ἔξουσιν

Si noti come lo sforzo espresso dai verbi precedenti (ἐθίζειν, μελετᾶν) non ha come obiettivo l'attuazione di precise azioni, ma la costruzione dell'opinione che gli altri hanno del soggetto coinvolto. Si tratta cioè perlopiù di uno sforzo di autorappresentazione pubblica, che passa *anche* attraverso il compimento di azioni, ma non consegue necessariamente da queste sole (cfr. anche nota a ἐξεργάζεσθαι). La costruzione è piuttosto compendiata. — **ἔτι μᾶλλον ἢ νῦν**: si presuppone che Filippo sia già sulla buona strada, come forma di incoraggiamento ed edulcorazione dei consigli espressi da Isocrate (cfr. Wolf 436: «hic verbis placat Philippum»).

περιβάλλεσθαι μὲν τῇ διανοίᾳ

L'enfasi è posta anche qui sullo *scegliere* le azioni migliori, parte della capacità dell'uomo *phronimos*. L'espressione è sostanzialmente corrispondente al latino *complecti animo* (cfr. Benseler 396). I due principali criteri di scelta sono illustrati di seguito: la possibilità (δυνατὰς μὲν) e la straordinarietà (εὐχῆ δ' ὁμοίας; cfr. anche nota *ad loc.*). Tali principi sono espressi anche in *Ad Nic.* 25, dove troviamo un uso simile di περιβάλλεσθαι (sostituito poi nel membro successivo da ἐφίεσθαι) e la distinzione fra scelta e realizzazione dei progetti: Μεγαλόφρονας νόμιζε μὴ τοὺς μείζω περιβαλλομένους ὧν οἷοί τ' εἰσι κατασχεῖν, ἀλλὰ τοὺς καλῶν μὲν ἐφιεμένους, ἐξεργάζεσθαι δὲ δυναμένους οἷς ἂν ἐπιχειρῶσιν. Per espressioni simili, cfr. anche Plut. *Eum.* 12.1 τῇ γνώμῃ τὴν ὅλην περιβαλλόμενος ἡγεμονίαν ≈ Diod. 18.50.2 Περιβαλλόμενος δὲ ταῖς ἐλπίσι τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν ≈ 20.40.1 περιεβάλετο ταῖς ἐλπίσι μείζονα δυναστείαν. Il progetto è qualcosa che si considera nella mente e del quale si desidera l'attuazione.

εὐχῆ δ' ὁμοίας

Il paragone con un voto esprime tanto l'idea dell'irrealizzabilità quanto della desiderabilità di queste azioni (cfr. Pl. *Resp.* 5.456c1 Οὐκ ἄρα ἀδύνατά γε οὐδὲ εὐχαῖς ὅμοια ἐνομοθετοῦμεν, 6.499c4 εὐχαῖς ὅμοια λέγοντες), ma la prima di queste idee è corretta dal precedente δυνατὰς μὲν. È curioso che venga utilizzata qui un'immagine che ricorre più volte in testi filosofici riguardanti la politica e la legislazione (cfr. anche Arist. *Pol.* 4.11.95a28-9 πολιτείαν τὴν κατ' εὐχὴν γινομένην): che Isocrate voglia presentare i suoi progetti come più realizzabili, ma di non minor valore delle costituzioni elaborate dai filosofi? Il termine sembra riecheggiare anche l'espressione usata ad inizio discorso, dove era riferita però alle azioni passate di Filippo (19 εὐχῆς ἄξια): tali azioni verranno superate dalle imprese consigliate da Isocrate.

ἐξεργάζεσθαι

Si noti come l'effettiva realizzazione dei progetti – o meglio il tentativo di realizzazione di essi (ζητεῖν) – sia solo un secondo passo rispetto al περιβάλλεσθαι (su cui cfr. nota relativa). Benché ciò corrisponda quasi al modello di un procedimento di tipo retorico, dotato di una sequenza ben definita di azioni (cfr. nota a ἐθίζειν σαυτὸν κτλ.), permane il dubbio che Isocrate consideri legittima ed efficace anche una sola individuazione dei progetti da compiere e al limite una dichiarazione della volontà di attuarli, il che già può portare grande gloria ad un personaggio politico (ne è riprova il caso, illustrato sotto, di Giasone di Fere: §§ 119-20). Ovviamente Isocrate sperava, nel caso di Filippo, anche in un'attuazione delle imprese programmate, ma è ben attento a precisare che ciò dovrà essere fatto a condizione che vengano rispettati i καιροί (cfr. nota successiva).

ὅπως ἂν οἱ καιροὶ παραδιδῶσιν

Il verbo è usato assolutamente, come nelle espressioni τοῦ θεοῦ παραδιδόντος (Hdt. 7.18.3) e ἦν οἱ θεοὶ παραδιδῶσιν (Xen. An. 6.6.34, secondo la lezione di M: παραδιδῶσιν τι CBF). I καιροί non determinano semplicemente il momento in cui realizzare le πράξεις, ma il modo e la sequenza (Benseler *ad loc.*: «auf welche Weise und in welcher Reihenfolge»).

§ 119

ἐκ τῶν Ἰάσονι συμβάντων

Alla scelta di Giasone possono aver contribuito diversi fattori: da una parte, concrete relazioni di amicizia fra Isocrate e la casata di Fere, testimoniate forse anche dall'epistola 6; dall'altra, la corrispondenza della figura di Giasone con il modello di *hēgemōn* prospettato dal retore. In generale, Giasone poteva essere visto quasi come un precursore di Filippo, dato il suo sforzo di unificazione della Tessaglia e le sue qualità da *leader* (Bearzot 2004, 69-71).

οὐδὲν τοιοῦτον οἷα σὺ κατεργασάμενος κτλ.

I meriti di Giasone vengono ovviamente ridimensionati in confronto a quelli di Filippo, per rendere meglio accetto l'esempio al re macedone. Questa precisazione crea comunque un forte contrasto con quanto segue, perché sembra implicito che Giasone abbia ottenuto una gloria uguale o addirittura maggiore rispetto a quella di Filippo, nonostante le sue imprese non paragonabili (la μεγίστη δόξα potrebbe riecheggiare la futura καλλίστη δόξα di Filippo al § 115).

ἐποιεῖτο γὰρ τοὺς λόγους κτλ.

Giasone è, nelle parole di Isocrate, non tanto intenzionato a compiere la guerra contro i Persiani, quanto interessato ad *esprimere* tale intenzione, dare agli altri l'idea di voler compiere un'impresa del genere. L'espressione usata da Isocrate

rimanda non a «casual talk», ma a discorsi tenuti in pubblico in diverse occasioni, come indica il durativo ἐποιεῖτο (Tuplin 1993, 181).

Sulla questione possediamo altre due testimonianze che, benché non siano perfettamente in linea con Isocrate, rendono tuttavia credibile la sua testimonianza. (1) In Xen. *Hell.* 6.1.4-12 Polidamante di Farsalo riferisce agli Spartani nel 375/4 un discorso di Giasone al fine di chiedere aiuti contro quest'ultimo: Giasone indica semplicemente lo stato di debolezza della Persia in una precisazione marginale relativa all'eventuale guerra contro Atene, ma le sue parole sembrano adombrare la possibilità di una guerra antipersiana (12 βασιλεὺς ὁ Περσῶν... ὃν ἐγὼ ὑπήκοον ποιήσασθαι ἔτι εὐκατεργαστότερον ἡγοῦμαι εἶναι ἢ τὴν Ἑλλάδα). È interessante che conosciamo tale intenzione di Giasone proprio attraverso un discorso riferito da un'altra voce, il che implicitamente sottolinea la “propaganda” che Giasone stesso faceva riguardo alle sue intenzioni antipersiane. Inoltre, il fatto che Giasone menzioni proprio la spedizione dei Diecimila e quella di Agesilao come prove della debolezza dei Persiani sembra avvicinare il passo alla testimonianza di Isocrate, che ha usato tali esempi nei paragrafi precedenti (§§ 83-92)⁴⁴⁷. (2) Val. Max. 9.10 Ext. 2 *Iasonem Thessalum Persarum regi bellum inferre parantem* attribuisce invece a Giasone concreti preparativi militari per una spedizione antipersiana, interrotti tuttavia dalla sua morte violenta. Egli viene addirittura paragonato ad Alessandro: *ceterum parvo irritamento ingenui pudoris maximae rei expectatio subruta est, quoniam opinione Graeciae tantum in spe Iasonis quantum in effectu Alexandri reponitur*. È possibile che tali affermazioni originino da un implicito paragone con Filippo, che venne appunto assassinato mentre preparava una guerra contro la Persia, ma non è escluso che tale parallelo nasca proprio da intenzioni esplicitate da Giasone in alcune occasioni, e non semplicemente dalla considerazione della potenza del *koinon* tessalico (si consideri anche che Senofonte menziona la preparazione di una grande forza militare da parte di Giasone poco prima della sua morte: Xen. *Hell.* 6.4.29-30).

In ogni caso, non sembra esserci motivo di dubitare della testimonianza di Isocrate. Il retore deve aver intrattenuto relazioni di *xenia* con Giasone, se possiamo credere a *Ep.* 6.1 Ἐγὼ δ' ἔνεκα μὲν τῆς Ἰάσονος καὶ Πολυαλκοῦς ξενίας ἠδέως ἂν ἀφικοίμην ὡς ὑμᾶς (l'epistola è inviata ai figli – forse figliastri – di Giasone, Licofrone e Peitolao). È stato addirittura ipotizzato che Filippo si sia ispirato proprio a Giasone (Bouchet 2014, 131; Corvisier 2002, 29), ma il tema del panellenismo era comunque piuttosto diffuso (cfr. Introduzione [4]); lo stesso discorso vale per una possibile derivazione degli intenti di Giasone dal *Panegirico* isocrateo, come crede Mathieu 1925, 101: l'idea di una crociata antipersiana era stata ripetutamente espressa, in precedenza, anche da Lisia e da Gorgia.

⁴⁴⁷ Più difficile, invece, che il riferimento alla δουλεία dei Persiani (οἶδα γὰρ πάντας τοὺς ἐκεῖ ἀνθρώπους πλὴν ἐνὸς μᾶλλον δουλείαν ἢ ἀλκὴν μεμελετηκότας) sia un elemento che possa connettere Isocrate e Senofonte, data la sua natura topica.

Ovviamente i paragrafi successivi si giocano su una contrapposizione fra il mero λόγος di Giasone e il possibile ἔργον di Filippo (cfr. anche nota a 120 λόγω μόνον) ma permane il dubbio che Isocrate voglia mettere in luce il complementare ma essenziale ruolo svolto dal λόγος stesso (e conseguentemente della figura che potrebbe rappresentarlo, cioè il retore). Per un certo verso, le imprese in sé, senza che si parli di esse, non possono portare a nessuna δόξα, mentre il λόγος da solo può conferire grande gloria anche senza imprese effettive. Giasone viene quasi rappresentato come un retore che acquista gloria da ciò che dice (ἐξ ὧν ἔφησεν), secondo il modello della retorica epidittica – e in Giasone si può forse vedere il riflesso di Isocrate stesso.

§ 120

χώραν ὅτι πλείστην ἀφορίσασθαι καὶ διαλαβεῖν τὴν Ἀσίαν κτλ.

L'Asia identifica qui tutto il continente sotto il controllo del Gran Re, da cui Filippo viene invitato ad isolare la parte corrispondente all'Asia minore. Sinope come confine della grecità ionica compare anche in *Paneg.* 162 Ἀπὸ δὲ Κνίδου μέχρι Σινώπης Ἑλληνας τὴν Ἀσίαν παροικοῦσιν. Ben diverso, tuttavia, l'altro punto di riferimento (posto a sud), che nel *Panegirico* è Cnido, nel *Filippo* la Cilicia. La differenza potrebbe essere dovuta al fatto che nel *Panegirico*, poche righe prima, si indicava già che molte città della Cilicia erano nelle mani dei Greci; ma è possibile anche che nel *Filippo* Isocrate voglia esprimere l'idea che la parte dell'Asia di competenza dei Greci include tutta la penisola anatolica (Bouchet 2014, 144): benché non si possa sapere precisamente come Isocrate collocasse il “confine” identificato dalla Cilicia sull'asse ovest-est, si può essere sicuri che nella sua mappa mentale del continente la regione fosse posta ben più ad est di Cnido.

Tutta la questione della divisione Europa-Asia riposa su un'ambiguità di fondo: l'Asia è più volte rappresentata come il territorio di proprietà del re persiano (cfr. Bouchet 2014, 142 n. 129 con numerosi passi citati), ma essa è anche un continente dove vive una considerevole quantità di Greci, anzi tutta l'Asia potrebbe essere vista come un potenziale oggetto di conquista da parte proprio dei Greci. La tradizionale divisione etnica fra Europa e Asia, quindi, benché rispettata in prima istanza da Isocrate, viene fatta sostanzialmente esplodere da lui nel momento in cui invita ad un'espansione dei Greci fin nell'interno del continente asiatico (120 ὅλην τὴν βασιλείαν ἀνελεῖν). Del resto, nella ricostruzione della prima colonizzazione nel *Panegirico* (§§ 34-37), l'Asia minore viene vista come quella parte del continente che è stata «delimitata» dagli Ateniesi, in cui i Greci possono insediarsi legittimamente e senza correre pericoli (*Paneg.* 36 εἰς τὴν [sc. χώραν] ὑφ' ἡμῶν ἀφορίσθησαν): da questo punto di vista, l'impresa di Filippo non farebbe che riattualizzare i servizi resi alla comunità greca da Atene stessa (*ibid.* χώραν ὅτι πλείστην ἀφορίσασθαι).

Le corrispondenze con il passo del *Panegirico* sono, al di là di questa, numerose: l'impresa di colonizzazione viene vista come uno degli εὐεργετήματα di Atene (*Paneg.* 34), come Filippo viene invitato a compiere εὐεργεσίαι nei confronti dei Greci (*Phil.*

116); le azioni di Atene prendono avvio dalla considerazione dei mali cui è soggetta la Grecia, come Eracle ha fatto e Filippo dovrà fare (si veda anche la corrispondenza fra *Paneg.* 34 ὀρῶσα e *Phil.* 111 ὀρῶν; sull'importanza di questa forma verbale, cfr. nota a 2 Ὀρῶν); Atene vede una situazione disperata in Grecia δι' ἔνδειαν τῶν καθ' ἡμέραν (*Paneg.* 34 ≈ *Phil.* 120); la risposta di Atene sta proprio nell'arruolare come soldati i più bisognosi, un piano non diverso dall'assoldamento dei πλανώμενοι da parte di Filippo (*Paneg.* 35: gli ἡγεμόνες scelti da Atene partono παραλαβόντες τοὺς μάλιστα βίου δεομένους); il risultato è la fondazione di città (*Paneg.* 35 πόλεις ἔκτισαν ≈ *Phil.* 120 κτίσαι πόλεις) e la liberazione dai mali sia per gli indigenti sia per chi è rimasto nella madrepatria (*Paneg.* 35 ἀμφοτέρους δὲ καὶ τοὺς ἀκολουθήσαντας καὶ τοὺς ὑπομείναντας ἔσωσαν ≈ *Phil.* 122 ἀπαλλάξαι τε τοὺς ξενιτευομένους τῶν κακῶν ὧν αὐτοὶ τ' ἔχουσιν καὶ τοῖς ἄλλοις παρέχουσιν). Se per Atene, però, è una colonizzazione passata a giustificare una posizione di preminenza presente (vera o presunta tale), per Filippo l'eventuale successo della colonizzazione futura si riverbera sul presente per legittimare il re macedone agli occhi dei Greci (in modo non dissimile da quanto accaduto con Giasone di Fere: §§ 119-20).

La “delimitazione” dell'impero del Gran Re è un tema ricorrente nell'opera isocratea (tutti riferimenti alla presunta “pace di Callia”): in *Paneg.* 118-20 si ricordano i tempi in cui era Atene a porre dei limiti al territorio persiano (118: le navi da guerra persiane non potevano spingersi oltre Faselide; 120 Τότε μὲν γὰρ ἡμεῖς φανησόμεθα τὴν ἀρχὴν τὴν βασιλέως ὀρίζοντες); come limite ai movimenti dell'esercito di terra persiano è indicato il fiume Halys in *Areop.* 80; in *Panath.* 59 vengono menzionati sia Faselide sia l'Halys. Il fiume Halys è definito anche come il confine orientale delle conquiste di Agesilao in *Paneg.* 144. È proprio questa definizione dei confini che viene vista come essenziale per la libertà dei Greci da Licurgo (*Leocr.* 73)⁴⁴⁸. — ὡς λέγουσίν τινες: lo slogan potrebbe essersi originato con Agesilao, di cui Isocrate stesso riferisce che si era spinto fino al fiume Halys (*Paneg.* 144), più o meno coincidente sull'asse ovest-est con Sinope. Cfr. per la questione Lehmann 1972.

δι' ἔνδειαν τῶν καθ' ἡμέραν

L'espressione indica la mancanza delle risorse essenziali alla sopravvivenza. Una simile forma viene usata in *Paneg.* 168, sempre in riferimento ai mercenari, e nel passo (*Paneg.* 34-7) riportato nella nota a χώραν ὅτι πλείστην κτλ. Diversamente dal passo del *Panegirico*, tuttavia, il nostro discorso non riconduce la povertà della Grecia specificamente alla ristrettezza del suo territorio. Isocrate presenta qui quasi un quadro di tipo “primitivo”, non dissimile da quello di Thuc. 1.2: le persone vagano per la Grecia senza una fissa dimora; il sostentamento (1.2.3 τῆς τε καθ' ἡμέραν ἀναγκαίου τροφῆς) viene cercato ovunque, e non è legato allo sfruttamento di una specifica terra. Per la

⁴⁴⁸ È interessante notare che Isocrate, rispetto alla testimonianza di Dem. 19.273 e dello stesso Licurgo, ponga come confine a nord non le rocce Ciane, ma il fiume Halys: quest'ultimo era un confine lineare, più adatto forse ad indicare il contenimento delle forze persiane nel loro territorio; era posto notevolmente più ad est, con il risultato che praticamente l'intera penisola anatolica poteva essere vista come di competenza dei Greci; ma, soprattutto, era un confine *tradizionale*, che veniva indicato già da Erodoto come linea di demarcazione fra Asia minore e resto dell'Asia prima delle guerre persiane (cfr. *e.g.* Hdt. 1.72).

connessione fra vagabondaggio e mancanza di risorse, cfr. anche *Bus.* 39 ἀλήται καὶ τῶν καθ' ἡμέραν ἐνδεεῖς (dove ΘΛ legge πλανῆται, ma cfr. Livingstone 176 *ad loc.*). Più difficile dire se questo passo possa essere avvicinato anche a *Paneg.* 146, dove si parla delle φαυλότητες dei Diecimila (la φαυλότης è un termine più generale, che riguarda anche l'aspetto morale: cfr. Marinovič 1988, 243-4).

λυμαινομένους οἷς ἂν ἐντύχωσιν

Viene specificata meglio la natura di questi πλανώμενοι come una sorta di piaga sociale, che attenta alla sicurezza dei cittadini. È difficile vedere qui un semplice atteggiamento di “compassione” (cfr. Bouchet 2010) da parte di Isocrate, che è interessato soprattutto a trovare una soluzione ai disordini sociali che – a sua detta – attanagliavano la Grecia in questo periodo. Ciò che si può dire è che i πλανώμενοι non sono indicati come direttamente *responsabili* della loro situazione o delle loro malefatte: anzi essi sono succubi di mali da cui Filippo è invitato a liberarli (122 τῶν κακῶν ὧν αὐτοὶ τ' ἔχουσιν). Essi sono piuttosto il segno più tangibile di una situazione instabile, che richiede l'intervento di un *leader* forte e precisamente un'iniziativa colonizzatrice.

§ 121

εἰ μὴ παύσομεν κτλ.

I πλανώμενοι vengono implicitamente contrapposti ad un “noi” che rappresenta i Greci, e forse più precisamente gli abbienti di cui Isocrate si fa portavoce qui. È probabile che questo “noi” voglia appellarsi, più che a Filippo stesso, al pubblico più ampio di Isocrate, che veniva invitato all'azione o cui perlomeno si mostravano i pericoli di un'indifferenza di fronte al progetto panellenico.

πορίσαντες

La forma con preverbio (εἰσπορίσαντες), attestata dalla seconda famiglia, non trova paralleli né in Isocrate né nel resto della letteratura di età classica.

φοβεροῦς

Isocrate menziona qui, in riferimento alla minaccia rappresentata dai mercenari, l'argomento della paura, che dovrebbe spingere i Greci ad intervenire per risolvere la questione. Il motivo è ribadito poco dopo (κοινὸν φόβον). L'argomento della paura non era senza paralleli nell'antichità come motivazione per iniziare una guerra: cfr. soprattutto Tucidide, secondo cui la guerra del Peloponneso sarebbe scoppiata per il φόβος che la crescente potenza degli Ateniesi avrebbe provocato agli Spartani (1.23.6; cfr. anche 1.9.3, 33.3); cfr. Finley 1985, 75-6; Desmond 2006 con riferimenti. In questo caso, l'oggetto della paura non corrisponde all'obiettivo della guerra stessa: i Greci dovranno lottare contro i Persiani per evitare l'accrescersi di una potenziale fonte di timore endemica. L'argomento del φόβος è strettamente collegato alla ricerca di sicurezza, menzionata poco dopo (123 ἀσφάλειαν).

τοῖς Ἕλλησιν

Continua, in modo sempre più marcato, l'isolamento della categoria dei πλανώμενοι: dalla contrapposizione ad un non meglio precisato “noi” (cfr. nota a εἰ μὴ παύσομεν, *supra*), si identificano adesso i πλανώμενοι come fonte di pericolo per i “Greci” – come se i primi non fossero effettivamente greci.

κοινὸν φόβον καὶ κίνδυνον ἅπασιν ἡμῶν

Si noti il chiasmo, dove le due determinazioni sinonimiche κοινὸν e ἅπασιν ἡμῶν si trovano agli estremi (Bouchet 2014, 170). L'aggettivo κοινός viene usato qui non per designare, come di solito, un “bene comune” (cfr. *e.g.* 7 τι κοινὸν ἀγαθόν), ma un pericolo che rischia di colpire tutti i Greci. Isocrate sta probabilmente esagerando la situazione per sottolineare l'urgenza di un intervento; l'uso dell'aggettivo κοινός esorta ad un impegno comune per contrastare il pericolo. Per i mercenari come nemici di tutta l'umanità, cfr. *De pac.* 46 τοῖς ἀπάντων ἀνθρώπων κοινοῖς ἐχθροῖς.

§ 122

μέγα φρονούντος

Ulteriore appello alla φιλοτιμία di Filippo, stavolta vista sotto il particolare aspetto della μεγαλοφροσύνη.

φιλέλλημος

Il termine sostituisce qui la (apparentemente) più generale φιλάνθρωπία dei §§ 114, 116. L'appellativo veniva riferito a stranieri che erano ben disposti verso i Greci, in un primo tempo soprattutto gli Egiziani (come Amasi in Hdt. 2.178; Nectanebo in Xen. *Ages.* 2.31, dove troviamo anche il contrario μισέλλημος; Psammetico in Diod. 1.67.9; ma anche i Celti in Eforo, *FGrH* 70 F 131a); in questo senso, esso poteva assumere la connotazione di un vero e proprio amore per i Greci in tutti i loro aspetti (anche culturali), come in *Euag.* 50 (cfr. Ferrary 1988, 506-7). Φιλέλλημος non implica tuttavia un'origine non greca del soggetto considerato, in quanto è utilizzato in riferimento ad Atene in *Paneg.* 96, dove si combina con l'odio verso i barbari (cfr. Ferrary 2000). Esso assume quasi la connotazione di un “premio” in Pl. *Ep.* 8.354a1, dove verrebbe conferito a chiunque fosse capace di risolvere la situazione di difficoltà dei Greci in Sicilia. In diversi passi, l'essere φιλέλλημος si concretizza nel rispetto dei compatrioti greci, anche qualora questi rappresentino dei nemici in situazioni belliche: l'amore per i Greci degli Ateniesi è abbinato al loro rispetto della pace in *Panath.* 241 (εἰρηνικοὺς καὶ φιλέλλημους), e contrapposto all'atteggiamento prevaricatore degli Spartani (ὑπεροπτικοὺς καὶ πολεμικοὺς καὶ πλεονέκτας); la clemenza di Agesilao nei confronti dei Greci definisce proprio il suo essere φιλέλλημος (Xen. *Ages.* 7.4 Εἴ γε μὴν αὖ καλὸν Ἕλληνα ὄντα φιλέλληνα εἶναι); tale clemenza caratterizza anche gli abitanti della città ideale platonica, parimenti φιλέλλημος (*Resp.* 5.470e8). Allo stesso modo, nel nostro passo Filippo dovrà dimostrare il proprio amore per i Greci compiendo, da una parte,

azioni militari a loro favore; dall'altra, rispettando e promuovendo la concordia fra le città greche, e non cercando vantaggi materiali a loro discapito. È improbabile che φιλέλλην alluda all'epiteto notoriamente assegnato ad Alessandro I di Macedonia, in quanto tale denominazione non si incontra nelle fonti prima di Dione Crisostomo (2.33). Per un'analisi delle varie occorrenze, cfr. Ferrary 1988, 497-526; Parsons 1996, 110-11.

πορρωτέρω τῶν ἄλλων τῇ διανοίᾳ καθορῶντος

Cioè: che sappia prevedere che i mercenari costituiranno un serio problema per i Greci qualora non si faccia qualcosa per risolvere la situazione. Tale capacità potrebbe rientrare nella φρόνησις, ma assume il carattere più specifico di una capacità di previsione ed assume una connotazione marcatamente "visiva": Mikkola 1954, 59-60, che compara Hom. *Il.* 21.61 ὄφρα ἴδωμαι ἐνὶ φρεσὶν ἠδὲ δαείω. La capacità di previsione è parte delle virtù del buon comandante: cfr. *Euag.* 29 προειδῶς τὸ συμβησόμενον, Arist. *Pol.* 1.2.52a31-2 τῇ διανοίᾳ προορᾶν (i limiti di tale capacità, comunque, vengono segnalati in *De pac.* 8). Del resto, in questo come in altri discorsi Isocrate sottolinea soprattutto il saper "vedere" le condizioni disdicevoli in cui versa la Grecia (cfr. nota a 2 Ὁρῶν, e vedi anche 111 ὁρῶν). — **τῇ διανοίᾳ**: quasi l'«innere Auge» di Filippo (Mikkola 1954, 47). Cfr. Arist. *Pol.* 1.2.52a31-2 (citato *supra*).

ἀποτεμόμενον

La lezione ἀπονεμόμενον non è impossibile, se intendiamo il verbo nel significato di "prendere per sé" (Pl. *Lg.* 5.739b6 ἀπονείμασθαι τὸ φίλον αὐτῷ). Ἀποτέμνω, tuttavia, è utilizzato in più passi proprio per indicare la conquista di un territorio appartenente ad altri (Hdt. 1.82 τὰς γὰρ Θυρέας ταύτας... ἀποταμόμενοι ἔσχον οἱ Λακεδαιμόνιοι, Dem. 13.32 ἀποτεμνομένους τὴν ὀργάδα); da questo punto di vista, il verbo riprende l'immagine espressa da διαλαβεῖν al § 120. La singolarità della lezione di Λ, inoltre, segnala ἀπονεμόμενον come un'innovazione particolare del manoscritto o di un suo modello.

ὄσσην ὀλίγω πρότερον εἰρήκαμεν

Dalla Cilicia a Sinope, come detto al § 120.

ἀπαλλάξαι... τῶν κακῶν

È concretamente il risultato delle azioni di Filippo in quanto εὐεργέτης. Era proprio questa la speranza dei Greci anche ai tempi dei Diecimila, nel caso però di una sconfitta di Ciro e Clearco (95 βασιλέως δὲ κρατήσαντος ἀπαλλαγῆσεσθαι τῶν κακῶν τῶν παρόντων).

τοὺς ξενιτευομένους

Questo è l'unico punto in cui i πλανώμενοι vengono definiti più precisamente come "mercenari". Il termine è utilizzato in questo senso anche in *Ep.* 2.19 τὰ μὲν τῶν ξενιτευομένων στρατόπεδα μισθοῦνται e in *Antifane* fr. 96 ἐγὼ

ξενιτευόμενος ἐστρατευόμενῃν (riportato da Harpocr. ξ 3 proprio in riferimento all'interpretazione del nostro passo: ξενιτευομένους· ἀντὶ τοῦ μισθοφοροῦντας). Il verbo può anche significare semplicemente “vivere all'estero”, tanto che nei primi due passi citati viene affiancato a parole con il lessema στρατ- per precisarne meglio il significato. L'uso non legato all'ambito mercenario, tuttavia, è diffuso soprattutto in età posteriore (cfr. LSJ s.v. I); inoltre, l'esistenza di un valore più generico non esclude un uso più specifico in questo passo, tanto più che la terminologia relativa ai mercenari è soggetta proprio a questo tipo di ambiguità (si veda il simile caso di ξένος, “straniero, ospite” e “mercenario”, su cui Trundle 2004, 14-15). È quindi da rifiutare l'interpretazione più limitativa (“vagabondi”) fornita da alcuni studiosi (cfr. Laistner 163 *ad loc.*). La lezione di Γ si è originata dalla vicinanza di πόλεις (Blass vi) o è un errore polare.

πόλεις ἐξ αὐτῶν συστήσαι

In riferimento alla costituzione di città, il verbo (anche in combinazione con ἐκ) è utilizzato in Pl. *Plt.* 308d1-3 μή ποτε ἐκ χρηστῶν καὶ κακῶν ἀνθρώπων ἐκοῦσα εἶναι συστήσεται πόλιν τινά, *Lg.* 3.702d2 τῷ λόγῳ συστησώμεθα πόλιν, *Resp.* 8.546a1 πόλιν οὕτω συστάσαν, *Xen. Mem.* 3.6.14 ἡ μὲν πόλις ἐκ πλειόνων ἢ μυρίων οἰκῶν συνέστηκε, e soprattutto nella *Politica* aristotelica (1.1.52a1-2, 3.53b1-4, 3.1.74b39-40, 4.77a8-10, 6.78b16 *et al.*); in *Dem.* 9.72 indica una città consolidata (συνεστῶσης πόλεως). Esso rappresenta, quindi, quasi un termine tecnico per indicare la formazione di una comunità civica a partire da singole parti/categorie di cittadini (la città serve proprio come paragone, in questo senso, in *Arist. MA* 703a29-30 ὑποληπτέον δὲ συνεστάναι τὸ ζῶον ὥσπερ πόλιν εὐνομουμένην; cfr. anche *Mu.* 396b1-2 εἰ πόλιν τινὲς θαυμάζοιεν, ὅπως διαμένει συνεστηκυῖα ἐκ τῶν ἐναντιωτάτων ἐθνῶν). Filippo dovrà ricreare nelle nuove città quella stessa ὁμόνοια che Isocrate richiedeva di stabilire fra le città greche; il parallelismo è marcato anche dal comune uso del verbo συνίστημι (cfr. §§ 30, 41, 57), su cui Bouchet 2014, 93: Filippo ha il compito di “raccolgere, riunire”. Proprio per questa benemerenzza (che era una delle prerogative della πολιτικὴ τέχνη: *Arist. Oec.* 1343a7 τῆς δὲ πολιτικῆς ἐστὶ καὶ πόλιν ἐξ ἀρχῆς συστήσασθαι), Filippo sarà considerato benefattore di tutti i Greci (cfr. la caratterizzazione del primo fondatore di una comunità in *Arist. Pol.* 1.2.1253a30 ὁ δὲ πρῶτος συστήσας μεγίστων ἀγαθῶν αἴτιος); ma Isocrate non si diffonde sulle modalità concrete e le condizioni di attuabilità di tali fondazioni (né specifica se tali città potranno essere approdo per altri Greci, e non solo luogo di isolamento degli ex-mercenari).

ὀρίσαι

La lezione di una parte della seconda famiglia sembra piuttosto adatta al contesto per quanto riguarda il significato (ἐχυρῶσαι = “fortificare”; anticipa l'idea espressa dal successivo προβαλέσθαι, su cui cfr. nota). Il verbo, tuttavia, è attestato solo in *Phot.* ε 2509 e *Suid.* ε 4052 (in entrambi spiegato come

ἰσχυροποίησεν). Anche la forma ὀχυρῶσαι, proposta da Pier Vettori, si ritrova soprattutto in testi più tardi (principalmente Polibio e la *Septuaginta*); l'unica attestazione sicura in età classica in Xen. *Cyr.* 5.4.39, dove il verbo è usato al medio e si riferisce a τὰ τεῖχη (altre attestazioni in POxy 2399, il cui testo è forse attribuibile a Duride di Samo, e in Moschione, *TrGF* I, 97 fr. 6.8 ὀχυρωμένη). L'accordo fra Γ e Θ, inoltre, fa propendere per ὀρίσαι.

τὴν Ἑλλάδα

Ci si può chiedere se le città che verranno conquistate o fondate da Filippo rientreranno nella "Grecia" indicata da Isocrate: certo alcune di esse serviranno da avamposto (cfr. nota successiva), ma è probabile che le città dell'Asia minore siano considerate del tutto "greche" dal retore. In ogni caso, possiamo notare come Isocrate tenda a sfruttare l'ambiguità della definizione di Grecia ai propri fini retorici.

προβαλέσθαι

L'idea è quella di una difesa che viene posta avanti per proteggere i Greci dai Barbari: il verbo è solitamente usato per le armi (Eur. *Rh.* 370-2 πέλταν, Xen. *An.* 1.2.17 τὰ ὄπλα, *Mem.* 3.8.4); in riferimento a luoghi posti a difesa di altri, cfr. Dem. 18.301 τὴν Εὐβοίαν προβαλέσθαι πρὸ τῆς Ἀττικῆς. Le città eventualmente fondate da Filippo potranno anche fare da avamposto per ulteriori conquiste.

πρὸ ἀπάντων ἡμῶν

πρὸ (+ gen. = "davanti, a difesa di") sicuramente da preferire a πρὸς ("dalla parte di"): cfr. Xen. *An.* 4.2.21 πρὸ ἀμοφοῖν προβεβλημένος, *Cyr.* 2.3.10 προβάλλεσθαι... πρὸ τούτων, Dem. 18.300 προὐβαλόμην... πρὸ τῆς Ἀττικῆς, 301 (citato nella nota precedente), Aesch. 1.74 πρὸ γε τῆς αἰσχύνης προβάλλονταί τι, 3.11 προβάλλονταί γέ τι πρὸ τῆς αἰσχύνης.

Qui Isocrate sembrerebbe riportare insieme le varie parti della società appellandosi ad un "noi tutti"; ma ἡμῶν si potrebbe intendere anche come riferito ai Greci al netto dei πλανώμενοι. Vedi anche ἐκείνους – πάντας ἡμᾶς (*infra*).

§ 123

καὶ τοὺς Ἕλληνας προτρέψης

Si noti che Filippo non è semplicemente responsabile della spedizione in prima persona, ma fa da esempio per gli altri Greci, svolgendo nei loro confronti la stessa funzione di Isocrate verso di lui (cfr. §§ 17, 116 προτρέπειν).

§ 124

μαλακοὺς εἶναι καὶ πολέμων ἀπείρους κτλ.

Cfr. la caratterizzazione tradizionale dei Persiani, rilevabile *e.g.* in Xen. *Hell.* 3.4.19 μαλακοὺς δὲ καὶ ἀτόνους διὰ τὸ ἀεὶ ἐπ' ὀχημάτων εἶναι. Cfr. Tuplin 1996, 161.

ἄνδρες ἐγγεγόνασιν κτλ.

Riferimento probabile ai Re delle guerre persiane, ma anche ad Artaserse II, l'artefice della pace di Antalcida. Si noti l'uso di ἄνδρες, per sottolineare il paradossale coraggio di queste figure (cfr. invece più avanti 139 ἀνθρώπου, con nota relativa).

§ 125

προϋπάρξαι τῆς ἔχθρας τῆς πρὸς τοὺς Ἕλληνας

I barbari vengono visti come i primi responsabili del conflitto con i Greci. Si salvano così questi ultimi, suggerendo che essi si sarebbero mantenuti in relazioni pacifiche se non fossero stati provocati (ma non è escluso un riferimento alla sottovalutazione delle proprie capacità da parte dei Greci). Al tempo stesso, Isocrate sembra prendere posizione sulla questione dell'inizio dell'inimicizia fra Greci e barbari, che domina i primi capitoli di Erodoto (1.1-5). Il riferimento più probabile del presente passo sembra essere la prima guerra persiana, dato che si parla di Persiani, o forse l'espansionismo persiano in area microasiatica; ma è possibile che si voglia far riferimento anche ad eventi più antichi, nello specifico il rapimento di Elena, presentato anche in *Hel.* 49 e *Paneg.* 181 come la causa prima dello scontro fra Greci e Barbari (non crea problemi, del resto, l'assimilazione Troiani-Persiani, su cui Lenfant 2004). L'individuazione della responsabilità prima nell'avvio dei conflitti è legata al tema della vendetta: a quale delle due parti spetta *vendicarsi* dell'altra? Cfr. nota successiva.

ὕπὲρ ὧν κακῶς ἐπάθομεν ἀμύνεσθαι... αὐτούς

Questo è uno dei pochi punti dove Isocrate sfrutta il motivo tradizionale della vendetta contro i barbari (un altro passo è *Paneg.* 181-2 Καὶ γὰρ αἰσχρόν... ἡμᾶς δ' ὅλης τῆς Ἑλλάδος ὑβρίζομένης μηδεμίαν ποιήσασθαι κοινὴν τιμωρίαν). Isocrate rimane piuttosto vago su quali sarebbero i mali subiti dai Greci: probabilmente le guerre persiane, ma non è escluso che si risalga anche ad avvenimenti mitici (cfr. nota precedente). Il motivo assumeva anche una coloritura religiosa, nel momento in cui si identificava l'oltraggio arrecato dai Persiani principalmente con la distruzione dei templi (in questo senso, Isocrate stesso in *Paneg.* 182 potrebbe paragonare la spedizione antipersiana ad una θεωρία: ma cfr. Usher 199-200). Tuttavia, gli argomenti per una motivazione della guerra panellenica vengono a Isocrate principalmente da altri campi, specialmente dalla considerazione del vantaggio per Filippo (cfr. Introduzione

[2]); inoltre, bisogna notare come qui il tema della vendetta sia subordinato ad un altro argomento (Isocrate vuole mostrare il diverso atteggiamento dei barbari e dei Greci e quanto questi ultimi si comportino ἀνάνδρως, nonostante il notevole squilibrio di forze [§ 127]). Per un ulteriore riferimento all'odio ancestrale dei Greci per i Persiani, cfr. nota a 126 μετὰ τῶν πατρικῶν ἐχθρῶν. La guerra panellenica contro i barbari viene vista solo complementariamente come una spedizione punitiva, mentre l'aspetto della conquista è marcato in modo molto più evidente: la vendetta degli oltraggi subiti è solo il minimo che i Greci possano fare (eppure non fanno neppure questo), mentre la conquista e il sovvertimento dell'impero persiano è il vero obiettivo cui Isocrate spinge Filippo e i Greci (cfr. 125 τῆς Ἀσίας ἡμᾶς ποιῆσαι κυρίου, 126 τὰ κείνων ἀδεῶς ἔχειν).

§ 126

ἔξὸν ἡμῖν τὰ κείνων ἀδεῶς ἔχειν

Un pensiero simile in *Paneg.* 133 οἵτινες οὕτω περὶ μικρῶν κινδυνεύομεν, ἔξὸν ἀδεῶς πολλὰ κεκτήσθαι, καὶ τὴν ἡμετέραν αὐτῶν χώραν διαφθείρομεν, ἀμελήσαντες τὴν Ἀσίαν καρποῦσθαι. Nel *Filippo*, tuttavia, non si fa riferimento specifico allo sfruttamento della terra.

πρὸς ἡμᾶς τ' αὐτοὺς περὶ μικρῶν πολεμοῦμεν

I mercenari sono costretti a lottare contro i loro stessi compatrioti: *Paneg.* 168.

μετὰ τῶν... τοὺς τῆς... ἀπολλύναι

Vengono sostanzialmente invertite qui le giuste coordinate che venivano fornite dall'esempio di Eracle (cfr. 111 ὑπέδειξε... μεθ' ὧν χρῆ καὶ πρὸς οὓς δεῖ τοὺς πολέμους ἐκφέρειν): i Greci sono alleati dei Barbari e fanno guerra contro altri Greci.

μετὰ τῶν πατρικῶν ἐχθρῶν

I Persiani sono visti come nemici “ereditari” dei Greci (cfr. *Call.* 45 τοὺς ὑπὸ τῶν προγόνων πολεμίους ἡμῖν καταλειφθέντας, *Paneg.* 184 φύσει πολεμίους καὶ πατρικοὺς ἐχθρούς). L'idea doveva far parte della rappresentazione tipica dei Persiani ad Atene, come conferma Dem. 21.149 φύσει τῆς πρὸς ἡμᾶς ἐχθρας αὐτοῖς ὑπαρχούσης πατρικῆς. Tale inimicizia ancestrale potrebbe derivare dagli oltraggi subiti dai Greci per mano dei Persiani (su cui nota a 125 προὔπαρξαι κτλ.). Non è detto invece che essa derivi dall'opposizione “naturale” fra i due popoli (Dover 1974, 281: sui Persiani come nemici naturali dei Greci, cfr. *Plat. Mx.* 245c con Tsitsiridis 1998, 357-358; *Resp.* 5.470c); a quest'ultimo tema, tuttavia, sembra rimandare la successiva menzione della συγγένεια fra i Greci (su cui cfr. nota successiva). Sia la relazione di parentela fra i Greci che l'inimicizia con i barbari affondano quindi le proprie radici nella storia più antica o negli aspetti più profondi dei due popoli, presentando la guerra Greci-Persiani come un conflitto primordiale e insanabile. L'argomento dell'inimicizia

per giustificare una guerra fra Greci e Persiani, tuttavia, si scontra con i concreti casi in cui i Greci hanno stretto alleanze con i Persiani per sottomettere altri Greci, un aspetto su cui ci si sofferma nel *Filippo* stesso (§ 42), e potrebbe apparire quindi artificioso (Bouchet 2014, 123-124). Isocrate sembra sottolineare così ancora di più la distanza fra la realtà e il modello (Sparta viene criticata in *Panath.* 103 proprio per non aver rispettato questa ἔχθρα ancestrale contro i Persiani).

τοὺς τῆς αὐτῆς συγγενείας μετέχοντας

Il collegamento fra συγγένεια e necessità di pace fra i Greci è esplicitato da Platone in *Resp.* 5.470c-d, un passo che sembra riflettere molte delle preoccupazioni espresse da Isocrate nel *Panegirico* e nel *Filippo*: cfr. 470c1-3 τὸ μὲν Ἑλληνικὸν γένος αὐτὸ αὐτῶ οἰκεῖον εἶναι καὶ συγγενές, τῶ δὲ βαρβαρικῶ ὀθνεῖόν τε καὶ ἀλλότριον, da cui deriva la conflittualità “per natura” fra i due popoli (οἱ πολέμιους φύσει εἶναι). La συγγένεια fra i Greci è anche una delle motivazioni per cui gli Ateniesi mai si schiererebbero con i Persiani in Hdt. 8.144. Si noti come proprio questa distinzione etnica fra Greci e Persiani potesse essere “scavalcata” talvolta dai Persiani stessi, per portare dalla propria parte una città o per avanzare pretese sul dominio di certi territori: cfr. Diod. 10.27 = fr. 58 Cohen-Skalli (Dati, generale dei Persiani, richiede il dominio sugli Ateniesi, in quanto il suo antenato Medo regnava sugli Ateniesi); Hdt. 7.150 (secondo una certa versione della storia, i Persiani chiedono la neutralità degli Argivi sulla base della discendenza dall’eroe Perseo); Bauslaugh 1991, 93-96; Hornblower 2011, 82-83. Sulle testimonianze derivanti dall’epigrafia, cfr. Curty 1994. La συγγένεια creava anche degli obblighi morali nei confronti dei “parenti”: Curty 1994, 706. Questo potrebbe essere l’unico passo isocrateo in cui i Greci d’Asia sono sicuramente indicati come “parenti” degli altri Greci, secondo Bouchet 2014, 161-162.

§ 127

ἀνάδρωσ

La caratteristica dei barbari (cfr. 100 ἀνανδρίαν) viene ora trasferita ai Greci stessi.

τοῖς μὲν ἄλλοις τοῖς ἀφ’ Ἡρακλέους πεφυκῶσι

I re spartani (cfr. nota a Λακεδαιμόνιοι δὲ κτλ.) e altre dinastie o città che riconducevano le proprie origini a Eracle: cfr. Stafford 2012, 137ss..

τοῖς ἐν πολιτείᾳ καὶ νόμοις ἐνδεδεμένοις

Riprende il pensiero espresso al § 14 (cfr. nota a ὑπὸ πόλεσι καὶ νόμοις οἰκοῦντας).

στέργειν

Il pensiero di Isocrate, quindi, non è semplicemente che coloro che vivono nelle città sono impediti dalle leggi, ma essi si curano della propria città più di

qualunque altra cosa: possibile riferimento alla preminenza del criterio del συμφέρον nella politica delle singole *poleis* (cfr. Premessa §§ 39-56 [1]).

ἄφετον

L'aggettivo, "slegato", si contrappone all'ένδεδεμένοις precedente. Esso indica gli animali consacrati, che vivono senza pastoie nel recinto sacro ad un dio (Pl. *Criti.* 119d7 ἀφέτων ὄντων ταύρων); in questo senso, esso è utilizzato in diverse similitudini: Eur. *Ion* 822 (Ione viene cresciuto nel santuario di Delfi come se fosse un animale sacro); Pl. *Prt.* 320a2 ὥσπερ ἄφετοι (riferito ai figli di Pericle, che furono lasciati liberi dal padre, affinché cercassero essi stessi la virtù), *Resp.* 6.498c1 ἀφέτους νέμεσθαι (i filosofi in tarda età, liberi di occuparsi di ciò che vogliono). È probabile, quindi, che questo termine di riferimento sia presente anche qui: oltre a sottolineare l'idea della libertà di Filippo, potrebbe alludere ad una sua appartenenza al "dio" (forse Eracle?) e anticipare l'immagine della guida divina presente ai §§ 149-55. Aristotele, che cita il passo del *Filippo*, lo presenta come esempio di ἐνέργεια (*Rhet.* 3.11.11b29).

ἅπασαν τὴν Ἑλλάδα πατρίδα νομίζουσιν

A Filippo viene consigliata la stessa politica che faceva parte della rappresentazione tradizionale di Atene: cfr. *Paneg.* 81 ἴδια μὲν ἄσθη τὰς αὐτῶν πόλεις ἡγούμενοι, κοινὴν δὲ πατρίδα τὴν Ἑλλάδα νομίζοντες εἶναι.

§§ 128-31: L'apologia di Isocrate

Premessa

Il passo si imposta come la risposta ad una possibile accusa, che viene formulata al § 128. Di fronte alle obiezioni di taluni, che rimproverano Isocrate di essersi rivolto a Filippo trascurando la propria città, Isocrate afferma di aver invitato per prima proprio Atene all'impresa panellenica – ma Atene non ha ascoltato (§ 129). Il passo continua con l'illustrazione del costante impegno di Isocrate a favore del suo ideale. Egli ha sempre lottato contro i barbari ed è andato in cerca di chi potesse realizzare il suo sogno (§ 130); per questo motivo, anche adesso si rivolge a Filippo, ben conscio dell'ostilità che riceverà per le sue parole (§ 131). Questo passo è particolarmente interessante per diversi aspetti. Esso segnala chiaramente il cambiamento di prospettiva di Isocrate rispetto al *Panegirico*. Non è più Atene ad essere incaricata del progetto panellenico, ma Filippo. Non solo, Atene viene criticata per la sua noncuranza nei confronti degli inviti di Isocrate. A differenza che nel proemio del discorso, dove Isocrate riconduceva il suo insuccesso alla forma scelta per il discorso (§§ 12-15), adesso la colpa ricade interamente sulla città che era stata legittimata come *hēgemon* dei Greci nel *Panegirico*. Oltretutto, la responsabilità ricade non semplicemente sugli oratori in vista ad Atene: essi vengono certamente rappresentati come μαϊνόμενοι sulla tribuna (§ 129), ma il fattore decisivo è la scarsa attenzione

degli Ateniesi in generale verso le proposte di Isocrate (Atene intera è indicata come soggetto nella frase ἔλαπτον... φροντίζουσιν, § 129).

Un ulteriore aspetto degno di nota è la forma che questo passo assume. Esso è, in un certo senso, la combinazione di una προκατάληψις e di un'apologia. L'obiezione potenzialmente mossa non riguarda una questione strettamente argomentativa (come ai §§ 39, 56) ma le scelte stesse di Isocrate. È possibile che tali obiezioni riflettano argomenti che potevano effettivamente essere mossi contro un Ateniese che osava rivolgersi ad un sovrano straniero per realizzare un progetto politico. Il fatto stesso che Isocrate presenti il contenuto dell'obiezione prima di tutto con riferimento specifico a Filippo (128 ὅτι σὺ προειλόμην), e solo successivamente menzionando la questione di Atene (παραλιπὼν τὴν ἑμαυτοῦ πόλιν), potrebbe corroborare questa ipotesi⁴⁴⁹. In ogni caso, il problema principale – almeno per come Isocrate formula la propria risposta – risiede nell'aver trascurato Atene, e a questa obiezione Isocrate replica tracciando un quadro del suo precedente impegno a favore della città (§ 129) e a favore del progetto panellenico (§ 130-1). Ciò che Isocrate in sostanza sviluppa, quindi, è una breve sezione autobiografica che prende la forma di un'apologia: una sorta di *Antidosi* in miniatura. Tale combinazione non è priva di paralleli, anzi è una struttura che ritroviamo più volte nella letteratura antica (per citare gli esempi più vicini, per genere, al nostro testo: Andoc. 1, Dem. 18, Lys. 16, 24)⁴⁵⁰. È possibile quindi che la particolare configurazione di questa sezione sia giustificata soprattutto dal fine di Isocrate, quello cioè di mostrare un piccolo “ritratto” della sua vita e delle sue opere in relazione allo sviluppo del progetto panellenico.

Del resto, le difficoltà derivanti dalla connessione di questo progetto con la figura di Filippo non vengono più sottolineate nel resto del passo, anzi Isocrate tende ad escludere una cattiva accoglienza del re macedone da parte dei Greci ed assicura Filippo che egli otterrà una buona fama (§ 131: un tema che verrà sviluppato più ampiamente nei paragrafi immediatamente seguenti, §§ 132-6).

Il vero punto centrale di tutto il passo è e rimane l'autorappresentazione di Isocrate, che oscilla fra l'idea della complementarità – e quasi marginalità – del ruolo del retore e la sua centralità. Da una parte, infatti, Isocrate si presenta come una personalità capace di influire sulla realtà politica solo attraverso le sue parole, un vero e proprio *symbolos* che deve fare affidamento ad altri per vedere realizzati i suoi progetti (§ 131, secondo una divisione fra λόγοι e πράξεις che tornerà al § 151). Egli arriva quasi a rappresentare il suo compito come un sacrificio di se stesso compiuto a favore della Grecia (benché sia

⁴⁴⁹ Possiamo immaginare quindi che i τινες del § 128 siano oratori antimacedoni, avversi specificamente a Filippo.

⁴⁵⁰ Cfr. su questo aspetto Most 1989; Trédé-Boulmer 1993; Too 2008, 95. Per i timori relativi al lodare se stessi, cfr. anche i §§ 81-2 di questo discorso. La combinazione di autobiografia e apologia è rinvenibile anche nel proemio del *Panatenico*, dove Isocrate comincia un racconto della sua vita passata presentandolo come una difesa dalle critiche a lui continuamente rivolte (cfr. *Panath.* 5-6).

criticato da tutti e non trovi accettazione da parte della sua stessa patria, egli prosegue la sua missione affinché qualcuno possa τούς μὲν Ἕλληνας ἀγαθόν τι ποιῆσαι, § 130; egli si dice ben conscio dell'accoglienza che riceverà, nondimeno continua con il suo compito: 131 οὐκ ἄγνοῶν). Dall'altra, rappresenta il suo come un ruolo parallelo a quello dell'esecutore del suo progetto. Egli stesso combatte contro i barbari, anche se per mezzo dei discorsi, come Filippo combatterà con le armi – e a differenza di Atene che non l'ha fatto (cfr. nota a 130 τῇ δυνάμει κτλ.). È lui stesso a decidere a chi rivolgersi, stabilendo una chiara gerarchia di valore fra i possibili destinatari e individuando chi è all'altezza delle sue proposte (cfr. 128 προειλόμην, nota a 130 προτρέπειν δ' ἐπιχειρῶν κτλ.). Anche qualora si trovi qualcuno capace di realizzare tale programma, egli sarà sempre e comunque l'esecutore di un progetto in prima istanza ideato da Isocrate (cfr. 131 τοῖς δ' αὐτοῖς τούτοις ὑπὸ σοῦ πραττομένοις e nota relativa).

Il fatto che Isocrate rimarchi l'ostilità a lui diretta da parte di tutti è da questo punto di vista significativo: esso in realtà non fa altro che enfatizzare i meriti del retore, sottolineando che l'ostilità degli avversari è alimentata dalla loro invidia nei suoi confronti⁴⁵¹.

La sezione, quindi, assume un respiro più ampio, e l'ipotetica accusa – anche qualora dovesse essere riferita allo specifico appello di Isocrate a Filippo – diventa un'occasione per difendere tutto l'operato del retore, e forse anche per rispondere ad altre accuse effettivamente lanciate in passato (cfr. nota a 130 προτρέπειν δ' ἐπιχειρῶν sull'ostilità mostrata verso Isocrate nella più tarda lettera speusippea). Isocrate coglie l'occasione per trasformare quello che poteva essere un motivo di biasimo nei suoi confronti – il fatto di rivolgersi ad altri all'infuori di Atene – nella particolare caratteristica che distingue la sua posizione: egli è una figura al tempo stesso ateniese e panellenica; ha a cuore gli interessi della sua città, ma quando questa non gli presta la dovuta attenzione, non esita a rivolgersi altrove pur di curare gli interessi della Grecia e di Atene stessa⁴⁵².

Da questo punto di vista, Filippo tende anche a perdere un po' della centralità avuta nelle precedenti sezioni, e il vero protagonista del discorso si rivela essere Isocrate stesso. Il rischio è addirittura di presentare Filippo semplicemente come l'ultimo di una lunga serie: un pericolo solo parzialmente scongiurato da una fugace allusione all'inefficienza dei precedenti destinatari di Isocrate (cfr. nota a 130 προτρέπειν δ' ἐπιχειρῶν κτλ.).

⁴⁵¹ Indicativa di questa ambiguità fra affermazione dei propri limiti e rivendicazione del proprio ruolo è anche la formulazione di 130 τῇ δυνάμει κτλ.: cfr. nota relativa.

⁴⁵² In un certo senso, Isocrate si mostra anche più ateniese degli Ateniesi stessi: se l'identità e il ruolo di Atene si esplicano nella lotta contro i barbari e nella cura per tutta la Grecia (cfr. *e.g.* *Paneg.* 37, 81), egli mostra di impersonare al meglio la missione che Atene si è data (e della quale ora non si cura) anche a costo di lasciare da parte la propria città.

§ 128

τολμήσειαν

Gli avversari sono presentati già sotto una luce negativa: cfr. 39 *τολμήσειεν*.

τῶν οὐδὲν ἄλλο δυναμένων ἢ τοῦτο ποιεῖν

La specificazione potrebbe far pensare ad accuse continue da parte di tali personaggi ai danni di Isocrate (cfr. *e.g. Panath.* 5 οὐδένα διαλέλοιπα χρόνον ὑπὸ μὲν τῶν σοφιστῶν... διαβαλλόμενος); ma potrebbe essere semplicemente un riferimento generale, allo scopo di screditare questi individui.

σὲ προειλόμην παρακαλεῖν

Specificare l'accusa su Filippo, perlomeno in un primo momento, svolge la funzione di creare uno stretto legame fra il re macedone e il retore (come per dire: siamo entrambi l'obiettivo di ingiuste polemiche). Προειλόμην sottolinea l'idea di una scelta deliberata, quasi un tradimento meditato ai danni di Atene.

ἐπί τε τὴν

Le due varianti (ἐπί τε τὴν della seconda famiglia e del correttore di Γ; ἐπὶ τὴν della prima mano di Γ) sono sostanzialmente equivalenti (Cooper – Krüger 1998, 1433), ma la presenza dei paralleli di *Antid.* 77 τοῦ τοὺς Ἑλληνας ἐπί τε τὴν τῶν βαρβάρων στρατείαν παρακαλοῦντος καὶ περὶ τῆς πρὸς ἀλλήλους ὁμονοίας συμβουλεύοντος e *Panath.* 13 τῶν παρακαλούντων τοὺς Ἑλληνας ἐπί τε τὴν ὁμόνοιαν τὴν πρὸς ἀλλήλους καὶ τὴν στρατείαν τὴν ἐπὶ τοὺς βαρβάρους fanno propendere per la lezione con il τε (la ἐπιμέλεια dei Greci è sostanzialmente comparabile alla creazione della ὁμόνοια al loro interno: cfr. nota di Treves *ad loc.* e nota a 38 ἐπιμελεθῆς).

παραλιπὼν τὴν ἑμαυτοῦ πόλιν

Isocrate non manca di menzionare Atene come “la *mia* città”, come per sottolineare la sua appartenenza ad essa nonostante tutto. Cfr. anche il successivo πρὸς τὴν πατρίδα τὴν αὐτοῦ (§ 129).

§ 129

τὴν τρὶς τοὺς Ἑλληνας ἔλευθερώσασαν κτλ.

Le precedenti imprese di Atene e i suoi successi la rendevano una candidata perfetta per il ruolo che Isocrate adesso attribuisce a Filippo nel progetto panellenico. La qualifica connessa ad Atene rievoca i *topoi* dell'epitafio, ed allude quindi anche all'encomio che di Atene aveva fatto Isocrate stesso nel *Panegirico*. Una simile formulazione in Dem. 60.10 μόνοι δις ἡμύναντο καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν e 10.73 δις ἐκ τῶν μεγίστων κινδύνων σεσωσμένοι (dove però potrebbe trattarsi di un'interpolazione di parte della tradizione: cfr. Hajdú 2002, 439-40); in entrambi i passi, l'allusione sarebbe a Maratona e Salamina. La differenza sostanziale, tuttavia, è che Isocrate individua ben *tre* occasioni in cui Atene avrebbe liberato la Grecia, includendo anche la vittoria

ottenuta a Cnido da Conone, con l'aiuto della flotta persiana. La valutazione della battaglia di Cnido era in effetti discussa, in quanto poteva sembrare una vittoria dell'Impero persiano sui Greci e non una liberazione della Grecia, e in quanto tale poteva essere tralasciata da altri oratori (sulle accuse che potevano essere mosse a Conone, cfr. nota a 62 οὐ δι' αὐτὸν ἀλλὰ διὰ τοὺς συνάρχοντας); il fatto stesso che Isocrate debba spiegare esplicitamente quali siano le tre liberazioni cui allude testimonia che il riferimento non doveva essere così usuale e scontato. Isocrate, tuttavia, vuole difendere l'operato di Conone, figura a lui cara (cfr. nota a 61 Κόνων), e al tempo stesso mostrarsi più capace e più attaccato ad Atene degli altri oratori, in quanto avrebbe trovato addirittura più motivi di lode per la città.

πλημμελεῖν

Anche qui Isocrate tende a limitare la portata dell'accusa che potrebbe essergli rivolta: il suo, anche qualora si dimostrasse colpevole di aver trascurato Atene, sarebbe un *minor slip*.

προτρέπων

Ci si può chiedere dove Isocrate abbia effettivamente *esortato* Atene ad una spedizione panellenica: per Schneider (149), per esempio, doveva trattarsi di un discorso perduto, dal momento che nel *Panegirico* non vengono esortati specificamente gli Ateniesi. In realtà, sulla base della presentazione che Isocrate stesso ci dà del *Panegirico* in *Antid.* 57 Ἔστιν δὲ τοὺς μὲν Ἑλληνας παρακαλῶν ἐπὶ τὴν τῶν βαρβάρων στρατείαν, è possibile affermare che proprio quello doveva essere l'oggetto del riferimento di Isocrate: cfr. anche nota di Treves *ad loc.*

μετὰ πλείστης σπουδῆς

La precisazione sembra richiamare la *σπουδή* che si viene a creare riguardo agli argomenti dei discorsi pronunciati in assemblea (§ 26). Come per dire: anche Isocrate ha trattato argomenti meritevoli della massima attenzione, e l'ha fatto con un trattamento adeguato (la *σπουδή* potrebbe alludere anche alla cura più specificamente retorica e stilistica di Isocrate).

ἔλαττον αὐτὴν φροντίζουσιν

Risponde al *παραλιπών* precedente (§ 128): chi ha veramente trascurato qualcuno è stata Atene.

τῶν ὑπ' ἐμοῦ λεγομένων ἢ τῶν ἐπὶ τοῦ βήματος μαινομένων

Degna di nota l'opposizione fra le *cose* dette da Isocrate e le *persone* che parlano sulla tribuna: se Isocrate comunica i propri progetti politici attraverso i discorsi scritti – che prendono sostanzialmente il suo posto – gli altri oratori non hanno niente da comunicare, bensì attirano l'attenzione degli Ateniesi solo sullo spettacolo che fanno di sé sul βῆμα. La contrapposizione ricorda quella fra i

consigli ben impartiti e l'eccitazione provocata dalla poesia o dal teatro: cfr. *Ad Nic.* 48-9 (dove gli aspetti visivi della poesia sono ben enfatizzati), *Paneg.* 168.

τῆς δὲ πραγματείας

È l'occupazione, quasi l'incarico ufficiale di Isocrate, come se egli non fosse nato che per quello. Non a caso, il termine veniva usato sia per definire l'ambito di pertinenza di una τέχνη (Pl. *Grg.* 453a2-3), sia per uffici imposti per decreto (Aesch. 3.13). Il termine vuol indicare anche che Isocrate non è un totale *apragmōn*.

§ 130

ἐπαινοῖεν

Il potenziale elemento di accusa diventa un motivo di lode. Tutti dovrebbero elogiare Isocrate proprio perché non si è fermato ad Atene, ma ha continuato con i mezzi a lui disponibili a fare qualcosa di positivo per la comunità. Tale capovolgimento dell'accusa nella lode ricorda il procedere dell'*Apologia di Socrate* platonica, un testo che potrebbe avere anche ulteriori punti di contatto con il *Filippo* (cfr. §§ 149-55 con premessa): Socrate chiede per sé di prendere i pasti nel Pritaneo, come ricompensa per i suoi meriti, invece di essere condannato (36d-e).

τῇ δυνάμει κτλ.

Isocrate si rappresenta quasi come un generale “a parole”: anch'egli possiede una δύναμις che può utilizzare per combattere i barbari – quasi fosse una forza armata (la metafora è portata avanti e resa esplicita dal successivo *πολεμῶν*). Da questo punto di vista, anche la specificazione successiva (*ἦν ἔχων τυγχάνω*) potrebbe sottolineare proprio la particolarità della sua δύναμις: non tanto “con la forza, quanta ne possiedo”, quanto “con quel particolare tipo di forza che possiedo”. Isocrate riattualizza e porta agli estremi un *topos* comune, quello dell'associazione della δύναμις con la tecnica retorica: cfr. *e.g. Antid.* 5 τὴν τῶν λόγων τῶν ἐμῶν δύναμιν con Too 2008, 94, che cita anche il λόγος δυνάστης μέγας di *Gorg. Hel.* 8. L'annotazione è un'implicita critica a tutti quegli oratori e *leader* che, pur con disponibilità di mezzi militari oltre che di parole, non hanno intrapreso nessuna spedizione contro i barbari. Il parallelo fra il retore e il generale/comandante è individuabile anche in *Panath.* 13 ἐμὲ δὲ τῶν λόγων ἡγεμόνα τούτων γεγενημένον τῶν παρακαλούντων τοὺς Ἕλληνας, *Antid.* 206 (più specificamente sul parallelo fra insegnante e comandante).

διατετέλεκα

Il verbo ricorda la formulazione dei decreti onorifici, di cui troviamo echi in *Dem.* 18.1 ὅσῃν εὐνοίαν ἔχων ἐγὼ διατελῶ τῇ τε πόλει καὶ πᾶσιν ὑμῖν, 8 διατελῶ, 57 τοῦ μὲν οὖν γράψαι πράττοντα καὶ λέγοντα τὰ βέλτιστά με τῷ δήμῳ διατελεῖν (cfr. anche l'apocrifa *graphe* di Eschine contro Ctesifonte: 54 εὐνοίας ἧς ἔχων διατελεῖ εἰς τε τοὺς Ἕλληνας ἅπαντας... διότι διατελεῖ

πράττων καὶ λέγων τὰ βέλτιστα τῷ δήμῳ). Per esempi tratti dalla documentazione epigrafica, cfr. Veligianni-Terzi 1997, 231-2. Isocrate sottolinea così anche la coerenza del suo impegno politico.

προτρέπειν δ' ἐπιχειρῶν κτλ.

Il passo implica una pluralità di destinatari delle proposte di Isocrate (οὐς), e in tal modo testimonia della sua perenne “recherche d'un chef” (come chiamata da Mathieu 1925, 95-112). Tutto il passo è intriso dell'incertezza cui l'operato di Isocrate andava incontro al tempo dei vari discorsi indirizzati a città e potenti greci: Isocrate ha *provato* ad esortarli (ἐπιχειρῶν: il che implica il suo insuccesso non solo nel rendere effettivi i progetti, ma anche nel convincere i suoi destinatari); la sua era solo una speranza (ἄν ἐλπίσω), una speranza che era destinata ad essere delusa, data la situazione dei suoi destinatari (cfr. §§ 14-15). In questo modo, con quest'ultimo accenno, Isocrate continua ad assegnare a Filippo una posizione preminente, poiché unico potrà sviluppare veramente i suoi progetti politici. Queste precisazioni potrebbero rispondere ad eventuali critiche ricevute da Isocrate in passato, riguardo al suo costante passaggio da un destinatario all'altro (critiche che si trovano riflesse in Speus. *Ep. Socr.* 30.13): il suo intento – risponderebbe Isocrate – non era adulatorio od opportunistico (come lascia intendere Speusippo: cfr. il suo uso di ἐπώλει), bensì rivolto al bene della Grecia. Sull'identificazione di tali precedenti destinatari, cfr. nota a 81 καὶ πρὸς Διονύσιον. Ἐπιχειρῶν fa eco ad ἐπιχειρῶ del § 82, in un'altra sezione marcatamente autobiografica.

§ 131

ποιῶμαι

Da preferire qui senz'altro la forma al presente rispetto al futuro (testimoniato dalla prima mano di Γ). Il futuro, infatti, è usato per introdurre un discorso o la trattazione di un argomento prossimo a venire (cfr. §§ 1, 30, 83) mentre qui il discorso è ormai verso la sua fine.

τούτοις ὑπ' ἐμοῦ μὲν λεγομένοις κτλ.

Torna qui l'opposizione fra i λεγόμενα, oggetto di ostilità, e un'altra categoria di elementi, che trova invece un'accoglienza più positiva: prima gli oratori sul βῆμα (cfr. nota a 129 τῶν ὑπ' ἐμοῦ λεγομένων κτλ.), qui le azioni di Filippo. L'accenno potrebbe riferirsi alla diffidenza nei confronti dello scritto e al disprezzo dei sofisti (cfr. § 25), o ad un odio più specifico diretto verso Isocrate. Ma è più probabile che Isocrate voglia denunciare l'invidia di coloro che vorrebbero dire cose pari alle sue, ma non ci riescono: quest'interpretazione trova supporto nelle parole seguenti, su cui nota a οὐδεὶς κεκοινώνηκεν, *infra*.

τοῖς δ' αὐτοῖς τούτοις... συνησθήσονται

Isocrate presuppone un'identità perfetta fra ciò che ha detto e ciò che sarà fatto da Filippo. Tale consequenzialità è rafforzata anche dall'uso di futuri

(φθονήσουσι... συνησθήσονται), come se le azioni di Filippo esistessero *in nuce* già nel discorso di Isocrate e come se il consenso di Filippo ai progetti di Isocrate fosse scontato.

Il verbo συνησθήσονται viene costruito con il dativo della cosa; il συν-, in mancanza di un dativo di persona, può essere quindi interpretato in due modi diversi: o “tutti insieme”, strettamente legato al precedente ἅπαντες, o “insieme a Filippo”. Entrambe le interpretazioni sono possibili (per la prima, cfr. Xen. *Smp.* 8.18 τούτους... συνήδεσθαι δ’ ἐπὶ ταῖς καλαῖς πράξεσι; per la seconda, *Mem.* 3.11.10 φίλου... καλόν τι πράξαντος σφόδρα συνησθῆναι). La menzione di Filippo come agente delle imprese descritte (ὕπὸ σοῦ πραττομένοις) lascia pensare tuttavia che sia da sottintendere qui un “insieme a Filippo”: un’ulteriore promessa, da parte di Isocrate, di infiniti vantaggi – concreti e al livello di autorappresentazione – per il re macedone. Ciò concorda anche con l’altra attestazione del verbo nel *Filippo* (§ 8, dove indica la partecipazione di Isocrate alla gioia di Atene e Filippo, i quali hanno appena concluso la pace)⁴⁵³.

οὐδεὶς κεκοινώνηκεν

Forse perché gli avversari di Isocrate pensavano che in tal modo avrebbero solo alimentato la sua fama: perché tutto quanto viene inventato, elaborato e detto da un retore è e rimane comunque possesso suo (si confronti la contrapposizione fra κοινός e ἴδιος in *Paneg.* 9).

§§ 132-6: Combattere per la gloria

Premessa

Dopo una breve comparazione della situazione dell’Asia e dell’Europa (§ 132), Isocrate invita Filippo a considerare quali siano le vere motivazioni per cui lo sta esortando ad una guerra contro i barbari (§ 133-4): non l’acquisizione di ricchezza o potere, ma la gloria, che sarà μέγιστη e καλλίστη. Per motivare questa gerarchia di valore, Isocrate porta a confronto l’esempio dei privati cittadini, che combattono e muoiono pur di ottenere una καλή δόξα (§ 135). Inoltre, solo la gloria e i benefici che ne derivano sono inalienabili e sicuri (§ 136).

La connessione con il passo precedente è offerta dal riferimento alle ωφέλειαι al § 131: ora Isocrate vuole accennare a quali potrebbero essere i vantaggi materiali che verranno a Filippo e ai Greci dalla conquista dell’Asia (cfr. nota a 132 τὴν Ἀσίαν ἄμεινον πράττουσαν κτλ.). In effetti, il tema è sviluppato anche più avanti, con il riferimento alla ricchezza e al potere (133 δυναστείαν... καὶ

⁴⁵³ In *De pac.* 87, invece, il verbo ha un significato particolare, sostanzialmente parallelo a quello di ἐφῆδομαι (“gioire per i mali di qualcuno”, in sostanza la *Schadenfreude*). Cfr. per altri esempi Barrett 1964, 397; da rifiutare quindi la proposta di Laistner (1921, 82-3) di leggere con il papiro ἐφησθησόμενοι, termine non altrimenti attestato in Isocrate e probabilmente una banalizzazione.

πλοῦτον): ma i due aspetti vengono menzionati solo per essere messi in secondo piano rispetto ad altre motivazioni più forti, che dovranno incoraggiare Filippo alla guerra contro i barbari.

Il motivo centrale del passo, infatti, è quello della gloria e, più in generale, di ciò che è socialmente e moralmente accettato⁴⁵⁴. Un primo accenno a questo tema si trova già in 132 αἰσχρόν (cfr. nota relativa), cui segue la questione delle denominazioni dei re persiani e greci (onori tributati ai sovrani in evidente contrasto con il loro rispettivo valore: 132 τοὺς μὲν ἀπὸ Κύρου κτλ.). Il riferimento più esplicito arriva al § 134, dove Isocrate riprende in parte un'espressione utilizzata prima (cfr. μεγίστην... καὶ καλλίστην... δόξαν con nota relativa). Da qui in poi il concetto di δόξα viene declinato secondo tre diverse prospettive⁴⁵⁵:

1. La δόξα come forma di riconoscimento sociale per il proprio comportamento morale. La prospettiva qui è sostanzialmente etica; questo aspetto è sviluppato soprattutto in relazione al concetto di ἀπληστία (§ 133).
2. La δόξα come correlata all'encomio. Si fa riferimento qui al ruolo che l'encomio svolge nel certificare il buon comportamento di un individuo (135 ἐπαινουμένου) e nell'amplificare la sua fama fino a rendere il beneficiario quasi immortale (134 κατὰ δὲ τὴν εὐλογίαν κτλ.). Il ruolo del poeta/prosatore in questo processo sarà poi rimarcato in *Phil.* 144 (cfr. nota a οὐδεὶς ἂν οὔτε λόγων εὐρετῆς οὔτε ποιητῆς ἐπαινέσειεν).
3. La δόξα come strumento per la creazione di stabilità politica. È interessante notare che, verso la fine del passo, la δόξα lascia il posto all'εὐνοία, un concetto che – pur legato alla fama – fa riferimento soprattutto alla benevolenza nei confronti di un'entità politica (sia essa una *polis* o un sovrano). Isocrate, cioè, accenna ai benefici in termini di consenso e alleanze che Filippo potrebbe ricevere; il tema è ulteriormente sviluppato con l'idea della "eredità" lasciata ai figli, il che potrebbe alludere alla continuità di una dinastia⁴⁵⁶.

Si noti come la questione della δόξα arrivi alla fine a coinvolgere anche Isocrate stesso: se proponesse consigli non particolarmente onorevoli, infatti, egli dovrebbe vergognarsi di se stesso (136 ἡσχυνόμην ἄν); l'esortazione alla δόξα ha quindi la funzione non solamente di legittimare il personaggio del destinatario, ma anche quello del *symbolos* che espone i suoi progetti.

Tutta la sezione presenta uno stile marcatamente protrettico, ricco di imperativi di seconda persona e verbi che invitano ad una considerazione attenta del discorso e della situazione (cfr. 132 Σκέψαι, 133 Εὖ δ' ἴσθι, 134 Ἐνθυμοῦ, 135 Ἴδοις δ' ἄν).

⁴⁵⁴ Per un'analisi del motivo della δόξα in questo passo, cfr. Alexiou 1995, 127-9.

⁴⁵⁵ Per questa distinzione nelle possibili declinazioni della δόξα, cfr. Alexiou 1995, 24-33.

⁴⁵⁶ Forse questo aspetto non viene citato casualmente da Isocrate; proprio alla dinastia degli Argeadi, infatti – la cui storia era fatta di numerosi esili e pretendenti al trono – il tema doveva stare particolarmente a cuore.

§ 132

Σκέψαι

Per un uso simile del verbo in una sezione dal carattere marcatamente “protrettico”, cfr. *Bus.* 47 Σκέψαι.

ὡς αἰσχροῦν

L’argomento dell’αἰσχροῦν fa da contraltare a quello del καλόν e della δόξα, enfatizzando quanto possa essere indecorosa la situazione contraria a quella auspicata. Anche l’uso del *topos* della prosperità dell’Asia è sostanzialmente subordinato all’argomento dell’αἰσχροῦν: una struttura argomentativa che mette in luce la finalità della sezione, che proprio alla questione della δόξα dedica ampio spazio (cfr. Premessa). Per l’uso di quest’argomento, cfr. *e.g. Rh. Al.* 1.7.21b37 τὰ καλὰ καὶ τὰ αἰσγρά, 4.2.26b34.

περιορῶν

Il verbo è significativo: non semplicemente lo squilibrio fra Asia ed Europa è vergognoso, ma il fatto che nessuno intervenga per correggere tale situazione.

τὴν Ἀσίαν ἄμεινον πράττουσαν κτλ.

Isocrate riprende il motivo della prosperità dell’Asia, sfruttato ampiamente nel *Panegirico*, da cui riprende anche il *topos* dell’indegnità dei Persiani: cfr. *Paneg.* 132; 184 τοῖς μείζους μὲν τὰς δυναστείας ἢ κατ’ ἀνθρώπους περιβεβλημένοις, ἐλάττονος δ’ ἀξίοις τῶν παρ’ ἡμῖν δυστυχούντων; 187. In realtà, il *topos* della prosperità è qui accennato per essere prontamente messo da parte, o perlomeno limitato ai vantaggi economici che deriveranno alla popolazione greca: non è infatti, in primo luogo, l’ottenimento di δυναστεία e πλοῦτος che Isocrate cerca per Filippo (§ 133). Isocrate distingue in modo preciso fra l’Ἀσία e i βάρβαροι: pur mettendo in parallelo i due termini (così come l’Europa e i Greci: cfr. in questo stesso periodo τὴν Ἀσίαν – τοὺς βαρβάρους ~ τῆς Εὐρώπης – τῶν Ἑλλήνων), egli vuole suggerire che la prosperità dei barbari deriva sostanzialmente dalle particolari condizioni del loro continente, e che quest’ultimo non è possesso esclusivo dei barbari, ma un’inestimabile risorsa potenzialmente conquistabile anche dai Greci.

ἔτι δὲ τοὺς μὲν κτλ.

Dopo aver fatto riferimento in generale alle condizioni della popolazione, ora Isocrate si sposta a considerare più da vicino i rispettivi sovrani dell’Asia e dell’Europa. Il passaggio è piuttosto graduale, perché Isocrate continua a riferirsi, in modo un po’ ambiguo, ad un soggetto plurale (τοὺς μὲν... τοὺς δ’), forse per non sottolineare troppo l’associazione della Grecia con forme monarchiche di potere. Del resto, perlomeno nel caso di Sparta non solo i re, ma anche tutti gli Spartiati potevano essere considerati – se non altro per effetti retorici – “discendenti di Eracle”: cfr. *Tyrt. fr.* 11.1 West ἀλλ’, Ἡρακλῆος γὰρ ἀνικῆτου γένος ἐστέ con Prato 1968, 103.

ὄν ἡ μήτηρ εἰς τὴν ὁδὸν ἐξέβαλεν

La storia della *ekthesis* di Ciro era stata già utilizzata al § 66, dove tuttavia serviva a glorificare indirettamente il sovrano persiano, o perlomeno a mostrare come da una situazione disperata si potesse giungere ad un capovolgimento totale della propria sorte. La formulazione è quasi identica a quel passo, fatta eccezione per l'uso di ἐκβάλλω al posto di ἐκτίθημι (i due termini sono sinonimici [Golden 1981, 330-331], ma in questo caso l'uso di ἐκβάλλω vuole sottolineare ancora di più l'umiliante trattamento riservato dalla madre al figlio). Questo membro corrisponde perfettamente alla successiva frase relativa riferita ad Eracle: ὄν – soggetto (ἡ μήτηρ/ὁ γεννήσας) – εἰς τὴν ὁδὸν/εἰς θεοῦς – ἐξέβαλεν/ἀνήγαγε. Le differenze sono tuttavia sostanziali: i movimenti sono praticamente opposti (verso il basso, cioè sulla strada, per Ciro; verso l'alto per Eracle); inoltre, di Ciro si nomina solo la madre (come per suggerire che l'identità del padre è ignota, o perlomeno che il padre non aveva riconosciuto il figlio: cfr. anche nota a 66 ἐκτεθείς... γυναικός), mentre di Eracle si nomina solo il padre, che non a caso rappresenta l'ascendenza divina dell'eroe, e oltretutto con un verbo piuttosto nobilitante (riservato quasi esclusivamente, nel *corpus* isocrateo, alla nascita da Zeus o da figure divine: *Ad Dem.* 50, *Hel.* 16 ὑπὸ Διὸς γεννηθέντων, 38, cui si aggiunge *Phil.* 127, riferito ad Eracle stesso). Inoltre, per Eracle si aggiunge la specificazione διὰ τὴν ἀρετήν, su cui cfr. nota relativa, *infra*.

βασιλέας μεγάλους

La cosa vergognosa per Isocrate sta nel fatto che i Greci stessi utilizzino questa denominazione per il re persiano: cfr. *Paneg.* 121 Οὐ βασιλέα τὸν μέγαν αὐτὸν προσαγορευόμεν ὥσπερ αἰχμάλωτοι γεγονότες;. Nell'epistola 3 a Filippo la denominazione di "Gran Re" crea uno scarto con la posizione subordinata che egli avrà qualora Filippo lo sconfigga (§ 5; cfr. anche il simile passo di *Ep.* 2.11, con integrazione di Blass). La prima attestazione del titolo in Aesch. *Pers.* 24. L'integrazione dell'articolo, proposta da Benseler (βασιλέας <τοῦς> μεγάλους), non è necessaria: Isocrate utilizza sempre l'articolo negli altri passi, parlando del Gran Re al singolare (*Paneg.* 121, *Euag.* 20, 64, *Archid.* 84, *De pac.* 47, 68), ma altrove non mancano casi in cui l'articolo è assente (cfr. e.g. *Xen. An.* 1.2.8, 4.11); inoltre, nel passo qui in esame ci si sta riferendo alla denominazione in quanto tale, e non a degli specifici re persiani, per cui la forma senza articolo sembra più appropriata (per questo aspetto, cfr. KG 1.603-4 sull'uso di βασιλεύς in *Xen. Lac.* 13.1 e 15.1, dove ci si riferisce alla carica e non ad una specifica persona).

προσαγορευομένους

La ripetizione della stessa forma verbale a breve distanza (cfr. *προσαγορευομένους* dopo ἢ 'κείνους), fra l'altro all'interno di un'antitesi, ha suscitato dei dubbi in alcuni studiosi, che hanno provato a correggere il testo: Sauppe, seguito da Benseler¹, proponeva l'espunzione del primo *προσαγορευομένους*; Kayser proponeva *καλουμένους* o *ὀνομαζομένους*, sulla

base del confronto con *Euag.* 72. Tuttavia, come indica Schneider 150, fenomeni simili non sono senza paralleli in Isocrate: cfr., anche se fra sovraordinata e subordinata, la ripetizione del verbo in *Antid.* 128 ὁ μηδενὶ τῶν ἄλλων διαπράξασθαι συμβέβηκεν... ὅπερ Τιμοθέῳ συμβέβηκεν.

τοὺς δ' ἀφ' Ἡρακλέους πεφυκότας

Sui re discendenti di Eracle, cfr. nota a 127 τοῖς μὲν ἄλλοις τοῖς ἀφ' Ἡρακλέους πεφυκόσι.

διὰ τὴν ἀρετὴν εἰς θεοὺς ἀνήγαγε

La specificazione indica un ulteriore motivo di lode per Eracle rispetto a Ciro: non si tratta semplicemente di un diverso trattamento ricevuto dal genitore rispetto alla controparte persiana, ma di un vero e proprio merito dell'eroe, che "si guadagna" l'ascesa agli dèi. È possibile che tale riferimento voglia alludere all'importanza di tale aspetto anche in riferimento a Filippo: se egli vuole raggiungere uno *status* anche solo lontanamente comparabile a quello di Eracle, è sulla ἀρετή che dovrà incardinare il suo impegno. Sulla divinizzazione di Eracle, cfr. Gantz 1993, 460-3; Mariotta – Magnelli 2012, 150-1.

ταπεινότεροις ὀνόμασι

I sovrani di popolazioni greche venivano chiamati semplicemente βασιλεῖς, τύραννοι o μόναρχοι (cfr. per le diverse denominazioni Luraghi 2013, 139-44). Ovviamente Isocrate non può sottolineare troppo questo aspetto, perché non era certo una rappresentazione del monarca vicina allo stile persiano che i Greci ricercavano.

Ἵν οὐδὲν ἑατέον οὕτως ἔχειν κτλ.

Qui, come in altri passi, è soprattutto l'indolenza dei Greci che Isocrate vuole denunciare. Cfr. anche περιορᾶν (*supra*) con nota.

ἀναστρεπτέον καὶ μεταστατέον

È interessante che Isocrate impieghi qui dei verbi solitamente da lui utilizzati per lo "stravolgimento" della situazione della Grecia o per un cambiamento di regime (ἀναστρέφω: *Archid.* 66, *Antid.* 283, *Phil.* 64; μεθίστημι: *De pac.* 123 τὴν δημοκρατίαν... οὔτε κινηθεῖσαν οὔτε μεταστᾶσαν). Per l'uso di μεθίστημι in questo senso, cfr. anche Thuc. 8.48. Ciò che la Grecia e le *poleis* hanno dovuto subire nelle loro vicende, ora dovranno subirlo i Persiani. Con τὰ πράγματα μετέστησεν viene anche indicato il rivolgimento compiuto da Atene a danno dei barbari in *Panath.* 190. Μεταναστέον della seconda famiglia è un chiaro errore derivato dalla vicinanza di ἀναστρεπτέον.

§ 133

δυναστείαν... πλοῦτον

Sono i due elementi che Filippo potrebbe conquistare con una spedizione contro i Persiani, e che vengono menzionati anche nel *Panegirico* come vantaggi dei

barbari (132 πλοῦτον, 184 τὰς δυναστείας). Sembrerebbe adombrata qui una qualche forma di dominio di Filippo sui barbari, un aspetto cui Isocrate non dà comunque molto peso – anzi egli tende a rivolgersi subito dopo ad altri argomenti. I due elementi qui menzionati rappresentano i principali fattori di corruzione di uno stato nel proemio dell'*Areopagitico* (§§ 4-7 τοῖς μὲν πλούτοις καὶ ταῖς δυναστείαις). Anche nel presente passo Isocrate mette in guardia contro di essi; a differenza che nell'*Areopagitico*, tuttavia, non viene segnalata una diretta causalità fra possesso di potere/ricchezza e declino. Del resto, in altri passi isocratei i due concetti non hanno sempre una connotazione negativa: ad Atene stessa è attribuita in *Paneg.* 65 la δυναστεία fra i Greci; la ricchezza è oggetto di lode in più passi del *corpus* (cfr. Kehl 1962, 40 con n. 92). Il problema risiede qui nell'identificazione esclusiva di questi elementi con l'obiettivo della spedizione, e nella loro eventuale preminenza rispetto ad altri obiettivi. Inoltre, sembra implicito che sarebbe quasi irrispettoso nei confronti di Filippo segnalare questi come oggetti del suo desiderio, in quanto lui è già potente e ricco (cfr. nota successiva).

τά γε τοιαῦτα... πλείω τῶν ἱκανῶν

Viene ripresa la descrizione di Filippo già fornita al § 15. L'idea è vicina a quella espressa nel proemio dell'*A Nicocle* (§ 1: è inutile portare doni materiali ai sovrani, che sono già ricchi). Si noti come Isocrate sottolinei che la preminenza di Filippo si limita a questo (τά γε τοιαῦτα), come per rimarcare che il re ha ancora una lunga strada da percorrere per quanto riguarda, invece, la sua δόξα.

πολλὴν ἀπληστίαν

Isocrate presenta il desiderio di potere e ricchezze in termini morali, come una “insaziabilità” del soggetto. Per la connotazione negativa dell'*ἀπληστία*, cfr. Pl. *Grg.* 493b3, *Resp.* 562b4-8, 578a1, e nota successiva. Cfr. anche *Euag.* 54, *Panath.* 103 (entrambi i passi riferiti agli Spartani). Più in generale, sullo stigma sociale riguardante il φιλοχρηματεῖν, cfr. Dover 1974, 171-2.

προαιρεῖται

Il verbo sembra indicare una “scelta di vita” (cfr. nota a 68 εἰ τις θεῶν αἴρεσίν σοι δοίη), che ha come obiettivo l'acquisizione di potere e ricchezze: per l'idea di un tipo di vita connesso all'*ἀπληστία*, cfr. Pl. *Grg.* 493c3-7 ἀντὶ τοῦ ἀπλήστως καὶ ἀκολάστως ἔχοντος βίου τὸν κοσμίως καὶ τοῖς ἀεὶ παροῦσιν ἱκανῶς καὶ ἐξαρκούντως ἔχοντα βίον ἐλέσθαι.

ἢ στερηθῆναι τῆς ψυχῆς

Qui ψυχὴ sostanzialmente nel senso di “vita”: cfr. Mikkola 1954, 36. Le due alternative (ἢ... ἢ...) non sono solo due possibili *outcomes*, ma indicano che, per queste persone, il destino comunque preferibile al fallimento nell'acquisizione delle ricchezze è la morte. Proprio in risposta a tale desiderio,

Isocrate descriverà un'attività che mette ugualmente a rischio la vita, ma è molto più nobile (§ 134-5).

§ 134

μεγίστην... καὶ καλλίστην... δόξαν

Della δόξα non è importante solo la quantità, ma la qualità (cfr. anche 115 τὴν καλλίστην). Solo se Filippo compirà eὐεργεσία a favore dei Greci potrà ottenere la loro benevolenza e di conseguenza la καλλίστη δόξα.

Ἐνθυμοῦ

Per forme simili, cfr. *Ad Dem.* 48, *Ep.* 2.20 e i §§ 140, 144 di questo discorso.

τὸ μὲν σῶμα θνητὸν

Si può interpretare questo e altri passi isocratei come espressione di un forte dualismo fra “corpo” e “anima”. Isocrate costruisce spesso antitesi fra i concetti di mortalità e immortalità (Mikkola 1954, 34): cfr. *Ad Nic.* 37 Μὴ περιύδης τὴν σαυτοῦ φύσιν ἅπασαν ἅμα διαλυθεῖσαν· ἀλλ’ ἐπειδὴ θνητοῦ σώματος ἔτυχες, πειρῶ τῆς ψυχῆς ἀθάνατον τὴν μνήμην καταλιπεῖν. Si noti tuttavia che qui come nel nostro passo l’immortalità non è direttamente riferita alla ψυχή, ma alla fama che deriva dalle buone qualità della ψυχή e dalle azioni che si compiono (Mikkola 1954, 35). Il passo di *Archid.* 109 è piuttosto esplicito su questo punto: κάλλιόν ἐστὶν ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀντικαταλλάξασθαι. Il motivo è ampiamente sfruttato nell’oratoria funebre ateniese, su cui cfr. nota a 135 ὑπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης.

κατὰ δὲ

La preposizione ha valore limitativo (cfr. LSJ B.IV.2), ma potrebbe essere presente anche una vaga sfumatura locale: i mortali sopravvivono *negli* encomi e *nella* memoria degli altri. La sequenza di termini introdotti da κατὰ mostra una notevole vicinanza con *Paneg.* 186, un altro passo dedicato alla fama che potranno acquistare coloro che condurranno una spedizione contro i barbari: Φήμην δὲ καὶ μνήμην καὶ δόξαν πόσῃν τινὰ χρὴ νομίζειν ἢ ζῶντας ἔξειν ἢ τελευτήσαντας καταλείπειν τοὺς ἐν τοῖς τοιοῦτοις ἔργοις ἀριστεύσαντας;

τὴν εὐλογίαν

La tradizione è divisa fra εὐλογίαν (della seconda mano di Γ, corretto su un non meglio identificabile termine) e εὐδοξίαν (seconda famiglia). Entrambi i termini compaiono in altri passi isocratei: *Areop.* 76 ταύτην τὴν εὐλογίαν, *Ep.* 9.2 τὰς... εὐλογίας, *Ad Dem.* 8 εὐδοξίας, *Bus.* 29 εὐδοξία, *Archid.* 91 μετ’ εὐδοξίας (om. ΘΛΠΝ). Mentre εὐδοξία indica la “buona reputazione”, εὐλογία è l’elogio, la lode (anche se il suo significato può occasionalmente traslare verso quello di “buona fama”: cfr. Pind. *Ol.* 5.24). Il passaggio dall’uno all’altro è facilmente spiegabile in tutte e due le direzioni, data non solo la somiglianza paleografica fra Δ e Λ, ma anche la vicinanza dei termini δόξαν (poco prima) e ἐπαίνους (immediatamente successivo), che potrebbero aver indotto il copista in un senso

o nell'altro. Il parallelo di *Paneg.* 186 (citato in nota a κατὰ δὲ) potrebbe far propendere per εὐδοξίαν. Per quanto riguarda il contesto di questo passo, tuttavia, εὐλογία sembra preferibile: benché possa apparire sostanzialmente una ripetizione di τοὺς ἐπαίνους, esso si integra perfettamente nella serie conclusa poi da τὴν φήμην e τὴν μνήμην; tutti questi termini appartengono infatti al campo semantico di “ciò che si dice” di una persona, nelle sue realizzazioni più concrete di encomi, racconti e ricordi (cfr. anche nota a κατὰ δὲ).

τὴν φήμην

Il termine compare non molte volte nel *corpus* isocrateo (6x). Esso è sempre collegato all'atto del parlare: cfr. e.g. *Paneg.* 30 τὸν λόγον καὶ τὴν φήμην, con le osservazioni di Alexiou 1995, 19-20. Eschine sottolinea la natura spontanea della φήμη, che è priva di cattive intenzioni: 2.145 φήμη μὲν ἐστίν, ὅταν τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν αὐτόματον ἐκ μηδεμιᾶς προφάσεως λέγη τινὰ ὡς γεγενημένην πρᾶξιν (cfr. sull'affidabilità della φήμη anche 1.125-31). È questo tipo di reazione che Filippo dovrà suscitare nei Greci, prima di tutto grazie alle sue εὐεργεσίαι. Di natura ben diversa la φήμη menzionata al § 78 (le dicerie negative che circolano riguardo a Filippo).

τὴν μνήμην

Paronomasia (φήμην – μνήμην), che può aver causato anche l'omissione di καὶ τὴν μνήμην nella seconda famiglia, per *saut du même au même*. Il legame con la precedente φήμη è piuttosto stretto: è proprio quest'ultima, infatti, a porre le basi per la preservazione del ricordo fra la gente. Non a caso, infatti, i due termini compaiono vicini anche in *Paneg.* 186, *Gorg. Hel.* 2 ἢ τε τοῦ ὀνόματος φήμη, ὃ τῶν συμφορῶν μνήμη γέγονεν e *Lys.* 2.3 μνήμην παρὰ τῆς φήμης λαβόν. Aristotele consiglia l'uso di paronomasie del genere solo quando l'oratore parla in modo patetico (*Rhet.* 3.7.08b16). Isocrate utilizza infatti tale espediente in una sezione dalla forte impronta protrettica (come anche *Paneg.* 186, posto alla fine del discorso).

τὴν τῷ χρόνῳ συμπαρακολουθοῦσαν

Il tempo non è un ostacolo, ma quasi un compagno e un veicolo per la μνήμη.

ἀθανασίας μεταλαμβάνομεν

Il verbo indica una “partecipazione”, escludendo una vera e propria immortalità per gli uomini.

§ 135

καὶ τῶν ἰδιωτῶν

Isocrate traccia un paragone con i privati cittadini, i quali vengono contrapposti al sovrano Filippo: cfr. e.g. *Ad Nic.* 2-4 τοὺς μὲν γὰρ ἰδιώτας... τοῖς δὲ τυράννοις.

ἀντικαταλλαξαμένους

Si veda il simile uso del verbo in *Archid.* 109 e *Lycurg. Leocr.* 88 τὴν ἰδίαν ψυχὴν ἀντὶ τῆς κοινῆς σωτηρίας ἀντικαταλλάττεσθαι.

ὕπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης

Isocrate rifunzionalizza qui un *topos* dell'oratoria funebre ateniese, quello della "bella morte" a favore della patria. Si vedano in particolare *Lys.* 2.24 τὰς μὲν ψυχὰς ἀλλοτρίας διὰ τὸν θάνατον κεκτηῖσθαι, τὴν δ' ἐκ τῶν κινδύνων μνήμην ἰδίαν καταλείπειν, *Hyp. Erit.* 24 θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἐκτίσαντο, *Dem.* 60.32 ἀντὶ μικροῦ χρόνου πολὺν καὶ τὸν ἅπαντα εὐκλειαν ἀγήρω καταλείπουσιν. Per altri passi, cfr. *Alexiou* 167-8. Il comportamento dei privati cittadini, pronti a morire per la gloria, è portato ad esempio anche a Nicocle (cfr. *Ad Nic.* 36) ed è un parallelo al comportamento che dovrebbero tenere gli stati in *Paneg.* 95. Le motivazioni dietro a questa ripresa possono essere molteplici: da una parte la volontà di svolgere un'argomentazione *a fortiori* (se dei privati cittadini fanno questo, a maggior ragione un sovrano come Filippo); dall'altra la volontà di richiamare l'attenzione del pubblico ateniese di questo discorso. Ma non si può dimenticare la caratterizzazione di Filippo come sovrano φιλότιμος e disposto a tutto pur di ottenere la vittoria in battaglia (cfr. nota a 90 διὰ τὴν Κύρου προπέτειαν); forse proprio a questa propensione del suo destinatario Isocrate voleva fare appello.

τιμῆς ἐπιθυμοῦντας

La τιμή rappresenta la forma più concreta del riconoscimento sociale della comunità (l'onore, la distinzione, anche la carica ufficiale): cfr. *Alexiou* 1995, 40-7, 2010, 114 per un esame delle occorrenze isocratee e riferimenti bibliografici. Il fatto che i due concetti di τιμή e δόξα si trovino affiancati in endiade diverse volte (e.g. *Ep.* 8.6 τιμὴν καὶ δόξαν, *Dem.* 18.66 περὶ προτείων καὶ τιμῆς καὶ δόξης ἀγωνιζομένην con *Wankel* 1976, 1.396) non esclude tuttavia che essi indichino due aspetti diversi del riconoscimento sociale.

§ 136

τῆς δ' εὐνοίας τῆς παρὰ τῶν πολλῶν

Da preferire la lezione di Γ (πολλῶν) a quella della seconda famiglia (πολιτῶν). Non si capirebbe qui un riferimento ad una dimensione cittadina, anche perché si tratterebbe qui di una εὐνοια da parte dei Greci in generale. Il parallelo di *Ep.* 7.7, anche qualora l'epistola non sia genuina ma solo un'imitazione dello stile isocrateo, conferma la lezione di Γ: τῆς παρὰ τῶν πολλῶν εὐνοίας.

τῶν ἄλλων τῶν προειρημένων

La δόξα (§§ 134, 135), la τιμή (§ 135) e i quattro elementi citati al § 134 (τὴν εὐλογίαν κτλ.).

καταλείπεσθαι κληρονόμους

Per l'idea dell'eredità lasciata dai soldati morti valorosamente in battaglia, cfr. il motivo tipico dei discorsi funebri: Thuc. 2.36.2 ὅσῃν ἔχομεν ἀρχὴν οὐκ ἀπόνως ἡμῖν τοῖς νῦν προσκατέλιπον, Dem. 60.1 πῶς οὐκ ἀνυπέρβλητον παντὶ λόγῳ τὴν αὐτῶν ἀρετὴν καταλελοίπασιν; e Pl. *Mx.* 247b, dove la metafora è resa più esplicita (si parla di un vero e proprio θησαυρός di onori lasciato dai progenitori e si invitano gli Ateniesi a non “dilapidare” la δόξα dei loro antenati: μηδ' ἀναλώσοντες αὐτήν). Isocrate riprende il motivo anche in *Archid.* 12 τὴν γὰρ δόξαν, ἣν ἡμῖν οἱ πρόγονοι μετὰ πολλῶν κινδύνων ἐν ἑπτακοσίοις ἔτεσι κτησάμενοι κατέλιπον. Cfr. Tsitsiridis 1998, 386.

Su κληρονόμους, cfr. Laistner *ad loc.*: «[t]he word is carefully chosen and harks back to πλούτου κτλ. above».

§§ 137-48: Esortazione finale

Premessa

Comincia qui, proseguendo fino al § 148, un'esortazione finale volta a ricapitolare e rielaborare alcuni degli argomenti utilizzati finora. Particolare attenzione viene data soprattutto all'argomento del καιρός (§§ 137, 140-2), e successivamente a quello della δόξα e degli encomi che Filippo riceverà (cfr. in particolare §§ 144-8).

§§ 137-8

La sezione è delimitata da una chiara ripresa finale della frase iniziale (cfr. 137 Οὕτω δ' ἄριστα βουλευέσθαι περὶ τούτων ~ 138 οὕτω γὰρ ἂν ἄριστα βουλευέσθαι περὶ αὐτῶν). Essa comincia con un riferimento a tutti i procedimenti messi in atto da Isocrate per incoraggiare Filippo, che vengono però visti non semplicemente come dispositivi del suo discorso ma come entità esterne: non solo gli antenati, ma anche la viltà dei barbari, i semidei e il καιρός stesso (§ 137). Il riferimento ai semidei – o meglio a coloro che sono stati considerati semidei in virtù dei loro meriti – anticipa l'argomento della lode di Filippo, sviluppato ulteriormente ai §§ 142-3.

Particolarmente curioso è il riferimento di Isocrate ai suoi discorsi precedenti (§ 138). Certo non mancano nelle altre sezioni riferimenti alla sua produzione passata, ma questi si concentrano soprattutto sul *Panegirico*, il discorso in cui effettivamente lui aveva formulato la prima versione del progetto panellenico (cfr. §§ 8-11). Qui, invece, Isocrate si riferisce al *corpus* nel suo complesso. Ci si può chiedere in che misura i discorsi precedenti siano legati a quello attuale. Forse la volontà di fondere insieme tutti i discorsi in uno si riferisce alle loro cure retoriche: Isocrate vorrebbe cioè trasferire nel *Filippo* quelle qualità che gli mancano (cfr. §§ 27-9). Ma Isocrate è piuttosto esplicito nell'affermare che i discorsi cui si riferisce sono περὶ τούτων (§ 138), riguardo agli stessi argomenti di quello attuale, e invita anzi Filippo a cercare in quei discorsi gli argomenti

che lo incoraggeranno alla guerra contro i barbari (138 τὰ συντείνοντα καὶ προτρέποντα κτλ.).

Non mancano in effetti collegamenti fra il *Filippo* e altre opere isocratee (per una possibile connessione con la *De pace*, cfr. Premessa §§ 1-7 [3]). Inoltre, si possono rinvenire tracce nascoste di un progetto di spedizione panellenica già nell'*Elena* (cfr. Kennedy 1958)⁴⁵⁷. Al di là di questi legami, tuttavia, che non sono immediatamente evidenti, è interessante notare come Isocrate voglia interpretare il suo *corpus* sotto un criterio unico, fornendogli quell'unità che egli ricercava già nell'*Antidosi*⁴⁵⁸. L'intento di questa precisazione, più che di scusare alcune debolezze del discorso attuale, è di mostrare la coerenza e l'impegno continuo di Isocrate, aspetti che gli erano particolarmente cari (cfr. §§ 128-31; Introduzione [4]). Il procedimento che Isocrate consiglia a Filippo (o a un lettore generico: cfr. nota a 138 σέ γε χρὴ σκοπεῖν), quello cioè di isolare le argomentazioni a favore della guerra contro i barbari, potrebbe essere assimilabile ad un lavoro di "antologizzazione" personale che ricorda quello compiuto nell'*Antidosi*⁴⁵⁹.

§ 137

μὴ μόνον τὸν λόγον τοῦτόν κτλ.

Isocrate riprende qui un procedimento che aveva utilizzato già precedentemente, cioè il menzionare come consiglieri i πρόγονοι stessi di Filippo: cfr. § 105. A questi si aggiungono adesso altri personaggi (i semidei) e altri elementi (τὴν... ἀνανδρίαν e τὸν καιρὸν, *infra*).

τὴν τῶν βαρβάρων ἀνανδρίαν

La lezione della seconda famiglia (τὴν τῶν πατέρων ἀνδρείαν) sembrerebbe adattarsi meglio alla sequenza di termini, che si riferiscono agli antenati di Filippo o agli antichi semidei, comunque a modelli positivi che il re macedone deve seguire. Tuttavia, πατέρες è utilizzato da Isocrate soprattutto in riferimento agli antenati di un popolo intero, cioè "i padri" dei singoli cittadini (per gli Ateniesi, cfr. *e.g.* *Paneg.* 90 οἱ δ' ἡμέτεροι πατέρες, 157, 164, *Plat.* 57; per gli Spartani, *Archid.* 8, 88, 93, 96, 110); non a caso, πατέρες non compare altrove nel *Filippo*. Benché la menzione della viltà dei barbari sembri interrompere la sequenza, si deve ricordare che a questo aspetto Isocrate aveva già fatto esplicito riferimento (§ 100).

⁴⁵⁷ È possibile che Isocrate si riferisca ai discorsi precedentemente inviati ad altri sovrani, fra cui Dionisio (cfr. § 81): ma sembra difficile ipotizzare qui un riferimento così limitato, anche alla luce della formulazione del passo (cfr. 138 τοὺς λόγους ἅπαντας... ἐξ ἁπάντων).

⁴⁵⁸ Si vedano, a titolo d'esempio, le affermazioni di *Antid.* 67-70, secondo cui Isocrate presenta i propri consigli ai monarchi assolutamente in continuità con quelli rivolti alla democratica Atene: cfr. in particolare 67 πάντες οἱ λόγοι πρὸς ἀρετὴν καὶ δικαιοσύνην συντείνουσιν.

⁴⁵⁹ Cfr. su questo aspetto Nicolai 2004a.

δόξαντας ἡμιθέους εἶναι

Si tratta degli eroi omerici che hanno partecipato alla spedizione contro Troia. Il loro statuto di semidèi, secondo questo passo, non è preesistente alla spedizione, ma derivato da questa. L'affermazione di Isocrate non implica necessariamente una negazione dell'esistenza dei semidei (Wagner 1968, 182 n. 1), ma solo il fatto che la qualifica di semidio può essere attribuita a qualcuno sulla base delle sue azioni. Del resto, dei semidei Isocrate sottolinea in altri passi soprattutto le virtù, come per sottolineare che sono queste – e non qualità sovranaturali – a renderli degni del loro *status*: cfr. *Hel.* 16, *Bus.* 41, *Panath.* 205-6. La conclusione implicita che se ne può trarre è che anche Filippo potrebbe – semplicemente per i suoi meriti – apparire come un semidio.

μάλιστα δὲ πάντων τὸν καιρὸν

Si noti che qui il riferimento al καιρός potrebbe funzionare come un velato ammonimento: Filippo non deve fare troppo affidamento alla sua potenza attuale, perché la situazione potrebbe cambiare e volgersi al peggio per il re macedone (un pensiero più volte espresso da Demostene: cfr. *e.g.* *Dem.* 2.5 πρὸς αὐτὴν ἦκει τὴν τελευταίην τὰ πράγματα' αὐτῷ). È necessario quindi che egli sfrutti il momento attuale per compiere un'azione che potrà assicurargli la benevolenza dei Greci e una solidità maggiore in futuro.

ὄσῃν οὐδεις τῶν τὴν Εὐρώπην κατοικησάντων

Con questo riferimento all'Europa, la lode sembra ricordare quella di *Teopompo*, *FGrH* 115 F 27 μηδέποτε τὴν Εὐρώπην ἐνηνοχένοι τοιοῦτον ἄνδρα παράπαν οἷον τὸν Ἀμύντου Φίλιππον. Cfr. anche *Diod.* 16.1.3 μεγίστην τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην δυναστειῶν κατεσκεύασε τὴν ἰδίαν βασιλείαν, 95.1 μέγιστος γενόμενος τῶν καθ' ἑαυτὸν ἐπὶ τῆς Εὐρώπης βασιλέων.

πρὸς ὃν κτλ.

Artaserse III Ochus, sulla cui debolezza Isocrate si era già soffermato precedentemente (§§ 99-104). La frase dipende ancora dal precedente ἐν ᾧ, come conferma la correlazione μέν... δέ. Ma Isocrate sembra al tempo stesso costruire un parallelismo (preposizione + pronome relativo) fra ἐν ᾧ... πρὸς ὃν.

μεμισσημένος καὶ καταπεφρονημένος ὑφ' ἀπάντων, ὡς κτλ.

L'odio nei confronti del Gran Re fa da contraltare all'εὐνοια che Isocrate promette a Filippo (§ 136), così come il disprezzo verso di lui si oppone agli encomi che il re macedone riceverà (§§ 134-5). Non solo la potenza del Gran Re è minima, ma egli non avrà neanche l'appoggio dei suoi presunti alleati. La contrapposizione “a specchio” fra Filippo e Artaserse è ulteriormente segnalata dall'uso di una simile struttura sintattica (forse con una certa intenzione ironica): ὄσῃν οὐδεις τῶν... κατοικησάντων ~ ὡς οὐδεις πώποτε τῶν βασιλευσάντων. Il Gran Re si distingue dai suoi predecessori, paradossalmente, in una caratteristica negativa.

§ 138

συνεράσαι

La tradizione è divisa fra tre lezioni fondamentali su questo punto: *συνεράσαι* della prima mano di Γ (che non appone l'accento, integrato invece dalla lettura di Bekker); *συγκεράσαι*, tradito dal correttore di Γ e da Θ; *συνερανίσαιμι*, riportato dal resto della seconda famiglia. Dal punto di vista sintattico, la terza lezione è difficilmente accettabile: si tratta di una cattiva lettura o probabilmente di una glossa che interpretava tutta l'espressione *πρὸ πολλοῦ δ' ἂν ἐποησάμην* con un ottativo + ἄν e che è poi confluita a testo al posto dell'infinito originale (di qui la necessità, sentita dal correttore di Λ, di sistemare il testo aggiungendo ὅπως ἄν). Non rimane quindi che la scelta fra *συνεράσαι* e *συγκεράσαι*. Decidere non è facile, dal momento che entrambi i verbi non occorrono altrove nel *corpus* isocrateo. A favore di *συνεράω*, tuttavia, potrebbe andare il criterio della *lectio difficilior*, che sarebbe stata banalizzata con il più comune *συγκεράννυμι*. Inoltre, andrebbe a suo favore anche il significato: a differenza di *συγκεράννυμι*, che indica un mescolamento di vari elementi (che possono trovarsi anche già presenti in un contenitore), il verbo *συνεράω* indica proprio il "raccolgere insieme" (cfr. LSJ s.v.: «pour together, gather together»), che è probabilmente l'azione cui ci si riferisce in questo punto (si confronti l'uso del verbo in Arist. *GA* 752a4 *κἂν πολλὰ συνεράσας τις ᾧ εἰς κύστιν ἢ τι τοιοῦτον*, *HA* 560a31 *εἰς κύστιν*). Il problema di Isocrate non è l'impossibilità di "mescolare" i discorsi, ma di poterli unire tutti in un unico discorso: il *Filippo*, secondo questa immagine, diventerebbe quasi un contenitore, incapace di contenere tutto il materiale che Isocrate vorrebbe inserirvi.

ἀξιόχρεως ... τῆς ὑποθέσεως

La *ὑπόθεσις* era stata espressa all'inizio del discorso (cfr. § 9). Ritorna qui anche il motivo del *χαλεπόν*. Espressioni simili in *Ad Nic.* 7 *ἄξιον τῆς ὑποθέσεως*, *Antid.* 177 *ἀξίως... τῆς ὑποθέσεως*. *Ἐπίθεσις* definisce il "tema" nella prospettiva dinamica della composizione del discorso, non del suo risultato finale: esso non è il contenuto, ma ciò che sta *alla base* del discorso (*ὑποτίθημι*), ciò che guida lo sviluppo del discorso e ciò verso cui tutto il discorso deve tendere (*Paneg.* 63 *ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν πάλιν ἐπανελθεῖν*, *Antid.* 277 *τῶν πράξεων τῶν συντεινουσῶν πρὸς τὴν ὑπόθεσιν*).

σέ γε χρὴ σκοπεῖν

È difficile immaginare che fosse compito di Filippo esaminare i discorsi di Isocrate alla ricerca delle argomentazioni che spingevano i destinatari ad una guerra contro i barbari. L'invito è rivolto principalmente ad un lettore generale, forse un lettore affezionato di Isocrate che ne conosceva le opere (cfr. Introduzione [3.b]).

§ 139

Il passo, piuttosto breve, tratta della questione del δυνατόν, se cioè sia possibile sconfiggere il re persiano (su questo tipo di argomento, cfr. nota a 39 ἀδυνάτοις). Isocrate sembra riprendere il tema toccato poco prima, riguardo al καιρός (il Gran Re attuale è odiato e disprezzato da tutti: § 137), ma utilizza un'argomentazione più generale, che fa probabilmente riferimento anche al progenitore dei re persiani, Ciro (cfr. nota a κακῶς τεθραμμένου). Il passo fa da transizione per quanto segue: si presenta il Gran Re sotto una luce negativa per glorificare maggiormente Filippo (una sorta di *synkrisis* implicita), e così si prepara il campo per la successiva trattazione dell'immagine che il re macedone dovrà fornire di sé ai Greci.

ἄμαχον εἶναι νομίζουσιν

Lo stesso argomento è utilizzato in *Paneg.* 138 Καίτοι τινὲς θαυμάζουσιν τὸ μέγεθος τῶν πραγμάτων καὶ φασιν αὐτὸν εἶναι δυσπολέμητον. Rispetto a quel passo, tuttavia, la formulazione è qui ancora più recisa, in quanto si parla di invincibilità (ἄμαχον). Si noti che l'azione del θαυμάζειν, che nel passo del *Panegirico* ha come soggetto gli ammiratori della potenza del Re, viene qui volta contro loro stessi (ὧν ἄξιον θαυμάζειν).

ἀνθρώπου

Si noti la diversa scelta lessicale: ἀνθρώπου in riferimento al Gran Re, ἀνδρός per Filippo.

κακῶς τεθραμμένου

Il riferimento all'educazione del Gran Re, come l'azione dell'assoggettare la terra (καταστραφεῖσαν), fanno pensare che si stia parlando qui non tanto del Gran Re attuale, ma del suo progenitore, Ciro. Isocrate poteva deridere l'educazione di Ciro perché era cresciuto fra pastori (Hdt. 1.113-4) e potrebbe non essere escluso qui un riferimento polemico alla *Ciropedia* di Senofonte.

περὶ τοὺς πολέμους πολλὴν ἐμπειρίαν ἔχοντος

Si noti che l'opposizione che viene tracciata non è fra la cattiva educazione di Ciro e la buona educazione di Filippo, ma fra la prima e l'esperienza militare del re macedone. Forse bastava l'aggettivo Ἕλληνα per rendere conto della παιδεία di Filippo, o forse Isocrate non voleva esprimersi su una questione di cui non sapeva molto (cfr. anche nota a 29 ἀλλὰ μετὰ λογισμοῦ καὶ φιλοσοφίας κτλ.). Si noti inoltre che l'esperienza di Filippo è limitata alle cose militari; non è quindi casuale che Isocrate gli ricordi più avanti che sono soprattutto quelli che hanno capacità militari e politiche (140 καὶ πολιτεύεσθαι καὶ στρατηγεῖν) ad avere la maggior fama fra i Greci: Filippo deve ancora imparare a governare i Greci con le εὐεργεσίαι.

ἐπ' ἐλευθερίᾳ διαλυθῆναι

Sulla forza dello *slogan* della libertà, cfr. § 104 e note relative. Nei confronti dell'impero persiano, a Filippo tocca l'azione contraria a quella che deve compiere per i Greci (cfr. e.g. συστήσαι al § 30).

ῥῥῆδιον

Ulteriore accenno all'argomento del *facile* (cfr. §§ 57-67).

§§ 140-3

Questa sezione è marcata all'inizio dalla forma ἐνθυμοῦ, che ricorre anche più avanti (§ 144: Isocrate sembra rendere chiara la struttura del passo per mezzo di questi segnali). Per questo stilema, cfr. anche Premessa §§ 132-6.

Qui Isocrate svolge un'argomentazione *a fortiori* (su cui cfr. Premessa §§ 57-67 [n. 2]). Se anche dei semplici cittadini di una singola città (140 ἐν μιᾷ πόλει) ricevono grande fama per la loro natura di politici e militari, quali lodi dovrà aspettarsi Filippo? Viene così reintrodotta il tema dell'ἔπαινος, che sarà sviluppato più estesamente ai §§ 144-8.

L'argomentazione di questo passo deve conciliare due fini in certo senso opposti: da una parte, lusingare Filippo lodando la sua potenza e le sue passate imprese; dall'altra, spingerlo a realizzare – in *questo* momento – i progetti qui proposti. Quest'ultimo proposito, in particolare, viene realizzato per mezzo di un'enfasi pronunciata sull'argomento del καιρός, inteso in un senso lato. Questo è il buon momento perché nessuno dei Greci che succederanno a Filippo potrà trovare una convergenza di condizioni similmente favorevole. L'equilibrio di Isocrate è evidente nella descrizione delle condizioni dell'impero persiano (cfr. nota a 142 τηλικαύτην δύναμιν) e soprattutto nella formulazione del § 143, dove alla possibilità che possa esistere un individuo pari a Filippo (τῶν μὲν ἐπιγιγνομένων κτλ.) viene contrapposta la superiorità delle imprese già realizzate dal re macedone rispetto a quelle passate (τῶν γε προγεγενημένων κτλ.): cfr. note relative, e il nesso di particelle Ἀλλὰ μὲν del § 142, che segnala il passaggio dall'ipotetica situazione futura al possibile encomio delle imprese già realizzate da Filippo.

§ 140

καὶ πολιτεύεσθαι καὶ στρατηγεῖν

Isocrate aspira ad un modello di politico che concili in sé le funzioni di retore e generale, come i *leader* del tempo passato (cfr. nota a 81 μήτε στρατηγὸς ὢν μήτε ῥήτωρ). Egli considera ancora possibile una tale combinazione, ed è solo alla φύσις degli uomini politici dei suoi tempi che va imputata l'inesistenza di figure simili, e non alle mutate condizioni politiche del tempo: cfr. ταύτην ἔχοντας τὴν φύσιν, *infra*. I verbi con cui Isocrate designa la reazione dei cittadini contribuiscono a rappresentare l'oggetto di lode come una cosa rara (τιμῶσιν... καὶ θαυμάζουσιν).

τοὺς ἐν μιᾷ πόλει κτλ.

Tutto il passo è costruito con una simmetria precisa: contesto cittadino (ἐν μιᾷ πόλει) – dimensione panellenica (ἐν ἅπασιν τοῖς Ἑλλησιν); buona fama (εὐδοκιμοῦντας) – lode (τοὺς ἐπαίνους); qualità politiche e militari (ταύτην ἔχοντας τὴν φύσιν) – imprese di Filippo (ταῖς μὲν εὐεργεσίαις κτλ.). Il confronto, tuttavia, serve principalmente a sottolineare ancora di più i meriti di Filippo, come mostra anche la notevole sproporzione fra la prima (τοὺς ἐν μιᾷ πόλει κτλ.) e la seconda parte (ποίους τινὰς κτλ.). Come detto già ripetutamente nei paragrafi precedenti, Filippo trascenderà la semplice dimensione cittadina; la piuttosto blanda “buona fama” dei politici cittadini viene sostituita da concreti discorsi di lode pronunciati in favore del re macedone (τοὺς ἐπαίνους... ῥηθησομένους); inoltre, alla generica capacità (cfr. δύνανται) di combinare attività politica e militare si oppongono i concreti risultati – anch’essi politici e militari – ottenuti da Filippo (ταῖς μὲν εὐεργεσίαις... ταῖς δὲ στρατηγίαις κτλ.).

ταῖς μὲν εὐεργεσίαις

La precisazione è significativa: Isocrate rischia di presentare Filippo come un “governatore” della Grecia (πεπολιτευμένος), e per non dare l’impressione di supportare una qualsiasi forma di potere del re macedone sulle *poleis*, indica chiaramente qual è il mezzo con cui egli si rapporterà ad esse. In sostanza, Filippo dovrà contribuire a creare la ὁμόνοια fra le città, come specificato più avanti (141 τὸ πάντας ἡμᾶς ἐκ τοσοῦτων κτλ.). Da questo punto di vista, il verbo πολιτεύεσθαι non perde il suo significato principalmente legato all’attività dei *rhetores* e, quindi, alla persuasione: cfr. nota a 81 τὸ πολιτεύεσθαι.

ταῖς δὲ στρατηγίαις

L’espressione dovrà essere interpretata come l’incarico che Filippo riceverà in quanto comandante militare della spedizione, forse anche ripetutamente nel tempo (da qui il plurale: cfr. Thuc. 5.16.1).

§ 141

ταῦτα

Il pronome riferito alle azioni di Filippo, e non agli elogi a lui rivolti (come invece pensa Mathieu: «ces éloges»). Cfr. μείζω πράξαι τούτων.

πέρας ἔξειν

Il pensiero è analogo a quello espresso nel proemio del *Panegirico* (§ 5), dove la fine dell’attività retorica viene fatta coincidere con la compiuta realizzazione delle imprese che sono oggetto di trattazione o con la perfezione raggiunta da un discorso. È curioso tuttavia che qui Isocrate utilizzi non l’espressione riferita agli affari politico-militari (ὅταν... τὰ πράγματα λάβῃ τέλος), bensì quella di ambito retorico (ὅταν... τὸν λόγον ἴδη τις ἔχοντα πέρας ὥστε μηδεμίαν λελεῖσθαι τοῖς ἄλλοις ὑπερβολήν): ciò perché Isocrate considera le imprese di

Filippo dal (presunto) punto di vista del re macedone, cioè principalmente come dispensatrici di gloria e come potenziale oggetto di lode. Le imprese di Filippo vengono raffigurate, quindi, quasi come un *accomplishment* retorico; sembra implicita l'idea che il genere stesso dell'encomio possa trovare una sua completa realizzazione proprio grazie all'argomento costituito dalle imprese di Filippo.

γενήσεσθαι

La forma al futuro (ΓΘ) sembra preferibile, rispetto al perfetto della seconda famiglia, dato il contesto del passo (cfr. ποτὲ δυνήσεσθαι). Isocrate tende a rappresentare le guerre attuali fra i Greci in modo anche piuttosto esagerato, come un evento di portata ineguagliabile (ἐκ τοσούτων πολέμων), per sottolineare l'occasione unica che si presenta a Filippo. Il notevole risultato di Filippo consisterebbe infatti non tanto nell'ὀμόνοια, quanto nel drastico mutamento di situazione.

τηλικαύτην δύναμιν

Benché Isocrate si sia prodigato a sottolineare la debolezza dell'impero persiano in questa congiuntura storica, è implicita comunque l'idea che il re persiano sia un avversario ben equipaggiato, che possiede forze militari di notevoli proporzioni – forse per non rappresentare l'impresa di Filippo come *troppo* facile e alla portata di tutti. D'altra parte, il fatto stesso che un tale esercito non possa essere riformato dai Persiani è indizio di un inarrestabile processo di decadenza dell'impero. L'aggettivo risponde al precedente τηλικοῦτον (ἔργον): né esisterà un'impresa migliore fra i Greci né l'impero persiano potrà raggiungere nuovamente l'attuale livello di sviluppo.

§ 142

ἔχω μὲν ὑπερβαλεῖν

Il punto di vista è quello del retore che compone il discorso: il superamento delle imprese passate, quindi, non è attuato tanto dall'autore di tali imprese, quanto da chi le espone e le glorifica. I successi dell'agente politico e quelli del retore si riflettono e vanno di pari passo.

οὐ γλίσχρως

Unica occorrenza dell'avverbio in Isocrate. La lezione della seconda famiglia (οὐκ αἰσχρῶς) non dà senso, e la genuinità della lezione di Γ sembra assicurata dalla ripresa di Speus. *Ep. Socr.* 30.13 γλίσχρως αὐτὸν ἀπηκόντισεν. Il significato di γλίσχρως, tuttavia, non è immediatamente evidente. L'aggettivo significa, in primo luogo, “viscoso, appiccicoso” (come confermato da Pl. *Crat.* 427c); da questo derivano i significati di “difficile” e “tignoso”. L'avverbio può indicare anche il vivere “grettamente”, a causa della mancanza di risorse (cfr. Ar. *Pol.* 2.7.66b26). Probabilmente il senso della frase è il seguente: Isocrate non ha bisogno di argomentazioni sottili per stabilire la superiorità delle imprese

di Filippo sui suoi predecessori, argomentazioni che potrebbero apparire come poco veritiere e finalizzate semplicemente ad adulare il re macedone. Da qui l'opposizione con ἀληθινῶς.

ἔθνη... πόλεις

Isocrate è ben attento a distinguere fra le due dimensioni perché non vuole rappresentare Filippo come un soggetto pericoloso per la libertà delle *poleis*: è come se Filippo si fosse esercitato fra i popoli non-greci o comunque di minore importanza, invece di dispiegare le proprie forze fra le città greche (cosa di cui si sono rese colpevoli, invece, le *poleis* stesse). In questo contesto, la precisazione τῶν ἄλλων Ἑλλήνων (ἄλλων omesso da Γ^{ac}) è ancora più necessaria, in quanto Filippo potrebbe sembrare altrimenti un non-Greco che si muove in una dimensione tipicamente non-greca. Sulle connotazioni di ἔθνος, cfr. nota a 112 τοὺς βασιλέας... ἅπαντας ἀπέκτεινεν.

ἀντιπαραβάλλον

Annuncio di una *synkrisis* non poi realizzata. Come in altri casi, Isocrate si astiene dall'elogiare Filippo, indicando tuttavia la direzione che tale encomio avrebbe potuto prendere. Si tratta in questo caso di una comparazione con un termine più debole, un mezzo di amplificazione raccomandato da *Rh. Al.* 3.8.26a27-31, dove viene anche utilizzato ἀντιπαραβάλλειν (28); per ulteriori attestazioni del verbo in contesti simili, cfr. Arist. *Rhet.* 1.3.59a22, 1.9.68a20; Isocrate utilizza παραβάλλειν in riferimento a *synkriseis* in *Euag.* 34 πρὸς ἕκαστον αὐτῶν... παραβάλλοιμεν, *Panath.* 41 παραβάλλη, 111, 238. Sull'uso della *synkrisis* in Isocrate, cfr. Premessa §§ 57-67 [n. 16].

§ 143

τῆς τοιαύτης ιδέας

Ἰδέα indica qui un possibile procedimento argomentativo (in questo caso la *synkrisis*) che si sviluppa in una sezione ben identificabile del discorso (cfr. Sullivan 2001, 86-8). Si tratta quindi di uno strumento dell'*inventio*, ma sembra rimanere sempre su un piano formale (*contra* Walker 2011, 105): in nessun passo isocrateo l'ιδέα è collegata ad un insieme di *topoi* specifici da cui partire per sviluppare l'argomentazione (per esempio, nel caso della comparazione: la bellezza, la ricchezza, l'intelligenza etc.). Per altri significati di ιδέα, cfr. in generale Sullivan 2001. Ulteriore bibliografia in Wersdörfer 1940, 43-54; Ries 1959, 55-9; Bons 1960, 19-64; Lidov 1983; Gaines 1990; Zajonz 127-9; Böhme 170-4.

διὰ τε τοὺς οὐκ εὐκαίρως κτλ.

Significativo che non dica direttamente “perché non sarebbe appropriata al momento”, ma “a causa di coloro che non la usano a proposito”: la scelta di Isocrate, quindi, è di aperta opposizione agli altri retori, per dimostrare di possedere conoscenze che loro non hanno. In οὐκ εὐκαίρως è implicita l'idea di

un espediente retorico inadatto al discorso attuale (anche per ragioni di spazio) e inappropriato al momento presente (perché altre sono le questioni di maggiore importanza e perché la vera lode per Filippo dovrà arrivare in futuro). Per questo uso retorico di *καιρός*, cfr. nota a 110 τὸν δὲ καιρὸν.

διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι ταπεινότερους ποιεῖν κτλ.

L'aggettivo *ταπεινότερους* rinvia alla pratica retorica della *ταπείνωσις*, la componente fondamentale del discorso di biasimo (cfr. *Rh. Al.* 3.1.25b38-9, 3.6.26a19). Qui la minimizzazione degli eroi omerici è il risultato secondario della comparazione, la quale ha invece come scopo l'αὔξησις dell'oggetto di cui si parla, in questo caso le imprese di Filippo (Arist. *Rhet.* 1.9.68a22 αὐξητικὸν γὰρ καὶ καλόν). Viene qui sfruttato nuovamente il motivo del superamento degli eroi iliadici (cfr. nota a 111 τοσοῦτον διήνεγκε), applicato però stavolta non a Eracle ma a Filippo stesso. Isocrate sembra esprimere qui anche il proprio orgoglio in quanto retore capace di trovare un argomento più importante della guerra iliadica, e capace quindi anche di superare i poeti nella loro abilità di encomiasti (cfr. su questo aspetto Alexiou 35-6; in *Euag.* 65 si ricollega la grande fama degli eroi iliadici al grande numero di persone che li lodano). In *Euag.* 39 Isocrate arriva addirittura ad affermare un superamento degli stessi dèi da parte di Evagora (οὐδεις οὔτε θνητὸς οὔθ' ἡμίθεος οὔτ' ἀθάνατος).

εἶναι νομιζομένους

La precisazione è significativa: si tratta di coloro i quali sono *considerati* semidei. Isocrate riprende il pensiero espresso al § 137.

§§ 144-8

Isocrate si sposta adesso in un ambito più arcaico (144 ἵνα τι καὶ τῶν ἀρχαίων εἴπωμεν). Ciò non solo ha un vantaggio al livello di completezza dell'argomentazione, ma potenzia ulteriormente il ragionamento condotto fin qui. Isocrate prende in considerazione figure che appartengono ad un ambito "mitico", soprattutto perché questo è l'ambito da cui poeti e prosatori raccolgono i propri temi. L'antichità degli esempi esposti qui è funzionale ad un'argomentazione *a fortiori*. Se anche personaggi la cui antichità può aver contribuito a fornire loro una certa autorevolezza – o perlomeno la possibilità di modificare variamente le loro storie – sono trattati così malamente, come può immaginare Filippo di attrarre le lodi dei Greci qualora si comporti in tal modo?⁴⁶⁰ Si noti che Isocrate riprende proprio gli elementi contro cui aveva messo in guardia il re macedone al § 133 (δυναστείαν... καὶ πλοῦτον). In realtà, l'argomentazione di Isocrate non è priva di qualche espediente retorico. Tutti e tre i personaggi menzionati non si distinguono solo per la loro ricchezza o la

⁴⁶⁰ Inoltre, potrebbe essere implicita qui l'idea che i personaggi antichi non sono oggetto dell'invidia dei contemporanei, quindi non ci sarebbe motivo per non lodarli. Per questo aspetto, cfr. Thuc. 2.35.2, Isocr. *Euag.* 6 ὥσθ' ἥδιον ἂν εὐλογοῦμένων ἀκούοιεν, οὐς οὐκ ἴσασι εἰ γεγόνασι, ἢ τούτων, ὅφ' ὧν εὖ πεπονθότες αὐτοὶ τυγχάνουσιν con Alexiou *ad loc.*

loro potenza, ma anche per le loro malefatte. Essi non vengono semplicemente trascurati da poeti e prosatori, ma sono modelli negativi. La litote οὐκ ἐπαινεῖν, quindi, nasconde molto altro. È implicita l'idea che essi abbiano usato mezzi riprovevoli proprio per ottenere i loro vantaggi, e che la loro ricchezza o potenza nulla possono fare per oscurare i loro demeriti.

Non si esclude, quindi, in linea teorica che qualcuno possa lodare Filippo *anche* per la sua potenza o ricchezza. È invece esclusa la possibilità che la potenza o la ricchezza siano lodate *per se*. Esse vengono onorate e celebrate, anche nel caso di personaggi mitici, solo quando siano accompagnate da concreti benefici apportati da tali figure o da una specchiata virtù; la lode della ricchezza e della potenza, quindi, è solo secondaria e derivata. La scelta di personaggi mitici negativi, quindi, è un modo per isolare i tratti della “potenza” e della “ricchezza” al di là di ulteriori punti positivi che possono determinare la lode di uno specifico personaggio. Tantalo, Pelope ed Euristeo si sono contraddistinti, in senso positivo, solo per i loro vantaggi materiali⁴⁶¹.

Il pubblico “allargato” del *Filippo* è particolarmente evidente nella seconda parte di questa sezione (§§ 146-8), dove il *focus* del discorso si sposta sulle due principali città greche, Atene e Sparta. Esse erano state oggetto del *Panegirico*, e non si può fare a meno di pensare che Isocrate volesse proprio mettere in luce qui le mancanze di tali città in confronto alle direttive da lui stesso fornite nel precedente discorso.

§ 144

τὸν Ταντάλου πλοῦτον

Leggendario sovrano del monte Sipilo in Frigia o in Lidia. La sua ricchezza era proverbiale (cfr. Suid. 4.507 Adler = Anacr. *PMG* 355 τὰ Ταντάλου τάλαντα τανταλίζεται con Theiss 1855; Papachrysostomou 2012/2013, 63-5). Ma ciò che Isocrate vuol dire è che nella tradizione letteraria Tantalo era tipicamente rappresentato sotto una luce negativa; egli era uno dei personaggi soggetti a punizioni nell'oltretomba (Hom. *Od.* 11.582-92). Le tradizioni riguardo agli atti che avrebbero determinato la sua punizione sono varie (riassunte in Stenger in *DNP*, s.v. Tantalos); è curioso che in una di queste versioni è proprio un atto di gentilezza verso gli umani che lo pone in conflitto con gli dèi (Pind. *Ol.* 1.59-64: Tantalo avrebbe distribuito ai mortali il nettare e l'ambrosia serviti ai banchetti degli dèi); ma questa versione potrebbe essere frutto dell'invenzione di Pindaro, e probabilmente Isocrate basava le sue osservazioni sulle storie più diffuse. In *Ad Dem.* 50 è affiancato proprio ad Eracle come esempio degli opposti destini a cui due figli di Zeus potevano andare incontro (τὸν μὲν διὰ τὴν

⁴⁶¹ In questo senso, quindi, i personaggi menzionati – tutti e tre sovrani mitici – servono anche da indiretto avvertimento a Filippo. Questa funzione è ancora più evidente nel caso della menzione di Atene e Sparta ai §§ 146-8: cfr. in particolare nota a 146 πολλῶν πόλεων ἐξουσίαν ἔλαβε κτλ.

ἀρετὴν ἀθάνατον ἐποίησεν, τὸν δὲ διὰ τὴν κακίαν ταῖς μεγίσταις τιμωρίαις ἐκόλασεν).

τὴν Πέλοπος ἀρχὴν

Figlio del summenzionato Tantalo (Pind. *Ol.* 1.37). È curioso che Isocrate menzioni come esempio negativo per Filippo un sovrano che, in un altro passo (*Hel.* 68), è indicato come un barbaro che ha conquistato una parte della Grecia, il Peloponneso (che infatti prende il nome da lui: Thuc. 1.9.2, Apollod. *Epit.* 2.9). Potrebbe essere facilmente tracciato un parallelo con Filippo, che da “straniero” potrebbe arrivare in Grecia e usare una politica di forza per sottomettere le città. Una certa tradizione vuole addirittura che Isocrate, poco prima della sua morte, abbia menzionato proprio la triade Danao-Cadmo-Pelope per significare che Filippo si presentava come quarto conquistatore straniero della Grecia (*Vita Isocr.* p. xxxvii, 159-77 Mathieu-Brémond): il parallelo fra Pelope e il re macedone, quindi, doveva essere abbastanza evidente.

τὴν Εὐρυσθέως δύναμιν

Sulla potenza di Euristeo, cfr. § 34, *Paneg.* 58, *Lys.* 2.11. Più in generale, per la caratterizzazione di Euristeo cfr. §§ 33-4 con note.

οὐδεὶς ἂν οὔτε λόγων εὐρετῆς οὔτε ποιητῆς ἐπαινέσειεν

Isocrate sottolinea il ruolo fondamentale del poeta e del prosatore come mediatori della fama di un personaggio o di un'impresa: cfr. Alexiou 72. Riflessioni simili in *Euag.* 4, *Antid.* 137 (dove troviamo un nesso parallelo al nostro: οἱ μὲν... ποιητῶν ἔτυχον καὶ λογοποιῶν). Nel nostro passo, tuttavia, si rimarca soprattutto come la lode non possa essere costruita dal niente, ma deve trovare un punto di partenza nelle azioni del soggetto (criterio sostanziale è l'accettabilità di tali azioni secondo la morale comune; per questo motivo, figure come Tantalo non potranno mai essere lodate). Il fatto che si affianchino poeti e prosatori è indicativo del fatto che Isocrate considerava il loro compito come sostanzialmente equivalente nell'ambito dell'encomio, anzi tendeva a presentare la propria produzione encomiastica in prosa come superiore alla poesia: cfr. Alexiou 35-6.

μετὰ γε τὴν Ἡρακλέους κτλ.

Qui ὑπερβολή non “eccesso”, ma “superiorità” di Eracle anche in campi all'infuori dell'ἀρετή (cfr. la forza del corpo in § 110). Non sembra da vedere qui una contrapposizione fra Eracle e Teseo come in *Hel.* 23-5; i due eroi nominati in coppia come modelli di virtù anche in *Ad Dem.* 8 e *Panath.* 205. In *Ad Dem.* 50, inoltre, Eracle viene contrapposto proprio a Tantalo.

τοὺς ἐκείνους ὁμοίους γενομένους

La precisazione è significativa, perché fornisce a Filippo la garanzia che lui stesso potrà ottenere encomi simili a quelli degli eroi iliadici. Fra coloro che hanno eguagliato le figure mitiche, Isocrate potrebbe pensare anche ad

Agesilao, la cui spedizione contro i barbari aveva descritto ai §§ 86-8 (e in effetti proprio lui era stato l'oggetto dell'encomio di Senofonte, la cui datazione potrebbe essere posta poco dopo il 360: cfr. Breitenbach 1967, 1702).

§ 145

ἐν μικροῖς πολιχνίοις καὶ νησούριοις

Le «isolette» cui Isocrate pensa sono, per esempio, Itaca e Salamina; per quanto riguarda le città, il pensiero trova una conferma nella discussione di Thuc. 1.10, dove si dice proprio che Micene appare μικρόν e sembra perciò non corrispondere alla fama che si ha della città attraverso la poesia omerica.

πολίχνιον, νησούριον = diminutivi rafforzati (ίχνιον, ύδριον); per altre formazioni con questi suffissi, cfr. KB 2.279 (il suffisso -ίχνιον è piuttosto raro). Qui i diminutivi sono ulteriormente rafforzati dall'aggettivo μικρός: cfr. Dem. 8.28 μικρόν πινάκιον, Lys. 19.28 χωρίδιον μικρόν. Entrambi i termini attestati anche nel *Panathenaisios* (70 νησούρια, 89 πολιχνίων), dove è più evidente un valore spregiativo nei confronti delle città e isole maltrattate da Atene; πολίχνιον anche in Pl. *Resp.* 2.370d6, in riferimento alla città ancora agli albori, e νησούρια in Xen. *Hell.* 6.1.19 (in riferimento al dominio di Atene su «isolette»).

ισόθεον

Si insiste sul fatto che lo statuto degli eroi iliadici è *assimilabile* a quello degli dèi (questo il senso dell'aggettivo), ma non completamente equivalente. L'aggettivo è spesso associato agli eroi nella poesia omerica (cfr. *e.g.* *Il.* 2.565).

κατέλιπον

Sull'immagine del "lasciare in eredità", cfr. nota a 136 καταλείπεσθαι κληρονόμους.

φιλοῦσιν

Φιλέω come termine politico per indicare le relazioni fra il popolo e i loro sovrani/*leader*, in entrambe le direzioni: *Nic.* 60 Φιλεῖν οἴεσθε δεῖν καὶ τιμᾶν οὐσπερ ἂν καὶ ὁ βασιλεὺς (riferito ai personaggi più importanti scelti dal re), *De pac.* 121 τοῖς φιλεῖν μὲν τὸν δῆμον φάσκουσιν, *Antid.* 133 διότι μᾶλλον φιλοῦσιν τοὺς πρὸς χάριν ὁμιλοῦντας ἢ τοὺς εὖ ποιοῦντας, 299 (Atene e i suoi alleati), *Panath.* 141.

σφίσιν αὐτοῖς

La specificazione è importante: la gente non è ostile semplicemente a coloro che acquistano grande potenza (altrimenti questo sarebbe solo φθόνος), ma a coloro che fanno ciò solo per se stessi.

πλείστων ἀγαθῶν αἰτίους

È degno di nota che, proprio quando si parla degli elogi tributati dai Greci ai benefattori, si rievochi il linguaggio dei decreti onorifici (cfr. Skard 1932, 24-7),

riflesso anche nelle testimonianze letterarie: Andoc. 1.141 ὅμοιοι τοῖς πλείστον καὶ μεγίστων ἀγαθῶν αἰτίοις τῇ πόλει γεγένηται, Lys. 2.16 ἀγαθῶν πολλῶν αἴτιος, 14.16 ὡς ἐκεῖνον πολλῶν ἀγαθῶν ἀλλ’ οὐχὶ πολλῶν κακῶν αἴτιον γεγενημένον. Il collegamento con le τιμαὶ assegnate dalla città è particolarmente evidente in *De pac.* 140 Τίνας δ’ οὐκ ἐπαινέσεσθαι τοὺς τοσοῦτων καὶ τηλικούτων ἀγαθῶν αἰτίους γεγενημένους; e Aesch. 3.236, dove si specifica che chi vuole richiedere delle onorificenze deve essere stato ἀγαθοῦ τινος αἴτιον... τῇ πόλει.

§ 146

ἐπὶ τούτων

Cioè riguardo ai personaggi del mito. Per il significato di ἐπί, cfr. LSJ s.v. A.I.2f.

οὐδεις ἂν ἐπαινέσειεν

In realtà Isocrate stesso aveva lodato Atene, nel *Panegirico*, anche in quanto *leader* della lega delio-attica e potenza talassocratica, e aveva risposto alle accuse solitamente sollevate contro di lei (cfr. §§ 100ss.). Certo tale lode non era rivolta alla posizione preminente di Atene *per se*, ma ai vantaggi che essa aveva portato ai Greci e alla mitezza con cui era stata tenuta; ma la distanza rispetto alla critica del *Filippo* è notevole: cfr. nota a ἀλλὰ μὴν οὐδ’, *infra*.

τῆς θαλάττης ἥρξεν

Basta una singola menzione del “dominio sul mare” per rinviare al complesso di connotazioni negative legate alla talassocrazia. Cfr. 61 τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης, *Paneg.* 100 τινὲς ἡμῶν κατηγοροῦσιν ὡς, ἐπειδὴ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης παρελάβομεν, πολλῶν κακῶν αἴτιοι τοῖς Ἑλλησιν κατέστημεν. Tornano qui, inoltre, i due punti fondamentali già rilevati a proposito di Filippo al § 133: δυναστεία e πλοῦτος (cfr. τοσοῦτον πλῆθος κτλ.).

εἰς τὴν ἀκρόπολιν ἀνήνεγκεν

Per lo spostamento del tesoro degli alleati da Delo ad Atene, cfr. Plut. *Arist.* 25.2-3. Per la datazione di questo spostamento, cfr. Hornblower 1991, 146 con riferimenti bibliografici.

ἀλλὰ μὴν οὐδ’

La connessione cambia rispetto ai precedenti οὐθ’... οὐθ’, un po’ per *variatio*, un po’ per sottolineare che il comportamento tenuto da Atene nei riguardi delle città potrebbe anche sembrare motivo di lode per essa, ma è in realtà malvisto da tutti. Che Isocrate ponga così tanta enfasi su questo aspetto è significativo alla luce della rappresentazione di Filippo nel resto del discorso (cfr. nota seguente).

πολλῶν πόλεων ἐξουσίαν ἔλαβε κτλ.

Ricompare qui, dopo il § 15, il termine ἐξουσία. Il potere attribuito qui all'Atene imperialista non è diverso da quello descritto per Filippo ai §§ 20-1: cfr. le corrispondenze ἀναστάτους ποιῆσαι ~ 20 ἀναστάτους πεποίηκεν, e in parte τὰς δ' ὅπως ἐβουλήθη διοικῆσαι ~ 21 οὕς ἠβουλήθη δεσπότης κατέστησεν. Il comportamento di Atene non sembra del tutto negativo: del resto, non si tratta solo di distruggere delle città, ma anche di favorirle o renderle più potenti (τὰς δ' αὐξῆσαι: probabile riferimento all'appoggio dato da Atene alle democrazie, su cui *Paneg.* 105-6; si veda anche l'installazione di Messeni a Naupatto, Thuc. 1.103.3). Del resto, sul benessere degli alleati insisteva proprio la lode di *Paneg.* 103-4. Ma tale comportamento è visto qui come irrispettoso della libertà delle singole *poleis*, oltre che, probabilmente, pericoloso per l'incolumità dei gruppi più benestanti della popolazione. Fra gli attacchi portati da Atene ad altre città, si ricordino gli eventi relativi a Mitilene (Thuc. 3.1-50), Melo (Thuc. 5.84-116), Scione (Thuc. 4.120-3, 129-31, 5.18, 32.1-2) (questi ultimi due esempi citati in *Paneg.* 100 come usuali accuse contro l'imperialismo ateniese).

§ 147

πολλὰὶ κατηγορίαὶ

L'opposto dell'encomio è in questo caso la κατηγορία, come in *Bus.* 4 τοὺς μὲν εὐλογεῖν τινὰς βουλομένους... τοὺς δὲ κατηγοροῦντας, *Hel.* 21, *Areop.* 76 ἔπαινος... κατηγορία κτλ.

Μαραθῶνι... ἐν Σαλαμῖνι

I manoscritti non sono concordi nel riportare i complementi di luogo delle due battaglie. Se la prima mano di Γ presenta una forma locativa in dativo e una forma preposizionale (ἐκ δὲ τῆς Μαραθῶνι μάχης καὶ τῆς ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίας), il correttore presenta entrambi i complementi con forma preposizionale (ἐν Μαραθῶνι... ἐν Σαλαμῖνι); la seconda famiglia (ΘΛΠΝ), invece, legge ἐν Μαραθῶνι... Σαλαμῖνι (forma preposizionale + locativo). Il locativo Μαραθῶνι non manca di occorrenze nella letteratura classica, in alcuni casi anche garantite dal metro (*Eup. fr.* 106, 233 K.-A.; Olson 2002, 251; Biles – Olson 2015, 310). Diversi autori presentano oscillazioni nell'uso di Μαραθῶνι e ἐν Μαραθῶνι, anche nello stesso testo: cfr. *e.g.* Thuc. 1.18.1 ἐν Μαραθῶνι, 1.73.4 Μαραθῶνι, 2.34.5 ἐν Μαραθῶνι, Pl. *Grg.* 516d9 ἐν Μαραθῶνι (cfr. Dodds 1959, 359 sull'inutilità di espungere ἐν), *Lg.* 3.698e4 ἐν Μαραθῶνι, 699a2 Μαραθῶνι, 4.707c2 ἐν Μαραθῶνι. Cfr. KG 1.442 e 443-4 Anm. 2; Main 1892, 37-9. Isocrate presenta in due casi il locativo (*Paneg.* 91 τῆς Μαραθῶνι μάχης, *Antid.* 306), in un caso la forma con preposizione (*De pac.* 38), tutti unanimemente traditi (ma per la *De pace* Dindorf propone l'espunzione di ἐν). La tradizione manoscritta, inoltre, non è sempre concorde: cfr. *e.g.* Dem. 18.208 Μαραθῶνι S: ἐν Μαραθῶνι AFY. Anche per Σαλαμῖνι/ἐν Σ. troviamo oscillazioni, benché la forma in locativo sia molto più rara del corrispondente

Μαραθῶνι: la sua prima attestazione epigrafica è anteriore a Μαραθῶνι (cfr. Threatte 2.381, che cita *IG I³ 1.2, 510-500^a*), ma non se ne trovano poi tracce in iscrizioni posteriori. Per i passi letterari, cfr. Pl. *Mx.* 245a5-6 Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι καὶ Πλαταιαῖς (forse per influenza del parallelismo con Μαραθῶνι), Dem. 19.312 Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι (κἄν van Herwerden), Dem. 14.30 καὶ Σαλαμῖνι (attestato solo da SF^{yp}); cfr. Main 1892, 45-6; Tsitsiridis 1998, 345. Mancano quindi argomenti linguistici decisivi per decidere la lezione (cfr. Pernot 2001, 97); si può tuttavia tentare di capire la genesi dei possibili errori dei manoscritti. La lezione della seconda famiglia, infatti, sembra piuttosto improbabile, dal momento che la forma Μαραθῶνι è molto più diffusa di Σαλαμῖνι: sarebbe quindi strano che Isocrate abbia usato la preposizione nel primo complemento e non nel secondo. La combinazione proposta da Γ^{pc} dà l'impressione di essere invece un adeguamento del primo membro al secondo. Rimane la lezione di Γ^{ac}, che è confermata da alcuni paralleli, in cui la forma Μαραθῶνι è affiancata proprio da ἐν Σαλαμῖνι (cfr. Thuc. 1.73.4, Dem. 23.196; Wankel 1976, 961). Le forme in locativo sono piuttosto rare in Isocrate (Main 1892, 9, 16). L'uso di Μαραθῶνι, tuttavia, è un caso particolare, in quanto è un uso linguistico diffuso e supportato dalle consuetudini del discorso funebre; inoltre, è probabile che Isocrate voglia alludere anche per questo mezzo al genere dell'oratoria funeraria. Anche il riferimento alle lodi di Atene, infatti, è da vedere nell'ottica della tradizione dei discorsi funebri pubblici: quasi mai imprese del tardo V o del IV secolo erano oggetto degli epitafi, mentre le guerre persiane erano i principali avvenimenti storici trattati (cfr. Nouhau 1982, 135-7).

μάλισθ' ὅτι τὴν αὐτῶν ἐξέλιπον κτλ.

È non semplicemente la vittoria, ma il sacrificio di se stessi che viene lodato dalla gente. Questa precisazione fa il paio, per quanto riguarda gli Spartani, con la lode della sconfitta alle Termopili: cfr. § 148. Per la descrizione dell'evacuazione dell'Attica, cfr. *Paneg.* 96, *Panath.* 50, *Lys.* 2.37, e gli altri passi citati in Zingg 2017, 554 n. 352. La rappresentazione degli Ateniesi come "salvatori" della Grecia in relazione a questi eventi è già presente in Hdt. 7.139.5 νῦν δὲ Ἀθηναίους ἄν τις λέγων σωτήρας γενέσθαι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἂν ἀμαρτάνοι τάληθέος (cfr. Brunello 2015, 80).

§ 148

τὰς ἄλλας νίκας

L'aggettivo usato qui non per indicare che quella alle Termopili sia una vittoria, evidentemente contraddetto dal precedente ἦτταν, ma come attributo pleonastico: cfr. KG 1.275 Anm. 1.b. Altri esempi isocratei in *Hel.* 66 ἀναθήμασιν καὶ θυσίαις καὶ ταῖς ἄλλαις προσόδοις, *Antid.* 296 τὴν τῆς φωνῆς κοινότητα καὶ μετριότητα καὶ τὴν ἄλλην εὐτραπείαν (non veramente da considerare un parallelo *Archid.* 16, riferito alla Messenia: ἦν ὑμεῖς οὐδὲν ἦττον ἢ τὴν ἄλλην Λακεδαίμονα κέκτησθε δικαίως, su cui cfr. Zingg 2017, 506).

τὸ τρόπαιον τὸ μὲν κατ' ἐκείνων... σταθὲν

Non abbiamo notizie di un trofeo innalzato dai barbari alle Termopili (cfr. Laistner *ad loc.*). L'ipotesi di Schneider, secondo cui Isocrate si riferirebbe all'impalamento della testa di Leonida (descritto in Hdt. 7.238), è difficilmente accettabile. Più probabile che Isocrate abbia voluto qui riadattare un motivo tipico, di cui troviamo per esempio traccia – con un senso differente – in Gorgia (82 B5b DK = [32] Gorg. D29 Laks-Most: τὰ μὲν κατὰ τῶν βαρβάρων τρόπαια ὕμνους ἀπαιτεῖ, τὰ δὲ κατὰ τῶν Ἑλλήνων θρήνους). Per la fortuna della battaglia delle Termopili nella letteratura successiva, cfr. Albertz 2006; Brown 2013.

ἀηδῶς ὀρῶσιν

Il verbo fa da contraltare al precedente θεωροῦσιν. La presenza di questo linguaggio visivo è motivata dalla natura concreta dei segni, i τρόπαια, che attestano vizi e virtù degli Spartani.

τὸ μὲν ἀρετῆς... σημεῖον

La menzione dell'ἀρετή rinvia al modello di Eracle, il quale aveva anche lui posto un μνημεῖον... τῆς ἀρετῆς τῆς αὐτοῦ (§ 112).

§§ 149-55: Epilogo

Premessa

La rappresentazione di Isocrate come σύμβουλος acquista qui una dimensione ulteriore con il riferimento al δαιμόνιον del § 149, seguito dalla menzione dei θεοί nel paragrafo successivo: il compito di Isocrate riceve dunque una legittimazione divina. È incerto se in questa menzione del δαιμόνιον si possa vedere un'allusione al δαιμόνιον di Socrate (come pensa per esempio Treves *ad loc.*). Certo il termine non è senza paralleli in Isocrate. In *Ad Dem.* 13 viene usato nella sentenza τίμα τὸ δαιμόνιον ἀεὶ μὲν, μάλιστα δὲ μετὰ τῆς πόλεως, in *Panath.* 174 indica la “divinità” in generale, che ha stabilito le leggi non scritte riguardo agli onori da tributare ai morti. Entrambi i passi, tuttavia, rappresentano delle occorrenze particolari: da una parte, perché l'*A Demonico* è un testo di incerta autenticità; dall'altra, perché nel passo del *Panatenaiico* l'uso di δαιμόνιον invece di un semplice οἱ θεοί potrebbe essere stato motivato anche dall'uso dell'aggettivo δαιμόνιος pochi paragrafi prima (169 δαιμονίας... δυνάμεως). Inoltre, non è escluso che qui vi sia un riferimento di tipo filosofico⁴⁶².

Vale la pena quindi riesaminare la questione in modo più approfondito, per esaminare se si possano trovare elementi di collegamento più precisi fra il

⁴⁶² Cfr. Eucken 1982, 68: il riferimento al δαιμόνιον sarebbe una critica alle leggi, menzionate da Pl. *Lg.* 713c-d, che vengono dai δαίμονες. L'ipotesi è stata rigettata da Roth 201, sulla base della vaghezza dei paralleli.

δαμόνιον del § 149 e quello di Socrate. Anche se un giudizio definitivo è difficilmente esprimibile, tale analisi mostrerà alcune interessanti corrispondenze fra la funzione di σύμβουλος di Isocrate e quella di Socrate.

Il δαμόνιον di Isocrate, infatti, attiene ad una dimensione più strettamente personale rispetto ad una generica “divinità” (cfr. Mikkola 1954, 121). Il legame del δαμόνιον con Isocrate è a prima vista così personale che il retore deve escludere fin da subito che il δαμόνιον abbia agito semplicemente per il suo interesse (149 οὐκ ἔμοῦ φροντίζον). Queste precisazioni sembrerebbero ricordare il δαμόνιον socratico, che si è curato della salvezza di Socrate e ha fatto in modo che egli preservasse la sua incolumità (cfr. Pl. *Ap.* 31d5-e1, *Resp.* 6.496c-d). Il fatto stesso che troviamo un riferimento al δαμόνιον in posizioni simili nel *Filippo* e nell’*Apologia* potrebbe far pensare ad un legame fra le due opere⁴⁶³. Il fatto che Isocrate utilizzi in altri passi δαμόνιον come semplice “divinità” non si oppone ad una tale ipotesi: per esempio, Senofonte utilizza il termine nei due sensi anche nella stessa opera⁴⁶⁴.

I collegamenti con Socrate potrebbero continuare nelle frasi successive: Isocrate precisa che gli dèi hanno stabilito i compiti rispettivi del retore e del suo destinatario (§ 151). L’idea di una missione assegnata dalla divinità trova un parallelo proprio nell’*Apologia* platonica: Socrate presenta la sua attività come ordinata dal dio (30a5 ταῦτα γὰρ κελεύει ὁ θεός). Il parallelo fra Socrate e Isocrate investe più in generale tutto il ruolo svolto dalle due figure. Entrambi, infatti, presentano il proprio impegno come un συμβουλεύειν che non trova espressione nella vita politica attiva, ma in un contesto apparentemente secondario, legato soprattutto all’esercizio dei λόγοι e del πείθειν in un ambito privato: si vedano, in particolare, la rappresentazione di Socrate in Pl. *Ap.* 30a7-8 οὐδὲν γὰρ ἄλλο πράττων ἐγὼ περιέρχομαι ἢ πείθων ὑμῶν καὶ νεωτέρους καὶ πρεσβυτέρους κτλ. e 31c-d (e.g. c5-7 δημοσίᾳ δὲ οὐ τολμῶ ἀναβαίνων εἰς τὸ πλῆθος τὸ ὑμέτερον συμβουλεύειν τῇ πόλει) e quella che Isocrate ci fornisce di se stesso nel *Filippo* (§§ 81-2). Sia Socrate che Isocrate rimarcano la loro alterità: cfr. *Ap.* 31c4 Ἴσως ἂν οὖν δόξειεν ἄτοπον εἶναι ~ *Phil.* 81 Καὶ μὴ θαυμάσης κτλ. I vantaggi che sia Socrate sia Isocrate portano alla comunità vengono segnalati tanto nell’*Apologia* che nel nostro passo: *Ap.* 30a5-7 οὐδὲν πω ὑμῖν μεῖζον ἀγαθὸν γενέσθαι ἐν τῇ πόλει ἢ τὴν ἐμὴν τῷ θεῷ ὑπηρεσίαν ~ *Phil.* 149 τῆς Ἑλλάδος κηδόμενον κτλ.⁴⁶⁵

⁴⁶³ Anche nell’*Apologia*, infatti, troviamo un appello alla volontà del δαμόνιον verso la conclusione (40a-c). Si può inoltre notare che diversi testi platonici finiscono con un appello ad un dio: cfr. l’*Apologia* stessa (42a ἄδηλον παντὶ πλὴν ἢ τῷ θεῷ), *Cri.* 54e ἐπειδὴ ταύτη ὁ θεὸς ὑφηγεῖται, *Alc.* I 135d Ὅτι ἐὰν θεὸς ἐθέλη, *La.* 201c ἐὰν θεὸς ἐθέλη; anche il *Fedro* si chiude con una preghiera a Pan (279b-c); sulla θεία μοῖρα come elemento protrettico nei dialoghi platonici, cfr. Gaiser 1959, 97-9, 119.

⁴⁶⁴ Cfr. Xen. *Mem.* 4.3.15 (divinità in generale) ~ 1.1.2 (δαμόνιον socratico).

⁴⁶⁵ Anche nell’*Antidosi* Isocrate riprendeva diversi elementi dell’*Apologia* platonica, probabilmente per rappresentarsi come una sorta di intellettuale martire (cfr. Ober 2004, 37: «a persecuted intellectual, ill-understood by his fellow citizens»; cfr. anche Olivier 2015, 293-5). Sui legami fra *Antidosi* e *Apologia*, cfr. più in generale Ober 2004, 35-8 con riferimenti

Purtuttavia, si possono notare alcune notevoli differenze fra il δαιμόνιον di Isocrate e quello di Socrate. Da una parte, quello di Isocrate svolge una funzione “protrettica”, e non solo dissuasiva come in Platone. Da questo punto di vista, il δαιμόνιον isocrateo somiglia di più a quello presentato da Senofonte, che fornisce consigli positivi (cfr. *e.g.* Xen. *Mem.* 4.8.1). In secondo luogo, il δαιμόνιον di Isocrate è proiettato fin dall’inizio verso una dimensione pubblica, a differenza del δαιμόνιον dell’*Apologia*, che porta vantaggi prima di tutto a Socrate, poi alla comunità. Il δαιμόνιον di Isocrate si interessa solo della Grecia; οἱ θεοί (§ 150) utilizzano il retore solo come uno strumento per arrivare al bene della comunità (cfr. 151 τὸν δὲ λόγον... ἤκιστ’ ἄν ὀχληρὸν γενέσθαι) e assegnano una missione anche a Filippo⁴⁶⁶. Invece di essere semplicemente un segno di distinzione di Isocrate, l’intervento della divinità rappresenta la base per la collaborazione fra il sovrano e il suo σύμβουλος.

§ 149

Ταῦτ’ οὖν ἐξετάσας ἅπαντα κτλ.

Il complemento oggetto (ταῦτ’... ἅπαντα) e la particella conclusiva (οὖν) rendono il senso della chiusura (cfr. anche οὖν al § 154, prima della ricapitolazione). Isocrate invita Filippo ad una riconsiderazione totale del discorso, sulla linea dell’invito già rivolto al § 29 (dove troviamo lo stesso verbo: ἐξετάζης). Per una simile forma di riflessione sul testo, cfr. *Bus.* 47 διέλθε πρὸς αὐτόν, *Antid.* 306 διέλθετε πρὸς ὑμᾶς αὐτούς, *Panath.* 251 συνδιατρίψαι σφίσιν αὐτοῖς.

μαλακώτερον

L’aggettivo viene usato in riferimento alla presunta debolezza del discorso anche in *Antid.* 9 e *Panath.* 4. In entrambi i passi, si tratta sempre di un confronto con la produzione passata; nell’*Antidosi*, come qui, si fa inoltre riferimento alla συγγνώμη come ad un dovere degli ascoltatori nei confronti della tarda età del retore (Διόπερ χρῆ συγγνώμην ἔχειν). Nel *Panatenaiico* è meglio specificato in che cosa consista la μαλακία del discorso: essa investe sia aspetti stilistici sia argomentativi, fra cui ἐνθυμήματα e ιδέαι (§ 2); in generale, essa si oppone alla ποικιλία (§ 4). Ciò che rimane, tuttavia, è – come qui – la validità del contenuto fondamentale (4 τὴν ὑπόθεσιν). In ognuno di questi casi, il termine di confronto è pur sempre la produzione passata di Isocrate, per cui anche qualora il discorso attuale possa apparire μαλακώτερος Isocrate può sempre rivendicare il valore assoluto di ciò che ha scritto precedentemente (una

bibliografici; Too 23-4. La rappresentazione di intellettuale perseguitato è presente anche nel *Filippo*: cfr. § 131.

⁴⁶⁶ Si potrebbe vedere anche qui una qualche consonanza con la rappresentazione del δαιμόνιον offerta da Senofonte: esso non solo consiglia Socrate, ma anche – per mediazione di Socrate – i suoi interlocutori. Cfr. Xen. *Mem.* 1.1.4, *Ap.* 13. Una simile rappresentazione in Pl. *Thg.* 128e. Sulle differenze fra Platone e Senofonte nella rappresentazione del δαιμόνιον, cfr. Centrone 1997.

situazione, potremmo dire, di *win-win*). Per il valore retorico di *μαλακός*, cfr. Nicolai 2004b, 44-47, che vede in questa *μαλακία* la proposizione di un nuovo modello retorico, applicabile soprattutto al *Panatenaico* (la connessione con *καταδεέστερον* rende forse difficile una tale interpretazione in questo passo, ma non mancano accenni ad una rivalutazione dello stile “semplice” nel *Filippo*: cfr. Premessa §§ 25-9a [3]). Per una possibile rivalutazione della “debolezza” di Isocrate, cfr. anche nota a 1 τῆς ἀρρωστίας (dove è citato *Panath.* 9, in cui *μαλακός* è invece riferito alla φύσις di Isocrate). La “debolezza” sembra fare da contraltare al concetto della δύναμις del discorso, espresso più volte nel corso del *Filippo* (cfr. nota a 130 τῆ δυνάμει κτλ.). Del resto, proprio la *μαλακία* viene altrove usata per dimostrare l’inettitudine alla guerra dei barbari (§ 124, *Paneg.* 149). Il termine è ripreso da Speus. *Ep. Socr.* 30.14: ὑπὲρ ἐνίων δὲ διὰ τὴν ἡλικίαν ὁμολογῶν μαλακώτερον γράφειν συγγνώμης ἀξιοῖ τυχεῖν (sul passo cfr. Premessa §§ 25-9a [4] e nota successiva).

καταδεέστερον

Lieblingswort di Isocrate, in quanto esprime l’aspettativa sociale riguardo ad un determinato oggetto: cfr. in un contesto simile *Ad Nic.* 7, sulle speranze solitamente disattese dalle opere letterarie (πολὺ καταδεεστέραν τὴν δόξαν τῆς ἐλπίδος ἔλαβεν).

αἰτιῶ τὴν ἡλικίαν τὴν ἐμὴν ἢ δικαίως κτλ.

Isocrate fa riferimento alla propria vecchiaia (un tema più volte toccato nel corso del discorso: cfr. nota a 1 τῆς ἀρρωστίας), ma sembra farlo più per rimarcare che è un comodo diversivo cui possono ricorrere gli oratori incapaci (ἢ δικαίως ἂν ἅπαντες συγγνώμην ἔχοιεν). Speusippo potrebbe aver notato questo vezzo: cfr. *Ep. Socr.* 30.14 (citato nella nota a *μαλακώτερον*, *supra*). La lezione di parte della seconda famiglia è chiaramente da rifiutare, dal momento che non si connette sintatticamente con i precedenti participi ἐξετάσας... διελθῶν (si tratta molto probabilmente di una glossa).

τοῖς πρότερον διαδεδομένοις

Non solo il *Panegirico*, ma anche tutti gli altri discorsi, tanto più che qui si parla di qualità retorica in generale e Isocrate ha già esteso il termine di confronto del *Filippo* al suo intero *corpus* nel § 138.

εὐρεῖν

Cfr., per la valenza retorica del termine, nota a 9 εὕρισκον.

τὸ δαιμόνιον

Isocrate utilizza spesso espressioni che indicano divinità indeterminate, come οἱ θεοὶ ο δαίμων (cfr. Mikkola 1954, 118-21). A queste espressioni può essere affiancato anche τὸ δαιμόνιον, usato come alternativa a δαίμων già in Erodoto (5.87). Δαιμόνιον compare in altri due passi isocratei (*Ad Dem.* 13, *Panath.* 174). Qui potrebbe essere spiegato dal successivo οἱ θεοὶ (§ 150). Ma sulle

occorrenze isocratee e il possibile rimando a Socrate in questo passo, cfr. Premessa.

ὑποβαλεῖν

L'idea è quella della divinità che "suggerisce" ad una persona in difficoltà: cfr. per questo uso del verbo Xen. *Cyr.* 3.3.55, Aesch. 1.22, 3.22. Mi sembra più difficile pensare all'immagine di una "dettatura", come in *Panath.* 12.231 (ὑπέβαλον τῷ παιδὶ τὸν λόγον: cfr. LSJ s.v. ὑποβάλλω III), anche perché Isocrate stesso esprime dubbi sulla concreta realizzazione retorica del discorso (§ 155).

κηδόμενον

In riferimento alla Grecia, Isocrate utilizza un verbo più forte del precedente φροντίζον, per esprimere la preoccupazione del δαίμονιον. Si noti che l'espressione κήδεσθαι + gen. indica altrove la premura dei buoni cittadini (cfr. e.g. Thuc. 6.14.1 κήδεσθαί τε τῆς πόλεως καί... γενέσθαι πολίτης ἀγαθός, Arist. *Pol.* 6.5.20a6-7 τοὺς κηδομένους τῆς πολιτείας).

§ 150

διοικοῦσιν

Si noti la scelta del verbo, lo stesso usato, in riferimento a Filippo, per indicare l'azione del "sistemare, governare" gli affari della Grecia (§§ 56, 74). Gli dèi stanno agli uomini come Filippo sta ai Greci.

αὐτόχειρες

Isocrate rifunzionalizza qui un aggettivo che aveva solitamente una connotazione negativa, in riferimento alla perpetrazione di mali o addirittura di omicidi: cfr. LSJ s.v. αὐτόχειρ II e la nota di MacDowell 1990, 332 *ad Dem.* 21.106.

§ 151

Οἶον ἴσως κτλ.

L'avverbio ἴσως non deve essere visto come segno di incertezza, ma come pleonastico rispetto al precedente οἶον: cfr. diversi passi in cui non è ammissibile un'incertezza (Arist. *SE* 170b21, *Metaph.* 1041a29, 1070b21). Si noti la struttura a chiasmo dei membri successivi, in cui il ruolo di Isocrate viene strettamente intrecciato a quello di Filippo: τοὺς μὲν λόγους κτλ. (Isocrate) – ἐπὶ δὲ τὰς πράξεις κτλ. (Filippo) – νομίζοντες τούτων μὲν σὲ κτλ. (Filippo) – τὸν δὲ λόγον τὸν ἐμὸν κτλ. (Isocrate).

ἡμῖν

Si noti il sottile passaggio di referente: ἡμῖν nella frase precedente (§ 150) si riferiva a τῶν ἀνθρώπων, adesso a Isocrate. L'uso è determinato probabilmente dalla volontà di evitare lo iato con ἄπένεμιν.

ἤκιστ' ἂν ὀχληρὸν

Le parole di Isocrate non vengono viste quindi come tanto fastidiose, a differenza che nel proemio del discorso (cfr. 12 ἐνοχλεῖν con nota relativa) e nel § 131 (le parole come oggetto di φθόνος). Il riferimento al “fastidio” che il discorso potrebbe provocare deriva forse dal suo contenuto, che potrebbe disturbare alcuni Greci (un progetto politico che viene consigliato ad un potenziale nemico qual è il re macedone).

τοῖς ἀκούουσιν

In tutto questo passo Isocrate si attiene ad una prospettiva “vocale” dei discorsi: cfr. 149 τῶν εἰρημένων, 155 τῶν ἀκουόντων. Ma vedi anche 155 γέγραπται.

§ 152

τοῖς βαρβάροις μόνον τοῖς ἐπὶ τῆς Εὐρώπης κτλ.

Si tratta delle popolazioni confinanti con la Macedonia, che Filippo aveva sottomesso negli anni precedenti (cfr. §§ 20-1). Si noti come qui l'Europa non venga vista solo come la casa dei Greci, ma anche di popolazioni barbare; e, per converso, come il termine βάρβαρος sia riferito non solo ai Persiani (come succede altrove nel discorso; per un uso simile cfr. Pl. *Mx.* 239b2 βαρβάροις con Tsitsiridis 1998, 243-4 *ad loc.*) ma anche ad altre popolazioni (in questo senso, viene usato semplicemente come sinonimo di “non-greco”: cfr. Garvie 2009, 118). Che Filippo abbia combattuto e sottomesso queste popolazioni, lo rende quasi un purificatore del continente europeo al pari del suo progenitore Eracle (cfr. § 112).

διατελῆς

Assume qui, a differenza che nel § 130, un tono quasi sprezzante (“passare tutto il tempo a...”).

ἐν τούτοις γυμνασθεῖς καὶ λαβὼν ἐμπειρίαν

Si può notare come in questo passo le imprese militari di Filippo vengano viste come tappe di un processo educativo: cfr. *Soph.* 13 Αἱ μὲν γὰρ δυνάμεις καὶ τῶν λόγων καὶ τῶν ἄλλων ἔργων ἀπάντων ἐν τοῖς εὐφύεσιν ἐγγίγνονται καὶ τοῖς περὶ τὰς ἐμπειρίας γεγυμνασμένοις. La stessa filosofia è definita come una “ginnastica per l'anima” in *Antid.* 180ss. In particolare, si può notare un parallelo fra il ruolo svolto dall'educazione accademica rispetto alla filosofia isocratea e le prime guerre condotte da Filippo rispetto all'impresa panellenica: *Antid.* 265 ἐν τούτοις γυμνασθέντες καὶ παροξυνθέντες ῥᾶον καὶ θᾶπτον τὰ σπουδαιότερα καὶ πλείονος ἄξια τῶν πραγμάτων ἀποδέχεσθαι καὶ μανθάνειν δύνανται. Filippo unisce quindi ad una φύσις eccezionale (a cui si allude anche con il successivo γνωσθεῖς οἷος εἶ) una preparazione accurata nelle cose militari (cfr. § 139).

τούτων ἐπιθυμίας ὧν ἐγὼ τυγχάνω συμβουλευκῶς

Non si specifica se le aspirazioni di Filippo sono conseguenti ai consigli di Isocrate, anzi sembra piuttosto che gli dèi gli abbiano ispirato il desiderio di un'impresa panellenica prima ancora che Isocrate gli rivolgesse questo discorso (anche l'uso di τυγχάνω sembra rafforzare questa interpretazione, indicando quasi una convergenza casuale). In questo modo, Isocrate evita il rischio che Filippo si senta "indottrinato" dal retore, e si presenti pubblicamente solo come l'attuatore di un progetto altrui. La questione è ribadita anche in *Ep.* 3.3: Καὶ πολλοὶ πυνθάνονται παρ' ἐμοῦ πότερον ἐγὼ σοι παρήνεσα ποιεῖσθαι τὴν στρατείαν τὴν ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ἢ σοῦ διανοηθέντος συνείπον.

καλῶς τῆς τύχης ἡγουμένης ἀπολειφθῆναι

Qui "sorte" nel senso di guida degli eventi umani (come al § 15), e non casualità (cfr. § 44). La metafora è militare: la τύχη fa da *hēgemon* e Filippo, come un soldato, deve seguire. Cfr. *Hdt.* 6.74 ἔψεσθαί σφεας αὐτῷ τῇ ἂν ἐξηγήται, 9.11 συστρατευσόμεθα ἐπὶ τὴν ἂν ἐκεῖνοι ἐξηγέωνται, *Thuc.* 2.11.9 ἔπεσθε ὅπη ἂν τις ἡγήται. Altri paralleli in *Headlam* 1922, 248-9. Un'immagine militare in riferimento alla τύχη è presente anche in *Euag.* 59 τὴν τύχην αὐτῷ συναγωνιζομένην. Si noti la vicinanza di αἰσχρόν e καλῶς, per contrapporre i due concetti.

Il riferimento alla τύχη non vuole sminuire il merito di Filippo e delle sue capacità personali (cui si fa riferimento più volte anche in questo passo: cfr. 152 ἐν τούτοις γυμνασθεῖς κτλ. e 153 τὴν σὴν φύσιν). La τύχη crea solo le circostanze favorevoli (quasi alla stregua del καιρός: cfr. *Ad Dem.* 3), ma è compito di Filippo impegnarsi perché i risultati possano realizzarsi (sul relativo valore della τύχη come oggetto di lode, cfr. *Euag.* 45 μέγα φρονῶν οὐκ ἐπὶ τοῖς διὰ τύχην con *Alexiou ad loc.*). Se i successi di Filippo fossero dovuti alla fortuna o al suo valore era questione dibattuta nell'antichità, di cui troviamo tracce in numerose testimonianze, fra cui *Diod.* 16.1.6 ταῦτ' ἔπραξεν οὐ διὰ τύχην, ἀλλὰ διὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν. Cfr. *Villard* 2006. Il motivo della τύχη di Filippo era diffuso anche nel dibattito politico ateniese, dove però oscilla fra i significati di "destino" e "pura casualità", ovviamente per intenti denigratori nei confronti del re macedone: cfr. *Dem.* 2.22, *Dem.* 19.67, *Aesch.* 2.118 ἢ μὲν τύχη καὶ Φίλιππος.

§ 153

τιμῶν

Potrebbe indicare una qualche forma di ricompensa (cfr. *Euag.* 42 ἐτίμα τοὺς πολίτας) data da Filippo ai suoi encomiasti. Si noti invece il seguente κάλλιστα... νομίζειν, riferito a figure assimilabili a Isocrate: quest'ultimo, infatti, non ha interesse a ricavare vantaggi personali dal suo discorso.

ἐγκωμιάζειν

La categoria di retori cui si fa riferimento (τοὺς μειζόνων ἔργων κτλ.) sembra includere Isocrate stesso. In un certo senso, quella natura di encomio che Isocrate escludeva inizialmente per il *Filippo* (§ 17) viene ora attribuita al discorso. Cfr. anche Introduzione [3.c].

κεχαρισμένως

Riprende il κεχαρισμένως εἰπεῖν del § 14.

ἐπιγυνομένουσ

Si noti la contrapposizione fra ἐπι-γυνομένουσ e προ-γεγενημένων, anche se i due termini non sono direttamente riferiti l'uno all'altro.

Πολλὰ δὲ βουλόμενος τοιαῦτα λέγειν οὐ δύναμαι

A che cosa si riferisca precisamente questo τοιαῦτα non è chiaro. Isocrate aveva parlato prima degli encomi dedicati dai retori alle imprese passate di Filippo, ma aveva poi spostato il *focus* sul peculiare tipo di encomio che lui stesso proponeva, quello cioè proiettato al futuro e protrettico nei confronti del re macedone. Sembrerebbe questo, dunque, il termine di riferimento di τοιαῦτα: ma in che cosa si concretizzerebbe questa digressione che Isocrate non svolge? In un encomio della φύσις di Filippo, capace di grandi imprese future? O in un'illustrazione (quasi profetica) di tutti i meriti che Filippo potrà ottenere? Isocrate, fra l'altro, sembra non aver fatto altro durante il discorso che proprio considerare la natura di Filippo degna di μειζόνων ἔργων ἢ τηλικούτων. Forse τοιαῦτα si riferisce generalmente ad un encomio di Filippo (da non riferirsi quindi strettamente ad uno specifico elemento della frase, ma al tema generale che viene fuori dal periodo precedente). Del resto, questo rifiuto di Isocrate è perfettamente in linea con i paralleli rifiuti dell'encomio che il retore esprime nelle sezioni precedenti: su questi cfr. nota successiva.

τὴν δ' αἰτίαν κτλ.

Ancora una volta Isocrate non loda Filippo, rimandando al resto del discorso per l'esplicitazione della motivazione che giustifica questa scelta. In realtà, le motivazioni sono parecchie, e diverse a seconda del passo che si considera: cfr. §§ 14 (Isocrate non ha questa intenzione); 98 (se si rivolgesse ad altri, avrebbe senso lodare le imprese di Filippo, ma non qui, in un discorso indirizzato al re macedone); 143 (molti usano questo espediente οὐκ εὐκαίρως; inoltre, Isocrate non vuole sminuire i semidei). Ciò fa nascere il sospetto che Isocrate non espliciti la motivazione non tanto perché l'ha già detta, ma perché non vuole rivelare quella reale: che le imprese passate di Filippo non sono poi così sorprendenti, soprattutto in comparazione a quelle future, e sono solo il risultato delle sue tattiche piuttosto discutibili (cfr. Premessa §§ 17-24).

§ 154

ὡς ἐν ἐλαχίστοις

= ἐν ὡς ἐλαχίστοις. Questo tipo di inversione si trova anche in *Euag.* 60 πολὺ περὶ μειζόνων, *Nic.* 2 ὡς μετὰ πλείστων ἀγαθῶν, *Ep.* 7.4 ὡς μετὰ πλείστης ἀσελγείας. Qui potrebbe essere motivato dalla volontà di evitare la sequenza ἴν' ἐν (cfr. Laistner *ad loc.*).

τὸ κεφάλαιον

Usato da Isocrate, in simili riepiloghi finali, anche in *Paneg.* 149 Κεφάλαιον δὲ τῶν εἰρημένων, *Nic.* 62 Κεφάλαιον τῶν εἰρημένων, *De pac.* 142. Cfr. anche *Xen. Cyr.* 6.3.19 εἰπὲ ἐν κεφαλαίῳ, *Arist. Metaph.* 1042a4 συναγαγόντας τὸ κεφάλαιον. Il κεφάλαιον è legato ad una formulazione breve e incisiva, come quella di *Nic.* 62 (dove troviamo, non a caso, una forma della regola aurea) e quella qui presentata, caratterizzata da una sequenza di coppie sostantivo + verbo che descrivono l'atteggiamento di Filippo nei confronti di Greci, Macedoni e barbari. In questo senso esso denota anche le incisive sentenze dell'*A Nicocle* in *Antid.* 68 τὰ καλούμενα κεφάλαια.

ἄρχειν

Si noti la differenza rispetto al precedente βασιλεύειν. Se in relazione ai Macedoni Isocrate non si perita a definire Filippo il loro βασιλεύς, nei confronti dei barbari rimane più vago. Lascia aperta l'identificazione della carica, forse perché prospetta un tipo di dominio informale o non ufficialmente riconosciuto o perché non vuole porre come unico obiettivo della spedizione la sostituzione di Filippo al Gran Re (un risultato finale che poteva comunque inquietare i Greci). Inoltre, vuole evitare di legare troppo strettamente Filippo ai barbari (si noti invece come i Macedoni non vengano mai definiti barbari in tutto il discorso, ma rimangano come in una condizione di mezzo, probabilmente perché Isocrate non vuole sminuire troppo il popolo di cui Filippo è sovrano). Non sembra invece da vedere qui un riferimento ad un governo dispotico, che viene esplicitamente escluso poco più avanti (cfr. βαρβαρικῆς δεσποτείας ἀπαλλαγέντες).

βασιλικῶς ἀλλὰ μὴ τυραννικῶς

Sull'uso di simili avverbi in -ικῶς per indicare il comportamento politico, cfr. *Paneg.* 104 συμμαχικῶς, ἀλλ' οὐ δεσποτικῶς βουλευόμενοι περὶ αὐτῶν, *Arist. Ath.* 16.2 μᾶλλον πολιτικῶς ἢ τυραννικῶς. È curioso che Isocrate qui specifichi come Filippo si dovrà comportare verso i Macedoni, una questione che non aveva mai toccato prima; forse vuole rimarcare che una buona politica interna è il primo passo per la stabilità del suo regno. Sull'interpretazione di questo passo, cfr. Perlman 1967.

Ἑλληνικῆς ἐπιμελείας

Il termine ἐπιμέλεια era stato usato già al § 128 per indicare la realizzazione della concordia fra i Greci (cfr. anche 38 ἐπιμελεθῆς con nota). Qui il termine indica la “cura” che Filippo dovrà avere non solo nei confronti dei connazionali, ma anche verso i barbari stessi. Il motivo della contentezza dei barbari al sopraggiungere di Filippo riprende le argomentazioni già espresse ai §§ 102-4.

§ 155

τοῖς καιροῖς καὶ ταῖς ἀκριβείαις

I due concetti esprimono gli aspetti stilistici e strettamente formali del discorso, in opposizione al contenuto, cui Isocrate si volgerà nella frase successiva (ὅτι μέντοι βελτίω κτλ.). Καιροί esprime l’idea della giusta proporzione delle singole parti (cfr. *Soph.* 13 τοὺς μὲν γὰρ λόγους οὐχ οἷόν τε καλῶς ἔχειν ἢν μὴ τῶν καιρῶν καὶ τοῦ πρεπόντως καὶ τοῦ καινῶς ἔχειν μετάσχωσιν), mentre ἀκρίβεια indica il lavoro stilistico (cfr. nota a 4 ἀκριβῶς καὶ καθαρῶς). L’opposizione qui tracciata fra forma e contenuto riprende il tema sviluppato ai §§ 4 e 27-9. Sull’interpretazione di questo passo, cfr. Trédé-Boulmer 2015, 276-7; sull’uso di καιρός riferito alla struttura interna del discorso, cfr. anche nota a 110 τὸν δὲ καιρὸν.

παρ’ ὑμῶν τῶν ἀκουόντων

In questo passo finale, quasi a sorpresa, Isocrate si rivolge con un pronome di seconda persona non a Filippo, ma all’insieme degli “ascoltatori”. Chi sono questi? Forse gli allievi che Isocrate stesso indicava come gli altri destinatari del *Filippo* (§ 22), ma più probabilmente il pubblico generale del discorso: di più sulla questione in Introduzione [3.b].

μᾶλλον ἀρμόττοντα τοῖς ὑπάρχουσιν

Isocrate fa qui riferimento al contenuto del suo discorso, i progetti proposti visti indipendentemente dalla loro realizzazione formale. Isocrate sembra alludere qui all’altro significato di καιρός, quello legato alle circostanze esterne e non alla simmetria interna al discorso (come poco sopra: cfr. τοῖς καιροῖς καὶ ταῖς ἀκριβείαις con nota), come per riunire in un unico passo i due sensi attribuiti al termine. Cfr. Trédé-Boulmer 2015, 277.

Bibliografia

Edizioni di Isocrate

Alexiou = E. Alexiou, *Der Euagoras des Isokrates. Ein Kommentar*, Berlin – New York 2010.

Argentati-Gatti = A. Argentati – C. Gatti, *Orazioni di Isocrate*, introduzione di M. A. Levi, Torino 1965.

Baiter-Sauppe = J. G. Baiter – H. Sauppe, *Oratores Attici. Pars prior. Verba oratorum cum adnotationibus criticis*, Turici 1839-1843; *Pars posterior. Scholia, fragmenta, indices*, Turici 1845-1850.

Battie = G. Battie, *ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΑΠΙΑΝΤΑ – Isocratis opera*, voll. I-II, Londini 1749.

Bekker¹ = I. Bekker, *Oratores Attici. Tomus secundus: Isocrates*, Oxonii 1823.

Bekker² = I. Bekker, *Oratores Attici. Tomus secundus: Isocrates*, Berolini 1823.

Benseler¹ = G. E. Benseler, *Isocratis orationes*, voll. 1-2, Lipsiae 1851.

Benseler² = G. E. Benseler, *Isokrates' Werke. Griechisch und Deutsch. Erster Theil: Isokrates' Panegyrikos und Philippos*, Leipzig 1854.

Blass = G. E. Benseler – F. Blass, *Isocratis orationes*, Lipsiae 1878-1882.

Böhme = Ph. Böhme, *Isokrates – Gegen die Sophisten. Ein Kommentar*, Münster 2009.

Christian = A. H. Christian, *Isokrates – Werke*, voll. I-II, Stuttgart 1832.

Coraes = A. Coraes, *Ἰσοκράτους λόγοι καὶ ἐπιστολαί, μετὰ σχολίων παλαιῶν*, voll. I-II, Parigi 1807.

Dindorf = W. Dindorf, *ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΛΟΓΟΙ – Isocratis orationes*, Lipsiae 1825.

Drerup = *Isocratis opera omnia recensuit scholiis testimoniis apparatu critico instruxit Engelbertus Drerup*. Volumen prius, Lipsiae 1906.

Forster = E. S. Forster, *Isocrates. Cyprian Orations*, Oxford 1912.

Garnjobst = J. S. Garnjobst, *The Epistles of Isocrates: A Historical and Grammatical Commentary*, diss. UC Santa Barbara 2006.

Ghirga = C. Ghirga, "Filippo" in *Isocrate – Orazioni*, a cura di C. Ghirga e Roberta Romussi, Milano 1993.

Laistner = M. L. W. Laistner, *Isocrates – De pace and Philippus*, New York – London 1927.

Lange¹ = W. Lange, *Des Isokrates sämtliche Reden und Briefe*, Erster Band, Berlin-Stralsund 1798.

Lange² = Lange, Wilhelm, *Isocratis opera quae exstant omnia*, Halis Saxonum 1803.

Lasonder = L. Lasonder, *Specimen Literarium Inaugurale Exhibens Nonnullas Annotationes in Orationem Isocratis Ad Philippum*, Groningae 1829.

Livingstone = N. Livingstone, *A Commentary on Isocrates' Busiris*, Leiden – Boston – Köln 2001.

Mandilaras = B. G. Mandilaras, *Isocrates – Opera omnia*, voll. I-III, Monachii et Lipsiae 2003.

Marzi = M. Marzi, *Opere di Isocrate*, voll. 1-2, Torino 1991.

Mathieu = G. Mathieu, *Isocrate – Philippe et Lettres à Philippe, à Alexandre et à Antipatros*, Paris 1924.

Mathieu-Brémond = G. Mathieu – É. Brémond, *Isocrate – Discours*, voll. 1-4, Paris 1929-1962.

Mirhady-Too = D. Mirhady – Y. L. Too, *Isocrates I* («The Oratory of Classical Greece» 4), Austin, TX 2000.

Norlin = G. Norlin, *Isocrates*, voll. 1-2, Cambridge, MA – London 1928-1929.

Papillon = T. L. Papillon, *Isocrates II* («The Oratory of Classical Greece» 7), Austin, TX 2004.

Roth = P. Roth, *Der Panathenaikos des Isokrates: Übersetzung und Kommentar*, München 2003.

Schneider = O. Schneider, *Isokrates Ausgewählte Reden. Für den Schulgebrauch erklärt*, Bd. I-II, 3. Aufl. besorgt von M. Schneider, 1886-1888.

Seck = F. Seck, *Untersuchungen zum Isokratestext mit einer Ausgabe der Rede an Nikokles*, diss. Hamburg 1965.

Too = Y. L. Too, *A Commentary on Isocrates' Antidosis*, Oxford 2008.

Treves = P. Treves, *Isocrate - A Filippo*, Milano 1933.

Usher = S. Usher, *Isocrates. Panegyricus & To Nicocles* («Greek Orators» 3), Warminster 1990.

van Hook = L. van Hook, *Isocrates*, vol. 3, Cambridge, MA – London 1945.

Wolf = H. Wolf, *ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΑΠΙΛΑΝΤΑ – Isocratis scripta quae quidem nunc extant*, Basileae 1570.

Zajonz = S. Zajonz, *Isokrates' Enkomion auf Helena. Ein Kommentar*, Göttingen 2002.

Opere citate per nome e anno

Accame, Silvio (1941) *La lega ateniese del sec. IV a.C.* (Signorelli: Roma).

Adcock, Frank, D. J. Mosley (1975) *Diplomacy in Ancient Greece* (Thames and Hudson: London).

Albertz, Anuschka (2006) *Exemplarisches Heldentum. Die Rezeptionsgeschichte der Schlacht an den Thermopylen von der Antike bis zur Gegenwart* (Oldenbourg: München).

Alexiou, Evangelos (1995) *Ruhm und Ehre: Studien zu Begriffen, Werten und Motivierungen bei Isokrates* (Winter: Heidelberg).

——— (2000) “Enkomion, Biographie und die «unbewegliche Statuen»: zu Isokrates Euagoras 73-76 und Plutarch Perikles 1-2”, *Classica et Mediaevalia: Revue Danoise de Philologie et d’Histoire* 51: 130-117.

——— (2001) “Die Kommunikation mit dem Publikum: Dialogszenen bei Isokrates”, *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft* 25: 85-98.

——— (2010) *Der Euagoras des Isokrates. Ein Kommentar* (de Gruyter: Berlin-New York).

Allan, William (2001) *Euripides – The Children of Heracles* (Aris & Phillips: Warminster).

Altman, Janet Gurkin (1982) *Epistolarity. Approaches to a Form* (Ohio State University Press: Columbus).

Antonelli, Luca (1997) *I Greci oltre Gibilterra. Rappresentazioni mitiche dell'estremo occidente e navigazioni commerciali nello spazio atlantico fra VIII e IV secolo a.C.* («L'Erma» di Bretschneider: Roma).

- Arnott, William Geoffrey (1996) *Alexis. The fragments: a commentary* (Cambridge - New York).
- Asheri, David (1967) "Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone", *RFIC* 95: 5-30.
- (2006) *Erodoto - Le Storie. Libro IX: La battaglia di Platea*, Commento aggiornato da P. Vannicelli. Testo critico di A. Corcella. Traduzione di A. Fraschetti (Fondazione Valla - Mondadori: Milano).
- Asheri, David, Alan Lloyd, Aldo Corcella (2007) *A Commentary on Herodotus Books I-IV*, edd. Oswyn Murray – Alfonso Moreno, with a contribution by M. Brosius (Oxford University Press: Oxford).
- Ast, Rodney, Julia Lougovaya (2008) "An Early Isocrates Papyrus (*Philippus* 1-2)", *Archiv für Papyrusforschung* 54: 153-160.
- Austin, Colin, S. Douglas Olson (2004) *Aristophanes - Thesmophoriazusae* (Oxford University Press: Oxford - New York).
- Azoulay, Vincent (2010) "Isocrate et les élites: cultiver la distinction" in Laurent Capdetrey – Yves Lafond (edd.), *La cité et ses élites: pratiques et représentation des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques: actes du colloque de Poitiers, 19-20 octobre 2006* (De Boccard: Paris), 19-48.
- Badian, Ernst (1988) "Towards a Chronology of the Pentekontaetia down to the Renewal of the Peace of Callias", *EMC* 23 n.s. 7: 289-320.
- Bandini, Michele, Louis-André Dorion (2011a) *Xénophon – Mémoires. Tome II - 1er Partie. Livres II-III* (Les Belles Lettres: Paris).
- (2011b) *Xénophon – Mémoires. Tome II - 2ème Partie. Livre IV* (Les Belles Lettres: Paris).
- Barrett, W. S. (1964) *Euripides – Hippolytos* (Clarendon Press: Oxford).
- Bassett, Sherylee R. (2001) "The Enigma of Clearchus the Spartan", *AHB* 15: 1-13.
- Bäumlein, W. (1861) *Untersuchungen über griechische Partikeln* (Metzler: Stuttgart).
- Bauslaugh, Robert A. (1991) *The Concept of Neutrality in Classical Greece* (University of California Press: Berkeley - Los Angeles - Oxford).
- Bearzot, Cinzia (2004) *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte* (Vita e Pensiero: Milano).
- (2007) "Uomini ed eventi del passato spartano nell'oratoria attica" in Paolo Desideri – Sergio Roda – Anna Maria Biraschi – Andrea Pellizzari (edd.), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 18-20 settembre 2003* (Edizioni dell'Orso: Alessandria), 63-97.
- Benaissa, A. (2012) "Isocrates, *Philippus* 70-77, 79-80, 101-5" in R.-L. Chang – W.B. Henry – P.J. Parsons – A. Benaissa (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume LXXVIII* (The Egypt Exploration Society: London), 59-69.

- Bengtson, Hermann (1962) *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.* (C. H. Beck: München - Berlin).
- Benseler, G. E. (1841) *De hiatu in scriptoribus Graecis* (Fribergae).
- Benseler, Gustav Eduard (1832) *Isocratis Areopagiticus* (Kollmann: Lipsiae).
- Benseler, Gustavus Eduardus, Fridericus Blass (1879) *Isocratis Orationes*, Editio altera (Teubner: Lipsiae).
- Bers, Victor (1985) “Dikastic thorubos”, *HPTTh* 6: 1-15.
- Bertoli, Marcello (2006) “Argo nel IV secolo: forza militare, debolezza politica” in Cinzia Bearzot – Franca Landucci (edd.), *Argo. Una democrazia diversa* (Vita e Pensiero: Milano), 273-297.
- Berve, H. (1949) “Fürstliche Herren zur Zeit der Perserkriege” in H. Berve (ed.), *Gestaltende Kräfte der Antike*, 30-65.
- Berve, Helmut (1967) *Die Tyrannis bei den Griechen* (C. H. Beck: München).
- Bettalli, Marco (1992) “Isocrate e la guerra”, *Opus* 11: 37-56.
- (2013) *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica* (Carocci: Roma).
- Bickermann, E., J. Sykutris (1928) *Speusipps Brief an König Philipp: Text, Überlieferung, Untersuchungen* (Hirzel: Leipzig).
- Biles, Zachary P., S. Douglas Olson (2015) *Aristophanes - Wasps* (Oxford University Press: Oxford).
- Binder, G. (1964) *Die Aussetzung des Königskindes. Kyrus und Romulus* (Meisenheim).
- Bitzer, Lloyd F. (1968) “The Rhetorical Situation”, *Philosophy & Rhetoric* 1: 1-14.
- Blank, D. L. (1985) “Socratics versus sophists on payment for teaching”, *Classical Antiquity* 4: 1-49.
- Blank, Thomas (2014) *Logos und Praxis: Sparta als politisches Exemplum in den Schriften des Isokrates* (de Gruyter: Berlin – New York).
- Blass, Friedrich (1892) *Die attische Beredsamkeit. Zweite Abteilung: Isokrates und Isaios*, Zweite Auflage (Teubner: Leipzig).
- (1893) *Die attische Beredsamkeit. Dritte Abteilung. Erster Abschnitt: Demosthenes*, 3. Auflage (Teubner: Leipzig).
- Blaydes, Fredericus Henricus (1845) *Aristophanis Acharnenses* (Nutt - Parker - Deighton: Londini).
- Böhme, Philipp (2009) *Isokrates – Gegen die Sophisten. Ein Kommentar* (Lit: Münster).
- Bolmarcich, Sarah (2010) “Communal Values in Ancient Diplomacy” in Ralph M. Rosen – Ineke Sluiter (edd.), *Valuing Others in Classical Antiquity* (Brill: Leiden - Boston), 113-135.
- Bonifazi, Anna, Annemieke Drummen, Mark de Kreij (2016) *Particles in Ancient Greek Discourse: Five Volumes Exploring Particle Use across Genres* (Center for Hellenic Studies: Washington, DC).
- Bonnet, Martine, Eric R. Bennett (1997) *Diodore de Sicile – Bibliothèque historique. Livre XIV* (Les Belles Lettres: Paris).

- Bons, Jeroen Adriën Everard (1960) *Poetikon Pragma. Isocrates' theory of rhetorical composition. With a rhetorical commentary on the Helen*, Katholieke Universiteit Nijmegen.
- Borza, Eugene N. (1990) *In the Shadow of Olympus: The Emergence of Macedon* (Princeton University Press: Princeton, NJ).
- Bouchet, Christian (2007) “La πλεονεξία chez Isocrate”, *Revue des Études Grecques* 109: 475-489.
- (2010) “Isocrate et la question des mercenaires”, *Studia Humaniora Tartuensia* 11: 1-25.
- (2011) “Le vocabulaire du commandement chez Isocrate”, *Ktèma* 36: 185-209.
- (2014) *Isocrate l'Athénien, ou la belle hégémonie. Étude des relations internationales au IV^e siècle a.C.* (Ausonius – De Boccard: Bordeaux).
- (2015) “Les lois chez Isocrate” in Christian Bouchet – Pascale Giovannelli-Jouanna (edd.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques* (De Boccard: Lyon).
- Braund, Susanna Morton (1998) “Praise and protreptic in early imperial panegyric: Cicero, Seneca, Pliny” in Mary Whitby (ed.), *The propaganda of power: the role of panegyric in late antiquity* (Brill: Leiden - Boston, MA), 53-76.
- Breitenbach, H. R. (1967) “Xenophon (6)” in *RE* 9 A, 1567-2052.
- Briant, Pierre (1996) *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre* (Fayard: Paris).
- (2002a) *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire* (Eisenbrauns: Winona Lake, IN).
- (2002b) “History and Ideology: The Greeks and ‘Persian Decadence’” in Thomas Harrison (ed.), *Greeks and Barbarians* (Routledge: London), 193-210.
- Briant, Pierre, Amélie Kuhrt (2012) “Artaxerxes II” in Simon Hornblower – Antony Spawforth – Esther Eidinow (edd.), *The Oxford Classical Dictionary* (Oxford University Press: Oxford), 175.
- Bringmann, Klaus (1965) *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates* (Vandenhoeck und Ruprecht: Göttingen).
- Brown, A. R. (2013) “Remembering Thermopylae and the Persian Wars in Antiquity” in Christopher A. Matthew – Matthew Trundle (edd.), *Beyond the Gates of Fire. New Perspectives on the Battle of Thermopylae* (Pen & Sword Military: Barnsley), 100-116.
- Brunello, Claudia (2015) *Storia e paideia nel Panatenaico di Isocrate* (Sapienza Università Editrice: Roma).
- Bruss, Kristine (2012) “Searching for Boredom in Ancient Greek Rhetoric: Clues in Isocrates”, *Philosophy & Rhetoric* 45: 312-334.
- Buchner, Edmund (1958) *Der Panegyrikos des Isokrates. Eine historische-philologische Untersuchung* (Franz Steiner: Wiesbaden).

- Buckler, John (1980) *The Theban Hegemony, 371-362 BC* (Harvard University Press: Cambridge, MA - London).
- (1989) *Philip II and the Sacred War* (Brill: Leiden - New York - København - Köln).
- (1993) “Epameinondas and Pythagoreanism”, *Historia* 42: 104-108.
- (2003) *Aegean Greece in the Fourth Century BC* (Brill: Leiden - Boston).
- Bundy, Elroy L. (1972) “The “Quarrel Between Kallimachos and Apollonios” Part I. The Epilogue of Kallimachos’s *Hymn to Apollo*”, *California Studies in Classical Antiquity* 5: 39-94.
- Burckhardt, August (1924) *Spuren der athenischen Volksrede in der alten Komödie* (Buchdruckerei Emil Birkhäuser & Cie: Basel).
- Burgess, Theodore Chalon (1902) *Epideictic Literature* (University of Chicago Pr.: Chicago).
- Buttmann, Philip (1841) *Demosthenis oratio in Midiam cum annotatione critica et exegetica*, Editio tertia (Berolini).
- Buxton, Richard Fernando (2017) “Xenophon on Leadership: Commanders as Friends” in Michael A. Flower (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon* (Cambridge University Press: Cambridge), 323-37.
- (2018) “Forging Unity, Exporting Unrest: Xenophon and Isocrates on *Stasis*”, *Trends in Classics* 10: 154-170.
- Cairns, Douglas L. (2014) “Exemplarity and Narrative in the Greek Tradition” in Douglas L. Cairns – Ruth Scodel (edd.), *Defining Greek Narrative* (Edinburgh University Press: Edinburgh), 103-136.
- Campe, C. (1854) “Die angebliche Rhetorik des Anaximenes von Lampsakus”, *Philologus* 9: 279-310.
- Canfora, Luciano (1982) “L’Apologie d’Alcibiade”, *Revue des Études Grecques* 95: 140-4.
- Carey, Christopher (2007) “Epideictic Oratory” in Ian Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric* (Blackwell: Oxford – Malden, MA), 236-252.
- Cargill, Jack (1981) *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?* (University of California Press: Berkeley - Los Angeles - London).
- Carlier, Pierre (1990) *Démosthène* (Fayard: Paris).
- Cartledge, Paul (1987) *Agésilaios and the Crisis of Sparta* (Duckworth: London).
- (1998) “The *machismo* of the Athenian Empire – or the reign of the *phaulus*?” in Lin Foxhall – John Salmon (edd.), *When men were men. Masculinity, power and identity in classical antiquity* (Routledge: London - New York), 54-67.
- (2002) *Sparta and Lakonia. A regional history 1300-362 BC*, Second edition (Routledge: London - New York).

- Casevitz, Michel (1985) *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicographique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω* (Klincksieck: Paris).
- Cavaignac, Eugène (1919) *Histoire de l'Antiquité* (De Boccard: Paris).
- Cavallo, Guglielmo (1967) *Ricerche sulla maiuscola biblica* (Le Monnier: Firenze).
- Cavallo, Guglielmo, Herwig Maehler (1987) *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300-800* (Institute of Classical Studies: London).
- Caven, Brian (1990) *Dionysius I. War-lord of Sicily* (Yale University Press: New Haven - London).
- Cawkwell, George L. (1960) "Aeschines and the Peace of Philocrates", *Revue des Études Grecques* 73: 416-438.
- (1978) *Philip of Macedon* (Faber and Faber: London - Boston).
- Ceccarelli, Paola (2013) *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)* (Oxford University Press: Oxford).
- Centrone, Bruno (1997) "Il «daimonion» di Socrate nello pseudoplatonico «Teage»" in Gabriele Giannantoni – Michel Narcy (edd.), *Lezioni socratiche* (Bibliopolis), 329-348.
- Chamoux, François (1953) *Cyrène sous la monarchie des Battiades* (De Boccard: Paris).
- Chiron, Pierre (2002) *Pseudo-Aristote. Rhétorique à Alexandre* (Les Belles Lettres: Paris).
- Christodoulou, Panos (2012) "La παρηρσία chez Isocrate. L'intellectuel et la liberté de parole dans l'Athènes du IV^e s. av. J.-C.", *Τεκμήρια* 11: 89-114.
- Classen, Carl Joachim (1959) *Sprachliche Deutung als Triebkraft platonischen und sokratischen Philosophierens* (Beck: München).
- Clavaud, Robert (1974) *Démosthène – Prologues* (Les Belles Lettres: Paris).
- Cobet, Carel Gabriel (1858) *Novae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos (repetitae ex Mnemosyne, Bibliotheca Philologica Batava)* (Brill: Lugduni Batavorum).
- Cobetto Ghiggia, P. (1995) *[Andocide] - Contro Alcibiade* (ETS: Pisa).
- Colin, G. (1946) *Hypéride – Discours* (Les Belles Lettres: Paris).
- Collins, James Henderson (2012) "Prompts for Participation in Early Philosophical Texts" in Elizabeth Minchin (ed.), *Orality, Literacy and Performance in the Ancient World. Orality and Literacy in the Ancient World, vol. 9* (Brill: Leiden – Boston), 151-82.
- Colomo, Daniela (2004) "Herakles and the Eleusinian Mysteries: P. Mil. Vogl. I 20, 18-32 Revisited", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 148: 87-98.
- Connor, W. Robert (1971) *The new politicians of fifth-century Athens* (Princeton University Press: Princeton, NJ).

- Cooper, Craig (2004) “Demosthenes Actor on the Political and Forensic Stage” in Chris J. MacKie (ed.), *Oral Performance and Its Context* (Brill: Leiden), 145-161.
- Cooper, Guy, L. III, K. W. Krüger (1998) *Attic Greek Prose Syntax* (The University of Michigan Press: Ann Arbor).
- Cope, Edward Meredith (1867) *An Introduction to Aristotle's Rhetoric* (Macmillan: London – Cambridge).
- (1877) *The Rhetoric of Aristotle with a Commentary*, Revised and edited for the syndics of the University Press by J. E. Sandys (Cambridge University Press: Cambridge).
- Coraes, Adamantius (1807) *Ἰσοκράτους λόγοι καὶ ἐπιστολαί, μετὰ σχολίων παλαιῶν* (Firmin Didot: Parigi).
- Corbosiero, M. (2001/2002) “Ομόνοια ε στρατεία nel *Filippo* di Isocrate”, *Rudiae* 13/14: 13-41.
- Corvisier, Jean-Nicolas (2002) *Philippe II de Macédoine* (Fayard: Paris).
- Curtius, Ernst Robert (1954) *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, 2., durchges. Aufl. (Francke: Bern).
- Curty, Olivier (1994) “À propos de la συγγένεια entre cités”, *Revue des Études Grecques* 107: 698-707.
- Davies, J. K. (1971) *Athenian propertied families, 600-300 B.C* (Clarendon Pr.: Oxford).
- Dawson, Doyne (1996) *The Origins of Western Warfare. Militarism and Morality in the Ancient World* (Westview Press: Boulder, CO).
- de Romilly, Jacqueline (1958) “Eunoia in Isocrates or the Political Importance of Creating Good Will”, *JHS* 78: 92-101.
- (1975) *Problèmes de la démocratie grecque* (Hermann: Paris).
- (1977) *The rise and fall of states according to Greek authors* (University of Michigan Press: Ann Arbor).
- de Sainte Croix, G. E. M. (1963) “The Alleged Secret Pact between Athens and Philip II concerning Amphipolis and Pydna”, *CQ* 13: 110-119.
- de Wever, Josette, René van Compernelle (1967) “La valeur des termes de «colonisation» chez Thucydide”, *AC* 36: 461-523.
- Deacy, Susan (2015) “Gods—Olympian or Chthonian?” in Esther Eidinow – Julia Kindt (edd.), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion* (Oxford University Press: Oxford), 355-368.
- Demand, Nancy H. (1982) *Thebes in the Fifth Century: Heracles resurgent* (Routledge and Kegan Paul: London).
- Demont, Paul (1993) “Die Epideixis über die Techne im V. und IV. Jh” in, *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur* (Narr: Tübingen), 181-209.
- Denniston, J. D. (1954) *The Greek Particles*, Second edition (Clarendon Press: Oxford).
- Desmond, William (2006) “Lessons of Fear: A Reading of Thucydides”, *Classical Philology* 101: 359-379.

- Detienne, M. (1960) "Héraclès, héros pythagoricien", *Revue de l'histoire des religions* 158: 19-53.
- Dillery, John (1995) *Xenophon and the History of his Times* (Routledge: London – New York).
- (2017) "Xenophon: the Small Works" in Michael A. Flower (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon* (Cambridge University Press: Cambridge), 195-219.
- (2018) "Words of Wonder: Initial Θαυμάζειν in Isocrates, Xenophon, and Related Texts", *Trends in Classics* 10: 77-100.
- Dindorf, Ludwig August (1853) *Xenophontis Historia Graeca*, editio secunda auctior et emendatior (E typographeo academico: Oxonii).
- Dixsaut, M. (1986) "Isocrate contre des sophistes sans sophistique" in B. Cassin (ed.), *Le plaisir de parler. Études de sophistique comparée* (Paris), 63-85.
- Dobesch, Gerhard (1968) *Der panhellenische Gedanke im 4. Jh. v. Chr. und der „Philippos“ des Isokrates* (Im Selbstverlag: Wien).
- (1969) "Zur Philia im korinthischen Bund" in R. Stiehl – H. E. Stier (edd.), *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.1968* (de Gruyter: Berlin - New York), 245-250.
- Dobree, Peter Paul (1874) *Adversaria ad historicos philosophos oratores praeter Demosthenem spectantia*, Editio in Germania prima cum praefatione G. Wagneri (S. Calvary: Berolini).
- Dodds, E. R. (1959) *Plato - Gorgias* (Clarendon Press: Oxford).
- Dover, Kenneth James (1974) *Greek popular morality in the time of Plato and Aristotle* (Blackwell: Oxford).
- (1993) *Aristophanes – Frogs* (Oxford).
- Dufour, Médéric, André Wartelle (1973) *Aristote – Rhétorique. Tome troisième (livre III)* (Les Belles Lettres: Paris).
- Edwards, Michael (1995) *Andocides* (Aris & Phillips: Warminster).
- Elayi, Josette (2005) *'Abd'aštar Ier/Straton de Sidon: Un roi phénicien entre Orient et Occident* (Paris).
- Elayi, Josette, Alain G. Elayi (2004) *Le monnayage de la cité phénicienne de Sidon à l'époque perse (Ve-IVe s. av. J.-C.)* (Gabalda: Paris).
- Ellis, J. R. (1986) *Philip II and Macedonian Imperialism*, First Princeton Paperback printing, with corrections (Princeton University Press: Princeton, NJ).
- Erler, Michael (1987) *Der Sinn der Aporien in den Dialogen Platons. Übungsstücke zur Anleitung im philosophischen Denken* (de Gruyter: Berlin-New York).
- (1992) "Hilfe und Hintersinn: Isokrates' Panathenaikos und die Schriftkritik im Phaidros" in Livio Rossetti (ed.), *Understanding the Phaedrus. Proceedings of the II Symposium Platonicum* (Academia-Verl.: Sankt Augustin), 122-137.

- (1993) “Il *Panathenaico* d'Isocrate e la critica della scrittura nel Fedro: «aiuto» e «senso nascosto»”, *Athenaeum* 81: 149-164.
- Ernesti, Johann August (1795) *Lexicon Technologiae Graecorum Rhetoricae* (Fritsch: Lipsiae).
- Errington, R. Malcolm (1990) *A History of Macedonia* (University of California Press: Berkeley - Los Angeles - Oxford).
- Essig, Rolf-Bernhard (2000) *Der offene Brief. Geschichte und Funktion einer publizistischen Form von Isokrates bis Günter Grass* (Königshausen und Neumann: Würzburg).
- Eucken, Ch. (1982) “Leitende Gedanken im isokratischen Panathenaikos”, *Museum Helveticum* 39: 43-70.
- Eucken, Christoph (1983) *Isokrates. Seine Positionen in der Auseinandersetzung mit den zeitgenössischen Philosophen* (de Gruyter: Berlin-New York).
- Farber, J. Joel (1979) “The *Cyropaedia* and Hellenistic Kingship”, *The American Journal of Philology* 100: 497-514.
- Fassino, Marco (2009/2010) *L'Encomio di Elena e il Plataico di Isocrate: studi sulla tradizione manoscritta e testo critico. Con note filologiche al Plataico*, Università degli Studi di Milano.
- (2011) *L'Encomio di Elena e il Plataico di Isocrate: studi sulla tradizione manoscritta e testo critico. Con note filologiche al Plataico*, Università degli Studi di Milano.
- (2012) *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate* (LED: Milano).
- Ferguson, John (1958) *Moral Values in the Ancient World* (Methuen & Co: London).
- Ferrary, Jean-Louis (1988) *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate* (École française de Rome: Rome).
- (2000) “Philhellenismus” in *Der neue Pauly* 9, 788-790.
- Ferrini, Maria Fernanda (2015) *[Aristotele] – Retorica ad Alessandro* (Bompiani: Milano).
- Finley, M. I. (1985) *Ancient History: Evidence and Models* (Chatto & Windus: London).
- Fisher, N. R. E. (1992) *Hybris. A Study in the Values of Honour and Shame in Ancient Greece* (Aris & Phillips: Warminster).
- Fisher, Nick (2001) *Against Timarchos* (Oxford University Pr.: Oxford – New York).
- Flower, Michael A. (2000a) “Alexander the Great and Panhellenism” in Albert Brian Bosworth – Elizabeth J. Baynham (edd.), *Alexander the Great in Fact and Fiction* (Oxford University Press: Oxford - New York), 96-135.

- (2000b) “From Simonides to Isocrates: The Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panhellenism”, *Classical Antiquity* 19: 65-101.
- Focke, F. (1923) “Synkrisis”, *Hermes* 58: 327-368.
- Ford, Andrew (2011) *Aristotle as Poet: The Song for Hermias and Its Contexts* (Oxford University Pr.: Oxford – New York).
- Fornara, Charles William (1977) *Translated Documents of Greece and Rome. Volume One: Archaic Times to the End of the Peloponnesian War* (The Johns Hopkins University Press: Baltimore-London).
- Fortenbaugh, W. W. (1986) “Aristotle's Platonic attitude toward delivery”, *Ph&Rh* 19: 242-254.
- Fortenbaugh, William W. (2007) “Aristotle's Art of Rhetoric” in Ian Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric* (Blackwell: Malden, MA – Oxford), 107-123.
- Fowler, Robert L. (2013) *Early Greek Mythography. Volume 2: Commentary* (Oxford University Press: Oxford).
- Fox, Matthew, Niall Livingstone (2007) “Rhetoric and Historiography” in Ian Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric* (Blackwell: Oxford-Malden, MA), 542-561.
- Franco, Carlo (1993) “Isocrate e la Sicilia”, *RFIC* 121: 37-52.
- Frazer, Sir James George (1921) *Apollodorus - The Library* (Harvard University Press: Cambridge, MA - London).
- Frazier, F. (1988) “A propos de la «philotimia» dans les «Vies»: quelques jalons dans l’histoire d’une notion”, *RPh* 62: 109-27.
- Frijo, Thomas (2007) *Diodoros - Griechische Weltgeschichte. Buch XVI* (Anton Hiersemann: Stuttgart).
- Funke, Peter (1980) *Homonoia und Arche. Athen und die griechische Staatenwelt vom Ende des Peloponnesischen Krieges bis zum Königsfrieden (404/3-387/6 v. Chr.)* (Wiesbaden).
- Gabriel, Richard A. (2010) *Philip II of Macedonia. Greater than Alexander* (Potomac Books: Washington, DC).
- Gaillard-Goukowsky, Danièle, Paul Goukowsky (2016) *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Tome XI: Livre XVI* (Les Belles Lettres: Paris).
- Gaines, Robert N. (1990) “Isocrates, Ep. 6.8”, *Hermes* 118: 165-70.
- Gaiser, K. (1959) *Protreptik und Paränese bei Platon. Untersuchungen zur Form des platonischen Dialogs* (Kohlhammer: Stuttgart).
- Galinsky, G. K. (1972) *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century* (Blackwell: Oxford – Malden (Mass.)).
- Gantz, Timothy (1993) *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources* (Johns Hopkins University Press: Baltimore - London).
- Garvie, A. F. (2009) *Aeschylus - Persae. With Introduction and Commentary* (Oxford University Press: Oxford).
- Gavoille, Élisabeth, François Guillaumont (edd.) (2017) *Conseiller, diriger par lettre* (Presses Universitaires François Rabelais: Tours).

- Giannantoni, Gabriele (1990) *Socratis et Socraticorum reliquiae* (Bibliopolis: Napoli).
- Giannone, Maria Gisella (2017) “The role of parrhēsia in Isocrates”, *Antesteria* 6: 95-108.
- Gillis, Daniel (1970) “The Structure of Arguments in Isocrates’ De pace”, *Philologus* 114: 195-210.
- Golden, Mark (1981) “Demography and the Exposure of Girls at Athens”, *Phoenix* 35: 316-331.
- Goldhill, Simon (1999) “Programme notes” in Simon Goldhill – Robin Osborne (edd.), *Performance culture and Athenian democracy* (Cambridge University Pr.: Cambridge).
- Gomperz, H. (1905) “Isokrates und die Sokratik”, *WS* 27: 163-207.
- (1906) “Isokrates und die Sokratik (Schluß)”, *WS* 28: 1-42.
- Gondos, Elizabeth Ann (1996) *Auf dem Weg zur rhetorischen Theorie: rhetorische Reflexion im ausgehenden fünften Jahrhundert v. Chr.* (Niemeyer: Tübingen).
- Goodwin, William Watson (1897) *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb* (Ginn and Company: Boston).
- Gotteland, Sophie (2001) *Mythe et rhétorique: les exemples mythiques dans le discours politique de l’Athènes classique* (Les Belles Lettres: Paris).
- Goulet-Cazé, Marie-Odile (1986) *L’ascèse cynique: Un commentaire de Diogène Laërce VI, 70-71* (Vrin: Paris).
- Graninger, Denver (2010) “Macedonia and Thessaly” in Ian Worthington (ed.), *A Companion to Ancient Macedonia* (Wiley-Blackwell: Malden, MA - Oxford - Chichester), 306-325.
- Gray, V. J. (2011) *Xenophon’s Mirror of Princes: Reading the Reflections* (Oxford University Press: Oxford).
- Gray, Vivienne J. (2007) *Xenophon: On Government* (Cambridge University Pr.: Cambridge – New York).
- Green, P. (1996) “The Metamorphosis of the Barbarian: Athenian Panhellenism in a Changing World” in R. W. Wallace – E. M. Harris (edd.), *Transitions to Empire. Essays in Graeco-Roman History, 360-146 BC, in honor of E. Badian* (Norman, OK - London), 5-36.
- Greenwalt, William (1988) “Amyntas III and the Political Stability of Argead Macedonia”, *Ancient World* 18: 35-44.
- Grethlein, Jonas (2010) *The Greeks and their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth-Century BCE* (Cambridge University Press: Cambridge).
- Gribble, D. (1999) *Alcibiades and Athens: A Study in Literary Presentation* (Oxford).
- Grieser-Schmitz, Dieter (1999) *Die Seebundpolitik Athens in der Publizistik des Isokrates. Eine quellenkritische Untersuchung vor dem Hintergrund realer historischer Prozesse* (Habelt: Bonn).
- Griffith, Guy Thompson (1970) “Philip of Macedon’s Early Interventions in Thessaly (358-352 B.C.)”, *CQ* 20: 67-80.

- Grimaldi, William M. A. (1988) *Aristotle, Rhetoric II. A Commentary* (Fordham University Press: New York).
- Guthrie, W. K. C. (1950) *The Greeks and Their Gods* (Methuen: London).
- Hajdú, István (2002) *Kommentar zur 4. Philippischen Rede des Demosthenes* (de Gruyter: Berlin - New York).
- Hall, Edith (1989) *Inventing the barbarian: Greek self-definition through tragedy* (Clarendon Pr.: Oxford).
- (1993) “Asia unmanned: images of victory in classical Athens” in John Rich – Graham Shipley (edd.), *War and society in the Greek world* (Routledge: London - New York), 108-133.
- (1995) “Lawcourt Dramas: The Power of Performance in Greek Forensic Oratory”, *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London* 40: 39-58.
- Hall, Jonathan M. (1997) *Ethnic identity in Greek antiquity* (Cambridge University Press: Cambridge - New York).
- Hamilton, Charles D. (1991) *Agesilaus and the Failure of Spartan Hegemony* (Cornell University Press: Ithaca-London).
- (1994) “Plutarch and Xenophon on Agesilaus”, *AncW* 25: 205-12.
- Hammond, Nicholas Geoffrey Lemprière (1937) “Diodorus’ Narrative of the Sacred War and the Chronological Problems of 357-352 B.C.”, *The Journal of Hellenic Studies* 57: 44-78.
- (1989) *The Macedonian State. The Origins, Institutions, and History* (Clarendon Press: Oxford).
- (1994a) “Illyrians and North-west Greeks” in D. M. Lewis – John Boardman – Simon Hornblower – M. Ostwald (edd.), *The Cambridge Ancient History* (Cambridge University Press: Cambridge), 422-443.
- (1994b) *Philip of Macedon* (Duckworth: London).
- Hammond, Nicholas Geoffrey Lemprière, Guy Thompson Griffith (1979) *A History of Macedonia. Volume II: 550-336 B.C.* (Clarendon Press: Oxford).
- Hansen, M. H. (1983) “The Athenian « politicians », 403-322 B.C”, *GRBS* 24: 33-55.
- (1991) *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology* (Blackwell: Oxford).
- Hansen, Mogens Herman (1975) *Eisangelia. The Sovereignty of the People’s Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians* (Odense University Press: Odense).
- Harbach, Andrea (2010) *Die Wahl des Lebens in der antiken Literatur* (Winter: Heidelberg).
- Harder, Annette (1985) *Euripides – Kresphontes and Archelaos* (Brill: Leiden).
- Harding, Phillip (2006) *Didymos on Demosthenes. Introduction, Text, Translation, and Commentary* (Clarendon Pr.: Oxford).
- Harrison, Alick Robin Walsham (1971) *The Law of Athens. Vol. II: Procedure* (Clarendon Press: Oxford).

- Harrison, Jane Ellen (1908) *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Second edition (Cambridge University Press: Cambridge).
- Haskins, Ekaterina V. (2004) *Logos and Power in Isocrates and Aristotle* (University of South Carolina Press: Columbia).
- Hatzfeld, J. (1951) *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du Ve siècle* (Paris).
- Hatzopoulos, Miltiades B., Louisa D. Loukopoulos (edd.) (1980) *Philip of Macedon* (Ekdotike Athenon: Athens).
- Hau, Lisa (2014) "Stock situations, «topoi» and the Greekness of Greek historiography" in Douglas L. Cairns – Ruth Scodel (edd.), *Defining Greek narrative* (Edinburgh University Pr.: Edinburgh), 241-259.
- Hau, Lisa Irene (2007) *The changeability of fortune in Greek historiography: moralizing themes and techniques from Herodotos to Diodoros of Sicily*, Royal Holloway University of London.
- Hausser, Fayah (2017) "The *Ekthesis* of Cyrus the Great: A Case Study of Heroicity versus Bastardy in Classical Athens", *The Cambridge Classical Journal* 63: 103-117.
- Hawes, Greta (2014) *Rationalizing Myth in Antiquity* (Oxford University Press: Oxford).
- Head, Barclay V. (1911) *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, New and enlarged edition (Clarendon Press: Oxford).
- Headlam, Walter (1922) *Herodas – The Mimes and Fragments*, ed. A. D. Knox (Cambridge University Press: Cambridge).
- Heath, Malcolm (1990) "Justice in Thucydides' Athenian Speeches", *Historia* 39: 385-400.
- Heilbrunn, Gunther (1967) *An Examination of Isocrates' Rhetoric*, University of Texas.
- Heitsch, Ernst (1993) *Platon – Phaidros* (Vandenhoeck & Ruprecht: Göttingen).
- Hellwig, A. (1973) *Untersuchungen zur Theorie der Rhetorik bei Platon und Aristoteles* (Vandenhoeck & Ruprecht: Göttingen).
- Henry, W.B. (2012) "Isocrates, *Philippus* 120, 123-4" in R.-L. Chang – W.B. Henry – P.J. Parsons – A. Benaissa (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume LXXVIII* (The Egypt Exploration Society: London), 73-4.
- Herkommer, Elmar (1968) *Die Topoi in den Proömien der römischen Geschichtswerke*, Tübingen.
- Hess, H. (1937) *Textkritische und erklärende Beiträge zum Epitaphios des Hypereides* (Scheur: Bonn).
- Heubeck, Alfred (2003) *Omero – Odissea. Volume III (Libri IX-XII)*, IX edizione rinnovata con un'appendice a cura di Mario Cantilena (Mondadori: Milano).
- Hirschig, G. A., R. B. Hirschig (1849) *Annotationes criticae* (Kemink et filius: Trajecti ad Rhenum).

- Hodkinson, Owen, Patricia A. Rosenmeyer, Evelien Bracke (edd.) (2013) *Epistolary Narratives in Ancient Greek Literature* (Brill: Leiden).
- Höistad, Ragnar (1948) *Cynic Hero and Cynic King. Studies in the Cynic Conception of Man* (Carl Bloms Boktryckeri A.-B.: Uppsala).
- Hölkeskamp, Karl-Joachim (1993) “Demonax und die Neuordnung der Bürgerschaft von Kyrene”, *Hermes* 121: 404-421.
- Holzberg, Nikolas (ed.) (1994) *Der griechische Briefroman. Gattungstypologie und Textanalyse* (Gunter Narr: Tübingen).
- Hornblower, Simon (1982) *Mausolus* (Clarendon: Oxford).
- (1991) *A Commentary on Thucydides. Volume I: Books I-III* (Clarendon Press: Oxford).
- (1996) *A Commentary on Thucydides. Volume II: Books IV-V.24* (Clarendon Press: Oxford).
- (2011) *The Greek World, 479-323 BC*, Fourth Edition (Routledge: London - New York).
- Hose, Martin (2000) “Der alte Streit zwischen Innovation und Tradition: über das Problem der Originalität in der griechischen Literatur” in Jürgen Paul Schwindt (ed.), *Zwischen Tradition und Innovation: poetische Verfahren im Spannungsfeld klassischer und neuerer Literatur und Literaturwissenschaft* (Saur: München), 1-24.
- Hudson-Williams, H. Ll (1949) “Isocrates and recitations”, *CQ*: 65-69.
- Humbert, J. (1967) *Socrate et les petits Socratiques* (Paris).
- Hunt, Peter (2010) *War, Peace, and Alliance in Demosthenes' Athens* (Cambridge University Press: Cambridge).
- Huttner, Ulrich (1997) *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (Franz Steiner: Stuttgart).
- Irvine, James (1995) *Euripides – Ion. Commentary*, Oxford.
- Jebb, R. C. (1893) *The Attic Orators. From Antiphon to Isaeus* (Macmillan: London).
- (1896) *Selections from the Attic orators* (Macmillan: London).
- Jost, Karl (1936) *Das Beispiel und Vorbild der Vorfahren bei den attischen Rednern und Geschichtsschreibern bis Demosthenes* (Paderborn).
- Joyal, Mark A. (1991) “Hesiod’s Heracles: Theogony 526, 950”, *Glotta* 69: 184-186.
- Kagan, D. (1987) *The Fall of the Athenian Empire* (Ithaca – London).
- Kallet-Marx, L. (1993) *Money, Expense and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24* (Berkeley).
- Kehl, H. (1962) *Die Monarchie im politischen Denken des Isokrates* (Rhein. Friedrich-Wilhelms-Univ. Bonn: Bonn).
- Kehne, Peter (2003) “1000 ausgewählte Internationalverträge (Staatsverträge) der griechisch-römischen Antike” in Brigitte Egger – Jochen Derlien (edd.), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike* (Metzler: Stuttgart - Weimar), 338-437.
- Keil, B. (1885) *Analecta Isocratea* (Prag-Leipzig).

- Kelly, Douglas (1996) "Oral Xenophon" in Ian Worthington (ed.), *Voice into Text. Orality and Literacy in Ancient Greece* (Brill: Leiden – New York – Köln), 149-163.
- Kelly, Thomas (1970) "The Traditional Enmity between Sparta and Argos: The Birth and Development of a Myth", *The American Historical Review* 75: 971-1003.
- Kennedy, George A. (1958) "Isocrates' *Encomium of Helen*: a Panhellenic Document", *TAPhA* 89: 77-83.
- (1991) *Aristotle – On Rhetoric. A Theory of Civic Discourse* (Oxford University Pr.: New York – Oxford).
- Kennedy, George Alexander (1963) *The Art of Persuasion in Greece* (Routledge; Kegan Paul: London).
- Kerferd, G.B., H. Flashar (1998) "Prodikos aus Keos" in H. Flashar (ed.), *Der neue Ueberweg. Bd. 2.1: Sophistik, Sokrates, Sokratik, Mathematik, Medizin* (Basel-Stuttgart), 58-63.
- Kessler, Josef (1911) *Isokrates und die panhellenische Idee* (Schöningh: Paderborn).
- King, Carol J. (2017) *Ancient Macedonia* (Routledge: London - New York).
- Kirk, G.S. (1985) *The Iliad: A Commentary. Volume I: books 1-4* (Cambridge University Press: Cambridge).
- (1990) *The Iliad: A Commentary. Volume II: books 5-8* (Cambridge University Press: Cambridge).
- Kleinow, H. G. (1981) *Die Überwindung der Polis im frühen 4. Jahrhundert v. Chr. Studien zum epitaphischen Tatenkatalog und zu den panhellenischen Reden bei Lysias, Platon und Isokrates*.
- Kohl, Otto (1874) *De Isocratis suasoriarum dispositione* (Kreuznach).
- Konstan, David (2001) "«To Hellēnikon ethnos»: Ethnicity and the Construction of Ancient Greek Identity" in Irad Malkin (ed.), *Ancient perceptions of Greek ethnicity* (Harvard University Press: Cambridge, MA), 29-50.
- Koukouli-Chrysanthaki, Ch. (2011) "Amphipolis" in Robin J. Lane Fox (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD* (Brill: Leiden - Boston), 409-436.
- Kraus, Manfred (2011) "How to Classify Means of Persuasion: The *Rhetoric to Alexander* and Aristotle on *Pisteis*", *Rhetorica* 29: 263-279.
- Kuhrt, Amélie (2007) *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period* (Routledge: London - New York).
- Kyriakou, Poulheria (2002) "The violence of nomos in Pindar fr. 169a", *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 48: 195-206.
- Laistner, M. L. W. (1921) "Isocratea", *CQ* 15: 78-84.
- Landucci Gattinoni, Franca (2004) "Gli Illiri e i Macedoni tra V e IV secolo a.C.: storia di una pacificazione impossibile" in Gianpaolo Urso (ed.), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del*

- convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003* (ETS: Pisa), 23-52.
- (2012) *Filippo re dei Macedoni* (il Mulino: Bologna).
- Lanza, D. (1979) *Lingua e discorso nell'Atene delle professioni* (Liguori: Napoli).
- Laronde, André (1987) “Isocrate et Cyrène” in Sandro Stucchi – Mario Luni (edd.), *Cirene e i Libyi* («L’Erma» di Bretschneider: Roma), 33-39.
- Larsen, J. A. O. (1968) *Greek Federal States. Their Institutions and History* (Clarendon Press: Oxford).
- Lasonder, L. (1829) *Specimen literarium inaugurale exhibens nonnullas annotationes in orationem Isocratis ad Philippum* (Römelingh: Groningae).
- Lazenby, J. F. (2004) *The Peloponnesian War: A military study* (London – New York).
- Lehmann, G. A. (1972) “Die Hellenika von Oxyrhynchos und Isokrates’ „Philippos“”, *Historia* 21: 385-98.
- Lendle, Otto (1995) *Kommentar zu Xenophons Anabasis (Bücher 1-7)* (Wissenschaftliche Buchgesellschaft: Darmstadt).
- Lenfant, Dominique (2001) “La «décadence» du Grand Roi et les ambitions de Cyrus le Jeune: aux sources perses d’un mythe occidental?”, *REG* 114: 407-38.
- (2004) “L’amalgame entre les Perses et les Troyens chez les Grecs de l’époque classique: usages politiques et discours historiques” in J.M. Candau Moron – F.J. Gonzalez Ponce – G. Cruz Andreotti (edd.), *Historia y mito. El pasado legendario como fuente de autoridad* (Málaga), 77-96.
- Lentz, T. M. (1982) “Writing as sophistry. From preservation to persuasion”, *Quarterly Journ. of Speech* 68: 60-68.
- Leopold, J. W. (1981) “Demosthenes on distrust of tyrants”, *GRBS* 22: 227-246.
- Lidov, Joel (1983) “The Meaning of ΙΔΕΑ in Isocrates”, *La Parola del Passato* 38: 273-87.
- Lieberich, Heinrich (1898) *Studien zu den Proömien in der griechischen und byzantinischen Geschichtschreibung* (J. G. Weiss: München).
- Lindsay Adams, W., Eugene N. Borza (edd.) (1982) *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage* (University Press of America: Lanham, MD - London).
- Lipka, Michael (2002) *Xenophon’s Spartan Constitution: introduction, text, commentary* (de Gruyter: Berlin - New York).
- Litinas, Nikos (2001) “Some proposals on a second century A.D. prose fragment”, *Archiv für Papyrusforschung* 47: 50-54.
- Livingstone, Niall (2001) *A Commentary on Isocrates’ Busiris* (Brill: Leiden).
- Ljungdahl, S. (1871) *De transeundi generibus quibus utitur Isocrates commentatio* (Uppsala).

- Lohan, Eduard (1890) *De librorum titulis apud classicos scriptores Graecos nobis occurrentibus* (Diss. Marburg).
- Long, Charlotte R. (1987) *The Twelve Gods of Greece and Rome* (Brill: Leiden - New York - København - Köln).
- Loraux, N. (1981) *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique* (Mouton: Paris).
- Lossau, M. (1971) “μοχθηρία τῶν πολιτειῶν und ὑπόκρισις”, *Rheinisches Museum für Philologie* 114: 146-158.
- Low, Polly (2007) *Interstate Relations in Classical Greece. Morality and Power* (Cambridge University Press: Cambridge).
- Luccioni, Jean (1961) *Démosthène et le Panhellénisme* (Presses Universitaires de France: Paris).
- Luppino Manes, Emma (1991) *L'Agésilao di Senofonte tra commiato ed encomio* (Jaca: Milano).
- Luraghi, Nino (2013) “One-Man Government. The Greeks and Monarchy” in Hans Beck (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government* (Wiley-Blackwell: Malden, MA - Oxford - Chichester), 131-145.
- MacDowell, Douglas M. (1990) *Demosthenes - Against Meidias (Oration 21)* (Clarendon Press: Oxford).
- (2000) *Demosthenes - On the False Embassy (Oration 19)* (Oxford University Pr.: Oxford - New York).
- (2009) *Demosthenes the Orator* (Oxford University Press: Oxford).
- Macleod, C. W. (1978) “Reason and necessity: Thucydides III 9-14, 37-48”, *The Journal of Hellenic Studies* 98: 64-78.
- Maier, F. G. (1994) “Cyprus and Phoenicia” in D. M. Lewis – John Boardman – Simon Hornblower – M. Ostwald (edd.), *The Cambridge Ancient History* (Cambridge University Press: Cambridge), 297-336.
- Main, J. H. T. (1892) *Locative expressions in the Attic orators*, Johns Hopkins.
- Marasco, Gabriele (1994) *Plutarco – Vite. Volume quinto: Demetrio e Antonio, Pirro e Mario, Arato, Artaserse, Agide-Cleomene e Tiberio-Gaio Gracco* (UTET: Torino).
- March, D. A. (1997) “Konon and the Great King's Fleet, 396-394”, *Historia* 46: 257-69.
- Marincola, John (1997) *Authority and tradition in ancient historiography* (Cambridge University Pr.: Cambridge ; New York).
- Marinovič, Ludmila P. (1988) *Le mercenariat grec au 4e siècle avant notre ère et la crise de la polis* (Les Belles Lettres: Paris).
- Mariotta, Giuseppe, Adalberto Magnelli (2012) *Diodoro Siculo - Biblioteca storica. Libro IV: commento storico* (Vita e Pensiero: Milano).
- Mariß, Ruth (2002) *Alkidamas: Über diejenigen, die schriftliche Reden schreiben, oder über die Sophisten. Eine Sophistenrede aus dem 4. Jahrhundert v. Chr. eingeleitet und kommentiert* (Aschendorff: Münster).

- Markle, Minor M. (1976) "Support of Athenian Intellectuals for Philip: A Study of Isocrates' *Philippus* and Speusippus' *Letter to Philip*", *The Journal of Hellenic Studies* 96: 80-99.
- Martin, Josef (1974) *Antike Rhetorik: Technik und Methode* (Beck: München).
- Martinelli Tempesta, Stefano (2003) "Verso una nuova edizione del «Panegirico» di Isocrate" in, *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate* (Olschki: Firenze), 91-150.
- (2006) "Recensione a "Isocrates, *Opera omnia*. Edidit Basilius G. Mandilaras. Voll. I-III. München/Leipzig: Saur 2003."", *Gnomon* 78: 583-596.
- (2007) "Alcune vicende del testo isocrateo nel Cinquecento: Michele Sofianòs e Piero Vettori" in Giuseppe Zanetto – Stefano Martinelli Tempesta – Massimiliano Ornaghi (edd.), «*Vestigia antiquitatis*»: atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano (2003-2005) (Cisalpino: Milano), 283-312.
- (2008) "Nota sulla tradizione manoscritta del corpus isocrateo" in, *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina, I.2: Cultura e Filosofia (Galenus - Isocrates)* (Olschki: Firenze), XVIII-XXX.
- Mathieu, Georges (1925) *Les idées politiques d'Isocrate* (Les Belles Lettres: Paris).
- Mathieu, Georges, Émile Brémond (1962) *Isocrate – Discours* (Les Belles Lettres: Paris).
- McQueen, E. I. (1995) *Diodorus Siculus: The reign of Philip II. The Greek and Macedonian Narrative from Book XVI. A Companion* (Bristol Classical Pr.: London).
- Meiggs, R. (1982) *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World* (Oxford).
- Meisterhans, Konrad (1900) *Grammatik der attischen Inschriften*, ed. Eduard Schwyzer, Dritte vermehrte und verbesserte Auflage (Weidmannsche Buchhandlung: Berlin).
- Merlan, Ph. (1954) "Isocrates, Aristotle and Alexander the Great", *Historia* 3: 60-81.
- Mikkola, E. (1954) *Isokrates, seine Anschauungen im Lichte seiner Schriften* (Helsinki).
- Mitchell, Lynette G. (1997) "Φιλία, εὐνοία and Greek Interstate Relations", *Antichthon* 31: 28-44.
- (2007) *Panhellenism and the Barbarian in Archaic and Classical Greece* (The Classical Press of Wales: Swansea).
- Momigliano, Arnaldo (1934) *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.* (Le Monnier: Firenze).
- Moore, Kenneth R. (2016) "Of Philosophers and Kings: Concerning Philip II of Macedon's Alleged "Debt" to Plato", *Anabasis*

<http://tees.openrepository.com/tees/bitstream/10149/605034/2/605034.pdf>.

- Morello, Ruth, A. D. Morrison (edd.) (2007) *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography* (Oxford University Press: Oxford).
- Morgan, Catherine A. (1993) "The origins of pan-Hellenism" in Nanno Marinatos – Robin Hägg (edd.), *Greek sanctuaries: new approaches* (Routledge: London - New York), 18-44.
- Morgan, Kathryn A. (2003) "Tyranny of the Audience in Plato and Isocrates" in Kathryn A. Morgan (ed.), *Popular Tyranny. Sovereignty and its Discontents in Ancient Greece* (University of Texas Press: Austin, TX), 181-213.
- Morison, William S. 2014. "Theopompos of Chios." In *Brill's New Jacoby*, edited by Ian Worthington. Brill Online.
- Morrison, A. D. (2014) "«Pamela» and Plato: ancient and modern epistolary narratives" in Douglas L. Cairns – Ruth Scodel (edd.), *Defining Greek narrative* (Edinburgh University Press: Edinburgh), 298-313.
- Most, Glenn W. (1989) "The Stranger's Stratagem: Self-Disclosure and Self-Sufficiency in Greek Culture", *The Journal of Hellenic Studies* 109: 114-133.
- (2018) *Hesiod – Theogony, Works and Days, Testimonia*, Revised edition (Harvard University Press: Cambridge, MA - London).
- Moysey, Robert A. (1975) *Greek Relations with the Persian Satraps: 371-343 B.C.*, Princeton University.
- (1992) "Plutarch, Nepos and the Satrapal Revolt of 362/1 B.C.", *Historia* 41: 158-168.
- Müller, Sabine (2016) *Die Argeaden. Geschichte Makedoniens bis zum Zeitalter Alexanders des Großen* (Ferdinand Schöningh: Paderborn).
- Münscher, Carolus (1895) *Quaestiones Isocrateae* (Dieterich: Gottingae).
- Murray, Oswyn (1971) *Περὶ Βασιλείας. Studies in the Justification of Monarchic Power in the Hellenistic World*, University of Oxford.
- Natoli, Anthony Francis (2004) *The Letter of Speusippus to Philip II. Introduction, Text, Translation and Commentary. With an Appendix on the Thirty-first Socratic Letter Attributed to Plato* (Steiner: Stuttgart).
- Navarre, Octave (1900) *Essai sur la rhétorique grecque avant Aristote* (Hachette: Paris).
- Nelz, Carolus Franciscus (1911) *De faciendi verborum usu Platonico*, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität.
- Nesselhauf, Herbert (1933) *Untersuchungen zur Geschichte der delisch-attischen Symmachie* (Dieterich: Leipzig).
- Nicolai, Roberto (2004a) "Isocrate e le nuove strategie della comunicazione letteraria: l'Antidosi come "antologia d'autore"" in Roberto Pretagostini – Emanuele Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica (Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003)* (Quasar: Roma), 187-197.

- (2004b) *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa* (Quasar: Roma).
- (2013) “Isocrate et ses amis: l’école du rhéteur décrite par le maître” in Cristina Noacco – Corinne Bonnet – Patrick Marot – Charalampos Orfanos (edd.), *Figures du maître. De l’autorité à l’autonomie* (Presses universitaires de Rennes: Rennes), 139-158.
- Nieto Hernández, M.P. (1993) “Heracles and Pindar”, *Mètis* 8: 75-102.
- Noël, Marie-Pierre (2012) “Isocrate (437/6-338)” in Arnaud Macé (ed.), *Choses privées et chose publique en Grèce ancienne, Genèse et structure d’un système de classification* (Grenoble), 381-400.
- (2017) “Discours panhellénique et discours de conseil: des *Olympiques* de Gorgias et Lysias au *Panegyrique* d’Isocrate” in Anne Queyrel Bottineau – Marie-Rose Guelfucci (edd.), *Conseillers et ambassadeurs dans l’Antiquité* (Presses universitaires de Franche-Comté: Besançon), 291-299.
- Norden, Eduard (1920) *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania* (Teubner: Leipzig - Berlin).
- Nouhaud, Michel (1982) *L’utilisation de l’histoire par les orateurs attiques / par Michel Nouhaud* (Les Belles Lettres: Paris).
- Nowack, F. (1888) “De Isocratis Περὶ τοῦ ζεύγους Oratione (XVI) et Lysiae κατ’ Ἀλκιβιάδου Priore (XIV) Questiones Epicriticae” in, *Commentationes in Honore Ribbeckii* (Leipzig), 463-474.
- Nünlist, René (1998) *Poetologische Bildersprache in der frühgriechischen Dichtung* (Teubner: Stuttgart - Leipzig).
- O’Sullivan, Neil (1992) *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory* (Franz Steiner: Stuttgart).
- (1996) “Written and Spoken in the First Sophistic” in Ian Worthington (ed.), *Voice into Text. Orality and Literacy in Ancient Greece* (Brill: Leiden – New York – Köln), 115-127.
- Ober, Josiah (1989) *Mass and Élite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology, and the Power of the People* (Princeton).
- (2004) “I, Socrates... The Performative Audacity of Isocrates’ Antidosis” in Takis Poulakos – David Depew (edd.), *Isocrates and Civic Education* (University of Texas Pr.: Austin, TX), 21-43.
- Occhipinti, Egidia (2016) *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography. New Research Perspectives* (Brill: Leiden – Boston).
- Ogden, Daniel (2013) *Drakōn: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds* (Oxford University Press: Oxford).
- Oliva, Pavel (1991) “Panellenismus und Hegemonie”, *Acta Universitatis Carolinae. Graecolatina Pragensia* 13: 119-136.
- Olivier, Hélène (2015) “Isocrate, penseur engagé, intellectuel, nouveau Socrate?” in Christian Bouchet – Pascale Giovannelli-Jouanna (edd.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques* (De Boccard: Lyon), 285-307.

- Olson, S. Douglas (2002) *Aristophanes - Acharnians* (Oxford University Press: Oxford).
- Orsi, D. P. (1979) “Tracce di tendenza anticirena (Plutarco, Vita di Artaserse, capp. 1-19)”, *Sileno* 5: 113-46.
- Orsini, P. (2005) *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento* (Edizioni dell'Università degli Studi: Cassino).
- Ostwald, Martin (1986) *From popular sovereignty to the sovereignty of law. Law, society, and politics in fifth-century Athens* (Berkeley).
- Pallantza, Elena (2005) *Der Troische Krieg in der nachhomerischen Literatur bis zum 5. Jahrhundert v. Chr.* (Franz Steiner Verlag: Stuttgart).
- Panessa, Giangiacomo (1999) *Philiai: l'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci. 1. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso* (Scuola Normale Superiore: Pisa).
- Papachrysostomou, Athina (2012/2013) “Sopater’s Φακῆ (fragments 18, 19): A Play of Self-Satire?”, *Classics Ireland* 19-20: 50-81.
- Papastavru, Johannes (1936) *Amphipolis. Geschichte und Prosopographie* (Dieterich: Leipzig).
- Papillon, Terry L. (1997) “Mixed Unities in the *Antidosis* of Isocrates”, *Rhetoric Society Quarterly* 27: 47-62.
- (2001) “Rhetoric, Art, and Myth: Isocrates and Busiris” in Cecil W. Wooten (ed.), *The Orator in Action and Theory in Greece and Rome. Essays in Honor of George A. Kennedy* (Brill: Leiden), 73-93.
- Parker, Robert (1996) *Athenian Religion: a history* (Clarendon Press: Oxford).
- (2011) *On Greek Religion* (Cornell University Press: Ithaca - London).
- (2012) “chthonian gods” in Simon Hornblower – Antony Spawforth – Esther Eidinow (edd.), *The Oxford Classical Dictionary* (Oxford University Press: Oxford), 316.
- Parry, Adam Milman (1981) *Logos and Ergon in Thucydides* (Arno: New York).
- Parsons, Peter (1996) “ΦΙΛΕΛΛΗΝ”, *Museum Helveticum* 53: 106-115.
- Pasini, Gianluca (2009) “Su alcune analogie tra Isocrate e Anassimene”, *Seminari romani di cultura greca* 12: 115-133.
- Pecorella-Longo, C. (1971) *Eterie e gruppi politici nell'Atene del IV sec. a.C.* (Firenze).
- Perlman, S. (1957) “Isocrates’ “Philippus” - a Reinterpretation”, *Historia* 6: 309-317.
- (1967) “Isokrates’ Advice on Philip’s Attitude towards Barbarians (V, 154)”, *Historia* 16: 338-343.
- (1969) “Isocrates' "Philippus" and Panhellenism”, *Historia* 18: 370-4.
- (1976) “Panhellenism, the polis and imperialism”, *Historia* 25: 1-30.
- Pernot, Laurent (1986) “Lieu et lieu commun dans la rhétorique antique”, *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 3: 253-284.
- (1993) *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain* (Institut d'Études Augustiniennes: Paris).

- (1998) “Periautologia. Problèmes et méthodes de l'éloge de soi-même dans la tradition éthique et rhétorique gréco-romaine”, *Revue des Études Grecques* 111: 101-124.
- (1999) “Le grand public a-t-il bon goût ?”, *Helmantica* 50: 611-623.
- (2001) “Le serment du discours *Sur la couronne* (Dém., XVIII, 208) dans la critique littéraire et rhétorique de l'Antiquité”, *Revue des Études Grecques* 114: 84-139.
- Peter, Ulrike (1997) *Die Münzen der thrakischen Dynasten (5.-3. Jahrhundert v. Chr.): Hintergründe ihrer Prägung* (Akademie Verlag: Berlin).
- Petruzzello, Luisa (2009) *Iperide – Epitafio per i caduti del primo anno della guerra lamiaca (PLit.Lond. 133v)* (Fabrizio Serra Editore: Pisa – Roma).
- Piepenbrink, Karen (2003) “Isokrates und die ‘aktiven’ Redner im Vergleich” in Wolfgang Orth (ed.), *Isokrates - Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers* (Trier), 43-61.
- Pike, D.L. (1984) “Pindar’s Treatment of the Heracles Myths”, *AClass* 27: 15-22.
- Pinto, Pasquale Massimo (2003) *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore* (Dedalo: Bari).
- (2012) “Isocrates, *Philippus* 117-19, 121-3, 126-7” in R.-L. Chang – W.B. Henry – P.J. Parsons – A. Benaissa (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume LXXVIII* (The Egypt Exploration Society: London), 69-72.
- Poralla, Paul, Alfred S. Bradford (1985) *A Prosopography of Lacedaemonians from the Earliest Times to the Death of Alexander the Great (X - 323 B.C.)*, Second edition (Ares: Chicago, IL).
- Porciani, Leone (2013) “Aspetti della nozione di «comune», «collettivo» e «generale» tra politica, società e storiografia: un profilo di κοινός” in M. Mari – J. Thornton (edd.), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico. Atti del convegno di Roma, 21-23 febbraio 2011* (Pisa-Roma), 375-384.
- Post, Levi Arnold (1929) “The Preludes to Plato’s Laws”, *TAPhA* 60: 5-24.
- Poulakos, Takis (1997) *Speaking for the Polis. Isocrates’ Rhetorical Education* (University of South Carolina Press: Columbia, SC).
- Powell, Anton (2004) “The women of Sparta - and of other Greek cities - at war” in Thomas J. Figueira – Pierre Brulé (edd.), *Spartan society* (Classical Press of Wales: Swansea), 137-150.
- Pownall, Frances Skoczylas (2007a) “From Orality to Literacy: The Moral Education of the Elite in Fourth-Century Athens” in Craig Cooper (ed.), *Politics of Orality (Orality and Literacy in Ancient Greece, vol. 6)* (Brill: Leiden - Boston), 235-249.
- (2007b) “The Panhellenism of Isocrates” in Waldemar Heckel – Lawrence A. Tritle – Pat V. Wheatley (edd.), *Alexander's Empire. Formulation to Decay* (Regina Books: Claremont, CA), 13-25.

- Prato, Carlo (1968) *Tirteo. Introduzione, testo critico, testimonianze e commento* (Edizioni dell'Ateneo: Roma).
- Preuss, Siegmund (1904) *Index Isocrateus* (Fürth).
- Prince, Susan (2015) *Antisthenes of Athens. Texts, Translations, and Commentary* (University of Michigan Press: Ann Arbor).
- Raaflaub, Kurt (2015) *La scoperta della libertà nell'antica Grecia* (Ariele: Milano).
- Race, William H. (1978) "Panathenaicus 74-90. The rhetoric of Isocrates' digression on Agamemnon", *TAPhA* 108: 175-85.
- (1987) "Pindaric encomium and Isokrates' Evagoras", *Transactions of the American Philological Association* 117: 131-155.
- Rademaker, Adriaan (2005) *Sophrosyne and the Rhetoric of Self-Restraint. Polysemy & Persuasive Use of an Ancient Greek Value Term* (Brill: Leiden-Boston).
- Radermacher, Ludwig (1951) *Artium scriptores (Reste der voraristotelischen Rhetorik)* (Wien).
- Radicke, Jan (1995) *Die Rede des Demosthenes für die Freiheit der Rhodier (or. 15)* (B. G. Teubner: Stuttgart - Leipzig).
- Radt, Stefan (2006) *Strabons Geographika. Band 5. Abgekürzt zitierte Literatur. Buch I-IV: Kommentar* (Vandenhoeck & Ruprecht: Göttingen).
- Ramin, J. (1977) *La technique minière et métallurgique des Anciens* (Bruxelles).
- Rapp, Christof (2002) *Aristoteles – Rhetorik* (Wissenschaftliche Buchgesellschaft: Darmstadt).
- Rauchenstein, Rudolf (1908) *Ausgewählte Reden des Isokrates, Panegyrikos und Areopagitikos*, ed. Karl Münscher, Sechste Auflage (Weidmannsche Buchhandlung: Berlin).
- Rehdantz, C. (1876) *Lykurgos' Rede gegen Leokrates für den Schulgebrauch erklärt* (Teubner: Leipzig).
- Rhodes, P. J. (1985) *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Reprinted with corrections (Clarendon Press: Oxford).
- (2011) *Alcibiades. Athenian Playboy, General and Traitor* (Barnsley).
- Ries, Klaus (1959) *Isokrates und Platon im Ringen um die Philosophia*, Ludwig-Maximilian-Universität.
- Riginos, Alice Swift (1994) "The wounding of Philip II of Macedon: fact and fabrication", *The Journal of Hellenic Studies* 114: 103-119.
- Rodriguez, Fr. I. (1951) "Dyskolos y skolios en el N. Testamento", *Helmantica* 2: 416-431.
- Roisman, Joseph (2005) *The Rhetoric of Manhood. Masculinity in the Attic Orators* (University of California Press: Berkeley-Los Angeles-London).
- Roisman, Joseph, Ian Worthington, Robin Waterfield (2015) *Lives of the Attic Orators. Texts from Pseudo-Plutarch, Photius, and the Suda* (Oxford University Pr.: Oxford).

- Rosenmeyer, Patricia A. (2001) *Ancient epistolary fictions: the letter in Greek literature* (Cambridge University Press: Cambridge - New York).
- Rostagni, Augusto (1913) "Isocrate e Filippo" in Scuola torinese di storia antica (ed.), *Entaphia in memoria di Emilio Pozzi* (Fratelli Bocca: Milano-Torino-Roma), 129-156.
- Roth, Peter (2003) *Der Panathenaikos des Isokrates: Übersetzung und Kommentar* (Saur: München).
- Roy, J. (1967) "The Mercenaries of Cyrus", *Historia* 16: 287-323.
- (2017) "Mercenaries in Aineias Tacticus" in Nick Barley – Maria Pretzler (edd.), *Brill's Companion to Aineias Tacticus* (Brill: Leiden), 206-13.
- Roy, James (1971) "Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs, 370-362 B. C.", *Historia* 20: 569-599.
- Rummel, Erika (1976) *Isocrates' Moral Ideas and their Background*, University of Toronto.
- Ruzicka, Stephen (1992) *Politics of a Persian Dynasty. The Hecatomnids in the Fourth Century B.C.* (University of Oklahoma Press: Norman and London).
- (2012) *Trouble in the West: Egypt and the Persian Empire, 525-332 BCE* (Oxford University Press: Oxford).
- Ryder, T. T. B. (1965) *Koine Eirene. General Peace and Local Independence in Ancient Greece* (University of Hull Publications: Oxford).
- (1994) "The diplomatic skills of Philip II" in Ian Worthington (ed.), *Ventures into Greek History* (Oxford), 228-257.
- Ryle, G. (1966) *Plato's progress* (Cambridge Univ. Pr.: Cambridge).
- Säid, Suzanne (2003) "Envy and Emulation in Isocrates" in David Konstan – N. Keith Rutter (edd.), *Envy, Spite and Jealousy. The Rivalrous Emotions in Ancient Greece* (Edinburgh University Press: Edinburgh), 217-234.
- Sánchez, Pierre (2000) *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique, des origines au IIe siècle de notre ère* (Franz Steiner: Stuttgart).
- Schlesier, Renate (1991/2) "Olympian versus Chthonian Religion", *Scripta Classica Israelica* 11: 38-51.
- Schlingplässer, Simon (2007) *Phonaskia – Das Üben der Stimme. Sprecherzieherische Stimmbildung im antiken Griechenland* (VDM Verlag Dr. Müller: Saarbrücken).
- Schmitz, Winfried (1988) *Wirtschaftliche Prosperität, soziale Integration und die Seebundpolitik Athens. Die Wirkung der Erfahrungen aus dem Ersten Attischen Seebund auf die athenische Aussenpolitik in der ersten Hälfte des 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Tuduv: München).
- Schmitz-Kahlmann, Gisela (1939) *Das Beispiel der Geschichte im politischen Denken des Isokrates* (Dieterich: Leipzig).

- Schneider, Hermann (1912) *Untersuchungen über die Staatsbegräbnisse und den Aufbau der öffentlichen Leichenreden bei den Athenern in der klassischen Zeit*, Bern.
- Schneider, Otto (1888) *Isokrates – Ausgewählte Reden für den Schulgebrauch erklärt. Erstes Bändchen: [An Demonikos], Euagoras, Areopagitikos*, 3. Auflage, besorgt von Max Schneider (Teubner: Leipzig).
- Schöpsdau, Klaus (1994) *Platon - Nomoi (Gesetze). Buch I-III* (Vandenhoeck & Ruprecht: Göttingen).
- Schubart, W. (1937) “Das hellenistische Königsideal nach Inschriften und Papyri”, *Archiv für Papyrusforschung* 12: 1-26.
- Schütrumpf, Eckart (1993) “The Model for the Concept of Ethos in Aristotle's Rhetoric”, *Philologus* 137: 12-17.
- Schwarze, Steve (1999) “Performing φρόνησις: the case of Isocrates' «Helen»”, *Philosophy and Rhetoric* 32: 78-95.
- Seager, R. J. (1967) “Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism, 396-386 BC”, *The Journal of Hellenic Studies* 87: 95-115.
- (1976) “Elitism and Democracy in Classical Athens” in F. C. Jaher (ed.), *The Rich, the Well-Born and the Powerful* (Urbana, IL), 7-26.
- Seager, Robin (1994a) “The Corinthian War” in D. M. Lewis – John Boardman – Simon Hornblower – M. Ostwald (edd.), *The Cambridge Ancient History. Volume VI: The Fourth Century B.C.* (Cambridge University Press: Cambridge), 97-119.
- (1994b) “The King's Peace and the Second Athenian Confederacy” in D. M. Lewis – John Boardman – Simon Hornblower – M. Ostwald (edd.), *The Cambridge Ancient History. Volume VI: The Fourth Century B.C.* (Cambridge University Press: Cambridge), 156-186.
- Seck, Friedrich (1965) *Untersuchungen zum Isokratestext mit einer Ausgabe der Rede an Nikokles* (Hamburg).
- Serafim, Andreas (2017) *Attic Oratory and Performance* (Routledge: London – New York).
- Shipley, D. R. (1997) *A Commentary on Plutarch's Life of Agesilaos. Response to Sources in the Presentation of Character* (Clarendon Press: Oxford).
- Shipley, Graham (2000) “The extent of Spartan territory in the late Classical and Hellenistic periods”, *Annual of the British School at Athens* 95: 367-390.
- Shorey, Paul (1909) “Φύσις, Μελέτη, Ἐπιστήμη”, *Transactions of the American Philological Association* 40: 185-201.
- Skard, Eiliv (1932) *Zwei religiös-politische Begriffe: Euergetes-Concordia* (Dybwad: Oslo).
- Sluiter, Jan Otto (1834) *Lectiones andocidaeae* (Berger: Lipsiae).
- Smart, J. D. (1967) “Kimon's Capture of Eion”, *The Journal of Hellenic Studies* 87: 136-138.
- Smith, Leslie Francis (1940) *The Genuineness of the Ninth and Third Letters of Isocrates*, Columbia University.

- Solari, A. (1904) “Di una probabile glorificazione di Isocrate (*Phil.* 63)”, *BFC* 11: 134-7.
- Sordi, Marta (1958) *La lega tessala fino ad Alessandro Magno* (Istituto italiano per la storia antica: Roma).
- (1969) *Diodori Siculi Bibliothecae Liber XVI* (La Nuova Italia: Firenze).
- Spengel, Leonhard (1850) *Ars rhetorica quae vulgo fertur Aristotelis ad Alexandrum*, Editio secunda (Verlagsbureau: Leipzig).
- (1862) “Die Rhetorica (des Anaximenes) ad Alexandrum kein Machwerk der spätesten Zeit”, *Philologus* 18: 604-646.
- (1867) *Aristotelis Ars rhetorica. Accedit vetusta translatio Latina* (Teubner: Lipsiae).
- Squillace, Giuseppe (2009) *Filippo il Macedone* (Laterza: Roma-Bari).
- (2011) “Filippo II e Anfipoli nella propaganda macedone e antimacedone”, *Eirene* 47: 106-117.
- Stafford, Emma (2012) *Herakles* (Routledge: London - New York).
- Stahl, Ioannes Matthias (1886) *Quaestiones grammaticae ad Thucydidem pertinentes*, Auctas et correctas iterum edidit I.M.S. (Teubner: Lipsiae).
- Steidle, Wolf (1952) “Redekunst und Bildung bei Isokrates”, *Hermes* 80: 257-296.
- Stein, Heinrich (1902) *Herodotos. Erster Band: Buch II* (Weidmann: Berlin).
- Stemplinger, E. (1912) *Das Plagiat in der griechischen Literatur* (Leipzig-Berlin).
- Stockert, Walter (1992) *Euripides – Iphigenie in Aulis* (Österreichische Akademie der Wissenschaften: Wien).
- Strange, J. (1833) “Bemerkungen zu einigen Stellen des Isocrates”, *Archiv für Philologie und Pädagogik (Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik Suppl.)* 2: 76-96.
- Strange, J. G. (1834/1835) “Bemerkungen zu einigen Stellen des Isokrates”, *Archiv für Philologie und Pädagogik (Jahrbücher für klassische Philologie Supplementa)* 3: 11-40, 439-55, 562-618.
- Strange, Joseph (1836) “Bemerkungen zu den Reden des Isocrates”, *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik* 4: 339-79.
- Strauss, B. (1986) *Athens after the Peloponnesian War. Class, Faction and Policy 403-386 B.C.* (London-Sydney).
- Stroheker, Karl Friedrich (1958) *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus* (Franz Steiner: Wiesbaden).
- Studniczka, Franz (1890) *Kyrene, eine altgriechische Göttin* (Brockhaus: Leipzig).
- Stylianou, P. J. (1998) *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book 15* (Clarendon Press: Oxford).
- Sullivan, Robert G. (2001) “Eidos/idea in Isocrates”, *Philosophy & Rhetoric* 34: 79-92.

- (2007) “Classical epistolary theory and the letters of Isocrates” in Carol Poster – Linda C. Mitchell (edd.), *Letter-writing manuals and instruction from antiquity to the present: historical and bibliographic studies* (University of South Carolina Press: Columbia, SC), 7-20.
- Süss, Wilhelm (1910) *Ethos. Studien zur älteren griechischen Rhetorik* (Teubner: Leipzig-Berlin).
- Sykutris, J. (1931) “Epistolographie” in *RE Suppl.* 5 (Metzler: Stuttgart), 186-220.
- Symeonoglou, Sarantis (1985) *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times* (Princeton University Press: Princeton, NJ).
- Tantillo, Ignazio (1997) *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento* («L’Erma» di Bretschneider: Roma).
- Thalheim, Theodor (1903) *Isaei orationes cum deperditarum fragmentis* (Teubner: Lipsiae).
- Theiss, C. (1855) *De proverbio Ταυτάλου τάλαντα vel Ταυτάλου τάλαντα ανταλίζεται* (Müller: Nordhausen).
- Todd, Stephen C. (2007) *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11* (Oxford University Press: Oxford – New York).
- Tomlinson, R. A. (1972) *Argos and the Argolid. From the end of the Bronze Age to the Roman occupation* (Routledge & Kegan Paul: London).
- Too, Yun Lee (1995) *The rhetoric of identity in Isocrates. Text, power, pedagogy* (Cambridge University Press: Cambridge).
- (2008) *A commentary on Isocrates' « Antidosis »* (Oxford University Pr.: Oxford ; New York).
- Tredé-Boulmer, Monique (1993) “La Grèce antique a-t-elle connu l’autobiographie?” in Marie-Françoise Baslez – Philippe Hoffmann – Laurent Pernot (edd.), *L’invention de l’autobiographie d’Hésiode à Saint Augustin. Actes du deuxième colloque de l’Équipe de recherche sur l’héllénisme post-classique* (Presses de l’École normale supérieure: Paris), 13-20.
- (2015) *Kairós: l’à-propos et l’occasion. Le mot et la notion, d’Homère à la fin du IVe siècle avant J.-C.*, Édition revue et complétée (Les Belles Lettres: Paris).
- Trevett, Jeremy C. (1996) “Did Demosthenes Publish His Deliberative Speeches?”, *Hermes* 124: 425-441.
- Trundle, Matthew (2004) *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander* (Routledge: London-New York).
- Tsitsiridis, Stavros (1998) *Platons Menexenos. Einleitung, Text und Kommentar* (Teubner: Stuttgart-Leipzig).
- Tuci, Paolo A. (2006) “Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un’instabile democrazia” in Cinzia Bearzot – Franca Landucci (edd.), *Argo. Una democrazia diversa* (Vita e Pensiero: Milano), 209-271.

- Tulli, Mauro (2008) "Isocrate storico del pensiero: Antistene, Platone, gli eristi nell'«Encomio di Elena»" in Livio Rossetti – Alessandro Stavru (edd.), *Socratica 2005* (Levante: Bari), 91-105.
- Tuplin, C. (1993) *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27* (Franz Steiner: Stuttgart).
- Tuplin, C. J. (2007) "Continuous Histories (*Hellenica*)" in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography* (Oxford).
- Tuplin, Christopher (1996) *Achaemenid Studies* (Franz Steiner: Stuttgart).
- Turner, Eric Gardner (1977) *The Typology of the Early Codex* (University of Pennsylvania Press).
- Usener, Sylvia (1994) *Isokrates, Platon und ihr Publikum: Hörer und Leser von Literatur im 4. Jahrhundert v. Chr.* (Gunter Narr: Tübingen).
- (2003) "Isokrates und sein Adressatenkreis. Strategien schriftlicher Kommunikation" in, *Isokrates – Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers* (Wissenschaftlicher Verlag: Trier), 18-33.
- Usher, Stephen (1990) *Isocrates – Panegyricus and To Nicocles* (Aris & Phillips: Warminster).
- (1994) "Isocrates: Paideia, Kingship and the Barbarians" in H. A. Kahn (ed.), *The Birth of the European Identity: the Europe-Asia Contrast in Greek Thought, 490-322 B.C.* (University of Nottingham: Nottingham), 131-145.
- (2004) "Καίρος in fourth-century Greek oratory" in Michael J. Edwards – Christopher Reid (edd.), *Oratory in Action* (Manchester University Press: Manchester - New York), 52-61.
- (2007) "Possibility: a neglected topos", *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London* 50: 1-18.
- Vallozza, Maddalena (1985) "Καίρος nella retorica di Alcidas e di Isocrate, ovvero nell'oratoria orale e scritta", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*: 119-123.
- (1993) "Poikilia: storia di un termine in Isocrate" in Roberto Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica: scritti in onore di Bruno Gentili* (GEI: Roma), 865-876.
- (2016) "Der Dialog in der Epideiktik: Isokrates" in Irmgard Männlein-Robert – Wolfgang Rother – Stefan Schorn – Christian Tornau (edd.), *Philosophus orator. Rhetorische Strategien und Strukturen in philosophischer Literatur: Michael Erler zum 60. Geburtstag* (Schwabe: Basel), 109-26.
- van Groningen, Bernard A. (1963) "ΕΚΔΟΣΙΣ", *Mnemosyne* 4a serie, 16: 1-17.
- van Wees, Hans (1998) "The Law of Gratitude: Reciprocity in Anthropological Theory" in Christopher Gill – Normal Postlethwaite – Richard Seaford (edd.), *Reciprocity in Ancient Greece* (Oxford University Press: Oxford), 13-49.

- Vannicelli, Pietro (1993) *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)* (GEI: Roma).
- Veligianni-Terzi, Chryssoula (1997) *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der Klassischen Zeit* (Franz Steiner: Stuttgart).
- Verdenius, W. J. (1987) *Commentaries on Pindar. Volume I: Olympian Odes 3, 7, 12, 14* (Brill: Leiden).
- Villard, Laurence (2006) “La Fortune de Philippe II” in, *Signes et destins d'élection dans l'Antiquité* (Pr. Universitaires de Franche-Comté), 185-202.
- Vivante, Paolo (1985) “Héraclès chez Pindare” in John M. Fossey – Hubert Giroux (edd.), *Actes du troisième Congrès International sur la Béotie Antique (Montréal - Québec, 31.x.1979 - 4.xi.1979)* (J. C. Gieben: Amsterdam), 159-163.
- Vogt, Sabine (1999) *Aristoteles – Physiognomonica* (Akademie Verlag: Berlin).
- Volkman, Richard (1885) *Die Rhetorik der Griechen und Römer in systematischer Übersicht*, Zweite vielfach vermehrte und verbesserte Auflage (Teubner: Leipzig).
- von Scala, Rudolf (1892) *Isokrates und die Geschichtsschreibung* (Leipzig) (pubbl. orig. *Verhandlungen der 41. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, München 1891).
- (1898) *Die Staatsverträge des Altertums* (Teubner: Leipzig).
- Wagner, P.B. (1968) *Isokrates und der Mythos* (Wien).
- Walker, Jeffrey (2011) *The Genuine Teachers of This Art. Rhetorical Education in Antiquity* (University of South Carolina Press: Columbia).
- Walz, Christianus (1833) *Rhetores Graeci* (J. G. Cotta et al.: Stuttgartiae et Tubingae et al.).
- (1834) *Rhetores Graeci* (J. G. Cotta et al.: Stuttgartiae et Tubingae et al.).
- Wankel, Hermann (1976) *Demosthenes - Rede für Ktesiphon über den Kranz* (Winter: Heidelberg).
- Wareh, Tarik (2012) *The Theory and Practice of Life. Isocrates & the Philosophers* (Harvard University Pr.: Cambridge (Mass.)).
- Wayte, W. (1882) *Demosthenes – Against Androtion and Against Timocrates* (Cambridge).
- Weber, H.-O. (1967) *Die Bedeutung und Bewertung der Pleonexie von Homer bis Isokrates*.
- Weil, Henri (1886) *Les plaidoyers politiques de Démosthène* (Paris).
- Weißberger, Michael (2003) “Isokrates und der Plan eines panhellenischen Perserkrieges” in Wolfgang Orth (ed.), *Isokrates – Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers* (Wissenschaftlicher Verlag: Trier), 95-110.
- Welwei, Karl-Wilhelm (1999) *Das klassische Athen. Demokratie und Machtpolitik im 5. und 4. Jhd.* (Darmstadt).

- Wendland, Paul (1905) *Anaximenes von Lampsakos. Studien zur ältesten Geschichte der Rhetorik* (Weidmann: Berlin).
- (1910a) “Beiträge zu athenischer Politik und Publicistik des vierten Jahrhunderts. I: König Philippos und Isokrates”, *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse*: 123-82.
- (1910b) “Beiträge zu athenischer Politik und Publicistik des vierten Jahrhunderts. II: Isokrates und Demosthenes”, *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse*: 289-323.
- Wersdörfer, Hans (1940) *Die φιλοσοφία des Isokrates im Spiegel ihrer Terminologie: Untersuchungen zur frühattischen Rhetorik und Stillehre* (Harrassowitz: Leipzig).
- Wesslau, Fredrik. 2013. "The Political Adviser's Handbook." In.: Folke Bernadotte Academy.
- West, Martin Litchfield (1966) *Hesiod – Theogony. Edited with Prolegomena and Commentary* (Clarendon Press: Oxford).
- Westlake, H. D. (1986) “Agesilaus in Diodorus”, *GRBS* 27: 263-77.
- Whitehead, David (2000) *Hypereides – The Forensic Speeches* (Oxford University Press: Oxford).
- Whitmarsh, Tim (2001) *Greek Literature and the Roman Empire: The Politics of Imitation* (Oxford University Pr.: Oxford).
- Wilcken, Ulrich (1929) “Philipp II. von Makedonien und die panhellenische Idee”, *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften*: 291-318.
- Wilcox, Stanley (1943) “Isocrates’ Genera of Prose”, *The American Journal of Philology* 64: 427-431.
- Wilkins, John (1993) *Euripides – Heraclidae* (Clarendon Press: Oxford).
- Wilms, Hartmut (1995) *Techne und Paideia bei Xenophon und Isokrates* (Teubner: Stuttgart).
- Wolfsdorf, David (2008) “The method ἐξ ὑποθέσεως at Meno 86e1-87d8”, *Phronesis : a journal for ancient philosophy* 53: 35-64.
- Woods, Michael (1992) *Aristotle – Eudemian Ethics: Books I, II, and VIII, Second Edition* (Clarendon Pr.: Oxford).
- Worp, K. A., A. Rijksbaron (1997) *The Kellis Isocrates Codex (P. Kell. III Gr. 95)* (Oxbow Books: Oxford).
- Worthington, Ian (2006) *Demosthenes, Speeches 60 and 61, Prologues, Letters* (University of Texas Press: Austin, TX).
- (2008) *Philip II of Macedonia* (Yale University Press: New Haven - London).
- (2014) *By the Spear. Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire* (Oxford University Press: Oxford - New York).

- Wycherley, R. E. (1957) *The Athenian Agora. Volume III: Literary and Epigraphical Testimonia* (The American School of Classical Studies at Athens: Princeton, NJ).
- Wyse, William (1904) *The Speeches of Isaeus* (Cambridge University Press: Cambridge).
- Yue, Mengzhen (2016) "Naming the Greeks in the archaic period: «Panhellenes», «Hellenes», «Hellas» and the notion of panhellenism", *Journal of Ancient Civilizations* 31: 45-84.
- Yunis, Harvey (1996) *Taming Democracy: Models of Political Rhetoric in Classical Athens* (Cornell University Press: Ithaca – London).
- Zingg, Emanuel (2017) *Isokrates: Archidamos. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar* (Wellem: Duisburg).
- Ziolkowski, J. E. (1981) *Thucydides and the tradition of funeral speeches at Athens* (Arno Pr.: New York).
- Zucker, Friedrich (1954) "Isokrates' «Panathenaikos»", *Beiträge über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse* 101: 3-31.

Ringraziamenti

Desidero qui ringraziare tre docenti che sono stati determinanti nella scelta dell'argomento e della forma di questo lavoro. Innanzitutto il Prof. Mauro Tulli, che alcuni anni fa, per una tesi magistrale poi discussa presso l'Università di Pisa, mi propose di affiancare all'interesse per Platone un esame approfondito del pensiero e della produzione letteraria di Isocrate. La scelta del *Filippo* quale oggetto specifico della mia ricerca fu poi determinata dalle lezioni su Ovidio del Prof. Gianpiero Rosati, il quale, pur trattando di un contesto molto distante da quello isocrateo, chiariva i meccanismi fondamentali che regolano la letteratura epistolare e il complesso rapporto fra poesia e potere. A dare ai miei interessi la forma specifica del commento fu il Prof. Glenn W. Most, relatore di questa tesi: a lui va la mia più sentita gratitudine per aver analizzato e discusso, con il suo caratteristico rigore scientifico, ogni singola questione metodologica riguardante questo lavoro, incluse le peculiarità del genere del commento; per aver ripetutamente indicato nuove strade di ricerca e nuovi spunti per l'interpretazione di singoli passi; per aver costantemente tentato di esortarmi ad andare oltre i miei limiti. Desidero esprimere anche la mia riconoscenza verso i membri del seminario di ricerca in Filologia greca – colleghi dottorandi, *visiting students*, ricercatori – che quasi settimanalmente, per diversi mesi all'anno, si riuniscono nell'Aula Pasquali della Scuola sotto la direzione del Prof. Most: tutti i partecipanti hanno contribuito in qualche modo a questa tesi, non solo con le loro puntuali osservazioni a singole sezioni di essa, ma anche per mezzo della presentazione dei loro lavori, che mi hanno spinto ad allargare i miei orizzonti ed occuparmi, sebbene occasionalmente, dei più vari temi di ricerca. Un ringraziamento speciale anche alla Prof.ssa Anna Magnetto, che mi ha aiutato a districarmi nei non sempre facili problemi di ricostruzione storica legati a questo discorso. Questo lavoro è stato scritto in larga parte a Pisa, ma ha beneficiato anche di un lungo soggiorno in Germania, presso la Freie Universität Berlin (settembre 2016 – agosto 2017). In quella sede, la Prof.ssa Gyburg Uhlmann e il Forschungskolloquium da lei tenuto hanno contribuito a creare un'atmosfera piacevole, produttiva e adatta al proseguimento della mia ricerca. Idee che hanno avuto origine da questo lavoro sono state presentate e discusse, sotto forma di *papers* orali, in diverse sedi: a Pisa, presso la Scuola Normale e l'Università; a Dublino (UCD), in occasione della Celtic Conference in Classics; a Londra, nel contesto del Postgraduate Work-in-Progress Seminar presso l'Institute of Classical Studies. Queste occasioni di confronto con altre comunità scientifiche sono state essenziali per definire meglio alcuni aspetti di questo lavoro e focalizzare in modo più preciso la mia prospettiva di ricerca. Desidero infine ringraziare i miei genitori e mio fratello, che hanno costantemente seguito e incoraggiato lo svilupparsi dei miei interessi nell'ambito della filologia classica e mi hanno sempre supportato. Senza di loro niente di tutto questo sarebbe stato possibile.